L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

PRIMA VERSIONE ITALIANA

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

INNANZI L'ERA CRISTIANA

Col mezzo di una Tavola cronologica in cui si trovano gli anni del Periodo giuliano, gli anni del Mondo, le Olimpiadi, gli anni di Roma, l'Era di Nabonassare, l'Era dei Seleucidi ossia dei Greci, l'Era Cesarea di Antiochia, l'Era Giuliana, l'Era di Spagna, l'Era Aziaca, il Ciclo di diciannov'anni ossia numero Aureo ec. ec., e la cronologia degli Ecclissi;

Con una Dissertazione sull'Anno antico; il Compendio della Storia Santa; i gran Sacerdoti degli Ebrei; i Governatori di Siria; i re di Egitto, quelli di Tiro e Sidone, ossia di Fenicia; gli antichi re di Siria; i Re Seleucidi di Siria; quelli di Babilonia, d'Assiria, di Media, di Persia, dei Parti, d'Armenia, di Battra, di Emesa, di Edessa, d'Albania, di Colchide, d'Iberia, di Adiabene, di Cappadocia, di Ponto, di Tracia, di Macedonia, del Bosforo Cimmerio, di Pergamo, di Epiro, di Sicilia ec. ec.; gl'Imperatori della China; la Storia Romana e quella dei Cartaginesi

DI UN RELIGIOSO DELLA CONGREGAZIONE DI S. MAURO

Impressa *per la prima volta* sui manoscritti dei Benedettini posti in ordine

Dal SIGNOR DI SAINT'ALLAIS Cavaliere di parecchi Ordini, autore della Storia genealogica delle Case Sovrane di Europa,

e formante la prima parte della nuova Edizione in 8.° pubblicata per la prima volta a Parigi l'anno 1819.

TOMO QUARTO

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1832.

L'ARTE

DI

VERIFICARE LE DATE

AVANTI GESÙ CRISTO

TAVOLA DEI CICLI CHINESI

PER SERVIRE

ALLA CRONOLOGIA STORICA

DEGLI IMPERATORI DELLA CHINA.

La Tavola che contiene la rispondenza degli anni chinesi con quelli prima di G. C. comprende quaranta cicli, cioè dall' anno 2397 avanti la nostra Era sino all' anno 3 di Gesù Cristo inclusivamente, ed essa viene poi continuata con quella inserita sì nella 3.ª che nella 4.ª edizione dell' *Arte di verificar le Date dopo G. C.* La ragione di far principiare cotesta tavola dall' anno 2397 si è perchè la storia chinese voltata in lingua tartara per ordine dell' imperatore Kang-hi, comincia a marcare i caratteri del ciclo dall' anno 2357, primo anno del regno di Yao: questi caratteri sono Kia-tchin, i quali appartengono all' anno quarantesimo primo di un ciclo: quindi questo ciclo dovette cominciare, come si è da noi fatto, dall' an-

no 2397 avanti G. C. Tuttavolta presso i matematici è usanza immemorabile di fissare il primo anno del primo ciclo all' anno ottantesimo primo dell' imperatore Yao, cioè a dire all' anno 2277.

La prima colonna alla sinistra contiene gli anni sessanta del ciclo chinese, ed a lato di cadaun anno trovasi la caratteristica che lo contrassegna.

Le ciffre romane che sono nella parte superiore della tavola accennano l' ordine numerico di ciascun ciclo ecc. Nella colonna che vedesi al di sotto di coteste ciffre stanno gli anni avanti G. C., i quali concorrono con ciascun anno del ciclo chinese, collocato nella prima colonna a sinistra.

Si osserverà che la stessa caratteristica chinese ricomparisce ad ogni sessant' anni: quindi gli anni avanti l' Era nostra volgare che vi corrispondono, e si trovano nelle colonne perpendicolari, aumentano di 60 anni in ciascuna linea orizzontale della colonna precedente. Così, per esempio, l' anno 2397 avanti G. C. è l' anno primo del primo ciclo, e l' anno 2337 è il primo del ciclo susseguente: dicasi lo stesso di tutte le altre colonne, che seguono d' alto in basso l' ordine numerico.

Per finir di conoscere tutto ciò che si riferisce a tale proposito sarà bene di consultare l' articolo intitolato: *Principii della cronologia chinese*, inseriti nell' *Arte di verificar le Date dopo G. C.*

Profittiamo dell' occasione per avvertire que' che amano i calcoli rigorosi, che nel titolo della Tavola del ciclo di 60 giorni convien leggere 28 in luogo di 27. (*Vedi* la detta opera) Siffatta correzione è appoggiata sopra date somministrate dal P. Gaubil nella sua storia dell' *astronomia Chinese* pag. 191 ediz. 1814, e dal Freret: Mem. de l' Acad. des Inscr. Tom. XVIII. p. 229 ed altrove (Edit.).

Un' altra correzione può farsi *all' Arte di verificar le Date dopo G. C.*; cioè che nei cicli dei giorni e degli anni ai n. 5. 19. 29. 41. e 53 ove si adopera la voce *chin*, si abbia a leggere piuttosto *ichin*.

CRONOLOGIA STORICA

DEGLI

IMPERATORI DELLA CHINA.

La China, il più antico e più vasto impero del mondo situato nell'Asia orientale si stende su quasi settecencinquanta leghe di larghezza e cinquecento di lunghezza. Essa è divisa in quindici provincie, sei delle quali conosciute sotto il nome di Cataï poste verso il lato del nord. Pekin, o Petcheli, limitata al nord dalla famosa muraglia di circa quattrocento leghe che la separa dalla gran Tartaria, a levante dal mare orientale, e la provincia di Chan-tong, al mezzodì da quella di Honan, ed all'occidente da quella di Chang-si, ha dal mezzodì al nord censessanta leghe di Francia, e cento da levante all'occidente. Chan-Tong, seconda provincia della China, è limitata al nord ed all'est dal mare orientale, al mezzodì dalla provincia di Hiang-nan, o di Nankin, all'occidente da quella di Petcheli e di Honan. Nanquin o Hiang-nan, terza provincia della China, è confinata al nord da quella di Chan-tong, all'est dal mar orientale, al mezzodì dalla provincia di Tche-kian, ed all'occidente da quella di Hougnang e quella di Honan. Dal mezzodì al nord stendesi es-

sa sopra cencinquanta leghe francesi, e sopra cento e venticinque dal levante al ponente. Tchekiang, quarta provincia della China, circoscritta al nord ed all' ovest da quella di Kiang-nan, all' est dal mar orientale, ed al sud dalla provincia di Fokien, si estende dal mezzodì al nord sopra cento leghe francesi, e dal levante al ponente sopra ottanta. Fokien, quinta provincia della China, che comprende l' isola Formosa sul mare orientale, è una delle provincie di minor estensione, non avendo dal nord al sud che cento e venticinque leghe ed ottanta da levante a ponente; ma la sua felice posizione rapporto alla navigazione ed al commercio la rende una delle più ricche dell' impero. Quang-Tong, sesta provincia della China, limitata al nord da quelle di Houng-Nang, di Kiansi, e di Fokien, al levante ed al mezzogiorno dal mare orientale e meridionale, ed a ponente dalla provincia di Quang-si, e dal Tonquin, si stende lungo la spiaggia da levante a ponente per dugento trenta leghe francesi, ed ottanta dal mezzodì al nord, non compresa l' isola di Hainan, che ne dipende. La provincia di Quang-si, settima della China, limitata al nord da quella di Kouei-tcheou, e di Hougnang, a levante da quella di Quang-tong, a ponente dall' altra di Yunnan ed il regno di Tonquin, al mezzodì dalle stesse provincie, comprende cencinquanta leghe francesi, maggior sua lunghezza da levante a ponente, e centoventi dal mezzodì al nord. Yunnan, ottava provincia della China, limitata al nord dalla Tartaria indipendente, e dalla provincia di Setchnen, a levante da quelle di Kouei-tcheou, e di Quang-si, al mezzodì dai regni di Tonquin, e di Laos ed all' occidente da quello di Ava, e dalla Tartaria indipendente, si diffonde da levante a ponente sopra centottanta leghe di Francia, e sopra cento sessanta dal mezzodì al nord. Setchuen, nona provincia ed una delle più grandi della China, è confinata al levante da quella di Houg-nang, a mezzodì da quella di Kouei-tcheou, e di Yunnan, e a ponente dal Tibet, e dalla Tartaria indipendente. La sua estensione è di centottanta leghe in tutti i sensi. Le sue miniere, la sua ambra, le sue canne da zucchero, il rabarbaro, ed i cavalli formano i maggiori rami del suo commercio. Chensi, decima provincia della

xxxii	XXXIII	XXXIV	XXXV	XXXVI	XXXVII	XXXVIII	XXXIX	XL
537	477	417	357	297	237	177	117	5[illegible]
536	476	416	356	296	236	176	116	56
535	475	415	355	295	235	175	115	55
534	474	414	354	294	234	174	114	5[illegible]
533	473	413	353	293	233	173	113	5[illegible]
487	427	367	307	247	187	127	67	7
486	426	366	306	246	186	126	66	6
485	425	365	305	245	185	125	65	5
484	424	364	304	244	184	124	64	4
483	423	363	303	243	183	123	63	3
482	422	362	302	242	182	122	62	2
481	421	361	301	241	181	121	61	1
480	420	360	300	240	180	120	60	*1
479	419	359	299	239	179	119	59	2
478	418	358	298	238	178	118	58	3

…re collocata dirimpetto alla 6.ª pagina del Tomo IV dell' in-8.°)

TAVOLA DELLA CORRISPONDENZA DEGLI ANNI CHINESI CON QUELLI AVANTI GESÙ CRISTO.

CICLI. — ANNI AVANTI GESÙ CRISTO.

ANNI DEL CICLO e CARATTERI CHINESI corrispondenti.	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
1 Kia-tse,	2397	2337	2277	2217	2157	2097	2037	1977	1917	1857	1797	1737	1677	1617	1557	1497	1437	1377	1317	1257
2 Y-tcheou,	2396	2336	2276	2216	2156	2096	2036	1976	1916	1856	1796	1736	1676	1616	1556	1496	1436	1376	1316	1256
3 Ping-yn,	2395	2335	2275	2215	2155	2095	2035	1975	1915	1855	1795	1735	1675	1615	1555	1495	1435	1375	1315	1255
4 Ting-mao,	2394	2334	2274	2214	2154	2094	2034	1974	1914	1854	1794	1734	1674	1614	1554	1494	1434	1374	1314	1254
5 Vou-tchin,	2393	2333	2273	2213	2153	2093	2033	1973	1913	1853	1793	1733	1673	1613	1553	1493	1433	1373	1313	1253
6 Ki-se,	2392	2332	2272	2212	2152	2092	2032	1972	1912	1852	1792	1732	1672	1612	1552	1492	1432	1372	1312	1252
7 Keng-ou,	2391	2331	2271	2211	2151	2091	2031	1971	1911	1851	1791	1731	1671	1611	1551	1491	1431	1371	1311	1251
8 Sin-ouy,	2390	2330	2270	2210	2150	2090	2030	1970	1910	1850	1790	1730	1670	1610	1550	1490	1430	1370	1310	1250
9 Gin-chin,	2389	2329	2269	2209	2149	2089	2029	1969	1909	1849	1789	1729	1669	1609	1549	1489	1429	1369	1309	1249
10 Quey-yeou,	2388	2328	2268	2208	2148	2088	2028	1968	1908	1848	1788	1728	1668	1608	1548	1488	1428	1368	1308	1248
11 Kia-su,	2387	2327	2267	2207	2147	2087	2027	1967	1907	1847	1787	1727	1667	1607	1547	1487	1427	1367	1307	1247
12 Y-hay,	2386	2326	2266	2206	2146	2086	2026	1966	1906	1846	1786	1726	1666	1606	1546	1486	1426	1366	1306	1246
13 Ping-tse,	2385	2325	2265	2205	2145	2085	2025	1965	1905	1845	1785	1725	1665	1605	1545	1485	1425	1365	1305	1245
14 Ting-tcheou,	2384	2324	2264	2204	2144	2084	2024	1964	1904	1844	1784	1724	1664	1604	1544	1484	1424	1364	1304	1244
15 Vou-yn,	2383	2323	2263	2203	2143	2083	2023	1963	1903	1843	1783	1723	1663	1603	1543	1483	1423	1363	1303	1243
16 Ki-mao,	2382	2322	2262	2202	2142	2082	2022	1962	1902	1842	1782	1722	1662	1602	1542	1482	1422	1362	1302	1242
17 Keng-tchin,	2381	2321	2261	2201	2141	2081	2021	1961	1901	1841	1781	1721	1661	1601	1541	1481	1421	1361	1301	1241
18 Sin-se,	2380	2320	2260	2200	2140	2080	2020	1960	1900	1840	1780	1720	1660	1600	1540	1480	1420	1360	1300	1240
19 Gin-ou,	2379	2319	2259	2199	2139	2079	2019	1959	1899	1839	1779	1719	1659	1599	1539	1479	1419	1359	1299	1239
20 Quey-ouy,	2378	2318	2258	2198	2138	2078	2018	1958	1898	1838	1778	1718	1658	1598	1538	1478	1418	1358	1298	1238
21 Kia-chin,	2377	2317	2257	2197	2137	2077	2017	1957	1897	1837	1777	1717	1657	1597	1537	1477	1417	1357	1297	1237
22 Y-yeou,	2376	2316	2256	2196	2136	2076	2016	1956	1896	1836	1776	1716	1656	1596	1536	1476	1416	1356	1296	1236
23 Ping-su,	2375	2315	2255	2195	2135	2075	2015	1955	1895	1835	1775	1715	1655	1595	1535	1475	1415	1355	1295	1235
24 Ting-hay,	2374	2314	2254	2194	2134	2074	2014	1954	1894	1834	1774	1714	1654	1594	1534	1474	1414	1354	1294	1234
25 Vou-tse,	2373	2313	2253	2193	2133	2073	2013	1953	1893	1833	1773	1713	1653	1593	1533	1473	1413	1353	1293	1233
26 Ki-tcheou,	2372	2312	2252	2192	2132	2072	2012	1952	1892	1832	1772	1712	1652	1592	1532	1472	1412	1352	1292	1232
27 Keng-yn,	2371	2311	2251	2191	2131	2071	2011	1951	1891	1831	1771	1711	1651	1591	1531	1471	1411	1351	1291	1231
28 Sin-mao,	2370	2310	2250	2190	2130	2070	2010	1950	1890	1830	1770	1710	1650	1590	1530	1470	1410	1350	1290	1230
29 Gin-tchin,	2369	2309	2249	2189	2129	2069	2009	1949	1889	1829	1769	1709	1649	1589	1529	1469	1409	1349	1289	1229
30 Quey-se,	2368	2308	2248	2188	2128	2068	2008	1948	1888	1828	1768	1708	1648	1588	1528	1468	1408	1348	1288	1228
31 Kia-ou,	2367	2307	2247	2187	2127	2067	2007	1947	1887	1827	1767	1707	1647	1587	1527	1467	1407	1347	1287	1227
32 Y-ouy,	2366	2306	2246	2186	2126	2066	2006	1946	1886	1826	1766	1706	1646	1586	1526	1466	1406	1346	1286	1226
33 Ping-chin,	2365	2305	2245	2185	2125	2065	2005	1945	1885	1825	1765	1705	1645	1585	1525	1465	1405	1345	1285	1225
34 Ting-yeou,	2364	2304	2244	2184	2124	2064	2004	1944	1884	1824	1764	1704	1644	1584	1524	1464	1404	1344	1284	1224
35 Vou-su,	2363	2303	2243	2183	2123	2063	2003	1943	1883	1823	1763	1703	1643	1583	1523	1463	1403	1343	1283	1223
36 Ki-hay,	2362	2302	2242	2182	2122	2062	2002	1942	1882	1822	1762	1702	1642	1582	1522	1462	1402	1342	1282	1222
37 Keng-tse,	2361	2301	2241	2181	2121	2061	2001	1941	1881	1821	1761	1701	1641	1581	1521	1461	1401	1341	1281	1221
38 Sin-tcheou,	2360	2300	2240	2180	2120	2060	2000	1940	1880	1820	1760	1700	1640	1580	1520	1460	1400	1340	1280	1220
39 Gin-yn,	2359	2299	2239	2179	2119	2059	1999	1939	1879	1819	1759	1699	1639	1579	1519	1459	1399	1339	1279	1219
40 Quey-mao,	2358	2298	2238	2178	2118	2058	1998	1938	1878	1818	1758	1698	1638	1578	1518	1458	1398	1338	1278	1218
41 Kia-tchin,	2357	2297	2237	2177	2117	2057	1997	1937	1877	1817	1757	1697	1637	1577	1517	1457	1397	1337	1277	1217
42 Y-se,	2356	2296	2236	2176	2116	2056	1996	1936	1876	1816	1756	1696	1636	1576	1516	1456	1396	1336	1276	1216
43 Ping-ou,	2355	2295	2235	2175	2115	2055	1995	1935	1875	1815	1755	1695	1635	1575	1515	1455	1395	1335	1275	1215
44 Ting-ouy,	2354	2294	2234	2174	2114	2054	1994	1934	1874	1814	1754	1694	1634	1574	1514	1454	1394	1334	1274	1214
45 Vou-chin,	2353	2293	2233	2173	2113	2053	1993	1933	1873	1813	1753	1693	1633	1573	1513	1453	1393	1333	1273	1213
46 Ki-yeou,	2352	2292	2232	2172	2112	2052	1992	1932	1872	1812	1752	1692	1632	1572	1512	1452	1392	1332	1272	1212
47 Keng-su,	2351	2291	2231	2171	2111	2051	1991	1931	1871	1811	1751	1691	1631	1571	1511	1451	1391	1331	1271	1211
48 Sin-hay,	2350	2290	2230	2170	2110	2050	1990	1930	1870	1810	1750	1690	1630	1570	1510	1450	1390	1330	1270	1210
49 Gin-tse,	2349	2289	2229	2169	2109	2049	1989	1929	1869	1809	1749	1689	1629	1569	1509	1449	1389	1329	1269	1209
50 Quey-tcheou,	2348	2288	2228	2168	2108	2048	1988	1928	1868	1808	1748	1688	1628	1568	1508	1448	1388	1328	1268	1208
51 Kia-yn,	2347	2287	2227	2167	2107	2047	1987	1927	1867	1807	1747	1687	1627	1567	1507	1447	1387	1327	1267	1207
52 Y-mao,	2346	2286	2226	2166	2106	2046	1986	1926	1866	1806	1746	1686	1626	1566	1506	1446	1386	1326	1266	1206
53 Ping-tchin,	2345	2285	2225	2165	2105	2045	1985	1925	1865	1805	1745	1685	1625	1565	1505	1445	1385	1325	1265	1205
54 Ting-se,	2344	2284	2224	2164	2104	2044	1984	1924	1864	1804	1744	1684	1624	1564	1504	1444	1384	1324	1264	1204
55 Vou-ou,	2343	2283	2223	2163	2103	2043	1983	1923	1863	1803	1743	1683	1623	1563	1503	1443	1383	1323	1263	1203
56 Ki-ouy,	2342	2282	2222	2162	2102	2042	1982	1922	1862	1802	1742	1682	1622	1562	1502	1442	1382	1322	1262	1202
57 Keng-chin,	2341	2281	2221	2161	2101	2041	1981	1921	1861	1801	1741	1681	1621	1561	1501	1441	1381	1321	1261	1201
58 Sin-yeou,	2340	2280	2220	2160	2100	2040	1980	1920	1860	1800	1740	1680	1620	1560	1500	1440	1380	1320	1260	1200
59 Gin-su,	2339	2279	2219	2159	2099	2039	1979	1919	1859	1799	1739	1679	1619	1559	1499	1439	1379	1319	1259	1199
60 Quey-hay,	2338	2278	2218	2158	2098	2038	1978	1918	1858	1798	1738	1678	1618	1558	1498	1438	1378	1318	1258	1198

ANNI DEL CICLO e CARATTERI CHINESI corrispondenti.	XXI	XXII	XXIII	XXIV	XXV	XXVI	XXVII	XXVIII	XXIX	XXX	XXXI	XXXII	XXXIII	XXXIV	XXXV	XXXVI	XXXVII	XXXVIII	XXXIX	XL
1 Kia-tse,	1197	1137	1077	1017	957	897	837	777	717	657	597	537	477	417	357	297	237	177	117	57
2 Y-tcheou,	1196	1136	1076	1016	956	896	836	776	716	656	596	536	476	416	356	296	236	176	116	56
3 Ping-yn,	1195	1135	1075	1015	955	895	835	775	715	655	595	535	475	415	355	295	235	175	115	55
4 Ting-mao,	1194	1134	1074	1014	954	894	834	774	714	654	594	534	474	414	354	294	234	174	114	54
5 Vou-tchin,	1193	1133	1073	1013	953	893	833	773	713	653	593	533	473	413	353	293	233	173	113	53
6 Ki-se,	1192	1132	1072	1012	952	892	832	772	712	652	592	532	472	412	352	292	232	172	112	52
7 Keng-ou,	1191	1131	1071	1011	951	891	831	771	711	651	591	531	471	411	351	291	231	171	111	51
8 Sin-ouy,	1190	1130	1070	1010	950	890	830	770	710	650	590	530	470	410	350	290	230	170	110	50
9 Gin-chin,	1189	1129	1069	1009	949	889	829	769	709	649	589	529	469	409	349	289	229	169	109	49
10 Quey-yeou,	1188	1128	1068	1008	948	888	828	768	708	648	588	528	468	408	348	288	228	168	108	48
11 Kia-su,	1187	1127	1067	1007	947	887	827	767	707	647	587	527	467	407	347	287	227	167	107	47
12 Y-hay,	1186	1126	1066	1006	946	886	826	766	706	646	586	526	466	406	346	286	226	166	106	46
13 Ping-tse,	1185	1125	1065	1005	945	885	825	765	705	645	585	525	465	405	345	285	225	165	105	45
14 Ting-tcheou,	1184	1124	1064	1004	944	884	824	764	704	644	584	524	464	404	344	284	224	164	104	44
15 Vou-yn,	1183	1123	1063	1003	943	883	823	763	703	643	583	523	463	403	343	283	223	163	103	43
16 Ki-mao,	1182	1122	1062	1002	942	882	822	762	702	642	582	522	462	402	342	282	222	162	102	42
17 Keng-tchin,	1181	1121	1061	1001	941	881	821	761	701	641	581	521	461	401	341	281	221	161	101	41
18 Sin-se,	1180	1120	1060	1000	940	880	820	760	700	640	580	520	460	400	340	280	220	160	100	40
19 Gin-ou,	1179	1119	1059	999	939	879	819	759	699	639	579	519	459	399	339	279	219	159	99	39
20 Quey-ouy,	1178	1118	1058	998	938	878	818	758	698	638	578	518	458	398	338	278	218	158	98	38
21 Kia-chin,	1177	1117	1057	997	937	877	817	757	697	637	577	517	457	397	337	277	217	157	97	37
22 Y-yeou,	1176	1116	1056	996	936	876	816	756	696	636	576	516	456	396	336	276	216	156	96	36
23 Ping-su,	1175	1115	1055	995	935	875	815	755	695	635	575	515	455	395	335	275	215	155	95	35
24 Ting-hay,	1174	1114	1054	994	934	874	814	754	694	634	574	514	454	394	334	274	214	154	94	34
25 Vou-tse,	1173	1113	1053	993	933	873	813	753	693	633	573	513	453	393	333	273	213	153	93	33
26 Ki-tcheou,	1172	1112	1052	992	932	872	812	752	692	632	572	512	452	392	332	272	212	152	92	32
27 Keng-yn,	1171	1111	1051	991	931	871	811	751	691	631	571	511	451	391	331	271	211	151	91	31
28 Sin-mao,	1170	1110	1050	990	930	870	810	750	690	630	570	510	450	390	330	270	210	150	90	30
29 Gin-tchin,	1169	1109	1049	989	929	869	809	749	689	629	569	509	449	389	329	269	209	149	89	29
30 Quey-se,	1168	1108	1048	988	928	868	808	748	688	628	568	508	448	388	328	268	208	148	88	28
31 Kia-ou,	1167	1107	1047	987	927	867	807	747	687	627	567	507	447	387	327	267	207	147	87	27
32 Y-ouy,	1166	1106	1046	986	926	866	806	746	686	626	566	506	446	386	326	266	206	146	86	26
33 Ping-chin,	1165	1105	1045	985	925	865	805	745	685	625	565	505	445	385	325	265	205	145	85	25
34 Ting-yeou,	1164	1104	1044	984	924	864	804	744	684	624	564	504	444	384	324	264	204	144	84	24
35 Vou-su,	1163	1103	1043	983	923	863	803	743	683	623	563	503	443	383	323	263	203	143	83	23
36 Ki-hay,	1162	1102	1042	982	922	862	802	742	682	622	562	502	442	382	322	262	202	142	82	22
37 Keng-tse,	1161	1101	1041	981	921	861	801	741	681	621	561	501	441	381	321	261	201	141	81	21
38 Sin-tcheou,	1160	1100	1040	980	920	860	800	740	680	620	560	500	440	380	320	260	200	140	80	20
39 Gin-yn,	1159	1099	1039	979	919	859	799	739	679	619	559	499	439	379	319	259	199	139	79	19
40 Quey-mao,	1158	1098	1038	978	918	858	798	738	678	618	558	498	438	378	318	258	198	138	78	18
41 Kia-tchin,	1157	1097	1037	977	917	857	797	737	677	617	557	497	437	377	317	257	197	137	77	17
42 Y-se,	1156	1096	1036	976	916	856	796	736	676	616	556	496	436	376	316	256	196	136	76	16
43 Ping-ou,	1155	1095	1035	975	915	855	795	735	675	615	555	495	435	375	315	255	195	135	75	15
44 Ting-ouy,	1154	1094	1034	974	914	854	794	734	674	614	554	494	434	374	314	254	194	134	74	14
45 Vou-chin,	1153	1093	1033	973	913	853	793	733	673	613	553	493	433	373	313	253	193	133	73	13
46 Ki-yeou,	1152	1092	1032	972	912	852	792	732	672	612	552	492	432	372	312	252	192	132	72	12
47 Keng-su,	1151	1091	1031	971	911	851	791	731	671	611	551	491	431	371	311	251	191	131	71	11
48 Sin-hay,	1150	1090	1030	970	910	850	790	730	670	610	550	490	430	370	310	250	190	130	70	10
49 Gin-tse,	1149	1089	1029	969	909	849	789	729	669	609	549	489	429	369	309	249	189	129	69	9
50 Quey-tcheou,	1148	1088	1028	968	908	848	788	728	668	608	548	488	428	368	308	248	188	128	68	8
51 Kia-yn,	1147	1087	1027	967	907	847	787	727	667	607	547	487	427	367	307	247	187	127	67	7
52 Y-mao,	1146	1086	1026	966	906	846	786	726	666	606	546	486	426	366	306	246	186	126	66	6
53 Ping-tchin,	1145	1085	1025	965	905	845	785	725	665	605	545	485	425	365	305	245	185	125	65	5
54 Ting-se,	1144	1084	1024	964	904	844	784	724	664	604	544	484	424	364	304	244	184	124	64	4
55 Vou-ou,	1143	1083	1023	963	903	843	783	723	663	603	543	483	423	363	303	243	183	123	63	3
56 Ki-ouy,	1142	1082	1022	962	902	842	782	722	662	602	542	482	422	362	302	242	182	122	62	2
57 Keng-chin,	1141	1081	1021	961	901	841	781	721	661	601	541	481	421	361	301	241	181	121	61	1
58 Sin-yeou,	1140	1080	1020	960	900	840	780	720	660	600	540	480	420	360	300	240	180	120	60	1*
59 Gin-su,	1139	1079	1019	959	899	839	779	719	659	599	539	479	419	359	299	239	179	119	59	2
60 Quey-hay,	1138	1078	1018	958	898	838	778	718	658	598	538	478	418	358	298	238	178	118	58	3

* Primo anno dell'era volgare.

(Questa Tavola deve essere collocata dirimpetto alla 6.a pagina del Tomo IV dell' in-8.°)

China separata al nord dalla Tartaria Chinese per la grande muraglia, confinata all'occidente da una catena di montagne, a levante dalla provincia di Chang-si, e al mezzodì da quella di Setchuen, comprende dal nord al mezzodì dugento leghe di Francia, e centosessanta dal levante all'occidente. La principal sua riviera è l'Hoang, detto la riviera Gialla, che divide questa provincia in orientale ed occidentale. Chang-si, una delle meno estese provincie della China, di cui essa forma l'undecima, confina al nord colla grande muraglia, al levante con quella di Petcheli, al mezzodì con quella di Honan, ed a ponente con quella di Chensi. La sua estensione dal mezzodì al nord è di censessanta di dette leghe e di circa settanta da levante a ponente. Il gran fiume Hoang la divide dal Chensi. Honan, duodecima provincia della China, limitata al nord dal Chang-si e dal Petcheli, a levante dal Kiang-nan, ed il Chan-tong, a mezzodì dal Hong-nang, e al ponente dal Chensi, misura circa censessanta leghe dal mezzodì al nord, ed altrettante dal levante al ponente. Hong-nang, terza decima provincia della China e la più vasta di tutte, contigua al Chensi dalla parte nord, al Kiang-si da quella di levante, al Quang-tong ed al Quang-si da quella di mezzogiorno, domina sopra dugento venti leghe dal mezzodì al nord, e centosettanta da levante a ponente. Il Hiang, ossia fiume turchino, che l'attraversa, separa in due grandi città la sua capitale chiamata Vouc-thang. Hiang-si, quartodecima provincia della China, ha per limiti al nord l'Hong-nang ed il Kiang-nan. La sua estensione dal mezzodì al nord è di cencinquanta leghe, e di cento da levante a ponente. La riviera del Kan-kiang vi passa per mezzo del sud al nord. In questa provincia fabbricasi la più bella porcellana. Kouei-tcheou quintodecima provincia della China ed una delle più piccole, abbraccia cento leghe per ogni lato, ed ha per limiti al nord il Setchuen, l'Hong-nang al levante, il Quang-si al mezzogiorno, l'Yunnan ed il Setchuen a ponente. Tali sono le quindici provincie che compongono la China. Alcuni vi aggiungono il Leong-tong, od il Chin-yang, detto anche il Quan-tong, paese considerabile situato al di là della grande muraglia diviso dalla Tartaria Chinese, di cui

è considerato far parte, per mezzo di una barriera di piuoli o palificata.

I figli di Sem che andarono in traccia di dimora nell'estremità dell'oriente mossero dalle pianure di Sennaar dopo la confusion dei linguaggi. Fermatisi nella parte settentrionale del paese che dipoi appellossi la China, vissero costà dei frutti che dava da se stessa la terra. Convinti della necessità di eleggere un capo capace di governarli e difenderli, gettarono gli occhi sopra Fou-hi, o Fa-hi, che dato avea loro parecchie prove di abilità e di valore. Il primo uso fatto da Fou-hi del sovrano potere fu quello di provedere alla sicurezza dei matrimonii. Cominciò egli dal divider tutto il popolo in cento famiglie, a ciascuna delle quali assegnò un nome particolare, e questa legge sussiste ancora alla China, dove tuttavia non esistono che cento nomi per accennare tutte le famiglie di quel vasto impero. Fou-hi stabilì come legge essenziale per la validità del matrimonio, che non avesse chi che sia a contrar parentela se non con quelli di un nome differente dal proprio, e per conseguenza di differente casato. La necessità di dissodare i terreni per metterli in prezzo, e rimuoverne le bestie nocive, obbligò Fou-hi di incendiare i cespugli e le foreste ch'erano loro di nido. Quest'incendio rese visibili le miniere di ferro sulle quali si estesero le fiamme, e Fou-hi profittò di questa scoperta per radunare una data quantità di ferro, di cui giovossi onde armare l'estremità di un bastone in forma di giavellotto. Imparò in tal guisa a far uso di cotest'arma per la pesca e la caccia. Alla fine dopo essersi data incessante cura per umanizzare ed incivilire il suo popolo, Fou-hi morì nel centoquindicesimo anno del suo regno a Tchin-tou, ove tenne costantemente la sua corte, e fu interrato a qualche distanza da cotesta città, che ancora sussiste sotto il nome di Tchin-tcheou. (1)

2838. av. G. C. Chin-nong, cui Fou-hi in considerazione de' suoi talenti, e della sua applicazione al lavoro avea benchè molto giovine introdotto nel suo consiglio, fu

(1) Ecco quanto viene raccontato intorno il fondatore dell'impero della China dai più famosi letterati Chinesi. Noi converremo tuttavia che

eletto per succedergli nell'impero. Egli insegnò ai Chinesi a lavorare la terra, a seminar grani, a macinarli e convertirli in pane. L' aratro da lui inventato è quello stesso, per quanto dicesi, di che usiamo anche al presente. Sou-cka ch'egli avea nominato governatore di uno dei migliori paesi de' suoi stati osò sollevarsi contro di lui, e pretendere all'indipendenza della propria giurisdizione. Ki-ouen, uomo saggio cui Chin-nong gli avea dato per consigliere, si adoperò invano per fargli sentire l' ingiustizia e la temerità della sua condotta. Lungi di deferire alle sue rimostranze, egli lo fece porre a morte. I suoi soggetti irritati di tale atrocità, violarono la sua abitazione e la gettarono in pezzi: dopo di che vennero a ritrovar Chin-nong per rinovargli le dichiarazioni della propria sommissione. Frattanto questo principe o per eccessiva confidenza nella fedeltà de' suoi popoli, o per effetto del declinar dell' età, rallentava il suo zelo pe' loro interessi. Tchi-yeou, spirito turbolento e di forza straordinaria, essendosi contro lui sollevato ardì dichiarargli la guerra. Fortunatamente Chin-nong avea dato il governo di Yu-hiong a Souan-yuen, le cui qualità eminenti s' erano appalesate quasi sino dal suo nascere. Dopo averlo inutilmente sollecitato a rientrar nel dovere, l' imperatore spedì contro di lui un corpo di truppe con ordine di prenderlo e di condurlo a lui vivo. Ma egli fece fronte a queste milizie e le obbligò a prender la fuga. Souan-yuen, sdegnato per tale sconfitta ritornò alla carica, ed avendo bruscamente attaccato Tchi-yeou, senza dargli tempo di riaversi lo costrinse dopo duro combattimento ad appiattarsi entro un folto cespuglio, per timore di cadere nelle mani di Souan-yuen. La scomparsa di questo ribelle disarmò le sue genti, che si resero a discrezione del vincitore. I governatori degli altri distretti, colpiti dal successo dell' armi di Souan-yuen, si affrettarono a chiedere

quanto concerne la sua esistenza e la serie cronologica de' suoi successori sino all' anno 841 avanti l'era cristiana è contraddetto da abili critici moderni che trattano di favoloso quanto sino a quest' epoca è riportato negli Annali chinesi. Senza entrare a discutere tal controversia che ci condurrebbe troppo lungi, ci contenteremo di estrarre dai monumenti storici della China ciò che ci è sembrato meno allontanarsi dal vero.

la sua amicizia, e gli attestarono ogni sorta di deferenza. Intanto la debole condotta di Chin-nong faceva ondeggiar nelle sue mani le redini del governo. I popoli non più rattenuti dal freno dell'autorità vivevano a lor grado, nè più si uniformavano alle leggi. I grandi, vedendo che la grave età di Chin-nong rendeva il male senza rimedio, impegnarono Souan-yuen ad esortare l'imperatore di abdicare volontariamente un'autorità, di cui non più poteva reggere al peso. Chin-nong, lungi di cedere a questi inviti più volte rinovatigli, levò un'armata per difendere la sua corona di cui gli si minacciava la perdita. I governatori, avendo alla lor testa Souan-yuen, sostennero per due giorni consecutivi con accanimento benchè con lieve successo, gli attacchi che diede loro. Nel terzo giorno, in cui si ricominciò la pugna, le cose cangiarono d'aspetto. Le truppe imperiali furono battute, e il dolore, che produsse quest'avvenimento nell'animo di Chin-nong, fu sì grande che in pochi giorni lo trasse dopo un regno di cento quarant'anni, alla tomba.

2698. av. G. C. Hoang-ti fu il nome sotto il quale i governatori ammutinati contro Chin-nong, acclamarono imperatore Souvan-yuen dopo la morte di questo. Ma Tchi-yeou e i suoi partigiani ricusando di riconoscerlo, egli marciò prontamente contro di lui, e fattolo prigioniero gli fu mozzato il capo alla vista delle due armate; lo che ristabilì la pace nell'impero. Per trasmettere alla posterità la rimembranza degli avvenimenti, e delle provvidenze che riguardavano la sua nazione, egli instituì un tribunale di storici cui divise in due classi, destinata l'una a raccogliere i fatti, e l'altra a consegnare allo scritto i detti e i discorsi memorabili. A que' tempi la loro scrittura consisteva in cinquecento e quaranta ciffre: venne dappoi portata sino ad ottantamila.

Sino a quell'epoca non aveasi sagrificato a Chang-ti, ossia all'Essere supremo, che allo scoperto sulla cima dei poggi. Hoang-ti avendo inventata l'arte di far de' mattoni e di tagliar i legnami da lavoro, gli fece erigere un tempio, ove gli offrì un sagrifizio con un apparato sino allora sconosciuto. Essendosi poscia fatto fabbricare una spezie di palazzo per se medesimo, istigò per questa via

i suoi popoli ad abbandonare gli antri e le caverne da essi abitati onde costruirsi con rami d'alberi, e con argilla, abituri meno incomodi. Hoang - ti rivolse poscia la sua attenzione al calendario ch'era molto difettoso, e coll'aiuto delle osservazioni che parecchi de'suoi sudditi fecero insieme con lui sul moto degli astri, pur venne a conoscere, che l'anno lunare era più breve di undici giorni del solare, e che per accordar l'uno coll'altro conveniva intercalare nel primo sette lunazioni nel corso di diciannòv'anni. Egli inventò pure delle vetture volteggianti cui facea trascinare da buoi, da bufali, e da cavalli.

Mentre Hoang-ti occupavasi in queste nobili fatiche Si-lin-chi di lui moglie, avendo raccolta gran copia di filugelli, di cui erano coperti i gelsi, filava la loro calugine in compagnia delle donne che la servivano, e insegnò ad esse a contesser delle stofe di cui si coprirono in luogo delle pelli, come usavano prima ambi i sessi. Cotesta invenzione si diffuse prontamente nell'impero, i cui limiti erano già molto dilatati, e la popolazione aumentava in ragione della sua estensione.

Quanto Hoang-ti si faceva stimare colle sue scoperte, tanto si rendeva formidabile per la severità colla quale faceva osservare le sue ordinanze. Alcuni manipoli di ribelli che aveano seguito Tchi-yeou, si avvisarono di ricusargli ubbidienza, ma egli marciò contro di loro, e fattili prendere belli e vivi fece loro troncare il capo sopra una collina alla vista di tutto il popolo.

Nei diversi viaggi fatti da Hoang-ti nell'impero, scoperse miniere di piombo da cui trasse partito per far fondere vasi di differenti figure; ma egli non ebbe la soddisfazione di vedere tutto il successo di cotesto stabilimento. Caduto malato nel corso del suo ultimo viaggio, morì l'ultimo giorno dell'ottava luna dopo un regno di cent'anni. La China lo riguarda come suo primo legislatore, a quella guisa che intitola Fou-hi proprio suo fondatore.

2598 av. G. C. Chao-hao, chiamato Siuen-hiao vivente Hoang-ti di lui padre fu preferito dai ministri e dal popolo agli altri suoi fratelli ch'erano in gran numero, per succedere alla corona. Una delle sue prime cure fu di

stabilire delle distinzioni sulle decorazioni de' grandi uffìciali da lui divisi in differenti spezie di mandarini, che portavano sulle loro vesti figure d' animali, annuncianti il grado da essi occupato. Ciò è quanto ci trasmise la storia intorno il regno di Chao-hiao, che fu di ottantaquattr' anni. La sua indolenza ed un falso amore di pace posero in voga grandi superstizioni che alterarono considerabilmente la religione del popolo.

2514. av. G. C. Tchuen-hio, figlio di Tchang-y e nipote dell' imperatore Hoang-tì, fu unanimamente eletto dai mandarini e dal popolo per succedere all' imperatore Chao-hiao, nelle cui corti egli avea esercitate le prime cariche. Tosto che fu assiso sul trono, la prima cosa cui attese, fu di arrestare il progresso alla perniciosa dottrina che correva nell' impero. Non si vedevano che maghi, i quali atterrivano i popoli con apparizione di spettri anche in mezzo ai sagrificii. Per isradicare il male dal suo germe, ordinò che solo l' imperatore avrebbe diritto di sacrificare a Chang-ti, nè potrebbe farlo che giusta il cerimoniale da lui stabilito. Amante come egli era dell' astronomia istituì una specie di accademia composta de' dotti i più versati in cotesta scienza. Dopo molt' anni di cure, Tchuen-hio determinò che in avvenire l' anno comincierebbe alla luna più prossima al primo giorno di primavera. Il suo regno che durò settantaott' anni fu pacifico e glorioso per la sollecitudine ch' egli ebbe di mantenere la pace, la subordinazione e l' abbondanza nell' impero. Egli morì in età di novantaott' anni e fu seppellito a Po-hiang.

2436. av. G. C. Ti-ko, nipote di Chao-hiao associato da questo al governo sino dall' età di anni quindici, mantenne sul trono l' alta riputazione di saggezza e probità che s' era acquistata prima di giungervi. La morte lo rapì alla China dopo settant' anni di regno.

2366. av. G. C. Ti-tchi, figlio primogenito di Ti-ko, venne eletto a succedergli per la considerazione conciliatasi da suo padre colla saggezza del suo governo. Questa scelta non fu però fortunata. Ti-tchi smentì l' alta idea

che di lui fatt' avea concepire la condotta di suo padre. Egli fu principe dato ai piaceri, nemico della fatica, collerico ed insofferente di qualunque rimostranza. Colla speranza che l'età e la riflessione lo correggessero si attese per parecchi anni il suo ravvedimento, ma la sua ostinazione pervicace nel disordine avendo alla fine stancata la pazienza de' suoi sudditi, i grandi, accompagnati dai principali del popolo, condussero al palazzo il principe Yao fratello cadetto di Ti-tchi, e lo acclamarono imperatore a mal suo grado, alla vista di Ti-tchi, che ne fece inutilmente reclamo.

2357. (41 anno kia-chin del p.° ciclo). Yao pervenuto al trono imperiale, si mostrò tanto più degno di quest' onore quanto maggiore era stata la sua renitenza ad accettarlo. La prima cosa cui egli applicossi, fu di ristabilire l' astronomia che si cominciava a trascurare. Chiamati a se quelli ch' erano incaricati di questo studio, ordinò loro di osservare colla maggior diligenza i moti degli astri, onde i popoli guidati dal calendario pubblico, fossero istruiti dei tempi propri alla cultura della terra. Poscia avendoli spediti in quattro luoghi differenti, prescrisse loro di esaminare la stella che comparisse all' ingresso di cadauna delle quattro stagioni, e di tenere esatto registro dei giorni, dell' ore e dei minuti di cui era ciascuna composta. La riputazione di saggezza procacciatasi da Yao, indusse i principi vicini a venire a rendergli omaggio ed a porsi sotto le sue leggi.

L' anno 61.° del regno di Yao v' ebbe alla China sì forte inondazione che le acque del Hoang-go si congiunsero con quelle del Ho-ai-ho e del Kiang, e rovinarono le campagne facendo di esse un vasto mare. Questo principe raccolti a consiglio i grandi del regno onde combinar secoloro i mezzi di rimediare a sì terribil flagello, il Se-yo, ossia capo dei governatori delle provincie, propose a lui Pe-koen come l'uomo il più capace a far cessare l'inondazione. Avendo l' imperatore acconsentito, benchè non senza qualche ripugnanza procedente dalla conoscenza ch' egli aveva di alcuni suoi difetti, fu incontanente da Pe-koen data mano all' opera. Nov' anni spesi da lui in questo lavoro non

ottennero quasi verun successo, non perchè egli mancasse di cognizioni, ma perchè confidando troppo ne' propri lumi, non domandava consiglio a chi che sia, nemmeno all'imperatore, e maltrattava quelli che lo servivano.

Yao nell' anno 70.° del suo regno, sentendo indebolirsi per l'età le sue forze, pensò a darsi un collega perchè lo aiutasse a sostenere il peso del governo. Gettato da lui l'occhio sopra Chun, discendente di Hoang-ti, pel credito ch'egli godeva di alta saggezza, venir lo fece alla sua corte e gli diede le sue due figlie in matrimonio. Continuando tuttavia l'inondazione a far guasto, incaricò suo genero di visitar le montagne, e di prender seco Yu, figlio di Pe-koen. Yu, nato con uno spirito eccellente, venne a capo col forar alcune montagne, e scavar nuovi letti alle riviere, di facilitare lo scolo dell'acque e di far prender loro un libero corso verso il mare. Mentre Yu percorreva le provincie onde eseguire i lavori, Chun dava i suoi ordini per repristinare in prezzo le terre che andavano sottraendosi all' inondazione. Nel corso di tre anni riuscì a restituir loro la prima fertilità. Yao preso di gioia da questo successo, che aumentava considerevolmente le sue rendite e quelle dello stato, convocò i grandi, testificò loro la soddisfazione che gli causava la condotta di Chun, e poscia ordinogli di montar secolui sul trono e di assidervisi al suo fianco.

Chun cominciò il suo governo l'anno 2224 av. G. C. coll'offerire il giorno primo della prima luna un gran sagrifizio a Chang-ti, sagrificando poi agli spiriti celesti che presedono al sole, alla luna, ai pianeti, alle stelle, alle quattro stagioni, ed alla terra, onde renderseli propizii, e sagrificò del pari alle montagne, ai fiumi ed a tutti gli spiriti in generale. Dopo aver adempiuto a questo dovere ricevette le sommissioni di tutti i grandi. Egli fu il primo che li divise in cinque differenti classi, avente ciascuna una tavoletta d'avorio chiamata Choui, specie di tessera solcata di alcuni segni, i quali dovevano corrispondere precisamente con quelli cui custodiva l'imperatore separatamente. Quando i principi si recavano a corte, avevano cura di portar secoloro tali simboli, e tali prove del grado che tenevano nell' impero.

La China era allora divisa in nove provincie, ed egli si mise a visitarle onde conoscerne l'estensione e le forze, e antivenire agli abusi che potevano introdurvisi. Quattro governatori che nelle sue visite trovò ribelli a' proprii ordini, provarono il rigore della sua vendetta, e furono condannati all'esilio.

Contento della condotta di Chun, Yao s'applaudì della scelta che avea fatto di esso a suo collega, e riposò sopra di lui interamente intorno la cura dell'amministrazione. Morì l'anno 2258 av. G. C. in età di centoquindici anni nel 99.° del suo regno ed il 28.° da che s'era associato Chun. Il suo popolo portò lo scorruccio per lo spazio di tre interi anni.

2255. av. G. C. (23.° anno ping-su del 3.° ciclo), Chun, collega di Yao nell'impero divenne il suo successore e s'astenne durante i tre anni di lutto che seguirono la morte di questo principe, dall'indossare le insegne imperiali. Egli, come si è veduto, avea diviso, vivente il suo predecessore, in nove provincie la China. La popolazione che andava di giorno in giorno aumentando, rendendo insufficiente tale ripartizione, ne fece una nuova, che portò sino a dodici le provincie, a ciascuna delle quali prepose un governatore scelto di consenso dei grandi. Ma questa nuova ripartizione non sussistette lunga pezza, e si ebbe ricorso alla precedente. Chun pensò in seguito di stabilire dei tribunali relativi ai differenti affari dell'impero. Col parere del suo consiglio egli mise Yu alla testa de' ministri. Questi prosteso a terra procurò ma invano di esimersi dall'accettar tale impiego. Chun non limitò a queste dimostrazioni di stima il suo attaccamento per Yu, che volle ancora dividere secolui il trono, e nell'anno trentesimoquinto del suo regno lo fece riconoscere da tutti i grandi in numerosa assemblea appositamente tenuta. Non v'ebbe che il solo Yeau-miao, spirito torbido, che ricusò di acconsentire a questa scelta. L'imperatore Chun avendo pel corso di due anni sospesa la sua vendetta onde dar tempo a questo ribelle di rientrare nel dovere, spedì finalmente Yu alla testa delle sue truppe per domare la sua ostinazione.

Yu per altro volendo risparmiare il sangue si contentò di tenerlo assediato nel suo regno. Scorse un mese senza sembrare, che nè Yeau-miao nè gli altri rivoltosi si disponessero a sottomettersi. Yu pareva determinato a commetter loro battaglia, ma dietro le rimostranze di Pe-y, ordinò incontanente alle sue truppe di ritirarsi, e le fece accampare in sito molto lontano da Yeau-miao. Sembra che questi siasi ravveduto, giacchè non si vede ch'egli abbia fatto nuove mosse onde mantenersi nella sua ribellione.

Chun era occupato a visitar le provincie dell'impero, quando fu sorpreso dalla morte a Ming-tiao, l'anno 2208 nell'anno 48.° del suo regno, ed 110.° di età. La saggezza con cui egli avea governato i suoi popoli, gli meritò il loro rincrescimento sincero e durevole, ed essi lo citano ancora oggi giorno come un modello cui i sovrani debbon seguire.

2205 av. G. C. (13.° anno ping-tse del 4.° ciclo). Yu divenuto da collega di Chun, di lui successore, rimetter volle la dignità imperiale a Chang-Kiun, al quale Chun di lui padre l'avea preferito, perchè non lo giudicava capace di sostituirlo sul trono della China; ma i grandi s'opposero a questa disposizione ed astrinsero Yu ad assidersi sul trono. Egli avea allora novantatre anni di età. L'anno terzo del suo regno, giusta quanto era stato ordinato da Chun, egli fece un esame generale sulla condotta dei mandarini tanto della corte che delle provincie, ed ebbe la soddisfazione di vedere che niun d'essi s'era reso indegno del posto che occupava. Ma l'anno seguente egli s'accorse essersi intrusa la superstizione nei popoli delle frontiere, ai quali s'avea dato a credere che spiriti malefici eransi impossessati dei boschi, delle montagne, delle riviere e degli stagni. Dopo aver dato le sue cure per dissipare siffatta illusione, egli partì per visitar le provincie dell'impero, nel che impiegò lo spazio di tre anni. Nel corso di questo penoso viaggio infermò dai disagi, e morì a Hoei-ki, l'anno ottavo del suo regno, ed il 100.° d'età.

PRIMA DINASTIA: GLI HIA.

2197. av. G. C. (21.° anno Kia-chin del 4.° ciclo). Ti-ki, figlio del gran Yu, e principe di Hia, cui avea ereditato da suo padre, fu posto sul trono in confronto di Pe-y, che Yu s'era associato. L'impero di elettivo ch'era stato sin allora, divenne invece ereditario. Tutti i grandi venuti nel 2.° anno del suo regno, giusta il costume, a rendergli omaggio, furono da lui accolti con bontà, e ragionò loro saggiamente intorno la condotta che doveano osservare riguardo ai popoli alle loro cure affidati. A questo cerimoniale non intervenne Yeou-hou-chi, governatore di una delle provincie dell'impero. Si intese indi a poco che egli avea prese l'armi, e saccheggiava le provincie vicine alla propria. L'imperatore sdegnato di tanta temerità unì le sue truppe, e avendolo incontrato pronto a resistergli, gli diede sanguinosa battaglia, in cui l'armata di Yeou-hou-chi fu interamente disfatta, dopo di che il capo dei ribelli disparve, senza che se n'abbia poscia mai potuto aver nuova.

2188. av. G. C. (30.° anno quei-se del 4.° ciclo) Tai-Kang, figlio primogenito di Ti-ki succedette alla sua corona, ma non già alle sue virtù. La sua condotta fu l'opposto di quella del suo predecessore e di suo avolo. Abbandonato al vino ed alle donne lasciò vacillanti le redini del governo tra le mani de' proprii ministri. Appassionato per la caccia egli ne faceva l'unica sua occupazione, e lasciava scorrere ben anche cento giorni di seguito senza ritornare alla corte. Il popolo dopo di aver gemuto lunga pezza nell'oppressione, si esalò in lamenti, che furono portati all'imperatore da Ye governatore di Kiong. Dopo molte inutili rimostranze, Ye vedendolo incorreggibile, giudicò che per conservar la corona alla famiglia del gran Yu, il miglior partito fosse quello di elevare al trono Tchong-Kang, figlio dell'imperatore Ti-ki, e di chiudere la strada alla corte a Tai-Kang, occupato allora in una delle sue lunghe partite di caccia. Concertatosi con altri grandi, egli levò numeroso corpo di truppe, alla cui testa

tragittò l' Hoang-ho onde recarsi ad aspettar Tai-Kang alla riva opposta di questo fiume. Questi avvertito di siffatta marcia dai suoi fratelli ch' erano in numero di cinque, si affrettò di venire alla corte, ma fu arrestato sulle sponde di Hoang-ho da Ye, che lo fece strettamente imprigionare, e mise sul trono Tchon-Kang, di lui fratello.

2159. av. G. C. (59.° anno gin-su del 4.° ciclo). Tchong-Kang innalzato al trono avverò la speranza di quelli che ve lo aveano collocato. La sua condotta saggia e prudente assicurò la tranquillità dell' impero. Ye, di lui ministro, teneva sempre in prigione l' imperatore Tai-Kang da lui fatto deporre. Dopo dieci anni di prigionia morì questo principe, e Ye allora dimenticando la sua antica virtù cominciò a portare gli occhi sul trono. Tchong-Kang essendosene accorto credette di dover dissimulare. Ye avea per amici due matematici Hi ed Ho, incaricati della compilazione del calendario, e dell' ispezione di annunziare gli eclissi; inspezione, come si è veduto, importantissima alla China. Questi due uomini negligendo le loro funzioni per abbandonarsi alle sregolatezze, omisero di rendere avvertito il pubblico di un eclisse di sole, che accadde nell' autunno dell' anno 2149 (1), locchè gettò la costernazione tra il popolo. L' imperatore li fece condannare a morte. Questo principe non sopravvisse gran fatta a tale sentenza, essendo morto l' anno 2146 av. G. C.

2146. av. G. C. (12.° anno y-hai del 5.° ciclo) Ti-Sciang, figlio di Tchong-Kang gli succedette al trono. Siccome egli era di spirito limitato, fu facile a Ye di usurpare la sua confidenza. Questo favorito, acciecato dalla prosperità, diede sordamente opera per soverchiare il suo padrone. Ti-Sciang accortosi dei suoi maneggi non istimò di aver a prendere partito migliore che quello di ritirarsi. Ye non trovandosi ancora in istato di eseguire i perfidi suoi disegni riuscì di persuaderlo a ritornare. Questo ministro aveva a confidente Han-Tsou, non meno che lui, scellerato. Ma non avendo questi due uomini differito

(1) 2159 giusta il p. de Mailla. (Edit.).

lunga pezza a contender fra loro, Han-Tsou si liberò di Ye facendolo assassinare in una partita di caccia. Disfattosi di questo rivale egli legossi con Kiao, col dargli a credere che suo padre fosse stato messo a morte per ordine dell' imperatore. Questi due traditori, unite le loro truppe, marciarono contro Ti-Sciang, al quale diedero battaglia, in cui perdette la vita. Tutta la dinastia degli Hia sarebbe stata interamente spenta se l'imperatrice Min, già gravida, non si fosse sottratta dal combattimento, al quale si trovò in persona. Essa sgravossi nel suo ritiro di un figlio chiamato Chao-Kang.

2118 av. G. C. (40.° anno quei-mao del 5.° ciclo). Chao-Kang figlio di Ti-Sciang divenne il successore di suo padre sino dal suo nascere, che non si seppe da Han-Tsou che solo ott'anni dopo. Questi intanto godeva della dignità imperiale, nella quale si mantenne per lo spazio di trentanov'anni. Chao-Kang fu destinato da sua madre ad essere allevato tra i mandriani. All'età di ott'anni venne riconosciuto da persone attaccate alla sua famiglia. Mi, governatore di Yu, che lo prese poscia al suo servigio, discoprì ne' suoi lineamenti e nelle sue maniere chi egli si era, e dopo averlo astretto a confessare di esser desso il figlio di Ti-Sciang, lo spedì di nascosto a Lo-fen, ove gli procurò una considerevole tenuta di terra e cinquecento uomini per coltivarla. Ma poi, fatte partecipi del secreto le persone affezionate alla famiglia Hia, stabilì con esse di porre Chao-Kang sul trono de' suoi padri. I popoli informati della scoperta fatta di un figlio di Ti-Sciang si affrettarono di venire ad offrirgli i loro servigi. In poco tempo Chao-Kang ebbe un' armata superiore di numero e di forza a quella di Han-Tsou. Si venne a due combattimenti, in cui la vittoria dichiarossi in favore di Chao-Kang, ed Han-Tsou gli fu consegnato vivo in mano. Da quell' epoca Chao-Kang rimase tranquillo possessore dell' impero. Egli morì dopo averlo goduto per lo spazio di ventidue anni nell' anno suo 61.° di età.

2057. av. G. C. (41.° anno kia-chin del 6.° ciclo). Ti-Chou, figlio di Chao-Kang e di lui successore, era

stato testimonio, vivente suo padre, dell' ultimo supplizio a cui egli avea a vista di tutta l' armata assoggettati i ribelli. Imitatore del gran Yu, ristabilì nell' impero il buon ordine, cui l' interregno dell' usurpatore avea presso che annichilato, e morì compianto da tutti i suoi sudditi dopo aver tenuto lo scettro per diciassett'anni.

2040. av. G. C. (58° anno sin-yeou del 6.° ciclo). Ti-Hoai, figlio di Ti-Chou e suo successore non ha lasciato alla posterità veruna traccia della maniera in cui governò l' impero nei ventisei anni, ne' quali occupollo.

2014. av. G. C. (24.° anno ting-hai del 7.° ciclo). Ti-Mang, figlio di Ti-Hoai lasciò morendo l' impero a Ti-Sie di lui figlio dopo averlo tenuto per diciott' anni.

1996. av. G. C. (42.° anno y-se del 7.° ciclo). Ti-Sie succedette a suo padre Ti-Mang, ed ebbe la soddisfazione di vedervi i popoli che si erano ribellati sotto Tai-Kang rientrare nell' ubbidienza dell' impero. I loro capi si comportarono con tanta fedeltà, che molti si meritarono gli onori del mandarinato. Egli morì nell' anno 16.° del suo regno.

1980. av. G. C. (58.° anno sin-yeou del 7.° ciclo). Pou-Kiang, figlio di Ti-Sie, ereditò da lui il trono cui tenne per cinquantanov' anni.

1921. av. G. C. (57.° anno keng-chin del 8.° ciclo). Ti-Kiung dopo la morte di Pou-Kiang suo fratello, fu messo in possesso del trono cui trasmise per morte in capo a ventun anno a Ti-Kin di lui figlio.

1900. av. G. C. (18.° anno sin-se del ciclo 9.°.). Ti-Kin riconosciuto per imperatore dopo la morte di suo padre Ti-Kiung non lasciò dopo un regno di vent' anni veruna posterità.

1880. av. G. C. (38.° anno sin-tcheou del 9.° ciclo). Keng-Kia, figlio di Pou-Kiang e successore di Ti-Kin si

attirò il disprezzo de' suoi sudditi mercè i proprii disordini a tal che i governatori delle provincie non degnarono di recarsi a rendergli omaggio. Nondimeno fu lasciato sul trono per lo spazio di anni trentuno, in capo ai quali morì.

1848. av. G. C. (10.° anno quei-yeou del 10.° ciclo). Ti-Kao figlio di Kong-Kia possedette per undici anni il trono imperiale.

1837. av. G. C. (21.° anno kia-chin del 10.° ciclo). Ti-Fa, successore di Ti-Kao di lui padre, morì dopo un regno di diciannov' anni.

1818. av. G. C. (40.° anno quei-mao del 10.° ciclo). Li-Koue, a cui le crudeltà esercitate, durante il suo regno, meritarono il soprannome di Kie, nacque con inclinazioni viziosissime che Tchao-Leang, suo protettore, fortificò colle perniciose di lui lezioni. Ciò che terminò di pervertirlo fu il matrimonio che Yeou, governatore di Mong-chan gli fece contrarre con Mey-Hi sua figlia, che in se univa tutti i vizii del proprio sesso. Istigato da questa femmina, Li-Koue si abbandonò alle più infami dissolutezze. Koan-Long-Pong, ministro di Li-Koue, avendo osato di fargli per iscritto delle rimostranze intorno le sue sregolatezze, pagò colla testa una tale generosità. Altri grandi per aver imitato questo ministro, furono egualmente puniti. La China rimase in questo stato di oppressione per lo spazio di circa cinquantadue anni. Alla fine Tching-Tang, principe di Chang, uno dei signori i più accreditati dell' impero, vedendo i mali spinti all' estremo e senza speranza di rimedio sinchè Li-Koue rimanesse sul trono, si collegò con altri personaggi per iscacciarnelo e vi riuscì. Li-Koue, dopo la sua espulsione si ritirò sulla montagna di Ting-Chan, ove visse disprezzato da tutti. Morendo lasciò un figlio chiamato Chan-Ouei, il quale essendosi ricoverato nei deserti, visse tra le bestie selvatiche, senza osar di comunicare cogli uomini. Così finì la dinastia degli Hia.

SECONDA DINASTIA: I CHANG.

1766. av. G. C. (32.° anno y-onai del 11.° ciclo). Tching-Tang, principe di Chang, era nell'anno 97.° dell'età sua, quando venne innalzato al trono imperiale dagli unanimi suffragi dei grandi e del popolo. Dopo un sagrifizio solenne da lui fatto al capo de' Chang-ti, o dei cinque genii che presedono ai cinque elementi, la prima cosa ch'egli dichiarò dal trono fu che voleva tener la sua corte a To-tching, oggidì Kouci-tefou nell'Houan. Egli annunciò nel tempo stesso che il colore imperiale negli stendardi ed altrove sarebbe il bianco. Poi rivolse la sua attenzione sugli ufficiali ch'erano in posto. Dopo un serio esame sulla loro condotta, ne destituì taluni, altri conservò nella loro carica. Ma la buona riuscita non favoreggiò maisempre le cure da lui datesi pel ben pubblico. La China per sette anni fu afflitta di orribile sterilità, alla quale egli procurò di rimediare con tutti i mezzi che l'industria può suggerire. Nel corso di questo flagello, Tching-tang depose gli ornamenti imperiali cui poscia rindossò, ripristinata che fu la fertilità. Egli morì nell'anno 13.° del suo regno, estremamente compianto da'suoi sudditi.

1753 av. G. C. 45. anno vou-chin dell'11.° ciclo). Taï-kia, nipote di Tching-tang pel lato di Taï-ting di lui padre, fu dai grandi acclamato imperatore, dietro il parere di Y-yn, primo ministro di Tching-tang, prima che fossero celebrati i funerali del defunto. Y-yn al momento della sua esaltazione doveva governare; ma alcuni giovani scapestrati, preso ascendente sullo spirito del principe distrussero in poco tempo l'effetto delle saggie istruzioni del ministro. Questi per lo spazio di due anni non cessò di esortarlo a rientrare in se medesimo, e finalmente ne venne a capo. Y-yn, per rassodarlo in queste sue nuove disposizioni coll'allontanargli le occasioni del male, lo persuase a recarsi seco lui in un palazzo che avea fatto fabbricare presso la tomba di Tching-tang, e colà lo tenne ritirato per tre anni onde terminare il tempo dello

scorruccio prescritto dal cerimoniale alla morte di ciascun imperatore. Avendolo poscia ricondotto a To-tching, voleva dimettersi dal suo ministero, e domandò con istanza il suo ritiro, ma Taï-kia glielo ricusò costantemente. Costretto a rimanere in carica, raddoppiò il suo zelo onde ben adempierne le funzioni, e rese il regno di Taï-kia, il quale fu di trentatre anni, uno dei più belli e dei più gloriosi della dinastia dei Chang.

1720 av. G. C. (18.° anno Sin-se del 12.° ciclo) Vo-ting, figlio di Taï-kia e suo successore, mostrossi degno erede di lui mercè l'uso che fece de' suoi buoni esempi, e delle lezioni che avea sotto di lui ricevute dal ministro Y-yn. Quest' ultimo sentendosi carico d'anni, e domandato di nuovo il suo recesso, non l' ottenne che col dar un uomo da se scelto il quale avesse a sostituirlo. Gli elesse Kieou-tan, e terminò poscia i suoi giorni in età di 100 anni. Lasciava superstite un figlio chiamato Ytche meritevole di occupare il suo posto. Vo-ting lo diede per collega a Kieou-tan. Questi due ministri gareggiarono di emulazione onde illustrare il regno di Vo-ting, il quale morì dopo aver regnato ventinov'anni.

1691 av. G. C. (47.° anno Keng-su del 12.° ciclo). Taï-keng fu il successore di Vo-ting, di lui fratello. Egli regnò venticinque anni. Ciò è quanto di lui è noto.

1666 av. G. C. (12° anno Y-hai del 13° cielo) Siao-kia, figlio di Taï-keng, finì i suoi giorni dopo un regno di diciassett' anni.

1649 av. G. C. (29° anno Gin-tchin, del 13° cielo). Yong-ki, fratello di Siao-kia, montato dopo di lui sul trono, trasse nell' ozio i dodici anni del suo regno. I principi vassalli dell'impero profittarono della sua indolenza, onde rendersi indipendenti.

1637 av. G. C. (41.° anno Kia-tchin del 13° ciclo) Taï-vou, fratello e successore di Yong-ki, dopo avere passati nell' infingardaggine i primi anni del suo regno, mosso

dalle saggie rappresentanze che gli fecero i suoi ministri, riformò la propria condotta, e diede opera seriamente ad imitare gl'illustri di lui maggiori. Questa mutazione di vita gli meritò la stima dei popoli vicini. I grandi vassalli dell'impero vennero nell'anno terzo del suo regno, in numero di settantasei, a rendergli le loro umiliazioni, ed ambasciatori di sedici regni stranieri si recarono a salutarlo a nome dei loro sovrani. Egli morì nell'anno 75.° del suo regno.

1562 av. G. C. (56.° anno Ki-ouei del 14.° ciclo). Tchong-ting figlio primogenito di Taï-vou e suo successore, coprì il trono con poca gloria, perchè gli mancarono buoni ministri. Il suo regno fu di tredici anni, che si estinse senza lasciar figli.

1549 av. G. C. (9.° anno gin-chin del 15° ciclo) Ouaï-gin, fratello di Tchong-ting, gli succedette nell'età di quindici anni. Egli morì nell'anno quindicesimo del suo regno, mentre cominciava a mostrarsi capace di governare da per se stesso.

1534 av. G. C. (24° anno Ting-hai del 15.° ciclo) Ho-tan-kia, fratello di Ouaï-gin, non visse che nov'anni dacchè a lui succedette.

1525 av. G. C. (33° anno ping-chin del 15.° ciclo) Tsou-y, figlio di Ho-tan-kia, corrispose perfettamente alle sollecitudini che s'era preso il padre per la sua educazione. Egli mantenne la pace che trovò stabilita nell'impero. Nell'anno nono del suo regno, obbligato dalle inondazioni del Hoang-ho, trasferì la sua corte a Heng, oggidì Long-men-hien nel Chensi, e la trasse poscia a Hing, ove tutti i governatori dell'impero vennero a presentargli i loro omaggi. Morì compianto da' suoi sudditi nell'anno 19.° del suo regno.

1506 av. G. C. (52.° anno Y-mao del 15° ciclo) Tsou-sin, figlio di Tsou-y, volendo succedergli, fu attraversato da suo zio, fratello di Tsou-y, il quale pretese al

trono, e venne sostenuto da potente partito. Ma il ministro Ou-hien postosi tra i contendenti, riuscì a far riconoscere Tsou-sin per legittimo imperatore. La storia non ha lasciato alcuna particolarità intorno il regno di questo principe che fu di sedici anni.

1490 av. G. C. (8.° anno sin-ouy del 16.° ciclo) Vo-kia fratello di Tsou-sin ottenne per succedergli la preferenza sopra suo nipote, e regnò venticinque anni.

1465 av. G. C. (33.° anno ping-chin del 16. ciclo). Tsou-ting, figlio di Tsou-sin, dopo la morte di Vo-kia di lui zio, s'impadronì del trono si mantenne ne' suoi diritti. Il suo regno fu di trentadue anni.

1433. av. G. C. (5.° anno vou-tchin del 17. ciclo). Nan-keng, figlio di Vo-kia si prevalse dell' innovazione introdotta dall' imperatore Tsou-sin per farsi aggiudicare il trono, di cui godette per lo spazio di venticinque anni.

1408 av. G. C. (30.° anno quei-se del 17.° ciclo) Yang-kia, figlio di Tsou-ting, divenne il successore di Nan-kong, in pregiudizio del figlio di quest' ultimo; ciò che produsse delle turbazioni ed una specie di anarchia per lo spazio di sett'anni, ne' quali durò il regno di Yang-kia.

1401 av. G. C. (37.° anno Keng-tse del 17.° ciclo). Poang-keng, fratello di Yang-kia, dopo essergli succeduto, si vide obbligato da forte inondazione del fiume Hoang-ho a trasportare la sua corte nel paese di Yn. Prima di sua partenza, radunati i grandi a consiglio, gli avvertì con un patetico discorso, a cangiare condotta, ad occuparsi zelantemente del pubblico bene, da essi sin allora neglet-to onde soltanto badare ai loro particolari interessi. Questo discorso fece l' impressione, cui egli disiderava. I governatori delle provincie rientrarono in dovere. Tutto era ordine, e vi avea luogo a sperare che Poang-keng avrebbe restituito all' impero tutto il suo lustro, se la morte non glielo avesse impedito, togliendolo di vita l' anno 28.° del suo regno.

1373 av. G. G. (5.° anno vou-tchin del 18.° ciclo) Siao-sin, fratello di Poang-keng, nel succedergli, portò sul trono un carattere affatto opposto a quello di questo principe. Nemico della fatica e dedito ai piaceri, abbandonò le cure dello stato a' suoi ministri senza mostrarsi sensibile alle pubbliche mormorazioni. Egli morì dopo un regno di ventun anno, senz' essere da chi che sia desiderato.

1352 av. G. C. (26° anno Ki-tcheou del 18.° ciclo). Siao-y, figlio dell'imperatore Tsou-ting, fratello cadetto di Siao-sin, e di lui successore, menò, come esso, sul trono vita inerte e voluttuosa. Nel corso del suo regno, che fu di ventotto anni, Cou-kong, di cui il nipote Ouen-ouang divenne capo della dinastia dei Tcheou, lasciò il suo paese di Pin per recarsi a dimorare nel Chensi. Appiè della montagna Ki-chan fondò una città, la quale nello spazio di tre anni divenne la capitale di un piccolo territorio, ed una delle più considerevoli dell'impero attesa la frequenza dei popoli che vi accorsero a stabilirsi. Era questo l'effetto dei saggi regolamenti, che Cou-kong avea emanati, e delle sue cure nel farli osservare.

1324 av. G. C. (54.° anno ting-se del 18.° ciclo) Outing, ovvero Cao-tfong, figlio di Siao-y, a lui succedendo, rimise gli affari nelle mani di Can-pan, suo precettore, dopo di che vestì il bruno, che conservò rigorosamente pel corso di tre anni senza voler parlar con nessuno. In questo spazio di tempo, Can-pan governò l'impero, e lo governò bene. Spirato il termine del lutto, Cao-tsong voleva continuare nello stesso suo tenore di vita, ma ne fu distolto dalle rimostranze che gli si fecero. Egli cercava un ministro per sostituirlo a Can-pan che più non viveva, e lo trovò nella persona di Fou-yue. Videsi allora l'impero riprendere il suo antico lustro, e ritornar così florido come lo era stato al tempo di Tching-tang.

1319. Sei regni stranieri, la cui lingua era sconosciuta alla China, colpiti dall'ordine mirabile che regnava nell'impero, spedirono ambasciatori co' loro interpreti, on-

de rendere omaggio a Cao-tsong, e sottomettersi alle sue leggi.

1293. Frattanto Kouei-fang, principe di un paese posto all' ouest della China, confidando nelle montagne, e nelle gole che lo cingevano, si ribellò contro l'imperatore. Ma un'armata cui Cao-tsong gli mandò contro, venne a capo, dopo aver sofferto alcune perdite, di ricondurlo al dovere. Si vide allora rinascere nell' impero una pace costante per tutto il corso del regno di Cao-tsong, che fu di cinquantanove anni.

1265 av. G. C. (53° anno ping-tchin del 19.° ciclo) Tsou-keng montò sul trono dopo Cao-tsong. Sotto il suo regno, che fu di sett'anni, l'impero cominciò a decadere dal florido stato, in che l'avea posto il suo predecessore.

1258 av. G. C. (60.° anno quei-hai del 19.° ciclo). Tsou-kia, secondo figlio di Cao-tsong, fu riconosciuto per suo successore. Il suo regno fu di trentatre anni.

1225 av. G. C. (33.° anno ping-chin del 20° ciclo) Lin-sin, figlio di Tsou-kia, visse mollemente sul trono cui occupò per lo spazio di sei anni.

1219 av. G. C. (39.° anno gin-yn del 20° ciclo) Keng-ting, successore di Lin-sin, di lui fratello, non meno negligente di lui nel governo, morì dopo un regno di ventun anno.

1198 av. G. C. (60.° anno quei-hai del 20.° ciclo) Ou-y, figlio di Keng-ting, succedette come al trono così ai vizii di suo padre, e lo superò anzi di molto. Egli portò l'empietà sino alla stravaganza, e perì colpito di folgore dopo quattr'anni di regno.

1194 av. G. C. (4.° anno ting-mao del 21.° ciclo) Taï-ting montò sul trono con disposizioni che facevan sperare un felice governo. Ma la morte ne lo fece discendere nell' anno quarto del suo regno.

1191 av. G. C. (7.° anno Keng-ou del 21 ciclo). Ti-y figlio di Taï-ting, essendogli succeduto, confermò nella carica di generale delle sue armate Ki-lie, che suo padre vi aveva allevato, ed ebbe quasi subito la soddisfazione di vederlo ritornare trionfante di una sommossa ch'erasi sollevata nell'impero. Ma nell'anno 7.° del suo regno, egli ebbe il dolore di perder questo generale. Ki-lie lasciò un figlio chiamato Ouen-ouang, che gli succedette nel governo di Tcheou, e lo superò colle sue grandi qualità. Contro il mandarino Kuen-y ribellatosi l'anno 24.° di Ti-y, fu mandato Ouen-ouang, che colla sua bella tenuta impose talmente ai ribelli ch'essi consegnarono l'armi prima che ne facessero uso. Ti-y era buono di cuore, ma di spirito poco elevato. Il suo regno fu di trentasette anni.

1154 av G. C. (44° anno ting-ouy del 21° ciclo). Cheou-sin, figlio di Ti-y, di carattere feroce e di forza prodigiosa, montò dopo lui sul trono. L'anno 8.° del suo regno, un grande, chiamato Yeon-souchi, avendo fatto sembiante di ribellarsi, Cheou-sin spedì contro lui un'armata che lo spaventò in guisa, che risolse tosto di fare la pace. Per ottenerla, offrì all'imperatore in isposa, Tan-ki, di lui figlia, di una perfetta bellezza, spiritosa, ma di carattere inclinato ad ogni sorta di vizii. Impadronitasi ben presto dello spirito di Cheou-sin gli inspirò tutta la sua perversità. La sete delle ricchezze era la passione favorita di Tan-ki: bastava che altri fosse ricco per divenir tosto colpevole agli occhi di lui.

Per trarre Cheou-sin dalla vergognosa schiavitù in che tenevalo Tan-ki, lo si persuase a prendere per seconda moglie la figlia di Kieou-heou. Ma questa non avendo potuto addattarsi alla brutalità del suo sposo, fu da Tan-ki sua prima moglie con essolui di concerto, fatta sgozzare, e rimandata in pezzi al padre. Ouen-ouang non potè dissimulare l'orrore inspiratogli da tal crudeltà. Cheou-sin non osando di farlo morire per timore di sollevare il popolo, lo fece porre prigione ove rimase per lo spazio di tre anni. Restituito poscia a libertà Cheou-sin volle riparare all'ingiuria che gli avea fatto, e lo dichiarò primo

principe della sua corte, la qual novella dignità gli diede il dritto di farsi scortare da guardie. Ma il quadro dei disordini, ai quali Cheou-sin e sua moglie continuavano ad abbandonarsi, non permise ad Ouen-ouang di rimanersi in una corte così corrotta. Ritiratosi nel suo principato di Tcheou, vi tenne una corte che faceva un perfetto contrasto con quella di Cheou-sin. Era essa il convegno delle persone dabbene che venivano in folla a stabilirvisi, e contribuivano a render florido il paese. Ouen-outang morì l'anno 1135 avanti G. C. dopo aver tenuto per cinquant'anni il suo principato, lasciando un figlio chiamato Ou-ouang, che si fece gloria di marciare sulle sue orme.

Cheou-sin intanto perseverava sempremai nelle sue dissolutezze, e alienava vieppiù i cuori de'suoi sudditi colle vessazioni ch'esercitava sopra di essi. La pazienza dei grandi come quella del popolo si volse finalmente in furore, e dichiararono guerra al tiranno. Ou-ouang divenuto il capo della lega passò l'Hoang-ho alla testa di una armata fioritissima, e andò in traccia di quella dell'imperatore. Appena l'ebbe egli raggiunta cominciò l'attacco. Ma le truppe imperiali al primo scontro si diedero alla fuga, e furono compiutamente sperperate. Cheou-sin vedendo ch'era tutto perduto si salvò a piena briglia, e chiusosi nel suo palazzo di Lin-tai, vi attaccò il fuoco, che distrusse e lui e tutti i suoi effetti più preziosi. Sua moglie Tan-ki, sorgente di ogni disordine, postasi in marcia per recarsi da Ou-outang, fu arrestata di suo ordine, e condannata a morte. Finì in tal guisa la dinastia dei Chang.

III DINASTIA: I TCHEOU.

1122. av. G. C. (16.° anno Ki-mao del 22.° ciclo) Ou-ouang dopo la vittoria riportata sulle truppe imperiali, recatosi a Fong-tching, capitale dei Chang, vi fu salutato imperatore da tutti i grandi, e dai mandarini dell'impero. Allora egli si diede a riformare gli abusi che s'erano intrusi nello stato. Non furono tutti contenti di questa riforma: essa occasionò qualche ribellione che fu ben presto rintuzzata. Tutto essendo pace nell'impero,

Ou-ouang prese il color rosso per divisa della sua dinastia, e volle ch'esso fosse il simbolo delle sue bandiere. La durata del regno di Ou-ouang fu breve. Dopo aver governato l'impero per lo spazio di sei anni, morì in età di 93.

1116. av. G. C. (22.° anno y-yeou del 22.° ciclo) Tching-ouang figlio di Ou-ouang divenne di lui successore all'età di tredici anni, sotto la direzione di Tcheou-kong, di lui zio, a cui suo padre, morendo, l'avea raccomandato. Tcheou-kong per informarlo alla virtù con esempii domestici, mise in versi le più belle azioni dei principi e li fece imparare dal suo allievo a memoria. Lo zelo che mostrava Tcheou-kang pel bene dell'impero venne calunniato dagli invidiosi, nel cui novero trovavansi i suoi propri fratelli, che lo accusarono di voler soverchiare suo nipote. Sensibile a questa accusa che acquistava favore, egli si allontanò dalla corte e rimase in volontario esilio per lo spazio di due anni. L'imperatore, convinto della sua innocenza, lo indusse dappoi a ritornare in corte, ove riprese le funzioni ministeriali; ma vi rinvenne gli stessi nemici, ai quali si unì Ou-keng della famiglia dei Chang, cui egli si affaticava di ristabilire sul trono. Questi fattosi un possente partito si vide in istato di dichiarare la guerra all'imperatore.

Tcheou-kang marciò tosto contro di lui, lo fece prigioniero in campale battaglia, il pose a morte e con ciò credette repristinare nell'impero la calma. Ma i principi di Yen e di Hoai, poco intimiditi per la punizione di Ou-keng e di parecchi de' suoi partigiani, vollero proseguire la guerra. L'armata spedita contro di essi da Tchin-ouang li disfece, e ne liberò il paese. Tchin-ouang, dopo aver sedate le turbolenze, si mise in cammino per visitare l'impero e percorse le varie provincie, creò novelle cariche pel bene dello stato. Egli era allora nell'anno sesto del suo regno. La stima che s'era acquistata nel suo viaggio gli fruttò un'ambasceria per parte di un regno straniero vicino alla Cochinchina, il cui sovrano gl'inviava ricchi presenti. Il più osservabile di essi era una scatola, nella quale sopra un pezzetto di sughero galleggiante sull'acqua una mano accennava costantemente

il sud. È questa la bussola, cui il veneziano Marco Polo portò in Europa da' suoi viaggi alla China sul finire del secolo terzodecimo.

Dopo la partenza degli ambasciatori, Tchin-ouang, nell'anno 7.° del suo regno, di ritorno a Fong-tching, risolvette di trasferir la sua corte a Lo-yang, ed incaricò Tcheou-kong di portarsi a edificargli in questa città un palazzo.

Avendo perduto questo ministro l'anno 1106 av. G. C. gli sostituì Kiun-tchin, di cui ebbe parimente motivo di esser contento. Il seguito del suo regno, che durò 38 anni, fu interamente pacifico, e Tchin-ouang morendo ebbe il compianto del popolo.

1078 av. G C. (60.ª anno quei-hay del 22.° ciclo) Kang-ouang, figlio di Tching-ouang e suo successore, ricevette con profondo rispetto il corpo di suo padre, che fu condotto entro un feretro, davanti il quale egli prosternossi, battendo tre volte col capo la terra. I principi ed i grandi fecero lo stesso cerimoniale, salutando il nuovo imperatore. Chao-kong, che nominò a suo primo ministro, visitò tutte le terre dell' impero onde misurarle, ed assegnò a ciascuno quella porzione che ne poteva coltivare. Esaminò altresì i paesi atti a nutrire i filugelli, aumentò il numero dei gelsi, delle manifatture, ed indicò la maniera di far circolare il commercio delle sete.

L'anno sedicesimo del suo regno, Kang-ouang perdette il suo ministro Pe-kin, principe di Lou, che gli avea reso importanti servigi. Dieci anni dopo, la morte gli tolse pure il principe Chao-kong, che non gli era stato meno utile di Pe-kin. Kang-ouang morì l' anno 26.° del suo regno, ben meritevole di vita più lunga per l'amore da lui portato al suo popolo.

1052 av. G. C. (26.° anno ki-tcheou del 23.° ciclo). Tchao-ouang nel succedere a Kang-ouang trovò l' impero in profonda pace. Ma non approfittò di questo vantaggio per governar saggiamente. Abbandonato del tutto alla sua passione per la caccia, lasciò in balia de' suoi ministri il governo dello stato. Invano si querelarono i popoli dei danni ch'egli recava sulle loro terre col cacciare. Irritati

pel disprezzo in che teneva le loro lagnanze continuando a distruggere i loro seminati, essi vennero nella determinazione di perderlo e farlo morire. Nell'anno 51.° del suo regno quelli della provincia di Hou-kouang essendo stati i primi a sommoversi, Tchao-ouang risolvette di porsi alla testa delle sue truppe per raffrenarli, ed eseguì questa spedizione in cacciando; ciò che produsse irreparabile danno pei paesi pei quali passava. I popoli già posti alla disperazione, ricevuto l'ordine di costruire un ponte sopra una riviera acciò egli potesse traversarla, lo congegnarono in guisa che quando l'imperatore fu nel bel mezzo di esso si spezzò, ed egli fu sommerso nell'acqua con tutto il suo seguito. Si durò fatica a trarneli fuori, e l'imperatore poco dopo questo avvenimento morì con grandissimo contento del popolo.

1001 av. G. C. (17.° anno keng-tchin del 24.° ciclo). Mou-ouang figlio di Tchao-ouang, succedendogli, mostrò la stessa di lui avversione pegli affari e la stessa passione per la caccia. Ma avendo avuto la fortuna di scegliere saggi ministri, si corresse benchè molto tardi, in vista delle loro rimostranze, e nulla omise per riparare al passato. Egli era allora nell'anno 50.° del suo regno. Visse ancora cinqu'anni e morendo lasciò dei buonissimi consigli al suo successore.

946 avanti G. C. (12.° anno y-hay del 25.° ciclo). Kong-ouang, figlio di Mou-ouang, dopo aver imitato per qualche tempo sul trono i primi diportamenti paterni, mutò ad esempio di lui di condotta; e diede tutte le sue applicazioni al bene dei popoli. Il suo regno fu di 12 anni e la sua morte avvenne nell'84.° anno di età.

934 av. G. C. (24.° anno king-hay del 25.° ciclo). Y-ouang figlio di Kong-ouang disonorò colla sua indolenza il trono che tenne dopo di lui. I poeti lo proverbiarono con satire, alle quali fu insensibile. Egli morì in età di cinquant'anni.

909 av. G. C. (49.° anno gin-tse del 25.° ciclo).

Hiao-ouang, fratello consanguineo di Y-ouang, lo sostituì sul trono in pregiudizio de' suoi nipoti ch' erano ancora in tenera età. La sua passione dominante fu pei cavalli ch'egli preferiva a' suoi sudditi, i cui interessi poco lo moveano. Morì senza lasciar verun desiderio di se nell' anno 15.° del suo regno.

894 av. G. C. (4.° anno ting-mao del 26.° ciclo). Ye-ouang, figlio di Y-ouang, fu riconosciuto per erede di Hiao-ouang dopo la sua morte. Nel terzo anno del suo regno atteso il rifiuto fatto da Hoang-fou, uno dei principi dell' impero, di recarsi a rendergli omaggio, egli spedì contro di lui il generale Kouè-kong per ricondurlo al suo dovere. Kouè-kong dopo averlo inutilmente esortato alla sommissione, gli diede sanguinosa battaglia che l' obbligò a prender la fuga. La sconfitta di Hoang-fou non rattenne però gli altri principi malcontenti di seguire il suo esempio. Ye-ouang tollerò con imperdonabile calma gli insulti che gli vennero praticati, nè maggiore inquietudine s'ebbe egli in vedersi da uno de' suoi sudditi usurpato il diritto di creare de' principi, diritto che non appartiene che al solo imperatore. Egli morì disprezzato dopo un regno di sedici anni.

878. av. G. C. (20.° anno quei-ouy del 26.° ciclo). Li-ouang, figlio di Ye-ouang, montato dopo lui sul trono, segnalò il principio del suo regno con un tratto di crudeltà, facendo morire per leggerissimi sospetti Pou-tchen, principe di Tsi. Mirava con questo ad intimorire coloro, cui l' eccessiva mollezza di suo padre avea resi pressochè indipendenti. Ma egli esperimentò l'effetto contrario. Hiong-kiu, principe di Tchou, sdegnato di tale ingiusta azione prese da essa pretesto di erigere il suo stato in regno assoluto senza veruna dipendenza dell' imperatore. Altri principi tributarii gli ricusarono parimenti la sommissione dovuta. Egli avido di ricchezze nominò sopraintendente della sua casa Yong-y-kong, uomo capacissimo di secondare questa di lui passione. Gli vennero fatte su tal conto delle rimostranze delle quali egli non fece alcun caso. Il popolo oppresso dalle estorsioni di questo ministro non potè

più contenersi, ed invaso il palazzo obbligò Li-ouang a prender la fuga perseverando nell'ammutinamento sino alla fine del regno di questo principe, che fu di cinquantun' anno. Durante l'esilio di Li-ouang, due de' suoi ministri, Chao-kong e Tcheou-kong, dopo aver inutilmente tentato di riconciliarlo co' suoi sudditi, presero il governo dello stato e la loro reggenza fu tranquilla.

827 av. G. C. (11.° anno Kia-sudel 27.° ciclo). Essendo morto Li-ouang l'anno quattordicesimo dalla sua espulsione, Siuen-ouang, di lui figlio, fu messo in possesso del trono, senza opposizione del popolo, il cui furore s'era calmato mercè il lungo tempo trascorso. L'anno secondo del suo regno egli trionfò su'popoli del mezzodì che aveano fatto incursione nell'impero, egli obbligò non solamente a rientrare nel loro paese, ma conquistò pure una parte de' loro stati, che unì ai suoi. L'anno duodecimo del suo regno egli instituì la cerimonia che sussiste ancora a'nostri giorni in occasione dell' esaltazione al trono di ciascun imperatore, la quale consiste in questo che il monarca lavora con un aratro, con istromenti rurali d'oro alcuni solchi di terra, onde far conoscere al popolo, che la coltura dei campi è quella da cui egli trae originariamente la sua sussistenza.

Nell'anno 39.° del regno di Siuen-ouang, i Tartari occidentali gettatisi sulla China batterono un'armata che venne loro a fronte, alla cui testa eravi l'imperatore. Questa sconfitta fu susseguitata da sanguinose discordie dei principi tributarii tra loro. L'imperatore dopo di aver inutilmente procurato di riconciliarli, ne concepì sì forte dolore che non potè sopravvivere. Ammalò e morì dopo aver regnato quarantasei anni.

781 av. G. C. (57.° anno keng-chin del 27.° ciclo). Yeou-ouang, figlio di Siuen-ouang, non teneva per succedergli altro diritto che quello della nascita, essendo sprovveduto delle qualità necessarie per governare un vasto impero.

Innamoratosi della avvenenza di una donzella che gli venne presentata, la prese per concubina, e si lasciò regger

da lei. Ella chiamavasi Pao-sse. Ben presto dopo aver avuto dall'imperatrice moglie un figlio, la ripudiò, e tolse a Y-kieou ch'era suo figlio legittimo il diritto alla successione. Y-kieou ricoveratosi presso il principe di Chin, fu da questo difeso coll'armi alla mano. Yeou-ouang marciò contro di lui alla testa della sua armata, e avendogli data battaglia fu preso insieme con Pao-sse, che vennero posti entrambi dal vincitore a morte.

770 av. G. C. (8.° anno sin-ouy del 28.° ciclo). Ping-ouang (è questo il nome che prese Y-kieou succedendo a Yeou-ouang suo padre) rese chiaro il principio del suo regno con istrepitosa vittoria da lui riportata sui Tartari, i quali imbaldanziti per quella che la debolezza di suo padre avea fatto loro ottenere, pretendevano che la metà dell'impero dovesse ad essi appartenere. Ma non potè in egual guisa ricondurre all'ubbidienza i principi tributarii, che si erano resi pressochè tutti indipendenti. Si trovò allora l'impero diviso in 21 principati o regni. Questo principe morì nell'anno 51.° del suo regno.

719 av. G. C. (59.° anno gin-su del 28.ª ciclo). Huan-ouang nipote di Ping-ouang, fu riconosciuto per successore di suo avolo. Avendogli poscia molti principi dell'impero ricusato l'ubbidienza promessa, egli commise al principe di Tching l'incarico di sottometterli. Quello di Song era uno dei più terribili per essolui, e perciò marciar fece l'armata imperiale onde domarlo, ma non potè riuscirvi. Il principe di Song, quasi sempre vittorioso in undici battaglie da lui date agli imperiali, fu messo a morte per ordine del suo ministro irritato della sua insensibilità verso i sudditi. Gli altri principi dell'impero continuavano tuttavia ad esser per la maggior parte in guerra tra loro. Huan-ouang dopo aver tentato senz'alcun successo di rappattumarli, risolvette di non più ingerirsene, e di circoscriversi al governo delle sue provincie immediate. Egli morì nell'anno 23.° del suo regno.

696. av. G. C. (22.° anno y-yeou del 39.° ciclo). Tchuang-ouang pretese di succedere ad Huan-ouang, co-

me figlio suo primogenito, e legittimo di lui erede. Ma egli ebbe ad antagonista Ouang-tse-ke, di lui fratello cadetto, ch'era sostenuto da possente fazione. Se non che non avendo questa potuto prevalere, il primogenito fu posto in possesso del trono. He-kien però personaggio forte ed accorto ch'erasi dichiarato per Ouang-tse-ke, conservava un interno dispetto di non aver potuto far trionfare il proprio partito. Nondimeno non disperando di rialzarlo, egli concertò sordamente con Ouan-tse-ke il disegno di disfarsi dell'imperatore. Sin-pe, ministro di Tchuang-ouang sospettando sulle pratiche di He-kien, prese delle misure per attraversarle. Egli ottenne dall'imperatore l'ordine di farlo arrestare. Ma Ouang-tse-ke avendo avuto la fortuna di involarsi ai satelliti inviati per prenderlo, He-kien solo pagò colla sua testa il tradimento da lui ordito. Lo stato deplorabile degli affari dell' impero non permise all'imperatore di gravar la mano contro i complici di He-kien ch' erano in suo potere, locchè lo indusse a prendere il partito di perdonar loro. Tutto nell' impero era in trambusto per le guerre che reciprocamente si facevano i principi. Questo monarca in mezzo a tali discordie morì dopo 15 anni di regno.

681. av. G. C. (37°. anno Keng-tse del 29°. ciclo) Hi-ouang, figlio di Tchuan-ouang e di lui erede vide al principiar del suo regno tutti i principi dell' impero prendere il titolo di Pa, e con ciò arrogarsi un diritto che apparteneva al solo imperatore. Durante il suo regno, che fu di circa cinqu'anni, egli agì per se stesso assai poco, e lasciò che i principi commettessero usurpazione gli uni sugli altri, senza prender gran parte nelle loro controversie, essendo esse per così dire straniere all'impero dacchè eglino eransi resi pressochè indipendenti.

676. av. G. C. (42° anno y-se del 29°. ciclo) Hoei-ouang, figlio di Ki-ouang, salito dopo lui sul trono, ricevette gli omaggi del principe di Tçin e del signore di Koue. Ma questi furono i soli tra i grandi, che gli resero simil dovere. Egli avea un fratello naturale, cui l'imperatore Hi-ouang, di lui padre, avea molto amato sino a

designarlo per proprio successore all'impero. Chiamavasi Tse-toui. Alcuni grandi malcontenti assunsero le sue parti, e pretesero che Hoei-ouang gli avesse usurpato il trono. Hoei-ouang, contro il quale eglino marciarono alla testa delle truppe, non essendo allora in istato di tenersi forte, si ritirò nel principato di Tching, ove fissò la sua corte. Il principe di Tching recatosi ad assediare Loyang, vi sorprese Tse-toui con cinque de' suoi complici che fecero sembiante di volersi difendere; ma il principe di Tching e l'imperatore gli attaccarono sì vivamente che atterrate le porte del palazzo, fecero manbassa sopra tutto ciò che incontrarono. Tse-toui ed i cinque ribelli furono trovati tra gli estinti.

Hoei-ouang, vedendo le sue forze indebolite dagli anni, pensava di darsi un successore. Ma invece di preferire il suo primogenito, gettò gli occhi sul secondo. Huan-Kong, principe di Tsi, informato delle sue disposizioni, unì il maggior numero di principi che potè a Cheou-tchi, e gli indusse a nominare in successore Siang-ouang, primogenito dell'imperatore: Hoei-ouang non osò disapprovare questa scelta. Egli era allora nel 35.° anno del suo regno, che fu pur l'ultimo della sua vita.

651. av. G. C. (7°. anno Keng-ou del 30°. ciclo) Siang-ouang, primogenito di Hoei postosi in possesso del trono dopo la morte di suo padre, ebbe a nemico segreto Ouang-tse-tai fratel suo cadetto che pretendeva sopra di lui la preferenza. Questi collegatosi coi Tartari di Yang-kiu, gli introdusse nella città imperiale ove appicarono il fuoco, e poscia si ritirarono. I principi però di Tçin e di Tsin accorsi in ajuto dell' imperatore, inseguirono i Tartari e gli astrinsero di venir a dar soddisfazione a Siang-ouang di tale insulto. Ouang-tse-tai prese allora il partito di ritirarsi nelle terre del principe di Tsi, da cui fu ben accolto; ma non potè riguadagnare la grazia dell'imperatore, malgrado gli sforzi fatti dal principe di Tsi per appiacevolire il monarca. I due fratelli non si riconciliarono tra loro che due anni 'dopo. Ma l'anno 16.° del regno di Siag-ouang, si ridestò la loro inimicizia. Ouang-tse-tai riparando presso i Tartari, impiegò le loro mili-

zie per far guerra all'imperatore. Ma i generali di Siang-ouang in luogo di tenersi sulla difensiva, commisero per ordine di lui battaglia, l'esito della quale fu sì malaugurato che la loro oste restò interamente sperperata. Ouang-tse- tai animato da questa vittoria si fece acclamare imperatore della China alla testa della sua armata, e fissò la sua corte a Ouen. Ma la sua prosperità non fu di lunga durata. Siang-ouang col soccorso dei Tçin, e dei Tsin recatosi tosto contro la città di Ouen, gagliardamente attaccolla e la prese per iscalata dopo un combattimento ostinato facendo prigioniero Ouang-tse-tai.

Siang-ouang fu testimonio delle querele degli altri principi senza prendervi gran parte. Egli morì pacificamente nell' anno trentesimo terzo del suo regno.

618. av. G. C. (40° anno quei-mao del 30° ciclo) King-ouang figlio ed erede di Siang-ouang, *prima d'essere sul trono*, dice il p. de Mailla, *era rispettato e stimato dai grandi pel suo carattere dolce, affabile, ed egli avrebbe al certo ristabilita la pace in tutte le parti dell' impero; ma la smisurata ambizione dei principi di Tcheou e l' inimicizia e gelosia dei Tsin del Chansi contro i Tsin del Chensi furono d' ostacolo alla China per poter riacquistare il suo antico splendore.* Egli non tenne lo scettro che circa cinqu'anni, e morì alla primavera del sesto anno del suo regno. I suoi popoli compiansero in lui un principe umano e benefico.

612. av. G. C. (46.° anno ki-yeou del 30.° ciclo). Kouang-ouang, figlio di Siang-ouang, ereditò le sue virtù e il suo trono, ma non ebbe la stessa di lui fortuna di mantenere la tranquillità nell' impero. Si videro i principi gli uni contro gli altri accaniti farsi guerra spietata e porre in opera i mezzi più odiosi per distruggersi l' un l' altro. Si vide Y-kong, principe di Tsi, furibondo d' aver perduta una lite pel possesso di alcune terre contro il padre di Ping-tchou, far disotterrare dopo morte il suo cadavere, e dopo avergli fatto tagliar i piedi, gettarlo nel pubblico letamajo. Kouang-ouang fu testimonio di altre scene a un dipresso somiglianti, senza potervi apporre ri-

paro. Il suo regno non fu che di 6 anni, e morendo lasciò il trono al fratello seguente.

606. av. G. C. (52.° anno y-mao del 30.° ciclo). Ting-ouang succedendo al fratello Kouang-ouang, portò sul trono un carattere pacifico, che non potè peraltro guarentirlo dalle incursioni dei Tartari. Ma questi popoli inquieti e naturalmente avidi di preda, saccheggiarono l'impero. Kang-kong, generale di Ting-ouang, in luogo di acconciarsi con essi, come lo consigliava King-hong principe di Tçin, credette essere del suo onore il presentar loro battaglia; ma la sua armata fu interamente disfatta, e se il principe di Tçin non fosse accorso in suo aiuto, inevitabile sarebbe stata la rovina del territorio imperiale. Il rimanente del regno di Ting-ouang fu molto pacifico. Questo principe morì nell' anno 21.° del suo regno.

585. av. G. C. (13.° anno ping-tse del 31.° ciclo). Kien-ouang, principe di Tçin, figlio di Ting-ouang, regnò dopo di lui 14 anni. Alla sua morte lasciò per erede del trono il figlio che segue.

571. av. G. C. (27.° anno heng-yn del 31.° ciclo). Ling-ouang, figlio di Kien-ouang, trovò nel succedergli l'impero agitato dalle dissensioni dei principi che lo componevano. La sua autorità era troppo debole per accomodarli, e fu obbligato di chiudere gli occhi sulle loro guerre reciproche, e di limitarsi al governo de' suoi stati immediati. Sotto il suo regno, venne al mondo l'anno 552. av. G. C. il famoso Kong-tse, detto in latino Confucio, riguardato come il principe dei filosofi chinesi. Divenuto ministro del regno di Lou, oggidì Chan-tong, mostrò coi suoi lumi, e la sua condotta quanto sia utile di avere alla testa degli affari pubblici un vero filosofo. Essendo venuto ad assoggettarsi alla sua disciplina un gran numero di Chinesi, egli li divise in quattro classi, la prima delle quali si applicò a formare lo spirito ed il cuore; la seconda si rivolse non solamente alle virtù che formano l'uomo dabbene, ma altresì a ciò che rende l'uomo eloquente: la terza dedicossi alla politica, e la quarta si occupò a pre-

sentare in uno stile piacevole le più solide riflessioni intorno la morale. Se si presta fede ai missionarii gesuiti, la dottrina di Confucio era quanto può immaginar di più esatto e perfetto lo spirito umano; ma i loro contradditori dimostrarono che vi è molto a risecare da questo elogio attinto negli scritti dei discepoli di cotesto filosofo. Nondimeno egli è certo che i Chinesi hanno sempre conservato per lui la maggiore venerazione. Egli morì presso la città di Rio-fu, ove si vede ancora oggidì la sua tomba. I suoi discendenti sono mandarini per propria condizione e non pagano all' imperatore verun tributo.

Durante una gran parte del regno di Ling-ouang, l' impero godette di una tranquillità un po maggiore di quella avuta sotto i suoi predecessori. Egli si avea fatto amare colla sua prudenza dalla maggior parte dei principi di lui vassalli; ma l'anno 26.° del suo regno, l'armonia che regnava tra essi fu intorbidata dall'ambizione dei principi di Tsin, di Tçin e di Tchou, che cercarono di dominare sugli altri. L'imperatore non essendo riuscito a ricondurli a sentimenti pacifici, si circoscrisse ne'suoi stati immediati ad esempio de' suoi predecessori. Le sue buone qualità meritavano tempi più felici. La sua morte avvenne sul finire dell' anno 27.° del suo regno.

544. av. G. C. (54.° anno ting-se del 31.° ciclo). King-ouang, figlio primogenito di Ling-ouang, incontrò nel succedergli un partito secreto formato da Kou per escluderlo dal trono e mettere in sua vece Ning-fou, di lui fratello. Questi raccolte alcune truppe venne a porre l'assedio davanti la città di Onei, ove stava chiuso Kien-hi, cui egli riguardava come il maggiore ostacolo alle sue vedute; ma Kien-hi trovò mezzo di ritirarsi a Ping-tsi. Questi apprestamenti dalla parte di Kou furono cagione della perdita di Ning-fou, che l' imperatore per sua sicurezza fece porre a morte l' anno secondo del suo regno. Mentre i grandi vassalli dell'impero travagliavano per distruggersi a vicenda col mezzo di perfidie e di assassinii, King ouang lasciandoli fare atteso l'impotenza in cui era di reprimerli, si applicò a stabilire la pace negli stati che gli erano soggetti, ma avvisatosi nell' anno 21.° del suo regno di

voler riformar la moneta, non mise per poco in trambusto l'impero. Tuttavolta, la fermezza ch' egli oppose alle mormorazioni occasionate da questa riforma, le fece cessare, e la novella moneta ebbe il suo corso.

L'anno 526 av. G. C., King-ouang perdette il figlio suo primogenito. Dei due altri figli che gli rimanevano, Mong e Tchao, l'ultimo era quello che godeva la sua predilezione; ma Chen-tse e Lieu-tse favorivano il partito di Mong, e si affaticavano a farlo prevalere per la successione al trono. King-ouang, risoluto di disfarsi di questi due uomini, che attraversavano le sue mire, erasi posto in cammino sotto pretesto di una partita di caccia, ove meditava di farli assassinare. Ma appena fu giunto alla montagna di Pechan, cadde ammalato, e fu di là dalle sue genti trasferito a Yong-ki-chi ove morì. Chentse e Lieou-tse senza indugiare acclamarono imperatore il principe Mong; ma giunto che egli fu nella città imperiale, s'infermò e morì.

519. avan. G. C. (19.° anno gin-ou del 32.° ciclo). King-ouang II, fratello uterino di Mong, fu riconosciuto dal maggior numero dei principi a legittimo imperatore. Tchao, fratello suo consanguineo, aveva tuttavia un partito, col quale contrastò al suo concorrente per parecchi anni l'impero.

Due uomini in tal mezzo si occupavano a turbare lo stato con furberie e calunnie da essi inventate contro coloro che non entravano nei loro perfidi disegni. Erano questi Fey-ou-chi e Yen-tsiang-chi. Nell'anno 5.° del regno di Kin-ouang, avendo essi avuto la destrezza d'insinuarsi nell'amicizia di Tchao-kong, principe di Lou, vennero a capo di condurre a lui dinanzi qual traditore dello stato Kioou-an, personaggio distinto per la sua probità e per la stima universale, di cui godeva. La calunnia fece tale impressione sullo spirito di Tchao-kong, che condannò Kioou-an con tutta la sua famiglia a perdere la vita. Tchao-kong, aperti finalmente gli occhi sui delitti di questi due scellerati, fece costruire il loro processo, e con legale sentenza li fece morire con sommo contentamento

del pubblico. L'imperatore King-ouang morì l'anno 44.° del suo regno.

475. av. G C. (3.° anno ping-yu del 33.° ciclo). Yuen-ouang, figlio di King-ouang montò sul trono dopo di lui. Il suo regno fu molto pacifico rapporto ai suoi stati particolari, ma nulla produsse di vantaggioso per l'impero. Del restante esso fu breve, non avendo durato che sett' anni.

468. av. G. C. (10.° anno quey-yeou del 33.° ciclo). Tching-ting-ouang di lui padre regnò ventott' anni con poca gloria di lui e poco vantaggio dell' impero.

440. av. G. C. (38.° anno sin-tcheou del 33.° ciclo). Kao-ouang era il terzo dei quattro figli lasciati da Tching-ting-ouang. Tre mesi dopo la morte di suo padre egli vide acclamato imperatore Ngai-ouang, il primogenito di essi; ma Chou, suo secondo fratello, trovò mezzo di farlo morire e di occupare il suo posto. Kao-ouang, il terzo, sdegnato di siffatta azione ricusò di riconoscerlo; e avendo fatto leva di un'armata gli diede battaglia, ove lo uccise di sua propria mano. Questa morte avendo deciso della vittoria, egli fu acclamato imperatore alla testa dell'armata; ma non divenne padrone assoluto se non di ciò che riguardava il patrimonio di sua famiglia, senza ricevere alcun segno di sommissione dai principi dell'impero. Essi continuarono alla guisa stessa durante tutto il corso del suo regno che fu d'anni quindici.

425. av. G. C. (53.° anno vou-ou del 33.° ciclo). Ouei-lie-ouang, succedendo a Kao-ouang, di lui padre, trovò i vassalli dell' impero assai poco disposti a rendergli gli onori cui imponeva il dover loro. Tre di essi soprattutto lo beffarono apertamente. Per affezionarseli od almeno per non farsi dei nemici, li nominò principi dei paesi che aveano usurpato, e ne inviò loro il diploma d'investitura. Questo principe morì nell' anno 24.° del suo regno spogliato di una parte de' suoi dominii, e ridotto quasi ad un vuoto titolo, cui la sua debolezza impediva di far valere contro a vassalli divenuti più possenti di lui.

401. av. G. C. (17.° anno keng-tchin del 34.° ciclo). Ngan-ouang figlio ed erede di Ouei-lie-ouang, in conseguenza delle guerre che i principi si fecer tra loro, vide l'impero ridotto a soli sette principati. Non consta ch' egli siasi dato cura di ristabilire la sua autorità pressochè annichilata. Egli morì l' anno 26.° del suo regno.

375. av. G. C. (43.° anno ping-ou del 34.° ciclo). Lie-ouang successore di Ngan-ouang, di lui padre, fu testimonio nel primo anno del suo regno, dell' estinzione della potenza e dell' antica famiglia dei principi di Tching. Ma ciò in nulla promosse gli affari dell' impero il quale si mantenne mai sempre in uno stato di languore, che sembrava annunciare la sua rovina. Lie-ouang morì l'anno settimo del suo regno.

368. av. G. C. (50.° anno quei-tcheou del 34.° ciclo). Hien-ouang montato sul trono dopo Lie-ouang di lui padre, lasciò che i principi suoi vassalli si spogliassero gli uni gli altri, senza prender parte alle loro querelle. Ma l' indifferenza ch' egli ostentava cominciò sin d' allora ad aprire ai principi di Tsin un cammino all' impero. Le loro truppe, accostumate a battersi contro i Tartari che facevano loro continuamente la guerra, erano assai agguerrite e verun principe ne aveva di eguali. Il regno di Hien-ouang fu di anni 48.

320. av. G. C. (38.° anno sin-tcheou del 35.° ciclo). Chin-tsing-ouang occupò il trono imperiale dopo suo padre per lo spazio di sei anni, che non furono contrassegnati da verun avvenimento particolare.

314. av. G. C. (44.° anno ting-ouy del 35.° ciclo). Nan-ouang, figlio di Chin-tsing-ouang, ebbe, ascendendo il trono dopo di lui, un rivale segreto e possente nella persona di Tchao-siang-ouang principe di Tsin. Questi non potendo togliergli il titolo d' imperatore, lo costrinse colle frequenti sue usurpazioni a vivere solitario entro il ristretto suo patrimonio. Nan-ouang restò lunga pezza in questa situazione senza osare di sollevarsi. Ma alla fine

eccitato da imprudenti consigli, si prestò a sollevare contro questo usurpatore le altre provincie. Questa intrapresa fu cagione della sua perdita; perocchè quando ne fu avvertito Tchao-siang-ouang, mandò ordine al generale Kieou di entrar con le truppe che comandava sul territorio dell' impero. Nang-ouang non essendo in istato di più resistergli, volle parare il colpo che lo minacciava e sottrarsi dalla sua estrema sciagura. Si recò egli stesso in atto dimesso a scusarsi con questo principe, gli offerì trentasei città che gli rimanevano, e lo riconobbe a suo sovrano. Tchao-siang-ouang accettò quest' omaggio, e rinviò Nang-ouang in qualità di suo tributario ne' propri stati, ove morì coperto d' ignominia, dopo aver regnato cinquantanov' anni, senza lasciare posterità.

255. av. G. C. (43.° anno ping - ou del 36.° ciclo). Tcheou-kiun fu conosciuto a sovrano dai popoli di Tcheou, i quali fuggendo la dominazione dei principi di Tsin ch' essi aveano in orrore, erano venuti a sottomettersi alla sua; ma egli ricusò di prendere il titolo d' imperatore, quantunque vi venisse sollecitato. Tchao-siang-ouang postosi in possesso del patrimonio dei Tcheou, pretese che i principi dell' impero dovessero riconoscerlo per imperatore, e rendergli omaggio, come a loro padrone. Nondimeno nessuno vi pareva disposto, ma i successi da lui riportati sul principe di Ouei, determinarono quello di Han a recarsi alla sua corte, persuaso che gli altri principi imiterebbero quelli di Han e di Ouei. Egli in sulle prime diportossi da imperatore, senza osar per altro di prenderne il titolo, e fece il solenne sagrifizio riserbato ai soli imperatori. Tchao-siang-ouang morì l' anno 251 av. G. C., senz' aver potuto consumare interamente il grande disegno, pel quale egli avea travagliato per lo spazio di 56 anni con tanto ardore, ma ebbe almeno la soddisfazione di ridurre alla condizione del popolo Tcheou-kiun, ultimo rampollo dei Tcheou, e confinarlo dopo averlo spogliato di tutto in un villaggio, ove morì nell' oscurità e nella miseria. Così ebbe termine la famosa Dinastia dei Tcheou, dopo aver goduto dell' impero per lo spazio di 874 anni.

QUARTA DINASTIA: I TSIN.

249. av. G. C. (49.° anno gin-tse del 36.° ciclo). Tchuang-siang-ouang, principe di Tsin, riuscì finalmente a porsi in possesso del trono imperiale, di cui non godette che soli tre anni, senza lasciar veruna traccia del suo governo.

246. av. G. C. (52.° anno y-mao del 36.° ciclo). Tsin-chi-hoang-ti, preteso figlio di Tchuang-siang-ouang, gli succedette sotto il semplice titolo di Tchin-ouang in età di tredici anni, e portò il lustro della sua famiglia al più alto punto facendo il conquisto di tutto l'impero sopra i diversi principi che se l'erano diviso. Malgrado l'estrema sua giovinezza, si applicò, sino dal primo anno del suo regno, a prender cognizione degli affari ed istruirsi a fondo delle forze de' suoi vicini, e delle proprie. Le guerre che suscitaronsi tra i principi dell' impero favorirono maravigliosamente le sue mire. In luogo di quella gran moltitudine di vassalli, che da lui dipendevano senza rendergli quasi verun dovere, ebbe la soddisfazione di veder tutto l'impero ridotto a sette principati, che riconoscevano egualmente la sovrana di lui autorità.

Tsin-chi-hoang-ti dopo aver disfatti interamente e ricacciati i Tartari assai oltre le frontiere dell'impero, non perdette tempo, e cominciò tosto a far eseguire il progetto da lui formato di costruire una muraglia, che si stese dal mare sino ai confini della provincia di Chensi (Du Halde).

L'abbreviatore di questo storico così scrive: « L'anno » 22.° del 37.° ciclo e non del 36.°, cioè a dire l'anno » 216 av. G. C., egli fece affondare in mare parecchi » vascelli carichi di ferro onde assicurarne le fondamenta. » Il terzo degli abitanti dell' impero, i quali avevano una » certa età venne impiegato nel lavoro: le pietre dovevano » essere così bene commesse col calcestruzzo, che ne » sarebbe andata la vita all'architetto, se tra le commetture » delle pietre si avesse potuto introdurre con forza » qualunque un chiodo. Si costruirono delle vaste vôlte » pello sbocco de' fiumi: di tratto in tratto lungo la mu-

» raglia vennero erette delle cittadelle per ivi stanziare
» le guarnigioni, e nei luoghi più comodi si praticarono
» delle porte onde agevolare il commercio, e dar passag-
» gio alle truppe quando fosse necessario di farle mar-
» ciare nella Tartaria. Finalmente potevano andar di fron-
» te sull'alto della muraglia da 7 ad 8 cavalieri, ciò che
» fa conoscere la sua larghezza. Questa muraglia fu fab-
» bricata sì solida che sussiste ancora intera dopo tanti
» secoli, e ciò che avvi di sorprendente si è che fu ter-
» minata nello spazio di cinqu' anni ». Apparisce dalla
storia, dice l'ab. Grossier, che si ha torto di attribuire
questa grand'opera all'imperatore Tsin-chi-hoang-ti.

Questo monarca, malgrado l'autorità da lui riacqui-
stata, non godette già sempre tranquillità perfetta. Il prin-
cipe di Tcheou formò contro di lui una confederazione
che gli diede molto che fare. Ne trionfò non senza stento
alla fine, e trasse vendetta da questa ribellione colla con-
quista dei principati di Han e di Tchao.

Tsin-chi-hoang teneva in avversione il generale Fan-
yu-ki, di cui avea posto a prezzo la testa. Questi nella
sua disperazione si diede la morte, e Kiang-kou testimonio
di tale scena portò la sua testa al principe di Tsin, che
non gli era meno odioso di Fan-yu-ki. Ma nel presen-
targliela, egli trasse il suo pugnale per colpirlo. Il prin-
cipe snudò la sua sciabola e gli menò all'avventura un
colpo che gli tagliò la gamba, e lo fece cadere. Furibon-
do Kiang-kou per essergli fallito il tiro, lanciò il suo
pugnale contro il principe dal quale però potè fortunata-
mente schermirsi.

Tsin-chi-hoang-ti vedendo che a lui riusciva a bene
ogni cosa, si accinse a sottomettere Hien-ouang, principe
di Tchou. Li-sin, e Mong-tien, che mise alla testa di
questa spedizione, ebbero in sulle prime qualche vantag-
gio, ma poscia seguita un' azione generale, essi furono
compiutamente battuti. Tsin-chi-hoang-ti costernato di
questa perdita, ebbe ricorso al generale Ouang-tsien onde
ripararla. Il principe di Tchou oppose a questo il gene-
rale Hiang-yen, il quale nulla ommise per sostenere la
gloria dell' armi. Hiang-yen, in una battaglia da lui data
diede prove di straordinario valore, che sembravano do-

vergli assicurare la vittoria; quando nel bollor della mischia venne ucciso. La sua morte produsse sì grande costernazione nell' armata che ciascuno non pensò che a fuggire ed a mettersi in sicurezza. Ouang-tsien avendo poscia sconfitti i principi vicini di Ochou, Kien-ouang venne a sottomettersi a Tsin-chi-hoang-ti, il quale lo confinò in un deserto ove morì di miseria. Tsin-chi-hoang-ti, inorgoglito allora per tante vittorie, prese nell' anno 26.° del suo regno il titolo d' imperatore, non avendo sin allora portato che quello di principe di Tsin. Da lunga pezza alla China l' astronomia giaceva negletta: egli si accinse a ristabilirla, e destinò un tribunale per coltivar questa scienza. Venne fermato che l' anno comincierebbe colla luna che precede il solstizio d' inverno. Il nuovo imperatore volle pure che il color nero fosse la divisa del suo casato. Questo principe cominciò poscia a visitare le provincie settentrionali de' suoi stati, e fu complimentato nel suo cammino per aver convertito in provincie i principati da essolui conquistati. Di ritorno da questo viaggio (213) egli si lasciò persuadere di far ardere tutti i libri antichi ad eccezione di quelli che trattavano di medicina e di agricoltura. L' ordine venne eseguito con tanto rigore che oltre a 160 letterati che vi si erano opposti, furono gettati vivi nelle fosse in cui perirono di fame. Questo principe non aveva che cinquant' anni quando fu da morte rapito dopo averne regnato venticinque negli stati di Tsin sotto il nome di Tching-ouang, e dodici col titolo d' imperatore. La sua morte fu tenuta secreta sino a che si provvide al suo successore. Egli lasciava due figli, Fou-fou, ed Hou-hai di cui il secondo avea avuto la sua predilezione. L' eunuco Tchaokao venduto a quest' ultimo, infinse di concerto col ministro Lis-se un ordine di Tsin-chi-hoang-ti avuto da Fou-fou, di darsi la morte. Il figlio, (tanto era grande la pietà filiale!) s' immerse un pugnale nel seno, senz' aver riguardo alle rimostranze di Mong-tien il quale affaticavasi a persuaderlo che l' ordine era stato simulato.

210 av. G. C. (28.° anno sin-mao del 37.° ciclo). Eulh-chi-hoang-ti, figlio di Tsin-chi-hoang-ti montò dopo

di lui il trono mercè gli intrighi dell' eunuco Tchao-kao, ch'egli nominò a suo primo ministro. Per consiglio di questo egli cominciò il suo regno col far morire i grandi, destituì i vecchi ministri onde sostituir loro individui che gli erano devoti, arricchì i poveri colle spoglie dei ricchi, e per liberarsi d' ogni timore, sterminò quasi tutti i maschi della famiglia imperiale.

L' atrocità del suo governo avendo eccitate ribellioni, Tchao-kao inviò Tching-ching, per far rientrar in dovere i ribelli. I successi ottenuti da questo generale contro di essi e la moderazione da lui usata, determinarono i capi della sua armata ad offerirgli il titolo di re di Tchou, sua patria. Egli dichiarò guerra all' imperatore, e tutto l' impero fu allora costernato. Eulh-chi-hoang-ti divenuto più furibondo a misura che vedeva aumentarsi le turbolenze, moltiplicò i supplizii, onde spegnerle, ma essi non facevano che irritar l' odio dei popoli. L' imperatore incaricò Tchan-hang suo generale di marciar contro Tchinching. Questo generale buon politico egualmente che di carattere ardito indusse Tchang-kin a disfarsi di Tchinching, ciò ch' egli eseguì mercè un tradimento.

L' eunuco Tchao-kao conservava maisempre il suo credito appo l' imperatore, e continuava ad abusarne nella forma la più ributtante. La sua prosperità l' acciecò al punto che lo fece agognare al trono imperiale. Il monarca sentendo che Lieou-pang, capo di una rivolta, faceva rapidi progressi, diede al suo ministro dei vivi rimproveri per non avernelo avvertito. Lieou-pang nello stesso tempo s' impadronì della città di Ou-koan, di cui passò la guarnigione a fil di spada. Quest' avvenimento fece sdegnare l' imperatore contro il suo ministro che accusò di negligenza in tale soggetto. Tchao-kao vedendosi decaduto dal favore del suo padrone, si concertò con Yen-yu, uno de' suoi favoriti, onde disfarsi di lui. Avendo fatto subitamente sparger voce che il nemico era entrato nella piazza, questi due traditori gli dichiararono di non rimanere a lui altro partito a prendere che quello di darsi la morte. L' imperatore, pieno di rabbia nel cuore, s' immerse tosto un ferro nel petto, e cadde immerso nel proprio sangue.

Consumato il delitto, Tchao-kao radunò i grandi, coi

quali concluse che conveniva repristinare le cose sul piede antico, e non conferire a Tse-yng, che dovea succedere ad Eulh-chi-hoang-ti se non il solo titolo di principe. L'eunuco portatosi a visitarlo per farlo consapevole di tale determinazione, fu dal principe fatto mettere a morte in punizione de' suoi delitti. Tse-yng non godette nondimeno della successione che gli era stata dai grandi assegnata. Guidati dalla loro ambizione diedero opera ciascuno a smembrare l' impero e a ripartirlo tra loro. Ma Lieou-pang, di già padrone del regno di Han, la vinse su di tutti col merito de' suoi servigi, e l' estensione della sua potenza. Dopo aver eglino fatto guerra tra loro pel corso di quattr' anni, furono alla fine obbligati di piegare sotto il valore di Lieou-pang.

QUINTA DINASTIA: GLI HAN.

202. av. G. C. (36.° anno ki-kay del 37.° ciclo). Kao-hoang-ti fu il nome che prese Lieou-pang, dopo che i grandi si accordarono tra loro d' innalzarlo al trono imperiale. Generoso e riconoscente verso coloro che lo aveano ben servito, li ricompensò secondo i loro meriti. I Tartari Yong-nou, avendo osato di fare delle scorrerie sul territorio dell' impero, sotto la condotta di Mete loro re, diedero molto che fare ai generali dell' imperatore spediti a respingerli. Avvezzi a fuggire ove si trovavano i più deboli, tornavano sovente alla carica lorchè vedevano via di poter riparare alle loro perdite.

King-pou, principe di Hoainan, temendo che l' imperatore attentasse a' suoi giorni, faceva segrete leve di truppe onde vendergli a caro prezzo la vita, nel caso che gliela si volesse insidiare. Kao-hoang-ti avvertito del suo disegno, si mise egli stesso alla testa della sua armata e marciò contro di lui. Prima di venire a battaglia gli fece domandare ciò che volesse. L' impero, rispose King-pou. Sdegnato l' imperatore di quest' arrogante risposta, fece tosto suonare alla carica e battè compiutamente l' armata del ribelle. Questi andava meditando i mezzi di riparare al disastro, quando Ouang-tchin principe di Tchang-cha, fingendo di soccorrerlo, mandò un corpo di truppe che lo sorprese in Yuei e lo mise a morte.

Le fatiche sofferte da Kao-hoang-ti nella sua spedizione ed una ferita da lui riportata, alterarono considerabilmente la sua salute, e gli produssero una malattia che fece in breve rapidi progressi, e lo condusse a morte dopo aver regnato dodici anni come re di Han, ed otto come imperatore. Il suo carattere bollente ed impetuoso gli fece commettere parecchi errori, ch' egli peraltro seppe riparare consultando amici illuminati.

194 av. G. C. (44.° anno ting-ouy del 37.° ciclo). Hiao-hoei-ti, figlio primogenito di Kao-hoang-ti gli succedette, malgrado i maneggi della principessa Tsi, una delle mogli del fu imperatore ond' escluderlo e sostituirgli il proprio di lei figlio.

L' imperatrice madre di Hiao-hoei-ti, divenuta onnipossente, fece gettare in una cloaca la principessa Tsi, dopo averle fatto tagliar i piedi, le mani e le orecchie. L' imperatore colto d' orrore alla vista di questo cadavere cui sua madre gli fece presentare, stette per un anno intero lontano dalle cure di stato. Ma anzi che impiegar questo tempo ad istruirsi negli affari, lo consumò nella gozzoviglia. Avendo poscia per sollecitazione dei grandi riprese le redini del governo, nominò a suo ministro Tsaotsan, che gli dedicò ogni sua premura per adempiere perfettamente al proprio dovere. Il regno di quest' imperatore fu breve. Egli non era sul trono che da soli sei anni, quando venne da morte rapito.

188 av. G. C. (50.° anno quei-tcheou del 37.° ciclo). L' imperatrice madre di Hiao-hoei-ti gli diede per successore Liu-heou, figlio supposto, e si fece dichiarare reggente. Questa principessa vedendo che suo figlio non faceva sperare posterità, avea dato all' imperatrice di lei nuora, il figlio di una straniera, onde lo allevasse per suo, e per meglio coprire siffatta soverchieria, erasi disfatta della madre di questo fanciullo. Divenuta reggente ella non pensò che ad allontanar dalle cariche tutti i principi della famiglia di Kao-hoang-ti onde sostituir loro i propri congiunti. Disgustatasi poscia di questo simulacro d' imperatore, lo fece deporre, e mise in sua vece Y-ti,

altro figlio supposto. La morte di questa principessa accaduta poco dopo, precipitò tutte le speranze de' suoi parenti, e di quelli cui ella proteggeva. Quand'ella ebbe chiusi gli occhi, i grandi raccoltisi per l'elezione di un capo dell'impero (poichè Liu-heou era di già morto) posero unanimemente gli occhi sul principe di Taï, nato da una concubina dell'ultimo imperatore.

179 av. G. C. (59.° anno gin-su del 37.° ciclo). Hiao-ouen-ti fu il nome che prese il principe di Taï montando sul trono imperiale. Questo monarca, di un carattere pieno di bontà, naturalmente compassionevole, e portato alla virtù, dava a tutti i suoi sudditi senza distinzione un libero accesso presso la sua persona: affabile con tutti faceva fermare il suo carro onde ricevere i memoriali che altri voleva a lui presentare. Egli era nemico delle lodi e de' vani discorsi. La sua passione predominante era la caccia, e durò molta fatica a temperarla. Durante le continue guerre che aveano balestrato l'impero, la cerimonia del lavoreccio della terra praticata dagli imperatori, era rimasta interrotta e quasi dimenticata. Hiao-ouenti, in mezzo alle dolcezze della pace di cui godeva, volle ristabilire questo costume, onde eccitare il popolo a coltivar le terre ed incoraggiare i lavoratori con questo contrassegno di stima per la loro professione. L'ordine fatto da lui pubblicare in quest'occasione era concepito in questi termini « La terra è la nutrice degli uomini, e le sue » produzioni sono la ricchezza principale di un impero. » Lo stato più onorevole è quello che concorre alla con» servazione degli altri: e per testificare la stima ch' io » ne faccio, voglio io stesso, seguendo il costume de' no» stri primi sapienti, praticare l'augusta cerimonia di la» vorare la terra e impiegare il prodotto della porzione » ch'io avrò coltivata nel farne un sagrifizio al Chang-ti. » Prosciolgo il popolo dalla metà dei tributi onde porlo » in istato di procurarsi gli strumenti necessarii all'agri» coltura ».

I Tartari Hiong-nou senza rispettar l'alleanza rinnovata coll'imperatore, facevano frequenti invasioni, e cagionavano molti mali. La loro foggia di far la guerra con-

sisteva nell' arrampicarsi e discendere per le più ripide montagne con celerità sorprendente, traversare a nuoto i fiumi e i torrenti più profondi; soffrire il vento, la pioggia, la fame, la sete; far marce sforzate; non essere arrestati dai precipizii: avvezzar i cavalli a passare pei più angusti sentieri, rendersi abili nel tirar d'arco e di freccia: avere un colpo di mano preciso; tali erano i Tartari. Essi attaccavano, e prendevano la fuga con ammirabile prontezza e facilità. Nelle gole, nelle strette essi aveano sempre il vantaggio sopra i Chinesi, ma nella pianura, dove i carri di quelli potevano fare delle evoluzioni, la cavalleria chinese batteva quasi sempre quella dei Tartari. L'imperatore tenendo sotto il suo dominio parecchie migliaia di Hiong-nou, fece dar loro dell' armi fabbricate alla China e carri da guerra. I Chinesi incorporati coi Tartari divennero milizie esercitate alla foggia di combattere delle due nazioni, e si resero con ciò più formidabili a' loro nemici.

Accostumati al bottinare, gli Hiong-nou ricomparvero sulle terre della China verso la fine del regno di Hiao-ouen-ti. Le stragi che vi commisero furono orribili: fecero perir molta gente, incendiarono parecchi villaggi, presero anche delle città donde ritrassero considerevole bottino, senza averli potuti raggiugnere onde obbligarli di venire alle mani. Vi ritornarono anche nell' anno seguente, e praticarono nuove devastazioni. Queste scorrerie afflissero talmente l'imperatore, che cadde malato, e morì l'anno 23.° del suo regno, ed il 46.° dell' età sua. Questo principe non permise mai che per la sua persona si facesse veruna cosa di nuovo, nè che si abbellisse il suo palazzo nè i suoi giardini. I suoi carri, gli equipaggi, le vesti, e generalmente tutto ciò che serviva ad uso di lui, erano quegli stessi ch' egli avea quando montò sul trono. Anteponeva a queste sontuosità il sollievo del suo popolo.

156 av. G. C. (22.° anno y-yeou del 38.° ciclo). Hiao-king-ti, chiamato Lieou-ki, vivente Hiao-ouen-ti suo padre, gli succedette come figliuol primogenito. Sotto il suo regno v' ebbero tra i principi suoi vassalli delle forti querele alle quali egli prese poca parte. Dopo aver tenu-

to lo scettro con mano languente, morì in età di 48 anni.

140 av. G. C. (38.° anno sin-tcheou del 33.° ciclo). Han-ou-ti, secondo figlio di Hia-king-ti, divenne di lui successore attesa la preferenza accordatagli da questo principe sopra Y-ouang, fratello suo maggiore. Questi era dotato di qualità eccellenti; ma aveva un orgoglio insopportabile. L'imperatore per moderare il suo carattere altiero gli diede un saggio consigliere chiamato Tong-tchong, il quale colle sue rimostranze venne a capo d'inspirargli più umani sentimenti. Tong-tchong ottenne la stessa riuscita sopra lo spirito di Si-ouang, altro fratello dell' imperatore che glielo avea raccomandato.

Han-ou-ti paventava eccessivamente la morte. I Tao-tse, conoscendo in lui tal debolezza, se ne valsero onde inspirargli le loro superstizioni. Si è detto altrove che questa setta era addetta alla magia, e vantavasi di conferire, mercè di certa bevanda, l'immortalità. L'imperatore fu talmente la vittima del loro ciarlatanismo, che non fu mai possibile di farnelo recredere. Si videro allora quest'impostori affluire alla corte e dominarvi. Gli uomini più sensati li disprezzavano, senza osare di contraddir loro apertamente. Han-ou-ti peraltro non mancava di buon senso.

I Tartari-yong-nou dopo aver fatto inutilmente domandar una figlia dell' imperatore per isposa del loro Tchen-yu, ossia lor re, ricominciarono le loro incursioni sulle terre dell' impero. Ma trecentomila uomini tanto di cavalleria che a piedi spediti contr' essi gli obbligarono a tornarsene addietro, senza però far perder loro la speranza di ricomparirvi.

Da lungo tempo l'amore delle lettere cominciava a rallentarsi alla China. Alcuni dotti intrapresero di rianimarlo, ed indussero l' imperatore a pubblicar un editto col quale invitava tutti i letterati a recarsi alla sua corte, per conferire con essi su tale argomento.

Per quante precauzioni si prendessero onde arrestare le scorrerie dei Yong-nou, non si potè trattenerli dal ricomparire sul territorio dell' impero, ove produssero molti e gravi disordini. Nell'anno 16.° del regno di Han-ou-ti, essi devastarono una parte del paese di Taï. In altra loro

incursione penetrarono sino alle porte di Sou-fang. L'imperatore fece marciar contro di loro Ouei-tsing alla testa di centomila uomini di eletta, con ordine di raggiugnerli in qualunque luogo essi fossero. I Chinesi, dopo essersi divisi in più corpi, si trovarono in un giorno fissato a vista dei Tartari, e investirono tosto il loro campo. Il Tchen-yu sorpreso nel sonno e nell'ebbrezza, svegliatosi subitamente, monta a cavallo, e vedendosi da tutti i lati avviluppato, forma coi più risoluti di essi uno squadrone, alla cui testa passa sul ventre di un distaccamento di cavalleria, e sen fugge. L'imperatore nell'anno seguente diede ordine a Ho-kui-ping di entrare nelle terre dei Tartari, donde questo generale riportò ricco bottino. Questi popoli se ne ricattarono in seguito, ma i loro successi furono bilanciati da perdite che fecero loro sentire la superiorità che su di essi aveano i Chinesi.

L'imperatore all'età di 29 anni avea avuto un figlio chiamato Lieou-ouei, che disegnò a suo successore. La differenza di carattere tra padre e figlio avea quasi divisa la corte in due partiti. Il principino che non respirava che dolcezza, affabilità, e beneficenza aveva per partigiani tutti i grandi ch'erano dotati di tali prerogative. I Tao-sse, sempre despoti dello spirito dell'imperatore erano venuti a capo di rendergli sospetto suo figlio, e colle loro calunnie obbligarono quest'ultimo a prender delle misure onde porre in salvo i suoi giorni. L'imperatore sentendo ch'egli avea fatto leva di truppe, diede ordine a' suoi generali di marciare contro di lui. Questo giovine principe abbandonato ben presto da' suoi fautori, si vide astretto di andare a procurarsi un asilo presso un calzolaio, ove temendo di essere scoperto da quelli che lo inseguivano, per disperazione s'impese (91).

Alla fine l'imperatore aprì gli occhi sulle imposture dei Tao-sse, e conobbe apertamente l'illusione ch'essi gli avevano prodotto. Benchè numerosa fosse la loro setta, ordinò sotto pena dell'ultimo supplizio ch'essi tutti uscissero immediatamente da' suoi stati. Han-ou-ti si avvicinava allora al termine de' suoi giorni. Egli morì nell'anno 54.° del suo regno, e 71.° di età. « Fu principe, dice il » p. de Mailla, di molto spirito, e di profonda cognizione

» di governo. Pronto a decidersi negli affari i più spinosi, poneva molto discernimento nello scegliere coloro » che v'impiegava. Fu severo nell'amministrazione della » giustizia, e perdonò assai di rado ».

86 av. G. C. (32.° anno y-ouey del 39.° ciclo). Han-tchao-ti, figlio dell'imperatore Han-ou-ti fu riconosciuto per suo successore all'età di nov'anni, malgrado l'opposizione di Lieou-tan, figlio di Hanou-ti, il quale pretendeva appartenere a se la corona, e che Han-tchao-ti, nominato dall'imperatore per proprio erede non fosse altrimenti suo figlio. Ho-kouang, eletto da Han-ou-ti in suo governatore, fece dissipare la cabala ed assodò sul trono Han-tchao-ti. Questo giovine principe mostrò sino dalla sua infanzia un buon senso superiore all'età sua. La saggezza colla quale Ho-kouang amministrava gli affari dell'impero non andò a'versi di Lieou-tan. Han-tchao-ti, benchè nell'anno suo 18.° non avesse preso ancora il berretto di costume per farsi dichiarar maiorenne. Contento dei servigi e dello zelo di Ho-kouang, egli avea sempre differito tale cirimonia. Sollecitato però da questo ministro, egli la praticò con pompa e magnificenza. Questo principe morì l'anno 12.° del suo regno ed il 21.° dell'età sua senza lasciare posterità.

74 av. G. C. (44.° anno ting-ouy del 39.° ciclo). Lieou-ho, principe di Tchang-y e figlio di Lieou-pou, principe di Ngaï, venne preferito nella corona imperiale a Lieou-sin, prossimo di lui congiunto, figlio di Han-ou-ti, principe di Kouang-ling, cui il padre avea giudicato incapace di venir posto alla testa dell'impero. Ma l'opinione che ebbero di Lieou-ho quelli che lo elessero, non fu più giudiziosa di quella di Han-ou-ti riguardo a Lieou-ho; poco avvezzo agli affari continuò, dacch'ebbe in capo la corona, ad abbandonarsi a' suoi gusti, e alle sue men che nobili inclinazioni. I grandi tenendolo per incorreggibile, lo deposero l'anno seguente, senza ch'egli si desse verun movimento per vendicar tale affronto.

73. av. G. C. (45.° anno vou-chin del 39.° ciclo).

Han-siuen-ti, nipote del principe Lieou-ouei, fu elevato al trono imperiale dopo la deposizione di Lieou-ho, come più prossimo erede. Avanti la sua inaugurazione egli portava il nome di Hoang-tseng-sun. Avea di fresco sposata la principessa Fiu-chi, fatta da lui dichiarare imperatrice. Questa principessa ingravidando cadde malata, e partorì immaturamente per effetto di un beveraggio datole dal suo medico subornato da Ho-hien, moglie di Ho-kouang. Rapita da morte la puerpera, Ho-hien venne a capo di maritare sua figlia con Han-siuen-ti nell'anno quarto del suo regno. Ho-kouang, reso consapevole del delitto di sua moglie, non potè sopravvivere. Una malattia di crepacuore lo tolse in pochi giorni di vita.

L' imperatore non aveva potuto sin allora occuparsi del disegno da lui concepito al suo avvenimento al trono, di compilare in miglior ordine le leggi dell'impero; ma lo eseguì tostochè vide stabilita ne' suoi stati la pace.

L'anno 19.° del suo regno, Han - siuen - ti ricevette un' ambasceria del Tchen - yu, ossia del re dei Tartari Yong-nou, che veniva a presentargli l' omaggio di questo principe, ed a porsi sotto la sua protezione. Ben contento di procurarsi un vassallo di tanta importanza, l' imperatore gli andò incontro fuori delle porte di Tchan-ngan, sua capitale, accompagnato da numeroso corteggio. All'indomani nell'ora fissata pel cerimoniale, due principi della famiglia imperiale e molti grandi, preceduti dalle guardie dell' imperatore, si mossero a levarlo e lo condussero in un vasto salone, ove l'imperatore stava assiso sopra un trono. Il Tchen-yu si pose a ginocchio e gli rese omaggio; dopo di che l'imperatore lo invitò ad un festino ove fu magnificamente trattato. Questa condotta di Tchen-yu cangiò le disposizioni degli altri Tartari verso i Chinesi, ai quali successivamente si unì la maggior parte di cotesti popoli.

Han-siuen-ti non avea ancora che 42 anni di età, e 25 di regno, quando morte lo rapì a' suoi sudditi, che lo accompagnarono alla tomba col loro compianto ben da lui meritato. Siccome egli era buono e pacifico per natura, così pochi regni eransi veduti tanto scevri quanto fu il suo di turbazioni. Questo principe incoraggiò le arti

utili cui coltivava egli stesso, e questa emulazione formò degli abili artefici. Rispettato e caro ai suoi popoli, i suoi ordini venivano eseguiti colla più scrupolosa esattezza. Gli avvenimenti del suo regno ed il bene che vi fece, lo mettono nella lista dei più gran principi che abbiano occupato il trono della China.

48 av. G. C. (10.° anno quey-yeou del 40.° ciclo). Han-yuen-ti, figlio di Han-siuen-ti, non recò seco succedendogli al trono le grandi sue qualità, ma diede però a conoscere che egli avea ereditato la sua probità, e la bontà di cuore. Viene nondimeno rimproverato per la soverchia confidenza, di cui onorò l'eunuco Che-hien, cui avea creato suo primo ministro. Questo favorito abusò dell'aura ottenuta per elevare alle prime cariche le persone del suo amore, e destituir quelle che gli davano ombra. Han-yeun-ti morì nell'anno 16.° del suo regno, lasciando l'impero in quella stessa tranquillità, in cui l'avea ricevuto dal suo predecessore.

32 av. G. C. (26.° anno ki-tcheou del 40.° ciclo). Han-tching-ti, figlio e successore di Han-yuen-ti, avea mostrato nella prima sua giovinezza grande amore allo studio dei Kings, cioè libri canonici dei Chinesi. Ma alcuni adulatori coi seducenti loro discorsi gli fecero abbandonare questo genere di occupazione, onde darsi ai piaceri. Suo padre accortosi di tal cangiamento di costumi stette lunga pezza in forse se avesse a dichiararlo suo erede. Questa fluttuazione che non potè star nascosta al figlio, lo portò a gettarsi ai piedi del padre per domandargli perdono de' propri errori, e promettergli di mutare condotta. Ma questo cangiamento non fu durevole, e tosto che Han-tching-ti si vide sul trono ricadde nella dissipazione, e lasciò le cure dello stato a' suoi zii materni che abusarono di loro autorità. Invano furono reiterate le istanze per indurlo ad una riforma: egli non ne fece caso, e continuò nello stesso genere di vita al quale erasi dato in balìa, senza rispettare nemmeno il più comune esteriore di urbanità. Tuttavolta lo stato rimase tranquillo nel corso del suo regno che fu di 25 anni. L'aspetto di questo

principe sembrava annunciare le qualità di un grande monarca. Aveva nobile e piacente il volto, benchè un poco butterato, alta e ben complessa la statura, maestoso il portamento. Egli morì senza lasciare posterità.

7 av. G. C. (51.° anno kia-yn del 4°. ciclo). Han-ngai-ti, principe di Ting-tao, nipote di Han-tching-ti, gli succedette in verde età, mercè le sollecitudini, e sotto la reggenza dell'imperatrice di lui madre. Questa principessa, ingelosita del credito di cui sotto il regno precedente avea godùto il ministro Ouang-mang, prese delle misure per farlo destituire. Ouang-mang, avvertito delle sue pratiche, non attese l'affronto ch'ella gli preparava, ma lo cansò dimettendosi da se medesimo Lo straordiuario attaccamento dimostrato dall'imperatore per un giovinetto, chiamato Tong-hieu, ed i favori di cui ricolmollo, produssero delle turbolenze tra i cortigiani che non potevano vedere, senza mormorarne, le profusioni che questo monarca faceva al suo favorito. Tching-song, che occupava alla corte uno dei primi posti, osato avendo in una sua Memoria di far delle rimostranze su questo proposito, fece montar il monarca sulle furie. Venne arrestato, e tradotto innanzi al tribunal criminale con ordine di formargli rigoroso processo. Il popolo che portava sommo rispetto a Tching-song, risuonar fece pubblicamente le sue querele quando intese che si era spinta la crudeltà sino ad assoggettarlo alla tortura straordinaria. Tching - song sopravvisse pochi giorni ai tormenti che se gli fecero soffrire. Han-ugai-ti lo seguì ben presto alla tomba, morto essendo nel 6.° anno del suo regno, e 35.° dell'età sua, senza lasciar discendenza.

A compimento della nota inserita nel principio di questo compendio cronologico della China, crediamo dover aggiungere anche la seguente.

1.° Ci siamo proposti di sostituire *tchin chin* nei cicli dei giorni ed anni ai numeri 5. 17. 29. 41. e 53., prima per esser tale l'ortografia adottata dal p. Gaubil: poi perchè nello stesso ciclo si avrebbe due volte *vou-*

chin; due volte *keng-ching*, due volte *kia-chin*, due volte *gin-chin*, e finalmente due volte *ping-chin*, ciò che senza dubbio non può sussistere.

2.° Abbiamo seguito la storia della China del padre de Mailla in 12 vol. in 4.°, rapporto all' ortografia dei nomi propri, e rapporto alla cronologia.

3.° Abbiamo scritto *quey*, *ouy* in luogo di *kouei*, *ouei* nelle note cicliche, giusta l' ortografia adottata dai Benedettini nella terza edizione dell' *Arte di verificar le Date dopo G. C.*

DISCORSO

SUI PRINCIPII

DELLA CRONOLOGIA ROMANA.

L'epoche differenti prese dai Romani per calcolare i tempi; le diverse forme ch'essi diedero successivamente al lor anno, le varie maniere immaginate onde renderle comparabili tra loro e farle corrispondere con l'ere che servono di base alla cronologia universale, ecco i diversi elementi che compongono la cronologia romana. L'epoche sue principali sono la fondazione di Roma, lo stabilimento della sovranità reale e l'espulsione dei re. L'anno civile e l'anno consolare sono le due specie d'anno di cui fecero uso i Romani: il primo pegli affari pubblici e privati, il secondo pei fatti storici. Tre volte mutò forma l'anno civile cioè sotto Romolo, sotto Numa e sotto Giulio Cesare: quindi tre calendarii differenti, a ciascuno dei quali questi principi diedero il proprio nome. Quello di Romolo non ebbe corso che sino a Numa, di lui successore, il quale avendolo trovato difettoso vi sostituì il suo: e questo diede luogo in seguito al calendario di Giulio

Cesare, che meno alcune modificazioni sussiste ancora a' dì nostri. Benchè questo sia il più importante e che abbia a riguardarsi come il fondamento e il legame di tutta la cronologia, quello di Numa tuttavolta forma la maggiore difficoltà rapporto alla cronologia romana, e domanda la più esatta discussione.

L' anno consolare dipende dal giorno in cui cominciò ciascun console a quella guisa che l'anno del regno dipende da quello dell'inaugurazione di cadaun re. Ora siccome il giorno iniziale del consolato non fu fissato se non che nel settimo secolo di Roma, convien perciò stabilire delle regole onde rinvenirlo e determinarlo per ciascun consolato. Sono del pari necessarie delle regole per adattare con certezza all'anno giuliano sì il civile che il consolare, e farli quadrare entrambi tanto con l'anno della fondazione di Roma che con quello delle olimpiadi. Ciò è quanto ci facciamo ad indagare in questo discorso, in appendice al quale porremo una tavola cronologica che ne sarà come il risultamento.

CAPITOLO I.

Epoca della fondazione di Roma.

I Romani non furono tra loro d'accordo intorno all'epoca della fondazione di Roma, benchè sia la più celebre di cui abbiano fatto uso nelle loro calcolazioni. Tre furono le opinioni da essi più comunemente adottate e che meritano maggiore disamina. L' una affigge la fondazione di Roma al 3.° anno della 6.ª olimpiade; l'altra all' anno 4.°, e la 3.ª finalmente all' anno 1.° dell' olimpiade 7.ª Pretendesi che i sostenitori del primo, e secondo parere abbiano gli uni e gli altri creduto di accreditare l' epoca di Varrone. I partigiani della terza sentenza l'attribuiscono senza verun fondamento a Catone il Censore, e per questa ragione la chiamano l'epoca Catoniana. Noi ci proponghiamo di far vedere che coteste tre opinioni si riducono a due sole, e quantunque esse sembrino dividersi in tre anni, esaminandole però attentamente trovasi tutta la differenza ridursi ad un solo anno: ci studieremo poscia

di scoprire il falso principio che indusse in errore i difensori dell' epoca di Catone, e per tal via stabilire la preferenza ch' è dovuta all' epoca Varroniana.

La divisione delle due epoche in tre diverse opinioni nacque dalla maniera differente adottata dagli antichi autori per adattare le olimpiadi all' anno giuliano. È dimostrato dai calcoli di Censorino che l' epoca di Varrone risale all'anno giuliano 753 av. G. C. e dall' ordine cronologico seguito da Verrio Flacco, non che dalle prove dateci da Dionigi Alicarnasseo, scorgesi che l' epoca Catoniana differisce di un sol anno da quella di Varrone, e corrisponde all'anno giuliano 752 av. G. C. Ella è cosa pur dimostrata dagli eclissi riportati da Tucidide, e dai calcoli dello stesso Censorino, che l' era delle olimpiadi comincia all'anno giuliano 776 av. G. C., donde parrebbe risultarne che l'epoca di Varrone fissata all' anno 753 av. G. C. cada nel 4.° anno della 6.ª olimpiade; quella di Catone all' anno 1.° dell' olimpiade 7.ª, e che l' opinione di coloro che collocano la fondazione di Roma all' anno 3.° della 6.ª olimpiade, porterebbe quest' avvenimento all' anno 754 av. G. C. sconvolgendo con ciò l' ordine di tutta la cronologia.

Questo calcolo però non è esatto del tutto. L' era delle olimpiadi cominciò verso il solstizio di state e a questo solstizio si rinnovava ciascuna olimpiade. In conseguenza i primi sei mesi di un anno giuliano riferisconsi ad un anno delle olimpiadi, e gli ultimi sei ad un anno diverso: quindi i sei primi mesi dell' anno giuliano 753 av. G. C. appartengono all' anno 3.° della olimpiade 6.ª, ed i sei ultimi al 4.° soltanto della medesima: parimenti l' anno 752 av. G. C. corrisponde in quanto ai primi sei mesi coll' anno 4.° della 6.ª olimpiade, e in quanto ai sei ultimi coll' anno p.° dell' olimpiade settima.

Ora si conviene che Roma fu fondata il 21 aprile giorno delle palilie: è dunque evidente che giusta la cronologica precisione, la fondazione di essa è anteriore di due mesi al solstizio di state, che nell' epoca di Varrone cade all' anno 3.° della olimpiade 6.ª, ed al 4.° anno nell' epoca di Catone; e che nè nell' una nè nell' altra di que-

st' epoche, può un tal fatto venire applicato all' anno 1.° dell' olimpiade 7.ª

Tuttavolta siccome la fondazione di Roma fissata al 21 aprile è anteriore solamente di 2 mesi al solstizio estivo, ch' è il punto del rinnovarsi dell' anno olimpico, alcuni autori credettero poter confondere queste due date, ed applicare la fondazione all' anno delle olimpiadi, che ricominciava al solstizio estivo susseguente, come se esse si riunissero l' una all' altra e partissero dal medesimo punto.

Questo è il sistema seguito da Dionigi di Alicarnasso. Abbiamo detto che tutte le prove date da quest'autore per istabilire l' epoca di Catone, portano quest' epoca al mese di aprile dell' anno 752 av. G. C. nell'anno 4.° della 6.ª olimpiade: nondimeno Dionigi di Alicarnasso dice che Roma fu fondata l' anno 1.° della 7.ª olimpiade (1) e ciò perchè essendo assai prossimo il rinnovarsi di quest'olimpiade, egli applica ad essa la fondazione della città benchè l'abbia di due mesi preceduta.

In tal guisa nell'epoca di Varrone, la fondazione di Roma cade con data precisa alla fine del 3.° anno della 6.ª olimpiade, e con data approssimativa, se così può dirsi, essa ricorre verso il cominciamento dell' anno 4.°: parimenti nell' epoca di Catone cotesta fondazione coincide colla fine del 4.° anno della 6.ª olimpiade, ed approssimativamente col cominciamento dell' anno primo dell' olimpiade 7.ª; di maniera che le tre opinioni che sembrano essere state adottate dagli antichi, riduconsi, giusta le diverse loro maniere di calcolare, a due sole, le quali non differiscono tra loro che di un solo anno. Per decidersi tra le due sentenze, non istimiamo necessario di entrare in discussioni cronologiche troppo estese e spinose; limitandoci a scoprire il falso principio, che fu cagione dell' errore.

Esso dipende dall' avere i sostenitori dell'opinione Catoniana confuso l' epoca in cui ebbe principio la sovranità in Roma colla fondazione della città. Dionigi di Alicarnasso, il più zelante ed illuminato difensore di questa sentenza, impiega per dimostrarla un calcolo stabilito in par-

(1) *Lib. I. p.* 60. Incidit in annum primum olympiadis septimae.

te sulla durata del regno dei re: il suo ragionamento si riduce ai principii seguenti. Calcolato il regno di ciascun re, trovasi ch'essi tutti regnarono in Roma per lo spazio di dugenquarantaquattr' anni. Dai registri dei censori è provato che Roma fu presa dai Galli l' anno 121.° dopo l' espulsione dei re; di guisa che dall' epoca del primo regno sino alla presa di Roma, scorsero trecensessantacinqu' anni, volto non ancora l' ultimo, ma bensì cominciato. Ora è dagli autori pressochè tutti riconosciuto che la presa di Roma è dell' anno primo dell' olimpiade 98.ª il quale coincide coll' anno olimpico 399.°, egualmente non finito ma però cominciato l' ultimo di essi, donde segue che Roma fu fondata il 24.° anno delle olimpiadi, cioè l' anno 4.° dell' olimpiade 6.ª: tale è il ragionare di cotesto autore, in cui si vede che una delle basi principali del suo calcolo è presa dall' epoca del governo dei re.

Ma se lo stabilimento dell' autorità regia benchè appartenente all' anno stesso della fondazione di Roma non è poi dello stesso mese, ma posteriore, sarà quindi possibile ch' esso cada in un altro anno greco diverso da quello della fondazione; e per giusto che fosse d' altronde il calcolo di Dionigi d' Alicarnasso, vi sarebbe errore rapporto agli elementi ch' egli assunse per istabilirlo. Supponghiamo in effetto, come lo proveremo nel capitolo seguente, che l' epoca dell' autorità regia sia stata il 1.° ottobre: egli è evidente che la fondazione della città ch' è del 21 aprile, il cominciamento del potere regale e l' epoca della fondazione cadono in due differenti anni delle olimpiadi, e come lo stabilimento dei re per lo stesso calcolo di Dionigi concorre con l' anno 4.° della olimpiade 6.ª, la fondazione di Roma rimontar deve all' anno 3.°.

Quest' errore che sembra a tutta prima ridursi soltanto a qualche mese, e non differire la fondazione che dal 21 aprile al 1.° ottobre, per non poter venir circoscritto entro questo breve intervallo, produsse la differenza di un anno intero. Gli autori, i quali calcolando sulla durata dei re collocarono la fondazione all' anno 4.° della olimpiade 6.ª, sapevano che cotesta fondazione erasi fatta il 21 aprile: una festa solenne che celebravasi in Roma tutti gli anni, fissava ed accertava questa data, nè essi

potevano ignorarla. Ora il mese di aprile era di già trascorso, quando verso il solstizio di state cominciò l' anno delle olimpiadi, nel quale cadeva lo stabilimento dei re, e non c'era che il mese di aprile dell' anno seguente che corrispondesse a quest' anno greco: quindi per attribuire la fondazione di Roma all' anno delle olimpiadi in cui avvenne la instituzione dei re e far procedere di pari passo questi due avvenimenti, i cronologi furono nella necessità di ritardar l' uno e l'altro sino al 21 aprile seguente, e di alterare di un anno intero l' epoca della fondazione di Roma.

Tale si fu il principio e il progresso dell' errore in cui caddero i sostenitori dell' epoca catoniana: lo stabilimento dei re e la fondazione di Roma parve loro che concorressero insieme e si riunissero nella stessa data: la distinzione tra questi due avvenimenti serve a ristabilirli nel loro ordine, ed assicurare all' epoca di Varrone la preferenza che gli è dovuta: di questa distinzione appunto noi ci facciamo ora a discorrere.

CAPITOLO II.

Epoca dello stabilimento dell' autorità regia.

Roma non s'ebbe già re nello stesso giorno in cui fu fondata, e vi fu un intervallo tra la fondazione della città e l'elezione di Romolo. La fondazione si calcola dal giorno in che Romolo, consultati gli auspicii e offerti sacrifizii a' suoi Dei, segnò coll' aratro la cinta che doveva avere la nuova città, e fece gettarne dal popolo le fondamenta: cotesta cerimonia si eseguì, come abbiam detto, il giorno delle palilie (1); ma Romolo non fu eletto re, e

(1) *Diony. Halicarnass. lib. I. p. 75.* Satis deinde placata ratus numina convocatis in destinatam locum omnibus, circumscripsit collem figura quadrangula, junctis ad aratrum bobus mare et faemina ductoque sulco perpetuo in quo fundenda erant maenia; unde Romanis hic mos circumarandi loca in condendis urbibus durat. Hoc peracto et bobus mactatis ambobus, multis etiam aliis victimis immolatis, operi populum adhibuit; quem diem, si ullum alium, Romana civitas nostro quoque tempore, singulis annis festum celebrat, vocatque palilia.

nemmeno consultò i suoi colleghi intorno la forma del governo ch'essi volevano istituire, se non se dopo la costruzione delle fosse, delle mura e delle case le più necessarie per alloggiarvi la turba da lui raccolta (1). Ora siffatta costruzione non si sarà eseguita al certo lo stesso giorno, in che fu segnato il solco, che ne accennava il sito e le dimensioni: Romolo non accettò pure la sovranità che gli fu conferita: volle prima consultare gli auspicii e gli Dei, e finalmente dopo questa seconda cerimonia fu dichiarato re (2): tutti questi indugiamenti provano che la sovranità regale fu posteriore alla fondazione.

Non è del pari possibile di conciliar colla storia l'epoca di Varrone, ove si ricusi di ammettere un intervallo di tempo tra la fondazione di Roma e l'istituzione del poter regio.

Egli è certo che Romolo non regnò che trentasett'anni, e che morì nel 38.° del suo regno (3). È certo altresì che la morte di questo re accadde il giorno delle no-

(1) *Diony. lib. II. p.* 78. Fossa igitur et maenibus absolutis, perfectisque ad praesentem necessitatem aedibus, cum jam tempus moneret de futura reipub. forma dispicere, Romulus de materni avi sententia sic pro concione locutus est . . . pag. 80. Haec cum Romulus a materno avo, ut jam dixi, edoctus, memoravit apud populum. Illi vero, seorsim communicato inter se concilio, responderunt ita . . . . His auditis, Romulus delectari se ait quidem isto hominum judicio, quod dignus regno sit habitus: non tamen assumpturum eum honorem, antequam Dii auspicio certo comprobassent.

(2) *Ibid. p.* 80: Quod cum et illis placuisset, praestituit diem qua de regno alites consuleret: et *pag.* 81: at Romulus tunc acceptis a Deo certis signis, advocata concione et indictis auspiciis, rex omnium consensu declaratur.

(3) *Ibid. lib. II. p.* 119. Hunc igitur finem sortitus esse dicitur Romae conditor et rex primus Romulus, nulla ex se relicta prole, post exactum regni annum trigesimum septimum. *Livius lib. I. cap.* 21: Romulus septem et triginta regnavit annis. *Plutarch. in Romulo p.* 37. Romulum fama est quatuor et quinquaginta annos natum, regni illius trigesimo octavo inter homines non ultra visum. *Eutrop. edit. Parisi ann.* 1560: Anno regni trigesimoseptimo ad Deos transisse creditur. L'edizione di questo storico fatta ad Oxford porta la stessa lezione, e non avvi che l'edizione scorretta d'Eutropio che dia a Romolo cinquant'otto o cinquantanov' anni di vita. *Solinus, cap.* 1. Idem Romulus regnavit annos septem et triginta.

ne, 7 luglio romano (1). Finalmente è del pari certo che il giorno della morte di Romolo v' ebbe un eclisse di sole (2) e questo eclisse vien collocato nelle tavole astronomiche ai 26 maggio giuliano dell' anno 715 avanti Gesù Cristo: ora se il suo regno avea cominciato il 21 aprile 753 della stessa era, giorno della fondazione di Roma, Romolo sarebbe morto dopo scorsi trentott' anni di regno, ed essendo cominciato l' anno trentesimonono, sia che si conti col calcolo romano, sia che ricorrasi al giuliano. Nondimeno tutta la storia attesta che Romolo non ha regnato che 37 anni compiuti: il suo regno ebbe dunque principio dopo il 7 luglio romano, 26 maggio giuliano dell' anno 753 av. G. C., e vi fu per conseguenza un intervallo tra la fondazione di Roma e lo stabilimento della sovranità.

Romolo fu dichiarato re verso il 1.° ottobre romano dello stesso anno in cui la città fu fondata, e intorno a questa data deve fissarsi l' epoca del governo dei re. Ne abbiamo la prova in Dionigi d' Alicarnasso: poichè questo storico dice (3) « il poter regio dopo di essere sussistito » in Roma per 244 anni, avendo degenerato in tirannia » sotto l' ultimo re, fu distrutto per questa causa e da tali » persone al cominciamento della 68.ª olimpiade, nella

(1) *Plutarch. in Romulo p.* 34. Excepit rebus humanis nonis juliis, ut nunc appellant, tunc quintilibus. *Idem in Numa p.* 60. *Solinus cap.* 1: apud Capreae paludem nonis quintilibus apparere desiit.

(2) *Dionys. lib. II. p.* 119: Solem defecisse totum, terrisque interdiu tenebras nocturnis similes incubuisse, idemque necis ipsius tempore accidisse. *Plutarch. loco citato:* Stupendam subito coortam et atrocem tempestatem, caelique miram conversionem, solis obcuratam lucem, noctem ingruisse non placidam. *Florus lib.* 1. *cap.* 1: Sed oborta tempestas, solisque defectio consecrationis speciem praebuere: *Ovid. lib. II. fast.* versu 491.

Sol fugit, et removent subeuntia nubila caelum.

(3) *Lib.* v. *p.* 277. Regnum ergo apud Romanos, cum annos ab urbe condita ducentos quadraginta quatuor perdurasset, et sub ultimo rege in tyrannidem versum est, his de caussis ab his viris est eversum, initio sexagesimae octavae olympiadis, qua in stadio vicit Ischomacus Crotoniensis, gerente Athenis annuum principatum Isagora. Introducto igitur optimatum imperio, cum quatuor circiter menses anno illi explendo deessent, consules qui primi regiam potestatem sumpserunt, L. Junius Brutus et L. Tarquinius Collatinus.

» quale Iscomaco di Crotona fu coronato vincitore, am-
» ministrando Isagora l'annua magistratura in Atene: per
» tal guisa introdotto il governo repubblicano, si nomina-
» rono consoli L. Giunio Bruto, e L. Tarquinio Collati-
» no, quasi 4 mesi avanti la fine di quest'anno: *cum qua-*
» *tuor circiter menses huic anno illi explendo deessent*».
Nelle quali estreme parole tutta la forza consiste di que-
sto brano, e resta a determinarsi a qual sorta d'anno
mancassero i 4 mesi.

Dionigi di Alicarnasso prende qui per termine tre sorta d'anni: l'anno greco delle olimpiadi, l'anno dopo la fondazione di Roma, e l'anno a contar dal giorno dello stabilimento della sovranità: questo storico fa menzione nel passo citato di coteste tre spezie d'anni compresa l'ultima; poichè col supporre che il governo regio abbia durato 244 anni, egli necessariamente si riferisce all'epoca del suo stabilimento. Finalmente può pur darsi che Dionigi abbia preso per termine l'anno civile dei Romani, ma queste forme avendo potuto soltanto servire per punto fisso ad alcuni storici di Roma, osserviamo ora a quale di queste forme pretenda Dionigi, che mancassero quattro mesi per terminare l'annuo giro allorchè furono scacciati i re. Questi mesi mancar non potevano all'anno greco, poichè Dionigi dice espressamente nel citato passo ch'erasi al cominciar dell'olimpiade; *initio sexagesimae octavae olympiadis;* ed in un altro sito (1) che toccavasi il primo anno dell'olimpiade, *circa primum annum octavae et sexagesimae olympiadis*. Ora un avvenimento non può cadere al principio dell'olimpiade, ed esserne separato di quattro mesi: i quattro mesi non mancavano dunque all'anno greco giusta Dionigi, poichè erasi verso il principio dell'anno greco. Essi non potevano nemmeno mancare all'anno della fondazione di Roma, nè all'anno civile, poichè in tali ipotesi l'espulsione dei re sarebbe avvenuta verso il 21 dicembre, posteriore di quattro mesi al 21 aprile, giorno della fondazione di Roma, ovvero nei mesi

(1) ***Lib. I. p.*** 61: Primos consules magistratum iniisse archontis Athenarum Isagorae tempore, circa primum annum octavae et sexagesimae olympiadis.

di settembre o di ottobre distanti quattro mesi dal primo gennaio, epoca del ricominciamento dell'anno civile: ora qualunque si scelga di siffatti mesi, un tale avvenimento anzichè cadere al principio dell'anno delle olimpiadi, ne sarebbe stato lontanissimo. A fronte di ciò dice Dionigi ch' egli concorse pressochè col rinnovellamento dell' anno delle olimpiadi: quest' autore non può dunque avere inteso che mancassero i quattro mesi nè all' anno della fondazione, nè all' anno civile.

Altr' anno perciò non resta che quello dello stabilimento della sovranità, e poich' esso è il solo a cui abbiano potuto mancar 4 mesi all' epoca dell' espulsione dei re, Dionigi ha inteso necessariamente parlare di esso. Scorgesi pure il perchè quest' autore siasi determinato a spiegarsi con precisione sul fatto dei mesi; perocchè detto avendo che il governo dei re avea durato 244 anni, temette non si contasse per anni compiuti, o si desse alla sovranità una durata più lunga di quella che risulta dal calcolo del regno di ciascun re conservatoci dalla storia. Con questo accorgimento ed inoltre per evitare ogni abbaglio egli credette dover dichiarare ch'erano anni in corso, aggiungendo che mancavano quattro mesi all' ultimo di essi. Da ciò consegue che l' anno del primo regno cominciò al primo ottobre. E di fatti, secondo Dionigi, i re essendo stati scacciati quasi al principio dell' olimpiade, e rinnovandosi ciascuna olimpiade verso il solstizio estivo, ne segue che se l' anno della sovranità era allora di quattro mesi discosto dal suo termine, come l' abbiamo provato, esso doveva compiersi a un dipresso col primo giorno di ottobre, posteriore di quattro mesi a questo solstizio. Del resto noi ci faremo nel capitolo seguente a dimostrare con altre autorità, che i re furono scacciati il primo giugno; donde risulterà con viemaggiore evidenza che l' anno il quale difettava di 4 mesi al nascere di quest' avvenimento, terminavasi verso il primo di ottobre, la qual data, diciam nuovamente, non potrebbe attagliarsi nè coll' anno civile nè con l' anno della fondazione, nè coll' anno greco, e non può convenire che all' anno dello stabilimento della sovranità. Fissandosi a quest' epoca si concilia facilmente la data della morte di Romolo marca-

ta dall' eclisse con i limiti che la storia prescrive alla durata del suo regno. Romolo essendo stato innalzato alla sovranità verso il 1.° ottobre romano dell' anno 753 avanti l' era cristiana, e la sua morte nel 7 luglio dell' anno 715 dell' era stessa, questo re non regnò che 37 anni compiuti, e morì avanti la fine dell' anno 38.°. Nondimeno la sua morte viene a cadere all' anno 39.° della fondazione di Roma, essendosi compiuto il 38.° nel 21 aprile precedente, epoca di cotesta fondazione.

CAPITOLO III.

Epoca dell' espulsione dei Re.

I Romani non furono meno discordi intorno l' epoca dell' espulsione dei re, di quello che lo sieno stati intorno la fondazione di Roma: gli uni vedendo che i fasti marcano il 24 febbraio colla nota di *regifugium*, credettero essere questo giorno la vera data dell' espulsione dei re: altri avvisaronsi che quest' avvenimento fosse indicato da un' altra nota apposta nei fasti al 24 maggio. Verrio Flacco avea abbracciato il primo parere e n' è forse per avventura l' autore. Ovidio li cita entrambi, e sembra indeciso. Dopo aver preso *il regifugium* del mese di febbraio per l' espulsione dei re (1) egli spiegando le feste del mese di maggio dice che la festa che ricorre al 24 di questo mese accenna o una pratica sacra, o cotesta espulsione (2). A quest' opinione diede luogo una cerimonia religiosa ad un tempo e politica che si celebrava in Roma più volte all' anno e che malgrado alcuni tratti di somiglianza ch' essa avea coll' espulsione dei re, n' era però differentissima. I Romani nel discacciare i re non vollero

(1) *Ovid. lib. II, fast. vers.* 685.
Nunc dicenda mihi regis fuga: traxit ab illa
Sextus ab extremo nomina mense dies.
Ultima Tarquinius Romanae gentis habebat
Regna . . . .

(2) *Ibid. lib.* v. *fast. vers.* 727.
Quatuor inde notis locus est, quibus ordine lectis
Vel mos sacrorum vel fuga regis inest.

recare veruna ingiuria all' esercizio della religione; e siccome eranvi dei sagrifizii che i re aveano sempremai celebrati, e in qualche modo inerenti alla sovranità, essi nominarono un re per adempiere le funzioni del culto pubblico (1): ma premurosi di allontanare tutto ciò che poteva dar ombra alla libertà, non solamente sottomisero questo re al gran pontefice, non solamente gli vietarono di esercitare veruna magistratura, di aringare il popolo in qualunque occasione che fosse, e di comparire nella piazza pubblica, tranne i giorni determinati e precisi in cui ve lo chiamasse la religione, ma lo obbligavano quante volte vi comparisse a fuggire precipitosamente e con romore tosto che fosse terminato il sagrifizio, onde toglier alla vista del popolo lo stesso fantasma di regio potere (2).

Questa è quella fuga che i Romani chiamavano *regifugium*, ed è dessa e non l' espulsione dei re cui marcano i fasti al 24 febbraio. Trovasi in *Festo* (3) che l' errore di *Verrio Flacco*, il quale come abbiam detto, credette cotesto *regifugium*, di cui fanno menzione i fasti al 24 febbraio, significare la fuga di Tarquinio, è per tale dimostrato da Cincio nel libro dei fasti e da Giulio nel libro 2.° delle feste; i quali dicono che in questo giorno i sacerdoti salii, e le salie sacerdotesse accompagnano solennemente il re sagrificatore alla pubblica piazza, il qual re dopo avervi offerto il sagrifizio per cui è intervenuto, sen fugge via immediatamente. Quindi questo re compariva in giorno determinato nella pubblica piazza in virtù di antica costumanza religiosa, donde fuggiva per adempiere una condizione e una legge imposta al suo titolo, e questo *regifugium* non avea alcuna relazione coll' espul-

(1) *Dionys. lib. IV. p.* 269. *et lib. V. p.* 278. *Livius lib. II. cap.* 2.

(2) *Plutarch. Quaest. Rom. p.* 279 : Porro a majoribus tradito ritu ante comitium rex sacrorum, postquam rem divinam fecit, fuga se se e foro proripit.

(3) *Verbo, Regifugium pag.* 187: Regifugium dies notatur in fastis VI. Kal. martias, ut ait Verrius, ita dictus, quia eo die rex Tarquinius Roma fugerit, quod falsum esse arguit *Cincius* in libro fastorum et Tullius (Julius) de feriis, qui saliares virgines et salios adesse dicunt regi sacrorum, cum facit sacrificium in comitio: quo facto statim fugit.

sione dei re. Fu forse Tarquinio preceduto da tutto il corteggio della religione quando venne scacciato? Gli fu forse permesso di offerire in Roma nel giorno della sua fuga qualche pubblico sagrifizio? Inoltre è del maggior peso l'autorità di L. Cincio *Alimento* citato da Festo. Egli giureconsulto, storico, pretore romano nella guerra d'Annibale , è di circa due secoli anteriore a Verrio Flacco gramatico dei tempi di Augusto e di Tiberio. Le altre note vedute da Ovidio nei fasti, e che furono la cagione della sua incertezza sopra la vera data di quest' avvenimento, non hanno con esso maggior relazione. Le cerimonie religiose di cui era incaricato il re sagrificatore non erano ristrette al 24 febbraio: questo re ne celebrava ancora il 24 marzo e il 24 maggio; e benchè la nota che le accenna a questi giorni nei fasti non porti la parola *regifugium*, lo accenna però, supponendo che questo re rinnovasse in tali giorni la sua fuga.

Varrone (1) spiegando le quattro lettere iniziali di cui è formata questa nota, dice ch'esse significano: *quando rex comitiavit, fas:* quando il re ha terminato le pubbliche sue funzioni sulla piazza, il giorno è fasto. Era uso sacro appo i Romani, che nel corso di qualche atto religioso, qualunque esso fosse, ogni procedura, ogni lavoro dovesse sospendersi, e la proibizione cessava tosto al primo finir della cerimonia sacra, di guisa che il giorno di nefasto tramutavasi in fasto. Di tale natura erano il 24 marzo e il 24 maggio a cagione dei sagrifizii che il re dovea offerire nella pubblica piazza, e siccome tutte le volte in cui il re si mostrava su questa piazza era obbligato a fuggirne, è chiaro che in siffatti giorni rinnovellavasi il *regifugium.* Quindi Ovidio avendo tenuto la fuga del re sagrificatore per simbolo dell'espulsione dei re, e vedendo que-

(1) *De* L.L. *lib. V. pag.* 35 *:* Dies quando rex comitiavit , fas dictus ab eo quod eo die rex sacrificulus ibat ad comitium, ad quod tempus est nefas. *Festus loco citat.:* quod verum esse cognoverit, qui legerit in fastis dies tales. Q. Rex. C. F. idest quando rex comitiavit , fas , idest ad comitium ibat*:* iis enim tantum feriis regi sacrorum in comitium , nec in aliis ire licet . . . . Regifugium item dies notatur in fastis IX. Kal. junias , qui dies, quia totus nefastus non est , legi debet cum nota N. P. non N, quod ille dies sit a nefasto fastus.

sta fuga segnata e indicata nei fasti per molti giorni dell'anno, non ha potuto ravvisare il giorno fisso al quale apparteneva questo avvenimento, e lo ha indistintamente collocato in tutti i giorni in cui compariva il re nella pubblica piazza. Ma qualunque di questi giorni si scelga, non lo si trova destinato che ad una cerimonia religiosa accompagnata dalle stesse circostanze, e fatta collo stesso spirito del *regifugium* del 24 febbraio; nè Verrio Flacco nè Ovidio, cercando l'espulsione dei re nelle note dei fasti, hanno saputo trovare la vera data di quest' avvenimento.

Tuttavia noi non per altro impugniamo la seconda sentenza di Ovidio che per amore di una maggior esattezza; la data del 24 maggio cui questo poeta assegna all'espulsione dei re, si accosta sì da presso alla vera data di quest'avvenimento, ed è tanto facile di adattarvi la cronologia e la storia, che non abbiamo altro interesse nel rigettarla da quello in fuori della verità e della precisione. La nostra mira principale è di escludere la data del 24 febbraio e di mostrare che mal conosciuta dagli antichi e stabilita sopra falsi principii, turberebb' essa l'ordine dei tempi e dei fatti.

Dice Macobrio (1) che secondo alcuni autori romani, il mese di giugno era stato così detto a cagione di Giunio Bruto, il quale in questo mese, cioè a dire, alle calende di giugno, scacciato Tarquinio, offerì alla Dea Carna sul monte Celio il sagrifizio di cui le avea fatto voto. Ma il 1.° giugno è esso il giorno dell'espulsione dei re, ovvero quello del sagrifizio agli dei? È questo veramente il dubbio che presenta il passo di Macrobio, ed Ovidio (2) fortifica questo dubbio collocando al 1.° giugno la festa della Dea Carna: sembra di qui procedere che Macrobio non abbia potuto assegnare il 1.° giugno per data dell'espulsione, e nel senso di quest'autore un tal giorno accenni la data del sagrifizio. Ma il calendario antico

(1) *Lib. I. Saturnal. cap.* 12 : Nonnulli putaverunt junium mensem a Junio Bruto, qui primus Romae consul factus est, nominatum : quod hoc mense, id est, Kalend. juniis pulso Tarquinio, sacrum Carnae Deae in Caelio monte votivum fecerit.

(2) *Lib. VI. fast. vers.* 101.

Prima dies tibi, Carna, datur . . . .

toglie ogni ambiguità, e determina il senso al passo di Macrobio. Secondo questo calendario (1), la cui autorità è ben maggiore di quella del poeta, il sagrifizio alla Dea Carna fu fatto il 2 giugno. Le calende di giugno non sono dunque la data del sagrifizio: esse non possono essere che quella dell'espulsione, e dal passo di Macrobio combinato col calendario risultano i due fatti, che Bruto scacciò i re il primo giugno, e ne rese all'indomani grazie agli Dei, essendo aperto che le calende di giugno sono la vera data dell'espulsione dei re.

Dionigi di Alicarnasso dice (2), che i re furono scacciati verso il cominciamento dell'anno greco. Le calende di giugno cadono quasi a questo cominciamento, e qualunque sia il sistema cui altri voglia seguire sulla corrispondenza dell'anno dei Romani coll'anno giuliano, il mese di febbraio ch'era allora l'ultimo mese dell'anno romano ne sarà distantissimo. E veramente l'ipotesi più favorevole che abbiano potuto immaginare i sostenitori dell'opinione che applica al 24 febbraio la data dell'espulsione dei re, fa cader questo giorno (il 24 febbraio romano) al 14 marzo giuliano, distante più che tre mesi dal solstizio di state; e dietro le basi stabilite per formare la nostra tavola cronologica, il primo giugno romano risponde al 30 maggio giuliano, e si avvicina di molto a questo solstizio.

Se i re fossero stati scacciati, e Bruto elevato al consolato li 24 febbraio, questo console che, come leggesi in Plutarco, fu ucciso (3) alla vigilia delle calende di marzo, non avrebbe veduto farsi in Roma la ricolta dei grani: tuttavia egli è certo che durante il consolato di Bruto, si raccolsero a Roma cotesti grani. Bruto gettar fece nel Tevere i grani parte mietuti e parte in covoni, e sparsi ancora sull'aia di un campo di Tarquinio, il qual campo dopo l'espulsione di questo re fu consacrato al Dio Marte, non credendosi che beni destinati pegli Dei servir do-

(3) *Calendarium vetus inter auct.* L. L. *p.* 1387.

(2) Vedi i passi citati nelle note 7. 8. del precedente capitolo.

(3) *Plutarch. in Poplicola pag.* 151. Tarquinii filius Aruns et Romanus consul Brutus . . . . . Simul cecidere . . . . . pugnatum aiunt pridie Kalend. martias.

vessero all' uso degli uomini (1). Ora come Bruto avrebb'egli trovato dei covoni e dei grani nelle aie, se nominato console il 24 febbraio romano, 14 marzo giuliano, egli morì il 29 gennaio romano, 16 aprile giuliano? I mesi giuliani di marzo ed aprile sono forse essi i mesi della ricolta? Ma se Bruto venne nominato console il 1.° giugno romano, 30 maggio giuliano, secondo noi, la sua morte accaduta il 29 gennaio romano dell' anno seguente non gli avrà impedito di veder la mietitura dei grani durante il suo consolato.

Scacciato che fu Tarquinio, Bruto assediava la città di Ardea, e l' assedio durava da tanto tempo che l' armata non ne poteva più sostener i disagi, ed era tutta disposta a ribellarsi (2). Ove si fosse stato al 24 febbraio romano, 14 marzo giuliano, di quali fatiche, di qual lentezza avrebbe potuto lagnarsi l' armata? I Romani entravano in campagna al più tardi sulla fine del mese di febbraio giuliano: quindici giorni di guerra avrebbero mai potuto produrre una insopportabile stanchezza? Ma se erasi già al 1°. giugno romano, 30 maggio giuliano, giusta i nostri calcoli, l' armata dopo un assedio di tre mesi, avrà ben potuto stancarsi di un' operazione sì lunga, sdegnarsi contro il capo ed essere sul procinto di ribellarsi.

Trovasi in Dionigi Alicarnasseo che in una risposta data da Giunio Bruto ai deputati del senato, all' epoca del primo ritirarsi del popolo sul monte sacro, questo plebeo rinfacciando ai patrizii i servigi che la plebe non avea cessato di rendere dopo l' espulsione dei re per la difesa della comune libertà, disse loro (3) che il popo-

(1) *Dionys. lib. V. p.* 288: Quidquid frumenti erat in ejus campis, areis, vel in stipula vel tritum jam, nulli promiserunt apportare; se ut execratum nec in horrea inferri licitum in profluentem abjici jusserunt. *Livius lib. II. cap.* 5: Desectam cum stramento segetem magna vis hominum simul immistam corbibus fudere in Tiberim tenui fluentem aqua, ut mediis caloribus solet. *Plutarch. in Poplicola p.* 100: Forte ibi tunc messis erat, jacebantque adhuc manipuli.

(2) *Dionys. lib. IV. p.* 261: Cumque hostis fortiter resisteret et diu duraret obsidio, pariter et in castris milites lentum bellum fatigavit et cives in urbe continua tributa penitus exhauserunt, spectabatque res ad defectionem; modo quis praeberet initium. *Livius lib. I. cap.* 57. Longo magis quam acri bello.

(3) *Idem lib. VI. p.* 400; Illis (regibus) expulsis, vobis principa-

lo contava già 17 anni di guerre di azzuffamenti e di fatiche. Questo calcolo suppone che fossero scorsi a quel tempo sedici anni dacchè erano stati scacciati i re, e fosse cominciato il 17°. Egli è cosa certa che nell'epoca di Varrone l'espulsione dei re avvenne nell'anno di Roma 245, e che il primo ritrarsi del popolo sul monte e la risposta di Bruto sono dell'anno 261. In quanto al mese in che Bruto rispose ai deputati del senato, leggesi in Dionigi che il popolo stava ancora sul monte sacro al tempo di questa risposta (1), e che ritornò di là al più presto il 10 dicembre romano (2), giorno in cui egli procedette in Roma all'elezione dei primi tribuni: di maniera che questa risposta fu data prima del 10 dicembre romano. Se i re fossero stati scacciati il 24 febbraio dell'anno 245, non sarebbe corso l'anno 17°. al momento della risposta di Bruto fatta prima del mese di dicembre dell'anno 261. Essendo in que' primi secoli il febbraio l'ultimo mese dell'anno, quello di dicembre sarebbe stato l'11°. mese del 16°. anno, nè sarebbe cominciato il 17°. che al 24 del mese seguente, ch'era quello di febbraio: laddove applicandosi, come si fa da noi, l'espulsione dei re al 1°. giugno dell'anno 245, l'anno 17°. dopo questa espulsione cominciò il 1°. giugno dell'anno 261 e il mese di dicembre è il mese settimo di quest'anno diciassettesimo. Non si può dunque far corrispondere la data di Dionigi di Alicarnasso con l'epoca di Varrone che col fissar questa espulsione ad un mese avanti quello di dicembre e febbraio. Avviene lo stesso nella maniera di contare di Dionigi bench' egli segua l'epoca di Catone. Quest'autore avendo di un anno posticipata la fondazione di Roma, posticipa del pari tutti gli avvenimenti susseguenti: e con tale divisamento fa egli corrispondere l'espulsione dei re coll'anno di Roma 246 di Varrone, e la ritirata del popolo coll'anno 262;

tum eorum detulimus . . . . multa magna et continua bellorum pericula propter vos exacerbavimus, quibus jam decimum septimum annum atterimus, pro communi libertate pugnantes.

(1) *Dionys. ibid. p.* 394 *et seq.*

(2) *Ibid. p.* 410: Annuos magistratus creavit . . . . Hi quinque primi tribunitiam potestatem acceperunt, quarto die ante idus decembris, quemadmodum fit et nostro tempore.

donde risulta la stessa impossibilità di trovar l'anno 17°. tra cotesti due avvenimenti, ove vogliasi sostenere che i re sieno stati scacciati il 24 febbraio. In tal guisa è evidente che i re non furono discacciati il 24 febbraio, che questa data è egualmente inconciliabile colla storia che cogli autori antichi, e che le calende di giugno sono la vera data del *regifugium*.

Plutarco non dice che i primi consoli sieno entrati in carica alle calende di gennaio: egli riferisce questa sentenza come il fondamento dell' opinione di coloro i quali sostennero che i Romani non facevano cominciar l'anno civile a queste calende se non perchè il primo consolato avea con esse cominciato (1), ma lungi d'approvare un tale parere, Plutarco confuta le conseguenze che vorrebbono dedursi da questo falso principio, e stabilisce essere per tutta diversa ragione che il principio dell' anno civile sia stato applicato al 1°. gennaio: di maniera che se bene si esamini Plutarco, si troverà che dopo aver riferito un tal sentimento in via di obbiezione, egli non che lo adotti anzi lo rigetta apertamente.

Quanto all'anno in cui i re furono scacciati, per fissarlo bastano i principii da noi stabiliti: essendo i re stati scacciati il 1°. giugno dell' anno 244°. del loro regno, e questo non avendo cominciato che al 1°. ottobre del primo anno della fondazione di Roma, ne segue che la loro espulsione cade al primo giugno dell'anno 245°. Dopo cotesta fondazione, e per fissar questa data con precisione ancora maggiore, diciamo che i re furono scacciati anni 243, mesi 8 romani dopo l'epoca del loro regno, 244 anni, mese 1, giorni 9 romani dopo la fondazione di Roma.

(1) *Quaest. Rom. p.* 268: Cur a januario novum annum auspicantur? . . . . Alii sic tradunt, decembrem a martio mensem esse decimum, januarium undecimum, februarium duodecimum, quo mense lustrationibus utuntur, et defunctis parentant, anno finiente. Mutato autem ordine, januarium primum factum; quod Kalend. januarii consules primi, ejectis regibus, Romae magistratum iniverunt. Probabilius est quod alii dicunt, martium a Romulo homine bellicoso martisque cupido, et qui martis filius putabatur, caeteris mensibus praepositum esse utpote martis cognominatum: Numam vero paucis studiosum, et qui cives a re bellica ad agriculturam transire cuperet, januario principem locum assignasse.

CAPITOLO IV.

Anno di Romolo.

Romolo adottò nella sua nuova città l'anno ch'era in uso presso i popoli che lo circondavano, e di cui era egli indigeno: esso era formato di 304 giorni che si distribuivano in dieci mesi (1). Sei di questi contenevano 30 giorni e si chiamavano *cavi* a motivo che il numero dei loro giorni era pari, e gli altri quattro mesi che comprendevano giorni 31 ciascuno, ed erano più lunghi e composti di giorni in numero dispari, chiamavansi pieni (2) Questa distribuzione fu dettata dalla superstizione: gli antichi annettevano al numero impari una grande virtù e tenevanlo di buon augurio.

Il primo dei mesi era marzo (3). Queste bellicose nazioni vollero consacrare al Dio della guerra il comincia-

(1) *Ovid. liv. I. fast. vers.*

> Tempora digereret cum conditor urbis, in anno
> Constituit menses quinque bis esse suo.

Solinus, cap. 1 *p.* 4. Romani initio annum decem mensibus computaverunt, a martio auspicantes.

Censorin. de die natali, cap. 20. Sed magis Junio Gracchano et Fulvio et Varroni et Suetonio credendum est, qui decem mensium putaverunt fuisse annum, ut tunc Albanis erat: orti unde Romani: Hi decem menses dies CCCIV, in hunc modum habebant. *Macrob. lib. I. Saturn. cap.* 12. Non igitur mirum in hac varietate Romanos quoque olim, auctore Romulo, annum suum decem habuisse mensibus ordinatum, qui annus incipiebat a martio et conficiebatur diebus trecentis quatuor. *Plutarch. in Numa p.* 73. *e* 74 riconosce che l'anno di Romolo non avea che dieci mesi; ma egli s'inganna attribuendo a quest'anno 360 giorni.

(2) *Censorin. loco citato:* Quorum quatuor majores pleni, caeteri sex cavi vocabantur.

(3) *Ovid. lib. III. fast.* 75.

> A te principium Romano ducimus anno,
> Primum de patrio nomine mensis eat . . . .
> Et tandem ante omnes martem coluere priores.
> Hoc dederat studiis bellica turba suis.

Pompejus Festus lib. XIII. p. 224: Martius mensis initium anni fuit in Latio et post Romam conditam, eo quod gens erat bellicosissima. Cujus rei testimonium est quod posteriores menses qui annum finiunt, a numero appellati ultimum habent decembrem.

mento e per così dire le primizie dell'annua rivoluzione solare. Credesi (1) che il mese di aprile sia stato così chiamato perch'esso ricorre nella stagione in cui la terra s'apre per ispargervi i suoi doni; che maggio sia stato dedicato alla vecchiezza, *ad majores*; giugno alla gioventù: e gli altri mesi presero il loro nome dall'ordine, nel quale essi erano collocati e del posto che occupavano: presentiamo qui nella seguente tabella l'ordine di questi mesi e il numero di giorni che contenevano (2).

Marzo	31
Aprile	30
Maggio	31
Giugno	30
Quintile	31
Sestile	30
Settembre	30
Ottobre	31
Novembre	30
Dicembre	30
	Giorni 304

Un anno così irregolare e che non aveva alcuna analogia nè colle rivoluzioni della luna nè col corso del sole, non avrebbe potuto dirigere i popoli che lo aveano adottato, s'essi non avessero imaginato dei mezzi onde correggerne il difetto. Si stabilì quindi l'uso di aggiungervi dei mesi: e siffatte addizioni delle quali saremo obbligati di parlare lungamente venendo eseguite per acclamazioni, onde istruirne il popolo, si chiamavano intercalazioni, e dalla parola *calco* che significa chiamare, convocare. Dice Censorino (3) che ciascuna nazione con addizioni di simil spe-

(1) *Varro de* L. L. *lib. V. p.* 35. *Censorinus cap.* 21. *Macrob. cap.* 12. Codesti autori per altro aggiungono altre cronologie, e fanno derivar questi mesi da Venere, Maia, Giunone, ed anche da Giunio Bruto.

(2) *Macrob. Censorin. Solin. loco citato.*

(3) *Cap.* 20: Nam ut alium Ferentini, alium Lavinii, item Albani

zie riducevano l'anno loro civile all'anno naturale. Licinio Macrone (1) dava Romolo per primo autore delle intercalazioni romane: giusta Macrobio (2) quando l'anno trascorreva a soverchio disordine, Romolo lasciar passava i giorni ch'erano necessarii per ristabilirlo nell'ordine delle stagioni, senz' assegnarli ad alcun mese in particolare, e noi ci facciamo a provare che l' uso delle intercalazioni fu in fatto posto in pratica da Romolo.

La nostra dimostrazione è presa dall' eclisse che concorse col giorno della morte di questo re, di cui già abbiamo parlato (3). Se Romolo non avesse intercalato e lasciati avesse gli anni romani alla brevità che avevano nella loro costituzione, gli anni 37 di regno che gli dà la storia, ridotti ciascuno a 304 giorni, non avrebbero formato che 31 anni di 283 giorni giuliani: e Romolo innalzato alla sovranità l'anno 753 avanti l' era cristiana, anzi che pervenire all'anno giuliano 715 avanti l'era stessa, sarebbe morto 6 anni prima dell' anno giuliano 715 av. G. C. Egli è però certo che Romolo giunse all' anno 715 av. G. C., epoca dell' eclisse che concorse colla morte di questo re: è dunque indispensabile o di dare a Romolo 44 anni romani di regno, o di ammettere ch' egli allungò gli anni, aggiungendovi dei giorni e dei mesi. La storia non ci permette di protrarre sino a tal punto il regno di Romolo: ma l' eclisse ci obbliga a convenire che gli anni romani di questo regno furono col mezzo d' intercalazioni avvicinati agli anni giuliani. Questo ecclisse mostra pure qual fosse il grado di corrispondenza dell' anno romano col giuliano all' istante della morte di Romolo. Abbiamo altrove

sive Romani habuerunt annum, ita et aliae gentes: omnibus tamen fuit propositum suos civiles annos, varia intercalandis mensibus, ad unum verum et naturalem corrigere.

(1) *Macrob. cap.* 12. Quando autem primo intercalatum sit, varie refertur, et Macer quidem Licinius ejus rei originem Romulo assignat.

(2) *Idem cap.* 12. Sed cum is numerus neque solis cursui, neque lunae rationibus conveniret, nonnunquam usu veniebat ut frigus anni aestivi temporibus, et contra calor hiemalibus perveniret. Quod uti contigisset, tantum dierum, sine ullo mensis nomine, patiebatur absumi, quantum ad id anni tempus adduceret, quo caeli habitus instanti mensi aptus inveniretur.

(3) Cap. II. e principalmente le note 4. e 5. di questo capitolo.

provato (1) che Romolo morì il 7 luglio romano, e l'eclisse fa concorrere questa data col 26 maggio giuliano: l'anno romano precedeva dunque l'anno 715 av. G. C., epoca della morte di Romolo, di giorni 42 appetto del giuliano, e tale si era allora la corrispondenza tra l' uno e l'altro anno.

Ciò è quanto sappiamo di preciso e certo sulla cronologia di questo regno: non può per altro conoscersi nè quale fosse il rapporto dell'anno romano col giuliano al tempo della fondazione di Roma, nè quale fosse la consonanza o il disordine tra quest'anni nel corso di tal regno. Romolo non aveva prescritta veruna regola costante per le sue intercalazioni: esse erano arbitrarie, ineguali, rare o frequenti nel corso di un medesimo anno, secondo che richieder potevanlo le circostanze. Il solo oggetto propostosi da Romolo giusta Macrobio, era quello di ricondur a poco a poco i mesi alle loro stagioni con addizioni di giorni quando quelli eransi di troppo scostati; e questo principio è la sola guida cui possiamo seguire intorno gli anni di questo regno nella nostra tavola cronologica.

CAPITOLO V.

Anno di Numa.

Numa collocar volendo l' anno dei Romani in un ordine più conforme alle orbite degli astri, prese a modello l' anno, di cui servivasi la più parte dei popoli della Grecia, e tuttavolta egli non ne seguì esattamente le proporzioni e le misure.

I Greci per adattare il lor anno al corso lunare e alle dodici sue rivoluzioni, l' aveano composto di 354 giorni, e lo dividevano in dodici mesi: Numa adottò queste due regole; ma il numero pari che componeva l' anno greco, sembrandogli malaugurato vi aggiunse un giorno di più e portò quindi l'anno romano a 355 giorni (2).

(1) Cap. II. e nota 5.

(2) *Censorin. de die natal. cap.* 20. Certe ad annum priorem unus et quinquaginta dies accesserunt. *Macrob. lib. I. Satur. cap.* 13: Vel quia Graecorum observatione forsan instructus est (Numa) quinquaginta

Per ripartirlo in dodici mesi, come quello dei Greci levò un giorno da ciascuno dei sei mesi pari dell'anno di Romolo, e unendo questi ai giorni 51 ch'egli doveva aggiungere li divise in due nuovi mesi, cioè gennaio composto di 29 giorni, e febbraio di 28. Con questa distribuzione, il numero dei giorni dell'anno e quello di ciascun mese fu dispari, e di buon augurio, ove si eccettui quello di febbraio, il quale destinato a lugubri cerimonie, aveva un giorno di meno e conteneva il numero infausto (1).

Il mese di gennaio dedicato a Giano, Dio del tempo, fu il primo mese dell'anno e questo mese non ha mai perduto il posto assegnatogli da Numa. Il mese di febbraio destinato alle lustrazioni e consacrato agli Dei Mani era stato da Numa confinato al termine dell'anno ed è destinato a chiuderlo; ma i decemviri lo mutarono di posto, collocan-

dies addidit ut in trecentos quinquaginta quatuor dies annus extenderetur . . . . paulo post Numa in honorem imparis numeri, secretum hoc et ante Pythagoram parturiente natura, unum adjecit diem quem Januario dedit. *Solin. cap.* III. Sed cum ratio illa ante Numam a lunae cursu discreparet, lunari computatione annum peraequaverunt, quinquaginta et uno die auctis.

(1) *Censorin. ib.* Qui quia menses duos non implerent, sex his cavis mensibus sunt singuli detracti et ad eos additi, factique dies LVII et ex his duo menses, januarius unde triginta dierum, februarius duodetriginta: atque omnes menses pleni et impari dierum numero esse caeperunt, excepto februario, qui solus cavus, et ob hoc caeteris infaustior est habitus: *Macrob. ibid.* Adjecit alios sex, retractos illis sex mensibus qui triginta habebant dies, idest, singulis singulos . . . in duos menses pariter divisit, priorem januarium nuncupavit, primumque anni esse voluit, tamquam bicipitis dei mensem . . . . secundum dicavit februo Deo, qui lustrationum potens creditur. Lustrari autem eo mense civitatem necesse erat, quo statuit ut justa Diis manibus solverentur.... ut tam in anno, quam in mensibus singulis, praeter unum februarium, impar numerus servaretur . . . et solus februarius viginti et octo retinuit dies, quasi inferis et diminutio et par numerus conveniret. *Plutarch. in Numa p.* 72: primum locavit januarium; duodecimus, et ultimus tunc februarius erat, quem nunc habent secundum.... primus ab Jano dictus est januarius. *Ovid. lib. I. fast. v.* 43.

At Numa nec Janum nec avitus praeterit umbras,
Mensibus antiquis apposuitque duos.

dolo nel secondo ordine che occupa ancora oggigiorno (1). La distribuzione dei giorni e dei mesi giusta le due differenti epoche fu fatta coll'ordine seguente.

Sotto Numa.		*Sotto i Decemviri.*	
Gennaio	29	Gennaio	29
Marzo	31	Febbraio	28
Aprile	29	Marzo	31
Maggio	31	Aprile	29
Giugno	29	Maggio	31
Quintile	31	Giugno	29
Sestile	29	Quintile	31
Settembre	29	Sestile	29
Ottobre	31	Settembre	29
Novembre	29	Ottobre	31
Dicembre	29	Novembre	29
Febbraio	28	Dicembre	29

Ma malgrado la conformità di quest' anno colle rivoluzioni della luna, esso non poteva andar del pari nè col corso del sole, nè coll'ordine delle stagioni. I Greci avevano provveduto con precisione a tale inconveniente; e perchè il lor anno ridotto a giorni 354 era di 11 giorni, e 6 ore più breve della rivoluzione tropica, e perchè attesa la frazione delle 6 ore non potevasi praticare in ciascun anno un' intercalazione esatta, aveano fermato che ad ogni ott' anni si aggiungerebbero i 90 giorni risultanti dagli 11 giorni e 6 ore, di cui difettava ciascuno di questi 8 anni (2) e il loro anno lunare in quanto

(1) *Ovid. lib. II. fast. v.* 49.
Qui sequitur Janum veteris fuit ultimus anni,
Tu quoque sacrorum, Termine, finis eras.
Primus enim Jani mensis qui janua prima est,
Qui sacer est imis manibus, imus erat.
Postmodo creduntur spatio distantia longo
Tempora bisquini continuasse viri.

(2) *Macrob. cap.* 13. Cum ergo Romani ex hac distributione Pompilii ad lunae cursum, sicut Graeci, annum proprium computarent; necessario et intercalarem mensem instituerunt, more Graecorum: nam et

ai mesi diveniva lunare per l' embolismo; che così usavano chiamare l' intercalazione.

Numa s' accorse, è vero, della necessità d' intercalare con precisione e con ordine; ma dimenticandosi che atteso il pregiudizio del numero dispari, egli avea formato il suo anno un giorno più lungo dei Greci, diede alle sue intercalazioni lo stesso numero di giorni ch' era stato assegnato dai Greci, sì ch' esse non differiscono dall' embolismo che per l' ordine della collocazione. Numa fece ad ogni due anni intercalare 22 e 23 giorni, di guisa che l'anno intercalare comprendeva ora 377 giorni, ed ora 378, e l' anno medio romano era un giorno più lungo dell' anno solare (1). Da questa prima instituzione di Numa seguiva che ciascun anno romano medio avanzando di un giorno sopra l' anno astronomico, esso doveva alla fine scostarsi dall' ordine delle stagioni, e far passare successivamente alla state ed all' autunno que' mesi, che nel principio appartenevano alla primavera ed all' inverno.

Nasceva pure da questa instituzione che gli anni romani erano alternativamente comuni ed intercalari: il comune non conteneva che i 355 giorni e i dodici mesi che formavano in qualche maniera il canone costante: l' anno

Graeci, cum animadverterent temere se trecentis quinquaginta quatuor diebus ordinasse annum (quoniam appareret Deo solis cursu, qui trecentis sexaginta quinque diebus et quadraginta zodiacum conficit, deesse anno suo undecim dies et quadrantem) intercalares stata ratione commenti sunt, ita ut octavo quoque anno nonaginta dies, quibus tres menses tricenum dierum composuerunt, intercalarent, id Graeci fecerunt quoniam erat operosum atque difficile omnibus anni undecim dies et quadrantem intercalare. *Solin. cap.* 3.

(1) *Macrob. ibid.* Hunc ergo ordinem Romanis quoque imitari placuit; sed frustra, quippe legitur unum diem, sicut supra admonuimus, additum esse ad Graecum annum, in honorem imparis numeri. Ea re per octennium convenire numerus atque ordo non poterat. Sed nondum hoc errore comperto, per octo annos nonaginta quasi superfundendos, Graecorum exemplo, computabant dies, alternisque annis binos et vicenos, alternis hinos et vicenos intercalares expensabant, intercalationibus quatuor: sed octavo quoque anno intercalantes, octo affluebant dies, ex singulis quibus vertentis anni numerum apud Romanos supra Graecum abundasse jam dicimus. *Censorin. cap.* 20. Denique cum intercalarem mensem XXII vel XXIII dierum alternis annis addi placuisset. *Plutarch. in Numa p.* 72.

poi intercalare abbracciava 22 o 23 giorni di più secondo la qualità dell' intercalazione, ed esso avea un tredicesimo mese, dai Latini chiamato intercalare, e merkedonio da Plutarco. Chiameremo intercalazione semplice quella dei 22 giorni, e direm doppia quella de' 23.

Finalmente la forma che Numa prescrisse per le intercalazioni, fu (1) di collocarle sempre tra il 23 ed il 24 febbraio, dopo la festa dei *Terminali*. Si ripigliavano poscia i rimanenti cinque giorni di febbraio, onde questo mese fosse immediatamente seguito da marzo: credesi anche ch' essi venissero aggiunti al mese intercalare (2). In questo senso disse un giureconsulto (3) che il mese intercalare era composto di 28 giorni, ed esso li conteneva realmente quando l' intercalazione era doppia.

Importa conoscere l' anno in che fu fatto cotesto stabilimento, ed a qual epoca comincia questo calendario, che diede altri principii ed un nuovo ordine alla cronologia romana. Trovasi in *Tito Livio* (4) che Numa sino dai primi giorni del suo regno si propose di accostumare all' osservanza delle leggi un popolo cui le guerre continue inspirato aveano sentimenti feroci. Dopo aver eretto a Giano un tempio destinato ad accennare i tempi di guerra e

(1) *Censorinus ibid.* In mense potissimo (novissimo) februario, inter terminalia et regifugium intercalatum est. *Macrob. cap. eodem:* Omni autem intercalationi februarius deputatus est . . . . Romani, non confecto februario, sed post vicesimum et tertium diem ejus, intercalabant, terminalibus scilicet jam peractis.

(2) *Varro de* L. L. *lib. V. p.* 32. Terminalia, quod is dies extremus anni constitutus; duodecimus enim mensis fuit februarius, et cum intercalabat, inferiores quinque dies duodecimo demuntur mense. *Macrob. ibid.* Deinde aliquos februarii mensis dies, qui erant quinquae post intercalationem subjungebant, credo vetere religionis suae more, ut februarium omnimodo martius consequeretur.

(3) *Celsus in leg.* 98. *parag.* 2. *de verb. signis.* Mensis autem intercalaris constat ex diebus viginti octo.

(4) *Lib.* 1. *cap.* 19. Qui regno ita potitus . . . . Janum ad ultimum Argiletum indicem pacis bellique fecit . . . Clauso eo, cum omnium circa finitimorum junxisset animos, positis externorum periculorum curis, simulat sibi cum dea Egeria congressus nocturnos esse, ejus se monitu quae acceptissima Diis essent sacra instituere, sacerdotes suos cuique Deorum praeficere; atque omnium primum ad cursum lunae in duodecim menses describit annum.

di pace, secondo che era esso aperto ovvero chiuso, ed essersi guarentito dai popoli vicini mercè trattati di alleanza, diede opera alle sue instituzioni politiche e religiose, e fu la prima di tutte la riforma del calendario; essendo stati poscia, dice Livio (1), da questo re creati i sacerdoti. Quindi il calendario di Numa è a un dipresso tanto antico quanto il suo regno, e precedette la creazione dei sacerdoti e dei loro colleghi.

Questo re innalzato alla sovranità l'anno 40.° della fondazione di Roma, ebbe in quest'anno e nel seguente l'agio di erigere il tempio, concluder pace coi popoli nemici dei Romani, e far nell'anno 42 osservare il suo calendario dal popolo e dai pontefici.

Non può assegnarsi a questo stabilimento data più recente: i sacerdoti salii furono instituiti, giusta Plutarco (2) l'anno 8.° del regno di Numa, e trovasi in Dionigi di Alicarnasso (3) che questa elezione fu una dell'ultime, tenendo il 6.° luogo nei commentarii, e nelle instituzioni religiose di questo re. Finalmente dice Plutarco (4) che Numa creò i sacerdoti di Giove, di Marte e di Romolo negli esordii del suo regno: e perchè il calendario era anteriore a tutte le elezioni sacerdotali, dev'esso risalire ai prim'anni di questo regno.

Del rimanente Numa col riformare il calendario, fissò il cominciamento dell'anno al solstizio d'inverno (5), e siccome gli antichi riferivano i punti solstiziali e dell'e-

(1) *Idem cap.* 20. Tum sacerdotibus creandis animum adjecit.

(2) *Plutarch. in Numa p.* 68. Saliorum vero haec proditur origo, octavo anno regni Numae.

(3) *Lib. II. p.* 129. Caeterum sexta pars legum ad religionem pertinentium attributa erat iis, quos Romani vocant salios.

(4) *Plutarch. in Numa p.* 64. Inito regno, protinus . . . Celeres exauctoravit: inde duobus flaminibus Diali et Martiali, tertium Romuli addidit.

(5) *Idem quaest. Roman. p.* 268. Verum hoc considera an non potius Numa anni principium sumpserit nostrae naturae magis accommodatum . . . . Optime vero qui post solstitium hybernum anni exordium faciunt, quando sol, progrediendi fine facto, convertitur et ad nos cursum reflectit. *Ovid. lib. I. fast. v.* 160:

Bruma novi prima est, veterisque novissima solis,
Principium capiunt Phaebus et annus idem.

quinozio al grado 8.° dei segni, e il sole al tempo di Numa entrava in capricorno tra il 29 ed il 30 dicembre, ne segue che l' anno primo del calendario di Numa (anno di Roma 42) comincia al 6 gennaio giuliano. Esso per altro se ne allontanò ben presto; giacchè il giorno di più che riceveva da ciascuna intercalazione lo faceva avanzare incessantemente sull' anno giuliano, e lo allontanava sempre più dal solstizio sino al momento in cui Numa lo rese stazionario mercè nuove misure delle quali ci facciamo a parlare.

CAPITOLO VI.

Cicli di Numa.

Numa s' avvide finalmente del difetto del suo anno e della successiva sua accelerazione in confronto del corso solare: per rimediarvi divise i tempi in periodi, ed avendoli fissati ciascuno di 24 anni, ordinò (1) che negli ultimi otto anni di ciascun periodo, in vece d' intercalar 90 giorni, se ne interpolassero 66 solamente, diminuendo i 24 giorni, di cui erasi avanzato l'anno romano sul giuliano in cotesto mezzo tempo: con tal metodo egli pervenne a rimettere ad ogni 24 anni l' anno suo al punto in cui si trovava quando cominciato aveva il periodo; e in tal guisa senza sembrare di ritrattar i suoi principii, nè rovesciar interamente l' ordine primitivo, ebbe egli l'accortezza di correggerlo.

Questi sono i cicli romani, così chiamati dai moderni: per ridurre le intercalazioni degli ultimi ott' anni a 66 giorni, fu d' uopo restringersi a tre sole intercalazioni, ciascuna di 22 giorni soltanto: le chiameremo intercalazioni abbreviate, delle quali torna necessario di ravvisare l' epoca e i risultamenti.

(1) *Macrob. lib. I. Saturnal. cap.* 13: Hoc quoque errore jam cognito, haec species emendationis inducta est. Tertio quoque octennio ita intercalandos dispensabant dies, ut non nonaginta sed sexaginta sex intercalarent, compensatis viginti et quatuor diebus pro illis, qui per totidem annos supra Graecorum numerum creverant.

Questa forma d'intercalazione che costituiva l'essenza e la costituzione dei cicli, non fu già stabilita nello stesso tempo che lo fu il calendario di Numa: non fu scoperto l'errore che dietro l'esperienza, (1) e giusta Censorino, (2) molto tempo trascorse prima di accorgersi che l'anno romano comprendeva un giorno di più dell'anno naturale. Nondimeno non può dubitarsi non aver Numa egli stesso ordinati questi cicli. Lo dice espressamente Tito Livio (3). L'instituzione del calendario di Numa appartiene dunque al principio del regno di questo re, e lo stabilimento dei cicli alla fine del suo regno, e avendo Numa regnato 43 anni, può a lui attribuirsi la correzione da esso fatta del suo anno, e nel tempo stesso asserire ch'esso conservò per lunga pezza il suo difetto originario: quindi avendo cominciato l'anno di Numa quale l'avea egli stabilito da principio, ad essere in uso presso i Romani l'anno 41 di Roma, secondo del regno di questo re, come abbiam detto nel precedente capitolo, crediamo dover collocare l'epoca in cui fece abbreviare le intercalazioni all'anno 42.° del suo regno, l'81 di Roma, di guisa che tra il calendario e la sua riforma corse la distanza di anni 40.

Quindi deriva che non furono dai cicli tolto all'anno romano tutto intero il disordine introdottosi prima del loro stabilimento. Nel corso di quarant'anni d'intervallo che vi ebbe tra l'instituzione del calendario e l'epoca in cui si cominciò ad abbreviare le intercalazioni, l'anno romano erasi avanzato sul giuliano di giorni 40, e invece di rimanere annesso al 6 gennaio giuliano, punto a cui l'avea fissato Numa, esso era già trascorso al 15 febbrajo. Ora il rimedio apportato da Numa col metodo delle intercala-

(1) *Macrob. loc. cit.* Hoc quoque errore jam cognito . . . .

(2) *Cap.* 20. Idque diu factum, priusquam sentiretur annos civiles aliquanto naturalibus esse majores.

(3) *Liv. lib. I. cap.* 19: Atque omnium primum ad cursum lunae in duodecim menses describit annum (Numa). Quem (quia tricenos dies in singulis mensibus luna non explet, desuntque dies solido anno qui solstitio circumagitur orbe) intercalaribus mensibus interponendis ita dispensavit, ut quarto et vigesimo anno ad metam eamdem solis unde orsi essent, plenis annorum omnium spatiis, dies congruerent.

zioni più corte, non tolse che sedici giorni di quell' antico spostamento, e in fatto delli giorni 24 che venivano troncati dalle intercalazioni abbreviate, ce n' erano otto i quali cadevano negli ott' anni destinati a ricevere queste intercalazioni, mentre i giorni che venivano applicati agli anni precedenti non erano che sedici soltanto. In tal guisa non vennero tolti dall' antico vizio che soli 16 giorni, e l'anno romano ch' era pervenuto al 15 febbraio giuliano prima dei cicli, ritornò e trovossi fissato mercè di essi al 30 gennaio. Si coglieranno meglio tutti questi particolari nella nostra tavola cronologica che ne presenta belli e fatti i calcoli coll' aggiunta di note che ne fissano i rapporti e la giustezza.

Da ciò risulta che quantunque Numa avesse ordinato l'abbreviamento delle intercalazioni soltanto all' anno 81 di Roma, nondimeno il primo ciclo rimonta a sedici anni indietro, e comincia quindi all'anno di Roma 66, atteso che, come abbiam detto, Numa coll' accorciare le intercalazioni corresse il vizio che avea contratto l'anno romano nel corso dei 16 anni precedenti. In tal guisa l'effetto del metodo stabilito da Numa, quello essendo di ristabilir l'anno alla fine di cadaun ciclo al punto in cui esso era all' esordire del ciclo stesso, ne segue che il 30 gennaio giuliano, giorno in cui cominciò l'anno 66 di Roma, rimase il punto fisso donde ciascun nuovo ciclo prese le mosse, ed a cui ritornò l' anno al termine del medesimo ciclo.

Dalla nuova forma prescritta da Numa risultò un altro cangiamento. Questo re nello istituire il calendario avea ordinato di fare l' intercalazione alternativamente ad ogni due anni; ma introducendo i cicli, egli ridusse a 66 giorni le intercalazioni degli otto ultimi anni, e li restrinse a sole tre intercalazioni, e come tre intercalazioni non possono riempiere lo spazio di ott' anni, è chiaro che Numa, coll' istituzione dei cicli, si dipartì pegli otto ultimi anni dall' ordine alternativo, nè l' intercalazione fu fatta regolarmente ad ogni due anni. Quest' osservazione, comunque sembrar possa superflua, è nondimeno necessaria per iscoprire un falso principio che ha fatto cadere nell' errore alcuni autori. Scaligero sotto il pretesto che le intercalazioni dovevano essere alternative, ha creduto che i cicli di

Numa non contenessero che ventidue anni: altri autori li portano ad anni 23, e imaginando in tal guisa de' cicli viziosi, trovano che l'anticipazione fatta nel corso del ciclo dall'anno romano sul giuliano, non era del tutto tolta dalle intercalazioni abbreviate, e che lungi di ritornare ad un punto fisso, l'anno dei Romani se ne scostava invece sempre più in cadaun ciclo. Tutti questi sistemi contraddicono a Tito Livio ed a Macrobio. Tito Livio (1) dice espressamente che i cicli di Numa erano di ventiquattr' anni, e che al termine del ciclo, l'anno ritornava esattamente al punto dond' era partito al cominciar del ciclo. Secondo Macrobio (2) i Romani compensavano precisamente mercè le intercalazioni abbreviate i 24 giorni di cui erasi allungato il lor anno nei 24 anteriori. Perciò ogni ciclo, minore di 24 anni, e che non tolga interamente dall'anno romano i giorni sovrabbondanti di cui si fosse ingrandito nel corso del ciclo, dev'essere rigettato; e dal metodo prescritto da Numa di ridurre a 66 giorni le intercalazioni degli ott' ultimi anni non altro consegue se non che non n' era osservato l' ordine alternativo.

CAPITOLO VII.

Autorità accordata ai Pontefici di aumentare di un giorno la intercalazione: prima alterazione portata ai cicli di Numa.

Il calendario per essere destinato a regolare i giorni di festa e di sacrifizii, fu considerato come parte del culto, e se ne affidò l' osservanza ai Pontefici. Spettava loro di compilarlo: essi lo fecero servire ed aumentare il loro potere: anzi che mostrarlo al popolo, lo tenevano nascosto colla maggior precauzione, e nessun cittadino sapendo in qual giorno la religione permettesse di aringare e neppur di convocare i comizii, doveva in tutti i

(1) *Liv. loco cit.* Ut quarto et vigesimo anno ad metam eamdem solis, unde orsi essent, plenis annorum omnium spatiis, dies congruerent.

(2) *Macrob. loc. cit.* Compensatis viginti et quatuor diebus, pro illis qui per totidem annos supra Graecorum numerum crederant.

suoi affari ricorrere ai ministri della religione, ed attendere che loro piacesse di istruirneli, e regolare la loro condotta.

Flavio, segretario di Appio Claudio, mercè il frequente suo conversare coi Pontefici, ebbe l'arte di impadronirsi di questo mistero (1), e nell'anno 449 di Roma ne fece parte al popolo, il quale in guiderdone gli diede l'edilità curule (2). Sino a quest'epoca il calendario non era conosciuto che dai Pontefici, e questo secreto favoreggiò di molto le innovazioni da essi introdotte, alle quali il popolo che non sapeva nè scoprirne le cause, nè provedere agli effetti, non poteva opporsi.

Allora tutti i Pontefici erano dell'ordine patrizio: non fu che nell'anno di Roma 453 (3) che alcuni posti del sacerdozio vennero per la legge *Ogulnia* comunicati al popolo: prima di questa legge i Pontefici addetti per la loro condizione al Senato, aventi gli stessi diritti, le stesse pretensioni e le stesse controversie col popolo alla guisa stessa di quel primario corpo della repubblica, ne assumevano lo spirito e si conducevano colle ispirazioni di lui, di maniera che le novità da essi fatte nel calendario furono concertate col Senato e regolate dietro i suoi principii.

La prima di queste novità, benchè leggiera in se stessa, fu nondimeno la sorgente di tutti i diritti, cui i Pontefici riuscirono ad attribuirsi.

Dacchè Servio Tullio avea stabiliti ad ogni nove giorni dei mercati a Roma, siccome i Romani riguardavano le calende di gennaio, primo giorno dell'anno civile,

(1) *Cicero pro Murena cap.* 11. Posse agi lege, nec ne, pauci quondam sciebant: fastos enim vulgo non habebant; erant in magna potentia qui consulebantur, a quibus etiam dies, tamquam a Chaldaeis petebantur. Inventus est scriba quidam Cn. Flavius, qui cornicum oculos confixerit, et singulis diebus ediscendos fastos populo proposuerit. *Idem ad Attic. lib. VI. epist.* 1. *Plinius lib. XXXIII. cap.* 1. *Valer. Maximus lib. II. cap.* 5. *n.* 2.

(2) *Livius lib. IX. cap.* 46. Civile jus repositum in penetralibus pontificum evulgavit, fastosque circa forum in albo proposuit, ut quando lege agi posset sciretur.

(3) *Idem lib. X. cap.* 6. *et* 9.

come giorno felice per l'agricultura e di buon presagio per tutto l'anno, fu creduto non doversi permettere al popolo di concorrere alla città nel giorno delle calende, e si autorizzarono quelli che avevano cura dei fasti ad aggiungere un giorno di più all'intercalazione, quando lo giudicassero necessario per impedire che le calende di gennaio concorressero con qualche giorno di mercato.

Dopo la morte di Servio Tullio, si volle a Roma attestare l'attaccamento che conservavasi per un re che avea illustrato il proprio regno colla saggezza delle sue leggi e col suo zelo pegli interessi del popolo. I Romani risolvettero di celebrar la sua nascita; e siccome sapevasi soltanto ch'egli era nato in un giorno di none, senza conoscersene il mese, fu stabilita l'usanza di farne la solennità alle none di ciascun mese, e quest'uso mantenevasi ancora in Roma quando ne furono scacciati i re.

Si temette allora che celebrandosi la festa in onore di un re, la cui memoria era ancora preziosa ai Romani, davanti una folla di popolo radunata per l'occasione del mercato, non si ridestasse in essa l'amore per la regia autorità, e non si eccitasse con ciò qualche sedizione: quindi vennero incaricati i Pontefici di combinare l'intercalazione del giorno, di cui parlammo, in guisa che i mercati non ricorressero con verun giorno delle none, avvertendo però di porre un tal giorno di mezzo tra' *terminali* ed il *regifugium*, cioè a dire tra il 23 e il 24 febbraio, ovvero di collocarlo alla metà del mese intercalare (1).

(1) *Macrob. lib. I. Saturn. cap.* 13. Sed cum saepe eveniret ut nundinae modo in anni principem diem, modo in nonas caderent (utrunque autem periculosum reipublicae putabatur) remedium quo hoc averteretur excogitatum est; quod aperiemus, si prius ostenderimus cur nundinae vel primis calendis vel nonis omnibus cavebantur. Nam quoties incipiente anno dies caepit qui adhibitus est nundinis, omnis ille annus infaustis casibus luctuosus fuit, maximeque Lepidano tumultu opinio ista firmata est. Nonis autem conventus universae multitudinis vitandus aestimabatur; quoniam populus Romanus exactis etiam regibus, diem hunc nonarum maxime celebrabant, quem natalem Servii Tullii existimabant. Quia cum incertum esset quo die Servius Tullius natus fuisset, nonis tamen natum esse constaret, omnes nonas celebri notitia frequentabant. Veritos ergo, qui fastis praerant, ne quid nundinis collecta universitas ob regis desiderium novaret, ca-

Per ben intender Macrobio, da cui ricaviamo tutte queste particolarità, convien risovvenirsi che l' anno di Numa conteneva in origine un giorno di più della rivoluzione tropica, ma che questo giorno era stato abolito dal sistema dei cicli: tuttavia fu appunto questo giorno di più che si permise ai Pontefici d' intercalare, e di repristinare nell'anno; di maniera che i cicli non gli impedirono più di avanzare di un giorno, e questo diritto fu una violazione portata all' ultima regola stabilita da Numa, ed alla giustezza della sua operazione.

I Pontefici usarono in fatti di questo diritto: leggesi in Tito Livio (1) che nell' anno di Roma 583 fu intercalato un giorno tra il 23 febbraio, e le calende intercalari; egli è chiaro esser questo il giorno di cui intese parlare Macrobio, giorno che separava dai terminali il mese intercalare, il quale colla regola ordinaria teneva ad essi dietro immediatamente.

Quando i Pontefici avevano aggiunto questo giorno nel mese intercalare o immediatamente avanti l' intercalazione, essi non erano obbligati, come sull' autorità di Dione Cassio hanno creduto alcuni, di levarlo poi da ogni altro mese dell' anno, e di repristinar l' anno a quello stesso numero di giorni che aveva prima dell'addizione: il fatto riportato da Dione è dell' anno di Roma 713: egli dice (2) che sotto il consolato di L. Antonio e di P. Servilio, dopo che venne intercalato un giorno onde evitare, giusta l'antico costume, il concorso delle calende di gennaio dell' anno seguente col giorno di mercato, si levò poscia un altro giorno per rimettere i tempi nell'ordine stabilito da Giulio Cesare. Ma un esempio preso dal

visse ut nonae a nundinis segregarentur. Unde dies ille quo abundare annum diximus, eorum permissus est arbitrio qui fastis praerant, uti cum vellent intercalaretur; dummodo eum in medio terminalium vel mensis intercalaris ita locarent, ut a suspecto die celebritatem averterent nundinarum.

(1) *Liv. lib.* XLIII. *cap. II.* Hoc anno intercalatum est; tertio die post terminalia calendae intercalares fuere.

(2) *Dion. Cassius lib.* XLVIII. *p.* 378. Diesque una intercalata praeter consuetudinem ne Kalendae januarii insequentis anni nundinae essent; id enim antiquitus diligentissime curatum est, ac deinde alia exempta dies, ut tempus ad Julii Caesaris emendationem competeret.

regno di Augusto, posteriore all' ordine fisso ed immutabile che Cesare avea dato all'anno, può mai formar prova pei primi tempi della repubblica? L' anno romano non era sotto i consoli nè sì regolare nè sì uniforme come sotto gli imperatori, ed i Pontefici avevano un potere tutto affatto libero e indipendente. Tito Livio nel riferire l' aggiunta che fu fatta in questo giorno, non dice parola di troncamento. Gli antichi, secondo Macrobio (1) dicevano che eravi in Roma non solamente un mese, ma altresì un giorno intercalare. Ora un mese intercalare non è altro che un mese aggiunto, come un giorno aggiunto è pur un giorno intercalare; quindi i Pontefici con tale addizione davano all' anno un giorno di più di quel ch' esso avrebbe avuto, e per conseguenza lo facevano più lungo.

Antichissima è la concessione di questo diritto: non si sa se essa risalga al regno di Servio Tullio, il quale coll' istituzione dei mercati ne gettò in qualche maniera le prime fondamenta; ma siccome questo diritto prese una grandissima voga attesa la commissione data ai Pontefici di separar i mercati dalle none, e questa precauzione il cui scopo era di evitare il concorso del popolo nella celebrazione di cerimonie che ridestar potevano la memoria dei re, porta il carattere il più aperto di odio al potere regale, così questa innovazione nel calendario non può essere gran fatto posteriore allo stabilimento della repubblica, e noi la tenghiamo come opera dei primi consoli. Fu allora che lo spirito di libertà sparse inquietudine dovunque: il console Collatino (2) fu obbligato di lasciar Roma a motivo ch' egli portava il nome di Tarquinio: si costrinse il re sacrificatore di fuggire precipitosamente dalla pubblica piazza; e le misure prese onde evitare che la solennità della nascita di un re si celebrasse davanti una numerosa assemblea di popolo, derivano dalle stesse massime, e sono dettate dallo stesso spirito. Alcuni anni dopo allorchè la repubblica erasi fortificata, questi sospetti si sarebbero indeboliti, nè la memoria di Servio Tullio avrebbe inspirato così forte timore.

(1) *Macrob. loro cit.* Atque hoc ut quod quidam veterum retulerunt non solum mensem apud Romanos, verum etiam diem intercalarem fuisse.

(2) *Liv. lib. II. cap.* 7. Non placere nomen, periculosum libertati esse.

CAPITOLO VIII.

Potere dei Pontefici di levare od aggiungere qualunque intercalazione, e cicli di Numa abbandonati.

Ben presto i Pontefici acquistarono maggiore diritto: siccome il potere loro accordato d'intercalare un giorno di più non bastava per evitare il concorso delle none di tutto l'anno co' giorni di mercato, il senato si giovò probabilmente di questo motivo per accrescere la loro autorità; e sotto pretesto di procurar ad essi un altro mezzo di provedere a tale inconveniente, si permise loro di aggiungere o sopprimere, quand'essi lo giudicassero necessario, tutta intera l'intercalazione, nè fu più ristretta ad un solo giorno, ma a tutto intero un mese la loro facoltà di prolungare od accorciar l'anno.

Macrobio, dopo di avere spiegato il diritto conceduto ai Pontefici d'intercalare un giorno, aggiunge (1) che fuvvi un tempo in cui per motivi di superstizione, fu ommessa affatto qualunque intercalazione: che alcune volte veniva essa accordata, o ricusata dai sacerdoti a titolo di favore, secondo ch' essi volevano giovare o nuocere ai riscotitori dei diritti della republica, e aumentare o diminuire la percezione dei propri, e gli anni della lor carica.

Dice Censorino (2) che da quando si lasciò ai Pontefici la cura dei fasti, la più parte o per odio verso i magistrati onde abbreviare la loro magistratura o per favore e ad oggetto di prolungarla, e procurar guadagno od occasionar perdita ai gabellieri, intercalarono più o meno,

(1) *Macrob. lib. I. Saturnal. cap.* 14. Verum fuit tempus cum propter superstitionem intercalatio omnis omissa est. Nonnunquam vero per gratiam sacerdotum qui publicanis proferri vel imminui consulto anni dies volebant, modo auctio, modo retractio dierum proveniebat.

(2) *De die natal. cap.* 20. Quod delictum ut corrigeretur, Pontificibus datum est negotium, eorumque arbitrio intercalandi ratio permissa est; sed horum plerique ob odium vel gratiam, quo quis magistratu citius abiret, diutiusve fungeretur, aut publici redemptores ex anni magnitudine in lucro damnove essent, plus minusve ex libidine intercalando, rem sibi ad corrigendum mandatam, ultro depravarunt.

secondo il loro capriccio, e resero il calendario ch'essi avrebbero dovuto correggere più confuso ancora e disordinato.

Leggesi in Suetonio (1) che quando Cesare pensò di riformare il calendario, il suo difetto procedeva da lunga pezza per colpa dei Pontefici, e per la libertà da essi presa d' intercalare a grado loro, e derivava quindi che nè il tempo delle messi ricorreva nei mesi di state, nè quello delle vendemmie nell' autunno. Dice Solino (2) che i Romani avendo anticamente regolato le loro intercalazioni sul modello dei Greci, ne perdettero ben presto tutto il vantaggio per l' arbitrario potere d' intercalare dato da essi ai Pontefici, i quali per gratificare ai pubblicani, o nuocer loro, sopprimevano od aggiungevano delle intercalazioni, sicchè queste essendo ora più rare ed or più frequenti, e talvolta anche omesse per più anni, avveniva che i mesi d' inverno cadevano nella state, ed anche nell' autunno. Ammiano Marcellino (3) ci fa sapere che l' incertezza in cui erano gli antichi Romani intorno all' ordine de' tempi, divenne ancora maggiore, quando conferitosi ai Pontefici il potere d' intercalare, questi raccorciarono o prolungarono i lor anni unicamente colla mira di render servigio a qualche pubblico riscuotitore ed a qualche litigante; e viene imputato a buon diritto da Cicerone ai Pontefici (4) tut-

(1) *Sueton. in Caesare p.* 34. Conversus hinc ad ordinandum reipub. statum, fastos correxit, jam pridem vitiis Pontificum per intercalandi licentiam adeo turbatos ut neque messium feriae aestati, neque vindemiarum autumno competerent.

(2) *Solin. cap.* 1. *p.* 4. Quod cum initio Romani probassent, contemplatione paritis numeri neglectum, brevi perdiderunt, translata in sacerdotes intercalandi potestate: qui plerumque gratificantes rationibus publicanorum, pro libidine sua subtrahebant tempora vel augebant. Cum haec sic forent constituta, modusque intercalandi interdum cumulatior, interdum fieret imminutior, vel omnino dissimulatus praeteriretur; nonnumquam accidebat ut menses qui fuerunt transacti hieme, modo in aestivum, modo in autumnale tempus inciderent.

(3) *Ammian. Marcel. lib. XXVI. cap.* 2. Haec nondum extentis fusius regnis, diu ignoravere Romani: perque saecula multa obscuris difficultatibus implicati, tunc magis eorum profunda caligine fluctuabant, cum in sacerdotes potestatem transtulissent intercalandi, qui libenter gratificantes publicanorum vel litigantium commodis, ad arbitrium suum subtrahebant tempora vel augebant.

(4) *Cicero de legibus lib. II. cap.* 12. Quod tempus ut sacrificio-

to il disordine e l'alterazione che aveano provato le saggie istituzioni di Numa onde ridurre a secura regola l'anno romano.

Infatto si dipartì sin d'allora dai cicli di Numa; nè più fu possibile di ricondur l'anno ad un punto fisso in virtù di un'operazione costante e uniforme: non vi poteva essere veruna regola, e dipendeva dai soli Pontefici di aumentare o diminuire la durata ed il corso di ciascun anno, e di ravvicinarlo od allontanarlo vieppiù dal suo principio.

Questo diritto, che sembrava sì straordinario, sì abusivo, fu nella sua origine uno de' principii e delle molle politiche del governo per calmare e confortare il popolo prolungando gli anni che gli erano avventurosi, e quelli abbreviando che gli sembravano funesti: era un freno nelle mani del Senato e de' Pontefici per contenere i magistrati ed i pubblici riscuotitori e tenerli sotto la dipendenza di questo primario corpo della repubblica. In tal guisa quando l'anno sarà notato da qualche calamità, o vi saranno magistrati sediziosi ed intraprendenti, noi giudicheremo ragionevolmente, che fu abbreviato dai Pontefici, e al contrario ch'essi hanno prolungati gli anni avventurosi e pacifici. Le nostre intercalazioni perciò saranno nella tavola cronologica ordinate in conformità di questo principio, semprechè non si tratti degli ultimi anni della repubblica in cui i costumi erano corrotti e qualunque principio annientato, nei quali la facoltà d'intercalare fu regolata soltanto dallo spirito di partito e dal personale interesse, e non ebbe più alcun rapporto colle massime del governo e col bene dello stato.

Questo diritto quindi fondato sopra principii di civile amministrazione e di pubblico interesse è antichissimo, e ne godevano i Pontefici nel primo secolo della repubblica. Trovasi in Dionigi di Alicarnasso, che l'anno di Roma 261, i consoli entrarono in carica alle calende di settembre (1)

rum libamenta serventur, faetusque pullorum, quae dicta in lege sunt, diligenter habenda ratio intercalandi est: quod institutum perite a Numa, posteriorum Pontificum negligentia dissolutum est.

(1) *Halicarnass. lib. VI. p.* 378. Hi cum maturius solito magistra-

e queste calende avvennero dopo l'equinozio di autunno (1), perciò il primo giorno di settembre romano cadde in quest'anno non prima del 29 settembre giuliano; il mese di agosto romano rispondendo al mese di settembre giuliano e concorrendo coll'equinozio. Trovasi pure nello stesso storico (2) che l'anno di Roma 278, i consoli furono nominati nel mese di agosto, e che questo mese cadeva verso il solstizio di state; di maniera che il mese di agosto romano, che nell'anno 261 era trascorso sino all'equinozio, si rinvenne 17 anni dopo retrocesso di oltre due mesi ed avvicinato al solstizio. Questo disordinamento, qualunque sistema voglia seguirsi, non può essere spiegato che colle intercalazioni ommesse e soppresse. Se vuolsi che i Romani procedessero allora col metodo regolare dei cicli, l'anno sarà stato repristinato allo stesso punto dond'era partito, e il mese di agosto romano non avrà nè avanzato nè retrogradato: se poi, lasciati a parte i cicli, si ammetta una progressione qualunque dell'anno romano sopra il giuliano, questo mese di agosto romano, lungi di retrocedere verso il solstizio, avrà vieppiù anzi progredito, e troverassi molto al di là dell'equinozio: ma se supponsi che i Pontefici abbiano intralasciate delle intercalazioni, il mese di agosto avrà retroceduto, e dopo essersi trovato nell'anno 261 verso l'equinozio, avrà potuto nell'anno 278 concorrere col solstizio. Quindi è evidente che la libertà di aggiungere o di sopprimere le intercalazioni era di già a cotest'epoca in uso.

Noi siamo di parere che questa libertà sia stata accordata ai Pontefici verso l'anno di Roma 254. V'ebbe in Roma negli anni 253, e 254 due congiure consecutive onde ristabilire i Tarquinii. (3) Il basso popolo e gli schiavi

tum iniissent Kalendis septembris, ante omnia Senatu convocato ad patres de plebis reditu retulerunt. La ritirata del popolo sul monte sacro era dunque già seguita.

(1) *Ib. lib. VII. p.* 417. Plebs enim a patriciis secesserat post aequinoctium autumnale. Le calende di settembre, posteriori alla ritirata del popolo, furono dunque posteriori all'equinozio di autunno.

(2) *Id. lib. IX. p.* 583. Sequenti anno circa aestivum solstitium, sextili mense, consulatum inierunt viri rei militaris prudentes.

(3) *Dionys. lib. V. p.* 317. e 319.

sedotti dall'oro e dalle promesse dei re desideravano il poter regio, e il Senato dovette accorgersi quant'era importante di lasciare ai Pontefici il diritto il più assoluto di sconvolger il calendario per evitare che la memoria dei re non si celebrasse sotto gli occhi di numerosa frotta di popolo: ben presto suscitaronsi le controversie tra il senato e i tribuni, ed il console Cassio aspirò al potere supremo: il senato mantenne e fortificò nei Pontefici un diritto che fissato per infrenare i moti del popolo, poteva venire adoprato contro i magistrati. Finalmente non si potè differire, come opinarono alcuni autori, l'epoca in cui i Pontefici cominciarono ad usare di questa libertà sino agli ultimi tempi della repubblica; il popolo, il quale sin dall' anno 449 teneva i fasti come un presente di gran pregio, ed era istrutto della forma del calendario e del corso del suo anno, avrebbe mai permesso che i Pontefici si arrogassero il diritto di alterarlo, prolungarlo od abbreviarlo, ov'essi non ne fossero stati prima in possesso?

CAPITOLO IX.

Le intercalazioni di regola cadevano negli anni impari, e le intercalazioni doppie negli anni pari corrispondenti agli anni giuliani comuni, e non bisestili.

Numa avendo prescritto da principio l' ordine alternativo per tutte le intercalazioni, vi avea derogato coll' istituzione dei cicli pegli ultimi ott' anni, e quest'ordine non era stato osservato che per i sedici prim'anni di ciascun ciclo; ma quando si abbandonarono i cicli, la prima instituzione di Numa ripigliò su questo particolare tutto il suo vigore, e si tornò alla regola che applicava indistintamente l'intercalazione legale e ordinaria ad ogni due anni.

Per procedere con giustezza nel calcolo degli anni romani e discernere tra le intercalazioni riferite dalla storia quelle che furono legali ed ordinarie dalle straordinarie ed arbitrariamente aggiunte dai Pontefici, è essenziale conoscere a qual ordine di anni civili pari od impari cadeva l'intercalazione regolare, e come dei due anni giu-

liani impari l' uno sia comune e l' altro bisestile: ed è pur necessario sapere a quale spezie d' anni giuliani corrispondeva l' anno civile che doveva ricevere l' intercalazione semplice di ventidue giorni, o l' intercalazione doppia di ventitre. Si vedrà nella nostra tavola cronologica, che seguendo queste differenti supposizioni, i calcoli della progressione dell' anno romano portano a risultamenti diversi.

Per ischiarire cotesti oggetti e determinarli con certezza, non basterebbe di trovare negli autori e nei monumenti della storia, che un tal anno civile ricevette l' intercalazione. Siccome dipendeva dai Pontefici d' intercalare arbitrariamente, qualunque autore il quale dice unicamente che nel tal anno si è intercalato, non proverebbe mai che siffatto anno sia stato intercalare di regola; a ciò non occorrono meno che delle autorità, le quali attestino che l' intercalazione posta ad un anno, vi cadeva di diritto e gli era dovuta; ma però un solo esempio di questa natura, purchè bene circostanziato, basta per fissare la sorte di tutti gli anni intercalari di diritto; poichè tutte le intercalazioni di regola, fossero esse semplici o doppie, essendo state alternative, ne segue che s' è provato che un anno impari fu intercalare di regola, tutti gli anni impari devono esserlo stati del pari; e se è provato pure che quest' anno impari fu di diritto doppio intercalare, e corrisponde ad un anno giuliano non bissestile, ma comune, ne risulterà altresì che tutte le intercalazioni doppie corrisposero ad anni giuliani comuni, e tutte le intercalazioni semplici ad anni giuliani bisestili.

Abbiamo un esempio di questo genere, e che forma una prova compiuta: esso è dell' anno, in cui fu abolito il calendario di Numa, e per iscoprire tutta l' economia di questo calendario, noi siamo obbligati a parlare della sua distruzione, e di allontanarci dall' ordine dei tempi che abbiamo seguito sin qui.

La riforma del calendario romano di Giulio Cesare cade in un anno impari. Fu fatta da Cesare nell' anno di Roma 707 (1). Dice Suetonio (2) che quest' anno era in-

(1) 708, giusta l'opinione comune (Edit.)

(2) *Sueton. in Caesare cap.* 31. Quo autem magis in posterum ex

tercalare di diritto e giusta l' uso. L' intercalazione di regola cadeva dunque negli anni civili impari.

Di più, cotest' anno 707 era di diritto intercalare doppio. Dice Censorino (1) che oltre i sessantacinque giorni che Cesare fu obbligato di aggiungere a quest' anno, onde repristinarlo dietro il corso del sole, giorno che fu da lui collocato tra i mesi di novembre e dicembre, egli avea prima intercalati ventitre giorni nel mese di febbraio. Se quest' anno non fosse stato intercalare doppio, Cesare avrebbe lasciata l' intercalazione del mese di febbraio nei limiti dei 22 giorni prescritti dalla regola, e ponendo tra i mesi di novembre e dicembre giorni 68 in luogo di 67 ch' egli inserì, avrebbe trovato similissimamente il numero dei giorni che gli era necessario per condur l' anno romano al punto dond' egli soleva farlo partire. I giorni ventitre intercalati da Cesare nel mese di febbraio non furono pure considerati come aggiunti estraordinariamente a quest' anno, ma come appartenenti ad esso per diritto, e quantunque sia certo che Cesare l' aumentò in totale di 90 giorni, nondimeno Dione Cassio (2) asserisce ch' egli non ne aggiunse che soli 67, ed ingannarsi coloro che vollero sostenere esserne stato da lui posto un numero maggiore. Quest' autore nulla calcola i 23 giorni intercalati in febbraio, non considerandoli come formanti parte dell' addizione di Giulio Cesare, ma sibbene come appartenenti di diritto a quest' anno, donde risulta ch' esso in forza della regola era intercalare doppio.

Ora, l' anno civile 707 risponde ad un anno giulia-

Kalendis januariis nobis temporum ratio congrueret, inter novembrem et decembrem mensem interjecit duos alios; fuitque is annus, quo haec constituebantur, quindecim mensium cum intercalario, qui ex consuetudine in eum annum inciderat.

(1) *Censorin. de die natali cap.* 20. Adeo aberratum est, ut C. Caesar Pontifex Max. suo III et M. Æmilii Lepidi consulatu quo retro delictum corrigeret, duos menses intercalares dierum LXVII in mensem novembrem et decembrem interponeret, cum jam mense februario dies tres et viginti intercalasset, faceretque eum annum dierum CCCCXLV.

(2) *Dion. Cassius, Hist. lib. XLIII. p.* 226. *et* 227. Intercalatis septem et sexaginta (quamvis alii falso plures perhibuerint) qui ad summam exactam requirebantur, diebus.

no comune e non bisestile: le intercalazioni doppie concorrevano dunque cogli anni giuliani comuni, e per una necessaria conseguenza, le intercalazioni semplici corrispondevano cogli anni giuliani bisestili.

CAPITOLO X.

Riforma di Giulio Cesare e correzione di Augusto.

Cesare, padrone di Roma, non avendo più bisogno dell' autorità e dei soccorsi dei Pontefici, nè per mantenersi egli stesso nè per mantenere lo Stato, privò il collegio dei sacerdoti, quantunque egli stesso fosse grande Pontefice, di tutti i diritti sul calendario romano, dando all' anno una consistenza fissa e permanente, che non potesse venir alterata dai ministri della religione. La sua riforma ci ha servito di prova nel capitolo precedente per determinare con precisione la forma del calendario di Numa: noi la spiegheremo nel presente come costituzione di un ordine d'anni di un nuovo calendario affatto differente ne' principii.

Abbiam detto che Cesare vi si accinse l'anno di Roma 707; egli era console per la terza volta con M. Emilio Lepido (1).

Il principale scopo di Cesare fu di conformar l' anno romano alla rivoluzione tropica: con questa mira egli aggiunse all' anno 10 giorni, e lo portò a 365 (2). Tale è la durata ch' egli diede all' anno comune, ma siccome vi mancavano 6 ore a ciascuno di quest' anni per eguagliarli all' incirca col corso del sole, ordinò che ad ogni 4 anni compiuti si aggiungesse il giorno che risultava dalle 6 ore dei 4 anni, ed assegnò a quest' intercalazione il posto destinato alle intercalazioni di Numa tra il 23 e il 24 febbraio. Questo giorno fu chiamato bisesto, perch' esso è inserito nel 6 delle calende di marzo, ed ogni quart' anno fu bisestile, e composto di 366 giorni (3).

(1) *Censorin. de die natali cap.* 20. Suo III. et M. Æmilii Lepidi consulatu.

(2) *Ibid. Censorin. Macrob. lib. I. Saturnal. cap.* 14.

(3) *Censorin. et Macrob. ibidem.*

I nuovi dieci giorni aggiunti da Cesare furono collocati alla fine dei mesi ai quali Numa avea dato soltanto 29 giorni. Il mese di febbraio, benchè il più breve di tutti, non ricevette altra addizione che quella del bisesto, poichè Cesare non volle allungare un mese consacrato agli Dei Mani.

Ma Cesare, facendo questo cangiamento ebbe grandissima cura di mantenere in tutta la sua integrità l' ordine stabilito sin d' allora nella religione romana. Le feste restarono fissate agli stessi giorni assegnati ad esso da Numa, e per conservare quest' ordine mise alla fine dei mesi i giorni che si dovevano aggiungere (1): per esempio le palilie continuarono ad essere celebrate il 21 aprile come per lo innanzi, e la sola differenza che v' ebbe, cadde non sul giorno in se stesso, ma sulla maniera di numerarlo. Il mese di aprile avendo ricevuto da Giulio Cesare un giorno di più di quello che avea sotto Numa, ne segue che il giorno 21 di questo mese, ch' era il 10 delle calende di maggio nel calendario di Numa, divenne l' 11 di queste calende nel calendario di Cesare: osservazione importante che troverà sovente la sua applicazione. Ma Cesare non si propose soltanto di appaiare l' anno romano coll' anno solare; ei volle ancora fissare il primo gennaio al solstizio d' inverno; punto che i Romani dopo Numa aveano sempre riguardato come il termine donde partir doveva un anno ben regolato; e siccome l' anno romano era a quel tempo assai sconvolto, Cesare per rimettere il primo gennaio al punto del solstizio, fu obbligato di aggiungervi le intercalazioni di 23 giorni nel mese di febbraio, e di 67 giorni divisi in due mesi tra novembre e dicembre, come l' abbiam detto nel capitolo precedente; di guisa che l' anno della riforma contenne

(1) *Macrob. ibid.* Feriarum tamen cujuscumque mensis ordo servatus est; nam si cui fere tertius ab idibus dies festus aut feriatus fuit, et tunc a. d. sextum decimum dicebatur, etiam post augmentum dierum eadem religio servata est, ut tertio ab idibus die celebraretur; licet ab incremento non jam a. d. sextum decimum Kalendas, sed a. d. septimum decimum, si unus a. d. octavum decimum, si duo additi sunt, diceretur. Nam ideo novos dies circa finem cujuscumque mensis inseruit, ubi finem omnium, quae in mense erant, reperit feriarum.

445 giorni distribuiti tra 15 mesi; e per questa ragione fu chiamato l' anno di confusione.

Tale è la forma di questo nuovo calendario che sussiste ancora, meno alcune correzioni, e del quale si fa uso oggidì. Si chiamano giuliani dal nome del loro istitutore gli anni costituiti da questo calendario, e quantunque non rimontino che all' anno 708 di Roma, vi si adattano col mezzo del calcolo anche tutti gli anni precedenti, e si possono pure rapportare ai tempi che precedettero la creazione del mondo. Le addizioni fatte da Giulio Cesare all' anno di confusione scoprono alcuni punti importanti. Queste addizioni non avendo avuto altro oggetto che di rimettere il primo gennaio all' ottavo grado del solstizio d' inverno, e la loro somma montando a giorni 90, ne consegue che le calende di gennaio romano eransi in quell' anno incontrate col 13 ottobre giuliano; e partendo da questa data fissa è facile di trovare col calcolo di quanto discrepassero tra essi allora l' anno romano ed il giuliano, e la corrispondenza di ciascun mese romano con ciascun mese giuliano. Finalmente queste addizioni provano che Cesare coll' anno di confusione, assorbì non solamente il restante dell' anno giuliano, in cui aveva cominciato l' anno di confusione, ma tutto l' anno giuliano seguente, e che il primo anno del suo calendario non concorse che coll' anno giuliano seguente : vedrassi la prova di tutte queste asserzioni nei calcoli che presenta il quadro quì sottoposto.

anni civili di Roma	anni avanti G. C.	Giorni dei mesi giuliani in cui cominciarono i mesi di Numa	Mesi di Numa e giorni di cui questi mesi sono composti
		13 ottobre	gennaio . . 29
	47	11 novembre . . .	febbraio . . 23
		4 dicembre . . .	intercalare . 28
		1 gennaio	marzo . . . 31
		1 febbraio	aprile . . . 29
		2 marzo	maggio . . 31
		2 aprile	giugno . . . 29
707		1 maggio	quintile . . 31
(1)	46	1 giugno	sestile . . . 29
		30 giugno	settembre . 29
		29 luglio	ottobre . . 31
		29 agosto	novembre . 29
		27 settembre . . .	2 mesi intercalari . 67
		3 dicembre	dicembre . 27
708 (2)	45	Somma tot. di giorni	 445
		1 gennaio	Calend. giuliano

La riforma di Giulio Cesare non fu ben intesa nè fedelmente seguita dai Pontefici: invece di differire sino al quarto anno compiuto l'intercalazione del giorno bisestile, essi la aggiunsero a ciascun quart'anno cominciato (3); donde risultò che nello spazio di trentasei anni s' inserirono dodici giorni bisestili, mentre non se ne avrebbero do-

(1) 708. e

(2) 709, seguendo la comune opinione (Edit.).

(3) *Macrob. lib. I. cap.* 14. *Solin. cap.* 3. *Sueton. in Octaviano, Plinio lib. XVIII. cap.* 25.

vuto aggiungere che 9. Augusto s'accorse di quest'errore l'anno di Roma 745 (o 746), il 38°. giuliano dopo la riforma di Giulio Cesare, essendo consoli C. Asinio Gallo e C. Marcio Censorino; e per correggere il difetto ch'esso avea prodotto nell'anno e troncarne i tre giorni di eccesso ch'erano stati aggiunti, Augusto ordinò, che si lasciassero scorrere dodici anni interi senza far l'intercalazione del giorno bisestile: di guisa che l'ultima intercalazione viziosa essendo stata fatta dai Pontefici l'anno di Roma 744 (o 745), la prima intercalazione ordinata da Augusto cadde nell'anno 757 di Roma, l'anno 49°. giuliano e il 4°. dopo G. C.; e da tal epoca si contano tutti gli anni bisestili tanto pei tempi anteriori quanto pei susseguenti. Del resto, il mese chiamato quintile da Romolo e da Numa, fu chiamato luglio dal nome di Giulio Cesare nell'anno di Roma 709 (o 710), il 2°. anno giuliano, essendogli stato imposto questo nome per una legge portata dal console M. Antonio, onde segnalare la nascita di Cesare, che ricorreva il 12 di questo mese (1); e del pari il mese che chiamavasi anticamente sestile prese il nome di Augusto l'anno 745 (o 746) di Roma in virtù di un senato-consulto proposto dai consoli C. Asinio, e C. Marcio (2). Poscia Caligola dar volle al mese di settembre il nome di suo padre Germanico, e Domiziano il proprio a quello di ottobre; ma dopo la morte di questi imperatori, essendo stati aboliti i loro atti, fu ordinato di cancellare dal bronzo e dal marmo i nuovi nomi da loro applicati a questi mesi, e malgrado i tentativi fatti da alcuni dei loro successori, i mesi dell'anno conservarono i loro nomi antichi (3). Vogliamo di ciò far cenno poichè può esser utile, a fissare le date, il sapere in qual anno cominciarono precisamente ad essere in uso i nomi di luglio e agosto; e d'altronde si potrebbero scoprire dei monumenti, i quali scappati al rigor delle leggi, portassero per data o per caratteristica dei mesi i nomi di Germanico e Domiziano.

(1) *Censor. cap.* 28. *Macrob. cap.* 12.
(2) *Censor. et Macrob. ibid.*
(3) *Censor. et Macrob. ibid.*

CAPITOLO XI.

Anno Consolare.

Avvegnachè la storia romana sia stata scritta più per anni consolari che per civili, diviene cosa importante il fissar la corrispondenza di queste due sorta d'anni e determinare in qual mese ed anche in qual giorno civile ebbe principio ciascun consolato. Gli avvenimenti accaduti nei mesi di maggio e giugno, sotto consoli la cui magistratura ha cominciato al primo luglio, non appartengono all'anno civile, al quale è apposto il principio del loro consolato, ma sibbene all'anno seguente: e quantunque nell'ordine dei mesi civili, cotesti avvenimenti accaduti in maggio o giugno sembrino anteriori a quelli che sono riportati in ottobre ed in novembre, nondimeno nell'ordine dei mesi consolari trovansi dei fatti posteriori e più recenti, di maniera che non possono fissarsi con certezza nè l'anno al quale appartengono gli avvenimenti, nè la loro data precisa, nè il loro seguito ed annodamento, ove non si assegni prima con precisione il giorno civile che fu il termine donde prese cominciamento ciascun consolato.

L'anno consolare non fu applicato nè ad un mese nè ad una stagione determinata: lo si vede concorrere ora col mese di maggio ed anche col solstizio di state, ed ora col mese di settembre e colla stagione d'inverno. Le cause di queste variazioni sono indicate nella Storia: essa mostra gli avvenimenti che hanno sconvolto successivamente l'ordine e la rivoluzione periodica di questa magistratura; essa nota pure in qualche occasione i differenti giorni in cui cominciò un consolato, e quello a cui fu rimandato il consolato seguente, e con questa cura e precisione essa ci mette in grado di calcolar con esattezza l'estensione dell'alteramento indi avvenuto, ma manca assai perchè si rinvengano mai sempre le stesse particolarità. Sovente si annunciano le cagioni dei cambiamenti, e si ommettono questi cambiamenti, spesso non sono espressamente accennati che molt'anni dopo gli avvenimenti che gli hanno prodotti; finalmente i loro effetti non vi son mai calcolati, e per iscoprirne le

vere date, e calcolarne il periodo, si è alla necessità di ricorrere a certe regole che possano chiarire in qualche maniera la storia stessa, e supplire a quelle particolarità ch' essa ha creduto di poter trascurare.

Benchè secondo la regola ordinaria ciascun consolato durar dovesse un intero anno civile, e tale fosse la massima del governo romano, accadevano tuttavia parecchi casi che sconvolgevano quest' ordine, ed accorciavano o prolungavano l' anno consolare.

Quando la morte o l'abdicazione dei due consoli terminava il loro consolato molto prima del giorno ordinario, l'anno consolare si abbreviava in confronto dell'anno civile: così i tribuni militari eletti l'anno 310 nel mese di settembre avrebbero dovuto governar la repubblica sino al mese di settembre dell' anno 311; ma per essere stata la loro elezione dichiarata nulla dagli auguri a motivo di non essersi religiosamente osservati gli auspicii, furono obbligati ad abdicare nel terzo mese di loro magistratura (1); il consolato seguente cominciò nel mese di dicembre dello stesso anno 310 (2), e quindi l' anno consolare si abbreviò di 10 mesi a fronte del civile.

Ma quando la morte o l' abdicazione dei due consoli non chiudeva il consolato, e questi avvenimenti succedendosi a grande distanza l' uno dall' altro lasciavano ai Romani il tempo di sostituire dei consoli secondo ch'essi morivano od abdicavano, l' anno allora consolare invece di restringersi si faceva maggiore dell' anno civile, e succedeva un cangiamento a motivo della sua prolungazione: la ragion n' era, che onde avesse luogo un nuovo consolato, conveniva che i due consoli o almeno uno di essi, fossero rimasti in carica un anno intero: di maniera che se i due consoli fossero stati successivamente sostituiti, il lor anno

(1) *Livius lib. IV. cap.* 7. Nec tamen pro firmato jam stetit magistratus ejus jus; quia tertio mense quam inierunt, augurum decreto, perinde ac vitio creati, honore abiere: quod C. Curtius, qui comitiis praefuerat, parum recte tabernaculum cepisset.

(2) *Dionys. lib. XI. p.* 737. Anno insequente, cum plebs iterum consules creari decrevisset, consulatum caeperunt circa plenilunium (idibus) decembris M. Geganius Macerinus iterum et T. Quintius Capitolinus quintum.

consolare non poteva esser contato dal giorno in cui era stata fatta la nomina dei consoli ordinarii, ma se ne riferiva il principio soltanto al giorno dello stabilimento del console ch'era stato il primo sostituito. Un esempio ce n'offre il primo consolato. Bruto e Collatino essendo entrati in carica il primo giugno dell'anno 245, il loro consolato avrebbe perciò dovuto finire il 1°. giugno dell'anno 246; ma avendo Collatino abdicato nei primi mesi della sua magistratura, gli venne surrogato Valerio, e poscia essendo stato ucciso Bruto la vigilia delle calende di marzo, fu sostituito a lui Orazio; donde risulta che il consolato di Valerio e di Orazio non potè terminare col 1°. giugno, ma che dovette continuare sino al giorno simile, in cui erasi fatta la sostituzione di Valerio. Egli è certo infatti che cotesti consoli erano tuttavia in carica agli idi di settembre romano dell'anno 246, e che in questo dì Orazio essendo console e collega di Valerio, dedicò il tempio di Giove in Campidoglio; e benchè Dionigi di Alicarnasso (1) riferisca la dedicazione al secondo consolato di questi due Romani, la quale cade nell'anno 247, non può dubitarsi ch'essa non appartenga al primo consolato ed all'anno stesso dell'espulsione dei re; non solamente Tito Livio (2), ma Polibio (3), ch'è il più antico degli storici, gli danno tal data, e per evitare ogni ambiguità che potrebbe nascere dal doppio consolato di Valerio e di Orazio, dice Polibio che questa cerimonia religiosa si fece nell'anno in cui Bruto e Valerio furono consoli, carattere che non può convenire che al primo consolato. E' quindi evidente che cotesti consoli surrogati erano ancora in carica il 13 settembre romano. Si vede pure dal seguito e concatenamento degli anni successivi ch'essi non ne uscirono che verso le calende di ottobre: l'anno consolare si era quindi allungato di troppo, e le sostituzioni alle quali avean dato luogo la morte, e l'ab-

(1) *Dionys. lib. V. p.* 104.
(2) *Livius lib. II. cap.* 8.
(3) *Polyb. lib. III. p.* 205. Primum igitur faedus inter utrumque populum (carthaginensem romanumque) initium est, statim post ejectum urbe regium nomen , D. Junio Bruto et M. Valerio consulibus, sub quibus etiam Jovi capitolino templum dedicatum.

dicazione dei due consoli l'aveano fissato al giorno della sostituzione più remota.

Del pari, quando dopo la morte o l'abdicazione di un console non era stato proveduto alla sua sostituzione, e l'altro console poscia moriva o abdicava negli ultimi giorni di sua magistratura, l'interregno necessario per procedere all'elezione de' loro sucessori si stendeva più di sovente al di là del termine del consolato, e l'anno consolare avanzava sopra l'anno civile. Così all'anno di Roma 291 il consolato era stabilito alle calende di agosto: fu in questo giorno romano che L. Ebuzio e P. Servilio entrarono in carica (1); ma la peste avendo levato di vita il primo console, nè permettendo questa calamità di tenere i comizii onde procedere ad una surrogazione; avvenne che Servilio morì poi sulla fine dell'anno consolare (2), l'interregno antecipò sull'anno seguente, e i nuovi consoli non furono stabiliti che il 3 degli idi di agosto romano (3), undici giorni dopo la fine del consolato precedente.

Finalmente ogni qual volta finiva il consolato senza che si fossero nominati nuovi consoli, ed eravi interregno, l'anno consolare trovavasi disordinato, ed avanzava sopra l'anno civile. Ne citeremo un esempio degno di osservazione per le conseguenze che s'ebbe. L'anno di Roma 333, i consoli erano entrati in carica agli idi di dicembre romano (4): ma siccome le disensioni tra i tribuni della plebe e il senato aveano impedito che si tenessero i comizii consolari, e i tribuni della plebe non permettevano nep-

(1) *Liv. lib. III. cap.* 6. Creati consules L. Ebutius, P. Servilius, Kalendis sextilibus, ut tunc principium anni agebatur, consulatum inierunt.

(2) *Livius eod. cap. et cap.* 7.

(3) *Liv. lib. III. cap.* 8. Versisque animis jam ad publicam curam, cum aliquot interregna exissent, P. Valerius Publicola tertio die quam interregnum inierat, consules creat L. Laurentium Tricipitinum et T. Veturium Geminum, sive ille Vetusius fuit. Ante diem tertium idus sextiles consulatum ineunt, quam satis valida civitate.

(4) *Livius lib. IV. cap.* 37. *anno* 331. Consules iis, quos diximus, idibus decembris magistratum occaepere. Ora dal 331 sino al 333 non era avvenuta alcuna causa di disordinamento, e l'anno consolare dovea cominciare nello stesso giorno.

pure agli stessi patrizii di raccogliersi per nominare gli interrè mano a mano che finiva l'autorità di questa sorta di magistrati, v'ebbe quindi un'anarchia unita ad alcuni interregni, la quale durò quasi tutto l'anno seguente (1); di guisa che i tribuni militari successori di questi consoli in luogo di essere istituiti il 13 dicembre 334, non entrarono in carica che verso la fine dell'anno 335 (2). In seguito le stesse dissensioni avendo prodotto un altro interregno l'anno di Roma 340 (3), venne ad essere ancor più ritardato l'anno consolare, e da questi due disordinamenti è risultato che il consolato si rimise allo stesso giorno degli idi di dicembre (4) dond'esso erasi scostato a cominciar dall'anno 333, ma ciò non avvenne se non col prolungarlo di un anno intero sull'anno civile, di maniera che sett'anni consolari equivalessero ad otto civili, essendo stato l'ottavo anno civile ingoiato dai due interregni e dall'anarchia.

Tali sono in generale le diverse cause che producevano il disordinamento nell'anno consolare: ci resta ora di addur la maniera di calcolarne gli effetti.

Ciascun interrè governava solamente per cinque giorni (5), ed altronde non correva l'usanza che il primo interrè tenesse i comizii, e facesse procedere all'elezione dei consoli (6): quindi tosto v'era un interregno, sopra-

(1) *Livius lib. IV. cap.* 43.

(2) *Livius ibid.* Cum major pars insequentis anni per novos tribunos plebis et aliquot interreges certaminibus extracta esset.

(3) *Livius lib. IV. cap.* 30. Quum senatus-consultum fieri tribuni plebis non paterentur, iidem intercederent consularibus comitiis, res ad interregnum rediit.

(4) *Livius lib. V. cap.* 9. Ante idus decembris, solemnem ineundis magistratibus diem.

Questo passo si riporta all'anno di Roma 352; ma siccome dall'anno 340 non era accaduta alcuna causa di alterazione, ne segue che l'anno consolare col mezzo dell'interregno dell'anno 340 si ristabilì agli idi di dicembre, da cui era stato spostato pel lungo interregno degli anni 333 e 334.

(5) *Livius lib.* I. *cap.* 17. Quinque dierum spatio finiebatur imperium.

(6) Asconius Paedianus in orat. pro Milone cap. 5. Non fuit autem moris ab eo qui primus interrex proditus erat, comitia haberi.

veniva un ritardo almeno di sei giorni nell' anno consolare; ma sovente questo ritardo aumentava ed aveavi molto più lungo intervallo. Quando il numero viene esattamente notato dagli storici, è facile col porre cinque giorni per ciascun interregno di calcolare la variazione che deve aver provato l' anno consolare; ma ove il numero degli interrè è interamente ommesso o che non tutti sieno enunciati, non può scorgersi la durata degli interregni se non se col seguito della storia, e l' enunciazione chiara e precisa della data in cui cominciò l'anno consolare in qualch' epoca posteriore. Supponendo che il principio del consolato fosse fissato alle calende di luglio, e che alcuni anni dopo sia stato differito sino alle calende di agosto, è evidente che in quest' intervallo vi debbono essere stati sette interregni, e se la storia ne annuncia di meno, si calcoleranno gli interregni conosciuti, i quali levati dalla somma dei giorni di disordinamento, determinano il numero di quelli che rimangono pegli interregni sconosciuti. Si vedrà meglio la giustezza e l' utilità della nostra maniera di procedere nella tavola cronologica, ove le regole applicate ai fatti si presenteranno con maggior chiarezza allo spirito.

Siffatti calcoli sull' anno consolare servono pure a trovar delle date, che senza questo soccorso ci sarebbero totalmente incognite. Si giugne a scoprirle dalla reciprocità dei due termini, cioè a dire del cominciamento e della fine dell' anno consolare. Essendo provato per esempio che Valerio nel suo primo consolato uscì di carica alle calende di ottobre dell' anno 245, risulterà ch'egli v'era entrato in simile giorno dell' anno 245, e che l' abdicazione di Collatino la quale die' luogo alla sostituzione di Valerio, avvenne l' anno 245 sugli ultimi giorni di settembre. Similmente perchè i consoli i quali succedettero nel 310 ai tribuni militari, erano entrati in carica agli idi di dicembre, i tribuni stessi aveano dunque abdicato al principio di questo mese; e siccome la loro abdicazione ebbe luogo nel mese terzo della loro magistratura, essi erano quindi in carica sulla fine di settembre: finalmente dall' esser l'anno consolare fissato per lo innanzi agli idi di maggio, non essendosi esso portato al mese di settembre che a motivo dell' abdicazione, cui furono astretti i decemviri nel 304, scorgesi che que-

sta abdicazione dei decemviri avvenne al mese di settembre. In tal guisa collo scoprirsi un termine dell'anno consolare si viene a conoscere non solamente la data dell'altro termine, ma si può altresì, in risalendo, pervenire a ritrovare molte altre date, e determinarle con precisione.

Del rimanente queste regole sono applicabili soltanto ai quattro primi secoli della repubblica. Nell'anno 600 di Roma si mutò l'antica usanza, e il principio del consolato fu invariabilmente affetto al primo gennaio romano (1), di guisa che dopo quest' epoca l'anno consolare rispose sempre all' anno civile. Da quel punto nessun accidente turbò l' ordine stabilito, e benchè i consoli non avessero potuto entrare in carica il primo gennaio, dovevano nondimeno uscirne col primo gennaio seguente. Se ne trova un esempio l'anno 701 di Roma: le controversie intorno il consolato impedirono di nominar i consoli prima del mese di luglio, (2) e nonostante la loro magistratura era bella e finita al primo gennaio dell' anno 702 (3) a fronte che quelle controversie non abbiano permesso di nominare i loro successori, nè Pompeo che li sostituì abbia potuto esser creato console prima del 5 delle calende di marzo (4).

Ma avanti tal epoca, il consolato mobile ed incerto retrocedeva od avanzava sopra l' anno civile, secondo i diversi accidenti di cui abbiamo fatto parola; ed uno degli argomenti su cui insisteremo di più nel nostro compendio cronologico sarà quello di sviluppare le cause di queste variazioni, e determinarne gli effetti.

(1) *Ovid. lib. I. Fast. v.* 81.
Jamque novi praeeunt fasces, nova purpura fulget,
Et nova conspicuum pondere sentit ebur.

(2) *Dio. lib. XL. p.* 141. Proinde iis iisdem annis multi tumultus in urbe grassati sunt, potissimum vero in comitiis, ita ut Calvinus et Messala consules vix septimo tandem mense creati sint.

(3) *Dio. ibid. p.* 142. Ita factum est, ut neque consulibus, neque praetoribus, neque urbanis aliis magistratibus succederetur, sed prima anni parte sine omni magistratu Romae viveretur.

(4) *Asconius Paedianus in orat. pro Milone cap.* 1. Pompeius ab interrege Serv. Sulpitio, 5. Kal. martias, mense intercalario, consul creatus est, statimque consulatum iniit.

CAPITOLO XII.

Diverse maniere di combinare le differenti sorta d' anni tanto tra loro quanto coll' epoche che adopransi nel calcolo.

Gli antichi scrittori non seguirono un metodo uniforme per conciliare le differenti spezie d'anni e tra essi e coll'epoche che adottarono nei loro calcoli. I cronologi poi moderni vieppiù allontanatisi dalla precisione e dalla giustezza ne hanno aumentato l' oscurità e la confusione. I Romani fecero uso di tre sorta d'anni nel riferire gli avvenimenti: l'anno civile, il consolare ossia quello del regno, ed il giuliano.

Quantunque il civile abbia sempre dopo Numa cominciato col primo gennaio romano, e fissato ne fosse il giorno civile, nondimeno a motivo delle sue ineguaglianze, e delle arbitrarie intercalazioni che riceveva, il suo giorno giuliano era in qualche guisa mobile, ed il primo gennaio civile percorreva successivamente tutti i mesi giuliani, donde nasceva che un anno civile si estendeva il più di sovente sopra due anni giuliani. Per esempio quando il primo gennaio romano corrispondeva al primo settembre giuliano, i quattro primi mesi dell' anno civile appartenevano ad un anno giuliano, e gli otto ultimi mesi ad un anno diverso. Questa osservazione si fa vieppiù necessaria riguardo all'anno del regno, e consolare, giacchè cotesti anni non erano fissi nè rapporto al giorno giuliano, nè rapporto al giorno romano. L' epoca dell' inaugurazione di ciascun re regolava il cominciamento di tutti gli anni del suo regno; del pari la elezione dei consoli fissava il principio del loro consolato, e variava, come abbiam detto nel capitolo precedente, secondo i differenti accidenti che la facevano anticipare o ritardare; di maniera che ciascuno di questi anni si estendeva per l'ordinario non solamente sopra due anni giuliani, ma sopra due civili. Per esempio, quando il regno od il consolato cominciava al primo giugno romano, e questo primo giugno corrispondeva col primo luglio giuliano, i sette primi mesi dell'anno del regno o del con-

solato appartenevano ad un anno civile, ed i cinque ultimi mesi ad un altro civile; nel medesimo tempo i sei primi mesi di quest' anno del regno o consolato, cadevano in un anno giuliano, e i sei ultimi in un altro giuliano; donde risulta, che siccome i Romani hanno scritto la loro storia e per anni di regno e per anni consolari, così alcuni fatti che si credono appartenere ad un anno civile o giuliano, appartengono spessissimo all'anno susseguente.

Egli è appunto ciò a cui deve darsi grandissima attenzione quando vogliasi applicar con precisione ciascuna data all'anno civile o giuliano, al qual essa conviene; avvi però degli autori, anche antichi, che si sono dispensati da tale esattezza, ed avendo rinvenuto che un tal consolato cominciò nel tal anno civile, e che questo ebbe principio nel tal anno giuliano, procedettero nei loro calcoli come se tutti gli avvenimenti di questo consolato concorressero con quest'anno civile, e tutto l'anno civile corrispondesse con quest' anno giuliano. Ora è importantissimo per la cronologia di conoscere tutti questi diversi procedimenti; non solamente essi servono a conciliare gli autori che sembrassero opposti, ma a discoprire la vera data, ed a fissarla.

Gli autori non furono men divisi di parere intorno alla maniera di far corrispondere quest' anni coll'epoche, di cui fecero uso ne'propri calcoli, e la loro discrepanza si mostra spezialmente nell'applicazione da essi fatta di quest' anni all' era delle olimpiadi, ed a quella della fondazione di Roma, le più celebri tra quelle da loro adoperate.

Dice Censorino (1) che l'anno delle olimpiadi si conta dal solstizio di state: l'anno della fondazione di Roma

(1) C*ensorin. de die natali cap.* 21. Secundum quam rationem hic annus, cujus velut index et titulus quidem est Ulpii et Pontiani consulatus, ab olympiade prima millesimus est et quartus decimus, ex diebus dumtaxat aestivis, quibus Agon olympius celebratur; a Roma autem condita, nongentesimus primus et quidem ex parilibus, unde urbis anni numerantur: eorum vero annorum quibus julianis nomen est, ducentesimus octogesimus tertius, sed ex die Kal. jan. unde Julius Caesar anni a se constituti fecit initium . . . . initia autem istorum annorum propterea notavi, ne quis eos aut ex Kal. januariis, aut ex alio aliquo tempore simili putaret incipere.

dal 21 aprile, giorno delle Palilie, e l' anno giuliano del 1°. gennaio e perchè non si prenda abbaglio, egli aggiunge » Ho notato il giorno in cui cominciano quest'anni onde non si creda che partano tutti dal 1°. gennaio ». Da ciò deriva 1°. che come abbiamo osservato nel primo capitolo, l' era delle olimpiadi corrisponde sempre a due anni giuliani, e il più sovente a due anni civili ed a due anni della fondazione; 2°. che l'anno della fondazione corrisponde più di frequente a due anni delle olimpiadi, ed a due giuliani , e sempre a due civili. Infatti cominciando quest'anno col 21 aprile romano, esso non finisce che al 20 aprile dell'anno civile seguente; di maniera che secondo la forma che l' anno civile ebbe avanti o dopo i decemviri, i nove o gli otto primi mesi e dieci giorni dell' anno della fondazione, appartengono ad un anno civile, e i due o tre ultimi mesi e venti giorni, cadono in un altr' anno civile. Così i fatti accaduti nei mesi di gennaio e marzo dell' anno 100 della fondazione di Roma appartengono all'anno civile 101. Tale è la esatta regola che Censorino si è proposto di prescrivere ed inculcare, ma da cui autori meno di Censorino eruditi o meno attenti si sono allontanati, e si attennero ad un metodo che sembrò loro più facile e breve.

1.° Noi abbiam fatto vedere nel primo capitolo che non cominciando l' anno della fondazione se non che un po più di due mesi avanti il rinnovamento delle olimpiadi, vi sono degli autori antichi che hanno creduto poter confonder l' uno coll' altro, e contar l' uno e l' altro dall' olimpiade che sì da vicino tenea dietro al principio dell' anno della fondazione , in guisa che quantunque il primo anno della fondazione di Roma ricorra all' anno terzo della sesta olimpiade, essi l' hanno nondimeno contato dall' anno quarto dell' olimpiade medesima.

2.° I cronologi moderni violarono vieppiù ancora la regola: essi applicano all' intero anno giuliano un sol anno delle olimpiadi, come se queste due sorta d' anni cominciassero l'uno e l'altro col 1.° gennaio. Così benchè l' anno giuliano 509 av. G. C. corrisponda nei primi sei mesi col terzo anno della 67.ª olimpiade, e nei sei mesi ultimi coll' anno quarto , essi applicano a tutto quest' anno

giuliano l'anno quarto della olimpiade 67.ª Gli antichi non s'aveano permesso questa pratica che per quel tratto de' due soli mesi che divide la fondazione dalle olimpiadi; i moderni poi col pretesto di evitar confusione l'hanno stesa a sei mesi in ciascun anno, e in tal guisa si posero in via di cader continuamente in errore.

3°. Alcuni antichi hanno pure confuso l'anno della fondazione coll'anno civile, e quantunque l'uno cominci al 21 aprile romano, e l'altro al 1°. gennaio, nonostante come il loro principio non era lontano che di due a tre mesi, credettero di poter calcolare nella guisa stessa come se l'uno e l'altro cominciassero al 1°. gennaio romano.

4°. Finalmente l'anno giuliano essendo divenuto il civile dei Romani attesa la riforma di Giulio Cesare, v'ebbero degli antichi, i quali dopo questa riforma confusero coll'anno giuliano l'anno della fondazione, contando l'uno e l'altro dal 1°. gennaio giuliano.

Ora, lo ripetiamo, è di grandissima importanza il conoscere tutte queste differenti maniere di procedere, e di averne ragione secondo i differenti metodi seguiti dagli autori dai quali si prendono le date. Quest'è il solo mezzo di trovare la vera data, quando gli antichi sono opposti tra loro, e di evitare l'errore.

Noi ci asterremo di qui riferire gli esempi che dimostrano aver avuto luogo tutti questi diversi procedimenti, e i nomi degli autori che si sono conformati più all'uno che all'altro metodo. Gli esempi ci trarrebbero in discussioni lunghissime, ed altronde non saremmo meno costretti di ripeterli, e presentarli nel nostro compendio cronologico, ove troverannosi con un ordine ed una brevità, che nasceranno dalla connessione dei fatti. Riguardo ai differenti autori che han seguito chi l'una e chi l'altra pratica, non è possibile di farne una esatta separazione, mentre lo stesso storico sembra aver diversamente calcolato secondo che copiava da differenti autori più di lui antichi, i quali aveano adottato nei loro calcoli metodi diversi. Per questa ragione la più parte degli storici romani, principalmente Tito Livio, non seguono nelle opere loro verun sistema determinato di cronologia.

Del rimanente nella più rigorosa esattezza l'olimpiade

non cominciava nè al solstizio di state, nè in alcun giorno fisso: essa era sempre inseparabile dall'undecimo giorno della nuova luna che seguiva il solstizio, di maniera che l'olimpiade era mobile, e variava secondo le fasi lunari che ne costituirono la regola; ma per evitare dei calcoli che converrebbe istituire sopra ciascun anno, e che portando alla differenza di alcuni giorni soltanto, non sarebbero di grande utilità, ci attenghiamo al partito che fu abbracciato dalla maggior parte dei cronologi moderni, di cominciar ciascuna olimpiade col 1°. luglio giuliano.

Opinioni intorno la data della fondazione di Roma.

Fabio Pittore colloca quest' epoca alla fine del prim' anno dell' ottava olimpiade, la qual corrisponde all' anno 3967 del periodo giuliano.

Polibio la pone alla fine del 2°. anno della olimpiade 7ª. ed all' anno 3964.

Verrio Flacco, autore dei Fasti Capitolini, alla fine del 4°. anno della 6ª. olimpiade ed all'anno 3962 del periodo giuliano.

Catone alla fine del 1°. anno della 7ª. olimpiade, ed all'anno 3963.

Varrone sulla fine del 3°. anno della 6ª. olimpiade ed all' anno 3961.

Dopo l'anno di Roma corrispondente al 1°. e 2°. della 120ª. olimpiade sino ai tempi di cotesti scrittori, i nomi dei consoli e magistrati annui si trovano gli stessi in tutti i fasti; ma non è così pe' tempi anteriori. Varrone cap. 9 cita dei consoli e dei magistrati annui ommessi dagli altri scrittori, o ne rigetta degli altri da questi adottati.

La differenza che trovasi tra Verrio Flacco e Varrone procede da ciò che il primo dà a Tarquinio Prisco 37 anni di regno, ed il secondo ne assegna 38.

Catone attribuisce, come Varrone, 38 anni di regno a Tarquinio Prisco, ma tralascia tre dittature ciascuna della durata di un anno, cui Varrone inserisce negli anni 430. 445. 453. In questo sistema il numero totale degli anni

calcolati da Catone dopo la fondazione di Roma, sarebbe minore di tre in confronto a quello di Varrone; ma questi non dà che due anni d'esistenza ai decemviri mentre Catone gli estende a tre; di guisa che la differenza tra questi due cronologi non è che di soli due anni.

Polibio ommette l'anno 38°. di Tarquinio Prisco, ed i tre anni di dittatura che vengono citati da Varrone; ma assegna tre anni di regno ai decemviri: egli dovette per conseguenza fissar la sua epoca ad una data più recente di tre anni di quella di Varrone.

Finalmente Fabio Pittore oltre l'anno 38°. del regno di Tarquinio, ed i tre anni di dittatura che egli pure ommette, sopprime l'anno che adotta Varrone per il quinto del tempo dell'anarchia cui colloca al 383 dopo la fondazione di Roma, ed altri due ne tralascia che si trovano nel catalogo dello stesso Varrone, agli anni 447, e 448, i quali sembrano dubbii a Tito Livio. L'epoca fissata da Fabio deve dunque essere di sett'anni posteriore a quella di Varrone. (1)

Secondo il calcolo di Verrio Flacco, di Polibio e di Fabio, l'epoca dei primi consoli cade all'anno di Roma 244 e secondo quello di Varrone e di Catone, la stessa epoca concorre coll'anno di Roma 245, quantunque nel primo l'anno 245 concorra con l'anno 3°. e 4°. della 67ª. olimpiade, e nell'altro col 1°. ed il 2°. della olimpiade 68ª: la stessa differenza trovasi negli anni dei consoli riferiti alle olimpiadi. L'epoca della creazione dei decemviri, ch' ebbe luogo l'anno corrispondente al 1°. e 2°. della 82ª. olimpiade, cade all'anno di Roma 303, giusta Varrone, ed all'anno 301, giusta Catone. Poscia per l'omissione del 3°. anno del regno dei decemviri, che Varrone non più calcola, la differenza va tutta a ridursi ad un solo anno. Il posto che occupano i consoli, giusta la cronologia di Catone, è posteriore di un anno a quello che questi stessi consoli tengono in quella di Varrone. Ma per causa dei tre anni di dittatura che sopprime Catone nell'anno 454, i consoli, giusta Catone, precedono di due anni quelli di Varrone: in tal guisa l'anno del consolato di M. Tullio

(1) Sei anni, giusta quanto si lesse superiormente (Edit.)

Petino e di T. Manlio Torquato che risponde all' anno 1°. e 2°. della 120ª. olimpiade, è giusta Varrone il 455 di Roma, il 454 giusta i Fasti capitolini, e il 453 giusta Catone.

Scontrasi la stessa diversità appo gli scrittori posteriori, e dev' esser diligentemente notata per conciliarli tra lolo e con loro. Tito Livio segue quasi sempre l' epoca di Catone, quantunque aderisca qualche volta a Fabio Pittore. Cicerone adotta quella di Varrone, la quale vien pure quasi sempre ammessa da Plinio.

Dionigi di Alicarnasso abbracciò dappertutto l' epoca Catoniana: perciò quello storico assegna il prim' anno di Roma e del regno di Romolo al primo della 7ª. Olimpiade; parimenti egli fissa l' epoca dei primi consoli al primo anno della 67ª. olimpiade, tempo nel quale Isagora era Arconte di Atene, ed Iscomaco di Crotone riportò la vittoria; laddove nel sistema di Varrone quest'epoca è anteriore di due anni.

La stessa varietà si rinviene nei cronologi moderni. Alcuni stanno con Dionigi di Alicarnasso il quale sembra che dica in un luogo essersi Roma fondata sulla fine del primo anno della 7ª. olimpiade, secondo il calcolo di Catone: tali sono Cuspiniano, Pighi, Sigonio ec. Ma Bucher, Usserio, Petau, Noris e Dodwel adottarono quello di Varrone.

L' anno civile dei Romani si reputa aver avuto principio alle calende di gennaio, e l'anno olimpico al solstizio di state: in tal guisa ciascun anno civile risponde a due anni olimpici, alla fine cioè di un anno ed al cominciamento di un altro.

Dopo fissata una volta l' epoca della fondazione di Roma, è facile di conoscere a qual anno olimpico corrisponda un tal anno di Roma: supponete con Varrone che il prim'anno di Roma cada alla fine del 23°. anno olimpico: aggiungete 22 all'anno di cui si tratta, dividetene la somma per 4, il quoziente e il residuo determineranno l'anno olimpico: per esempio sia l'anno 245, che si voglia

raffrontare col calcolo delle olimpiadi: aggiungendo 22 a 245, e diviso per 4 il totale 267, si avranno 66 olimpiadi e 3 anni di più: quest' anno dunque 245 di Roma concorre colla fine dell' anno 3°. dell' olimpiade 67ª.

Gli storici romani avrebbero dovuto per una maggiore esattezza paragonare i loro magistrati coll'arconte di già in funzioni al momento dell'elezione dei primi: sovente però essi li fanno concorrere coll' arconte che dev' entrare in carica poco tempo prima che quelli n'escano. Trattasi dei tempi che precedettero la riforma di Metone. Per tal guisa Dionigi unisce i primi consoli di Roma coll'anno primo della 68ª. olimpiade, e l'arconte Isagora, come fosse entrato in funzione lunga pezza dopo questi magistrati romani, mentr' egli lo fu nel mese gamelione ossia gennaio, che avea preceduto l'elezione dei consoli, e conseguentemente deve concorrere colla fine dell'anno quarto dell'olimpiade precedente.

Dopo il prim' anno della 87ª. olimpiade, l' anno civile ed arcontico comincia col mese hecatombeon, che risponde al luglio dei Romani.

Alcuni scrittori, anche prima di quest' epoca, riportano l'arconte all' anno olimpico, il quale cominciava mentr' egli era in carica: tali sono Diodoro, e Dionigi di Alicarnasso; ma la maggior parte lo riferiscono all' anno che finiva nel corso dello stesso spazio.

I consoli romani sono pure per l' ordinario rapportati all' anno olimpico già cominciato al momento della loro creazione.

Osservazione. Secondo i nostri manoscritti cap. IX e X, l' anno detto di confusione è il 707°. di Roma, e il 708°. coincide col primo anno giuliano: abbiamo ricordato ai lettori che l' anno di confusione era il 708 di Roma, e il 1°. anno giuliano il 709, giusta la comune opinione. E in fatto dopo Censorino l' anno 991 di Roma corrispondendo all' anno 283 dell'era giuliana, convien necessariamente che l' anno 709 di Roma concorra coll'anno 1°. di Giulio Ce-

sare. Noi parliamo qui dell'anno civile che cominciava col 1°. gennaio. Quanto all' anno della fondazione, Censorino dietro l' esempio di Varrone, ne mette il principio al 21 aprile. Sotto questo punto di veduta, il 1°. gennaio del 1°. anno giuliano apparteneva all' anno 708 della fondazione. E per la stessa ragione nel capitolo X abbiamo posto, tra due parentesi, 745 dopo 744, poscia 746 dopo 745, e 710 dopo 709, onde rammentare ai lettori a qual anno si riferisca la fondazione, giusta l' opinione ricevuta tra i più conosciuti cronologi (*Edit.*)

SUNTO STORICO

DEI

CALENDARII IN USO PRESSO I ROMANI

Avanti lo stabilimento di quello

DI GIULIO CESARE.

Romolo stabilì nella sua nuova città la forma d'anni cui seguivano i popoli confinanti, di cui egli pure era indigeno. Esso era composto di trecento quattro giorni, che si distribuivano in dieci mesi. (*Ovid. L.* 1. *Fast. v.* 29. *Solin. c.* 1. *p.* 4. *Censorino de die Natali c.* 20. *Macrob. L.* 1. *Saturn. c.* 12.). *Plutarco* (*Vita di Numa p.*73 *e* 74) riconosce che l'anno di Romolo non avea che dieci mesi; ma egli s' inganna attribuendo a quest' anno 360 giorni. Sei dei mesi dell' anno di Romolo contenevano ciascuno 30 giorni, e si chiamavano *cavi* a motivo che i lor giorni erano in numero pari: gli altri quattro mesi comprendevano 31 giorni ciascuno ed erano composti di giorni in numero dispari, che chiamavansi *pieni.* (*Censorin. loco citato*). Questo ripartimento era stato dettato dalla superstizione: gli antichi attribuivano al numero impari una grande virtù e lo credevano di buon augurio.

Marzo era il primo mese dell'anno di Romolo (*Ovid. l.* 3. *Fast. v.* 75.) (*Pompejo Festo l.* 13. *p.* 224.) Questo principe bellicoso volle consacrare al Dio della guerra, il cominciamento e per così dir le primizie dell' annua rivoluzione. Credesi che il mese di aprile sia stato così nominato perch' esso ricorre nella stagione in cui la terra s' apre per ispandere i suoi doni; che maggio fosse dedicato alla vecchiezza, *majoribus*; giugno alla gioventù, *juvenibus* (*Var. de l.* 1. *lib.* 3. *p.* 35.). Censorino (*c.* 22) e Macrob. (*c.* 12) adducono però altre etimologie, e fanno derivar questi mesi da Venere, Maia, Giunone ed anche da Giunio Bruto. Gli altri mesi assunsero i nomi loro dall' ordine nel quale essi erano collocati, ed al posto che occupavano nel calendario: presenteremo soltanto l'ordine di questi mesi, e il numero de' giorni che contenevano nel quadro seguente. (*Macrob. Censor. Solin.*)

Marzo	31	Sestile	30
Aprile	30	Settembre	30
Maggio	31	Ottobre	31
Giugno	30	Novembre	30
Quintile	31	Dicembre	30

Un anno tanto irregolare e che non avea alcun rapporto nè colle rivoluzioni della luna, nè col corso del sole, non avrebbe potuto dirigere i popoli che l' aveano adottato se non avessero imaginati dei mezzi per correggerne il difetto: si stabilì per tale oggetto l' uso di aggiungervi dei giorni e dei mesi; e queste addizioni facendosi per acclamazione, onde istruirne il popolo, si chiamavano intercalazioni dalla parola greca *calo* che significa *chiamare*, *convocare*. Dice Censorino (*cap.* 20) che tutte le nazioni riducevano col mezzo di addizioni di questa spezie il loro anno civile all' anno naturale; Licinio Macrone (*Macrob. c.* 13.) dava Romolo per primo autore delle intercalazioni romane. Secondo Macrobio (*c.* 12) quando l' anno era trascorso a soverchio disordinamento, Romolo lasciava passare i giorni ch' erano necessarii, onde ristabilirlo nell' ordine delle stagioni, senza

assegnarli a verun mese in particolare, e noi ci facciamo a provare che l'uso delle intercalazioni fu praticato da Romolo.

La prova è presa dall'eclisse del 7 luglio romano o 26 maggio giuliano, che concorse col giorno della morte di questo re. Se Romolo non avesse intercalato e avesse lasciati gli anni romani nella brevità ch'essi avevano alla loro instituzione, i trentott' anni meno tre mesi di regno, cui gli attribuisce la storia, ridotti ciascuno a 304 giorni, non avrebbero valuto trentadue anni giuliani; e Romolo elevato alla sovranità verso il 1.° ottobre dell' anno 753 avanti l' era cristiana, lungi di giungere al 26 maggio giuliano dell'anno 715 avanti la stessa era, sarebbe morto più di sett' anni prima di quest' ultima epoca. Egli è certo nondimeno che Romolo pervenne all' anno 715 avanti G. C., epoca dell' eclisse che concorse colla morte di questo principe: quindi è indispensabile o di dare a Romolo 45 anni romani di regno, o di riconoscere ch' egli ha allungati quest' anni, aggiungendovi dei giorni e dei mesi.

Romolo non si aveva prescritto colle sue intercalazioni alcuna regola fissa: esse erano arbitrarie, disuguali, rare o frequenti nel corso dello stesso anno, secondo che potevano richiedere le circostanze. Il solo oggetto propostosi da Romolo, giusta Macrobio, era di ricondurre a un dipresso i mesi alle loro stagioni, mediante addizioni di giorni, quando se n'erano troppo discostati: ciò è quanto possiamo asserire intorno l'anno romano al tempo di questo regnante.

Numa poi volendo metter l' anno dei Romani in un ordine più conforme alle rivoluzioni degli astri, prese à modello l' anno di cui usava la più parte dei popoli della Grecia, e tuttavia non ne seguì egli esattamente la forma.

I Greci per adattar il lor anno col corso della luna e colle sue dodici rivoluzioni, l' aveano composto di 354 giorni, ripartito in dodici mesi. Numa adottò queste due regole; ma perchè il numero pari che componeva l' anno greco era da lui tenuto per funesto, vi aggiunse un giorno di più, e portò l' anno romano a 355. (*Censorin. de*

die Natali cap. 20, *Macrob. lib.* 1. *Saturn. c.* 12. *Solin. c.* 1.)

Per distribuire quest' anno in dodici mesi come quello dei Greci, levò un giorno da ciascuno dei sei mesi pari dell' anno di Romolo, ed unendolo ai cinquantuno già da lui agguinti, ne divise la somma in due nuovi mesi: gennaio cioè composto di giorni 29 e febbraio di 28. Con questa distribuzione non solamente l' anno, ma tutti ancora i suoi mesi furono dispari, e quindi di felice augurio, meno quello di febbraio che destinato a lugubri cerimonie aveva un giorno di meno e conteneva il numero malaugurato. (*Censorin. ibid. Macrob. ibid.*, *Plutarco in Numa p.* 72. *Ovid. lib.* 1. *Fast. v.* 43.)

Il mese di gennaio dedicato a Giano, Dio del tempo, fu il primo dell' anno; e questo mese non perdette giammai il posto assegnatogli da Numa: il mese di febbraio destinato alle purificazioni e consacrato agli Dei Mani, era stato trasferito da Numa alla fine dell' anno e ne costituiva il termine.

Ma qualunque conformità s'abbia avuto quest'anno colle orbite lunari, esso non poteva però trovarsi in accordo col corso del sole e coll'ordine delle stagioni. I Greci avevano rimediato con precisione a tale inconveniente, poichè essendo il lor anno ridotto a trecencinquantaquattro giorni, più breve per undici giorni e sei ore della rivoluzione tropica, e a motivo della frazione di queste sei ore non essendo possibile di fare in ciascun anno un' esatta intercalazione, essi avevano fermato che ad ogni ott'anni si aggiungerebbero i novanta giorni risultanti dagli undici giorni e sei ore che mancavano a ciascuno di questi ott'anni. (*Macrob. c.* 12. *Solin. c.* 1) sicchè il lor anno lunare in quanto al mese diventava solare a cagione dell'*embolismo*: che tale era il nome da essi dato all' intercalazione: questi novanta giorni erano ripartiti in tre mesi ciascuno di trenta giorni inseriti alla fine del 3°. 5° ed 8°. anno della ottaeteride (*Geminus in elem. astron. c. VII.*)

Numa sentì pure la necessità d' intercalare con precisione e con ordine; ma obliando che atteso il pregiudizio pel numero pari, egli avea formato il suo anno con un giorno di più di quello dei Greci, diede alle sue

intercalazioni il medesimo numero di giorni da quella nazione assegnato, di guisa che esse non differiscono dall' embolismo che solo in quanto alla disposizione ed ordinò che si facesse l'intercalazione alternativamente ogni due anni, con che l'anno primo del suo calendario fu anno comune di 355 giorni; il secondo anno intercalare semplice di 377 giorni; il terzo anno comune di 355 giorni, il quarto anno intercalare doppio di 378 giorni, e così successivamente. Con questo mezzo l'anno romano medio era più lungo di un giorno dell' anno solare. (*Macrob. ibid. Censorin. c.* 20. *Plutarc. in Numa p.* 72). Da questa prima istituzione di Numa consegue che ciascun anno romano, usurpando un giorno sopra l'anno astronomico, doveva finalmente scostarsi dall'ordine delle stagioni, e far successivamente passare alla state ed all' autunno i mesi che appartenevano dapprima alla primavera ed all'inverno.

Abbiam detto che gli anni romani erano alternativamente comuni ed intercalari: il comune era composto di dodici mesi, e conteneva 355 giorni, i quali facevano in qualche guisa la costituzione fissa. L'anno intercalare semplice conteneva 22 giorni di più, e l'anno intercalare doppio ne avea 23 pure di più: per conseguenza esso aveva un tredicesimo mese chiamato *intercalarius* dai Latini, e *merkedonius* da Plutarco. Finalmente il luogo stabilito da Numa per metter l'intercalazione fu (*Censorin. c.* 20. *Macrob. c.* 12) sempre tra il 23 e il 24 di febbraio, cioè a dire dopo la festa dei *Terminali* e prima del *Regifugium*; e quando s'intercalava, si toglievano al mese di febbraio i cinque ultimi giorni, i quali si aggiungevano al mese intercalare (*Varron. de l. l. lib.* 5. *pag.* 32, *Macrob. ibid*). In questo senso disse un giureconsulto (*Celsus in leg.* 98. 8. 2. *de Verb. signif.*) che il mese intercalare era composto di 28 giorni; e di fatti tanti esso contavane quando l'intercalazione era doppia. Trovasi in Tito Livio (*l.* 1. *cap.* 19.) che Numa sino dai primi anni del suo regno si adoperò di dare le sue istituzioni politiche e religiose, e che la prima di tutte fu la riforma del calendario. Plutarco (*Quaest. roman. p.* 268.) e Ovidio (*l.* 1. *Fast. v.* 160.) dicono che Numa, riformando il calendario, collocò l'aprimento dell'

anno al solstizio d'inverno, e siccome gli antichi facevano corrispondere i punti dei solstizii e degli equinozii all'ottavo grado dei segni, e il sole al tempo di Numa entrava in capricorno dal 29 al 30 dicembre giuliano, così segue che il primo anno del calendario di Numa dev' esser riportato al 6 gennaio giuliano dell' anno 41 di Roma; non ch' esso se ne scostò ben tosto per la ragione, che l'anno romano medio avanzava di un giorno sull'anno tropico, ed allontanavasi di mano in mano sempre più dal solstizio sino al momento che fu reso stazionario mercè i nuovi procedimenti di cui ci facciamo a parlare.

Numa infatti accortosi di questo difetto e della successiva progressione del suo anno sopra il corso del sole, si determinò di rimediarvi. Per quest' effetto egli divise il tempo in periodi, e avendoli fissati ciascuno a 24 anni, ordinò (*Macrob. l.* 1. *Saturn. c.* 13.) che negli otto ultimi di ciascun periodo, in luogo d'intercalare 90 giorni, se ne intercalerebbero soli 66, avvisando con questo mezzo di rimediare al difetto del suo calendario.

L'epoca di questo cangiamento nell'ordine delle intercalazioni è dell'anno 76 di Roma, 37 del regno di Numa: quest'anno avrebbe dovuto ricevere un' intercalazione di 23 giorni, ma esso non n'ebbe che una di 22, e l'anno 80 che doveva egualmente avere un' intercalazione di 23 giorni, non n'ebbe di sorta alcuna. In tal guisa egli non soppresse nello spazio di 40 anni, che scorsero dallo stabilimento del suo calendario sino alla fine dell'anno 80 di Roma, se non 24 soli giorni, mentre avrebbe dovuto abolirne 40, atteso che l' anno romano medio, come lo abbiamo gia osservato, accelerava in ciascun anno di un giorno sopra il corso del sole; per conseguenza esso lasciò sussistere l'eccesso di 16 giorni, giacchè l'anno 81 di Roma, 1°. gennaio romano, concorse col 22 gennaio giuliano, laddove Numa avrebbe dovuto far che coincidesse il 1°. gennaio romano col 6 gennaio giuliano; cotest' anno 81 essendo il primo di un ciclo; ma siccome rimontando si trova che l'anno 57 di Roma cominciò il 22 gennaio giuliano, in quest'anno quindi 57 cominciò il primo ciclo, il quale è

il punto fisso donde ciascun nuovo ciclo prese le mosse, ed a cui ritorna l'anno alla fine di ogni rivoluzione. In conseguenza di quest' ultima disposizione del calendario di Numa a cominciarsi dall'anno 57 di Roma ch'è quello in cui principia il primo anno del primo ciclo, gli anni 2°. 6°. 10°. 14°. 18°. 20°. e 22°. doveano ricevere un' intercalazione di 22 giorni, e l' intercalazione di 23 giorni doveva aggiungersi al 4°. 8°. 12°. e 16°. anno di cadaun ciclo.

Con questo metodo, Numa pervenne a rimettere in capo ad ogni 24 anni l'anno suo al punto a cui era al cominciar del periodo, e senza far apparire di ritrattare i suoi principii, nè sovvertir totalmente la prima disposizione, ebbe l' accortezza di correggerlo.

Il calendario destinato a regolare i giorni delle feste, e dei sagrifizii, fu considerato come formante parte del culto, e ne venne ai pontefici affidata la custodia. Spettava loro di compilarlo, ed essi se ne giovarono ad accrescere il loro potere: anzi che mostrarlo al popolo il tenero nascosto colla maggior diligenza; e nessun cittadino sapendo in qual giorno la religione permettesse di aringar cause, e neppure di raccogliere i comizii, dovea ricorrere in tutt'i suoi affari ai ministri della religione, ed aspettare che piacesse loro d' istruirli e regolare la loro condotta.

I pontefici seguirono i principii stabiliti da Numa per le intercalazioni sino al cominciare della repubblica; ma in seguito essi derogarono alle leggi stabilite da questo principe, e fecero uso del potere ad essi attribuito, o meglio da essi usurpato di sopprimere od aggiungere l'intercalazione a lor volontà: lo che fecero per la prima volta l' anno di Roma 257, e questa maniera arbitraria d' inserir le intercalazioni è la vera causa della confusione introdottasi nel calendario romano. Imperocchè questo disordine era giunto negli ultimi tempi della repubblica a tal punto che i mesi destinati a concorrere coll' inverno cadevano nell'autunno; ciò che i pontefici avrebbero schivato ove avessero esattamente seguito l' ultimo metodo prescritto dallo stabilimento dei cicli, giacchè non si avrebbe avuto che a

troncar 25 giorni (1) dell'anno romano, per ricondurlo al punto donde lo volea far cominciare Giulio Cesare, laddove quand'egli si accinse a riformare il calendario, l'anno 708 dalla fondazione di Roma, fu obbligato di aggiungere 67 giorni oltre i 23 che competevano di diritto a quest' anno, il quale fu chiamato di confusione perchè s' ebbero 445 giorni, divisi in 15 mesi.

(1) Diamone la prova: ciascun ciclo componendosi di 8766 giorni (*a*), i 27 cicli fanno 236,682 giorni perfettamente eguali a 648 anni giuliani, e siccome il primo ciclo comincia il 22 gennaio giuliano dell' anno 697 (*b*) av. G. C., il 27.° dee finire il 21 gennaio dell'anno 49 dell' era stessa, e i quattr' anni che seguono dovendo contenere, giusta i principii di Numa, 1465 giorni, ne segue ch' essi si terminerebbero col 25 gennaio giuliano dell'anno 45. Quindi è evidente che gli anni romani avrebbero anticipato di 25 giorni sul primo anno giuliano, come abbiamo superiormente osservato.

(*a*) Eccone il calcolo (Edit.)

13 anni comuni di 355 giorni fanno . . .	4615 giorni
7 anni intercalari di 377 giorni fanno . .	2639
4 anni intercalari di 378 giorni fanno . .	1512
14 anni, ossia il ciclo	8766 giorni

(*b*) I lettori avranno certamente ravvisati moltiplici tratti di somiglianza tra questo sommario storico dei Calendarii romani e il Discorso sui principii della cronologia di Roma. Avvi però tra essi una differenza osservabile: al capitolo VI. del Discorso vien detto che il ciclo di Numa dovette cominciare il 30 gennaio giuliano, l'anno 66 (o piuttosto 65) di Roma, 689. av. G. C. Noi siam d' avviso che si debba preferire l' ultima fissazione al 22 gennaio giuliano, anno di Roma 57, o 697 av. G. C. Del rimanente in quest' ultimo sistema, il primo gennaio romano cade il 30 gennaio giuliano, anno 65 di Roma (Edit.).

GENNAIO.		MARZO.		APRILE.		MAGGIO.	
1	Kal.	1	Kal.	1	Kal.	1	Kal.
2	IV	2	VI	2	IV	2	VI
3	III	3	V	3	III	3	V
4	Prid.	4	IV	4	Prid.	4	IV
5	Non.	5	III	5	Non.	5	III
6	VIII	6	Prid.	6	VIII	6	Prid.
7	VII	7	Non.	7	VII	7	Non.
8	VI	8	VIII	8	VI	8	VIII
9	V	9	VII	9	V	9	VII
10	IV	10	VI	10	IV	10	VI
11	III	11	V	11	III	11	V
12	Prid.	12	IV	12	Prid.	12	IV
13	Idus	13	III	13	Idus	13	III
14	XVII	14	Prid.	14	XVII	14	Prid.
15	XVI	15	Idus	15	XVI	15	Idus
16	XV	16	XVII	16	XV	16	XVII
17	XIV	17	XVI	17	XIV	17	XVI
18	XIII	18	XV	18	XIII	18	XV
19	XII	19	XIV	19	XII	19	XIV
20	XI	20	XIII	20	XI	20	XIII
21	X	21	XII	21	X	21	XII
22	IX	22	XI	22	IX	22	XI
23	VIII	23	X	23	VIII	23	X
24	VII	24	IX	24	VII	24	IX
25	VI	25	VIII	25	VI	25	VIII
26	V	26	VII	26	V	26	VII
27	IV	27	VI	27	IV	27	VI
28	III	28	V	28	III	28	V
29	Prid.	29	IV	29	Prid.	29	IV
		30	III			30	III
		31	Prid.			31	Prid.

GIUGNO.		QUINTILE.		SESTILE.		SETTEMBRE.	
1	Kal.	1	Kal.	1	Kal.	1	Kal.
2	IV	2	VI	2	IV	2	IV
3	III	3	V	3	III	3	III
4	Prid.	4	IV	4	Prid.	4	Prid.
5	Non.	5	III	5	Non.	5	Non.
6	VIII	6	Prid.	6	VIII	6	VIII
7	VII	7	Non.	7	VII	7	VII
8	VI	8	VIII	8	VI	8	VI
9	V	9	VII	9	V	9	V
10	IV	10	VI	10	IV	10	IV
11	III	11	V	11	III	11	III
12	Prid.	12	IV	12	Prid.	12	Prid.
13	Idus	13	III	13	Idus	13	Idus
14	XVII	14	Prid.	14	XVII	14	XVII
15	XVI	15	Idus	15	XVI	15	XVI
16	XV	16	XVII	16	XV	16	XV
17	XIV	17	XVI	17	XIV	17	XIV
18	XIII	18	XV	18	XIII	18	XIII
19	XII	19	XIV	19	XII	19	XII
20	XI	20	XIII	20	XI	20	XI
21	X	21	XII	21	X	21	X
22	IX	22	XI	22	IX	22	IX
23	VIII	23	X	23	VIII	23	VIII
24	VII	24	IX	24	VII	24	VII
25	VI	25	VIII	25	VI	25	VI
26	V	26	VII	26	V	26	V
27	IV	27	VI	27	IV	27	IV
28	III	28	V	28	III	28	III
29	Prid.	29	IV	29	Prid.	29	Prid.
		30	III				
		31	Prid.				

OTTOBRE.		NOVEMBRE.		DICEMBRE.		FEBBRAJO.	
1	Kal.	1	Kal.	1	Kal.	1	Kal.
2	VI.	2	IV	2	IV.	2	IV
3	V	3	III	3	III	3	III
4	IV	4	Prid.	4	Prid.	4	Prid.
5	III	5	Non.	5	Non.	5	Non.
6	Prid.	6	VIII	6	VIII	6	VIII
7	Non.	7	VII	7	VII	7	VII
8	VIII	8	VI	8	VI	8	VI
9	VII	9	V	9	V	9	V
10	VI	10	VI	10	IV	10	IV
11	V	11	III	11	III	11	III
12	IV	12	Prid.	12	Prid.	12	Prid.
13	III	13	Idus	13	Idus	13	Idus
14	Prid.	14	XVII	14	XVII	14	XVI
15	Idus.	15	XVI	15	XVI	15	XV
16	XVII	16	XV	16	XV	16	XIV
17	XVI	17	XIV	17	XIV	17	XIII
18	XV	18	XIII	18	XIII	18	XII
19	XIV	19	XII	19	XII	19	XI
20	XIII	20	XI	20	XI	20	X
21	XII	21	X	21	X	21	IX
22	XI	22	IX	22	IX	22	VIII
23	X	23	VIII	23	VIII	23	VII
24	IX	24	VII	24	VII	*24	VI
25	VIII	25	VI	25	VI	25	V
26	VII	26	V	26	V	26	IV
27	VI	27	IV	27	IV	27	III
28	V	28	III	28	III	28	Prid.
29	IV	29	Prid.	29	Prid.		
30	III						
31	Prid.						

L'asterisco * in febbraio accenna il luogo dell' intercalazione.

La disposizione dei mesi coll' ordine veduto non sussistette che per circa tre secoli. Nell' anno 304 di Roma i Decemviri si avvisarono di cambiar di posto il mese di febbraio. Dionigi d'Alicarnasso e Tito Livio dicono che i decemviri di quest'anno entrarono in carica agli idi (il 15) di maggio romano. Essendosi eglino proposti di rendere perpetua la loro magistratura, per giungervi gradatamente dislocarono il mese di febbraio ponendolo immediatamente dopo il mese di gennaio dell' anno seguente 305 (Ovid. l. 2. Fast. v. 49) e con questo mezzo prolungarono di un mese quest' anno del decemvirato (1).

Secondo Tuditano, citato da Macrobio (lib. 1. Saturn. c. 13) i decemviri nell' anno secondo di questa magistratura, emanarono una legge intorno le intercalazioni, e si può credere che collo spostare il mese di febbraio, essi furono in necessità di stabilire con una legge, che le intercalazioni le quali secondo le leggi di Numa doveano esser applicate alla fine dell' anno, continuassero ad andar unite a quel mese, quantunque esso cessasse di esser l'ultimo dell'anno romano, ed ordinassero che ne diventasse il secondo. Con quest'innovazione i decemviri essendo stati instituiti nel mese di maggio, quello di febbraio dell' anno di loro instituzione (304) si trovava di diritto nell' anno del loro decemvirato. Ma impiegando il mese di febbraio nell' anno seguente più presto di ciò ch'era in uso, e facendogli lasciar l' ultimo posto fino allora occupato, onde porlo al seguito del mese di gennaio, essi davano alla loro amministrazione un anno di quattordici mesi, compreso l'intercalare, si procuravano quindi un maggior tempo per la riuscita de' loro progetti. Non altro che questo interesse può aver condotto i Decemviri a cangiar di posto un tal mese.

(1) Durante i primi sei secoli della repubblica, l'anno consolare concorreva sempre coi due anni civili; perciò questo second'anno del decemvirato essendo intercalar doppio di diritto, e avendo avuto due mesi di febbraio, se si conta dopo e compreso il 15 maggio romano dell' anno 304 sino e ompreso il 14 maggior 305, e si troverà esservi 406 giorni, tempo che durò l' anno s condo della magistratura decemvirale.

CALENDARIO DI NUMA DOPO I DECEMVIRI.

Lettere nundinali	Giorni F. o N.	Giorni moderni	Giorni romani	GENNAIO, SOTTO LA PROTEZIONE DELLA DEA GIUNONE.
A	F	1	Kal.	Sacrificio a Giano, a Giunone, a Gio-
B	F	2	IV	*Dies Ater*, giorno infausto. (ve e ad
C	C	3	III	(Esculapio.
D	C	4	Prid.	
E	F	5	on.	
F	F	6	VIII	
G	C	7	VII	
H	C	8	VI	Sacrifizio a Giano.
A		9	V	Le Agonali.
B	EN	10	IV	
C	NP	11	III	Le Carmentali
D	C	12	Prid.	Le Compitali
E	NP	13	Idus	
F	EN	14	XVII	
G		15	XVI	A Carmenta, Porrina e Postverta.
H	C	16	XV	Alla Concordia
A	C	17	XIV	
B	C	18	XIII	
C	C	19	XII	
D	C	20	XI	
E	C	21	X	
F	C	22	IX	
G	C	23	VIII	
H	C	24	VII	Le Sementine.
A	C	25	VI	
B	C	26	V	
C	C	27	IV	A Castore e Polluce
D	C	28	III	(i Tarquinii vinti. *
E	F	29	Prid.	Agli Dei Penati. Le Equirie: le Pacali:

(*) Tutti i moderni che diedero calendarii romani, collocano la disfatta dei Tarquinii al 28 febbraio romano, cui prendono per la vigilia delle calende di marzo; ma essi non avvertirono che all'epoca di questa disfatta ed anche lungo tempo dopo, il mese di febbraio era l'ultimo dell' anno. In tal guisa siccome il mese di marzo teneva allora il secondo posto, la vigilia delle calende di questo mese dev' essere il 29 gennaio romano; mese che allora non aveva che 29 giorni.

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	FEBBRAIO, SOTTO LA PROTEZIONE DI NETTUNO.
F	N	1	Kal.	A Giunone Sospita, a Giove, ad Ercole, a Diana; le Lucarie.
G	N	2	IV	
H	N	3	III	
A	N	4	Prid.	
B		5	Non.	
C	N	6	VIII	
D	N	7	VII	
E	N	8	VI	
F	N	9	V	
G	N	10	IV	
H	N	11	III	
A	N	12	Prid.	
B	NP	13	Idus	A Fauno ed a Giove. Disfatta dei Fabii.
C	C	14	XVI	
D	NP	15	XV	Le Lupercali.
E	EN	16	XIV	
F	NP	17	XIII	Le Quirinali.
G	C	18	XII	Le Fornacali, le Ferali; agli Dei Mani.
H	C	19	XI	
A	C	20	X	
B	F	21	IX	Alla Dea Muta o Larunda. Le Ferali.
C	C	22	VIII	Le Charistie.
D	NP	23	VII	Le Terminali.
E	QRCF	24	VI	Il *Regifugium*.
F	C	25	V	
G	EN	26	IV	
H	NP	27	III	Le Equirie al campo di Marte.
A	C	28	Prid.	

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	MARZO, SOTTO LA PROTEZIONE DI MINERVA.
B	NP	1	Kal.	Le Matronali. A Marte. Feste degl'i
C	F	2	VI	A Giunone Lucina. (Ancili.
D	C	3	V	
E	C	4	IV	
F	C	5	III	
G	NP	6	Prid.	Le Vestalie.
H	F	7	Non.	A Vè Giove al bosco dell'asilo.
A	F	8	VIII	
B	C	9	VII	
C	C	10	VI	
D	C	11	V	
E	C	12	IV	
F	EN	13	III	Apertura del mare.
G	NP	14	Prid.	L'Equirie sul Tevere.
H	NP	15	Idus.	Ad Anna Perenna.
A	C	16	XVII	
B	NP	17	XVI	Le Liberali o Baccanali: Le Agonali.
C	C	18	XV	
D	N	19	XIV	Le Quinquattrie di Minerva per cin-
E	C	20	XIII	que giorni.
F	C	21	XII	
G	N	22	XI	
H	NP	23	X	Il Tubilustrio
A	QRCF	24	IX	Il *Regifugium*.
B	C	25	VIII	Le Ilarie alla madre degli Dei.
C	C	26	VII	
D	NP	27	VI	
E	C	28	V	Le Megalesie.
F	C	29	IV	
G	C	30	III	A Giano, alla Concordia, alla Salute,
H	C	32	Prid.	A Diana sull' Aventino. (alla Pace.

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	APRILE, SOTTO LA PROTEZIONE DI VENERE.
A	N	1	Kal.	A Venere; alla Fortuna virile, ad
B	C	2	IV	Apollo, a Diana.
C	C	3	III	
D	C	4	Prid.	Giuochi megalesii alla madre degli
E		5	Non.	Dei pel corso di otto giorni.
F	NP	6	VIII	A la Fortuna pubblica
G	N	7	VII	Nascita di Apollo e di Diana.
H	N	8	VI	
A	N	9	V	
B	N	10	IV	Giuochi del Circo.
C	N	11	III	(giorni.
D	N	12	Prid.	Giuochi in onore di Cerere per otto
E	NP	13	Idus	A Giove vincitore, e alla Libertà.
F	N	14	XVII	
G	NP	15	XVI	Le Fordicidie o Fordicali.
H	N	16	XV	
A	N	17	XIV	
B	N	18	XIII	L' Equirie al gran Circo.
C	N	19	XII	Le Cereali.
D	N	20	XI	
E	NP	21	X	Le Palilie. Fondazione di Roma.
F	N	22	IX	Le seconde Agonali.
G	NP	23	VIII	Le Vinali.
H	C	24	VII	
A	NP	25	VI	Le Robigali.
B	F	26	V	
C	C	27	IV	Le Ferie latine
D	NP	28	III	Le Florali per sei giorni.
E	C	29	Prid.	A Vesta Palatina. Le Larentali.

Lettere nundinali	Giorni F o N.	Giorni moderni	Giorni romani	MAGGIO, SOTTO LA PROTEZIONE DI APOLLO.
F	N	1	Kal.	Alla Dea Buona: ai Lari. Giuochi
G	F	2	VI	Le Compitali. (Floreali.
H	C	3	V	
A	C	4	IV	
B	C	5	III	
C	C	6	Prid.	
E	N	7	Non.	
D	F	8	VIII	
F	N	9	VII	Le Lemurie di notte per tre giorni.
G	C	10	VI	
H	N	11	V	Giorno infausto per maritarsi.
A	NP	12	IV	A Marte il Vendicatore al Circo.
B	N	13	III	Le Lemurie.
C	C	14	Prid.	A Mercurio. (di Mercurio.
D	NP	15	Idus	A Giove. Festa de' mercatanti. Nascita
E	F	16	XVII	
F	C	17	XVI	
G	C	18	XV	
H	C	19	XIV	
A	C	20	XIII	
B	NP	21	XII	Le Agonali di Giano.
C	N	22	XI	A Vè Giove.
D	NP	23	X	Le Ferie di Vulcano; il Tubilustro.
E	QRCF	24	IX	Il *Regifugium.*
F	C	25	VIII	Tempio eretto alla Fortuna pubblica.
G	C	26	VII	
H	C	27	VI	
A	C	28	V	
B	C	29	IV	
C	C	30	III	
D	C	31	Prid.	

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	GIUGNO, SOTTO LA PROTEZIONE DI MERCURIO.
E	N	1	Kal.	A Giunone Moneta; a Tempesta. E-
F	F	2	IV	A Marte; alla Dea Carna. (spulsion
G	C	3	III	A Bellona. (dei re.
H	C	4	Prid.	Ad Ercole al Circo. (Dio Fidio.
A	N	5	Non.	Alla Fede: a Giove Sponsore, o al
B	N	6	VIII	A Vesta. I giuochi Piscatorii al Cam-
C	N	7	VII	A Mente. (po di Marte.
D		8	VI	Le Vestalie.
E	N	9	V	Le Matralie. A Giove Pistore.
F	N	10	IV	Alla Concordia; a Matuta.
G	N	11	III	
H	N	12	Prid.	
A	N	13	Idus	A Giove invitto. Il piccolo Quinquattro.
B	N	14	XVII	
C	QSTDF	15	XVI	Si purifica il tempio di Vesta.
D	C	16	XV	
E	C	17	XIV	
F	C	18	XIII	
G	C	19	XII	A Minerva al monte Aventino.
H	C	20	XI	A Summano.
A	C	21	X	
B	C	22	IX	
C	C	23	VIII	
D	C	24	VII	Alla buona Fortuna.
E	C	25	VI	A Giove Statore.
F	C	26	V	
G	C	27	IV	A Giove Statore. Le Lararie.
H	C	28	III	A Quirino.
A	F	29	Prid.	Ad Ercole e alle Muse. Il *Populifugium.*

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	QUINTILE, SOTTO LA PROTEZIONE DI GIOVE.
B	N	1	Kal.	Cangiamenti di abitazioni.
C	N	2	VI	
D	N	3	V	Giuochi Apollinari di otto giorni.
E	NP	4	IV	(Vita di Cicerone T. VIII p. 487.)
F	N	5	III	Il *Populifugium.*
G	N	6	Prid.	A la Fortuna femminile.
H	N	8	Non.	A Caprotina. Morte di Romolo.
A	N	7	VIII	La Vitulazione.
B	EN	9	VII	
C	C	10	VI	
D	C	11	V	
E	NP	12	IV	
F	C	13	III	
G	C	14	Prid.	Le Mercuriali per sei giorni. (cav. rom.
H	NP	15	Idus	A Castore e Polluce. Revista solenne dei
A	F	16	XVII	
B	C	17	XVI	
C	C	18	XV	Giornata d'Allia. *Dies Ater.*
D	NP	19	XIV	
E		20	XIII	
F	C	21	XII	Le Lucarie.
G	C	22	XI	
H		23	X	Giuochi di Nettuno.
A	N	24	IX	(giorni.
B	NP	25	VIII	Le Furinali. Giuochi Circensi per sei
C	C	26	VII	
D	C	27	VI	
E	C	28	V	
F	C	29	IV	
G	C	30	III	
H	C	31	Prid.	

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	SESTILE, SOTTO LA PROTEZIONE DI CERERE.
A	N	1	Kal.	A Marte; alla Speranza.
B	C	2	IV	
C	C	3	III	
D	C	4	Prid.	
E	F	5	Non.	Alla Salute.
F	F	6	VIII	Alla Speranza.
G	C	7	VII	
H	C	8	VI	Al Sole indigete.
A	NP	9	V	
B	C	10	IV	Ad Ops ed a Cerere.
C	C	11	III	Ad Ercole.
D	C	12	Prid.	Le Lignapesie.
E	NP	13	Idus	A Diana; a Vertunno.
F	F	14	XVII	
G	C	15	XVI	
G	C	16	XV	
A	NP	17	XIV	Le Portunnali; a Giano.
B	C	18	XIII	
C	FP	19	XII	Le seconde Vinali.
D	C	20	XI	
E	NP	21	X	Le Consuali. Ratto delle Sabine. Vinali (rustiche.
F	EN	22	IX	I gran Misterii.
G	NP	23	VIII	Le Vulcanali.
H	C	24	VII	Le Ferie della Luna.
A	NP	25	VI	Ad Opiconsiva al Campidoglio.
B	C	26	V	
C	NP	27	IV	Le Volturnali.
D	NP	28	III	Alla Vittoria *in Curia*.
E	F	29	Prid.	Si mostrano gli ornamenti di Cerere. Seconde Vulcanali.

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	SETTEMBRE, SOTTO LA PROTEZIONE DI VULCANO.
F	N	1	Kal.	A Giove Maemactes. Feste di Net-
G	N	2	IV	tuno.
H	NP	3	III	Le Dionisiache o le Vendemmie.
A	C	4	Prid.	Giuochi romani per otto giorni.
B	F	5	Non.	
C	F	6	VIII	All'Erebo, sacrifizio di un capro e
D	C	7	VII	di una pecora nera.
E	C	8	VI	
F	C	9	V	
G	C	10	IV	
H	C	11	III	
A	N	12	Prid.	(do fitto dal Pretore.
B	NP	13	Idus	Dedicazione del Campidoglio. Chio-
C	F	14	XVII	Giuochi romani per cinque giorni.
D		15	XVI	
E	C	16	XV	
F	C	17	XIV	
G	C	18	XIII	
H	C	19	XII	A Thoth. (scita di Romolo.
A	C	20	XI	Le Merkali per quattro giorni. Na-
B	C	21	X	
C	C	22	IX	
D	NP	23	VIII	
E	C	24	VII	
F	C	25	VI	A Venere, a Saturno ed a Mania.
G	C	26	V	
H	C	27	IV	
A	C	28	III	
B	F	29	Prid.	Le Meditrinali.

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	OTTOBRE, SOTTO LA PROTEZIONE DI MARTE.
C	N	1	Kal.	
D	F	2	VI	Le Pianepsie.
E	C	3	V	
F	C	4	IV	
G	C	5	III	Mostransi gli arnesi di Cerere.
H	C	6	Prid.	Agli Dei Mani.
A	F	7	Non.	
B	F	8	VIII	Ad Apollo.
C	C	9	VII	
D	C	10	VI	Le Ramali.
E		11	V	Le Meditrinali.
F	NP	12	IV	(Giuochi.
G	NP	13	III	Le Fontinali. A Giove liberatore.
H	NP	14	Prid.	
A	NP	15	Idus.	A Mercurio. Festa de' mercatanti.
B	F	16	XVII	Giuochi plebei. S'immola a Marte
C	C	17	XVI	(un cavallo.
D	C	18	XV	A Giove liberatore. Giuochi.
E	NP	19	XIV	L'Armilustro.
F	C	20	XIII	
G	C	21	XII	Giuochi per quattro giorni.
H	C	22	XI	A Minerva.
A	C	23	X	Al padre Libero.
B	C	24	IX	
C	C	25	VIII	
D	C	26	VII	
E	C	27	VI	Giuochi alla Vittoria.
F	C	28	V	I picoli misterii.
G	C	29	IV	
H	C	30	III	Le Ferie di Vertunno.
A	C	31	Prid.	

Lettere nundinali	Giorni F o N	Giorni moderni	Giorni romani	NOVEMBRE, SOTTO LA PROTEZIONE DI DIANA.
B	N	1	Kal.	Banchetto di Giove. Giuochi al Circo.
C	F	2	IV	
D	F	3	III	
E		4	Prid.	
F	F	5	Non.	Le Nettunali. Giuochi per 8 giorni.
G	F	6	VIII	
H	C	7	VII	
A	C	8	VI	
B	C	9	V	A Bacco.
C	C	10	IV	Chiudimento del mare.
D	C	11	III	
E	C	12	Prid.	
F	NP	13	Idus	Le Pithegie : il Lettisternio.
G	F	14	XVII	
H	C	15	XVI	Giuochi plebei per tre giorni.
A	C	16	XV	Fine delle semine del frumento.
B	C	17	XIV	
C	C	18	XIII	Le merkali per tre giorni.
D	C	19	XII	Cena dei Pontefici in onore di Cibele.
E	C	20	XI	
F	C	21	X	Le Liberali.
G	C	22	IX	A Plutone e Proserpina.
H	C	23	VIII	
A	C	24	VII	Le Brumali per 30 giorni.
B		25	VI	
C	C	26	V	Sacrifizii mortuarii ai Galli disotterrati, ed ai Greci nel *Foro Boario*.
D	C	27	IV	
E	C	28	III	
F	C	29	Prid.	

Lettere nundinali	Giorni F. o N.	Giorni moderni	Giorni romani	DICEMBRE, SOTTO LA PROTEZIONE DI VESTA.
G	N	1	Kal.	Alla Fortuna femminina.
H		2	IV	
A		3	III	
B		4	Prid.	A Minerva e Nettuno. I misterii
C	F	5	Non.	Le Faunali. (della Dea buona.
D	C	6	VIII	
E	C	7	VII	
F	C	8	VI	
G	C	9	V	A Giunone jugale.
H	C	10	IV	
A	NP	11	III	Le Agonali: i 14 giorni alcionii.
B	EN	12	Prid.	
C	NP	13	Idus	L'Equirie.
D	F	14	XVII	Le Brumali : le Ambrasiane.
E	NP	15	XVI	
F	C	16	XV	
G		17	XIV	Le Saturnali per cinque giorni.
H	C	18	XIII	
A	NP	19	XII	Le Opalie. Ercole al Campidoglio.
B	C	20	XI	Le Sigillarie per due giorni.
C	NP	21	X	Le Angeronali : Le Divali : ad Ercole e Venere.
D	C	22	IX	
E	NP	23	VIII	Le Compitali agli Dei Lari.
F	C	24	VII	Le Laurentinali : le Ferie di Giove.
G	C	25	VI	Le Giuv. Giuochi. Fine delle Brum.
H	C	26	V	
A	C	27	IV	A Febo per tre giorni.
B	C	28	III	
C	F	29	Prid.	

Ora ci facciamo a spiegare l'antico calendario romano da noi diviso in cinque colonne. La prima contiene le lettere nundinali; la seconda accenna i giorni *fasti, nefasti, e comiziali;* la terza offre in numeri arabi i giorni successivi dei mesi, giusta la nostra forma di contare; la quarta divide il mese per calende, none ed idi alla foggia degli antichi Romani, la quinta poi ed ultima comprende le principali loro feste.

La prima colonna è formata delle otto lettere A. B. C. D. E. F. G. H, che diconsi nundinali, le quali senza interruzione si riproducono dal primo sino all'ultimo giorno dell'anno acciò sempre si vegga quella che accenna in quali giorni dell' anno doveano tenersi in Roma i pubblici mercati. Questi mercati si chiamavano dai Romani *nundinae*, e ritornavano di 9 in 9 giorni: i cittadini che soggiornavano alla campagna recavansi in città per informarsi di tutto ciò che concerneva la disciplina, la religione o il governo: di guisa che se il giorno nundinale di un anno era sotto la lettera A, che si vede applicata al 1. al 9; 17, e 25 gennaio ecc; la lettera del giorno nundinale dell'anno seguente era F, che si trova al 6, 14, e 22 dello stesso mese; perocchè la lettera A trovandosi anche al 27 dicembre, se da questo giorno inclusivamente si contano 9 lettere, si arriverà al 6 gennaio dell'anno seguente, che porterà F per lettera nundinale, atteso che supponesi che il primo di questi due anni non abbia ricevuto intercalazione e la lettera A sia sempre concorsa colle calende di gennaio.

Per comprender poi bene le lettere della seconda colonna, è necessario sapere 1°. che presso i Romani non si poteva *agire in diritto* in qualunque giorno, e non era permesso neppure al Pretore di pronunziare ne'giorni nefasti quelle tre famose parole *do, dico, addico,* cioè do, ordino, conferisco. Perciò essi li chiamavano *fastos quibus fas esset jure agere* ossia fasti quelli ne' quali si poteva *render giustizia, e nefastos quibus nefas esset,* cioè a dire nefasti quelli ne' quali non era permesso di aringar cause, come ci si fa aperto da questi due versi ne'Fasti d'Ovidio.

Ille nefastus erit per quem tria verba silentur.
Fastus erit per quem jure licebit agi.

Vale a dire che il giorno è nefasto quando non si pronunciano le dette tre parole, e fasto nel quale è permesso di agire in legge: perciò nel primo caso i tribunali erano chiusi, e nel secondo si potevano trattar le cause. 2.° Eranvi pure certi giorni che si chiamavano comiziali, nei quali il popolo si raccoglieva nel campo di Marte per eleggere dei magistrati, o per trattarvi gli affari più importanti della repubblica. Queste adunanze del popolo erano chiamate *comitia* o comizii. Il re sacrificatore era obbligato di trovarsi a queste assemblee tre volte all'anno, cioè il 24 febbraio, il 24 marzo, e il 24 maggio; ma tosto che egli avea finite le funzioni del culto pubblico, doveva fuggire precipitosamente onde sottrarre agli occhi del popolo perfino l'ombra del poter regio: 3°. Il XVII delle calende di quintile (15 giugno) era destinato per purificare il tempio di Vesta, e trasportarne altrove le sozzure, e questo eseguivasi con tal cerimonia che durante quel tempo era vietato di trattar cause.

Ciò ben compreso, non sarà guari difficile d'intendere il rimanente; giacchè quante volte scontrasi nella seconda colonna la lettera N, essa significa *nefastus dies*, cioè a dire giorno nel quale non si poteva litigare, nè render giustizia. F, o *fastus dies*, giorno cioè in cui potevasi litigare, e trattare affari civili. F P, ossia *Fastus prima* (*parte diei*) significa fasto nella prima parte del giorno, cioè che potevansi trattar cause ec. il mattino. N P ossia *nefastus prima* (*parte diei*) significa nefasto nella prima parte del giorno, cioè che non potevano trattarsi affari civili durante il mattino. E N, ossia *endotercisus seu intercisus* vale interrotto, ciò che in alcune ore era permesso ed in altre no. C, ossia *comiziale* vuol dire che si tenevano di quelle assemblee chiamate comizii. QRCF, ovvero *quando rex* (*sacrificulus interfuit*) *comitiis fastus*, cioè che si potevano trattar causa ec. tosto che il re sacrificatore si era ritirato dai comizii; e finalmente Q S T D F, o *quando stercus delatum fastus* esprime che si potevano trattare affari civili tosto che le lordure erano state trasportate fuori del tempio di Vesta.

Abbiam detto superiormente ciò ch'è contenuto nella terza e quinta colonna. La quarta contiene le calende, le

none, e gli idi, ch'erano tre punti fissi, ai quali tutti gli altri giorni si riferivano contandoli retrocedendo e prendendo il nome dal punto verso il quale si progrediva. Prendiamo ad esempio il mese di gennaio. Il giorno primo, come quello di tutti gli altri mesi chiamavasi giorno delle calende. Scorso questo primo giorno, non si trattava più delle calende di gennaio, che si erano cominciate a contare al 14 del mese di dicembre precedente, e siccome da questo giorno sino al 1°. gennaio sono giorni 17, questo stesso giorno 14 secondo la maniera nostra di contare era notato e chiamato presso i Romani di questa guisa, *XVII Kal. jan.* cioè a dire il 17 delle calende di gennaio. Il giorno seguente, 15 dicembre giusta il calendario nostro essendo il 16.° avanti quello delle calende di gennaio, era presso i Romani il 16°. delle calende di gennaio, *XVI Kal. januarius*, ove convien sopprimere l'*ante*, avanti, *Kalendas*, del pari che nella maniera di contare i giorni delle none e quelle degli idi. Così a misura che avvicinavansi le calende, si minorava di un' unità il numero precedente, sino alla vigilia cui marcavasi, e chiamavasi per *pridie Kalendas januarias*, il giorno prima delle calende di gennaio.

Passato il giorno delle calende si riferivano i giorni seguenti ad altro punto fisso; cioè alle none ch'erano di quattro giorni in tutti i mesi, compreso anche l'intercalare, eccettuati i mesi di marzo, maggio, quintile ed ottobre, che ne avevano sei. Così il giorno secondo di gennaio, secondo la nostra maniera di contare, era il 4 delle none di gennaio; *IV nonas januarias*; poscia *III. non. jan.* cioè il 3 avanti le none; indi *pridie non. jan.* cioè il giorno avanti le none di gennaio e finalmente il giorno stesso delle none *nonis januariis*.

All'indomani delle none si contavano gli idi, e di questi v'erano otto giorni in tutti i mesi; per conseguenza gli idi in marzo, maggio, quintile ed ottobre non avvenivano che il 15 di questi mesi, e negli altri il 13. La forma di contarli era la stessa che quella delle calende e delle none. Così il giorno dopo le none è l'8 degli idi: *VIII idus jan.* il giorno seguente il 7 degli idi: *VII idus jan.* Al pari gli altri giorni degli idi, levando

ogni giorno un'unità dal numero precedente, sino alla vigilia degli idi *pridie idus jan.* cioè il giorno avanti gli idi di gennaio. Lo stesso giorno degli idi che seguiva era l'ultimo che portava il nome del mese; poichè al bell'indomani si cominciava a contare per le calende del mese seguente. Così cadendo il giorno degli idi di gennaio, il 13 di questo mese, secondo la nostra maniera di contare, il giorno dopo, ch'è il 14 giusta il nostro calendario, presso i Romani era il 17 delle calende di marzo, durante i tre primi secoli della repubblica, e dopo quest'epoca il 17 delle calende di febbraio, *XVII calendas februarias*, cioè a dire il 17°. giorno avanti le calende di febbraio, poichè dopo questo giorno, se ne avevano 17 sino al primo del mese di febbraio. Il rimanente del mese contavasi, com'è detto di sopra, per le calende di gennaio. Conviene osservare altresì che l'indomani delle calende era qualche volta accennato per *post pridie calendas*, cioè a dire il giorno dopo le calende. Così nel mese di gennaio questa denominazione occupava il posto del 4 delle none; ed era lo stesso dell'indomani delle none e di quello degli idi.

Nota sulla significazione che fu data alle quattro lettere Q R C F.

Noi non avvisiamo che vi sia nulla a riprendere in questa spiegazione; ma vogliamo solamente ricordare ai lettori che traduconsi pure queste stesse lettere colle seguenti parole: *quando rex* (*sacrificulus*) *comitiavit, fas* (Vedi qui sopra la nota 6 capit. III del discorso sulla cronologia romana) (*Edit.*)

GLOSSARIO DELLE DATE

OSSIA

LISTA ALFABETICA

Dei nomi meno comuni di certi giorni del mese

PER L'INTELLIGENZA DEGLI STORICI ROMANI.

Agonali o *Agonalie* (le), feste che celebravansi il 9 gennaio, 17 marzo, 22 aprile, 21 maggio e 11 dicembre in onore di Giano e di Agonio, Dei che invocavansi allorchè volevasi imprendere qualche cosa.

Alcionii (i quattordici giorni) cominciavano l' 11 dicembre.

Allia (giornata d') *Dies Ater*, 18 luglio secondo Tito Livio.

Ambarvalia, processione che facevasi tutti gli anni nel mese di maggio intorno alle viti ed alle terre seminate.

Ambrosiane (le), 14 di decembre.

Ancili (la festa degli). Credevasi in Roma che al tempo, in cui avvenne una calamità pubblica, fosse dal cielo caduto uno Scudo tra le mani di Numa, il quale lo tenne come un pegno della protezione degli Dei, e si fece garante che Roma godrebbe felicità durevole e perpetua sino a che conservasse quel prezioso deposito. Per evitare che non venisse esso derubato, egli ne fece costruire altri undici, così perfettamente simili al primo che non fu più possibile di riconoscerlo e distinguerlo. Questi scudi ven-

nero chiamati *Ancilia*, perchè secondo Varrone essi erano incavati in ambe le faccie. Ne venne affidata la custodia a dodici sacerdoti, i quali coperti di vario-pinta tonaca, chiusa superiormente da una piastra di rame, coll' elmo in testa, e nella mano dritta una corta spada colla quale battevano sugli scudi che tenevano impugnati colla sinistra, facevano tutti gli anni il 1°. di marzo una solenne processione, danzando a passo misurato al suono dei flauti; ciò che li fece appellare *salii*.

Angeronali (le), 21 dicembre in onore della Dea Angerone che s' invocava, onde mantenersi scevri dalle pene di animo, dalle afflizioni, e dalla squinanzia.

Anna Perenna, Dea onorata dai Romani. Alcuni autori pretendono che questa Dea non sia altra cosa che la sorella di Didone, la quale fuggita da Cartagine invasa da Giarba, re de' Getuli, venne a ricoverarsi nel Lazio, e passeggiando un giorno lungo la sponda del fiume Numico, cadde nell' acqua, nella quale dovendo rimanersi eternamente nascosta, fu chiamata *Perenna*. Così Ovidio in que' versi

. . . . . . Placidi sum Nympha Numici:
Amne perenne latens, Anna Perenna vocor.

Altri credono che cotesta Dea Anna fosse una vecchia, che recava un tempo le vittuarie al popolo romano, quand' esso si ritirò sul monte sacro, e che in riconoscenza di questo benefizio, la plebe stessa dopo aver fatto la pace col senato, instituì una festa in onore d' Anna: ciò ancora può conghietturarsi dai seguenti versi d' Ovidio:

Pace domi facta, signum posuere Perennae
Quod sibi defectis illa ferebat opes.

Le feste di questa Dea si celebravano il 15 marzo, e le fanciulle romane si abbandonavano alle danze, ai divertimenti con ben poca ritenutezza.

Armilustro (*Armilustrium*) lustrazione dell' armi: *ab armis lustrandis*; festa che i Romani celebravano sotto l' armi, e nella quale si faceva il sacrifizio al suono di

trombe. Essa ricorreva il 19 octobre, ciò che convince di errore que' che pretendono esser questa la stessa festa dei Sabini; la quale celebravasi il 2 di marzo. Quindi l' *armilustrium* era una festa particolare che i soldati celebravano danzando armati, e doveva piuttosto la sua origine alla tomba di Tito Tazio cui Romolo fece interrare nel sito chiamato *Armilustrum*, e in memoria del quale giusta Dionigi di Alicarnasso si stabilì un annuo sagrifizio: *Et civitas expensis publicis quolibet anno illi parentat.*

Baccanali (le), si celebravano il 17 marzo in onore di Bacco, ad imitazione delle *orgie* dei Greci.

Brumali (le) (*Brumalia*) festa instituita da Romolo e così chiamata da *Bruma*, cioè inverno, perch' essa consisteva in festini che si davano durante l' inverno. Questa festa si celebrava in onore di Bacco per giorni 30 e cominciava il 24 novembre.

Caprotina (*Juno*); essa aveva sotto questo nome una festa che celebravasi alle none (7) di luglio, chiamata le *none Caprotinae* da un fico salvatico, sul quale salì una servente chiamata *Retana*, per avvertire i Romani che i Galli già inebbriati erano immersi in sonno profondo. In questa festa le domestiche regalavano le loro padrone in memoria dell' avvenimento che vi avea dato luogo.

Carmentali (le), 11 gennaio, feste che celebravansi in onor di Nicostrata madre di Evandro, sunnominata *Carmenta*, perch' essa era solita di proferire i suoi oracoli in versi:

Cereali (le), feste greche, le quali si celebravano in Roma il 10 aprile, e dal 13 sino al 19 dello stesso mese, in congratulazione di aver Cerere rinvenuta sua figlia Proserpina.

Charistie (le), 22 febbraio, feste nelle quali si tenevano festini, a cui non erano ammessi che congiunti, ed alleati. I Romani aveano tolte queste feste dai Greci che le celebravano in onore delle Grazie.

Compitali (le), 12 gennaio, 2 maggio, e 22 dicembre, feste in onore degli Dei Lari, ai quali erano consecrati gli angoli della città (*compita*).

Consuali (le), 21 agosto, feste che celebravansi so-

prattutto coi giuochi del Circo in onore di Conso, Dio del buon consiglio. Durante queste feste non facevansi lavorare nè i cavalli nè gli asini, che si coronavano di fiori.

Dies Ater, giorno malaugurato, 2 gennaio.

Dies Atri, giorni neri e funesti che chiamavansi anche *Nefastos* o *Posteros*. Venivano segnati col carbone a differenza dei giorni avventurosi, che si notavano colla creta, ciò che li fece chiamar *albi: Creta an carbone notandi*, come canta Orazio. Dicesi che i Romani abbiano tratto questo costume dagli Sciti, i quali quando andavano al riposo, mettevano nel loro turcasso una freccia bianca, se aveano passato la giornata senza inquietudini, ed una nera, s' era loro avvenuta qualche sciagura.

Divalia o *Divali*, feste della Dea Angerona, quelle stesse che abbiam fatto conoscere sotto il nome di Angeronali: 21 dicembre.

Dionisiache (le) o le vendemmie, 3 settembre.

Equirie (le) 29 gennaio, 27 febbraio, 14 marzo, 18 aprile, e 13 dicembre, feste in onore di Marte. Venivano particolarmente celebrate con corse di cavalli nel campo di Marte.

Espulsione dei re, il 1.° giugno.

Fabii (*disfatta dei*), 13 febbraio.

Faunali (le), 5 dicembre in onore di Fauno; cui immolavasi un giovine capro con libazioni di vino.

Feralia (*le Ferali*) ossia la festa de' Morti segnata nel calendario al 18 febbraio: fu essa instituita per render ai Morti gli estremi uffizii, e pacificare i lor Mani, ed è perciò che apparecchiavasi il mangiare sui loro avelli. *Feralia diis manibus sacrata Festa, a ferendis epulis, vel feriendis pecudibus*, dice Festo. Riferiscesi ad Enea l' origine di questa festività, e di tal sentimento è Ovidio che ne fa la descrizione:

> Hunc morem Æneas pietatis idoneus auctor
> Attulit in terras, juste Latine, tuas.

Ma Numa ne regolò le cerimonie: essa durava undici giorni, e gli antichi erano persuasi che per tutto questo tempo, le anime dei morti fossero prosciolte dalle

pene dell'inferno, e avessero la libertà di venire intorno i loro sepolcri a cibarsi di ciò ch'era stato loro apprestato.

Ferie di Giove, 23 dicembre.

Ferie latine (le) erano solennissime, interessando esse tutti i popoli del Lazio. Nella loro prima istituzione, la durata di queste Ferie non era che di un solo giorno (27 aprile); ma in seguito, essa fu successivamente prolungata sino al 4°. giorno compiuto.

Ferie (le) *della Luna*, 24 agosto.

Ferie di Vulcano, 23 maggio.

Florali (le), feste romane in onore di Flora. Esse cominciavano il 28 aprile, duravano sei giorni, e consistevano particolarmente in ispettacoli riboccanti di dissolutezza ed infamia.

Fontinali (le), 13 ottobre.

Fordicidie (le) o *Fordicali*, feste romane che celebravansi il 15 aprile, nelle quali si sacrificavano delle vacche gravide a Tellus.

Fornacali (le), 18 febbraio, si celebravano in onore di *Fornax*, Dea che i Romani invocavano spezialmente quando preparavano il pane, soprattutto allorchè facevano seccare al fuoco, ed anche arrostire il grano prima di macinarlo.

Furinali (le) in onore della Dea *Furina*, alla quale i pagani offerivano sacrifizii chiamati *Furinalia*, come dice Festo: *Furinalia*, *sacra Furinae quam Deam dicebant.* Le Furinali si celebravano il 25 luglio.

Hilarie (le), feste greche e romane, in onore di Cibele e di Pane, celebravansi a Roma il 25 marzo.

Giuochi Apollinari (i). Dopo la battaglia di Canne fu creduto di trovare in alcuni cattivi versi di un indovino nominato Marzio, tutte le circostanze della sciagura dei Romani in questa giornata che fu tanto ad essi funesta. D'allora in poi i versi di Marzio vennero riguardati come oracoli, e siccome era accennato che se i Romani volevano scacciar dalle loro terre il nemico, dovevano obbligarsi mercè un voto solenne di celebrar tutti gli anni, giuochi in onore di Apollo, s'istituirono i giuochi Apollinari, che furono sempre celebrati dopo il 3 di luglio: essi duravano otto giorni. (V. Middleton *Vita di Cicerone* Tom. III pag. 487).

Giuochi di Cerere per 8 giorni: essi cominciano il 12 aprile.

Giuochi florali: il primo maggio.

Giuochi Megalesii alla madre degli Dei per 8 giorni, cominciando il 4 aprile.

Giuochi di Nettuno, il 23 luglio.

Giuochi Piscatorii, il 6 giugno.

Giuochi Plebei, il 16 ottobre, e il 15 novembre per tre giorni.

Giuochi Romani, ossia i *gran giuochi.* Si celebravano dal 4 settembre sino al 10, e dal 14 sino al 18 dello stesso mese inclusivamente in onore degli Dei maggiori, cioè Giove, Giunone e Minerva, per la salute del popolo. La spesa, che facevasi per questi giuochi, come pegli altri solenni, oltrepassava i limiti della moderazione, e giungeva sino alla follia. Gli Edili ammassavano denaro nelle provincie per contribuire a tale magnificenza che francar poteva la via a' posti più eminenti.

Giorno infausto per maritarsi, l' 11 maggio.

Juvenali (le) (Juvenalia) feste in onore de' giovani quando essi si facevano radere per la prima volta. Questa festa è notata nel calendario al 24 dicembre.

Larontali (le) o *Laurentinali*, 23 dicembre, feste che si celebravano in onore di *Acca Laurentia*, che si crede essere stata la nutrice di Remo e di Romolo.

Lettisternio. Una gran peste che imperversò in Roma l'anno 355 della sua fondazione, diede luogo ad una nuova cerimonia di religione chiamata *Lettisternio.* Questa parola viene da *lectos sternere;* drizzare dei letti. Nei grandi pericoli così come nelle grandi prosperità era costume di Roma di imbandire solenni banchetti agli Dei per implorare il loro soccorso od a render loro pubblici rendimenti di grazie per la protezione ottenuta. Degli uffiziali chiamati *Triumviri*, e di poi quando il lor numero fu portato a sette *Septemviri Epulones*, molto considerati in Roma, presedevano a queste feste. Essi preparavano nei templi, intorno alla tavola, secondo l' uso di que' tempi, dei letti coperti di magnifici tappeti, dei cuscini e delle seggiole. Su di essi collocavansi le statue degli Dei e delle Dee ch' erano state invitate al banchetto, il quale veniva

apprestato sulla mensa, e si credeva ch' esse vi assistessero, e ne prendessero parte. Valerio Massimo ci fa sapere, ch' essi volevano di buon grado acconciarsi agli usi umani, e che in una simile cerimonia Giove stava sdraiato sopra un letto, mentre Giunone e Minerva lo erano sopra sedie.

Così procedette la cosa pubblicamente in nome dello Stato, nell' occasione di cui qui si tratta, ch' è la prima in cui sia parlato di *lettisternio*. I privati fecero lo stesso dal canto loro per lo spazio di otto giorni ne' quali durò la festa, e si diedero scambievolmente dei giuochi. In tutta la città rimasero aperte le porte delle case. Si imbandirono tavole, e si celebrarono feste, ove ogni cosa era comune, ed ognuno vi era ben accolto. Furono invitate indistintamente le persone che si conoscevano e quelle ch' erano sconosciute. Si fece riconciliazione co' nemici. Tacquero le querele, e i processi. Ai prigionieri furono tolte le catene per tutto il tempo in cui durò la cerimonia. Poscia si si fece coscienza di tornar a porre in ferri quelli che gli Dei aveano liberato. È degno di osservazione, che pagani com' erano, non avessero creduto di celebrar degnamente le loro feste, nè sperato di rendersi propizia la Divinità, ove avessero mantenuto nel cuore odii ed inimicizie. (Rollin *Hist. rom.* Tom. II. pag. 388 a 390.)

Lemuria, o Festa dei Morti o dei Fantasimi, cominciava il 9 maggio e durava tre notti.

Lemurie (le) *di notte*, feste lugubri e superstiziose, cui i Romani celebravano il 9 maggio e i due giorni seguenti, per allontanare gli spettri, ed i fantasmi notturni. Esse si celebravano pure il 13 dello stesso mese di maggio.

Liberali (le Feste) si celebravano il 17 marzo, e 21 novembre in onore di Bacco, a cui immolavasi un capro. Se gli facevano pure libazioni di mele.

Lignapesie (le), 12 agosto.

Lucarie (le), 21 luglio.

Lucarie (*Lucaria*) era una festa che celebravasi in Roma il 18 luglio per quattro giorni, in commemorazione della fuga dei Romani in un gran bosco presso la riviera

d' Allia, ove ricoveraronsi: *Festa quae in loco celebrant Romani, qui permagnus inter viam salariam et Tiberim fuit; pro eo quod victi a Gallis fugientes a praelio ibi se occultaverunt.*

(*Lucarie*) (le), 1.° febbraio.

Lupercali (le), 15 febbraio; esse celebravansi in onore del Dio Pane.

Lupercalia, festa che si solennizzava tutti gli anni nel mese di febbraio, in onore di Luperca, o di Pan-Liceo.

Metralie (le) (*Metralia*) feste celebrate il 9 giugno a Roma dalle Dame, in onore della Dea *Matuta*: se ne allontanavano tutte le serventi, ad eccezione di una, che non veniva ammessa, se non per ricever fischiate.

Matronali (le) si celebravano il 1.° marzo in onore di Marte, e per conservare la memoria delle matrone che aveano fatto cessare la guerra tra i Romani e i Sabini. Era quindi una festa particolarmente solennizzata dalle femmine.

Majuma, festa che celebravasi con molto dispendio il 1.° di maggio.

Meditrinali (le) 29 settembre a 11 ottobre.

Megalesie (le), era una festa di Cibele che celebravasi dal 28 marzo sino al 4 aprile. Venivano rappresentate parecchie composizioni drammatiche.

Mare (apertura del), 13 marzo, tempo opportuno per la navigazione.

Mare (chiudimento del), 10 novembre, tempo in cui cessava la navigazione.

Mercuriali (le), 14 luglio per 6 giorni.

Merkatus (li), 20 settembre per 4 giorni, e 18 novembre per giorni 3.

Misterii (i) *della Dea Buona* (Bonae Deae), Divinità dei Romani chiamata altramente *Fauno o Fatua*. Era moglie del Dio Fauno, che avendola un giorno trovata ebbra, la battè così spietatamente con verghe di mirto che la fece morire. Pentitosi dappoi della crudeltà usata verso di lei, la pose per rimunerarla nella lista delle Divinità. In memoria di quest' avvenimento, tra i sagrifizii che si offerivano alla *Dea Buona*, le donne che sole

n'erano incaricate, portavano dei grand'otri pieni di vino, ai quali davano esse il nome di latte.. Celebravasi la festa di questa Divinità in un luogo appartato ed oscuro, cui chiamavasi *Opertorium.* Le sole donne aveano diritto di assistervi: esse levavan via sino i ritratti degli uomini onde imitare la castità inviolabile cui Fauna avea osservata con tanta cura, che dopo il suo maritaggio essa non avea mai sguardato in volto altr'uomo fuori di suo marito: *summotis extra conspectum viris picturae quoque masculorum animalium conteguntur,* dice Seneca. Malgrado però quest'apparente modestia avean luogo ben molte abbominazioni ne' sacrifizii che ivi venivano fatti. P. Clodio osò profanare questi misterii, ed entrò travestito da donna nell'*opertorium* per vedervi Mucia, sposa di Cesare, di cui era innamorato: questo delitto gli viene con molto calore rimproverato da Cicerone, il quale lo accusa di aver avuto la temerità di profanare colla sua presenza sagrifizii offerti in secreto per la salute del popolo romano nella abitazione del sovrano pontefice, ch'era Cesare stesso. A cotesto sagrifizio avea parte tutto il popolo, e venne perciò chiamato *Damium.* Eravi la superstiziosa credenza, che tutti gli uomini, i quali aveano avuto la temerità o la sconsigliatezza di assistere alle cerimonie fatte in onore della Dea Buona, perdessero tosto la visione: *aut quod oculos,* dice Cicerone in parlando di Clodio, *ut opinio illius religionis est, non perdidisti.* Questa festa celebravasi il 4 dicembre.

Misterii (i grandi), 22 agosto.

Misterii (i piccoli), 28 ottobre.

Nettunali (i) 5 novembre, feste in onore di Nettuno.

Nettuno (giuochi di), 23 luglio. I cavalli coronati di fiori, rimanevano senza lavorare.

Opalie (le), il 19 dicembre, feste in onore di Ops.

Pacali (le), 29 gennaio, in onore della Pace.

Palilie (le) feste in onore di Pale che i Romani celebravano con molta solennità, perocchè oltre il motivo di religione che n'era l'oggetto, credevano che il giorno in cui cadeva questa festa, il 21 aprile, fosse stato quello della fondazione di Roma.

Piscatorii (i giuochi) si celebravano il 6 giugno pres-

so il Tevere pei pescatori di questo fiume, i quali vi prendevano alcuni pesci che sacrificavansi a Vulcano.

Pithegie (le), 13 novembre.

Plebei (giuochi), 16 ottobre e 15 novembre.

Polifugio (il), 5 luglio.

Polifugii (i), 29 giugno.

Portumnati (i) o *Portunnali*, 17 agosto, feste in onore di Portumno, che onoravasi quale divinità che presiedeva ai porti.

Pianepsie (le) (Pyanepsia) così chiamate, perchè in queste feste si offrivano delle fave cotte ad Apollo, in onore di lui, il 2 ottobre.

Quinquattrie (le), ovvero piuttosto (*Panatenee*), festa che celebravasi in Atene ad onore di Minerva. *Le piccole panatenee* si facevano ogni anno, e *le grandi* solamente di quattro in quattr'anni. Corse a piedi ed a cavallo, combattimenti gimnici, di musica e di poesia, terminati da teorie, facevano tutto il fondo di queste feste, cui adottarono i Romani, e celebravano sotto il nome di Quinquattrie, il 19 marzo ed i quattro giorni seguenti. Le piccole Quinquattrie si celebravano il 13 giugno.

Quirinali (le) celebravansi il 17 febbraio in onore di Romolo che fu soprannomato *Quirino* per la stessa ragione, per cui i Romani furono chiamati *Quiriti* dalla patria di Tazio chiamata *Cures*, ch'era la capitale di quella parte del paese de' Sabini, sulla quale regnava Tazio.

Ramali (le), 10 ottobre, feste in onore di Bacco e di Arianna. Portavansi in una specie di processione ceppi di vite carichi dei loro grappoli.

Regifugium (il), 24 febbraio, 24 marzo, e 24 maggio. I Romani nel discacciare i re non vollero recare alcuna offesa all'esercizio della religione; e siccome aveanvi dei sacrifizii che i re aveano costantemente fatti, e ch' erano in qualche guisa annessi alla sovranità, crearono un re (dopo l'espulsione dei Tarquinii) per adempiere queste funzioni del culto pubblico (*Dionigi* l. 4. p. 269, e l. 5. p. 278, Livio l. 2. c. 2), ma premurosi di allontanar tutto ciò che poteva dar ombra alla libertà, non solamente sottomisero questo re al gran pontefice, ma gli vietarono di coprire veruna magistratura, di aringare in qual si fosse

occasione il popolo e di mostrarsi nella pubblica piazza, ad eccezione dei giorni fissati e precisi in cui fossero dalla religione chiamati: lo obbligarono altresì ogni qualvolta vi comparisse, di fuggire precipitosamente, terminato tosto il sacrifizio pel quale era intervenuto, onde togliere alla vista del popolo, per sino il fantasma della regia autorità (Plut. Quaest. Rom. p. 279).

Revista solenne dei cavalieri romani, 15 luglio.

Robigali (le) in onore della Dea *Robigo*, che invocavasi il 25 aprile per tener lontana la rubigine dai grani.

Romolo (morte di), il 7 luglio.

Saturnali (feste) per cinque giorni, cominciavano il 17 dicembre. I Romani celebravano queste feste in onore di Saturno. Tutto vi respirava la gioia, i piaceri, la gozzoviglia. Cessava ogni lavoro, e non era permesso trattare verun affare che fosse di momento. A Roma i cittadini sembravano fuggir dalla città, ritirandosi in folla sul monte Aventino, come per prender l'aria della campagna. Agli schiavi era permesso di trattar liberamente coi loro padroni, e dir loro tutto ciò che volevano. I padroni gli servivano a tavola per ritrarre un' imagine dell'età dell'oro in cui tutti gli uomini erano eguali. Davasi soprattutto in tali feste lo spettacolo de' combattimenti dei gladiatori, poichè imaginavasi che convenisse spargere il sangue umano per onorare Saturno, e renderselo propizio.

Seminagioni (fine delle) del frumento, 16 novembre.

Sementine (le), 24 gennaio; feste che celebravano gli agricoltori quando avevano seminate le loro terre, per ottenere da Cerere e da Tellure abbondante ricolta.

Sigillariae (le Sigillari) feste che celebravansi i due ultimi giorni dei saturnali, cioè a dire il 20 e 21 dicembre, così chiamate dai presenti che reciprocamente inviavansi gli uni gli altri, i quali consistevano in piccole statue di rame, di argento, d'oro, od anche di terra. La strada e la piazza, ove si vendevano queste figurine in Roma, chiamavasi pure *Sigillaria*, ed essa era secondo Ruffo nel settimo quartiere della città.

Tarquinii (i) vinti, 29 gennaio.

Terminali (le), 23 febbraio, feste in onore del Dio Termine.

Tubilustro (il); in questo giorno i sacerdoti venivano in Roma a far pubblicamente sulla piazza chiamata dei *Calzolai* la cerimonia di pulire e purificar le trombe ed altri stromenti militari mediante acqua lustrale. Praticavasi la stessa cosa al campo quando l'armata era in campagna. Questa cerimonia, che molto assomiglia alla nostra benedizione delle bandiere, facevasi due volte l'anno, il 30 marzo, ultimo giorno della quindicina di Minerva, cui la religione romana confondeva con Pallade, Dea della guerra, e il 23 maggio, giorno della festa di Vulcano, Divinità dei fabbri e dei fonditori. Essa era antichissima, essendo venuta dagli antichi Greci Pelasgi ed instituita dall'Arcadico Pallas (Varr. Ovid. Fast. 3. Fest.)

Vestalie (le), 8 giugno.

Vestalie (le), feste in onore di Vesta. Celebravansi il 6 marzo, facendo in tal giorno le Vestali dei sagrifizii nell'interno del suo tempio. Nel corso di queste feste conducevansi con una spezie di pompa per le strade e per tutti i quartieri di Roma degli asini, ornati di fiori e di ghirlande con pani in forma di collare attaccato alla cervice, in memoria dei servigi che uno di questi animali avea resi a Vesta.

Vertunno (le Ferie di), 30 ottobre.

Vinali (le), feste che i Romani celebravano due volte l'anno, una il 23 aprile in onore di Venere per gustare i vini nuovi; l'altra il 19 agosto in quello di Giove, per ottenere un tempo favorevole alle vendemmie. Queste seconde *Vinali* erano chiamate Rustiche.

Vitulazione (la), 8 luglio.

Vulcano (le Ferie di), 23 maggio.

Vulcanali (le). Si celebrava a Roma due volte l'anno la festa di Vulcano nel Circo di Flaminio il 23 e il 29 agosto. Il popolo raccolto nel Circo vi accendeva dei fuochi, e gettava su di essi degli animali, che offeriva agli Dei per la sua propria salvezza. (Varrone).

Vulturnali (le), 27 agosto. Chiamansi pure *Vulturnali* le feste in onore del fiume Volturno o Vulturno, il cui sacerdote portava il nome di *Flamine Volturnale*.

OSSERVAZIONI

SULLA

TAVOLA DEGLI ANNI ROMANI

L'anno civile dei Romani sotto Romolo cominciava al primo di marzo, e sotto Numa al primo gennaio romano, giorno al quale continuò ad esser sempre annesso.

Siccome Romolo non seguiva alcuna regola nelle sue intercalazioni, e si contentava di riavvicinare arbitrariamente l'anno civile all'ordine delle stagioni quand'esso se n'era scostato, non è possibile determinare il giorno giuliano, al quale ha cominciato ciascun anno civile e ciascun anno del regno di cotesto re: in tutto il regno di Romolo non trovasi alcuna solida prova della corrispondenza dell'anno romano col giuliano, se non se nell'anno ultimo, e noi ci siamo fatti dovere di notarlo.

L'anno olimpico, cominciando ordinariamente nel mese di luglio giuliano, si stende di necessità sopra due anni giuliani, e quasi sempre sopra due civili: parimenti l'anno della fondazione di Roma cominciando al 21 aprile romano abbraccia pure due anni civili, e più di sovente due giuliani. Quindi un avvenimento accaduto per esempio l'anno quarto della sesta olimpiade ricorre all'anno giuliano 753 ove esso abbia avuto il suo termine nei sei primi mesi giuliani; a quella guisa che un avvenimento

successo l'anno primo della fondazione di Roma concorre col primo anno civile, s'esso è accaduto dopo il 21 aprile romano, e coincide col second' anno civile, se accadde in un mese anteriore al 21 aprile. A ciò dee darsi la maggiore attenzione; poichè siccome noi non calcoliamo che un anno olimpico per ciascun anno giuliano, ed un anno giuliano per ciascun anno sia civile, sia della fondazione di Roma, avvi sovente occasione di cadere in errore, ove si manchi di aver presente allo spirito il reciproco accavallarsi di cotest'anni. Finalmente l'anno del regno e del consolato si stende più di frequente tanto sopra due anni olimpici, che sopra due civili e giuliani, ed è necessaria la stessa avvertenza per riportare con precisione ciascun avvenimento all'anno che ad esso conviene, secondo la data del mese in cui ebbe luogo.

Lo stabilimento del calendario di Numa è dell'anno 40 di Roma e cominciò ad essere in uso l'anno 41. L'anno civile principia il 1°. gennaio romano, che corrisponde al 6 gennaio giuliano, 713 avanti G. C. Il mese di febbraio era l'ultimo dell'anno romano, ma nel seguito i decemviri collocarono questo mese dopo quello di gennaio. Conviene osservare che nella nostra Tavola vi sono dei vuoti agli anni giuliani 712, 710, e 708 a motivo che negli anni 713, 711, e 709 due anni romani cominciano in questi stessi anni giuliani, e il secondo di questi anni romani ricevendo un'intercalazione, recide l'anno giuliano che immediatamente lo segue. Si troverà negli anni 713, 711 e 709 che l'intercalazione corrisponde ad anni giuliani dispari, ciò che sembra contraddire quanto abbiam detto nel Discorso preliminare al cap. IX. Ma quest'anni cominciano il 26, 28, e 30 dicembre degli anni impari, e corrispondono, da qualche giorno in fuori, agli anni giuliani seguenti che sono pari, ed a ciò rapportasi l'intercalazione. Il ciclo di Numa non comincia che l'anno 57 di Roma, 17°. del suo regno: nondimeno l'effetto di questo ciclo rimonta ai 16 anni anteriori, epoca del cominciamento dell'uso del suo calendario. Il primo esempio dell'impiego fatto dai Pontefici del potere ad essi attribuito, o che si arrogarono essi stessi di sopprimere od aggiugnere a loro volontà le intercalazioni, risale all' anno di Roma

257 : per conseguenza fu derogato alle regole del ciclo di Numa. Si noterà che le lettere A.S presso il nome del mese nell'ultima colonna della Tavola, significa *anno seguente*, attesochè l'anno romano cominciando in un mese giuliano differente da quello nel quale i consoli entravano in carica, non può trovarsi che nell'anno giuliano susseguente.
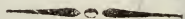
Tavola di ragguaglio del cominciamento dell' anno romano
giorni nei quali cominciano i regni

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani	
6	4	B 753			
7	1	752			
	2	751			
	3	750			
	4	B 749			
8	1	748			
	2	747			
	3	746			
	4	B 745			
9	1	744			
	2	743			
	3	742			
	4	B 741			
10	1	740			
	2	739			
	3	738			
	4	B 737			
11	1	736			
	2	735			
	3	734			
	4	B 733			
12	1	732			
	2	731			
	3	730			
	4	B 729			
13	1	728			
	2	727			
	3	726			
	4	B 725			

La lettera B nella colonna degli anni avanti G. C. marca l'anno
L' Asterisco * nella colonna degli anni civili accenna l' intercalazione
ro romano nella colonna dei cicli romani indica il cominciamento di

col giorno corrispondente dell' anno giuliano, non che coi dei Re e le magistrature dei Consoli.

	Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni	Giorni romani in cui hanno cominciato i regni	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui i regni hanno cominciato.
			ROMOLO	
	1	1	verso il 1.° ottob.	
	2	2		
	3	3		
	4	4		
	5	5		
	6	6		
	7	7		
	8	8		
	9	9		
	10	10		
	11	11		
	12	12		
	13	13		
	14	14		
	15	15		
	16	16		
	17	17		
	18	18		
	19	19		
	20	20		
	21	21		
	22	22		
	23	23		
	24	24		
	25	25		
	26	26		
	27	27		
	28	28		
	29	29		

bisestile.
di 22 giorni, ed i due asterischi ** segnano quella dei 23 giorni; il nume-
ciascun ciclo.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
14	1	724		
	2	723		
	3	722		
	4	B 721		
15	1	720		
	2	719		
	3	718		
	4	B 717		
16	1	716		
	2	715	18 gennaio.	
	3	714	. . . .	
	4	B 713	6 gennaio. 26 dicembre.	
17	1	712	. . . .	
	2	711	7 gennaio. 28 dicembre.	
	3	710	. . . .	
	4	B 709	10 gennaio. 30 dicembre.	
18	1	708	. . . .	
	2	707	11 gennaio.	
	3	706	1 gennaio.	
	4	B 705	14 gennaio.	
19	1	704	3 gennaio.	
	2	703	15 gennaio.	
	3	702	5 gennaio.	
	4	B 701	18 gennaio.	
20	1	700	7 gennaio.	
	2	699	19 gennaio.	
	3	698	9 gennaio.	
	4	B 697	22 gennaio.	I
21	1	696	11 gennaio.	2
	2	695	23 gennaio.	3
	3	694	13 gennaio.	4
	4	B 693	26 gennaio.	5

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni	Giorni romani in cui hanno cominciato i regni	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui i regni hanno cominciato.
30	30		
31	31		
32	32		
33	33		
34	34		
35	35		
36	36		
37	37		
38	38		
39	Interregno il 7 luglio.		26 maggio.
	NUMA.		
40	1	dopo il 7 luglio	
41	2		
42*	3		
. . .	. .		
43	4		
44**	5		
. . .	. .		
45	6		
46*	7		
. . .	. .		
47	8		
48**	9		
49	10		
50*	11		
51	12		
52**	13		
53	14		
54*	15		
55	16		
56**	17		
57	18		
58*	19		
59	20		
60**	21		
61	22		

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
22	1	692	15 gennaio.	6
	2	691	27 gennaio.	7
	3	690	17 gennaio.	8
	4	B 689	30 gennaio.	9
23	1	688	19 gennaio.	10
	2	687	31 gennaio.	11
	3	686	21 gennaio.	12
	4	B 685	3 febbraio.	13
24	1	684	23 gennaio.	14
	2	683	4 febbraio.	15
	3	682	25 gennaio.	16
	4	B 681	7 febbraio.	17
25	1	680	27 gennaio.	18
	2	679	8 febbraio.	19
	3	678	29 gennaio.	20
	4	B 677	10 febbraio.	21
26	1	676	30 gennaio.	22
	2	675	11 febbraio.	23
	3	674	1 febbraio.	24
	4	B 673	22 gennaio.	II
27	1	672	11 gennaio.	2
	2	671	23 gennaio.	3
	3	670	13 gennaio.	4
	4	B 669	26 gennaio.	5
28	1	668	15 gennaio.	6
	2	667	27 gennaio.	7
	3	666	17 gennaio.	8
	4	B 665	30 gennaio.	9
29	1	664	19 gennaio.	10
	2	663	31 gennaio.	11
	3	662	21 gennaio.	12
	4	B 661	3 febbraio.	13

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni	Giorni romani in cui hanno cominciato i regni	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui i regni hanno cominciato.
62*	23		
63	24		
64**	25		
65	26		
66*	27		
67	28		
68**	29		
69	30		
70*	31		
71	32		
72**	33		
73	34		
74*	35		
75	36		
76*	37		
77	38		
78*	39		
79	40		
80	41		
81	42		
82*	43		
	TULLO OSTILIO.		
83	1		
84**	2		
85	3		
86*	4		
87	5		
88**	6		
89	7		
90*	8		
91	9		
92**	10		
93	11		

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l'anno romano	Cicli romani
30	1	660	23 gennaio.	14
	2	659	4 febbraio.	15
	3	658	25 gennaio.	16
	4	B 657	7 febbraio.	17
31	1	656	27 gennaio.	18
	2	655	8 febbraio.	19
	3	654	29 gennaio.	20
	4	B 653	10 febbraio.	21
32	1	652	30 gennaio.	22
	2	651	11 febbraio.	23
	3	650	1 febbraio.	24
	4	B 649	22 gennaio.	III
33	1	648	11 gennaio.	2
	2	647	23 gennaio.	3
	3	646	13 gennaio.	4
	4	B 645	26 gennaio.	5
34	1	644	15 gennaio.	6
	2	643	27 gennaio.	7
	3	642	17 gennaio.	8
	4	B 641	30 gennaio.	9
35	1	640	19 gennaio.	10
	2	639	31 gennaio.	11
	3	638	21 gennaio.	12
	4	B 637	3 febbraio.	13
36	1	636	23 gennaio.	14
	2	635	4 febbraio.	15
	3	634	25 gennaio.	16
	4	B 633	7 febbraio.	17
37	1	632	27 gennaio.	18
	2	631	8 febbraio.	19
	3	630	29 gennaio.	20
	4	B 629	10 febbraio.	21

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni	Giorni romani in cui hanno cominciato i regni	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui i regni hanno cominciato.
94*	12		
95	13		
96**	14		
97	15		
98*	16		
99	17		
100*	18		
101	19		
102*	20		
103	21		
104	22		
105	23		
106*	24		
107	25		
108**	26		
109	27		
110*	28		
111	29		
112**	30		
113	31		
114*	32		
	ANCO MARZIO.		
115	1	Verso il mese di luglio	
116**	2		
117	3		
118*	4		
119	5		
120*	6		
121	7		
122*	8		
123	9		
124*	10		
125	11		

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l'anno romano	Cicli romani
38	1	628	30 gennaio.	22
	2	627	11 febbraio.	23
	3	626	1 febbraio.	24
	4	B 625	22 gennaio.	IV
39	1	624	11 gennaio.	2
	2	623	23 gennaio.	3
	3	622	13 gennaio.	4
	4	B 621	26 gennaio.	5
40	1	620	15 gennaio.	6
	2	619	27 gennaio.	7
	3	618	17 gennaio.	8
	4	B 617	30 gennaio.	9
41	1	616	19 gennaio.	10
	2	615	31 gennaio.	11
	3	614	21 gennaio.	12
	4	B 613	3 febbraio.	13
42	1	612	23 gennaio.	14
	2	611	4 febbraio.	15
	3	610	25 gennaio.	16
	4	B 609	7 febbraio.	17
43	1	608	27 gennaio.	18
	2	607	8 febbraio.	19
	3	606	29 gennaio.	20
	4	B 605	10 febbraio.	21
44	1	604	30 gennaio.	22
	2	603	11 febbraio.	23
	3	602	1 febbraio.	24
	4	B 601	22 gennaio.	V
45	1	600	11 gennaio.	1
	2	599	23 gennaio.	2
	3	598	13 gennaio.	3
	4	S 597	26 gennaio.	4

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni	Giorni romani in cui hanno cominciato i regni	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui i regni hanno cominciato.
126*	12		
127	13		
128	14		
129	15		
130*	16		
131	17		
132**	18		
133	19		
134*	20		
135	21		
136**	22		
137	23		
138*	24		
	TARQUINIO PRISCO		
139	1	Avanti il mese di luglio	
140**	2		
141	3		
142*	4		
143	5		
144**	6		
145	7		
146*	8		
147	9		
148*	10		
149	11		
150*	12		
151	13		
152	14		
153	15		
154*	16		
155	17		
156**	18		
157	19		

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
46	1	596	15 gennaio.	6
	2	595	27 gennaio.	7
	3	594	17 gennaio.	8
	4	B 593	30 gennaio.	9
47	1	592	19 gennaio.	10
	2	591	31 gennaio.	11
	3	590	21 gennaio.	12
	4	B 589	3 febbraio.	13
48	1	588	23 gennaio.	14
	2	587	4 febbraio.	15
	3	586	25 gennaio.	16
	4	B 585	7 febbraio.	17
49	1	584	27 gennaio.	18
	2	583	8 febbraio.	19
	3	582	29 gennaio.	20
	4	B 581	10 febbraio.	21
50	1	580	30 gennaio.	22
	2	579	11 febbraio.	23
	3	578	1 febbraio.	24
	4	B 577	22 gennaio.	VI
51	1	576	11 gennaio.	2
	2	575	23 gennaio.	3
	3	574	13 gennaio.	4
	4	B 573	26 gennaio.	5
52	1	572	15 gennaio.	6
	2	571	27 gennaio.	7
	3	570	17 gennaio.	8
	4	B 569	30 gennaio.	9
53	1	568	19 gennaio.	10
	2	567	31 gennaio.	11
	3	566	21 gennaio.	12
	4	B 565	3 febbraio.	13

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni	Giorni romani in cui hanno cominciato i regni	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui i regni hanno cominciato.
158*	20		
159	21		
160**	22		
161	23		
162*	24		
163	25		
164**	26		
165	27		
166*	28		
167	29		
168**	30		
169	31		
170*	32		
171	33		
172*	34		
173	35		
174*	36		
175	37		
	SERVIO TULLIO		
176	1	Avanti l'11 agosto.	
177	2		
178*	3		
179	4		
180**	5		
181	6		
182*	7		
183	8		
184**	9		
185	10		
186*	11		
187	12		
188**	13		
189	14		

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
54	1	564	23 gennaio.	14
	2	563	4 febbraio.	15
	3	562	25 gennaio.	16
	4	B 561	7 febbraio.	17
55	1	560	27 gennaio.	18
	2	559	8 febbraio.	19
	3	558	29 gennaio.	20
	4	B 557	10 febbraio.	21
56	1	556	30 gennaio.	22
	2	555	11 febbraio.	23
	3	554	1 febbraio.	24
	4	B 553	22 gennaio.	VII
57	1	552	11 gennaio.	2
	2	551	23 gennaio.	3
	3	550	13 gennaio.	4
	4	B 549	26 gennaio.	5
58	1	548	15 gennaio.	6
	2	547	27 gennaio.	7
	3	546	17 gennaio.	8
	4	B 645	30 gennaio.	9
59	1	544	19 gennaio.	10
	2	543	31 gennaio.	11
	3	542	21 gennaio.	12
	4	B 541	3 febbraio.	13
60	1	540	23 gennaio.	14
	2	539	4 febbraio.	15
	3	538	25 gennaio.	16
	4	B 537	7 febbraio.	17
61	1	536	27 gennaio.	18
	2	535	8 febbraio.	19
	3	534	29 gennaio.	20
	4	B 533	10 febbraio.	21

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni	Giorni romani in cui hanno cominciato i regni	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui i regni hanno cominciato.
190*	15		
191	16		
192**	17		
193	18		
194*	19		
195	20		
196*	21		
197	22		
198*	23		
199	24		
200	25		
201	26		
202*	27		
203	28		
204**	29		
205	30		
206*	31		
207	32		
208**	33		
209	34		
210*	35		
211	36		
212**	37		
213	38		
214*	39		
215	40		
216**	41		
217	42		
218*	43		
219	44		
	TARQUINIO IL SUPERBO		
220*	45	Avanti l'11 agosto	
221	46		

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
62	1	532	30 gennaio.	22
	2	531	11 febbraio.	23
	3	530	1 febbraio.	24
	4	B 529	22 gennaio.	VIII
63	1	528	11 gennaio.	2
	2	527	23 gennaio.	3
	3	526	13 gennaio.	4
	4	B 525	26 gennaio.	5
64	1	524	15 gennaio.	6
	2	523	27 gennaio.	7
	3	522	17 gennaio.	8
	4	B 521	30 gennaio.	9
65	1	520	19 gennaio.	10
	2	519	31 gennaio.	11
	3	518	21 gennaio.	12
	4	B 517	3 febbraio.	13
66	1	516	23 gennaio.	14
	2	515	4 febbraio.	15
	3	514	25 gennaio.	16
	4	B 513	7 febbraio.	17
67	1	512	27 gennaio.	18
	2	511	8 febbraio.	19
	3	510	29 gennaio.	20
	4	B 509	10 febbraio.	21
68	1	508	30 gennaio.	22
	2	507	11 febbraio.	23
	3	506	1 febbraio.	24
	4	B 505	22 gennaio.	IX
69	1	504	11 gennaio.	2
	2	503	23 gennaio.	3
	3	502	13 gennaio.	4
	4	B 501	26 gennaio.	5

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni de' regni o consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
222*	3		
223	4		
224	5		
225	6		
226*	7		
227	8		
228**	9		
229	10		
230*	11		
231	12		
232**	13		
233	14		
234*	15		
235	16		
236**	17		
237	18		
238*	19		
239	20		
240**	21		
241	22		
242*	23		
243	24		
244*	25		
	STABILIMENTO DEL CONSOLATO		
245	1	1 giugno.	9 giugno.
246*	2	1 ottobre.	25 settembre.
247	3	1 ottobre.	7 ottobre.
248	4	1 ottobre.	27 settembre.
249	5	1 ottobre.	16 settembre.
250*	6	1 ottobre.	6 settembre.
251	7	1 ottobre.	18 settembre.
252**	8	1 ottobre.	8 settembre.
253	9	1 ottobre.	20 settembre.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
70	1	500	15 gennaio.	6
	2	499	27 gennaio.	7
	3	498	17 gennaio.	8
	4	B 497	30 gennaio.	9
71	1	496	10 febbraio.	10
	2	495	22 febbraio.	11
	3	494	6 marzo.	12
	4	B 493	18 marzo.	13
72	1	492	8 marzo.	14
	2	491	26 febbraio.	15
	3	490	16 febbraio.	16
	4	B 489	6 febbraio.	17
73	1	488	26 gennaio.	18
	2	487	16 gennaio.	19
	3	486	6 gennaio.	20
	4	B 485	18 gennaio.	21
74	1	484	7 gennaio.	22
	2	483	19 gennaio.	23
	3	482	9 gennaio.	24
			30 dicembre.	X
	4	B 481	19 dicembre.	2
75	1	480	31 dicembre.	3
	2	479	21 dicembre.	4
	3	478	. . . .	. .
	4	B 477	3 gennaio.	5
			23 dicembre.	6
76	1	476	. . . .	. .
	2	475	4 gennaio.	7
	3	474	17 gennaio.	8
	4	B 473	30 gennaio.	9
77	1	472	11 febbraio.	10
	2	471	23 febbraio.	11
	3	470	13 febbraio.	12
	4	B 469	26 febbraio.	13

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
254*	10	1 ottobre.	10 settembre.
255	11	1 ottobre.	22 settembre.
256**	12	1 ottobre.	12 settembre.
257*	13	1 ottobre.	24 settembre.
258*	14	1 ottobre.	6 ottobre.
259*	15	1 ottobre.	18 ottobre.
260**	16	1 ottobre.	30 ottobre.
261	17	1 settembre.	13 ottobre.
262	18	1 settembre.	3 ottobre.
263	19	1 settembre.	23 settembre.
264	20	1 settembre.	13 settembre.
265	21	1 settembre.	2 settembre.
266	22	1 settembre.	23 agosto.
267	23	1 settembre.	13 agosto.
268*	24	1 settembre.	3 agosto.
269	25	1 settembre.	14 agosto.
270*	26	1 settembre.	4 agosto.
271	27	1 settembre.	16 agosto.
272	28	11 settembre.	16 agosto.
273	29	11 settembre.	5 agosto. AS.
274*	30	11 settembre.	26 luglio. AS.
275	31	1 agosto.	29 giugno. AS.
276**	32	1 agosto.	19 giugno. AS.
. . . . . .	. .	. . . .	. . . .
277	33	1 agosto.	1 luglio.
278*	34	1 agosto.	21 giugno. AS.
. . . . . .	. .	. . . .	. . . .
279**	35	1 agosto.	3 luglio.
280**	36	1 agosto.	16 luglio.
281**	37	1 agosto.	28 luglio.
282*	38	1 agosto.	10 agosto.
283	39	1 agosto.	22 agosto.
284**	40	1 agosto.	12 agosto.
285**	41	1 agosto.	24 agosto.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
78	1	468	10 marzo.	14
	2	467	22 marzo.	15
	3	466	4 aprile.	16
	4	B 465	16 aprile.	17
79	1	464	6 aprile.	18
	2	463	18 aprile.	19
	3	462	8 aprile.	20
	4	B 461	19 aprile.	21
80	1	460	9 aprile.	22
	2	459	21 aprile.	23
	3	458	11 aprile.	24
	4	B 457	31 marzo.	XI
81	1	456	21 marzo.	2
	2	455	2 aprile.	3
	3	454	23 marzo.	4
	4	B 453	12 marzo.	5
82	1	452	2 marzo.	6
	2	451	20 febbraio.	7
	3	450	10 febbraio.	8
	4	B 449	23 febbraio.	9
83	1	448	12 febbraio.	10
	2	447	24 febbraio.	11
	3	446	14 febbraio.	12
	4	B 445	4 febbraio.	13
84	1	444	24 febbraio.	14
	2	443	5 febbraio.	15
	3	342	26 febbraio.	16
	4	B 441	8 febbraio.	17
85	1	440	28 gennaio.	18
	2	439	9 febbraio.	19
	3	438	30 gennaio.	20
	4	B 437	20 gennaio,	21

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
286*	42	1 agosto.	6 settembre.
287**	43	1 agosto.	18 settembre.
288**	44	1 agosto.	1 ottobre.
289	45	1 agosto.	13 ottobre.
290*	46	1 agosto.	3 ottobre.
291	47	1 agosto.	15 ottobre.
292*	48	11 agosto.	15 ottobre.
293	49	11 agosto.	26 ottobre.
294*	50	11 agosto.	16 ottobre.
295	51	11 agosto.	28 ottobre.
296	52	11 agosto.	18 ottobre.
297	53	11 agosto.	7 ottobre.
298**	54	11 agosto.	27 settembre.
299	55	11 agosto.	9 ottobre.
300	56	11 agosto.	29 settembre.
301	57	11 agosto.	18 settembre.
302	58	11 agosto.	8 settembre.
303	59	15 maggio.	3 giugno.
304**	60	15 maggio.	24 maggio.
305	61	15 maggio. 9 settembre.	3 luglio. 25 ottobre.
306*	62	9 settembre.	6 novembre.
307	63	9 settembre.	27 ottobre.
308	64	9 settembre.	17 ottobre.
309	65	9 settembre.	6 ottobre.
310*	66	9 settembre. 13 dicembre.	18 ottobre. 19 gennaio AS.
311	67	13 dicembre.	9 gennaio AS.
312**	68	13 dicembre.	22 gennaio AS.
313	69	13 dicembre.	11 gennaio AS.
314*	70	13 dicembre.	23 gennaio AS.
315	71	13 dicembre.	13 gennaio AS.
316	72	13 dicembre.	3 gennaio AS.
317	73	13 dicembre.	23 dicembre.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l'anno romano	Cicli romani
86	1	436	19 gennaio.	22
	2	435	21 gennaio.	23
	3	434	11 gennaio.	24
	4	B 433	1 gennaio.	XII
			21 dicembre.	2
87	1	432	11 dicembre.	3
	2	431	1 dicembre.	4
	3	430	21 novembre.	5
	4	B 429	2 dicembre.	6
88	1	428	14 dicembre.	7
	2	427	4 dicembre.	8
	3	426	17 dicembre.	9
	4	B 425	6 dicembre.	10
89	1	424	18 dicembre.	11
	2	423	8 dicembre.	12
	3	422	28 novembre.	13
	4	B 421	9 dicembre.	14
90	1	420	21 dicembre.	15
	2	419	11 dicembre.	16
	3	418	1 dicembre.	17
	4	B 417	12 dicembre.	18
91	1	416	24 dicembre.	19
	2	415	14 dicembre.	20
	3	414	26 dicembre.	21
	4	B 413	. . . .	. .
92	1	412	6 gennaio.	22
	2	411	18 gennaio.	23
	3	410	30 gennaio.	24
	4	B 409	20 gennaio.	XIII
93	1	408	9 gennaio.	2
	2	407	21 gennaio.	3
	3	406	11 gennaio.	4
	4	B 405	1 gennaio.	5
			21 dicembre.	6

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati.	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
318*	74	13 dicembre.	4 gennaio. AS.
319	75	13 dicembre.	25 dicembre
320	76	13 dicembre.	15 dicembre.
321	77	13 dicembre.	4 dicembre.
322	78	13 dicembre.	24 novembre. AS.
323	79	13 dicembre.	14 novembre. AS.
324	80	13 dicembre.	4 novembre. AS.
325*	81	13 dicembre.	15 novembre. AS.
326*	82	13 dicembre.	27 novembre. AS.
327	83	13 dicembre.	17 novembre. AS.
328*	84	13 dicembre.	30 novembre. AS.
329	85	13 dicembre.	19 novembre. AS.
330*	86	13 dicembre.	1 dicembre. AS.
331	87	13 dicembre.	21 novembre. AS.
332	88	13 dicembre.	11 novembre. AS.
333*	89	13 dicembre.	22 novembre. AS.
334*	90	13 dicembre.	*Interregno.*
335	91	13 dicembre.	25 settembre. AS.
336	92	13 dicembre.	15 settembre. AS.
337*	93	13 dicembre.	26 settembre. AS.
338*	94	13 dicembre.	8 ottobre. AS.
339	95	13 dicembre.	28 settembre. AS.
340*	96	13 dicembre.	10 ottobre. AS.
341*	97	13 dicembre.	21 ottobre. AS.
. . . . . .	. .	. . . .	. . . .
342*	98	13 dicembre.	1 gennaio. AS.
343*	99	13 dicembre.	13 gennaio. AS.
344	100	13 dicembre.	3 gennaio. AS.
345	101	13 dicembre.	23 dicembre.
346*	102	13 dicembre.	4 gennaio. AS.
347	103	13 dicembre.	25 dicembre.
348	104	13 dicembre.	15 dicembre.
349	105	13 dicembre.	4 dicembre.
350*	106	13 dicembre.	16 dicembre. AS.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
94	1	404	. . . .	.
	2	403	2 gennaio. 23 dicembre.	7 8
	3	402	. . . .	.
	4	B 401	5 gennaio. 25 dicembre.	9 10
95	1	400	. . . .	.
	2	399	6 gennaio. 27 dicembre.	11 12
	3	898	17 dicembre.	13
	4	B 397	6 dicembre.	14
96	1	396	18 dicembre.	15
	2	395	30 dicembre.	16
	3	394	20 dicembre.	17
	4	B 393	9 dicembre.	18
97	1	392	21 dicembre.	19
	2	391	11 dicembre.	20
	3	390	23 dicembre.	21
	4	B 389	12 dicembre.	22
98	1	388	24 dicembre.	23
	2	387	. . . .	.
	3	386	6 gennaio.	24
	4	B 385	19 febbraio.	XIV
99	1	384	31 gennaio.	2
	2	383	12 febbraio.	3
	3	382	2 febbraio.	4
	4	B 381	15 febbraio.	5
100	1	380	4 febbraio.	6
	2	379	16 febbraio.	7
	3	378	6 febbraio.	8
	4	B 377	19 febbraio.	9
121	1	376	8 febbraio.	10
	2	375	29 febbraio.	11
	3	374	11 febaraio.	12
	4	B 373	1 febbraio.	13

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
. . .	.	. . . . . .	. . . . . .
351	107	13 dicembre.	6 dicembre.
352**	108	13 dicembre.	19 dicembre. AS.
. . .	.	. . . . . .	. . . . . .
353	109	13 dicembre.	8 dicembre.
354*	110	1 ottobre.	9 ottobre. AS.
. . .	.	. . . . . .	. . . . . .
355	111	1 ottobre.	29 settembre.
356	112	1 ottobre.	19 settembre. AS.
357	113	1 ottobre.	8 settembre. AS.
358*	114	1 ottobre.	20 settembre. AS.
359*	115	13 agosto.	17 agosto. AS.
360	116	13 agosto.	7 agosto. AS.
361	117	13 agosto.	27 luglio. AS.
362*	118	13 agosto.	8 agosto. AS.
363	119	13 agosto.	29 luglio. AS.
364*	120	1 luglio.	28 giugno. AS.
365	121	1 luglio.	17 giugno. AS.
366*	122	16 luglio.	14 luglio. AS.
367**	123	16 luglio.	27 luglio. AS.
. . .	.	. . . . . .	. . . . . .
368**	124	31 luglio.	24 agosto.
369**	125	31 luglio.	5 settembre.
370*	126	31 luglio.	17 settembre.
371	127	31 luglio.	7 settembre.
372**	128	31 luglio.	20 settembre.
373	129	31 luglio.	9 settembre.
374*	130	31 luglio.	21 settembre.
375	131	31 luglio.	11 settembre.
376**	132	31 luglio.	24 settembre.
377	133	31 luglio.	13 settembre.
378	134	31 luglio.	3 settembre.
379**	135		
380	136	*Senza Magistrati curuli.*	
381	137		

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
102	1	372	21 gennaio.	14
	2	371	11 gennaio.	15
	3	370	1 gennaio. 22 dicembre.	16 17
	4	B 369	. . . .	. .
103	1	368	3 gennaio. 24 dicembre.	18 19
	2	367	14 dicembre.	20
	3	366	4 dicembre.	21
	4	B 365	16 dicembre.	22
104	1	364	6 dicembre.	23
	2	363	26 novembre.	24
	3	362	16 novembre.	XV
	4	B 361	28 novembre.	2
105	1	360	10 dicembre.	3
	2	359	30 novembre.	4
	3	358	13 dicembre.	5
	4	B 357	25 dicembre.	6
106	1	356	15 dicembre.	7
	2	355	5 dicembre.	8
	3	354	18 dicembre.	9
	4	B 353	7 dicembre.	10
107	1	352	19 dicembre.	11
	2	351	. . . .	. .
	3	350	1 gennaio.	12
	4	B 349	14 gennaio.	13
108	1	348	3 gennaio.	14
	2	347	15 gennaio.	15
	3	346	5 gennaio.	16
	4	B 345	18 gennaio.	17
109	1	344	7 gennaio.	18
	2	343	19 gennaio.	19
	3	342	9 gennaio.	20
	4	B 341	21 gennaio.	21

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
382	138	*Senza Magistrati curuli.*	
383	139		
384	140	15 marzo.	13 marzo.
385**	141	15 marzo.	15 marzo. AS.
. .	.	. . . . .	. . . . .
386	142	15 marzo.	15 marzo.
387	143	15 marzo.	5 marzo. AS.
388	144	15 marzo.	23 febbraio. AS.
389**	145	15 marzo.	7 marzo. AS.
390	146	15 marzo.	25 febbraio. AS.
391	147	15 marzo.	15 febbraio. AS.
392	148	15 marzo.	5 febbraio. AS.
393**	149	15 marzo.	18 febbraio. AS.
394*	150	15 marzo.	1 marzo. AS.
395	151	15 marzo.	19 febbraio. AS.
396**	152	15 marzo.	4 marzo. AS.
397**	153	15 marzo.	16 marzo. AS.
398	154	15 marzo.	6 marzo. AS.
399	155	23 aprile.	4 aprile. AS.
400**	156	23 aprile.	17 aprile. AS.
401	157	23 aprile.	6 aprile. AS.
402*	158	18 giugno.	12 giugno AS.
403**	159	28 giugno.	4 luglio. AS.
. .	.	. . . . .	. . . . .
404**	160	28 giugno.	18 luglio.
405	161	28 giugno.	7 luglio.
406*	162	28 giugno.	19 luglio.
407	163	28 giugno.	9 luglio.
408**	164	28 giugno.	22 luglio.
409	165	28 giugno.	11 luglio.
410**	166	28 giugno.	23 luglio.
411	167	9 luglio.	23 luglio.
412*	168	9 luglio.	4 agosto.
413	169	9 luglio.	24 luglio.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
110	1	340	10 gennaio.	22
	2	339	22 gennaio.	23
	3	338	4 febbraio.	24
	4	B 337	25 gennaio.	XVI
111	1	336	6 febbraio.	2
	2	335	27 gennaio.	3
	3	334	17 gennaio.	4
	4	B 333	30 gennaio.	5
112	1	332	19 gennaio.	6
	2	331	31 gennaio.	7
	3	330	21 gennaio.	8
	4	B 329	11 gennaio. 31 dicembre.	9 10
113	1	328	. . . .	. .
	2	327	12 gennaio.	11
	3	326	2 gennaio. 23 dicembre.	12 13
	4	B 325	12 dicembre.	14
114	1	324	24 dicembre.	15
	2	323	14 dicembre.	16
	3	322	27 dicembre.	17
	4	B 321	16 dicembre.	18
115	1	320	6 dicembre.	19
	2	319	26 novembre.	20
	3	318	26 novembre.	21
	4	B 317	27 novembre.	22
116	1	316	9 novembre.	23
	2	315	26 novembre.	24
	3	314	19 novembre.	XVII
	4	B 313	8 novembre.	2
117	1	312	20 novembre.	3
	2	311	10 novembre.	4
	3	310	23 novembre.	5
	4	B 309	12 novembre.	6

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
414*	170	30 maggio.	27 giugno.
415**	171	30 maggio.	10 luglio.
416	172	30 maggio.	30 giugno.
417**	173	30 maggio.	12 luglio.
418	174	30 maggio.	2 luglio.
419	175	30 maggio.	22 giugno.
420**	176	6 giugno.	12 luglio.
421	177	1 luglio.	25 luglio.
422**	178	1 luglio.	6 agosto.
423	179	1 luglio.	27 luglio.
424	180	1 luglio.	17 luglio.
425	181	1 luglio.	6 luglio.
426*	182	1 luglio.	18 luglio.
. . . . . .	. .	. . . .	. . . .
427	183	1 luglio.	8 luglio.
428	184	11 settembre.	6 settembre.
429	185	11 settembre.	26 agosto. AS.
430*	186	11 settembre.	7 settembre. AS.
431	187	15 marzo.	5 marzo. AS.
432**	188	15 marzo.	18 marzo. AS.
433	189	15 marzo.	7 marzo. AS.
434	190	23 marzo.	5 marzo. AS.
435	191	23 marzo.	23 febbraio. AS.
436	192	23 marzo.	13 febbraio. AS.
437*	193	23 marzo.	25 febbraio. AS.
438*	194	23 marzo.	8 marzo. AS.
439	195	23 marzo.	26 febbraio. AS.
440	196	23 marzo.	16 febbraio. AS
441	197	23 marzo.	6 febbraio. AS.
442*	198	23 marzo.	17 febbraio. AS.
443	199	23 marzo.	7 febbraio. AS.
444**	200	23 marzo.	20 febbraio. AS.
445	201	23 marzo.	10 febbraio. AS.
446	202	15 marzo.	13 febbraio. AS.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l'anno romano	Cicli romani
118	1	308	24 novembre.	7
	2	307	14 novembre.	8
	3	306	27 novembre.	9
	4	B 305	8 dicembre.	10
119	1	304	20 dicembre.	11
	2	303	10 dicembre.	12
	3	302	30 novembre.	13
	4	B 301	19 novembre.	14
120	1	300	1 dicembre.	15
	2	299	21 novembre.	16
	3	298	11 novembre.	17
	4	B 297	31 ottobre.	18
121	1	296	12 novembre.	19
	2	295	2 novembre.	20
	3	294	14 novembre.	21
	4	B 293	26 novembre.	22
122	1	292	8 dicembre.	23
	2	291	28 novembre.	24
	3	290	11 dicembre.	XVIII
	4	B 289	30 novembre.	2
123	1	288	12 dicembre.	3
	2	287	2 dicembre.	4
	3	286	22 novembre.	5
	4	B 285	4 dicembre.	6
124	1	284	16 dicembre.	7
	2	283	6 dicembre.	8
	3	282	26 novembre.	9
	4	B 281	8 dicembre.	10
125	1	280	20 dicembre.	11
	2	279	10 dicembre.	12
	3	278	23 dicembre.	13
	4	B 277	12 dicembre.	14

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
447	203	1 luglio.	20 maggio. AS.
448**	204	1 luglio.	2 giugno. AS.
449*	205	1 novembre.	11 ottobre. AS.
450*	206	1 novembre.	23 ottobre. AS.
451	207	1 novembre.	31 ottobre. AS.
452	208	1 novembre.	3 ottobre. AS.
453	209	1 novembre.	22 settembre. AS.
454*	210	1 aprile.	9 marzo. AS.
455	211	1 aprile.	27 febbraio. AS.
456	212	11 aprile.	27 febbraio. AS.
457	213	11 aprile.	17 febbraio. AS.
458*	214	11 aprile.	28 febbraio. AS.
459	215	11 aprile.	18 febbraio. AS.
460*	216	11 aprile.	2 marzo. AS.
461**	217	11 aprile.	14 marzo. AS.
462*	218	11 aprile.	26 marzo. AS.
463	219	21 aprile.	26 marzo. AS.
464**	220	21 aprile.	8 aprile. AS.
465	221	21 aprile.	28 marzo. AS.
466*	222	21 aprile.	9 aprile. AS.
467	223	21 aprile.	30 marzo. AS.
468	224	21 aprile.	20 marzo. AS.
469**	225	21 aprile.	1 aprile. AS.
470*	226	21 aprile.	13 aprile. AS.
471	227	21 aprile.	3 aprile. AS.
472	228	21 aprile.	24 marzo. AS.
473**	229	21 aprile.	5 aprile. AS.
474*	230	21 aprile.	17 aprile. AS.
475	231	21 aprile.	7 aprile. AS.
476**	232	21 aprile.	20 aprile. AS.
477	233	21 aprile.	9 aprile. AS.
478*	234	21 aprile.	21 aprile. AS.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
126	1	276	24 dicembre.	15
	2	275	14 dicembre.	16
	3	274	27 dicembre.	17
	4	B 273	16 dicembre.	18
127	1	272	6 dicembre.	19
	2	271	26 novembre.	20
	3	270	8 dicembre.	21
	4	B 269	27 novembre.	22
128	1	268	17 novembre.	23
	2	267	30 novembre.	24
	3	266	13 dicembre.	XIX
	4	B 265	2 dicembre.	2
129	1	264	14 dicembre.	3
	2	263	4 dicembre.	4
	3	262	24 novembre.	5
	4	B 261	13 novembre.	6
130	1	260	25 novembre.	7
	2	259	8 dicembre.	8
	3	258	21 dicembre.	9
	4	B 257	10 dicembre.	10
131	1	256	22 dicembre.	11
	2	255	. . . .	. .
	3	254	3 gennaio.	12
	4	B 253	16 gennaio.	13
132	1	252	5 gennaio.	14
	2	251	17 gennaio.	15
	3	250	7 gennaio.	16
	4	B 249	20 gennaio.	17
133	1	248	9 gennaio.	18
	2	247	21 gennaio.	19
	3	246	3 febbraio.	20
	4	B 245	15 febbraio.	21

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
479	235	21 aprile.	11 aprile. AS.
480**	236	21 aprile.	24 aprile. AS.
481	237	21 aprile.	13 aprile. AS.
482	238	21 aprile.	3 aprile. AS.
483	239	21 aprile.	24 marzo. AS.
484*	240	21 aprile.	5 aprile. AS.
485	241	21 aprile.	25 marzo. AS.
486	242	21 aprile.	15 marzo. AS.
487**	243	21 aprile.	28 marzo. AS.
488**	244	21 aprile.	10 aprile. AS.
489	245	21 aprile.	30 marzo. AS.
490*	246	21 aprile.	11 aprile. AS.
491	247	21 aprile.	1 aprile. AS.
492	248	21 aprile.	22 marzo. AS.
493	249	21 aprile.	11 marzo. AS.
494*	250	21 aprile.	23 marzo. AS.
495**	251	21 aprile.	5 aprile. AS.
496**	252	21 aprile.	18 aprile. AS.
497	253	21 aprile.	7 aprile. AS.
498*	254	21 aprile.	19 aprile. AS.
499*	255	21 aprile.	1 maggio. AS.
. . . .	. .	. . . . . .	. . . . . .
500**	256	21 aprile.	14 maggio.
501	257	21 aprile.	3 maggio.
502*	258	21 aprile.	15 maggio.
503	259	21 aprile.	5 maggio.
504**	260	21 aprile.	18 maggio.
505	261	21 aprile.	7 maggio.
506*	262	21 aprile.	19 maggio.
507**	263	21 aprile.	1 giugno.
508*	264	21 aprile.	13 giugno.
509**	265	21 aprile.	25 giugno.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
134	1	244	27 febbraio.	22
	2	243	11 marzo.	23
	3	242	1 marzo.	24
	4	B 241	19 febbraio.	XX
135	1	240	3 marzo.	2
	2	239	21 febbraio.	3
	3	238	11 febbraio.	4
	4	B 237	24 febbraio.	5
136	1	236	13 febbraio.	6
	2	235	25 febbraio.	7
	3	234	15 febbraio.	8
	4	B 233	28 febbraio.	9
137	1	232	17 febbraio.	10
	2	231	1 marzo.	11
	3	230	19 febbraio.	12
	4	B 229	9 febbraio.	13
138	1	228	29 gennaio.	14
	2	227	10 febbraio.	15
	3	226	31 gennaio.	16
	4	B 225	13 febbraio.	17
139	1	224	2 febbraio.	18
	2	223	14 febbraio.	19
	3	222	4 febbraio.	20
	4	B 221	25 gennaio.	21
140	1	220	5 febbraio.	22
	2	219	26 gennaio.	23
	3	218	16 gennaio.	24
	4	B 217	28 gennaio.	XXI
141	1	216	17 gennaio.	2
	2	215	29 gennaio.	3
	3	214	11 febbraio.	4
	4	B 213	1 febbraio.	5

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati.	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
510*	266	21 aprile.	7 luglio.
511	267	21 aprile.	27 giugno.
512	268	21 aprile.	17 giugno.
513**	269	21 aprile.	29 giugno.
514	270	21 aprile.	19 giugno.
515	271	21 aprile.	9 giugno.
516**	272	21 aprile.	22 giugno.
517	273	21 aprile.	11 giugno.
518*	274	21 aprile.	23 giugno.
519	275	21 aprile.	13 giugno.
520**	276	21 aprile.	26 giugno.
521	277	21 aprile.	15 giugno.
522*	278	21 aprile.	27 giugno.
523	279	21 aprile.	17 giugno.
524	280	21 aprile.	7 giugno.
525	281	21 aprile.	27 maggio.
526*	282	21 aprile.	8 giugno.
527	283	21 aprile.	29 maggio.
528**	284	21 aprile.	11 giugno.
529	285	21 aprile.	31 maggio.
530*	286	21 aprile.	12 giugno.
531	287	21 aprile.	2 giugno.
532	288	15 marzo.	16 giugno.
533*	289	15 marzo.	27 aprile.
534	290	15 marzo.	17 aprile.
535	291	15 marzo.	7 aprile.
536*	292	15 marzo.	19 aprile.
537	293	15 marzo.	8 aprile.
538*	294	25 marzo.	30 aprile.
539**	295	15 marzo.	3 maggio.
540	296	15 marzo.	23 aprile.
541	297	15 marzo.	12 aprile.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
142	1	212	21 gennaio.	6
	2	211	11 gennaio.	7
	3	210	1 gennaio.	8
	4	B 209	14 gennaio.	9
143	1	208	3 gennaio.	10
			24 dicembre.	11
	2	207	14 dicembre.	12
	3	206	4 dicembre.	13
	4	B 205	23 novembre.	14
144	1	204	5 dícembre.	15
	2	203	25 novembre.	16
	3	202	15 novembre.	17
	4	B 201	4 novembre.	18
145	1	200	16 novembre.	19
	2	199	6 novembre.	20
	3	198	27 ottobre.	21
	4	B 197	16 ottobre.	22
146	1	196	6 ottobre.	23
	2	195	26 settembre.	24
	3	194	16 settembre.	XXII
	4	B 193	5 settembre.	2
147	1	192	26 agosto.	3
	2	191	16 agosto.	4
	3	190	29 agosto.	5
	4	B 189	18 agosto.	6
148	1	188	30 agosto.	7
	2	187	12 settembre.	8
	3	186	25 settembre.	9
	4	B 185	7 ottobre.	10
149	1	184	27 settembre.	11
	2	183	10 ottobre.	12
	3	182	23 ottobre.	13
	4	B 181	12 ottobre.	14

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
542	298	15 marzo.	2 aprile.
543	299	15 marzo.	23 marzo.
544**	300	15 marzo.	5 aprile.
545	301	15 marzo.	25 marzo.
546	302	15 marzo.	15 marzo.
547	303	15 marzo.	5 marzo. AS.
548	304	15 marzo.	23 febbraio. AS.
549	305	15 marzo.	13 febbraio. AS.
550*	306	15 marzo.	24 febbraio. AS.
551	307	15 marzo.	14 febbraio. AS
552	308	15 marzo.	4 febbraio. AS.
553	309	15 marzo.	1 marzo. AS.
554*	310	15 marzo.	5 febbraio. AS.
555	311	15 marzo.	26 gennaio. AS.
556	312	15 marzo.	16 gennaio. AS.
557	313	15 marzo.	6 gennaio. AS.
558	314	15 marzo.	26 dicembre.
559	315	15 marzo.	16 dicembre.
560	316	15 marzo.	6 dicembre.
561	317	15 marzo.	26 novembre.
562	318	15 marzo.	15 novembre.
563	319	15 marzo.	5 novembre.
564**	320	15 marzo.	18 novembre.
565	321	15 marzo.	8 novembre.
566	322	15 marzo.	19 novembre.
567**	323	15 marzo.	2 dicembre.
568**	324	15 marzo.	15 dicembre.
569**	325	15 marzo.	28 dicembre.
570	326	15 marzo.	17 dicembre.
571**	327	15 marzo.	30 dicembre.
572**	328	15 marzo.	12 gennaio. AS.
573	329	15 marzo.	2 gennaio. AS.
574	330	15 marzo.	22 dicembre.

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
150	1	180	2 ottobre.	15
	2	179	22 settembre.	16
	3	178	5 ottobre.	17
	4	B 177	24 settembre.	18
151	1	176	14 settembre.	19
	2	175	4 settembre.	20
	3	174	16 settembre.	21
	4	B 173	5 settembre.	22
152	1	172	26 agosto.	23
	2	171	8 settembre.	24
	3	170	21 settembre.	XXIII
	4	B 169	3 ottobre.	2
153	1	168	15 ottobre.	3
	2	167	28 ottobre.	4
	3	166	10 novembre.	5
	4	B 165	21 novembre.	6
154	1	164	3 dicembre.	7
	2	163	23 novembre.	8
	3	162	6 dicembre.	9
	4	B 161	17 dicembre.	10
155	1	160	29 dicembre.	11
	2	159	19 dicembre.	12
	3	158	. . . .	. .
	4	B 157	1 dicembre.	13
156	1	156	12 gennaio.	14
	2	155	24 gennaio.	15
	3	154	14 gennaio.	16
	4	B 153	27 gennaio.	17
157	1	152	16 gennaio.	18
	2	151	28 gennaio.	19
	3	150	18 gennaio.	20
	4	B 149	8 gennaio. 28 dicembre.	21 22

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
575	331	15 marzo.	12 dicembre.
576**	332	15 marzo.	25 dicembre.
577	333	15 marzo.	15 dicembre.
578	334	15 marzo.	4 dicembre.
579	335	15 marzo.	4 dicembre.
580*	336	15 marzo.	6 dicembre.
581	337	15 marzo.	26 novembre.
582	338	15 marzo.	15 novembre.
583**	339	15 marzo.	28 novembre.
584**	340	15 marzo.	11 dicembre.
585**	341	15 marzo.	24 dicembre.
586*	342	15 marzo.	4 gennaio. AS.
587**	343	15 marzo.	17 gennaio. AS.
588**	344	15 marzo.	30 gennaio. AS.
589*	345	15 marzo.	11 febbraio. AS.
590*	346	15 marzo.	22 febbraio. AS.
591	347	15 marzo.	12 febbraio. AS.
592**	348	15 marzo.	25 febbraio. AS.
593*	349	15 marzo.	8 marzo. AS.
594*	350	15 marzo.	20 marzo. AS.
595	351	15 marzo.	10 marzo. AS.
596**	352	15 marzo.	23 marzo. AS.
. . . .	. .	. . . .	. . . .
597*	353	15 marzo.	3 aprile.
598*	354	15 marzo.	15 aprile.
599	355	15 marzo.	5 aprile.
600**	356	15 marzo.	18 aprile.
601	357	1 gennaio.	Il giorno giuliano corrispondente al giorno iniziale del consolato è lo stesso che quello da cui comincia l' anno civile.
602*	358	1 gennaio.	
603	359	1 gennaio.	
604	360	1 gennaio.	
605	361	1 gennaio.	
606	362	1 gennaio.	(V. la 4.ª colonna

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l'anno romano	Cicli romani
158	1	148	18 dicembre.	23
	2	147	8 dicembre.	24
	3	146	28 novembre.	XXIV
	4	B 145	17 novembre.	2
159	1	144	7 novembre.	3
	2	143	28 ottobre.	4
	3	142	18 ottobre.	5
	4	B 141	7 ottobre.	6
160	1	140	27 settembre.	7
	2	139	17 settembre.	8
	3	138	7 settembre.	9
	4	B 137	27 agosto.	10
161	1	136	17 agosto.	11
	2	135	7 agosto.	12
	3	134	20 agosto.	13
	4	B 133	9 agosto.	14
162	1	132	30 luglio.	15
	2	131	12 agosto.	16
	3	130	2 agosto.	17
	4	B 129	22 luglio.	18
163	1	128	12 luglio.	19
	2	127	2 luglio.	20
	3	126	14 luglio.	21
	4	B 125	25 luglio.	22
164	1	124	7 agosto.	23
	2	123	28 luglio.	24
	3	122	9 agosto.	XXV
	4	B 121	29 luglio.	2
165	1	120	11 agosto.	3
	2	119	23 agosto.	4
	3	118	5 settembre.	5
	4	B 117	25 agosto.	6
166	1	116	7 settembre.	8
	2	115	20 settembre.	7
	3	114	3 ottobre.	9
	4	B 113	22 settembre.	10

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
607	363	1 gennaio.	di questa Tavo-
608	364	1 gennaio.	la); cioè-a-di-
609	365	1 gennaio.	re che il pri-
610	366	1 gennaio.	mo giorno del
611	367	1 gennaio.	consolato cor-
612	368	1 gennaio.	risponde al gi-
613	369	1 gennaio.	orno giuliano
614	370	1 gennaio.	della 4.ª colon-
615	371	1 gennaio.	na, a comincia-
616	372	1 gennaio.	re dall'anno 601
617	373	1 gennaio.	della fondazio-
618	374	1 gennaio.	ne di Roma.
619	375	1 gennaio.	
620**	376	1 gennaio.	
621	377	1 gennaio.	
622	378	1 gennaio.	
623**	379	1 gennaio.	
624	380	1 gennaio.	
625	381	1 gennaio.	
626	382	1 gennaio.	
627	383	1 gennaio.	
628*	384	1 gennaio.	
629*	385	1 gennaio.	
630**	386	1 gennaio.	
631	387	1 gennaio.	
632*	388	1 gennaio.	
633	389	1 gennaio.	
634**	390	1 gennaio.	
635*	391	1 gennaio.	
636**	392	1 gennaio.	
637	393	1 gennaio.	
638**	394	1 gennaio.	
639	395	1 gennaio.	
640**	396	1 gennaio.	
641	397	1 gennaio.	
642**	398	1 gennaio.	

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l' anno romano	Cicli romani
167	1	112	5 ottobre.	11
	2	111	25 settembre.	12
	3	110	8 ottobre.	13
	4	B 109	27 settembre.	14
168	1	108	10 ottobre.	15
	2	107	30 settembre.	16
	3	106	13 ottobre.	17
	4	B 105	2 ottobre.	18
169	1	104	15 ottobre.	19
	2	103	5 ottobre.	20
	3	102	18 ottobre.	21
	4	B 101	30 ottobre.	22
170	1	100	20 ottobre.	23
	2	99	2 novembre.	24
	3	98	15 novembre.	XXVI
	4	B 97	4 dicembre.	2
171	1	96	17 novembre.	3
	2	95	7 novembre.	4
	3	94	20 novembre.	5
	4	B 93	9 novembre.	6
172	1	92	22 novembre.	7
	2	91	12 novembre.	8
	3	90	25 novembre.	9
	4	B 89	14 novembre.	10
173	1	88	27 novembre.	11
	2	87	17 novembre.	12
	3	86	30 novembre.	13
	4	B 85	19 novembre.	14
174	1	84	9 novembre.	15
	2	83	30 ottobre.	16
	3	82	20 ottobre.	17
	4	B 81	9 ottobre.	18
175	1	80	29 settembre.	19
	2	79	19 settembre.	20
	3	78	1 ottobre.	21
	4	B 77	20 settembre.	22

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
643	399	1 gennaio.	V. la 4.ª colonna.
644**	400	1 gennaio.	
645	401	1 gennaio.	
646**	402	1 gennaio.	
647	403	1 gennaio.	
648**	404	1 gennaio.	
649	405	1 gennaio.	
650**	406	1 gennaio.	
651	407	1 gennaio.	
652**	408	1 gennaio.	
653**	409	1 gennaio.	
654	410	1 gennaio.	
655**	411	1 gennaio.	
656**	412	1 gennaio.	
657	413	1 gennaio.	
658**	414	1 gennaio.	
659	415	1 gennaio.	
660**	416	1 gennaio.	
661	417	1 gennaio.	
662**	418	1 gennaio.	
663	419	1 gennaio.	
664**	420	1 gennaio.	
665	421	1 gennaio.	
666**	422	1 gennaio.	
667	423	1 gennaio.	
668**	424	1 gennaio.	
669	425	1 gennaio.	
670	426	1 gennaio.	
671	427	1 gennaio.	
672	428	1 gennaio.	
673	429	1 gennaio.	
674	430	1 gennaio.	
675	431	1 gennaio.	
676*	432	1 gennaio.	
677	433	1 gennaio.	
678*	434	1 gennaio.	

Olimpiadi	Anni	Anni avanti G. Cristo	Giorni dell' anno giuliano in cui comincia l'anno romano	Cicli romani
176	1	76	2 ottobre.	23
	2	75	22 settembre.	24
	3	74	4 ottobre.	XXVII
	4	B 73	23 settembre.	2
177	1	72	5 ottobre.	3
	2	71	17 ottobre.	4
	3	70	29 ottobre.	5
	4	B 69	18 ottobre.	6
178	1	68	30 ottobre.	7
	2	67	20 ottobre.	8
	3	66	1 novembre.	9
	4	B 65	21 ottobre.	10
179	1	64	2 novembre.	11
	2	63	23 ottobre.	12
	3	62	4 novembre.	13
	4	B 61	24 ottobre.	14
180	1	60	5 novembre.	15
	2	59	26 ottobre.	16
	3	58	7 novembre.	17
	4	B 57	27 ottobre.	18
181	1	56	8 novembre.	19
	2	55	29 ottobre.	20
	3	54	10 novembre.	21
	4	B 53	30 ottobre.	22
182	1	52	11 novembre.	23
	2	51	1 novembre.	24
	3	50	22 ottobre.	XXVIII
	4	B 49	11 ottobre.	2
183	1	48	23 ottobre.	3
	2	47	13 ottobre.	4
	3	46		Era giuliana
	4	B 45	1 gennaio	1

Anni della fondazione di Roma secondo Varrone.	Anni consolari	Giorni romani in cui hanno cominciato i consolati	Giorni giuliani corrispondenti ai giorni in cui hanno cominciato i consolati.
679	435	1 gennaio.	V. la 4.ª colonna.
680*	436	1 gennaio.	
681	437	1 gennaio.	
682*	438	1 gennaio.	
683*	439	1 gennaio.	
684*	440	1 gennaio.	
685	441	1 gennaio.	
686*	442	1 gennaio.	
687	443	1 gennaio.	
688*	444	2 gennaio.	
689	445	1 gennaio.	
690*	446	1 gennaio.	
691	447	1 gennaio.	
692*	448	1 gennaio.	
693	449	1 gennaio.	
694*	450	1 gennaio.	
695	451	1 gennaio.	
696*	452	1 gennaio.	
697	453	1 gennaio.	
698*	454	1 gennaio.	
699	455	1 gennaio.	
700*	456	1 gennaio.	
701	457	Li Consoli non sono eletti che il 1.° luglio romano; ossia il 5 maggio giuliano. 53 anni av. G. C.	
702*	458	POMPEO non entra in carica che il 5 delle calende di marzo romano, 13 gennaio, 52 anni av. G. C.	
703	459		
704	460		
705	461	1 gennaio.	
706*	462	1 gennaio.	
707	463	1 gennaio.	
708***	464	1 gennaio.	
709	465	1 gennaio.	

COMPENDIO CRONOLOGICO

DELLA

STORIA ROMANA

Contenente le prove della corrispondenza tra l'anno civile de' Romani e l' anno giuliano (1).

REGNO DI ROMOLO.

753 av. G. C. Fondazione di Roma; il 21 aprile romano, giorno delle Palilie, il terz'anno della sesta olimpiade, verso il cominciamento dell' anno quarto, il quale rinnovossi nel mese di luglio susseguente. In quest'anno i giuochi olimpici principiarono il 2 luglio giuliano, undecimo della luna (V. la Tavola degli anni olimpici). Da cotesto giorno 21 aprile e non altramente dal 1.° gennaio contansi con cronologica esattezza gli anni della fondazione (Censorino. *de Die natali cap.* 21). Il popolo costruisce durante il resto della primavera e nel corso della state, le mura, le fosse e le abitazioni più necessarie, e dopo ciò Romolo viene eletto a re verso il 1.° ottobre romano nell' età di diciott'anni (*Discorso prelim.*). Nascita di Numa a Cures, città dei Sabini, il 21 aprile di quest' anno, nello stesso

(1) Quest'opera composta dall' Albert, luogotenente di polizia, poscia consigliere di Stato, fu da esso inviata a D. Clement, ond' essere impiegata nell' arte di verificare le date avanti G. C.

giorno della fondazione di Roma. Plutarco. (*Vita di Numa* p. 61).

749. La colonia ch'erasi raccolta sotto gli auspicii di Romolo per popolar la città, i delinquenti in particolare e gli insolventi trattivi dal diritto di asilo statuito da questo principe non avevano donne, e Roma non poteva perpetuarsi se non col mezzo di matrimonii; ma niuno dei popoli vicini voleva contrar parentela con uomini di niuna considerazione e per la più parte disonorati. Non potendo di buon grado ottener donne, ricorrono essi allo stratagemma, ed alla violenza onde procacciarsene. Ratto delle Sabine, condotte in Roma dalla curiosità di vedere alcuni giuochi ch'erano stati accennati. Il colpo di mano avvenne il 21 agosto romano, giorno della festa, che fu dappoi appellata le Consuali, (Varron. de *Ling. lat.* lib. V. pag. 34) l'anno quarto del regno di Romolo (Dionigi d'Alicarn. lib. II. p. 100) e per conseguenza il quinto a contare dalla fondazione. Siccome Romolo cominciò a regnare verso il 1.° ottobre, ne segue che il 21 agosto dell'anno quarto del suo regno è compreso nell'anno quinto della fondazione di Roma. Trovasi anche in Plutarco (*Vita di Romolo* p. 25) quest'avvenimento colla data del mese quarto, e calcolando i mesi giusta l'ordine in che si seguono non nell'anno civile, ma in quello della fondazione, vi sono in fatto quattro mesi pieni dal 21 aprile, giorno della fondazione, al 21 agosto, festa delle Consuali. Assemblea dei popoli Sabini per deliberare intorno la vendetta da prendersi pel ratto delle lor donne. Romolo invia deputati onde calmarli. Il pubblico consiglio di quella nazione differisce di prendere risoluzione, e solo alcuni popoli Sabini apparecchiansi alla guerra per l'anno seguente.

748. Quei di Cenina attaccano soli i Romani: vittoria di Romolo: egli uccide di sua mano Acrone, lor re, prende la città, marcia contro gli abitanti di Antenna ch'erano entrati nella lega, e si apparecchiavano alla guerra, gli sconfigge, e riconduce a Roma la sua armata vittoriosa. Primo trionfo di Romolo sopra i Ceninii e gli Antennati, e prime spoglie opime di Acrone ucciso da

Romolo (1). Egli vien poi alle prese coi Crustumerii, e gli sperpera. La città di Cenina, di Antenna e Crustumeria ridotte allo stato di colonia romana. Romolo ne trae a Roma la maggior parte degli abitanti, ai quali surroga delle colonie romane incaricate di custodire coteste città e mantenere gli indigeni che vi rimangono. Le terre prese ai vinti sono divise tra queste colonie: così cominciava a sorgere la potenza romana (Dionigi d'Alicarnasso lib. II. p. 101, Tito Liv. l. 1. p. 10).

745. Gli altri popoli Sabini, gelosi dei successi di Romolo si determinano finalmente a far guerra. Ambasceria di questi popoli a Roma al principio di primavera (Dionigi d' Alicarn. lib. II p. 104). I Romani contavano la primavera sino dall' 8 febbraio; perciò l' ambasceria de' Sabini appartiene a quest' anno giuliano 745 av. G. C., ma esso non corrisponde nè all' anno nono della fondazione di Roma, che non ebbe principio che il 21 aprile, nè all' anno nono del regno di Romolo, il cui giorno iniziale è verso il 1.° ottobre: ma esso cade nell' anno ottavo tanto di questo regno che della fondazione. Guerra dei Sabini sotto gli auspicii di Tito Tazio, re di Cures contro i Romani. Tazio dopo essersi impadronito del Campidoglio per tradimento di Tarpeia, figlia del romano che ne aveva il comando, trae in lungo la guerra. Hanno luogo diversi combattimenti, ma nessuno è decisivo (2). (Dionig. d' Alicarn. *ibid.*)

744. Trattato di pace per interposizione delle Sabine maritate a Roma, le quali conciliano le due armate già

(1) Egli entra in Roma portando sulle spalle a guisa di trofeo un ramo di quercia, al quale avea sospese l' armi di Acrone. Queste spoglie che si chiamarono *opime* per notarne l' eccellenza, furono depositate in un tempio che si eresse sul monte Saturnio che fu poi il Campidoglio e venne consacrato a Giove Feretrio.

(2) In uno di questi combattimenti i Romani avendo preso la fuga, Romolo s' avvisò di gridare: *Giove ordina di doverci fermare, e ritornare alla pugna.* I soldati ubbidirono come se avesse parlato la Divinità. Ciò diede occasione ad un nuovo tempio. Esso fu eretto a Giove Statore nel sito stesso, cioè a dire appiè del monte Palatino.

ordinate in battaglia il 1.° marzo romano, giorno delle Matronali (*Gloss. delle Date*). Quest' avvenimento appartiene all' anno presente giuliano 744; ma essendo accaduto il 1.° marzo, esso si riferisce al nono anno di Roma, egualmente che al nono del regno di Romolo. I due popoli si uniscono insieme, e dividono la sovranità tra Romolo e Tazio. Roma conserva il suo nome; ma gli abitanti prendono quello di *Quiriti* dal nome di Curi o Cures, capitale dei Sabini. Questo trattato non può appartenere ad altr' anno che al presente. In fatti è certo che Tazio morì al più tardi l' anno 15 di Roma. (*Ved. qui innanzi l' anno* 16, *in cui ne diamo la prova*). Ora Tazio all' epoca della sua morte avea regnato con Romolo sei anni quasi interi. (*Ved. l' anno quinto*) Egli avea dunque cominciato a regnare con Romolo al più tardi in quest' anno, nono di Roma. Eguale inconveniente si troverebbe nel porre il trattato di cui si parla prima di quest' anno. La prova n' è chiara: allorchè le Sabine risolvettero di rappattumare i due popoli, il senato romano, permettendo ad esse di recarsi al campo nemico per placare i lor padri, vietò a quelle che non aveano che un solo figlio di seco condurlo, come di condurli tutti a quelle che ne aveano più d' uno. (Dionigi d' Alicarnasso lib. II p. 110.) Ciò dunque prova che v' erano delle Sabine, cui il matrimonio co' Romani avea di già rese madri di più fanciulli. Taluni anche di questi sapeano persino parlare, giacchè Ovidio (lib. III fast. vers. 223), dice che istruiti dalle proprie madri seppero chiamare i lor avoli, e proferirne il nome. Ora non vi sono che quattr' anni e cinque mesi dal 21 agosto dell' anno quinto di Roma, data del ratto delle Sabine, sino al 1.° marzo del presente, e questo intervallo è assolutamente necessario per dare alle Sabine più figli, e ai primogeniti di essi l' età richiesta per saper parlare. Gli abitanti di Cameria, che aveano fatta un' invasione nel territorio di Roma, vengono disfatti da Tazio e da Romolo, e la loro città ridotta in colonia romana (Dionigi d' Alicarn. lib. II pag. 114.)

739. Morte di Tazio dopo aver regnato quasi sei

anni con Romolo: egli è ucciso a Lavinio giusta Dionig. Alicarn. (lib. II p. 114), l'anno sesto del suo regno, e giusta Plutarco (Vita di Romolo p. 32) il quinto, secondo che contasi per anni incominciati o per anni compiuti. Quindi essendo certo che la morte di Tazio non può essere posteriore a quest' anno 15 di Roma, come si proverà all' anno seguente, egli deve aver cominciato a regnare al più tardi l'anno nono della fondazione. I Sabini che s'erano stabiliti in Roma vi restano, e Romolo regna solo su di essi, e sui Romani.

738. Presa di Fidene fatta da Romolo. Questa città avea intercettate le provigioni che pel Tevere venivano a Roma. Fu questa secondo Dionigi di Alicarnasso (lib. II p. 116) la prima spedizione di Romolo, dopo la morte di Tazio. Romolo v' invia una colonia romana nel giorno degli Idi (13) del mese di aprile romano, verso la fine dell' anno 15.° della fondazione di Roma; non essendo cominciato il 16.° che al 21 dello stesso mese. Dopo il conquisto di Fidene (Dion. Alicarn. *ibid.*) Romolo attacca i Camerii che rivoltatisi aveano ucciso i coloni romani stabilitivi da Romolo e Tazio: vittoria e trionfo riportato su di essi da Romolo. Seconda colonia numerosa del doppio che non erano i Camerii rimasti, spedita da Romolo. Plutarco (*Vita di Romolo p.* 33) dice che questa colonia fu stabilita il giorno delle calende del mese di agosto dell' anno 16.°, o all' incirca della fondazione di Roma. Ora siccome quest' avvenimento egualmente che la presa di Fidene formò parte delle spedizioni di Romolo, che regnava solo dopo la morte di Tazio, così ne segue che la morte di Tazio non può essere avvenuta più tardi dell' anno precedente, quindicesimo di Roma.

737. I Veienti temendo non la loro sicurezza fosse compromessa dalla presa e dalla guarnigione di Fidene, dopo di avere infruttuosamente deputato a Roma per domandare che quella città fosse repristinata nella sua libertà, dichiarano la guerra: Romolo gli sconfigge: era la stagione autunnale, e il tempo delle piene, poichè i

Veienti che vogliono traversare il Tevere a nuoto, vi rimangono affogati (Dionig. di Alicarn. lib. II p. 117).

736. Continuazione della guerra dei Veienti, i quali arrolano un' armata molto più numerosa. Segnalata vittoria di Romolo, e suo terzo trionfo (Dionigi d' Alicarn. *ibid.*). Egli trionfa il giorno degli Idi (15) del mese di ottobre (Plutarco *Vita di Romolo p.* 37).

INTERREGNO.

715. Morte di Romolo, il giorno delle none caprotine, 7 luglio romano (*Glossario delle Date*) (1). Eclisse di sole, il giorno della morte di Romolo (Dionig. Alicarn. lib. 2. p. 119; Plutarco *Vita di Romolo p.* 37, Flor. lib. I cap. 1). Questo eclisse viene nelle tavole astronomiche riferito al 26 maggio giuliano. Fissato che siasi il giorno giuliano di questa morte, esso mostra la corrispondenza che vi avea allora tra l' anno civile di Roma e l' anno giuliano. L'eclisse prova che il 7 luglio romano concorse col 26 maggio giuliano, e per conseguenza che il 1.° marzo romano, il quale sotto Romolo era il primo giorno dell' anno civile, corrispose al 18 gennaio giuliano, di guisa che eravi tra l' uno e l'altro anno una differenza di diciassette giorni. Tito Livio, Solino, Sesto Rufo ed Eutropio dicono che Romolo regnò trentasett' anni; Cassiodoro ed Eusebio trentotto, Dionigi di Alicarnasso lo fa morir nell' anno trentotto del suo regno. Questa discrepanza degli autori mostra ch' egli ha regnato trentotto anni cominciati, e trentasette anni compiuti, e tuttavolta egli è morto l'anno 39.° di Roma. Il suo regno avendo cominciato verso il 1.° ottobre dell' anno primo di Roma, e finito il 7 luglio dell' anno 39.°, la sua durata non fu che di trentasette

(1) Egli fu ucciso da una fazione malcontenta perchè avea di sua sola autorità disposto di una parte delle terre conquistate. Ma ciò si fece con tanta segretezza, che non si poterono mai scoprire gli autori della sua morte. Per consolare il popolo, e allontanare i sospetti che cadevano sopra i senatori, si sparse voce che lo si avea veduto salire al cielo, e gli furono eretti altari. Venn' egli adorato sotto il nome di Quirino, o Curino: come scrivevasi prima che fosse inventata la lettera Q.

anni otto mesi sette giorni, e per conseguenza non fu compiuto tutto l' anno 38.° (*Ved. il Discorso preliminare*). Interregno: esso durò un anno intero (Dionig. di Alicarn. lib. II, Tito Livio lib. I cap. 17). I Romani ed i Sabini non potevano convenire intorno l' elezione di un re, che ciascun popolo voleva scegliere della propria nazione: questa divisione fu la causa della lunghezza dell' interregno. Da questi primi anni di Roma gli autori romani che aveano adottato l' epoca di Catone, levavano l' anno di cui ritardavano la fondazione: essi erano d' accordo cogli autori varroniani sull' epoca della morte di Romolo: l' uno e l' altro partito la collocava in quest' anno marcato col carattere dell' anno secondo della sedicesima olimpiade, e più ancora coll' eclisse che accompagnò la sua morte. Dionigi di Alicarnasso, autore catoniano, applica l' elezione di Numa all' anno terzo della stessa olimpiade (*Vedi l' anno seguente*). Plutarco, autore varroniano (*Vita di Numa p.* 60.) colloca all' anno stesso l' avvenimento di Numa alla sovranità, e l' uno e l' altro non ammettendo che un solo anno d' interregno, è evidente ch' essi applicano la morte di Romolo all' anno secondo di cotesta olimpiade. La differenza tra i seguaci di Catone e quei di Varrone non cade dunque sull' epoca della morte di questo re. Ma siccome è certo esser lui morto il 7 luglio nell'anno 38 del suo regno, i Catoniani che facevano cominciar la sovranità regia sin dal giorno della fondazione di Roma, erano obbligati di posticipare questa fondazione di un anno, onde evitare di dargli 38 anni scorsi di regno facendolo giungere all'anno 39.°; i Varroniani al contrario non si credevano obbligati di levar nessun anno della fondazione: ma la facevano cominciare un anno prima dei Catoniani, ed era tale il sistema di cotesti autori, che non dando che 38 anni cominciati al regno di Romolo, facevano giungere questo re sino al 39.° di Roma; sistema che non può sostenersi se non separando il regno di Romolo da quello della fondazione, e non facendo principiar lui a regnare che alcuni mesi dopo il giorno in cui venne la città fondata (*Ved. il Discorso preliminare*). Quindi la differenza tra queste diverse classi di autori si aggira intorno

agli anni che scorsero tra la fondazione di Roma e la morte di Romolo, e dal numero di quest'anni i Catoniani hanno levato quello di cui prolungavano la fondazione.

NUMA POMPILIO.

714. Numa Pompilio nato a Cures, paese dei Sabini, in età d'anni quaranta (Plutarco *Vita di Numa* p.60) venne eletto a re. Romolo essendo morto il 7 luglio dell' anno precedente, e l' interregno non avendo durato che un anno intero, Numa dev' essere stato innalzato alla sovranità poco tempo dopo il 7 di luglio. Erasi già nell' anno terzo della 16.ª olimpiade (Dionigi d'Alicarn. p. 120 Plutarco *Vita di Numa*), e per conseguenza nel mese di luglio giuliano, in cui rinnovavasi l' olimpiade. Stabilimento del calendario di Numa; questa fu, giusta Tito Livio lib. I. cap. 19, la prima istituzione di Numa; essa precedette pure, secondo questo storico, la istituzione di qualunque tempio e di ogni sacerdozio. Ora v' ebbero in questo stesso anno dei templi eretti da Numa. Tempio consecrato da questo Principe alla Dea Vesta; poichè dice Ovidio *lib. 6. Fast. v.* 257) che Roma aveva quaranta palilie, cioè a dire quarant' anni. Quindi il tempio di Vesta essendo stato eretto in quest' anno 40.° di Roma, il calendario che precedette il sacerdozio ed i templi dev' essere stato istituito in quest' anno. Riforma dei *Celeri*, spezie di guardie di Romolo (*Discorso prelim. cap.* 5).

713. Anno primo del calendario di Numa, il quale essendo stato stabilito da questo re l' anno civile precedente, non si è potuto cominciare ad usarlo avanti il primo gennaio dell'anno presente.

707.-706. Numa istituisce i sacerdoti Salii nell' anno 8.° del suo regno (*Discorso prelim. cap.* 5).

703.-702. Stabilimento della festa delle Robigali consacrata al Dio *Robigo* per domandargli la preservazione delle biade dal tarlo. Questa istituzione, giusta Plinio (lib. XVIII cap. 29) è dell' anno undecimo del regno di

Numa; ma siccome tale festa si faceva alla primavera e non cominciò a regnar Numa che verso il 7 luglio, la prima festa delle Robigali, celebrata in conseguenza della istituzione di Numa l'anno undecimo del suo regno, riviene a quest'anno giuliano 703 avanti G. C. Stabilito che fu il calendario giuliano, si applicarono le Robigali al 25 aprile giuliano, tempo in cui nel clima di Roma i grani vanno soggetti al tarlo (*Plinio ibid.* calend. ant.).

697.-696. Primo ciclo di Numa: esso comincia col 1.° gennaio romano di quest'anno (*Discorso prelim. cap.* 6). Numa preferisce di sopprimere ed abbreviare delle intercalazioni in ciascun ciclo, l'anno 76 di Roma, 37.° del suo regno, come lo diremo parlando di quest'anno: per conseguenza l'uso di troncare delle intercalazioni non cominciò ad aver luogo che l'anno di Roma 76; ma l'effetto prodotto da siffatto troncamento risale a vent'anni indietro, avendo il primo ciclo cominciato sino dall'anno 57.

678.-679. Numa prescrisse i cicli, e si cominciano ad accorciare in quest'anno le intercalazioni. (*Discorso prelim. cap.* 6).

TULLO OSTILIO

671. Morte di Numa: Dionigi d'Alicamasso, Tito Livio. Plutarco, Solino, Sesto Rufo e Zonara gli danno 43 anni di regno: Eutropio dice che morì l'anno 43.° del suo regno; Messala che morì dopo aver regnato 43 anni. Quindi s'ignora se gli anni di questo regno erano anni in corso ovvero finiti. Dionigi di Alicarnasso applica la morte di questo re a quell'anno giuliano in cui cominciò l'anno secondo dell'olimpiade 27.ª, nel corso della quale, giusta questo storico, il successore di Numa pervenne alla sovranità. Interregno. Tullo Ostilio eletto re.

667.-666. Guerra contro gli Albani che avevano saccheggiato il territorio di Roma: morte di Cluilio dittator d'Alba: egli muore durante la guerra e sul campo (Dionigi di Alicarn. lib. III p. 139 e seg.). Gli Albani eleggono in

sua vece Mezio Suffezio. Le due armate trovandosi in presenza sentono che i Veienti han preso l'armi per piombar subito dopo la battaglia tanto sui vincitori che sui vinti. Trattato di pace tra Roma ed Alba a condizione che l'esito di un certame singolare deciderebbe dell'impero tra le due città. Combattimento degli Orazii e Curiazii. Alba è sottomessa ai Romani. Primo trionfo di Tullo sugli Albani. Dionigi Alicarnasseo riporta delle circostanze che fissano la data di questi avvenimenti, e gli appongono a quest'anno 87 di Roma. Egli dice (lib. III p. 160) che Suffezio era nell'anno terzo della dittatura quando Alba fu distrutta: ora egli è certo che la distruzione d'Alba eseguita dai Romaui cade nell'anno di Roma 89, come lo proveremo a quest' anno: Suffezio era dunque stato nominato dittatore l'anno 87, o piuttosto l'anno 86, nè può esserlo stato l'anno 86, giacchè un'altra particolarità riferita da Dionigi di Alicarnasso vi si oppone. Quest'autore aggiunge (*ibid.*) che Tullo lasciò scorrere un anno intero tra la dittatura di Suffezio elevato a questa carica al principio di siffatta guerra, e quella contro i Fidenati che diede luogo alla distruzione di Alba e la precedette di pochissimi giorni. Se la dittatura di Suffezio e la prima guerra contro di Alba fossero dell' anno 86, vi sarebbero due anni civili interi tra questi avvenimenti e la distruzione di Alba nell'89: laddove collocando la prima guerra contro Alba nell'87, non si trova che un anno civile intermedio; cioè l'anno 88, e frattanto Suffezio sarà stato nell' anno terzo della sua dittatura: basta a ciò che questa dittatura abbia cominciato nella primavera o nella state dell'anno 87, e la distruzione di Alba appartenga alla state o dall' autunno dell'anno 89.

665.-664. Guerra contro i Fidenati e i Veienti dopo un intero anno civile di preparativi per parte di Tullo. Suffezio inviato da Tullo trae seco le sue truppe d' Alba, e le conduce presso l' armata dei Romani. Battaglia data da Tullo presso Fidene. Tradimento di Suffezio; esso si ritira cogli Albani sopra una posizione elevata, e rimane ozioso spettatore del combattimento col disegno di piombar sui Romani s' essi son vinti. Frattanto Tullo mette in

fuga i nemici. Supplizio di Mezio Suffezio. Distruzione d'Alba 487 anni, dice Dionigi di Alicarnasso (lib. III p. 172) dopo la sua fondazione. Alba era stata edificata da Ascanio trent' anni dopo Lavinio (Dionigi di Alicarnasso lib. I. p. 53) e Lavinio era stata fondata due anni dopo la presa di Troia (*ibid. p.* 51); di maniera che la fondazione d' Alba è posteriore di trentadue anni alla presa di Troia, la quale secondo la più sicura opinione fu presa l' anno 1184 avanti G. C. Alba fu dunque fondata l' anno avanti G. C. 1152. Così questa città essendo stata distrutta 487 anni dopo la sua fondazione, la sua distruzione avvenne in quest' anno 665 avanti G. C. 89 di Roma.

664. - 663. Tullo, volendo domare i Fidenati lascia scorrere solo l' inverno, e ricomincia la guerra alla primavera (Dionigi di Alicarn. lib. III p. 172). Quindi questa spedizione appartiene a quest' anno 90 di Roma. Presa di Fidene. Tullo la lascia però nello stato che aveva di colonia romana. Secondo trionfo di Tullo sopra i Fidenati.

652.-651. Guerra contro i Sabini perchè avevano arrestati e posti in ferri dei pellegrini e de' mercatanti romani, che la celebrità di una festa annuale avea attirati nella città Sabina. Ignorasi la data precisa di siffatta guerra; e si sa soltanto ch' essa durò due anni, e fu anteriore a quella contro i Latini che cominciò l'anno 104 di Roma. Quindi non può portarsi tal guerra al di là di quest' anno (Dionigi di Alicarnasso lib. III pag. 173 e seg.).

651-650. Continuazione della guerra contro i Sabini che finisce quest' anno. Battaglia vinta dai Romani. Terzo trionfo di Tullo sui Sabini (Dionigi di Alicarn. *ibid.*).

650.-649. L' anno quindicesimo dopo la distruzione d' Alba, dice Dionigi di Alicarn. (lib. III p. 175) e per conseguenza in quest' anno 104 di Roma, Tullo manda a significare alle colonie che aveano dipenduto da Alba di

recarsi a riconoscere il re di Roma per padrone della loro metropoli, e sottomettersi a' suoi voleri. Guerra contro i popoli Latini che componevano queste colonie: non ebbe però luogo fatto alcuno decisivo.

645.-644. Tregua coi popoli Latini. La guerra contro questi popoli durò cinqu' anni, giusta Dionigi di Alicarnasso (*ibid.*) e avendo essa cominciato l'anno 104 di Roma, fu terminata in quest'anno 109. Tullo non negoziò coi Latini che per volgersi poscia contro i Sabini, i quali credendo di trovare nella diversione fatta dai Latini una favorevole occasione di riprendersi quanto Roma avea da essi preteso per accordar loro la pace, devastavano il territorio romano (Dionigi di Alicarn. lib. III p. 174). Così la seconda guerra contro i Sabini è di quest' anno 109. Battaglia guadagnata dai Romani presso la foresta chiamata dei *Maleficii*.

ANCO MARCIO.

639.-638. Morte di Tullo Ostilio. Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio, Solino, Sesto Rufo, Eutropio, Cassiodoro, Eusebio, e Zonara dicono ch' egli ha regnato trentadue anni: Messala è il solo ad asserire esser lui morto l' anno 32.° del suo regno. Interregno: esso fu brevissimo: Tito Livio non fa nemmeno menzione, che di un solo interregno; ma ne occorreva almeno un secondo. Elezione d'Anco Marzio nel second' anno, giusta Dionigi di Alicarn. della 35.ª olimpiade, che cominciò in quest' anno.

638. - 637. I Latini, riguardando Marzio come più adatto a regolare la religione che a diriger la guerra, praticano scorrerie nella campagna di Roma: Marzio gli attacca. Presa di Politoria fatta dai Romani. Gli abitanti di questa città sono condotti a Roma dal vincitore, e incorporati nelle Curie. Questa guerra non può essere avvenuta più tardi del second' anno del regno di Marzio. Appena avea questo re cominciato a regnare, ed a ristabilire la tranquillità pubblica, ridestaronsi, al dire di Dionigi di Alicarnasso (lib. III p. 178), le ostilità.

636.-636. I Latini trovata deserta la città di Politoria, se n'erano impadroniti, e Marzio ne fece l'assedio, la riprese e la demolì (Dionigi di Alicarnasso (*ibid.*).

636.-635. Presa di Medullia fatta dai Latini; Marzio prende Tellena, e ne trae gli abitanti a Roma (Dionigi di Alicarn. p. 179).

633.-632. L'anno quarto dopo la presa di Medullia, fatta dai Latini, Marzio la riprende, dice Dionigi di Alicarn. (lib. III p. 179), scorsi tre anni compiuti, come aggiunge il medesimo, dacchè essi se n'erano impadroniti il presente anno 121 di Roma.

618.-617. Guerra contro i Veienti: essi sono attaccati e vinti da Marzio presso Fidene. Primo trionfo di Marzio sui Veienti (Dionigi di Alicarn. lib. III p. 181). Ignorasi la precisa data di questa guerra; ma avendo essa preceduto la vittoria di Marzio sui Sabini, e durato due anni, (Dionigi di Alicarn. ibid.) non si può collocarla più in là di quest'anno.

616.-615. Ultima guerra di Marzio sopra i Sabini. Questo re gli attacca, li pone in rotta, e ritoglie loro il bottino da essi fatto sul territorio romano. (Dionigi di Alicarn. ibid.). Secondo trionfo di Marzio sopra i Sabini. I fasti consolari nella colonna dei trionfi, immediatamente prima del trionfo di Tarquinio Prisco, portano quest'estreme lettere di una parola *Nois*, lettere che non possono accennare ai Veienti di cui trionfò Marzio, e che applicansi ai Sabini coi quali il re ebbe l'ultima guerra. Non si sa la precisa data di questo trionfo; ma essendo morto Marzio nell'anno civile susseguente, non si può trarla più oltre di quest'anno.

TARQUINIO PRISCO.

615.-614. Morte di Anco Marzio. Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio, Solino e Sesto Rufo dicono ch'egli ha regnato ventiquattr' anni: Eutropio, Messala, e Zonara

asseriscono esser lui morto l'anno 24.° del suo regno: Cassiodoro ed Eusebio vogliono che n'abbia regnato 23. Questa differente maniera di esprimersi per parte degli autori, fa vedere che gli uni contarono per anni correnti, e gli altri per anni compiuti: egli morì avanti il mese di luglio, giacchè il suo successore venne intronizzato, giusta Dionigi di Alicarnasso, verso il rinnovamento dell'anno olimpico che cominciava nel mese di luglio. Interregno: esso non durò lunga pezza, perocchè Tarquinio sollecitò gli interrè di procedere all'elezione, onde escludere i figli di Marzio i quali si avvicinavano alla maggiorità (Dionigi di Alicarn. lib. III p. 184, Tito Livio lib. I cap. 35). Elezione di L. Tarquinio Prisco verso l'anno secondo dell'olimpiade 41.ª secondo Dionigi di Alicarnasso, la quale concorse coll'anno presente.

613.-612. Principio della guerra contro i Latini. Questi popoli per essersi personalmente sottomessi a Marzio, pretendono colla morte di lui di aver riacquistato la propria libertà, e fanno incursioni sulle terre dei Romani. Tarquinio li vince in due battaglie, assedia e prende alcune città. Non si conosce in qual anno abbia cominciato questa guerra: si sa soltanto ch' essa appartiene ai primi anni del regno di Tarquinio, che fu lunghissima e finì l'anno di Roma 154 (Dionigi di Alicarn. p. 186. e seg.).

600.-599. Le date degli avvenimenti che ci facciamo a riferire, dipendono da quella del trionfo di Tarquinio sopra i Sabini, che fu l'anno di Roma 172. Stabilita la data di questo trionfo, si verificano tutte le altre mercè la connessione che hanno tra esse, e con quella del trionfo, come daremo a vedere parlando di quest'anno 172. Vittoria sopra i Latini: essi sottomettonsi ai Romani. Primo trionfo di Tarquinio Prisco sui Latini; (*Fasti Capitolini*) nè l'anno civile nè il giorno di questo trionfo non sono altrimenti notati nei Fasti. Esso peraltro appartiene a quest' anno 154 di Roma: precedette di un solo anno la prima guerra contro i Sabini, la quale cominciò fuor di dubbio il seguente anno 155. Co-

struzione del Circo a Roma e celebrazione dei giuochi romani con maggiore solennità. Tarquinio impiegò il bottino che gli avea fruttato la vittoria ottenuta sui Latini, nell'erigere il Circo: e allora si diedero i giuochi romani, cui Tito Liv. (lib. I. cap. 35) chiama anche i gran giuochi, che sotto i re precedenti venivano celebrati allo scoperto nella pubblica piazza, e se ne accrebbe l'apparato e la magnificenza.

599.-598. Prima guerra contro i Sabini un anno dopo il trionfo riportato sui Latini (Dionigi d'Alicarn. lib. III. p. 191). Tarquinio vuole punirli per aver essi dato soccorso ai Latini contro Roma. La guerra continua per due campagne: nella prima non avvenne alcun fatto decisivo. Le due armate ritornano ai propri lor focolari, e disponsonsi a ricomparire nella prossima primavera.

598.-597. Giunta questa stagione, i Sabini riaprono la campagna (Dionigi d' Alicarn. *ibid.*). Vittoria di Tarquinio. Fine della prima guerra dei Sabini: essi chiedono la pace, ma invece viene loro accordata una tregua di sei anni. In tal guisa questa guerra fu ultimata in due campagne. Ostilità degli Etrusci: questo popolo ch' era ausiliario dei Sabini, irritato della perdita fatta co' suoi alleati nella ultima battaglia, e più ancora del rifiuto di Tarquinio a restituire i prigionieri, s' impadronisce della città di Fidene prima che possa venir soccorsa dai Romani (Dionigi di Alicarn. p. 192).

597.-596. Cominciamento della guerra degli Etrusci: Tarquinio alla primavera gli attacca (Dionigi di Alicarn. p. 193).

588.-587. Segnalata vittoria di Tarquinio sopra gli Etrusci. Essi sottomettonsi. Secondo trionfo di Tarquinio su di loro (*Fasti Capitolini*). La guerra termina in quest' anno. Essa ne avea durato nove, giusta Dionigi di Alicarnasso (p. 166), e perchè incominciata l'anno di Roma 157 deve aver finito in quest' anno 166. Dionigi di Alicarnasso (*ibid.*) aggiunge che tal guerra ultimossi un

anno avanti la seconda dei Sabini: ora proveremo ben tosto aver questa seconda guerra avuto principio nell' anno seguente.

587.-586. Cominciamento della seconda guerra dei Sabini: essa durò cinque anni secondo Dionigi di Alicarnasso (p. 198).

582.-581. Vittoria riportata sui Sabini: questa nazione vien sottomessa dai Romani. Fine di questa guerra, che terminò l' anno presente. Dionigi di Alicarn. (p. 201) dice che Tarquinio non vi sopravvisse che quattr' anni, ed è certo che questo re morì l' anno di Roma 176. La guerra ha dunque finito in quest' anno 172. Terzo trionfo di Tarquinio. Prima prova della giusta corrispondenza nella nostra Tavola tra l' anno civile dei Romani, e l' anno giuliano. I Fasti Capitolini fissano la data civile di questo trionfo agli Idi (13) d' agosto: Dionigi di Alicarn. (p. 199) ne riporta la data giuliana: egli dice che ritirati i Sabini, trionfò Tarquinio sul finir della state, la quale pei Romani terminavasi coll' 11 agosto giuliano. Ora calcolando dietro la nostra Tavola, si trova che il 13 agosto romano concorse in quest' anno di Roma 172 col 9 agosto giuliano dell' anno 582 av. G. C. il quale cadde precisamente alla fine della state, secondo la maniera usata dai Romani nel fissar le stagioni. La data dell' anno di questo trionfo ch' è provata dal suo rapporto con l' anno della morte di Tarquinio, determina tutte l' altre date da noi esposte. La seconda guerra dei Sabini che terminò in quest' anno di Roma 172, e che avea durato cinqu' anni, era stata per conseguenza intrapresa l' anno di Roma 167. La guerra cogli Etrusci avea finito un anno avanti la seconda guerra dei Sabini; la sua fine cade dunque nell' anno di Roma 166, e siccome essa avea sussistito per nov' anni, il suo cominciamento risale all' anno di Roma 157. La prima guerra dei Sabini finì un anno solo prima che quella degli Etrusci: il suo termine appartiene dunque all' anno 156, e non avendo durato che per due campagne, essa cominciò l' anno 155. Finalmente il pri-

mo trionfo sui Latini che precedette soltanto di un anno la guerra dei Sabini appartiene all' anno di Roma 154.

SERVIO TULLIO.

578.-577. Morte di Tarquinio Prisco. Viene fatto uccidere dai figli d'Anco Marzio. Solino, Sesto Rufo, Messala, Eusebio, e Cassiodoro non gli danno che trentasette anni di regno. Dice Eutropio che esso fu ucciso l'anno 38.° Anche Tito Livio non gli dà che 37 anni compiuti: egli asserisce che fu ucciso nell'anno quasi 38.° del suo regno, *duo de quadragesimo ferme anno ex quo regnare caeperat;* non era dunque ancora scorso tutto l'anno 38.° Dionigi di Alicarn. è il solo autore che attribuisce a questo principe trentott' anni compiuti di regno: non solamente egli dice ch' è morto dopo aver regnato trentott' anni, ma siccome egli colloca il suo avvenimento al trono verso e però prima del second' anno dell' olimpiade 41.ª, applica quindi la sua morte all' anno quarto dell' olimpiade 50.ª donde risultano col calcolo trentott' anni compiuti. La mira di Dionigi di Alicarnasso è di ritrovar l' anno di cui ha accorciato il regno di Romolo. Quest' autore catoniano colloca la fondazione di Roma un anno più tardi di Varrone, e per conseguenza diffalca un anno intiero dal regno di Romolo come abbiam detto all' anno 39 di Roma. Tuttavolta Dionigi di Alicarnasso scostandosi dal sistema seguito da tutti gli altri catoniani, vuole che la monarchia abbia durato a Roma 244 anni finiti, mentre gli altri catoniani e lo stesso Tito Livio non danno ai re che 244 anni cominciati (V. Solino, Eutropio, Sesto Rufo, Messala, Orosio, Eusebio ed i *Fasti Capitolini*). Dionigi quindi obbligato di riportare a qualche altro l'anno da lui levato a quello di Romolo, vi supplisce prolungando di un anno il regno di Tarquinio. È risultato da questo errore che il nostro storico fissa il cominciamento di ciascun dei regni seguenti al pari che cadauno dei consolati che vennero sostituiti ai regni, un anno olimpico e quindi un anno giuliano più tardi di quello in cui essi dovrebbero cominciare. Così il regno di Servio Tullio che nel calcolo catoniano come nel varroniano comincia all' anno terzo dell' olimpiade 51.ª viene

da Dionigi applicato all' anno 4.° e ritarda alla guisa stessa di un anno il regno di Tarquinio il Superbo ed i consolati che tennero dietro ai regni. È dunque indispensabile sì nell' uno che nell' altro calcolo di preferire a Dionigi di Alicarnasso l' unanime sentimento di tutti gli altri storici, e dar quindi al regno di Tarquinio Prisco soli trentasette anni compiuti. Tanaquilla, vedova di Tarquinio, tiene occulta per alcuni giorni la morte di questo principe, e a fine di dare a Servio Tullio, di lei genero, i mezzi ed il tempo di disporre gli spiriti, essa annuncia al popolo che Tarquinio trovandosi malato nominò Servio a reggente del regno. La reggenza non fu lunga: convenne sotterrare Tarquinio, ed ecco Servio divenuto re senza elezione nè partecipazione del senato, ma per semplice tolleranza del popolo. Egli cominciò a regnare avanti l' 11 agosto romano, come proveremo all' anno della sua morte.

576.-575. Istituzione del censo e del lustro: stabilimento, dice Tito Livio, salutarissimo in un vasto impero. La sua data è tolta da Censorino (de die natali cap. 18). Egli dice che dal primo lustro fatto da Servio Tullio sino all' ultimo fatto sotto il 5.° consolato di Vespasiano ed il terzo di Tito che ricorre all' anno di Roma 287, ci son poco men che 650 anni; fu dunque il primo lustro instituito da Servio circa quest' anno di Roma 178, che precede di 649 anni il lustro di Vespasiano. Servio aveva ordinato che il censo ed il lustro, il quale consisteva in sacrifizii espiatorii che si facevano dopo il censo per purificar il popolo, si rinnoverebbero ad ogni cinqu' anni; se non che vi servirono d' inciampo guerre, malattie contagiose ed altri accidenti.

571.-570. Guerra degli Etrusci che ricusavano di riconoscere la sovranità di Servio. Essa fu di lunghissima durata. Primo trionfo di Servio sugli Etrusci, il 6 delle calende di dicembre (25 novembre romano) 16 novembre giuliano dell' anno 571 av. G. Cristo. I Fasti Capitolini che portano la data civile di questo trionfo lo applicano all' anno 182 di Roma; ma siccome l' autore dei Fasti colloca la fondazione di Roma un anno dopo di Varrone, ne

segue che l'anno 182.° nel calcolo capitolino è il 183.° varroniano.

567.-566. Secondo trionfo di Servio sugli Etrusci il giorno 8 delle calende di giugno (25 maggio) romano, 24 maggio giuliano dell'anno 567 av. G. C. I Fasti Capitolini applicano la data di questo trionfo all'anno di Roma 186. Giusta il calcolo di Varrone esso è dell'anno 187.

564.-563. Terzo trionfo di Servio sugli Etrusci. Dionigi di Alicarnasso e Valerio Massimo dicono che Servio trionfò tre volte. I Fasti Capitolini riportano questo trionfo, ma il giorno e l'anno vi sono cancellati.

551.-550. Fine della guerra degli Etrusci: essa durò vent'anni secondo Dionigi di Alicarnasso (l. IV pag. 231), e avendo essa cominciato al più tardi l'anno di Roma 183, come lo stabilisce il trionfo riportato in quest'anno da Servio Tullio, deve aver finito pure al più tardi in quest'anno 203.

550.-549. Secondo lustro. Trovasi in Valerio Massimo che Servio fece il lustro quattro volte. Il primo si eseguì l'anno 178 all'epoca dello stabilimento del censo; la guerra cogli Etrusci accaduta l'anno 183, il quinto dopo questa istituzione, obbligò Servio di sospendere i lustri susseguenti: ma in quest'anno primo dopo fatta la pace egli ne ripigliò la continuazione.

545.-544. Terzo lustro, cinqu'anni dopo il secondo ch'era stato fatto l'anno 204.

540.-539. Quarto lustro, cinqu'anni dopo il terzo, e l'ultimo fatto da Servio. Il quinto avrebbe dovuto ricorrere l'anno di Roma 219, ma Servio ne fu impedito dagli ostacoli suscitati da Tarquinio.

539.-538. Morte di Arunto Tarquinio, nipote di Tarquinio Prisco e marito di Tullia seconda figlia di Tullio.

Questa morte secondo Dionigi di Alicarnasso (lib. 4 p. 234) era negli antichi annali riportata all' anno 40.° del regno di Servio, che ricorre a quest' anno 215 di Roma. La moglie di Lucio Tarquinio, fratello primogenito di Arunto, morì quasi allo stesso tempo. Matrimonio di L. Tarquinio con Tullia, vedova di Arunto. Esso tornò funestissimo per Servio. Tarquinio istigato da sua moglie accusa Servio quale usurpatore del trono, gli rimprovera lo stabilimento del censo siccome un mezzo di far noti i beni dei cittadini e rendere odiosi i ricchi. Ciò impedì Servio di far in avvenire il censo ed il lustro, nè si occupò che a difendersi contro Tarquinio.

TARQUINIO IL SUPERBO.

534 - 533. Morte di Servio Tullio: egli fu ucciso dai mandatarii di Tarquinio, di lui genero. Tito Livio, Diodoro di Sicilia (in excerpt. Vales. 241) Sesto Rufo e Zonara dicono che Servio regnò quarantaquattr' anni; ed Eutropio asserisce che fu ucciso l'anno 45.° del suo regno, e Dionigi di Alicarnasso ch' egli compì nel suo regno l' anno 44.°, di guisa ch' erano scorsi ben interi quarantaquattro anni di regno. Dionigi di Alicarnasso (lib. IV p. 240) aggiunge, che Tarquinio vedendo Servio favoreggiato dal popolo, scelse per farlo uccidere la stagione in cui la plebe era per la più parte alla campagna intenta a raccoglierne i prodotti. Fu dunque messo a morte nella stagione della ricolta e quindi tra il 25 giugno e l' 11 agosto giuliano, nel qual tempo presso i Romani si raccoglievano le messi. Da ciò consegue che i quarantaquattr' anni del regno di Servio essendo già vôlti, questo re era montato sul trono l' anno 76 di Roma al più tardi avanti l' 11 agosto giuliano. Tarquinio salito al trono senz' alcuna forma di elezione regnò tirannicamente, e lungi di far contribuire i poveri e i ricchi in proporzione de' loro beni, li gravò eguali d' imposizioni ed ommise il censo (Dionigi di Alicarn. p. 242). Per invadere le ricchezze di ognuno, egli sotto varii pretesti fece por a morte la più parte dei senatori, e dei cittadini più facoltosi. Il suo orgoglio e la sua crudeltà gli fecero dare

il nome di *Superbo*. Contrassegnò il suo regno colla costruzione del tempio di Giove posto su di una collina. Fu chiamato col nome di Campidoglio, *Caput Toli* dalla testa di un certo Tolus rinvenuta intrisa ancora di sangue nello scavar le fondamenta di quest' edifizio. Siccome le spese da lui fatte aveano esaurito il pubblico tesoro e stancata la sofferenza del popolo, egli per far cessar le mormorazioni dichiarò guerra ai Rutoli. Stava occupato nell' assedio di Ardea, quando la violenza commessa da Sesto suo figlio ad una matrona chiamata Lugrezia, portò a sollevazione i Romani. Essi lo balzarono dal trono, e chiusero le porte della città in cui non potè più Tarquinio rientrare. Venne in tal guisa abolita in Roma l' autorità regia, la quale avea durato per dugento e quarantaquattr' anni.

STABILIMENTO

DEL CONSOLATO.

509.-508. *Consoli:* Lucio Giunio Bruto, ucciso la vigilia delle calende di marzo l' anno 246. Lucio Tarquinio Collatino obbligato di abdicare verso il 1.° ottobre 245; Publio Valerio Poplicola surrogato a Collatino; Sp. Lugrezio Tricipitino surrogato a Bruto. Tricipitino muore e gli viene sostituito M. Orazio Pulvillo.

Espulsione de' re il 1.° giugno romano (V. Discorso prelim.) 9 giugno giuliano, verso il principio dell' anno olimpico. Il 9 giugno giuliano è prossimissimo al rinnovarsi di quest' anno. Tito Livio, Solino, Eutropio e Zonara dicono che Tarquinio il Superbo regnò venticinque anni: Dionigi di Alicarnasso e Sesto Rufo asseriscono, ch' egli fu scacciato nell' anno 25.° del suo regno; quindi i 25 anni del regno di Tarquinio non erano compiuti, non potendo essere che qualche giorno prima dell' 11 agosto. Dionigi di Alicarnasso, il quale dopo la morte di Tarquinio Prisco dà un anno di più al regno di ciascun re,

pone l'espulsione di Tarquinio il Superbo, e la nomina dei primi consoli verso il prim'anno della 68.ª olimpiade; ma questo avvenimento è accaduto un anno avanti, ed appartiene al 4.° anno dell'olimpiade 67.ª Questo re avea convertito in blocco l'assedio di cui stringeva Ardea, e la campagna era aperta da lunga pezza: circostanze che non possono attagliarsi col 23 febbraio, ultimo mese dell'anno, in cui qualche autore mette il *Regifugium*. Bruto condanna a morte i propri figli, convinti di aver cospirato per aprir le porte di Roma a Tarquinio, e consacra al Dio Marte il campo di lui, ov'eranvi dei grani di fresco mietuti, parte battuti e parte in ispicca; era il tempo cioè in cui si faceva il ricolto, ma non ancora finito, giacchè presso i Romani terminavasi verso l'11 agosto giuliano (*Ved. Discorso preliminare*). Ora essendo i re stati espulsi il 9 giugno giuliano, tempo vicinissimo al ricolto, non potè Bruto trovar qualche giorno dopo in un campo grani di fresco mietuti, e consecrarlo, mentre non avrebbe rinvenuti dei covoni sparsi e del grano di recente tagliato alcuni giorni dopo l'espulsione dei re, se, come certi autori suppongono, quest'espulsione si fosse fatta il 23 febbraio.

Abdicazione del console Collatino. Egli portava il nome di Tarquinio, odioso al popolo, ed opponevasi alla condanna dei giovani Aquilii suoi nepoti, complici dei figli di Bruto. Surrogazione di Poplicola a Collatino, verso il 1.° ottobre romano, 5 ottobre giuliano. Bruto è ucciso in una battaglia contro Tarquinio e gli Etrusci, la vigilia delle calende di marzo romano 246, 27 febbraio giuliano dell'anno 508 av. G. C. (*Disc. prelimin. cap.* 3.). La campagna erasi testè aperta, ed era succeduto il primo fatto, da cui i Romani uscirono vincitori. Trionfo di Valerio Poplicola; la dimane (Dionigi Alicarn. lib. V p. 290) viene surrogato a Bruto Lugrezio Tricipitino, e questi morto qualche giorno dopo si sostituisce a lui Orazio Pulvillo. Primo trattato d'alleanza tra i Romani e i Cartaginesi subito dopo l'espulsione dei re. Dedicazione del tempio di Giove al Campidoglio fatta dai primi Consoli (Polib. lib. 3. p. 245); questo tempio fu dedicato

da Orazio Pulvillo agli Idi (13) di settembre romano dell' anno di Roma 246. Ecco una prova dimostrativa che il consolato di Valerio e di Orazio durò sin verso il 1.° ottobre dell'anno 246, poichè Orazio era ancora console agli Idi di settembre di quest' anno; donde risulta che Valerio dev' essere stato surrogato a Collatino verso il 1.° ottobre dell' anno 245 di Roma. Siccome dopo l' abdicazione di Collatino e la morte di Bruto, Valerio si trovò il più anziano dei consoli in carica, ha dovuto rinnovarsi l' anno consolare nel giorno in che questo patrizio adì il consolato, e per conseguenza esso viene stabilito verso il 1.° di ottobre.

Consoli: P. Valerio Poplicola II, T. Lugrezio Tricipitino entrano in carica il 1.° ottobre romano, 25 settembre giuliano 508.

508.-507. Il censo ch' era stato interrotto da Tarquinio il Superbo venne rimesso in uso da questi consoli onde sollevare i poveri nelle contribuzioni. Trovaronsi centotrenta mila cittadini al di sopra degli anni 14. Quinto lustro, benchè Dionigi di Alicarnasso e Tito Livio non parlino che del censo; ma esso venne certamente seguito dalla cerimonia del lustro come lo proveremo all' anno 280. Guerra di Porsenna re degli Etrusci. Tito Livio riporta a quest' anno consolare tutti gli avvenimenti della guerra; Dionigi di Alicarn. li riferisce tutti all' anno successivo; Plutarco ed Eutropio li dividono tra i due anni, e noi seguiamo la loro ripartizione come più conforme all' ordine dei fatti. Ambasciata di Porsenna ai Romani sul finir di quest' anno 246 per domandare il ristabilimento di Tarquinio sul trono. Alla primavera dell' anno seguente 247, Porsenna attacca i Romani, s' impadronisce del Gianicolo e s' avanza sino sotto Roma. I Romani perdono la battaglia. Orazio Coclite difende il ponte, e dopo di aver dato all'armata romana il tempo di rientrare in Roma, si slancia nel Tevere che traversa tutt' armato a nuoto, e per poco non vi perisce affogato. Porsenna accampato sul Gianicolo assedia la città, ed apposta quà e là truppe per la campagna, ponendola a devastazione.

Consoli: P. Valerio Poplicola III, M. Orazio II entrano in carica il 1.° ottobre romano, 7 ottobre giuliano 507.

507. - 506. Porsenna, cambiato in blocco l' assedio, passò l' inverno sul Gianicolo. Fame in Roma. Azione di Muzio Codro nell' inverno: egli per far conoscere a Porsenna il coraggio e la fermezza che i Romani gli opposero, mette la sua mano s'un ardente braciere, e la lascia bruciare senza lagnarsi. Battaglia vinta dai Romani nella primavera dell' anno 248 di Roma. Porsenna è disposto alla pace. I Romani gli danno ostaggi. La giovine Clelia, una di questi, avendo domandato alle sue guardie di poter allontanarsi per avere la libertà di bagnarsi nel Tevere colle sue compagne, le induce a fuggire. Elleno traversano questo fiume a nuoto e ritornano in Roma (Dionigi di Alicarnasso e Tito Livio). Ciò avvenne dunque nella state. Porsenna si allontana dal Gianicolo, e Tarquinio si stabilisce a Tusculo, l' anno 3, giusta Eutropio dopo la sua espulsione.

Consoli: Sp. Larzio Flavo, T. Erminio Aquilino entrano in carica il 1.° ottobre romano, 27 settembre giuliano 506.

506. - 505. Questo consolato è ommesso in Tito Livio; ma ciò procede da errore di copista; giacchè proveremo all' anno di Roma 303 che Tito Livio lo fece già entrar nel suo calcolo cronologico degli anni che scorsero dopo la fondazione di Roma: e non solamente lo riporta Dionigi lo storico, ma non lo omisero nei loro Fasti nè Cassiodoro, nè l' autore citato da Crespiniano, i quali sembrano di aver copiato Tito Livio, e vedrassi agli anni 254 e 259 ch' esso è posto a conto da Cicerone e da Plinio nell' enumerare che fanno gli anni consolari.

Consoli: Marco Valerio, P. Postumio Tuberto entrano in carica il 1.° ottobre romano, 16 settembre giuliano 505.

505.-504. Dionigi di Alicarnasso che, come osservammo, ritardò di un anno i regni di Servio, e di Tarquinio il Superbo, e che per conseguenza ritarda pure di un anno il primo consolato, colloca il presente all' anno primo dell' olimpiade 69.ª, quantunque esso appartenga al 4.° della 68.ª Ommetteremo in seguito quest' osservazione dovendosi applicarla a tutti i consolati successivi. Guerra dei Sabini. Questi credendo che i Romani fossero indeboliti dalle perdite sofferte nella guerra degli Etrusci, si portano a devastare il territorio di Roma. Vengono però battuti dal console Valerio. Dionigi di Alicarnasso e Tito Livio non fanno menzione che di una sola baltaglia. Plinio (Stor. nat. lib. XXXVI cap. 15), Plutarco (Vita di Poplicola p. 117) asseriscono che ve ne furono due. L' ultima vittoria fu più segnalata. Postumio ne divise la gloria col suo collega. Era la stagione di state, ovvero di autunno dell' anno 250, perocchè l' Anio sulle cui sponde seguì l' azione, non era, giusta Dionigi di Alicarnasso, ancora ingrossato dell' acque dell' inverno. Trionfo dei due consoli sopra i Sabini: esso è notato nei Fasti capitolini, ma la data n' è cancellata. Per rimeritar Valerio degli importanti servigi da lui resi, il popolo romano gli fece edificare una abitazione entro il palazzo.

Consoli: P. Valerio Poplicola IV, T. Lugrezio Tricipitino II entrano in carica il 1.° ottobre romano, 6 settembre giuliano 504.

504.-503. Continuazione della guerra de' Sabini, i quali vogliono ristabilir Tarquinio sul trono. Fidene e Crامere, colonie romane, si separano dalla loro metropoli e si uniscono ai suoi nemici. I Veienti spediscono anche essi soccorsi contro Roma. Trionfo di P. Valerio sopra i Sabini e i Veienti, il giorno delle none, 7 maggio romano del seguente anno 251 (Fast. capit.) 28 aprile giuliano dell' anno av. G. C. 503. Poichè Valerio fu nominato console il 1.° ottobre dell' anno di Roma 250, ne consegue che il mese di maggio corrispondente al suo consolato cade all' anno di Roma 251. Atta Clauso, sa-

bino della città di Regille, disapprovando la guerra che i Sabini fanno ai Romani, passa a stabilirsi colla famiglia ed i suoi clienti a Roma. N' era sì grande il numero che si formò di essi una tribù. Clauso viene creato patrizio, ed è il ceppo della famiglia Claudia. La sua venuta presso i Romani è dell'anno sesto quasi compiuto dopo l' espulsione dei re (*Suetonio in Tiberio*), e siccome questo avvenne il 1.° giugno romano dell' anno di Roma 245, quindi è che lo stabilirsi di Clauso in Roma fu nei primi mesi dell'anno 251 sotto il presente consolato, e durante la guerra dei Sabini, la quale non finì col trionfo di Valerio se non il 7 maggio romano dell'anno stesso. Morte di Valerio Poplicola. Egli morì in tanta povertà che il popolo fu obbligato di pagare le spese de' suoi funerali.

Consoli: P. Postumio Tuberto II, Agrippa Menenio Lanato, entrano in carica il 1.° ottobre romano, 18 settembre giuliano 503.

503.-502. Altre colonie latine unisconsi coi Sabini contro di Roma. Vittoria riportata dai due consoli. (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio) Piccolo trionfo accordato a Postumio: di qui nacque l' uso di questa spezie di trionfo, chiamato Ovazione. Postumio entra in Roma il 3 delle none, 3 aprile romano, dell' anno seguente 252, 16 marzo giuliano dell' anno av. G. C. 502, epoca alla quale cade il mese di aprile romano corrispondente a questo consolato, che avea cominciato il 1.° ottobre di quest' anno. Trionfo di Menenio, la vigilia delle none 4 aprile romano, 17 marzo giuliano dell' anno stesso. I Fasti capitolini che danno queste date applicano il consolato di Postumio e di Menenio all' anno di Roma 250. Ma siccome l'autore di questi Fasti adottò l' epoca di Catone, e per conseguenza ritardò di un anno la fondazione di Roma, così l'anno che secondo quest'autore è il dugento cinquantunesimo, nel nostro calcolo diventa il 250.° Quest' osservazione che ha luogo per tutte le date poste dall' autore di cotesti Fasti non sarà quind'innanzi più da noi ripetuta.

Consoli: Sp. Cassio Viscellino, Opitero Virginio Tricosto entrano in carica il 1.° ottobre romano, 8 settembre giuliano 502.

502.-501. Fine della guerra de' Sabini nel corso del 4.° consolato, a contare da quella di M. Valerio e di F. Postumio (Dionigi di Alicarnasso) e per conseguenza nell' anno presente. Trionfo di Cassio sui Sabini: nei Fasti è cancellata la data di questo trionfo.

Consoli: Postumio Cominio Aurunco, T. Larzio Flavo entrano in carica il 1.° ottobre romano, 20 settembre giuliano 501.

501.-500. Assemblea dei popoli Latini, i quali per istigazione e maneggi di Ottavio Mamilio, genero di Tarquinio, prendono la risoluzione di far guerra ai Romani, onde ristabilire i re. Per questa guerra si collegano insieme trenta nazioni. Congiura di schiavi in Roma, scoperta ed arrestata dai consoli. I congiurati dovevano impadronirsi de' luoghi forti, ed appiccar il fuoco ai differenti quartieri della città.

Consoli: Serv. Sulpizio Camerino, Manio Tullio Longo entrano in carica il 1.° ottobre romano, 10 settembre giuliano 500.

500.-499. Cicerone (*in Bruto c.* 16.) dice che Manio Tullio fu console con Servio Sulpizio, l'anno decimo dopo l'espulsione dei re. Se si togliesse via, come fanno alcuni autori, il consolato di P. Larzio Flavo e T. Erminio o qualunqu' altro dei consolati precedenti, l' anno consolare di Servio Sulpizio e di Manio Tullio non sarebbe più il decimo, ma non vi avrebbero dopo l' espulsione dei re che nove consolati e nov' anni, e quest' è la prima prova onde stabilire che non si può sopprimere veruno dei consolati degli anni precedenti. Altra assemblea dei popoli Latini. Essa invia ambasciatori a Roma per domandare il ritorno di Tarquinio e de' suoi partigiani ch' erano stati esiliati. Seconda cospirazione a Roma

de' debitori insolventi e degli schiavi. La fazione di Tarquinio avea guadagnato il basso popolo colle liberalità e gli schiavi colla promessa di libertà. Questi doveano uccidere i loro padroni mentre gli altri si sarebbero impadroniti delle fortezze ed avrebbero aperto le porte della città alle truppe che sostenevano Tarquinio. La congiura viene scoperta e severamente punita: si ordinano per la città dei sacrifizii, come in espiazione della morte a cui era stato condannato il maggior numero di cittadini (Dionigi di Alicarnasso). Sembra anzi che siensi aggiunti dei giorni ai giuochi romani, e che la loro celebrazione sia durata più lunga pezza che per lo innanzi. Morte del console Manio Tullio: egli precipita dal carro nel Circo mentre conduceva solennemente la pompa dei giuochi che chiamavansi romani, e che davansi il 15 settembre. Giusta Dionigi di Alicarnasso egli morì tre giorni dopo, e per conseguenza il 18 settembre romano. Aggiunge questo storico che non gli fu sostituito altro console, e che Servio Sulpizio rimase solo e senza collega perchè erasi già alla fine dell' anno consolare. Per ciò allora il consolato finiva pochissimo tempo dopo il 18 settembre, giorno della morte di Tullio, donde risulta, che noi a buon diritto ne abbiamo collocato la rinovazione al primo ottobre.

Consoli: P. Vetturio, o Vetusio Gemino, T. Ebuzio Elva entrano in carica il 1.° ottobre romano, 22 settembre giuliano 499.

499.-498. Assedio di Fidene. I Romani non riuscirono in quest' anno a prendere la città, ma s' impadroniscono di Crustumeria. Preneste città latina, abbandona i Latini e si fa alleata della repubblica romana. (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli: T. Larzio Flavo II, Q. Clelio Siculo entrano in carica il primo ottobre romano, 12 settembre giuliano 498.

PRIMO DITTATORE

T. LARZIO FLAVO.

498.-497. Presa di Fidene fatta da T. Larzio nel cominciamento del suo consolato. I Latini si propongono di attaccar Roma e conferiscono il comando delle lor truppe a Mamilio, genero di Tarquinio, ed á Sesto Tarquinio di lui figlio. Tutti i popoli vicini ricusano soccorsi ai Romani. I consoli ordinano una leva di truppe onde formar delle armate capaci di resistere ai nemici della repubblica. Primo malcontentamento del popolo sull'argomento dei debiti: i plebei irritati dal diritto attribuito ai creditori di porli in ferri, si rifiutano di arrolarsi, e tengono delle assemblee per deliberare sui mezzi di ottenere l'abolizione dei debiti. Benchè ottenessero un senato-consulto interamente favorevole al popolo, non si calmarono punto, perchè il senato invece che promettere l'abolizione dei debiti, rimise la discussione di quest'articolo dopo la guerra. I plebei persistono quindi nel loro rifiuto ad arrolarsi, sicchè nel mese di marzo, stagione propria alle operazioni di guerra, non era ancora stata eseguita la leva. Dopo il 1.º aprile romano, 30 marzo giuliano del seguente anno 257 vien nominato un Dittatore. La legge Valeria proposta da P. Valerio Poplicola avea stabilito l'appello al popolo da tutti gli ordini dati dai consoli, e da ogni altra magistratura, di guisa che il popolo, il quale ricusava di arrolarsi, sarebbe stato esso stesso il supremo giudice delle ordinanze consolari per la leva delle truppe. Si trovò necessario di creare una magistratura senz' appello che si chiamò dittatura. La nomina del dittatore venne concessa ai consoli in attualità, come un compenso alla perdita ch'essi facevano dell'autorità consolare, che veniva a rimanere sospesa dalla dittatura; e siccome questa era rivestita di maggior potere del consolato, ne fu limitata la durazione a sei

mesi. I consoli T. Larzio e Q. Clelio sono obbligati dal senato ad abdicare. Clelio nomina dittatore T. Larzio di lui collega il quale elegge Sp. Cassio per maestro della cavalleria. Quest' ufficiale era all'armata il luogotenente del dittatore. Clelio rimane senza magistratura. Battaglia vinta da Larzio sopra i Latini. Egli accordò loro una tregua di un anno. Dionigi di Alicarnasso aggiugne che Larzio ordinò di procedere all' elezione di nuovi consoli, e si dimise dalla dittatura prima che fossero scorsi i sei mesi. E siccome i consoli seguenti sono entrati in posto il primo ottobre dell' anno 257, ne segue che Larzio fu nominato dittatore dopo il primo aprile dell' anno stesso. Se la sua dittatura avesse cominciato prima di questo giorno civile, essa avrebbe durato oltre sei mesi. Sesto Lustro. Dionigi di Alicarnasso dice che Larzio fece il censo, il quale aumentò a 150,700 cittadini. Siccome il Lustro quinto avea avuto luogo l'anno 246, così questo avrebbe dovuto essere dell' anno 251, cioè cinque anni dopo; ma venne tralasciato attesa la guerra dei Latini, e rimesso al presente, in cui ricorrevano i cinque anni successivi.

Consoli: A. Sempronio Atratino, M. Minuzio Augurino entrano in carica il 1.° ottobre romano, 24 settembre giuliano 497.

497.-496. La vittoria di Larzio, lo stabilimento di una nuova magistratura favorevole ai patrizii e al senato, avvenimenti che sono l' uno e l' altro accaduti nel corso di quest' anno civile, riguardar lo fecero dai pontefici siccome avventuroso, e perciò lo allungarono aggiungendovi l' intercalazione. Inaugurazione del tempio di Saturno, ed instituzione della festa dei Saturnali (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio). Il tempio fu dedicato il giorno stesso dei Saturnali, 14 delle calende di gennaio (17 dicembre) romano di quest'anno 257 (Gloss. ecc.) 9 dicembre giuliano dell' anno 497 av. G. C. Dionigi di Alicarnasso dice, che antichi autori rapportano questa dedicazione al consolato precedente. Trovasi in fatto in Macrobio, che giusta Varrone essa fu fatta da T. Larzio

sotto la sua dittatura. Ma conviene che vi sia qualche errore nel testo di Macrobio, o che quest' autore non abbia ben raggiunto il senso di Varrone. Se Larzio avesse fatta la dedicazione di questo tempio, egli non si sarebbe diportato da dittatore, ma da console; poichè il giorno dei Saturnali che fu quello della dedicazione, non cadde sotto la dittatura di Larzio, la quale cominciò dopo il 1.° aprile, e finì avanti il 1.° ottobre. Quindi dee preferirsi all' asserzione di Macrobio quella di Dionigi di Alicarnasso e di Tito Livio.

Consoli: A. Postumio Albo Regillense, T. Virginio Tricosto Celimontano entrano in carica il 1.° ottobre romano, 6 ottobre giuliano 496.

SECONDO DITTATORE

A. POSTUMIO ALBO REGILLENSE.

496.-495. Durante l' anno di tregua accordata ai Latini, tutti questi popoli fanno nuovi apparecchi di guerra contra Roma. I Volsci promettono loro soccorsi. Per affrettare le leve e difendersi contro tutti i nemici, si ricorre alla magistratura più autorevole. A. Postumio vien nominato dittatore dal suo collega Virginio. Il dittatore sceglie per maestro della cavalleria T. Ebuzio. Vittoria di Postumio sopra i Latini al lago Regillo nel momento in cui i Volsci spedivano soccorsi ai loro alleati. La battaglia fu combattuta il giorno degli Idi 15 luglio romano dell' anno seguente 259 (Dionigi di Alicarnasso lib. V p. 351, Plutarco Vita di Coriolano p. 215) 4 agosto giuliano dell' anno 495 avanti G. C. Essèndo questi consoli entrati in carica il 1.° ottobre romano, non avvi altro mese di luglio che quello dell' anno seguente, il quale concorse colla loro magistratura. Trionfo di Postumio (Dionigi di Alicarnasso *Fasti capitol.*), ma l' anno e il giorno di questo trionfo sono cassati ne' Fasti. I Latini

domandano pace : si rinnovano gli antichi trattati e il senato conferma loro la qualità di alleati del popolo romano. Finita la guerra, si ridesta l' argomento dei debiti. Il popolo ne domanda l' abolizione, ma il senato non che dargli retta, repristina l' autorità dei tribunali, i cui giudizii contro i debitori erano stati soppressi durante la guerra. Postumio prevede le turbazioni nascenti dall' inflessibilità del senato e dall' ostinatezza del popolo: quindi si affretta di abdicare la dittatura prima dello scorrere del tempo, tiene co' suoi colleghi i comizii per l' elezione de' nuovi consoli, e desidera che una novella guerra faccia riunire i Romani contro i loro nemici. (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli : Ap. Claudio Sabino Regillense. P. Servilio Prisco entrano in carica il 1.° ottobre romano, 18 ottobre giuliano 495.

495.-494. La vittoria di Postumio che accadde nel corso di quest' anno civile, portò i pontefici ad aggiungervi l' intercalazione. Plinio (*Stor. natur.* lib. XXXV cap. 3) fissa l' anno cui appartiene il consolato di Appio Claudio, dall' osservare che questo romano fu console con Servilio l' anno di Roma 259. Quindi non si può sopprimere veruno dei consolati precedenti, neppur quello di Sp. Larzio, e di T. Erminio; ma è necessario di conservarli tutti onde far concorrere quello di Appio con l' anno indicato da Plinio. Il senato per prevenire le dissensioni civili dichiara la guerra ai Volsci per aver essi dato soccorso ai Latini. Il popolo ricusa di arrolarsi. Intanto Servilio meno avverso al popolo di Appio suo collega, riuscì a raccogliere alcuni volontarii. I Volsci faceano vista di voler soggettarsi; ma in fatto non attendevano che il tempo di aver fatto i necessarii apprestamenti, ultimati i quali aprono ben tosto la campagna. Si ordina nuovamente a Roma la leva delle truppe. Un vecchio soldato, coperto di piaghe e di ferite si presenta sulla pubblica piazza a querelarsi dei colpi riportati da un creditore che lo teneva ne' ferri : il popolo si ammutina. Intanto deputati Latini vengono ad annunciare che

i Volsci sono di già penetrati nel Lazio. I patrizii ed i ricchi danno di piglio all' armi : ma i plebei persistono ostinati nel rifiuto di seguirli. Allora il console Servilio fa pubblicare che a tutti quelli che si arroleranno sarà conceduta una dilazione al pagamento de' loro debiti sino dopo la guerra. Con questa promessa induce le truppe ad assoldarsi, parte, batte i Volsci e s' impadronisce del loro campo. Trionfo di Servilio (Dionigi di Alicarnasso). Appio rappresenta Servilio qual partigiano del popolo per gratificare il quale avesse egli promesso ai soldati una dilazione contraria alle viste del senato. Quindi vien rifiutato a Servilio l' onore del trionfo; ma egli se lo aggiudica di sua propria autorità, e preceduto dai littori entra pomposamente in Roma in veste trionfale. Questo dopo i re fu il primo trionfo che siasi fatto malgrado il senato, e siccome fu tenuto per irregolare, così non venne inscritto nei Fasti. I Sabini fanno scorrerie nella campagna di Roma. Servilio esce fuori e li pone in rotta. Marcia poscia contro gli Aruncii che minacciavano di far guerra a Roma, e riporta vittoria. Nel corso di queste spedizioni di Servilio, Appio ristabilisce i tribunali intorno ai debiti; donde scorgesi che Servilio non era gradito al Senato, ed Appio odioso al popolo. Intanto l' uno e l' altro console brogliano di presèdere all' inaugurazione che dovea farsi del tempio di Mercurio. Il senato non osando di fare la scelta tra essi due, la rimette al popolo, il quale per non ispiacere nè al senato nè ad Appio non elesse Servilio, e nominò in sua vece un semplice Centurione. Dedicazione del tempio di Mercurio agli Idi 15 mese romano dell' anno seguente 260, 17 giugno giuliano dell' anno 494 av. G. C., essendo solamente in quest' anno concorso il mese di maggio romano col consolato attuale che avea cominciato il 1.° ottobre precedente. Morte di Tarquinio il Superbo presso il tiranno Aristodemo a Cuma, ov' erasi riparato. Egli muore sotto questi consoli l' anno quattordicesimo compiuto dopo la sua espulsione. Il timore del suo ristabilimento contribuì a riunire il senato ed il popolo : ma la sua morte aumentò la discordia e le querele (Dionigi di Alicarnasso lib. VI, Tito Livio lib. II, Eutropio lib. I).

Consoli: A. Virginio Tricosto Celimontano, T. Vetturio Gemino Cicurino entrano in carica il 1.° ottobre romano, 30 ottobre giuliano 494.

TERZO DITTATORE.

MANIO VALERIO MASSIMO.

494.-493. Guerra dei Sabini. Il popolo irritato dall' ostinazione del senato, e dalla continuazione di Appio, non solamente discrede di servire, ma mentre i consoli fan sulla pubblica piazza la leva delle truppe, una ciurma di plebei s' interpone tra coloro che vengono chiamati dai consoli, li circondano e impediscono ai littori di arrestarli e di condurli alla tribuna dei consoli. Intanto che i Sabini dispongonsi a far l' assedio dei forti avanzati che proteggono Roma, novelli nemici sollevansi contro la repubblica. Gli Equi, ed i Volsci pur entrano nel Lazio. Dittatura di Manio Valerio, figlio di Voleso e fratello di Poplicola. Egli scelse per maestro di cavalleria Q. Servilio, fratello del console dell' anno precedente; sospende i giudizii contro i debitori e promette che finita la guerra il senato prenderà, rapporto ai debiti, un partito favorevole al popolo. Tre corpi di truppe entrano in campagna; l' uno sotto gli ordini del console Vetturio vien destinato a tenere in freno gli Equi; l' altro sotto il comando del console Virginio resiste ai Volsci, ed il terzo sotto gli auspicii del dittatore marcia verso il paese dei Sabini, ove ferveva particolarmente la guerra. Vittoria generale su tutti i nemici. Trionfo del dittatore. I Fasti capitolini ricordano questo trionfo senza accennarne la data. Valerio abdica la dittatura, sollecita il senato a tener la parola data da esso al popolo, ma non viene ascoltato. Egli consegna le tre armate ai consoli che se le ripartiscono tra loro. Il senato colla mira di tener lontani da Roma i plebei che componevano l' esercito dei consoli e indebolire nella città il partito del

popolo, vieta ai consoli di congedare le legioni che stavano ne' loro accampamenti. Prima ritirata del popolo. Le due armate non osando violare il giuramento che le teneva unite sotto le bandiere sino al loro congedo ottenuto dai consoli, prendono le loro insegne, li seguono, e dalle loro trincee giungono ad un monte presso Roma, che fu chiamato il monte Sacro, ove non lasciano già i loro vessilli, ma sì bene i consoli. Cicerone (*pro Cornelio*), Asconio di lui scoliaste (*ibid.*) ed Eutropio (lib. I cap. 13) asseriscono che questa ritirata fu fatta l' anno sedicesimo dopo l' espulsione dei re sotto il consolato di Aulo Virginio Tricosto e L. Vetturio Cicurino. Ove si sopprimesse qualcuno dei consolati precedenti, la ritirata del popolo non cadrebbe all' anno sedicesimo, ma apparterrebbe al quindicesimo, perciò devono tenersi fermi tutti i consolati da noi accennati. Del resto Cicerone e gli altri autori non contano qui altrimenti per anni civili, ma per anni consolari. Siccome il popolo si ritirò sul monte Sacro nel mese di agosto dell'anno seguente 261, lo che faremo vedere, così la sua ritirata è dell'anno 17.° civile dopo l' espulsione dei re, il quale avea cominciato col 1.° giugno precedente. Ma perchè il primo consolato fu più lungo dell'ánno civile, così un tale avvenimento accade nel 16.° consolato, e nell' anno 16.° consolare. I plebei rimasti in Roma si affrettano di raggiungere le armate sul monte Sacro. Il senato concepisce timore che il popolo intero non lo abbandoni, cercandosi altra patria, e fors' anche associandosi col nemico. Per conseguenza questo primo corpo della repubblica determina di ottenere il ritorno del popolo a qualunque condizione ciò sia, e giacchè questo era sdegnato contro i consoli perchè in esecuzione agli ordini ricevuti essi avevano ricusato il congedo alle armate, il senato gli obbliga a dimettersi dal consolato, passando all' elezione de' loro successori (Dionigi di Alicarnasso, e Tito Livio).

Consoli: Postumio Cominio Aurunco II, Spurio Cassio Viscellino II entrano in carica il 1.° settembre romano, 13 ottobre giuliano 493.

493.-492. Postumio Cominio e Sp. Cassio entrano in carica il giorno delle calende 1.° settembre romano un poco prima dell' ordinario, dice Dionigi di Alicarn. (lib. IV p. 378). In tal guisa negli anni precedenti si rinnovava il consolato poco tempo dopo il 1.° settembre romano, donde sorge una novella prova a stabilire negli anni precedenti i consoli che rinnovavansi al 1.° ottobre. Questi furono già attuati mentre il popolo era sul monte Sacro; donde segue che la ritirata della plebe seguì avanti il primo giorno di settembre romano e per conseguenza nel mese di agosto. Hanno luogo parecchi maneggi del senato pel ritorno del popolo il quale si lascia alla fine smuovere dall' aringa di Menenio Agrippa. I commissari nominati dal senato per trattar col popolo, promettono di accordargli dei tribuni che abbiano a difenderlo, degli edili per assistere questi tribuni e delle leggi che rendano inviolabile la persona di questi suoi difensori. Siffate leggi si appellarono *Sacre* e diedero questo nome al monte sul quale erasi riparato il popolo. Allorchè fu esso ritornato in Roma vengono queste leggi portate nei comizii, e il popolo nomina dei tribuni. Giusta Dionigi di Alicarnasso ne furono eletti cinque; ma noi ci attenghiamo piuttosto al sentimento di Cicerone, di Asconio e di Tito Livio, i quali asseverano che ne furono eletti due soltanto, essendosi dipoi aumentato il loro numero. Ecco il secondo esempio dell' esatta corrispondenza della nostra Tavola tra l' anno civile dei Romani e l' anno giuliano. Leggesi in Dionigi di Alicarn. (lib. VII p. 417) che il popolo si ritirò sul monte Sacro dopo l' equinozio d' autunno, e al principio delle seminagioni; e siccome questa ritirata avvenne avanti il 1.° settembre romano, consegue che questo giorno seguì in tal anno dopo l' equinozio di autunno. Ora seguendo la nostra Tavola il primo settembre romano concorse in quest' anno col 13 ottobre giuliano dopo l'equinozio di autunno posto da Cesare al 26 settembre giuliano, e che giusta le tavole astronomiche avvenne quest' anno il 30 settembre giuliano ad un'ora circa del mattino nel cominciamento delle seminagioni, il quale presso i Romani si apriva nei primi giorni di ottobre. Dionigi di Alicarnasso aggiunge (*ibid.*)

che il popolo ritornò in Roma poco avanti il solstizio d' inverno, e poscia elesse i primi tribuni i quali entrarono in carica il 4 degli Idi 10 dicembre romano. Dietro il calcolo astronomico il solstizio d' inverno accadde in quest' anno il 28 dicembre giuliano, il quale giusta la nostra tavola concorse col 17 novembre romano: quindi, ove questa Tavola sia esattamente compilata, il popolo dev' esser ritornato in Roma avanti il 17 novembre romano. Ora ciò è necessario onde il popolo abbia potuto eleggere i suoi tribuni il 10 dicembre romano, giorno in cui essi furono nominati secondo Dionigi di Alicarnasso. E veramente il popolo non ha potuto nominare i tribuni se non dopo che fu portata la legge che autorizzava la convenzione fatta tra esso e il senato sul monte Sacro, la quale gli concedeva il potere di eleggersi siffatti difensori. Ora non poteva proporsi nei comizii all' assemblea del popolo veruna legge se non che dopo ch' essa era stata affissa per tre giorni di mercato e per conseguenza dopo giorni 25. Occorsero perciò almeno questi 25 giorni di distanza tra il ritorno del popolo e la nomina dei primi tribuni. Dal 15 novembre, che giusta la nostra Tavola è la data del ritorno del popolo sino al 10 dicembre che secondo Dionigi di Alicarnasso è la data della nomina dei tribuni, avvi giorni 25, e poichè il popolo giusta lo stesso autore rientrò in Roma avanti il solstizio e per conseguenza avanti il 17 novembre, ecco trovati esattamente i 25 giorni necessarii per portare le leggi relative al tribunato e proceder per conseguenza all' elezione dei tribuni. In tal guisa coll' ajuto della nostra Tavola si verificano tutte le date civili e giuliane relative a quest' avvenimento. Ma per poter trovare questa verificazione è necessario di stabilire che sieno state dai pontefici aggiunte delle intercalazioni straordinarie, come abbiam fatto noi nel compilare la nostra Tavola (Vedi gli anni 257 e 259). In fatto se i cicli stabiliti da Numa avessero preceduto colle leggi ordinarie, il 1.° settembre romano non sarebbe caduto dopo l' equinozio di autunno nè tampoco il 10 dicembre, nè i 25 giorni precedenti arrivati quasi alla vigilia del solstizio d' inverno. Da ciò segue che sino dai primi tempi

della repubblica i pontefici acquistarono il diritto o introdussero l'uso d'inserire o levare a loro piacere le intercalazioni, e che essi non attesero già gli ultimi secoli per arrogarsi un tal privilegio. Il 10 dicembre romano (19 gennaio giuliano dell'anno 491 avanti G. C.) essendo stato il giorno dell'esercizio dei primi tribuni, questo giorno civile si fu pur quello a cui l'uso osservato in tutti i secoli della repubblica, fissò l'attuazione di questa magistratura (Dionigi di Alicarnasso lib. VI p. 410). Il ritorno del popolo a Roma ricorre all'anno 17.° dopo l'espulsione dei re (*V. Disc. prelim.*), e questo calcolo è esatto o si conti per anni civili o per anni consolari. Il popolo che aveva ottenuto i diritti cui agognava, si riunì ai patrizii, e consentì di servire sotto gli ordini dei consoli. Disfatta dei Volsci data dal console Postumio Cominio. Presa di Corioli: prodezza del giovine Marzio all'assedio di questa città, che gli meritò il soprannome di Coriolano. Tutti gli avvenimenti posteriori al ritorno del popolo in Roma appartengono all'anno seguente 262. Settimo Lustro: i consoli, giusta Dionigi di Alicarnasso, fecero il censo cinqu'anni dopo l'ultimo celebrato l'anno di Roma 256. Esso montò a più che cento dieci mila cittadini. Faremo vedere all'anno 280 che questo censo venne seguito dalla cerimonia del Lustro.

Consoli: T. Geganio Macerino, P. Minuzio Augurino entrano in carica il 1.° settembre romano, 3 ottobre giuliano 492.

492.-491. Fame in Roma. Poichè la ritirata del popolo avvenne al cominciar delle seminagioni, queste non poterono aver luogo, e non v'ebbe quindi ricolto. Questa calamità pubblica determinò i pontefici ad accorciar l'anno tralasciando l'intercalazione. Il senato invia commissari presso i differenti popoli d'Italia, ed anche in Sicilia per provvedere di grani. Essi partono prima dell'inverno di quest'anno 262, e dalla Sicilia ritornano in Roma alla state dell'anno 263, senza però recar seco le biade acquistate. Aringa tenuta al popolo dal tribuno Scilio Ruga. Egli accagiona il senato di aver occasionata

la carestia colla mira di obbligare il popolo a rinunciare al tribunato ed agli altri suoi diritti. Il senato vieta allora ai tribuni la facoltà di aringare il popolo.

Consoli: M. Minuzio Augurino II, A. Sempronio Atratino II, entrano in carica il 1.° settembre romano, 23 settembre giuliano 491.

491.-490. Giungono a Roma i grani della Sicilia, mentr' erano già in posto i consoli presenti, (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio); per conseguenza dopo il primo settembre romano è cessato il bisogno. Ma l' abbondanza non fece tacer le querele. Marzio Coriolano, patrizio e senatore, viene accusato dai tribuni dinanzi il popolo: gli ascrivono a delitto d' essersi opposto in senato alla diminuzione intavolata in favore del popolo sul prezzo delle granaglie giunte dalla Sicilia. Nessun altro affare interessa maggiormente il senato che quello di Marzio. Era esso il primo patrizio che fosse accusato davanti al popolo, il primo senatore sindacato per un consiglio ch' egli s' era creduto in dovere di proporre al senato. Marzio è condannato all' esilio sul finire di quest' anno consolare (264). Per asserzione di Dionigi di Alicarnasso pochi giorni dopo tale giudizio ricorse il tempo dei comizii per l' elezione dei consoli. Trovasi nello stesso autore (lib. VII p. 457) che Appio Claudio deliberando in senato sull' affare di Marzio, dice ch' erano già trascorsi 19 anni da che la legge Valeria portata da Poplicola l' anno dell' espulsione dei re aveva stabilito l' appello al popolo: quindi non dee levarsi veruno dei consolati precedenti.

Consoli: Q. Sulpizio Camerino Cornuto, Spurio Larzio Flavo II entrano in carica il 1.° settembre romano 264, 13 settembre giuliano 490.

490.-489. Doppia intercalazione introdotta. Questo consolato e il susseguente non esistono nell' opere che abbiamo di Tito Livio, nè nei Fasti di Cassiodoro; ma questo autore gli avea certo notati nella sua storia, poi-

chè ne tien conto nel suo calcolo cronologico, come proveremo all'anno di Roma 297. Marzio si ritira nel paese dei Volsci presso Azio Tullo, cui trovò assiso accanto il fuoco (Dionigi di Alicarnasso lib. VII p. 481): quindi era la stagione d'inverno sul finir di quest'anno 264. Egli eccita Tullo a far dichiarar dai Volsci la guerra ai Romani. Malattie contagiose in Roma, e prodigii che spaventano il popolo. Un plebeo dichiara al senato essergli stato annunciato in sogno da Giove ch'esso disdegnava gli ultimi giuochi romani a lui offerti (Tito Livio) perchè erano stati contaminati dalla presenza di uno schiavo battuto colle verghe per ordine del suo padrone, e lo si avea fatto passare pel luogo ove si davano i giuochi. Il senato ordina perciò che i giuochi dell'anno seguente, onde pacificare gli Dei, si dieno con maggiore solennità dell'ordinaria.

Consoli: Caio Giulio Julo, P. Pinario Mamercino Rufo entrano in carica il 1.° settembre romano 265, 2 settembre giuliano 489.

489.-488. La solennità straordinaria prescrita dal senato pei giuochi romani di quest'anno attrae molti stranieri a Roma. Ordine dato dai consoli ai Volsci che vi erano giunti, di uscir sul momento di città. Il motivo che indusse i Romani a quest'ordine fu l'artifizio usato da Azio Tullo, il quale colla mira di aizzare per questo oltraggio i Volsci a guerra contro Roma, fece giungere secretamente avviso ai consoli che i Volsci si proponevano di turbare cotesti giuochi. Celebrazione de' giuochi romani il 15 settembre romano. Dionigi di Alicarnasso (l. VIII p. 482) ci fa sapere che non era scorso gran tempo da che i consoli attuali erano entrati in carica. Quindi viene da noi a giusta ragione collocato il cominciamento del loro consolato al 1.° settembre romano. Ambasceria dei Volsci a Roma; la riparazione da loro pretesa venne ricusata. Guerra dei Volsci comandati da Coriolano (nella primavera dell'anno seguente 266). Coriolano mette a sacco il territorio romano, risparmiando a bello studio e per insultare al popolo le terre dei patrizii,

e riconduce presso i Volsci l'armata ricca di bottino. Il popolo rimprovera al senato di esser d'accordo con Marzio. La diffidenza e le dissensioni impediscono ai Romani di pensare a difendersi, e vanno troppo a rilento negli apprestamenti per la guerra. Quando i consoli attuali usciron di carica non era ancora ultimata la leva delle truppe (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli: Sp. Nauzio Rutilo, Sesto Furio Medullino Fuso entrano in carica il 1°. settembre romano 266, 23 agosto giuliano 488.

488. - 487. Si fa uso dell' intercalazione semplice. Marzio Coriolano prende le città latine che gli resistono. Parecchi alleati del popolo romano per timore, ovvero per la speranza di ricuperare l'indipendenza, si uniscono ai Volsci, ossia si danno a Marzio. Egli assedia Lavinio e s'avanza sino alle fosse Cuilie a quaranta stadii (otto miglia) da Roma. Il senato deputa a lui per ottener la pace. Marzio chiede che sieno restituite agli Equi le città prese loro dai Romani, ed assegna al senato trenta giorni onde deliberare. Intanto egli s'impadronisce di altre sette città latine e si avvicina a trenta stadii (sei miglia) di Roma. Hanno luogo parecchie ambasciate dei principali senatori, de' pontefici e dei sacerdoti e persino delle vestali, senza ottenere verun effetto. Finalmente si portano a lui tutte le matrone romane, alla cui testa Vetturia, madre di Marzio, e Volunnia sua moglie. Esse partono di mattina coi lumi (Dionigi di Alicarn. lib. VIII p. 515); quindi in quella stagione in cui i giorni sono cortissimi. Vetturia ottiene la pace, e Marzio si ritira il giorno delle calende 1°. dicembre romano (Dionigi di Alicarn. p. 525) di quest' anno 266. Il 1.° dicembre romano cadeva, giusta la nostra Tavola, al 20 novembre giuliano, tempo in cui i giorni sono effettivamente brevissimi. Il senato ordina che sarà edificato un tempio alla Fortuna muliebre. Alcuni giorni dopo escono di Roma i consoli alla testa di un'armata per respingere quelle dei Volsci e degli Equi che saccheggiavano le terre dei Romani. I soldati delle due nazioni nemiche non potendo accordarsi intorno la

scelta di un generale, volgono l' armi gli uni contro gli altri; ed i consoli invece di trar partito dalla loro divisione, riconducono l'armata a Roma, che la ricevette con indignazione. Le sventure che la guerra dei Volsci avea fatto provare ai Romani e l'incapacità dei consoli, determinarono i pontefici ad ommettere l' intercalazione. Non solo si volle abbreviare la magistratura di questi consoli, ma in tutto il loro consolato non venne ad essi affidato verun altro esercito (Dionigi di Alicarn. p. 531).

Consoli: C. Aquilio Tusco, T. Sicinio Sabino entrano in carica il 1.° settembre romano 267, 13 agosto giuliano 487.

487.-486. Primo sacrifizio alla Dea, chiamata la Fortuna muliebre, prima che fosse ultimato il tempio ad essa eretto. Questo sacrifizio viene fissato al 1.° dicembre romano, giorno anniversario della ritirata di Marzio (Dionigi di Alicarnasso p. 525). Guerra contro i Volsci onde punirli di aver nell' ultimo anno saccheggiata la campagna di Roma. Vengono pure attaccati gli Ernici che aveano dato soccorso ai Volsci. Trionfo del console Sicinio, vincitore dei Volsci, nemici i più pericolosi. Ovazione di Aquilio (Dionigi di Alicarnasso). Cotesti trionfi non si trovano nei frammenti che ci rimangono nei Fasti capitolini.

Consoli: Sp. Cassio Viscellino III, Proculo Virginio Tricosto entrano in carica il 1.° settembre romano 268, 3 agosto giuliano 486.

486.-485. Virginio manomette le terre degli Equi, che non osano uscire de' loro forti onde difendersi. I Volsci domandano la pace a Cassio. Gli Ernici, abbandonati dai loro alleati, desiderano pur essi di terminare la guerra. Cassio riceve delle contribuzioni, e invia al senato le proposizioni della pace. Il senato l' accorda a tutti questi popoli, e incarica Cassio di regolarne le condizioni. Trionfo di Cassio sui Volsci e gli Ernici. Egli non avea soggiogata veruna nazione, ma avea posto fine

alla guerra con vantaggio del popolo romano. Il suo trionfo ebbe luogo nel mese di giugno romano dell' anno seguente 269 sul finire del suo consolato (Fasti capitolini Giugno). Prima di uscire di carica egli cade in sospetto di voler attentare alla libertà di Roma e di aspirare alla sovranità regia. Per gratificarsi gli Ernici avea loro nel trattato di pace conceduto il diritto di cittadinanza romana. Prima legge agraria proposta da Cassio; legge, dice Tito Livio, che non venne mai proposta senza produrre forti turbazioni. Essa lusingava l' avidità del popolo, cui accordava le terre della repubblica, le quali si doveano ripartire tra i cittadini, ma siccome per guarentirsi dei Latini e più strettamente unirsi agli Ernici, Cassio ne rendeva partecipi cotesti popoli con una clausula ch' era scritta nella legge, così il popolo romano sdegna una grazia che gli era comune cogli stranieri. Invano per riacquistare la sua benevolenza, Cassio aggiunge nella sua legge di distribuire ai plebei il prezzo della vendita dei grani di Sicilia; quante maggiori liberalità vengono proposte, più ciascun romano le considera come un laccio che se gli tende per trarlo a vendere la propria libertà. Il senato ordina la nomina dei decemviri per confinare le terre della republica e determinar la porzione che potrà esser divisa al popolo, rigettandosi la legge di Cassio (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli: Q. Fabio Vibulano, Serv. Cornelio Maluginense Cosso, entrano in carica il 1.° settembre romano 269, 14 agosto giuliano 485.

485.-484. Cassio è accusato del delitto di fellonia da Cesone Fabio, fratello del console, e da L. Valerio nipote di Poplicola, ch'erano in quest' anno questori. Il popolo condanna a morte Cassio. Rammaricamento del popolo per aver imperversato contro l'autore della legge agraria, e contro un patrizio favorevole ai plebei. La condotta del senato anzi che calmare le querele, le irrita vieppiù: esso non più nomina i decemviri per la distribuzione delle terre, e il popolo si crede fatto giuoco dei patrizii. Secreti adunamenti dei plebei e turbolenze in Roma. Per se-

darle i consoli acquartierano le truppe in campagna. Cornelio saccheggia il paese dei Veienti; Fabio penetra nel campo dei Volsci e se ne impadronisce. Ma avendo fatto vendere il bottino a profitto della repubblica, in vece di dividerlo tra i soldati, egli accresce l'animosità del popolo. I consoli non riconducono le milizie in Roma se non se alla vigilia dei comizii per l'elezione de' propri successori (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli : L. Emilio Mamertino, Cesone Fabio Vibulano entrano in carica il 1.° settembre romano 270, 4 agosto giuliano 484.

484.-483. Dissensione tra il senato ed il popolo. I Volsci vogliono cogliere siffatta occasione per attaccar Roma e i suoi alleati. La guerra riunisce i Romani. Rotta riportata da Emilio ad Anzio, città dei Volsci: egli è obbligato ad abbandonare il suo campo. Fabio gl' invia soccorsi. Vittoria riportata dai due consoli. Dedicazione del tempio di Castore e Polluce fabbricato in conseguenza di un voto fatto dal dittatore Postumio nella battaglia da lui vinta al lago Regillo. Siccome i consoli erano ancora in campagna alla testa delle loro armate, venne eletto a decemviro il figlio di Postumio per inaugurar questo tempio. I consoli portano via il frumento dai campi dei nemici, ed avvicinandosi, come aggiunge Dionigi di Alicarnasso (p. 553) il tempo dell' elezione de' loro successori, Emilio ch' era stato battuto resta nel campo. Fabio lascia le sue legioni sotto gli ordini de' loro tribuni, e ritorna a Roma per precedere i comizii. Da ciò ricavasi che i comizii consolari tenevansi poco tempo dopo il tempo delle messi. Giusta la nostra Tavola il 1.° settembre romano ch'era il giorno dello stabilimento dei nuovi consoli concorse in quest'anno 271 col 16 agosto giuliano.

Consoli: M. Fabio Vibulano, L. Valerio Poplicola Potito entrano in carica il 1.° settembre romano 271, 16 agosto giuliano 483.

483.-482. I patrizii riescono di far nominare dei

consoli attaccatissimi ai loro interessi. M. Fabio era fratello a Cesone, accusatore di Cassio, e L. Valerio stesso insieme con Cesone di lui collega nella questura avea accusato questo romano. Continuazione della guerra dei Volsci. Il tribuno Menio sostiene il popolo nel rifiuto da esso fatto di arrolarsi prima che il senato abbia nominato dei decemviri per la divisione delle terre. Il senato ricorre ad uno stratagemma onde deludere l' opposizione dei tribuni. Le leggi sacre aveano limitata l' autorità tribunizia entro il recinto della città; quindi i consoli, fatto trasportare il lor tribunale fuor delle mura, chiamano colà i cittadini, minacciano multe contro coloro che ricusano di venire a promettere il loro servigio, e facendo eseguire le loro sentenze sui ricolti della campagna, ottengono di reclutar le legioni. Parecchi combattimenti tra i Volsci. Battaglia nella state che nulla decide: il caldo e la sete, dice Dionigi di Alicarnasso (p. 566), aveano snervato il soldato. Mentre le armate stavano in campagna, si credette di ravvisare nella città differenti prodigii. Una Vestale, venne colta in delitto e condannata a morte. Ma queste sciagure per essere accadute nell' anno 272 non possono autorizzare a togliere l' intercalazione la quale non cadeva in quest'anno per esser esso il 24.° del ciclo. Il popolo ed i patrizii non erano in accordo nè sulla scelta dei consoli nè sul diritto di tenere i comizii consolari. Ciascun di questi due ordini della repubblica voleva dei consoli affezionati al proprio partito, e come il diritto di presedere ai comizii dava molta influenza nella elezione, così tutte le volte che dai consoli venivano convocati, i tribuni impedivano ai cittadini d' intervenirvi, a a quella guisa che quando erano convocati dai tribuni, se ne contrastava loro dai consoli il diritto. Queste controversie ostarono che si procedesse all' elezione avanti il finire dell' anno consolare, sicchè v' ebbe un interregno (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli: C. Giulio Julo, Q. Fabio Vibulano II entrano in carica l' 11 settembre romano 272, 16 agosto giuliano 482.

482. (1) Alterazione nell' anno consolare: leggesi in Dionigi di Alicarnasso (p. 557) che v' ebbero due interrè, cioè A. Sempronio Atratino, e Sp. Larzio, e che quest' ultimo procedette all'elezione dei consoli. Siccome ciascun interrè s' avea il diritto di governare pel corso di cinque giorni, così l' anno consolare venne ad allungarsi di dieci giorni, di guisa che dal 1.° settembre a cui era fissato salì al giorno 11 del mese stesso. La nomina fatta di un console gradevole a ciascun partito produsse la riconciliazione: Giulio si mostrava popolare, Fabio affezionato al senato. Invasione degli Equi e dei Veienti. I consoli escono di Roma colle loro armate, saccheggiano le terre dei Veienti, e rientrano poscia in città.

Consoli: Cesone Fabio Vibulano II, Sp. Furio Medullino Fuso entrano in carica l' 11 settembre romano 273, 5 agosto giuliano 481.

482.-481. Erano appena i consoli entrati in esercizio quando i Veienti col soccorso degli Etrusci minacciano di portarsi ad assediar Roma. Deputati dei popoli Latini vengono ad annunciare avere gli Equi già investita Ortona, e domandano ajuti. Il pericolo comune riunisce i Romani che il tribuno Icilio tener voleva divisi, presentando al popolo quest' occasione come favorevole per ottenere, col rifiuto di servire, la nomina dei decemviri per la distribuzione dei terreni. Ma gli altri tribuni si oppongono ad Icilio, e coadjuvano i consoli a formar le legioni. Siccome era egualmente inviolabile la persona di qualunque tribuno, così la discordia tra essi non faceva che distruggere reciprocamente la loro reazione, e lasciare tutta l'attività al potere dei consoli. Ogni cosa riuscì felicemente a Furio: egli resistette agli Equi, ne saccheggiò le terre e ricondusse a Roma la sua armata carica di bottino. Ma il nome di Cesone Fabio, accusatore di Cassio, è divenuto odioso al soldato, e la sua armata vuol ben render libera Roma, ma ricusa di vincere. Perciò dopo aver

(1) Non si nota che un solo anno av. G. C. perchè l' anno civile di Roma 272 fu abbracciato interamente dall' anno giuliano (Edit.).

posti in rotta i Veienti, invece che inseguirli, essa ritorna nei propri accampamenti con tanta mestizia, come se fosse stata sconfitta e obbliga il console a ricondurla in città (Dionigi di Alicarnasso, e Tito Livio).

Consoli: Gn. Manlio Vulso o Cincinnato, M. Fabio Vibulano II, entrano in carica l' 11 settembre romano 274, 26 luglio giuliano 480.

481.-480. Quanto più era avverso al popolo il nome di Fabio, tanto più il senato si accaloriva a conservare nel consolato la sua famiglia. I Veienti e gli altri popoli Etrusci resi arditi dalle dissensioni dei Romani e dal rifiuto dell'armata d'inseguir il nemico, speravano di vincerli. Il tribuno Pontificio che imitando l'esempio d' Icilio vuole opporsi alla leva delle truppe, non ottiene esito più felice. Il senato eccita contro di lui gli altri tribuni, e le legioni vengono reclutate in quest' anno coi mezzi stessi dell' anno precedente. I consoli di null' altro tanto temevano quanto dei soldati. Accampati alla vista del nemico, provocati dai suoi discorsi, e incessantemente travagliati, domandano di venir condotti alla pugna, nè possono ottenerlo. Concepiscono perciò il sospetto che si dubiti del loro coraggio. Finalmente i consoli li dispongono in battaglia dopo però aver ottenuto da essi il giuramento di ritornar vittoriosi. Vittoria de' Romani l' anno di Roma 275. Essa costò loro molta gente; Gn. Manlio console, Q. Fabio consolare e fratello dell' altro console rimangono uccisi, e il console M. Fabio è gravemente ferito. Nonostante egli prende il campo al nemico, riconduce a Roma la sua armata, e rifiuta il trionfo, non volendo mescere l' allegria generale e la personale sua gloria col lutto della repubblica e della propria famiglia. La sua moderazione gli fece più onore che conferito non gli avrebbe il trionfo. Si distribuirono i feriti per le famiglie ch' erano maggiormente in istato di averne cura. Il più di essi fu accolto dai Fabii, e in nessun altro luogo vennero meglio assistiti. L'umanità usata da questa famiglia le riconciliò il popolo. Fabio che attesa la sua ferita era rimasto solo console dopo la morte di Manlio,

nè poteva adempierne le funzioni, abdicò il consolato e i patrizii nominarono degli interrè (Dionigi di Alicarnasso e Tito Livio).

Consoli: Cesone Fabio Vibulano III, T. Virginio Tricosto Rutilo, entrano in carica il 1.° agosto romano 275, 29 giugno giuliano 479.

480.-479. Alterazione dell' anno consolare occasionata dalla morte di Manlio e dall' abdicazione di Fabio, avanti la fine del consolato precedente. Proveremo all' anno di Roma 291 che il cominciamento del consolato si fissò in quest' anno al 1.° agosto romano. Siccome il secondo interrè avea proceduto all' elezione de' successori di Fabio, come asserisce Dionigi di Alicarnasso (p. 570), e due interrè formano un interregno di dieci giorni, ne segue che Fabio avea abdicato il 21 luglio romano, e per essere entrato in attuazione l' 11 settembre, la sua abdicazione seguì due mesi meno dieci giorni avanti il finire del suo consolato. Donde si vede che Dionigi di Alicarnasso asserendo (*ibid.*) che Fabio abdicò il consolato due mesi avanti ch' esso finisse, conta per mesi non compiuti. Cesone Fabio tenne a freno gli Equi nelle loro città e ne saccheggiò le campagne; ma Virginio fu battuto dai Veienti: accampato su di un' altura, venne colà dai Veienti vittoriosi inseguito ed assediato, e la sua armata sarebbe perita se non fosse venuto Fabio in soccorso. Ma i nemici non trovandosi in istato di tener fronte nello stesso tempo a due armate si ritirano. I consoli rientrano in Roma (sul finir dell' anno 275 di Roma) e licenziano le legioni. I Veienti ricompariscono sino al Tevere ed al Gianicolo, e devastano l'agro romano. Il senato si determina a por guarnigione sulla frontiera de' Veienti per infrenare le loro scorrerie. La repubblica non era in istato di far la spesa necessaria per erigere il forte, e mantenervi delle milizie, ma se ne assunse l'incarico una famiglia romana a tutto proprio dispendio. Trecento e sei patrizii, tutti della famiglia dei Fabii, seguiti da quattromila clienti, partono di Roma, fabbricano un castello sulle sponde della Cremera, bottinano e contengono i Veienti entro

il lor territorio. Ovidio (lib. 2. Fast. v. 205) dice che la Cremera volgeva già torbide le acque jemali quando giunsero i Fabii a stabilirsi sulle sue sponde; e secondo Dionigi di Alicarnasso (p. 573) i Fabii respinsero i Veienti pel corso di tutto l'inverno. Quindi i Fabii passarono a soggiornare sulla Cremera al principio del verno, e sulla fine di quest'anno 275.

Consoli: L. Emilio Mamercino, C. Servilio Structo Ahala il quale muore durante il consolato; e C. Cornelio Lentulo Esquilino a lui surrogato, entrano in carica il 1.° agosto romano 276, 19 giugno giuliano 478. (Questo anno civile romano 276 coincide con tre anni giuliani (Edit.).

479.-478.-477. I Veienti ottengono soccorsi da tutti gli altri popoli Etrusci, onde francarsi del castello della Cremera; e questa guerra sembrando agli Equi ed ai Volsci una favorevole occasione di riparare alle loro perdite, essi pure si dispongono all' armi. Roma ebbe quindi in quest' anno a combattere contro tre differenti nemici. Primo proconsolato. Siccome doveanvi essere tre armate, venne nominato Furio proconsole per comandare la terza: questo generale incaricato di far fronte agli Equi, li batte, gli costringe a chiudersi entro le loro città e ne devasta il territorio. Il console Emilio a cui era sortita la guerra contro i Veienti, espugna il loro campo, fa grandissimo bottino, cui distribuisce al soldato, ed accorda alla nazione soggiogata la pace. Il senato per non essere stato consultato intorno le condizioni, le giudica sfavorevoli alla repubblica, e ricusa ad Emilio l' onor del trionfo. Ma Servilio cui era affidata la guerra contro i Volsci non s'ebbe gli stessi prosperi successi. Avendoli attaccati con troppa precipitanza, perde i soldati i più prodi e costretto a riparare ne' suoi accampamenti, viene quivi bloccato dal nemico. Avvisava il senato che il console Emilio dovesse portarsi a liberar il collega Servilio, ma Emilio offeso pel rifiuto del trionfo, anzi che partire, congeda la sua armata e quella del console Furio, e accagionando il senato di aver disapprovata la pace da lui conchiusa coi

Veienti pel solo motivo ch' essa ponendo fine alla guerra impediva di eludere la domanda de' plebei intorno la ripartizione delle terre, somministra il destro ai tribuni di rinnovare le loro querele. Servilio privato d' ogni soccorso, perì verisimilmente nella guerra dei Volsci. Nei frammenti dei Fasti capitolini trovansi a quest' anno delle parole, le quali accennano che un console, soprannominato *Esquilino*, venne sostituito a Servilio Structo Ahala, e siccome Diodoro Siculo dà per collega d' Emilio C. Cornelio Lentulo, così opinasi che il console surrogato a Servilio si chiamasse C. Cornelio Lentulo Esquilino.

Consoli: C. Orazio Pulvillo, T. Menenio Lanato entrano in carica il 1.° agosto romano 277, 1.° luglio giuliano 477.

477. Continuazione della guerra de' Volsci e de' Veienti. Undici popoli Etrusci confederatisi insieme contro i Romani, costringono i Veienti a violar la pace loro accordata nell' anno precedente, sotto pretesto che i Romani non aveano altrimenti obbligato i Fabii a sgombrare dal castello della Cremera. Infruttuosi attacchi vengono dati a questo castello. Il console Orazio è destinato a portar la guerra contro i Volsci. Mentre il suo collega Menenio incaricato di soccorrere i Fabii marcia lentamente, gli Etrusci sparpagliano per la campagna del bestiame onde attirarvi i Fabii coll' esca del bottino e si mettono in imboscata. I Fabii vengono battuti agli Idi (13) febbraio romano (Ovid. lib. 2. Fast. v. 193): inviluppati dal nemico essi si lasciano tagliar a pezzi, ma ricusano di arrendersi, nè un solo ne scampa. Il console cade in sospetto di essere tocco d' invidia per la gloria della famiglia Fabia. Gli Etrusci fatti arditi da questo successo, marciano contro Menenio, lo sconfiggono, s' impadroniscono del suo campo, e all' indomani si presentano sul Gianicolo due miglia distante da Roma, donde saccheggiano la campagna. Ivi passano l' inverno (Dionigi di Alicarnasso lib. 9. p. 583 e 584): perciò la disfatta dei Fabii avvenne sull' entrar dell' inverno, e, giusta la nostra Tavola, il 13 febbraio romano, giorno di quest' avvenimento, concorse col

7 dicembre giuliano. Il console Orazio giunge colle sue truppe a Roma e tranquillizza il popolo agitato dalla presenza di un nemico accampato sì dappresso. La rotta dei Fabii fu compianta a Roma come una calamità pubblica, e quel giorno venne dichiarato nefasto (Dionigi di Alicarnasso, e Tito Livio).

Consoli: A. Virginio Tricosto Rutilo, Sp. Servilio Structo entrano in carica il 1.° agosto romano 278, 21 giugno giuliano 476.

477.-476.-475. Dionigi di Alicarnasso (pag. 583) dice che questi consoli vennero attuati nel mese di agosto romano, e noi proveremo all'anno 291, come abbiamo annunciato, ch' essi lo furono il 1.° agosto. Terzo esempio dell' esatta corrispondenza della nostra Tavola tra l'anno romano ed il giuliano. Lo stesso storico (*ibid.*) aggiunge che il giorno del mese di agosto in cui i consoli intrapresero le loro funzioni ricorreva in quest' anno verso il solstizio di state. Ora, seguendo la nostra Tavola, il 1.° del mese di agosto romano di quest'anno concorse col 21 giugno giuliano, qualche giorno prima del solstizio di state da Cesare fissato al 26 giugno giuliano, e pel calcolo astronomico esso avvenne in quest' anno pel meridiano di Roma il 27 giugno all' incirca verso le 4 ore del mattino. Da ciò segue che dopo l' anno di Roma 261, l' anno romano si è molto allontanato dal giuliano. Difatti in quest' anno 261 il 1.° giorno del settembre romano che per corrispondere esattamente coll' anno giuliano doveva precedere di 24 giorni l' equinozio d' autunno, trovasi invece posteriore a questo equinozio (Vedi l'anno 261); laddove in quest'anno 278 nello spazio di 17 anni, il 1.° agosto romano, che doveva ricorrere 36 giorni dopo il solstizio di state, si rinvenne verso questo solstizio. Se l' anno romano avesse progredito colle leggi che Numa avea dato a' suoi cicli, il 1.° di agosto romano, seguendo il corso ch' esso avea nel 261, sarebbe incontrato in quest' anno 278 col 27 agosto giuliano, e quindi per lungo tratto discosto dal solstizio di state: non fu dunque prodotto un sì forte ritardamento

nell' anno romano se non per essersi ommesse delle intercalazioni: difatti levando due intercalazioni semplici ed una estraordinaria lo si fece retrocedere di 67 giorni, sicchè il 1.° agosto romano, invece che trovarsi al 27 agosto giuliano, fu retrospinto al 21 giugno. Di qui pur segue che se da un lato la corrispondenza che avea l'anno di Roma 261 col giuliano, prova che i pontefici prosciolti dalla sorveglianza e dall' autorità dei re non tardarono ad attribuirsi il diritto di aggiungere delle intercalazioni (V. l'anno 261), la stessa consonanza d'altronde dell' un anno coll'altro nel corso del presente 278, dimostra che essi si aggiudicarono bentosto la facoltà di troncare delle intercalazioni, quando lo credettero utile alle loro mire, o agli interessi della repubblica.

Le scorrerie degli Etrusci durante l' inverno dell' anno precedente aveano obligato il popolo ad abbandonar la campagna, senza aver fatta alcuna seminagione, per lo che non si ebbe verun ricolto. Fame in Roma. I tribuni incolpano il senato di averla occasionata. I Romani risolvono di tutto osare per liberarsi dagli Etrusci che loro impedivano di coltivare la terra. Tratti questi alla pianura dalla speranza del bottino, cui i Romani presentavano loro a bello studio, sono vinti collo stesso tranello da lor teso ai Fabii; e si ritirano nel proprio campo del Gianicolo. Quivi gl' inseguе il console Servilio, ma essendosi di troppo inoltrato accorse in ajuto di lui il suo collega Virginio e lo trasse dal pericolo. L' armata di Servilio ripiglia allora coraggio, rinnova la pugna e riporta vittoria. Il console, benchè perduta molta gente, pianta i suoi accampamenti sul Gianicolo ed obbliga gli Etrusci ad abbandonarlo. Roma senza mostrarsi nè in gaudio nè in mestizia, non permise che una vittoria acquistata con tanto sangue cittadino, ricevesse l' ornamento del trionfo. Il commercio e l' abbondanza ridestarono ben presto le querimonie. I tribuni del popolo accusano Menenio, console dell' anno precedente, di prevaricazione nell' affare della Cremera. Con quest'accusa essi aveano tentato d' intimidire tutti i patrizii, e di render il consolato dipendente dal popolo onde signoreggiare i consoli stessi. Il senato non può intanto salvare Menenio, che viene condannato (l'anno 279) ad una

multa di due mila assi. Per quanto sembrasse ingiusto il giudizio, Menenio non potè sopravvivere a questa ignominia. Egli morì, e il sentimento d' onore sotto il quale succombette, lo fece compiangere dal popolo che lo avea condannato (Dionigi di Alicarnasso, e Tito Livio).

Consoli: P. Valerio Poplicola, C. Nauzio Rutilo o Rufo, entrano in carica il 1.° agosto romano 279, 3 luglio giuliano 475.

475.-474. I consoli colla mira di convalidare la pratica che il popolo avesse a dar giudizio sui consoli precedenti, tacciano d' imprudente Servilio pel fatto del Gianicolo. Egli comparisce nei comizii, e si difende con nobiltà e fermezza. Il suo collega Virginio per giustificarlo attribuisce a lui tutto l' onore della vittoria e impiccolisce la propria gloria onde far maggiormente risplendere quella di Servilio. Egli viene assolto dal popolo. Tale avvenimento che accadde nei principii del consolato presente e avanti il mese di febbraio, ultimo mese allora dell' anno, fece riguardar dai patrizii l' anno stesso siccome avventurato, e dai pontefici venne aggiunta un' intercalazione straordinaria. Guerra de' Veienti e de' Sabini incoraggiati dall' esempio degli Etrusci nel fatto del Gianicolo. Essi determinano di portarsi all' assedio di Roma. Il console Valerio marciando rapidamente onde prevenirli, attacca, la stessa notte in cui giunge, il campo dei Sabini, poscia quello dei Veienti, s' impadronisce di tutti e due e ritorna in Roma. Trionfo di P. Valerio Poplicola sui Veienti e i Sabini alle calende 1.° maggio romano dell' anno seguente 280 (Fasti capitol.) 16 aprile giuliano dell' anno 474 av. G. C., il solo mese di maggio che siasi verificato nel consolato di Valerio. Terminata in tal guisa la guerra d' Etruria, il console Nauzio che comandava un' armata d' osservazione per proteggere il paese dei Latini e degli Ernici, ne scaccia gli Equi ed i Volsci che vi erano penetrati, gl' insegue sulle lor terre e le pone a guasto, mette il fuoco alle spiche ormai gialleggianti e ritorna a Roma sul finire dell' anno consolare (Dionigi di Alicarnasso lib. IX p. 593). L' anno consolare finiva per-

ciò poco dopo la stagione in cui nei seminati di Roma ingiallivano le granaglie, ed esso rinovellavasi il primo agosto romano il quale concorreva, giusta la nostra Tavola, col 16 luglio giuliano.

Consoli: A. Manlio Vulso, L. Furio Medullino Fuso, entrano in carica il 1.° agosto romano 280, 16 luglio giuliano 474.

474.-473. Assedio di Veja fatto da Manlio. I Veienti stretti in città dalla penuria di viveri, e abbandonati nella campagna dai loro alleati, domandano la pace ai Romani. Manlio accorda quarant' anni di tregua. Piccolo trionfo, chiamato Ovazione, conceduto a Manlio sopra i Veienti agli Idi 15 di marzo romano dell' anno seguente 281 (Fast. capit.); 13 marzo giuliano dell' anno av. G. C. 473. Turbolenze per la legge agraria. I consoli non si lasciano però intimidire nè dalla condanna di Menenio nè dal pericolo corso da Servilio nel resistere ch' egli fece ai tribuni. Censo e Lustro a Roma sotto questo consolato, non prima però dell' anno 281. Questo Lustro nei Fasti capitolini è accennato per l' ottavo, donde segue che gli altri Lustri da noi superiormente citati ebbero luogo realmente. Il settimo Lustro era stato fatto l' anno 261. La guerra, il contagio ed altre circostanze aveano impedito che antecedentemente esso si celebrasse ad ogni quinquennio.

Consoli: L. Emilio Mamercino III, Vopisco Giulio Julo, entrano in carica il 1.° agosto romano 281, 28 luglio giuliano 473.

473.-472. Il tribuno Genuzio nel momento in cui i consoli precedenti uscivano di posto, gli accusa di aver violato il diritto del popolo per aver trascurato di far eseguire il senato-consulto, che ordinava la nomina dei decemviri per la ripartizione delle terre. Il popolo assegna a Manlio ed a Furio il giorno in cui dovranno comparire dinanzi ad esso per essere giudicati. Ma alla vigilia del giorno fissato Genuzio si trova morto nel suo letto.

Questa morte riaccende il coraggio dei patrizii, avvilisce i tribuni, e l'avvenimento funesto determinò a nostro avviso i pontefici ad aggiungere un' intercalazione straordinaria. Leva di truppe. I consoli, non contenti di condannare a multe i plebei recalcitranti ai lor ordini, li sentenziano pure ad esser battuti colle verghe. Nessuna opposizione vien fatta per parte dei tribuni che temendo per la propria sicurezza, invece che trovarsi in istato di difendere il popolo avrebbero avuto bisogno essi stessi di difensori. P. Volero, ufficial legionario, chiamato dai consoli per esser arrolato come semplice soldato, ricusa di degradare se stesso, e invoca inutilmente il soccorso tribunizio: appella quindi al popolo; e i consoli che non ammettevano la legge dell' appello portata dai loro predecessori, ordinano ai littori di preparare le verghe e di metter a nudo Volero. Il popolo allora irritato si attruppa, strappa Volero dalle mani dei littori, li respinge indietro, spezza i lor fasci, e muove verso i consoli. La loro dignità gli obbliga di togliersi dalla pubblica piazza, e in tutto il lor consolato non fu proceduto a veruna leva di truppe.

Consoli: L. Pinario Mamercino Rufo, P. Furio Medullino Fuso, entrano in carica il 1.° agosto romano 282, 10 agosto giuliano 472.

472.-471. Tribunato di Volero. Egli propone una legge ordinante che i tribuni del popolo i quali sin allora erano stati nominati nei comizii per curie, lo fossero ivi in avvenire eletti per tribù. Questo cambiamento era in apparenza leggiero; ma siccome nessuna proposizione poteva essere portata ai comizii per curie che prima non fosse stata approvata da un senato-consulto, e la decisione data in questi comizii non avea forza di legge se non dopo ratificata dagli auspici di cui disponevano i soli patrizii, così la legge di Volero portando l'elezione dei tribuni per tribù, nè i senatori patrizii godendo di verun di que' privilegi, tendeva a privarli della principale influenza in siffatta elezione. Gli sforzi del senato onde distornare il popolo dall' accettare la legge non ad

altro fruttarono che a sospendere l' approvazione. Anno intercalare secondo le leggi dei cieli. Pestilenza ed aborti in Roma. Una vestale convinta di delitto è punita coll' estremo supplizio. Queste sciagure accaddero nel consolato presente, l' anno però successivo 283, e dopo l'intercalazione fatta dai pontefici nel mese di febbraio dell' anno presente.

Consoli: T. Quinzio Barbato Capitolino, Ap. Claudio Sabino Regillense, entrano in carica il 1.° agosto romano 283, 22 agosto giuliano 471.

471.-470. Volero continuando nel tribunato e sostenuto da Letorio di lui collega, uomo coraggioso e intraprendente, rinova la proposta della sua legge e vi aggiunge che la nomina degli edili plebei sarà pure conferita per tribù dai comizii alle curie. La moderazione del console Quinzio che parlò contro la legge, sconcertava i suoi autori; ma Appio Claudio ch' era imbevuto dei medesimi principii di suo padre, e che avea la stessa acerbezza verso i plebei, essendosi permesse nella sua aringa delle sentenze ingiuriose ai tribuni, al tribunato ed al popolo stesso, fu da Letorio precettato di uscire fuori dell' assemblea. Sollevazione ed azzuffamento tra i patrizii e i plebei nella pubblica piazza. Il senato per calmare il popolo è costretto di acconsentire alla legge di Volero e nei prossimi comizii tenuti da Fabio, il popolo per testificare la soddisfazione provata per tale avvenimento, si diede cinque tribuni in luogo di due che era solito nominare. Guerra dei Volsci e degli Equi, i quali fatti audaci da queste divisioni, saccheggiano le terre degli alleati. Quinzio obbliga gli Equi a rientrare nelle loro città, e ne devasta le campagne. Ma l' armata d' Appio che stava a fronte dei Volsci, mostrò una protervia, ed un ammutinamento tale che nè la fermezza del console, nè i rimproveri, nè le punizioni poterono smuovere. Ella volle esser vinta. Guidata in faccia al nemico, ritorna precipitosamente nel suo campo senza aprire il combattimento. Ricondotta a Roma, e inquietata dai Volsci si dà alla fuga, si disperde, gettando via la mag-

gior parte le proprie insegne e le armi. Appio senza nulla rimettere della sua inflessibilità, condanna a morte i soldati che rientrano in città, inermi o senza insegne, decima il rimanente, e con ciò si rende sempre più odioso.

Consoli: L. Valerio Poplicola Potito II, Tib. Emilio Mamercino, entrano in carica il 1.° agosto romano 284, 12 agosto giuliano 470.

470.-469. Sollecitazioni più vive delle precedenti per l' esecuzione del senato-consulto concernente la ripartizione delle terre. Appio Claudio, avversario inesorabile dei tribuni vi si oppone con tutta quella fermezza ed alterigia che formavano il suo carattere. Viene accusato dai tribuni Duilio e Sicinio del delitto di proporre in senato delle misure perniciose al popolo, di aver violato la persona dei tribuni, occasionata una sedizione nella pubblica piazza, e ricondotto in patria coperto di obbrobrio un esercito da lui comandato. Giammai un accusato non fu più odioso al popolo, come giammai verun altro accusato conservò maggiore costanza e fierezza. Il senato non omise cosa alcuna che servir potesse a giustificarlo o almeno salvarlo. Ma Appio non volle nè assumere contegno modesto, nè praticare quegli atti sommessi ch' erano in uso nelle accuse criminali, nè permettere che altri gli esercitasse per suo conto. La sua costanza sorprese il popolo ed i tribuni in guisa che gli venne deferita la scelta del giorno pel giudizio. Egli lo prevenne colla sua morte. Suo figlio domandò, giusta l' uso, di recitare la sua funebre orazione: vi si opponevano i tribuni; ma il popolo di loro più giusto non volle defraudare un romano del carattere qual erasi Appio dell' onore che gli si doveva. Guerra contro gli Equi ed i Volsci. Gli auspici non permisero al console Valerio di far l' assedio del forte in cui s' erano rinchiusi gli Equi. Tra Emilio e i Sabini usciti fuori dell' incendio delle loro città v'ebbe un' azione che non fu però decisiva.

Consoli: A. Virginio Tricosto Celimontano, T. Nu-

micio Prisco, entrano in carica il 1.° agosto romano 285, 24 agosto giuliano 469.

469.-468. I Volsci venuti a saccheggiare l'agro romano sono obbligati a ritirarsi, ed inseguiti da Numicio lasciano deserte le loro terre, e presa e distrutta una delle loro città. Gli Equi che si erano trincerati in un bosco per sorprendere i Romani sono vinti. Nel corso di queste spedizioni i Sabini vengono a far bottino sino alle porte di Roma. Perciò unitisi i due consoli entrano sul loro territorio, e vi praticano maggiori guasti di quelli che vi aveano sofferto i Romani. La discordia tra i patrizii ed i plebei non intorbidò in quest' anno la tranquillità pubblica. Crediamo perciò che i Pontefici abbiano prolungato mercè una doppia intercalazione un anno felice del pari al di fuori e al di dentro di Roma.

Consoli: Quinzio Barbato Capitolino II, Q. Servilio Prisco Structo, entrano in carica il 1.° agosto romano 286, 6 settembre giuliano 468.

468.-467. Servilio saccheggia le terre de' Sabini, ch' erano ricomparsi sino sotto le mura di Roma per depredar la campagna. Battaglia vinta da Quinzio sui Volsci. Egli marcia ad Anzio e se ne rende padrone. Trionfo di Quinzio sui Volsci e gli Anziati. (Dionigi di Alicarn. Fast. capit., nei quali si sono conservate alcune caratteristiche che non possono applicarsi che a questo trionfo).

Consoli: Tib. Emilio Mamercino II, Q. Fabio Vibulano, entrano in carica il 1.° agosto romano 287, 18 settembre giuliano 467.

467.-466. Riconciliazione de' patrizii e del popolo sull' argomento della legge agraria. Il console Fabio propone di distribuire tra i plebei le terre conquistate di fresco sugli Anziati. Il senato approvò un tale temperamento e ne fu soddisfatto il popolo. T. Quinzio Capitolino, vincitore di Anzio, è nominato uno dei decemviri

per procedere alla ripartizione agraria. L' anno benaugurato per lo ristabilimento della pace tra i due ordini della republica, fu secondo noi prolungato con una doppia intercalazione straordinaria aggiunta. Pochi plebei acconsentirono di partire per Anzio: essi amavano più di domandar terre a Roma che possederne altrove. La colonia fu completata dai Latini e dagli Ernici, novelli cittadini. Guerra degli Equi e dei Sabini. La pace è accordata da Fabio agli Equi, a condizione della loro sommissione ai Romani, e del militare servigio in qualità di ausiliarii. Emilio saccheggia le terre dei Sabini.

Consoli: Sp. Postumio Albo Regillense, Q. Servilio Prisco Structo II, entrano in carica il 1.° agosto romano 288, 1.° ottobre giuliano 466.

466.-465. Gli Equi violano la pace loro accordata, danno ricetto e proteggono i profughi d' Anzio che aveano preferito di abbandonare la loro patria, piuttosto che rimanere sotto l'inspezione e la dipendenza de' coloni romani. Per non aver essi altro mezzo onde sussistere; rinforzati dagli Equi faceano scorrerie sulle terre dei Latini ed anche su quelle di Roma. Viene intimato agli Equi di cessare da questo pubblico ladroneccio, e di consegnarne gli autori, ma essi lo ricusano. Si dichiara quindi la guerra. Servilio n' è incaricato, ma il milite romano giunto sul territorio nemico viene colto da morbo per cui non può nè combattere nè uscire dagli accampamenti. Dedicazione del tempio del *Dio Fidio* fabbricato da Tarquinio il Superbo. Il console Postumio chiamato per tal ceremonia la celebra il giorno delle none 5 giugno romano del seguente anno 289, 10 agosto giuliano l' anno av. G. C. 465, il cui mese di giugno cadeva sotto questo consolato.

Consoli: Q. Fabio Vibulano II, T. Quinzio Barbato Capitolino III, entrano in carica il 1.° agosto romano 289, 13 ottobre giuliano 465.

465.-464. Continuazione della guerra degli Equi.

Fabio che gli avea altra volta vinti è incaricato di attaccarli. Quinzio comanda un' armata di osservazione. Battaglia vinta da Fabio presso la città di Algide, che non finisce però la guerra. Gli Equi stimandosi più adatti alle scorribande, che a tenere una regolata campagna, lasciato presidio nel loro accampamento, vengono a stormi ad aggredir Roma. Spavento per la città. Tacciono i tribunali. Quinzio richiamato in Roma colla sua armata vi restituisce la calma; indi esce, respinge gli Equi, e Fabio gli aspetta nella loro ritirata. Vittoria di Fabio, che toglie loro il raccolto bottino. Quinzio allora ritorna a Roma e riapre i tribunali ch' erano quattro giorni rimasti chiusi (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio). Fabio rimasto presso gli Equi che non osano tener la campagna, incendia le loro città, fa prigionieri quanti n' escono, porta via il lor bestiame e il frumento che al dire di Dionigi di Alicarnasso era di già maturo (lib. IX p. 618); e siccome, secondo cotest' autore, avvicinavasi il tempo in cui Fabio dovea rimettere la magistratura al suo successore, egli riconduce la sua armata in Roma. In tal guisa l' anno consolare finiva nell' anno 290 alla stagione in cui erano mietuti i grani e in istato di esser trasportati altrove; circostanza che si adatta al 3 ottobre giuliano, giorno in cui esso ricominciava giusta la nostra Tavola. Censo in Roma: nono Lustro fatto dal console Quinzio (Tito Livio): questo fu celebrato dopo l' invasione degli Equi e per conseguenza l' anno 290. questo censo e questo Lustro furono anticipati di un anno giacchè si avrebbe dovuto portarli all' anno 291.

Consoli: A. Postumio Albo Regillense, Sp. Furio Medullino Fuso, entrano in carica il 1.° agosto romano, 290, 3 ottobre giuliano 464.

464.-463. Gli Equi soccorsi dai Volsci ed altri popoli vicini portano la guerra nel paese degli Ernici, alleati del popolo romano. Ribellione della colonna d'Anzio sedotta dai prischi abitatori unitisi a quelli che spatriatisi avean riparato presso gli Equi: essa imprende ad unirsi coi nemici della repubblica. Il senato invia guarni-

gione più forte ad Anzio, e dà a Fabio un' armata per proteggere gli Ernici. Battaglia perduta da Furio perchè ignorava il numero dei nemici che veniva ciascun giorno ingrossato dalle milizie alleate. Il console è assediato nel suo campo. Gli Ernici ne portano a Roma la notizia. Nel tempo stesso compariscono sotto le mura della città alcuni distaccamenti dell' armata nemica. Senato-consulto riserbato pei grandi pericoli: esso ingiunge al console Postumio d'invigilare alla preservazione dello stato romano. Furio assediato nel suo accampamento, fatta una sortita, perde il proprio fratello e la truppa affidatagli. Il console stesso rimane ferito. All' indomani l' armata di T. Quinzio, nominato proconsole per recarsi a trar di pericolo Furio, giunge ed obbliga gli Equi a levar l' assedio: essi marciano verso Roma cui credono incapace di resistere, ma il console Postumio ch' era rimasto alla sua difesa, fa lor fronte, e riporta vittoria.

Consoli: P. Servilio Prisco, L. Ebuzio Elva, entrano in carica il 1.° agosto romano 291, 15 ottobre giuliano 463.

463.-462. Dice Tito Livio che L. Ebuzio e P. Servilio entrarono in carica alle calende ossia 1.° d' agosto, cominciamento in allora dell' anno consolare (lib. III c. 6.), e siccome dopo l' anno 275 di Roma nulla è accaduto da poter far retrocedere od antecipare il consolato, così da quest' anno esso dev' essere stato fissato alle calende d' agosto, attesa la morte di uno dei consoli dell' anno precedente, e l' abdicazione dell' altro. Pestilenza in Roma: vi perisce la quarta parte del senato, la più parte dei tribuni e due consoli. Servilio morì l' ultimo, e v' ebbe interregno. Intrapresa degli Equi e dei Volsci contro di Roma: la pestilenza che le impedisce di difendersi, fu quella per cui fu salva, avendone essa allontanati i nemici.

Consoli: L. Lugrezio Tricipitino, T. Vetturio Gemino Cicurino, entrano in carica l' 11 agosto romano 292, 15 ottobre giuliano 462.

462.-461. Mutamento nell'anno consolare. Cessata la contagione, dice T. Livio, e volti gli spiriti verso la cosa pubblica dopo esservi stati alcuni interrè vennero da P. Valerio creati consoli il terzo giorno del suo interregno L. Lugrezio Tricipitino e T. Vetturio o Vetusio Gemino. Essi entrarono in esercizio, secondo lo stesso storico, il 3 degli Idi (11) d'agosto. Quindi gli interregni allungarono di dieci giorni il consolato. Tostochè cessò la pestilenza si rinnovarono sotto questi consoli da Sesto Tizio tribuno della plebe le sollecitazioni sulla legge agraria. Queste per essere contemporanee colla cessazione della peste e per conseguenza col cominciamento del consolato presente, provano che Tizio dev'essere stato nominato tribuno il 10 dicembre dell'anno precedente, poich' egli lo era nel mese di agosto dell' attuale. Il popolo però preferì di vendicarsi del nemico, il quale nel corso della calamità pubblica era venuto ad attaccare la città e ricusò di dar retta a Tizio. Battaglia vinta da Vetturio sugli Equi e sui Volsci: nondimeno essi vogliono marciar verso Roma, cui sperano di trovare senza difesa; ma l' esatta vigilanza di Fabio, prefetto della città, li determina a ritirarsi. Vittoria compiuta di Lugrezio, il quale incaricato di proteggere gli Ernici, erasi recato a far fronte al nemico nel suo ritirarsi. Trionfo di Lugrezio; ovazione di Vetturio (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio). Nuovi soggetti di turbazioni per la compilazione di un codice generale di leggi. Roma non s' avea quasi veruna legge scritta. Le regie ridotte a piccolissimo numero di disposizioni erano state abolite dal popolo romano, il quale scacciando i re non volle più riconoscere per legge veruna delle istituzioni emanate da un potere abborrito. Le massime da queste leggi autorizzate non avevano veruna forza, tranne che per le cerimonie religiose nè osservate negli affari civili se non se come semplici costumanze; di guisa che Roma era piuttosto governata dalle usanze e dalla giurisprudenza de' suoi magistrati che da leggi. Di qui nasceva ne' giudizii una oscitanza tanto vantaggiosa ai patrizii, quanto nocevole al popolo. Siccome non era ammesso al consolato che il solo ordine patrizio, sola magistratura che avesse il poter giudiziario, così at-

tesa la libertà di giudicare arbitrariamente, aumentava esso la propria facoltà e col timor dei giudizii teneva ciascun plebeo sotto la sua dipendenza. Il tribuno Terentillo Arsa ardisce di togliere ai patrizii questa libertà arbitraria, proponendo che venissero nominati decemviri per compilare le leggi in iscritto. I patrizii studiano con ogni possa di conservarsi ne' propri privilegi. Il tribuno accorgendosi di non aver scelto l'occasion propizia alla sua legge, propone di rimettere l'esame al momento in cui le armate saranno accampate e il popolo non penserà ad altro che alla guerra, alla vendetta, alla gloria, a' proprii successi. Ma i suoi colleghi, pressati dai patrizii, ottengono da lui di procrastinarne la promulgazione dopo il ritorno a Roma delle armate; e ciò determinò i consoli a trattenerle in campagna sino alla fine dell'anno consolare.

Consoli: P. Volunnio Amintino Gallo, Ser. Sulpizio Camerino, entrano in carica l'11 agosto romano 293, 26 ottobre giuliano 461.

461.-460. Accordo unanime di tutti i tribuni per far accettare la legge Terentilla. Tremuoto a Roma, e prodigii spaventevoli. Il senato volendo profittare della credulità e del terrore del popolo onde tener in freno i tribuni, ordina che sieno consultati i libri sibillini, e fa annunziare che giusta questi libri, Roma sarà ben tosto esposta ad invasioni straniere, e che per rispingerli, i Romani devono guarentirsi da ogni sedizione intestina. I tribuni prendono siffatta predizione per un' astuzia dei patrizii onde differire di dar leggi al popolo, e ne sollecitano con maggior ardore la compilazione. Guerra ordinata dal senato contro gli Equi ed i Volsci, cui esso rappresenta già entrati sul territorio degli Ernici. I tribuni s' oppongono a qualunque leva di truppe, riguardando questo come un secondo artifizio onde trar in lungo la promulgazione delle leggi. Sedizione nella pubblica piazza tra i tribuni sostenuti dal popolo ed i patrizii seguiti dai loro clienti. Comizii tenuti per deliberare intor-

no la legge Terentilla. I giovani patrizii fatti audaci dalla connivenza dei seniori, circondano a stormi il popolo nei comizii, lo minacciano, gli impediscono di ripartirsi in tribù, e persino lo scacciano dalla pubblica piazza. Cesone Quinzio viene accusato dal tribuno A. Virginio. Questo giovine patrizio avea mostrato maggiore fermezza e coraggio sull' argomento della legge. La nobile aringa e moderata di Cincinnato, di lui padre, il quale per sola ricompensa de' propri servigi domandava grazia per suo figlio, avrebbe salvato Cesone, quando Virginio per evitare un giudizio umiliante del pari per lui che pel tribunato e per riaccendere l'indignazione del popolo, lo accusa di altro delitto. M. Volscio, vecchio tribuno (Tito Livio lib. III p. 13) subornato da Virginio che gli ordina di parlare, denuncia Cesone Quinzio come l'uccisore del proprio fratello morto nel corso dell'ultima pestilenza, e si costituisce per testimonio di siffatto delitto. Il popolo temendo per la propria sua sicurezza non può contenere il suo furore, e non lascia in libertà Cesone, che sotto la condizione che dia cauzione di presentarsi di nuovo. Ma egli non giudicò a proposito di abbandonarsi all' animosità pubblica, e mai più ricomparve. Cincinnato, di lui padre, vendette i propri beni per soddisfare alla promessa cauzione. Ridotto a menar l'aratro ed a coltivare un solo campicello che gli rimaneva, noi lo rivedremo uscirne per montare il carro del trionfo. La calunnia di cui Cesone era stato la vittima non servì che ad aumentar la fermezza dei patrizii, e la legge di Terentilla non venne approvata. I tribuni nonostante riuscirono a mantenersi nel tribunato.

Consoli: C. Claudio Sabino Regillense, P. Valerio Poplicola II, morto nel corso del consolato, entrarono in carica l'11 agosto romano 294, 16 ottobre giuliano 460: L. Quinzio Cincinnato surrogato a Valerio nel mese di dicembre romano.

460.-459. Cospirazione annunziata dai tribuni, di cui Cesone Quinzio rifuggiato presso gli Etrusci è l'autore ed il capo d'accordo coi giovani patrizii onde aboli-

re il poter tribunizio. Virginio non produce a garante di quest' accusa che una lettera anonima, e domanda di esserne informato davanti i tribuni. Il ricusare l' informazione era lo stesso che accreditare i sospetti di connivenza per parte del senato; affidarla ai tribuni era abbandonare alla loro parzialità tutti i patrizii ch' erano ad essi contrarii. Quindi il senato appropriò a se stesso e l'istruzione e l' affare. Invasione del Campidoglio fatta da Appio Erdonio Sabino, seguito da un drappello di banditi, di schiavi e de' suoi clienti. Egli giunge di notte pel Tevere, s' impadronisce del forte ed offre la libertà a tutti gli schiavi romani che a lui si unissero. Il popolo non vede nei seguaci di Erdonio che i congiurati dei patrizii annunziati dai tribuni, prende l' armi con ripugnanza, gli abbandona con rincrescimento, e domanda i comizii per l'affar della legge. Valerio promette di favorirne la promulgazione lorchè Roma sarà libera da' suoi nemici e da una milizia. Morte di Valerio. Egli è ucciso nell' attacco del Campidoglio, cui nondimeno i Romani pervengono a ritogliere. Il console Claudio, erede dell' odio della sua famiglia contro i tribuni, onde eludere le loro istanze sull' esecuzione della promessa di Valerio, dichiara di sospendere qualunque deliberazione sulle leggi per tutto il tempo del consolato; avvisandosi che un solo console non abbia nè l'autorità nè l'influenza che deve la unione dei due consoli nelle assemblee pubbliche. Dice Tito Livio che nel mese di dicembre L. Quinzio Cincinnato, padre di Cesone, viene elevato al consolato mercè il calore del senato, e gli s'ingiunse di entrare in carica sull' istante. Il padre di Cesone non usò della sua autorità se non per mantenere la quiete pubblica. Egli montò la tribuna, rammentò alle legioni composte dei più audaci e sediziosi cittadini il giuramento da esse fatto di seguire i consoli, loro dichiarando che sta per condurle in campagna sino alla fine dell'anno consolare. Il popolo rigettò l' ambage artificiosa dei tribuni, i quali pretendevano che il giuramento prestato a Valerio fosse già prosciolto colla sua morte. Le legioni domandarono grazia a Quinzio, dal quale venne accordata sotto la promessa fatta dai tribuni di cessare da qualunque istanza relativamente

alla legge per tutto il corso del suo consolato. A quella guisa che il popolo il quale la desiderava avea nel dì 10 dicembre di quest'anno 294 di Roma confermati gli stessi tribuni per l'anno seguente, così i patrizii offerirono a Quinzio di confermarlo nel consolato; ma egli lo ricusò, non volendo autorizzar col suo esempio la condotta cui disapprovava nei tribuni, e si ritirò nel suo campo. Censo a Roma: esso non fu finito perchè la religione non permise di fare il Lustro in un anno in cui la repubblica aveva sofferto la perdità di un console e la presa del Campidoglio.

Consoli: Q. Fabio Vibulano III, L. Cornelio Maluginense Cosso, entrano in carica l'11 agosto romano 295, 28 ottobre giuliano 459.

459.-458. Gli Equi s'impossessano di Tusculo. La colonia romana d'Anzio si collega coi Volsci nemici dei Romani. Trionfo del console Fabio sugli Equi il giorno delle none (7) di maggio romano dell'anno seguente 296, 15 luglio giuliano dell'anno 438 av. G. C. Trionfo del console Cornelio sui Volsci e gli Anziati, il 4 degli Idi (12) maggio romano, 20 luglio giuliano dell'anno stesso (*Fasti capitolini*, Dionigi di Alicarnasso). Accusa portata dai questori A. Cornelio, e Q. Servilio contro Volscio, come falso testimonio nel processo di Cesone Quinzio. I tribuni fecero in guisa che su di essa nulla fu pronunciato in quest'anno. Decimo Lustro. Tito Livio lo riporta come un avvenimento che terminò l'anno consolare, e per conseguenza celebrato nell'anno civile susseguente, nel quale ricorreva regolarmente per legge quinquennale. Il Lustro fatto l'anno di Roma 290, lo fu prematuramente, e avrebbe dovuto essere rimesso all'anno 291.

Consoli: C. Nauzio Rutilo II, L. Minuzio Augurino, il quale forzato di abdicare, viene surrogato da Q. Fabio Vibulano; essi entrano in posto l'11 agosto romano 296, 18 ottobre giuliano 458.

QUARTO DITTATORE

L. QUINZIO CINCINNATO.

458. - 457. C. Nauzio porta la guerra nel paese dei Sabini perchè aveano osato di comparire quasi sotto le mura di Roma, e tiene a freno il popolo. Ma L. Minuzio incaricato di respingere gli Equi che saccheggiavano le terre di Tusculo e degli altri popoli latini, avendo presa una posizione svantaggiosa, è assediato nel suo campo. Dittatura di L. Quinzio Cincinnato. Egli sceglie per maestro della cavalleria L. Tarquizio Flacco. Cincinnato era allora assente di Roma, e lavorava egli stesso il suo terreno, quando i deputati del senato si recarono a lui per nominarlo dittatore. Dionigi di Alicarnasso riferisce questa circostanza al consolato di Quinzio dell'anno 294; ma Cicerone (De fin. lib. II cap. 4, Valerio Massimo lib. IV cap. 4, Plinio lib. XVIII cap. 3.); Tito Livio, Rufo, Aurelio Vittore, Orosio ed Eutropio la fissano invece alla dittatura di quest'anno 296 e soggiungono che Quinzio nominato dittatore fu tolto all'aratro dai deputati spediti dal senato. Vittoria di Quinzio. Egli respinge i Volsci, gli insegue nel loro accampamento, e li fa prigionieri. Indi avendoli fatti passar sotto il giogo, li congeda, trattenendo Claudio Gracco lor capo onde condurlo a Roma in catene ed obbligato Minuzio ad abdicare il consolato, ritorna in città coll'armata. Trionfo di Quinzio Cincinnato sugli Equi agli Idi 13 settembre romano di quest'anno 296, (*Fasti capitolini*) 18 novembre giuliano dell'anno 458 av. G. C. in cui il mese di settembre concorse con questo consolato. Quinzio si propone di non abdicare che dopo aver dato termine all'affare di Volscio, falso testimonio contro Cesone, di lui figlio (Tito Livio lib. III cap. 29). Giudizio di Volscio: è condannato all'esilio, e Cesone richiamato (Cicerone *pro Domo* cap. 20). Surrogazione di Q. Fabio, prefetto della città, al console Minuzio. Allora

Quinzio dimise la dittatura, abdicando peraltro il sedicesimo giorno dacchè era stato nominato dittatore. Quarto esempio della esatta corrispondenza della nostra Tavola tra l' anno civile ed il giuliano. Egli è certo che la dittatura fu conferita a Quinzio verso il mezzo delle seminagioni. Dionigi di Alicarnasso (p. 644) dice che i deputati del senato trovarono questo romano occupato nel seminare il suo campicello; anche Tito Livio asserisce ch'egli scavava un fosso, o lavorava la terra, intento infatti ad un' operazione campestre; e Floro pure attesta (lib. I cap. 2) che era verso il mezzo delle seminagioni : queste espressioni benchè differenti, accennano però lo stesso tempo, e la stagione stessa che Floro ha fissata esattamente coll'indicare il mezzo delle seminagioni. Queste cominciavano, giusta Varrone (De re rustic. cap. 34 e 35) all' equinozio d'autunno, il 25 settembre giuliano; giusta Columella (lib. II cap. 8. e lib. XI cap. 2) gli ultimi giorni di settembre, e secondo Palladio (lib. II tit. 1. e lib. XII tit. 1.) nel mese di ottobre per le terre di una certa qualità, e nel mese di novembre per le altre. Plinio (lib. XVIII cap. 24 e 25) riporta tutte queste sentenze e le approva a norma dell'indole dei climi e dei terreni. Questi autori convengono pure che le seminagioni finivano verso il levar dell' aquila, il 7 dicembre giuliano, quindici giorni prima del solstizio jemale. Quindi il mezzo delle seminagioni cadeva nei primi giorni del mese di novembre giuliano; e a questi giorni si praticava nei campi un ultimo lavoro prima di seminare, e occupandosi pure nello sgombrare i fossi, operazione che giusta Varrone e Columella (*ibid.*) dovea cominciarsi negli ultimi giorni di ottobre, ovvero al cominciamento di novembre; di guisa che Dionigi di Alicarnasso e Tito Livio per indicare la data della dittatura di Quinzio non accennano al pari di Floro che il mezzo del sementare. Perciò Quinzio fu nominato dittatore nei primi giorni del mese di novembre astronomico, donde segue che il 13 settembre romano, il quale secondo i Fasti capitolini fu il giorno del trionfo di Quinzio, trattandosi di una dittatura che durò solamente 16 giorni, deve cadere nel mese di novembre giuliano. Ora il 13 settembre romano corrisponde

nella nostra Tavola al 18 novembre giuliano: essa porta dunque un' esatta corrispondenza tra codesta data civile, e la data giuliana. Segue ancora da questo che i pontefici devono aver aggiunte parecchie intercalazioni straordinarie agli anni che scorsero da quello di Roma 278 sino al presente; e difatti nell' anno 278 il 1.° agosto romano corrispondeva quasi al solstizio di state, che cadeva allora al 27 giugno giuliano (V. l' anno 278). Se gli anni romani non fossero stati straordinariamente allungati col mezzo d' intercalazioni, ma condotti colle ordinarie leggi dei cicli, il 13 settembre romano di quest' anno civile 296 sarebbe concorso col mese di agosto giuliano. Conoscendosi però che i pontefici vi hanno aggiunto quattro intercalazioni doppie, lo si troverà trasportato al 18 novembre giuliano, verso il quale esso deve necessariamente concorrere per combinare la data civile depositata nei Fasti colla data giuliana riferita dalla storia.

Consoli: C. Orazio Pulvillo, Q. Minuzio Augurino, entrano in carica l' 11 agosto romano 297, 7 ottobre giuliano 457.

457.-456. Quantunque gli Equi rimpugnate l'armi, e impadronitisi della città di Corbione, ceduta nell' anno precedente al dittatore Quinzio, avessero trucidata la guarnigione romana, i tribuni tuttavolta si opponevano alla leva di truppe. Ma i Sabini avendo voluto trar partito da questa discordia per portarsi a saccheggiare la campagna sino sotto le mura di Roma, i tribuni furono costretti di venir col senato a componimento. Venne loro accordato che in vece di cinque tribuni cui ogni anno eleggevasi il popolo, esso potrebbe nominarne dieci, a condizione però che gli stessi individui non potessero essere confermati oltre l'anno del loro tribunato, e la nuova elezione non dovesse farsi che su quelli che fossero fuori di posto. Asserisce Tito Livio che 36 anni dopo i primi tribuni, il popolo cominciò a nominarne dieci. Questo calcolo prova che Tito Livio non avea ommesso nella sua storia i consolati di Q. Sulpizio e di Sp. Larzio, nè quelli di C. Giulio e di C. Pinario, i quali cadono agli anni varroniani

264 e 265 ove furono da noi collocati. E infatti avvi precisamente 36 anni dall' anno di Roma 261, epoca dello stabilimento del primo tribunato sino a quest' anno 297. Ma omettendo i due consolati qui sopra, non vi sarebbe esattezza nel calcolo di Tito Livio: perciò non è a dirsi ch' egli li abbia intralasciati, e se mancano nella sua opera, quale noi l' abbiamo di presente, il difetto è attribuibile ai copisti. Minuzio obbliga i Sabini a ritirarsi, ed Orazio, discacciati gli Equi dalla città di Corbione, l' adegua al suolo e riconduce a Roma la sua armata.

Consoli: M. Valerio Massimo Lactucino, Sp. Virginio Tricosto Celimontano, entrano in carica l' 11 agosto romano 298, 27 settembre giuliano 456.

456.-455. Legge proposta dal tribuno Icilio per distribuire al popolo il monte Aventino. I consoli non volendo avvezzare la plebe a ricevere benefizii dalle mani de' suoi tribuni, temporeggiano di assoggettare, giusta la pratica, la legge stessa al senato per esservi esaminata prima di venir proposta nei comizii. I tribuni mandano ai consoli cursori onde astringerli a convocar il senato, ed a porre in deliberazione la legge; diritto cui niuno de' loro antecessori erasi mai arrogato. Il senato usò di maggiore moderazione coll' approvare la legge, e il popolo dopo averla sanzionata nei comizii, per rimeritarne i tribuni, li confermò in carica (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli: T. Romilio Roco Vaticano, C. Vetturio Cicurino, entrano in carica l' 11 agosto romano 299; 9 ottobre giuliano 455.

455.-454. Turbolenze suscitate dai tribuni per la legge agraria, e la Terentilla. Invasione degli Equi nel Lazio. Opposizione dei tribuni alla leva delle truppe: essi inviano edili accompagnati dai cursori per arrestare i consoli ed imprigionarli. Avviene un azzuffamento nella pubblica piazza. La fazione tribunizia è respinta, ed il popolo sembrava avvilito, ma un' aringa tenuta da L. Sic-

cio o Sicinio lo riconforta e rianima. Questo plebeo, vecchio militare di straordinario valore, si lagna che dopo essersi trovato in cento e venti battaglie, ed essere rimasto quarantacinque volte ferito, non abbia ottenuto veruna porzione di quelle terre al cui conquisto egli avea cooperato. Il popolo era per autorizzare la legge agraria. I consoli allora cessando di far la leva delle truppe, partono coi patrizii ed i loro clienti. Sicinio Dentato gli segue alla testa di uno scelto drappello di soldati veterani. Viene spedito all' armata colla mira, per quanto dice egli stesso, di farlo perire, giacchè incaricato di una commissione che sembrava esporlo ad inevitabile pericolo. Ma egli eseguisce l' ordine impostogli, prende il campo nemico e ritorna a Roma, ove presenta al popolo un reclamo intorno l' insidiosa condotta dei consoli. Il senato ricusò ai consoli il trionfo, ed il popolo nei prossimi comizii sollevò Sicinio al tribunato.

Consoli: Sp. Tarpeio Montano Capitolino, A. Eternio, o Aterio Fontinale, entrano in carica l' 11 agosto romano 300, 29 settembre giuliano 454.

454.-453. Accusa contro di Romilio e Vetturio, consoli dell' anno precedente fatta da L. Siccio, giusta Dionigi di Alicarnasso, ovvero da C. Claudio Cicerone, secondo Tito Livio, tribuni del popolo, e da L. Allieno, che usciva dal tribunato di fresco nominato a edile plebeo (Dionigi di Alicarnasso). Il titolo dell' accusa era di aver adoperato violenza nel loro consolato contro i tribuni e compromessa la vita di Siccio e di una milizia romana. Dice Dionigi di Alicarnasso essere stata quest' accusa portata nel giorno stesso in che i tribuni entrarono in carica il 10 dicembre romano. Può credersi che cotesto tribunato essendo in aspetto ai patrizii di assai procelloso e sfavorevole, siasi dai pontefici accorciato coll' omettere l' intercalazione cui avrebbero dovuto aggiungere al mese di febbraio seguente. Condanna di Romilio ad una multa di dieci mila assi, ed altra di Valerio a quindici mila. Riconciliazione tra i tribuni ed i consoli. Il popolo non insistette d' avvantaggio sulla legge

agraria, la più dannosa ai patrizii possessori dei terreni e venne compiacciuto sulla compilazione delle leggi. Senato-consulto confermato dal popolo, col quale è ordinato che s' incaricheranno deputati della repubblica di recarsi a compilare le leggi di Atene e di altre città della Grecia, per riportarne la collezione a Roma. Vengono inviati Sp. Postumio Albo, A. Manlio, e Sulpizio Camerino, patrizii.

Consoli : P. Orazio Tergemino, Sesto Quintilio Varo: questi muore nel corso del consolato e gli viene sostituito Sp. Furio Medullino Fuso II, essi entrano in carica l' 11 agosto romano 301, 18 settembre giuliano 453.

453. - 452. Pestilenza a Roma in cui perisce quasi la metà dei cittadini. Morte di quattro tribuni e del console Quintilio al quale Sp. Furio è surrogato. La pestilenza che si estende nel paese dei Volsci, degli Equi e Sabini, e impedisce ad essi di recarsi ad attaccar Roma, pone questa in salvo. Carestia prodotta dal malore, la quale non lascia ai Romani il tempo di prestarsi al lavoro delle terre ed alle seminagioni.

Consoli : P. Sestio Capitolino, T. Menenio Lanato, entrano in carica l' 11 agosto romano 302, 8 settembre giuliano 452.

452.-451. Cessazione della peste; ma la carestia da essa occasionata si mantenne sino al principio di primavera dell' anno seguente 303 di Roma, stagione che riaprendo la comunicazione ed il commercio, favoreggiava il trasporto dei grani forestieri a Roma (Dionigi di Alicarnasso p. 687). Perciò imperversando a Roma la fame nel mese di febbraio di quest' anno, dovettero i pontefici in conformità dei loro principii, ommettere l' intercalazione che per le leggi del ciclo dovea farsi in questo mese. Ritorno dei deputati spediti in Grecia con collazioni di leggi. Istanze dei tribuni per la loro compilazione. I consoli attuali, onde eluderle, pretendono che essendo già avanzato l' anno di loro magistratura, l' im-

portanza della materia domandi che venga riportata all' anno seguente. Si procede sul fatto alla nomina dei consoli nuovi: Appio Claudio e T. Genuzio vengono eletti prima del tempo ordinario (Dionigi di Alicarnasso *ibid.*). Senato-consulto il quale ordina che per compilare le leggi saranno nominati decemviri con autorità suprema, e senza appello, e taceranno per conseguenza tutte le altre magistrature. Abdicazione dei consoli attuali. Elezione dei decemviri. Per provvedere ai consoli designati, il popolo gli eleva al decemvirato. Cessa ogni altra magistratura, compreso pure il tribunato plebeo.

Decemviri: Appio Claudio Crassino, T. Genuzio Augurino, Sp. Vetturio Crasso Cicurino, C. Giulio Julo, A. Manlio Vulso, Sp. Postumio Albo Regillense, S. Sulpizio Camerino Cornuto, T. Romilio Roco Vaticano, P. Orazio Tergemino, P. Sestio Capitolino, entrano in carica il 15 maggio romano 303, 3 giugno giuliano 451.

451. - 450. Mutazione dell' anno consolare. L' abdicazione dei consoli avanti la fine del loro consolato, che era fissata agli 11 di agosto, fece luogo a nominar sul momento dei decemviri: essi entrarono in carica agli Idi (15) di maggio romano, 3 giugno giuliano (V. i due anni seguenti). Aulo Gellio (lib. XX cap. 1) ed Orosio collocano i primi decemviri all' anno 300 di Roma, e Messala Corvino all' anno 301. L' autore dei Fasti Capitolini, Tito Livio, Solino, ed Eutropio, seguaci catoniani che meritano di essere preferiti ai primi, gli stabiliscono all' anno 302. Quindi secondo l' epoca di Varrone devono collocarsi all' anno di Roma 303. Prime leggi date dai decemviri: vengono prodotte dieci tavole le quali sono approvate dal senato e dal popolo; e nel tempo stesso si avverte il pubblico che mancano ancora due tavole a rendere compiuto il codice. Il popolo quindi nomina dei decemviri per ultimar l' opera delle leggi.

Decemviri: Appio Claudio Crassino II, Q. Fabio Vibulano, M. Cornelio Maluginense, M. Sergio, Q. Minuzio Augurino, Q. Petilio Libone, Antonio Merenda, Ce-

sone Duilio, Sp. Appio Corniciano, Manio Rabuleio, entrano in carica il 15 maggio romano 304, 24 maggio giuliano 450.

450. - 449. Dionigi di Alicarnasso, e Tito Livio dicono che cotesti decemviri entrarono in carica agli Idi (15) di maggio romano; e siccome la immatura abdicazione de' consoli dell' anno 302 di Roma, è il solo avvenimento che abbia potuto alterare l' anno consolare, ne segue che il decemvirato venne affisso a questo giorno civile sin dall' anno precedente. La maschera di cui s' era Appio Claudio sino a quel punto coperto, cade, ed il decemviro scoprir lascia tutte le sue mire. Egli si proponeva di render perpetua la sua magistratura. Spostamento del mese di febbraio fatto dai decemviri (Ovid. lib. II *Fast.* v. 49). Essi trasportarono immediatamente dopo il mese di gennaio dell' anno seguente cotesto mese di febbraio che nell' ordine stabilito da Numa era l'ultimo dell' anno. Tal cangiamento fu fatto dai decemviri di questo secondo anno, e furono pur essi, secondo Tuditano ricordato da Macrobio (lib. I dei Saturn. cap. 13) quelli che promulgarono una legge intorno le intercalazioni; difatti avvi luogo a credere che col mutar di sito il mese di febbraio, essi saranno stati nella necessità di stabilire la legge, che le intercalazioni le quali per le ordinanze di Numa doveano essere apposte alla fine dell' anno, continuassero a starsi unite a cotesto mese, bench' esso non più formasse l' ultimo dell' anno romano ed ordinassero che divenisse il secondo. Con questo cambiamento i decemviri venivano a prolungare la loro magistratura, giacchè entrati in carica nel mese di maggio, il mese di febbraio dell' anno di loro istituzione trovavasi di diritto compreso nell' anno del loro decemvirato. Ma richiamando il mese di febbraio dell' anno seguente, e facendogli lasciar l' ultimo posto che occupava onde porlo in seguito del mese di gennaio, essi davano alla loro amministrazione un anno di 13 mesi, formante 406 giorni, e si procacciavano un più lungo tempo onde riuscire nei loro progetti. Non altro che questo interesse dei decemviri potè indurli a mutar di sede siffatto mese. Tirannia

dei decemviri. Eglino coll'opprimere e snervare il popolo, procurano di impedirgli i reclami contro la perpetuità di loro magistratura. Si rendono di difficile accesso: la sola autorità regolava i loro giudizii resi inappellabili, e proferivansi pene capitali contro i cittadini che cadevano loro in sospetto di virilità e di patriotismo. Finalmente istituiscono accusatori, concedendo loro la confiscazione delle sostanze dei condannati. Non più per qualunque siasi affare viene convocato nè il senato nè il popolo; non più vi sono comizii. Compilazione delle due ultime tavole delle leggi. I decemviri non le fanno approvare dal popolo, e si confermano di loro autorità e senza veruna elezione nella loro magistratura.

Decemviri: entrano in carica il 15 maggio romano 305, 3 luglio giuliano 449.

449.-448. Gli stessi decemviri dell' anno precedente. Essi sono costretti di abdicare, e vengono loro surrogati dei consoli.

Consoli: L. Valerio Poplicola Potito, M. Orazio Barbato, entrano in carica il 9 settembre romano 305, 25 ottobre giuliano 449.

449.-448. Giunsero gli Idi di maggio secondo Tito Livio, senza che fosse surrogato verun magistrato ai decemviri. Ciò mostra che gli Idi di maggio erano il giorno appuntato al rinovellamento della magistratura. Scorrerie dei Sabini che devastano la campagna di Roma, non che degli Equi che pongono a sacco il territorio di Tusculo. Resa necessaria la guerra, i decemviri sono obbligati di convocar il senato, il quale riguardandosi come illegalmente adunato da persone che sin dal giorno 15 maggio non avevano verun carattere di magistratura, dichiara non esservi luogo a deliberare nè ad emanare verun senato-consulto. Leva di truppe senza il consenso del senato nè del popolo, colla sola forza del potere inappellabile annesso al decemvirato. Disfatta dei decemviri ottenuta tanto dai Sabini che dagli Equi, perchè il soldato roma-

no piuttostochè concedere ai decemviri lo splendore della vittoria, si lascia vergognosamente vincere. Uccisione di L. Siccio all'armata. I decemviri dopo averlo incaricato di una commissione lungi dal campo, lo fecero uccidere per istrada dalla scorta che gli aveano assegnata. Delitto d'Appio Claudio. Non potendo egli riuscire a sedurre la giovinetta Virginia, di condizione plebea figlia di un virtuoso militare, impone ad uno dei suoi clienti che avea preso il nome della famiglia Claudia, e chiamavasi Claudio, di ridomandarla in giustizia come schiava, e Appio siccome tale gliela aggiudica. Virginio accorso per sostenere la libertà di sua figlia, vedendola tratta seco da colui che dovea ad Appio consegnarla, pianta ad essa un pugnale nel seno. Il cadavere rimane esposto alla pubblica vista, e questo spettacolo eccita una sedizione. Seconda ritirata del popolo. Le armate abbandonano i decemviri, si ritirano sul monte Aventino, indi sul monte Sacro. Abdicazione forzata dei decemviri. Viene ristabilito il tribunato, l' appello al popolo, e il consolato. Si nominano consoli L. Valerio e M. Orazio, che eransi distinti colla loro ferma opposizione contro i decemviri. Cangiamento introdotto nell' anno consolare. I decemviri erano stati attuati il 15 maggio romano, ma per essersi verificata la loro abdicazione qualche mese dopo, il consolato venne ristabilito il 9 settembre romano (V. l'anno 310 di Roma). Accusa contro Appio Claudio fatta da Tarquinio padre di Virginia, elevato allora al tribunato. Accusa contro Oppio, collega d' Appio e complice delle sue ingiustizie portata dal tribuno Numitorio, zio materno di Virginia. L' uno e l' altro di questi accusati furono rinvenuti morti in prigione. Gli altri loro colleghi vennero esiliati e tutti i loro beni confiscati a profitto del pubblico. M. Claudio, cliente di Appio, ch' erasi portato a reclamare come sua schiava la donzella Virginia, accusato dal tribuno Icilio che n' era il suo amante, vien condannato all' esilio. Ristabilita nel corso dell' inverno la tranquillità in Roma, i consoli andarono colle loro armate in campagna. Trionfo di L. Valerio sugli Equi agli Idi (13) di agosto romano del seguente anno 306, 12 ottobre giuliano dell' anno 448 av. G. C. Trion-

fo di M. Orazio sui Sabini, il giorno 7 delle calende di settembre (24 agosto romano), 23 ottobre giuliano dell' anno stesso.

Consoli: Lar. Erminio Esquilino, T. Virginio Tricosto Celimontano, entrano in carica il 9 settembre romano 306, 6 novembre giuliano 448.

448.-447. Poichè il popolo non aveva nei comizii proveduto a tutti i posti del tribunato, i tribuni che vennero eletti usando del potere attribuito loro dalla legge di nominare ai posti vacanti, e piacer volendo al senato, si associano due patrizii consolari: Sp. Torpeio, ed A. Aterio o Eternio. Pace e dentro e fuori di Roma.

Consoli: M. Geganio Macerino, C. Giulio Julo, entrano in carica il 9 settembre romano 307, 27 ottobre giuliano 447.

447.-446. Le misure che i tribuni prendevano per vendicar le violenze e le ingiurie cui i giovani patrizii si permettevano di usare verso il popolo, vengono sospese dalla moderazione e dalla fermezza dei consoli. Coll' ordinar ch' essi fanno la leva di truppe contro gli Equi ed i Volsci, e col procedere a rilente, riescono a mantenere la tranquillità pubblica.

Consoli: F. Quinzio Capitolino Barbato IV, Agrippa Furio Medullino Fuso, entrano in carica il 9 settembre romano 308, 17 ottobre 446.

446.-445. La fermezza che dimostrò il tribunato dell' anno precedente, e i disegni da esso formati di agire contro i giovani patrizii, indussero i pontefici ad accorciarlo, e per conseguenza ad ommettere l'intercalazione nel mese di febbraio di quest' anno. Non poterono però essi impedire che i tribuni i quali equivalevano a questo consolato seguissero meno i principii dei loro predecessori, o tralasciassero di eseguire il piano che aveano progettato. Accusa portata dai tribuni contro i giovani

patrizii ch' eransi abbandonati ad eccessi verso il popolo. Essi suscitando turbolenze nei comizii, non lasciano dar retta ai tribuni, nè procedere al giudizio degli accusati. Invasione degli Equi e dei Volsci fatti arditi da tali dissensioni. Il popolo ricusa di arrolarsi; ma l'aringa vigorosa e severa del console T. Quinzio lo fa rientrare nel dovere. Vittoria dei due consoli. Essi non domandano il trionfo. Giudizio che disonora il popolo romano: imperciocchè eletto ad arbitro tra gli abitanti di Aricia e quelli di Ardea che reclamavano reciprocamente come proprio un terreno limitrofo, esso lo aggiudica a se stesso.

Consoli: M. Genuzio Augurino, C. Curzio Filone, entrano in carica il 9 settembre romano 309, 6 ottobre giuliano 445.

445.-444. Legge proposta da C. Canuleio, tribuno del popolo, per permettere i matrimonii tra le famiglie plebee e le patrizie, e abrogarne il divieto ch' era stato stabilito o confermato nella legge delle dodici tavole. Altra legge provocata da tutto il collegio dei tribuni per conferire il consolato ai plebei, e concedere al popolo la libertà d'inalzarveli. Erano queste le due maggiori prerogative della preminenza patrizia cui i tribuni volevano deprimere. Il senato si oppose a queste leggi. Gli Ardeati offesi per l' ingiusto giudizio reso l' anno precedente dal popolo romano si sciolgono dalla sua alleanza. Invasione dei Veienti. Armamento degli Equi e dei Volsci. Intanto i tribuni si oppongono alla leva di truppe e dichiarano di persistere nella loro opposizione sino a che non abbia il senato permesso al popolo di approvare le leggi da essi proposte. Consenso del senato alla legge intorno i matrimonii, ch' era la meno nociva pei patrizii. Essi sperano adescando il popolo coll'onore delle parentele di poter staccarlo dai suoi tribuni e ridurlo ad essi affezionato; ma questa concessione lo rende invece vieppiù ardimentoso, ed insiste più ostinatamente sul conferimento del consolato. Riconciliazione del senato e dei tribuni con cui si riserbò il consolato ai patrizii, e si conferì ai

plebei la dignità consolare, mascherandola sott' altro nome. Fu statuito sarebbe permesso al popolo di creare in ciascun anno dei tribuni militari sino al numero di sei, in luogo di consoli, e questa dignità verrebbe coperta da egual numero di patrizii e di plebei. Il popolo contento di venire abilitato alla prima magistratura, non se l'attribuì altrimenti, ma nominò dei patrizii.

444. - 443. *Tribuni militari:* A. Sempronio Atratino, L. Attilio Longo, F. Clelio Siculo, entrano in carica il 9 settembre romano 310, 18 ottobre giuliano 444.

Essi sono costretti di abdicare, e vengono surrogati:

Consoli: L. Papirio Mugillano, L. Sempronio Atratino ch' entrano in carica il 13 dicembre romano 311, 19 gennaio giuliano 443.

Primi tribuni militari. Abdicazione forzata di questi tribuni. I pontefici avendo deciso che non erano state regolarmente adempiute nella loro elezione le cerimonie religiose richieste per consultare gli auspicii, la loro nomina venne dichiarata viziosa. Interregno, che durò per molti giorni, atteso che il senato ed il popolo non erano in accordo se si dovessero eleggere dei consoli ovvero dei tribuni militari. Il popolo cessò finalmente dalla sua opposizione e vennero nominati dei consoli (Tito Livio lib. IV c. 7). Alterazione nell'anno consolare. Questi consoli entrarono in posto il giorno degli Idi (13) di dicembre romano (Vedi l'anno seguente). Ne segue quindi che i consoli surrogati ai decemviri l' anno 305 di Roma, dovettero trovarsi in esercizio circa il 9 settembre. Infatti secondo Tito Livio i tribuni militari di quest' anno abdicarono nel terzo mese la loro magistratura. Secondo Dionigi di Alicarnasso che conta con maggior precisione, questi magistrati rimasero in carica 73 giorni: quindi i consoli che li surrogarono per essere stati attuati il 13 dicembre romano, avrebbero cominciato il tribunato militare il 29 settembre romano, ove non fosse stato verun intervallo tra la loro abdicazione e la nomina dei successori, ma

tra l' una e l'altra fu un interregno, assai lungo giusta Tito Livio, scorso essendo molto tempo prima di conciliare il popolo col senato, e farlo consentire alla nomina dei consoli, in luogo di nuovi tribuni militari da esso desiderati. Questo intervallo non può valutarsi minore di venti giorni vuoti e di quattro interregi; dilazione che porta l' entrata in carica dei tribuni militari di quest'anno al 9 settembre romano. Siccome non ebbe luogo verun avvenimento dall' abdicazione dei decemviri sino all' anno 305, da poter accelerare o ritardare l'anno consolare, così sin da quell' anno 305 si appuntò il consolato a questo giorno 9 settembre romano (Vedi l'anno 305). Rinnovamento dell' alleanza cogli Ardeati che recedono dal territorio usurpato dai Romani in forza del proferito giudizio arbitramentale, attesa la promessa che fece loro il senato di compensarneli alla prima occasione favorevole. Questo trattato fu sottoscritto dai consoli di quest' anno (Dionigi di Alicarnasso, Tito Livio).

Consoli: M. Geganio Macerino II, T. Quinzio Capitolino Barbato V, entrano in carica il 13 dicembre romano 312, 9 gennaio giuliano 442.

443.-442. Secondo Dionigi di Alicarnasso (p.737) questi consoli entrarono in carica agli Idi (13) di dicembre romano. Il solo avvenimento che ha potuto alterare l'anno consolare, e portarlo a questo giorno civile, fu l'abdicazione forzata dei tribuni militari dell' anno precedente. Quindi sino da quest' anno il consolato venne fissato al 13 dicembre romano. Stabilimento della censura in Roma; magistratura che levossi a grande potere, e molto contribuì al sostegno della repubblica. Si nominarono censori i due consoli che uscirono di carica, L. Papirio Mugillano, e L. Sempronio Atratino. La censura nella sua istituzione durava cinqu' anni e dovea essere conferita a soli patrizii. Soccorso dato agli Ardeati. La discordia avvenuta tra due famiglie avendo tratto a se tutto il popolo, uno dei partiti avea chiamati a soccorso i Volsci. Il console M. Geganio marcia contro gli ultimi e gli stringe entro le loro trincee; sinchè obbligati ad uscirne dalla fame, ri-

mangono vinti. Trionfo di Geganio, il giorno delle none (5) settembre romano dell' anno 312 di Roma (*Fasti capitolini*), 16 ottobre giuliano dell' anno 442 av. G. C. Precedeva il carro trionfale il capitano dei Volsci Equo Cluilio fatto prigioniero dal console. Undecimo Lustro. Il decimo erasi celebrato nel 296 di Roma dai consoli nominati l' anno precedente. Quindi quello ch' erasi ommesso pegli anni 301 e 306 cadeva in questo 311. I Lustri susseguenti provano che uno ne venne celebrato in quest' anno.

Consoli: M. Fabio Vibulano, Post. Ebuzio Elva Cornicense, entrano in carica il 13 dicembre romano 313, 22 gennaio giuliano 441.

442.-441. Si ordinò con un senato-consulto che la città di Ardea la quale avea perduto molti abitanti nelle turbazioni occasionate dalle sue divisioni intestine, venisse ripopolata da una colonia romana. Il senato raccomanda ai triumviri incaricati della ripartizione delle terre tra i coloni, di preferire ai cittadini romani gli abitanti di Ardea, i quali rientrarono in tal guisa in possesso del territorio ingiustamente aggiudicato alla repubblica col giudizio del popolo romano.

Consoli: C. Furio Pacilo Fuso, Man. Papilio Crasso, entrano in carica il 13 dicembre romano 314, 11 gennaio giuliano 440.

441.440. Petilio, confermato nel tribunato, vuol obbligare i consoli di mettere in deliberazione del senato l' affare della legge agraria; ma non viene ascoltato.

Consoli: Proc. Geganio Macerino, L. Menenio Lanato, entrano in carica il 13 dicembre romano 315, 23 gennaio giuliano 439.

440. - 439. Carestia a Roma. L. Minuzio Augurino è nominato prefetto delle vittuarie, magistratura incaricata di provvedere alle sussistenze. Questa carestia essendo av-

venuta durante il consolato presente, e per conseguenza dopo il 13 dicembre romano, non ha potuto determinare i pontefici a sopprimere l' intercalazione appartenente per diritto a quest' anno civile ed annessa al mese di febbraio precedente. Sp. Melio cavaliere romano, abbagliato dalle sue immense ricchezze, avvisa con esse di sollevarsi al poter regio. Acquistata perciò gran copia di granaglie forestiere, le distribuisce gratuitamente al popolo. Ma non fu a tempo di eseguire i suoi disegni prima dei comizii, e di prevenire la nomina dei nuovi consoli.

Consoli: T. Quinzio Capitolino Barbato VI, Agrippa Menenio Lanato, entrano in carica il 13 dicembre romano 316, 13 gennaio giuliano 438.

QUINTO DITTATORE.

L. QUINZIO CINCINNATO II.

439. - 438. Sp. Melio che continuava ad adescare il popolo colle sue larghezze, ed avea osato persino di far raccolta nella sua casa di armi, e tener segreti congressi col popolo, viene da L. Minuzio ch' era ancora prefetto alle vettovaglie, denunciato al senato. Dittatura di L. Quinzio Cincinnato per impedire la sedizione. Egli sceglie a maestro della cavalleria C. Servilio Structo Ahala. Il dittatore lo incarica di citar Melio al suo tribunale. Melio invece di comparire s' insinua tra la folla del popolo, gli domanda il suo ajuto, e viene infatti da esso protetto. Si rispinge il littore che lo aveva arrestato, ma in questo mentre va Servilio in cerca di Melio, lo raggiugne e lo uccide. La casa di questo sedizioso è atterrata, ed eretta a Minuzio una statua. Lagnanze dei tribuni per la morte di Melio. Il popolo lo riguarda come vittima della propria beneficenza, e crede non aver incrudelito il senato contro questo romano se non per distornar col suo esempio qualunqu' altro cittadino di venire in soccor-

so degli indigenti anche nella più fiera carestia. Pareva che non si volessero rispettare nè Minuzio, nè Servilio. Minuzio per evitar la procella che gli sovrastava, rinuncia alla condizione di patrizio, ed entra nella classe del popolo. Questa condotta piacque tanto che i tribuni di questo anno lo associarono al tribunato (Plinio lib. XVIII cap. 3). Tito Livio sopra semplici induzioni e senz' alcun solido fondamento rigetta cotest' antica tradizione. Quanto a Servilio egli fu condannato all' esilio (Val. Mass. lib. V cap. 3 n.° 2) donde non fu richiamato che dopo qualche tempo (Cic. *pro Domo* cap. 32). In tal guisa il partito del popolo in allora aizzato contro i patrizii, ebbe la preferenza in confronto del senato nell' elezione dei prossimi magistrati. Fu deciso di nominare i tribuni militari. Il popolo però non elesse che patrizii, e scelse pure L. Quinzio Cincinnato, figlio del dittatore, la cui amministrazione aveva eccitato le querele.

Tribuni militari: Mam. Emilio Mamercino, L. Quinzio Cincinnato, L. Giulio Julo, entrano in carica il 13 dicembre romano 317, 3 gennaio giuliano 437.

438.-437. L' energia dimostrata dal tribunato dell' ultimo anno, con cui concorse il mese di febbraio dell' anno presente, la sua accortezza a rendere il popolo tumultuante sulla morte di Melio, furono cagione che i pontefici determinaronsi ad accorciare l' amministrazione di questi tribuni, ommettendo l' intercalazione al mese di febbraio di quest' anno civile. I Fidenati, colonia romana, rompono l' alleanza, dandosi ai Veienti ed al loro re Larte Tolumnio. Questa colonia vuole con un delitto toglier per sempre qualunque speranza di riconciliazione colla sua città madre. Quattro ambasciatori spediti dai Romani per conoscere la causa del loro malcontentamento, sono trucidati a Fidene per ordine di Tolumnio. Il senato fa eriger loro nella pubblica piazza delle statue, si apparecchia alla guerra, e non trova alcuna opposizione alla nomina dei consoli.

Consoli: M. Geganio Macerino III, L. Sergio Fide-

nate, entrano in carica il 13 dicembre romano 318, 23 dicembre giuliano 437.

SESTO DITTATORE

M. EMILIO MAMERCINO.

437.-436. Battaglia sanguinosissima tra il console Sergio e Larte Tolumnio. Il dolore per la perdita di gran numero di cittadini che superava la gioia della riportata vittoria, induce il senato, malgrado la superiorità riportata dai Romani, di ricorrere alla suprema magistratura. Dittatura di M. Emilio Mamercino. Egli sceglie a maestro dei cavalieri L. Quinzio, figlio del celebre Cincinnato, e tribuno militare dell'anno precedente. Vittoria di Emilio. A. Cornelio Cosso, tribuno di una legione romana, ottiene le seconde spoglie opime di Larte Tolumnio re de' Veienti, cui uccide di propria mano. Romolo si avea avute le prime nell' uccidere Acrone re dei Ceninii. Dopo la battaglia Cornelio Cosso, valicato colla cavalleria il Tevere, si portò a saccheggiare le terre dei Veienti, e ritornò a Roma, ove intervenne al trionfo del Dittatore (Tito Livio). In tal guisa la battaglia ed il trionfo concorsero con la state o l'autunno, e colla stagione della magra dell'acque. Cosso non avrebbe potuto nell' inverno tragittare il Tevere, il quale giusta Plinio (lib. III cap. 5) in questa stagione molto ingrossava. Trionfo di Mam. Emilio Mamercino sui Veienti agli Idi (13) di settembre romano dell' anno seguente 318, 7 ottobre giuliano dell'anno 436 av. G. C. e per conseguenza avanti le dirotte pioggie (Fasti Capitolini).

Consoli: M. Cornelio Maluginense, L. Papirio Crasso, entrano in carica il 13 dicembre romano 319, 4 gennaio giuliano 435.

436. Guerra portata nel paese dei Veienti e dei Fa-

lisci. Essi si chiudono entro le loro città. I morbi contagiosi che s'introducono nell'armata, impedisce ai Romani di assediarle e ne saccheggiano intanto il territorio. Il tribuno Sp. Melio voleva giovarsi del proprio nome per rinnovare l'accusa di calunnia contro Minuzio e domandare la confisca dei beni di Servilio, uccisore di Melio, ma il popolo ricusò di ascoltarlo. Prodigii spaventevoli. Insistenza dei morbi. Tremuoto. Pubbliche supplicazioni.

Consoli: C. Giulio Julo II, L. Virginio Tricosto, entrano in carica il 13 dicembre romano 320, 25 dicembre giuliano 435.

SETTIMO DITTATORE

Q. SERVILIO PRISCO FIDENATE.

435.-434. Il contagio imperversa vieppiù. Per placare la collera degli Dei, ed indurli a far cessare il flagello, i Romani chiamano dall'Etruria degli istrioni, la cui unica abilità consisteva nel danzare al suono di flauto. Si pretende che a quest'epoca siensi introdotti tra i Romani i ludi scenici. I Fidenati, uniti ai Veienti, passano l' Anio, ed accampano sotto le mura di Roma. Dittatura di Q. Servilio Prisco. Egli scelse a maestro dei cavalieri Post. Ebuzio Elva Comicense. Esercito composto di tutti i Romani in istato di portar l' armi. Esce il dittatore da Roma ed obbliga i nemici a ritirarsi e a rinchiudersi in Fidene, indi blocca questa città, senza poterla espugnare per essere troppo fortificata, nè ridurla colla fame, perchè approvigionata abbondantemente, la attacca colla mina, divide i nemici con falsi attacchi e penetra nel forte. Presa di Fidene. Censo cominciato a Roma, che non fu ultimato. Esso fu il primo fattosi ciclo coperto. I censori C. Furio Pacilo, e M. Geganio Macerino aveano allora visitato e riveduto il fabbricato

costruito a spese della repubblica nel campo di Marte, destinato al nuovo censo dei cittadini.

Consoli: C. Giulio Julo III, L. Virginio Tricosto II, entrano in carica il 13 dicembre romano 321, 15 dicembre giuliano 434.

OTTAVO DITTATORE

M. EMILIO MAMERCINO II.

434. Assemblea dei popoli Etrusci provocata dai Veienti e dai Falisci, i quali temendo che i Romani, padroni già di Fidene riuscissero coll'ajuto di questa piazza a soggiogarli, sollecitano vivamente que' popoli alla guerra per la ripresa di Fidene. Viene a Roma eletto dittatore M. Emilio Mamercino, che scelse per maestro della cavalleria A. Postumio Tuberto. Ma gli Etrusci non avendo giudicato, nel loro congresso, opportuno di romper la pace coi Romani, dispensarono il dittatore da ogni cura militare, ed egli perciò rivolse la sua attenzione agli affari civili. Legge proposta da Emilio per ridur la censura a diciotto mesi invece degli anni cinque che durava per istituzione. Questa legge vienne approvata dal popolo per acclamazione. Se ne mostrarono malcontenti soltanto i censori C. Furio e M. Geganio. Nel nuovo censo ch'essi ultimavano quando Emilio abdicò la dittatura, lo accusano di aver avvilita la dignità di una magistratura romana; per conseguenza lo cangiano di tribù, lo privano del diritto di suffragio nei comizii, e gli lasciano nonostante il tributo censuario gravoso in guisa di essere otto volte maggiore di quanto potevano comportare i suoi possedimenti (Tito Livio lib. IV cap. 24 e lib. IX cap. 34). Il popolo concepì sì grande indignazione contro questi censori, che lo stesso Emilio potè a gran pena coll'autorità sua rattenerlo. I tribuni del popolo persistendo nella loro opposizione a qualunque comizio consolare sino all'apertura dell'interregno, otten-

gono finalmente dal senato di procedere alla nomina dei tribuni militari. Ma la loro fermezza tornò inutile per i plebei, cui aveano voluto favoreggiare, non essendo stati eletti dal popolo che soli patrizii. Dodicesimo Lustro. I susseguenti dimostrano che questa cerimonia venne solennizzata nell' anno presente.

Tribuni militari: M. Fabio Vibulano, M. Foslio Flaccinatore, L. Sergio Fidenate, entrano in carica il 13 dicembre romano 322, 4 dicembre giuliano 433.

433. Morbi contagiosi in Roma, i quali distogliendo i coltivatori dal travaglio delle terre, traggono seco la carestia. Voto di fabbricare un tempio ad Apollo, Dio della salute. Per rendersi propizii gli Dei, i decemviri, consultati i libri sibillini, ordinano molte pratiche religiose. La peste che avea continuato in tutto l'anno, impedì al senato di pensare a ristabilire il consolato, e si nominarono invece dei tribuni militari.

Tribuni militari: L. Pinario Mamercino Rufo, L. Furio Medullino Fuso, Sp. Postumio Albo Regillense, entrano in carica il 13 dicembre romano 323, 24 novembre giuliano 432.

433.-432. Non cessò il contagio che nel corso del presente tribunato (Tito Livio). Perciò i Romani non erano ancora liberati da questa calamità nel mese di febbraio di quest' anno civile il quale ricorse nel tribunato precedente. Si può creder dunque che l' anno essendo fortunoso, i pontefici abbiano tralasciata l'intercalazione. Assemblea dei popoli Etrusci per deliberare intorno la guerra: sebbene i Veienti col mezzo dei loro deputati, rappresentassero il pericolo cui essi correvano di avere la sorte stessa di Fidene, gli Etrusci nonostante ne rimisero la deliberazione all' anno veniente. Conventicole dei tribuni del popolo, in cui si lagnano del rifiuto riportato dagli stessi plebei più zelanti per esso, lorchè domandarono il tribunato militare, e della preferenza che sapevano mai sempre procurarsi i patrizii. Legge propo-

sta dai tribuni per vietare a coloro che agognavano tali magistrature d' imbiancarsi le vesti onde farsi distinguere nella pubblica piazza. Malgrado l' opposizione del senato che riguardò questa innovazione come nocevole agli interessi dei patrizii, la legge venne adottata. Il senato temendo che in questo primo momento di effervescenza prodotta dai torbidi insorti intorno la legge, il popolo eleggesse dei plebei, si affrettò di ordinare con un senatoconsulto, che l'anno seguente si nominassero consoli, come necessari per far fronte agli Equi ed ai Volsci, cui i Latini e gli Ernici annunciavano essere disposti alla guerra.

Consoli: T. Quinzio Penno Cincinnato, C. Giulio Mentone, entrano in carica il 13 dicembre romano 324, 14 novembre giuliano 431.

NONO DITTATORE

A. POSTUMIO TUBERTO.

430.-431. Accampamento degli Equi e dei Volsci sul territorio di Algide. Osservano esatta disciplina: fortificano con arte il proprio campo, avendone col far guerra ai Romani già imparata la scienza. Il timore che incutono e l' aperta discordia tra i consoli determinano il senato a nominare un dittatore. I consoli discrepanti bensì tra loro in tutto ciò che riguardava l'amministrazione, ma d'accordo nel conservare la loro autorità, resistono al voto del senato con tanta ostinatezza, che nè i progressi del nemico, nè le istanze del senato valgono a vincerla, sicchè fu da un senatore creduto opportuno di domandare il soccorso dei tribuni. Ma i consoli preferirono di esser vinti dai tribuni piuttostochè dal senato. Quei magistrati plebei dichiarano che ove i consoli non cedano al desiderio di questo, ordineranno il loro arresto. Fu tratto a sorte quale dei consoli avesse a nomi-

nare il dittatore, non avendo potuto nemmeno su questo articolo accordarsi tra loro. Sortì a T. Quinzio la nomina, ed egli elesse A. Postumio Tuberto, e questi si diede a maestro della cavalleria L. Giulio Julo. Segnalata vittoria del dittatore il 13 delle calende di luglio (18 giugno) romano dell' anno seguente 324 (Ovidio lib. VI dei Fasti v. 723 e seguenti), 15 maggio giuliano dell' anno 430 av. G. C. Trionfo ed abdicazione di Postumio. Egli avea in mezzo all' armata dichiarato colpevole il proprio figlio, quantunque vincitore, per aver abbandonato il suo posto e combattuto i nemici prima di averne ricevuto l' ordine (Val. Max. lib. II cap. 7 n. 6, Aulo Gellio lib. I cap. 13, e lib. XVII cap. 21). Di questo giudizio di Postumio ne dubita, benchè senza verun fondamento, Tito Livio.

Consoli: L. Papirio Crasso, L. Giulio Julo, entrano in carica il 13 dicembre romano 325, 4 novembre giuliano 430.

430. - 429. Le dissensioni tra i consoli dell' anno precedente, non che l' ostinata loro resistenza al voto del primario corpo della repubblica, aveva determinato i pontefici onde abbreviare la durata di loro amministrazione a sopprimere l' intercalazione nel mese di febbraio dell' anno civile compreso nel loro consolato. Nessuna guerra in quest' anno. Vengono accordati agli Equi sotto promessa di assoggettarsi, ott' anni di tregua: aumentasi presso i Volsci la discordia tra il partito che avea fatto dichiarare la guerra e quello che vi si era opposto. Legge proposta dai consoli di convertire in danaro le multe che si pagavano allora in bestiame. Questa legge era stata immaginata dai tribuni, ma uno di essi ch' era affezionato ai consoli, ne li rese avvertiti, ed essi prevennero il collegio dei tribuni, proponendola i primi, e facendosene onore presso il popolo che l' accolse con esultanza.

Consoli: L. Sergio Fidenate II, Osto Lucrezio Tricipitino, entrano in carica il 13 dicembre romano 326, 15 novembre giuliano 427.

429.-428. La pace di cui godeva Roma, e la riputazione che si acquistarono i consoli dell' anno precedente colla loro scaltrezza e superiorità sopra i tribuni, portarono i pontefici a prolungare la loro magistratura, aggiungendo una intercalazione al mese di febbraio di quest' anno civile che cadde nel loro consolato. Non ebbe luogo nel corso di questo verun avvenimento degno di memoria.

Consoli: A. Cornelio Cosso, T. Quinzio Penno Cincinnato II, entrano in carica il 13 dicembre romano 327, 27 novembre giuliano 428.

428.-427. Invasione dei Veienti nell' agro romano, e punizione dei Fidenati caduti in sospetto di aver dato loro soccorso. Straordinaria siccità e contagione. Il senato raccomanda agli Edili d' impedire colla loro vigilanza che non s' introduca verun culto straniero. L' anno civile seguente col quale concorse questo consolato non essendo intercalare, non può dirsi che le pubbliche calamità abbiano fatto sopprimere la intercalazione.

Consoli : C. Servilio Structo Ahala, L. Papirio Mugillano II, entrano in carica il 13 dicembre romano 328, 17 novembre giuliano 427.

427.-426. Guerra per punire i Veienti. I tribuni avendo fatto annunciare che se la guerra venisse ordinata dal solo senato, essi si opporrebbero alla leva delle truppe, ottengono che ne venga comunicata la notizia al popolo, il quale decise unanimemente esservi luogo a dichiararla. Ma lo stesso popolo decretò del pari che essa abbia ad affidarsi ai tribuni, e che per l' anno seguente questi e non i consoli debbansi istituire.

Tribuni militari : T. Quinzio Penno Cincinnato, C. Furio Fuso Pacilo, M. Postumio Albo Regillense, A. Cornelio Cosso, entrano in carica il 13 dicembre romano 329, 30 novembre giuliano 426.

DECIMO DITTATORE

M. EMILIO MAMERCINO III.

426.-425. A. Cornelio Cosso è incaricato della difesa di Roma, e gli altri tre tribuni militari della guerra contro i Veienti. I generali d' armata gelosi della propria indipendenza e autorità sono tra loro discordanti, e i loro ordini s' intralciano e distruggono reciprocamente. Vittoria dei Veienti. Essi l' annunciano a tutti i popoli Etrusci onde eccitarli a prender l' armi, e non omettono di far conoscere che essi hanno battuto ad un tempo tre comandanti Romani. Rivolta dei Fidenati, nella quale uccidono i coloni Romani, recandosi poscia a raggiungere l' armata dei Veienti. Roma non era avvezza a sconfitte: essa chiede un dittatore, ma si è in forse se la religione permetta ai tribuni militari di farne la nomina. Gli auguri decidono non esser loro vietata. Vien quindi nominato dittatore per la terza volta M. Emilio Mamercino. La taccia ingiusta di cui i censori aveano voluto contaminarlo non lo fraudò di quest' onore supremo. Egli scelse per maestro dei cavalieri A. Cornelio Cosso, che lo avea proclamato dittatore. Il teatro della guerra viene dai Veienti trasportato in maggior vicinanza di Roma, e si combatte in Fidene. Il basso popolo, credendo di spaventare l' armata romana, esce dalla città durante la battaglia e si precipita sulle legioni con ardenti tizzoni. Ma il dittatore prende il campo e Fidene, la distrugge, trionfa ed abdica la dittatura il sedicesimo giorno, dacchè gli era stata conferita.

Tribuni militari : A. Sempronio Atratino, L. Quinzio Cincinnato II, L. Furio Medullino Fuso II, L. Orazio Barbato, entrano in carica il 13 dicembre romano 330, 19 novembre giuliano 425.

425.-424. Tregua di vent'anni accordata ai Veienti e di tre agli Equi, i quali la domandano più lunga.

Tribuni militari: Ap. Claudio Crassino Regillense, Sp. Nauzio Rutilo, L. Sergio Fidenate II, Sest. Giulio Julo, entrano in carica il 13 dicembre romano 331, 1.° dicembre giuliano 424.

424.-423. Aringhe dei tribuni del popolo per suscitarlo ad innalzare al tribunato militare dei plebei. Essi gli rappresentano che l'adescamento dei primi onori è il solo che possa incoraggiarli ad esporsi alla vendetta dei patrizii concitati contro qualunque difensore che ardisca tentare delle innovazioni a loro scapito. L'applauso fatto dal popolo alle aringhe dei tribuni determina alcuni plebei di distinzioue a presentarsi onde chiedere il tribunato militare; le leggi agrarie, lo stabilimento di colonie, un soldo alle truppe da pagarsi con un'imposta sui terreni; ecco ciò ch'essi annunciavano di dare come una ricompensa ai Romani per l'onore che sarebbe stato loro conferito. Il senato colse il momento dell'assenza del popolo e dei tribuni fuori della città per ordinare con un senatoconsulto, che i tribuni militari partissero sull'istante per verificare la notizia allora giunta che i Volsci erano entrati nel paese degli Ernici, e che intanto si nominassero dei consoli negli imminenti comizii. I tribuni non essendo stati avvertiti di questo decreto del senato se non se al loro ritorno, non tentarono d'impedirne con tarda opposizione l'effetto. Invasione di Capua fatta dai Sanniti a danno del popolo Etrusco che se n'era impossessato. I primi dopo di essere stati ricevuti come ausiliari degli Etrusci, già indeboliti da lunghe guerre, ne trucidarono gli abitanti ne' propri letti. Tredicesimo Lustro fatto sotto questi consoli; all'anno però di Roma 331, col quale concorreva il loro consolato. Tito Livio non ne fa menzione, ma dalla successione dei nuovi Lustri si viene a conoscere, che un ne fu fatto sotto questi consoli.

Consoli: C. Sempronio Atratino, Q. Fabio Vibula-

no, entrano in carica il 13 dicembre romano 332, 21 novembre giuliano 423.

423.-422. Leggesi in T. Livio che questi consoli entrarono in carica agli Idi (13) di dicembre romano. Quindi l' anno consolare non provò verun' alterazione dopo l'anno 311, in cui giusta Dionigi di Alicarnasso esso venne appuntato a questo giorno civile (V. l'anno 311). Guerra dei Volsci. Mentre essi più di prima circospetti nella scelta dei comandanti e dei soldati, vengono istigati di non cedere ai Romani nè in valore, nè in fermezza, nè in subordinazione, il console C. Sempronio, a cui la sorte dava la condotta di questa guerra, ponendo tutta la sua confidenza nella fortuna di Roma, e nella sua superiorità sopra nemici tante volte battuti non prende veruna precauzione, e rallenta tutte le molle della disciplina. Battaglia vinta da Sempronio; egli era di già volto in rotta lorchè Sest. Tempanio plebeo, col solo ordinare alla cavalleria in cui era semplice decurione, di smontar di cavallo, impedisce al nemico di avanzare, e riaccende il combattimento che continuò sino alla notte, lasciandone indeciso l' esito. L' una e l'altra oste credendosi vinta, abbandona il proprio campo. Tempanio, passata la notte sul campo di battaglia, e non trovando alla domane nessuno nelle trincee del console, ritorna a Roma. Tanto fu il terrore che a ciascuna porta della città si era appostata una guardia. L' odio pubblico contro Sempronio incoraggia i tribuni del popolo i quali aveano accusato M. Postumio e Quinzio attesa la loro discordia nel tribunato militare dell' anno 329, come autori della disfatta dell' armata romana fatta dai Veienti, di proseguire quest'accusa sin' allora sospesa. Dopo aver rappresentato al popolo che la confidenza perniciosa di Sempronio non dovea essere attribuita che all' impunità dei due tribuni militari la cui disunione avea abbandonato l' armata in poter dei Veienti, C. Giunio, uno dei tribuni medesimi, domanda a Tempanio ch' era nei comizii, se creda essersi Sempronio condotto da prudente ed esperimentato capitano. La modesta risposta ma energica di Tempanio, che come soldato si scusò dal farsi giudice

della condotta del suo generale, e come cittadino di dubitare de' suoi talenti al popolo conosciuti quando lo elesse a comandare, fu la salute di Sempronio. Il risentimento delle ultime sconfitte, e l' odio dei capi che le aveano occasionate ricaddero sopra Postumio. Egli fu condannato ad una multa di dieci mila assi: quanto a Quinzio, le sue gesta militari contro i Volsci sotto gli ordini del dittatore Postumio Tuberto, il valore da lui dimostrato nella battaglia di Fidene sotto la condotta del dittatore Emilio Mamercino, e la pubblica venerazione per la memoria di Cincinnato di lui padre, lo preservarono da tale affronto, e fu rimandato assolto. Ma il generale malcontentamento sulla condotta degli ultimi consoli, impedì al senato di proporre ch'egli venisse nominato per l'anno seguente, e si crearono quindi i tribuni militari.

Tribuni militari: L. Manlio Vulfo Capitolino, Q. Antonio Merenda, L. Papirio Mugillano, L. Servilio Structo, entrano in carica il 13 dicembre romano 333, 11 novembre giuliano 422.

422.-421. L'imprudente condotta di Sempronio, la costernazione e il terrore che produsse la sua sconfitta, portarono i pontefici ad accorciare un anno malaugurato e un' amministrazione contraria al bene della repubblica, omettendo l' intercalazione del mese di febbraio di quest' anno civile, che cadeva sotto il suo consolato. Tempanio è eletto tribuno del popolo: gli si danno per colleghi i tre Romani, cui i cavalieri nel momento dell' azione, aveano stabilito per loro centurioni dietro il consiglio di Tempanio. Accusa contra Sempronio tosto che uscì dal consolato portata da L. Ortensio, quinto tribuno. Gli altri quattro colleghi lo pregano di risparmiar loro il dolore di veder il proprio generale tradotto in giudizio. Siccome il tribuno non sembrava disposto di arrendersi alle loro istanze, e ch'essi non volevano impiegare la loro autorità per impedire un giudizio del popolo romano, prendono il partito di dichiarargli, ch' essi si presenteranno al popolo colle vesti, ed il contegno d' accusati, sinchè quegli che gli ha capitaneggiati sarà colpito da

accusa criminale. Ortensio cedette, e cessò dall' accusa (Tito Livio lib. IV cap. 42, Valerio Massimo lib. VI cap. 5 n. 2).

Consoli: T. Quinzio Capitolino Barbato, Num. Fabio Vibulano, entrano in carica il 13 dicembre romano 334, 22 novembre giuliano 421.

421.-420. Lo zelo mostrato dai tribuni del popolo nell' affare di Sempronio, il quale era importante per la dignità consolare e per tutti i patrizii, dovette far loro desiderare la prolungazione del loro tribunato, e portar i pontefici ad inserire un' intercalazione nel mese di febbraio di quest' anno civile. Il console Num. Fabio è incaricato della guerra degli Equi, i quali dalla vittoria benchè dubbiosa dei Volsci eransi fatti ardimentosi. Se non che la loro armata si volge tosto in fuga e si disperde prima di cominciar la pugna: il successo ottenuto da Fabio parve non meritasse l'onor del trionfo; ma come serviva a coprire e far dimenticare la vergogna dell' ultima disfatta, gli venne accordata l' Ovazione. Dissensione tra il senato ed i tribuni del popolo. Dietro una legge proposta dai consoli di raddoppiare il numero dei questori, aggiungendo ai due destinati per la città altri due che fossero incaricati sotto gli ordini dei consoli di amministrare le finanze all' armata; i tribuni domandano che queste cariche sieno ripartite tra i plebei ed i patrizii, ai quali sino a quel momento erano state esclusivamente riserbate. Ma nè le sollecitazioni del senato, nè la stessa offerta da esso fatta di lasciare al popolo intorno la questura la stessa libertà di scegliere tra l' uno e l' altro ordine della repubblica, di cui esso godeva pel tribunato militare, poterono far desistere i tribuni dall' opposizione, sicchè i consoli credettero non esservi altro mezzo a calmarli che quello di non far più parola sulla legge medesima. I tribuni però la riassumono, la propongono di loro autorità, e vi aggiungono la dimanda delle leggi agrarie. Queste mosse sediziose facevano desiderare al senato l' elezione dei consoli per l' anno seguente, ma i tribuni vieppiù ostinaronsi di provocar la nomina dei tribuni militari, e rimanendo cia-

scun partito invariabilmente attaccato al proprio concepito divisamento, l'affare rimase in sospeso, avendo l' opposizione tribunizia impedito qualunque senato-consulto. In tal guisa scorse l' anno consolare senza che fossero nominati magistrati a surrogare i consoli, che finivano la loro amministrazione, e v' ebbe un interregno.

Interregno: il 13 dicembre romano 335, 4 dicembre giuliano 420.

420.-419. Secondo Tito Livio i tribuni del popolo spinsero la violenza al punto d' impedire ai patrizii di assembrarsi per creare un interrè, di guisa che non potè stabilirsi l' interregno che dopo grandissimi agitamenti. Soggiunge lo stesso storico, che i nuovi tribuni del popolo, ligii alle massime de' loro precedessori insistevano nell' opporsi ai patrizii perchè non si nominassero nuovi interrè in luogo di coloro che finito aveano i loro cinque giorni d' amministrazione, ovvero non assentivano a qualunque rapporto che il novello interrè, allorchè pure permettevano di nominarlo, potesse fare al senato onde sollecitare un senato-consulto che ordinasse di procedere ai comizii consolari: che in tal guisa la maggior parte dell' anno susseguente passossi in isforzi e in querele tra i patrizii e i tribuni, sino a che L. Papirio Mugillano, nominato interrè pei frequenti rimproveri fatti ora ai senatori, ora ai tribuni sulla loro inflessibilità, ebbe alfin la sorte di riuscire a riconciliarli tra loro. Il senato acconsentì che invece che alla nomina di consoli si procedesse a quella di tribuni militari, per lo che questi cessando dall'opporsi sull' argomento dei questori, non venne ai plebei conferito veruno dei quattro posti della questura. Fu lasciata al popolo l' intera libertà della scelta tra i plebei ed i patrizii. E da ciò avvenne che verun consolato o tribunato militare verificossi in quest' anno civile 334 di Roma; in effetto i consoli nominati l'anno precedente furono posti in esercizio, giusta lo stesso Tito Livio, il 13 dicembre romano (Ved. l' anno 331): essi terminarono dunque la loro amministrazione il 12 dicembre romano dell' anno presente, e per conseguenza man-

cavano soli 17 giorni di quest' anno civile lorchè venne a compiersi il loro consolato. Ora l'interregno, quale è riferito da Tito Livio, fu certamente più lungo di 17 giorni: esso durò anzi più mesi (Ved. l'anno seguente). È dunque evidente che non v'ebbero nè consoli, nè tribuni militari, la cui nomina sia avvenuta in quest'anno civile: che i consoli precedenti appartengono all' anno 333 di Roma e i tribuni militari susseguenti al 335; e quindi quest'anno 334 non può giusta Tito Livio essere contrassegnato da verun consolato, nè da alcun tribunato militare, ma dev' esserlo da un interregno. Vedesi da altri passi di Tito Livio, il solo autore che ci sia pervenuto su questa parte di storia romana, che in conseguenza di quest' interregno egli conta un anno di più nella cronologia di Roma, e questa maniera di calcolare è confermata da altri monumenti (Ved. gli anni 348 e 363 qui sotto) senza che v' abbia un solo autore che la contraddica, e che induca a rigettarla; di maniera che avvi motivo di soprendersi che nessun cronologo moderno abbia fatto attenzione a questo calcolo, od abbia ricusato di adottarlo, donde risultarono delle difficoltà insolubili sull' accordo degli anni consolari di Roma cogli anni civili.

Tribuni militari: T. Quinzio Penno Cincinnato II, M. Manlio Vulso Capitolo, L. Furio Medullino II, A. Sempronio Atratino II, entrano in carica il 13 ottobre romano 336, 25 settembre giuliano dell'anno seguente 419.

419.-418. Abbiamo detto testè che i 17 giorni che rimanevano dell' anno civile precedente non formano altrimenti il solo spazio di tempo in cui abbia durato l'interregno, certo essendo che si stese anche sull' anno presente, e che sussisteva tuttavia nella stagione della campagna militare. Tra i rimproveri fatti ai patrizii e i tribuni del popolo da Papirio Mugillano per indurli ad accordarsi sulla nomina dei magistrati, egli disse loro secondo Tito Livio: » Le vostre dissensioni e le vostre » querele compromettono il destino della repubblica: essa » non si sostiene che per la condiscendenza de' Veienti » nell' osservare la tregua, e per la lentezza e l'irreso-

» luzione degli Equi ». Papirio pensava dunque che se i Veienti o gli Equi avessero voluto far guerra a Roma, non ne sarebbero stati distolti dalla stagione, e per conseguenza che era tempo di aprir la campagna prima che si fossero nominati dei magistrati per comandare le armate romane. La loro nomina venne vieppiù ritardata. Tito Livio, parlando delle controversie dell' anno precedente tra i patrizii e i tribuni, e dell' interregno che vi occasionarono, dice espressamente che la più parte dell' anno seguente *pars major insequentis anni* passò in tali discussioni e querele. L'interregno durò dunque la maggior parte di quest'anno e per conseguenza oltre i suoi primi sei mesi; di maniera che la nomina e l'esecuzione dei tribuni militari non poterono aver luogo che dopo li sei mesi. Noi la collochiamo verso il 13 ottobre, producendo poi all'anno 342 anche i motivi che a ciò ci determinano. Elezione dei questori: il figlio di L. Antistio e il fratello di Sest. Pompilio, tribuni della plebe si pongono fra i pretendenti. Il popolo non può risolversi a nominar dei plebei: i tribuni irritati da questo rifiuto, tacciano il tribuno militare A. Sempronio che avea preseduto ai comizii in cui erasi fatta l'elezione, d'aver usato di qualche maneggio, e siccome la sua magistratura non permetteva ai tribuni di attaccarlo personalmente, essi rivolsero tutta la loro indignazione contro C. Sempronio, di lui zio paterno. Accusa di quest' antico console fatta dai due tribuni e da M. Canuleio, loro collega per aver causata la sconfitta e il disonore dell' armata romana nella guerra dei Volsci. Essendosi Sempronio mai sempre mostrato il più accalorito avversario delle leggi agrarie, i tribuni rimettono tali leggi alle deliberazioni da farsi in senato, persuasi che se questo senatore cambia di parere, egli si renderà sfavorevole al senato e ne perderà l'appoggio; e se persiste nella sua opposizione, si attirerà l'odio del popolo, mentre è alla vigilia di un criminale giudizio. Sempronio preferiva meglio di nuocere alla sua propria difesa che abbandonare la causa pubblica. Egli si oppose perciò collo stesso zelo alla ripartizione delle terre, e il popolo lo condannò ad una multa di quindici mila assi. Accusa di una vestale: non

vi fu però la prova sufficiente del delitto per condannarla. Ma il gran pontefice fu incaricato di ingiungerle di osservare nelle sue maniere la ritenutezza, e ne' suoi vestiti quella decenza che conviene a persona consecrata al culto degli Dei. Presa della città di Cume fatta dai Campani ch' era stata sino allora posseduta dai Greci.

Tribuni militari: Agrippa Menenio Lanato, Sp. Nauzio Rutilo, P. Lucrezio Tricipitino, C. Servilio Axilla, entrano in carica il 13 ottobre romano 337, 15 settembre giuliano 418.

418.-417. Il carattere impetuoso degli ultimi tribuni, indisposti egualmente contro i tribuni militari ed il senato; la condanna che provocano contro un senatore per l' amministrazione da lui tenuta nella prima magistratura; il giudizio di una vestale, la quale quantunque purgata dall' accusa principale, meritò nondimeno di venir biasimata per non aver avuto bastante cura della propria riputazione, dovettero portar i pontefici ad omettere l' intercalazione che cadeva in febbraio di quest' anno civile il quale concorse col tribunato precedente. Congiura di schiavi per metter fuoco alla città, e impadronirsi del Campidoglio. Essi vengono scoperti e puniti. La libertà e dieci mila assi, che secondo T. Livio costituivano a que' tempi una grande ricchezza, sono la ricompensa che ottengono i denuncianti. Mosse degli Equi per la guerra. Quei di Lavico parvero disporsi ad entrar per la prima volta nella loro lega contro i Romani. Avendo gli ambasciatori spediti dal senato riportata una risposta ambigua, vennero incaricati gli abitanti di Tusculo ad indagare sulle loro vere intenzioni e tener d' occhio alla loro condotta.

Tribuni militari: M. Papirio Mugillano, C. Servilio Axilla II, L. Sergio Fidenate III, entrano in carica il 13 ottobre romano 338, 26 settembre giuliano 417.

UNDECIMO DITTATORE.

Q. SERVILIO PRISCO FIDENATE II.

417.-416. La scoperta congiura degli schiavi fatta sotto l' ultimo tribunato militare, scoperta che giusta Tito Livio i Romani attribuirono alla protezione speziale degli Dei, dovette far riguardare come avventuroso per la repubblica quest' anno civile, e indurre i pontefici ad aggiungere intercalazione nel mese di febbraio, il quale concorse col precedente tribunato militare. Deputati di Tusculo i quali annunciano che gli Equi soccorsi da quei di Lavico accampano presso la città di Algide. Senato-consulto con cui due dei tribuni militari vengono incaricati della guerra, e il terzo della sicurezza di Roma. Discordia tra i tribuni, ciascuno di essi ambendo il comando dell' armata. Q. Servilio coll' autorità paterna dà fine a questa dissensione indecente. Egli ordina a C. Servilio, di lui figlio, di cedere verso i suoi colleghi, e contentarsi della custodia di Roma. Dispareri tra i due tribuni nel campo: fu d' uopo che i capi delle legioni li determinassero a pattuire che ciascun di essi comandasse alternativamente un giorno. Battaglia combattuta da L. Sergio, in tempo di giorno. Egli è battuto e abbandona il suo campo. Gli avanzi dell' armata si ritirano a Tusculo donde ritornano a Roma, spargendovi il terrore. Dittatura di Q. Servilio Prisco, il vincitore di Fidene. Egli elesse a maestro della cavalleria C. Servilio Axilla, di lui figlio. Vittoria di Servilio: prende il campo dei nemici, ed abbandona il bottino al soldato. Presa della città di Lavico, ove s' erano ritirati i vinti. Servilio ritorna a Roma ed abdica otto giorni dopo essere stato nominato dittatore. Senato-consulto che per prevenire le domande ambiziose dei tribuni sulle leggi agrarie, ordina lo stabilimento di una colonia a Lavico. Millecinquecento cittadini vi furono inviati, e ciascuno ricevette due ar-

penti di terreno. Quattordicesimo Lustro (*Fasti capitolini*, in cui è marcato il nome del Censore L. Papirio, ignorasi il nome del suo collega). Questo Lustro avrebbe dovuto celebrarsi l' anno precedente 336.

Tribuni militari: P. Lucrezio Tricipitino II, L. Servilio Structo II, Agrippa Menenio Lanate II, Sp. Veturio Crasso Cicurino, entrano in carica il 13 ottobre romano, 8 ottobre giuliano 416.

416. - 415. Antiche querele intorno le leggi agrarie rinnovate dai tribuni del popolo.

Tribuni militari: A. Sempronio Atratino III, M. Papirio Mugillano II, Q. Fabio Vibulano, Sp. Nauzio Rutilo II, entrano in carica il 13 ottobre romano 340, 28 settembre giuliano 415.

416.-415. Sp. Mecilio, tribuno del popolo per la quarta volta, secondo Tito Livio, e Sp. Metilio per la terza, donde segue che il loro tribunato avea cominciato coll' anno di Roma 336, proposero una legge onde si ordinasse che d' ora in avanti tutte le terre conquistate sul nemico fossero ripartite tra i cittadini. Il senato avendo adottato l' avviso di Appio Claudio, nipote del decemviro, riuscì colle sue sollecitazioni e le sue blandizie a distaccare sei tribuni dal partito proponente la legge, e a portarli ad opporsi a qualunque pratica ulteriore per parte dei loro colleghi.

Tribuni militari: P. Cornelio Cosso, Q. Quinzio Cincinnato, C. Valerio Potito Voluso, N. Fabio Vibulano, entrano in carica il 13 ottobre romano 341, 10 ottobre giuliano 414.

414.-412. La città di Vole dipendente dagli Equi i cui abitanti con le loro scorrerie sul territorio di Lavico nuocevano ai coloni di fresco stabilitisi, viene presa dai Romani. Legge proposta dal tribuno L. Sestio, colla quale si domanda di stabilire una colonia sulle terre di Vole, come una n' era stata inviata in Lavico. I suoi colle-

ghi corrotti dai patrizii dichiarano di opporsi a qualunque legge che non fosse approvata dal senato raccolto per esaminarla prima ch' essa venga proposta al popolo.

Tribuni militari: Q. Fabio Vibulano II, Gn. Cornelio Cosso, P. Postumio Albo Regillense, L. Valerio Potito, entrano in carica il 13 ottobre romano 342, 21 ottobre giuliano 413.

412.-411. L' accordo della maggior parte dei tribuni col senato, la resistenza ch' essi opponevano di concerto, e istigazione dei patrizii alle mire di L. Sestio loro collega, portarono i pontefici a prolungare il loro tribunato, aggiungendo l' intercalazione nel mese di febbraio di quest' anno civile. Gli Equi riprendono la città di Vole e la rinforzano mercè lo stabilimento di una colonia. Guerra contro questa nazione. P. Postumio, tribuno militare, magistrato severo e di carattere intrattabile, ne ha l'incarico. Assedio della città di Vole mal difesa dagli Equi scoraggiati dalle molte battaglie perdute. Postumio se ne impadronisce dopo aver promesso ai suoi soldati di conceder loro il bottino, ma poi viene meno alla sua parola. Mormorazioni ed animosità dell' armata contro il proprio generale. Chiamato egli a Roma onde far fronte co' suoi colleghi ai maneggi che venivano rinnovati da L. Sestio, tribuno del popolo, per far sancire le leggi agrarie, si attirò addosso una maggiore odiosità. Mentre il tribuno arringando il popolo sostiene che coloro i quali aveano conquistato la città di Vole e le sue terre, erano meritevoli di possederle, Postumio si alza ed esclama: *guai pe' miei soldati s' essi trascorrono a rivolta!* Ammutinamento dell' armata alla intesa di questa sentenza. Postumio, ritornato al campo, crede acchetare le tumultuazioni coi castighi; ma P. Sestio, di lui questore militare, è ferito e Postumio lapidato sulla sua tribuna. Processo criminale ordinato per vendicar questo delitto. I tribuni del popolo vi si oppongono e il senato temendo che con una procedura contro tutta l'armata e collo sdegno eccitato dal severo governo dei patrizii, il popolo non si volga ad inalzar al tribunato

militare dei plebei sospende la procedura e fa ogni tentativo per la nomina dei consoli. I tribuni del popolo approfittando di tale occasione per porre i plebei in possesso delle cariche curuli, ricusano di acconsentirvi, e questa dissensione non avendo potuto terminarsi prima della fine dell' anno consolare, produsse un interregno.

Consoli: M. Cornelio Cosso, L. Furio Medullino, entrano in carica il 13 dicembre romano 343, 1.° gennaio giuliano 411.

411. - 410. L'interregno fece protrarre l'anno consolare, e siccome secondo Tito Livio (lib. V cap. 9 e 11) l'anno di Roma 353 esso era appuntato al 13 dicembre romano, non essendo accaduto tra quest'anno 442, ed il 353 verun avvenimento capace di alterarlo, convien dire sia stato fissato a questo giorno (13 dicembre) dall' interregno dell' anno presente. Per l' effetto quindi dei due interregni degli anni 334, e 341 l' anno consolare venne a prolungarsi di un anno intero. Poichè l'interreguo dell' anno 334, che giusta Tito Livio abbracciò la maggior parte dell' anno, fu evidentemente più lungo dell' attuale, si dovette collocare il cominciamento del consolato dell' anno di Roma 335 verso gli ultimi mesi dell' anno civile, onde con questo secondo interregno, avvegnachè più corto potesse l' anno consolare raggiungere il 13 dicembre, a cui esso deve fissarsi. Per questo motivo ci siamo determinati a collocare il consolato dell' anno 335 al 13 ottobre romano (Ved. gli anni 334 e 335). Successi ottenuti dal senato nella controversia da lui avuta coi tribuni. Egli riuscì a far nominare i consoli. Appena furono essi in esercizio, il senato aprì le investigazioni intorno l' uccisione di Postumio, incaricandone quelle persone che dal popolo raccolto da' propri tribuni si credettero le più idonee. Esso ne devolse l' esame e il giudizio ai consoli, i quali procedendo moderatamente, inquiriscono sopra un picciolissimo numero di colpevoli, che per la più parte si sottraggono alla condanna col darsi la morte. Malcontentamento del popolo per la lentezza che adoperano i patrizii nell' esame ed ese-

cuzione delle leggi loro favorevoli, mentre usano di tutta la celerità nelle accuse portate contro i plebei. Guerra dei Volsci che metteano a sacco le terre degli Ernici. Il console L. Furio, non avendo trovato nessun esercito nemico, s' impadronisce di Ferentino. I Romani ne distribuiscono le terre agli Ernici. Quindicesimo Lustro: esso è necessario per rinvenire il numero dei Lustri susseguenti. Siccome l' ultimo ebbe luogo l' anno di Roma 337, così il presente, giusta la regola quinquennale, avrebbe dovuto ricorrere nel precedente 342.

Consoli: Q. Fabio Ambusto, C. Furio Pacilo, entrano in carica il 13 dicembre romano 343, 13 gennaio giuliano 410.

411.-410. Il buon successo ottenuto dal senato nella nomina dei consoli, e nella riparazione del delitto commesso contro la persona di un patrizio, tribuno militare, la moderazione e la ritenutezza dei tribuni del popolo, *modestia tribunorum* (Tito Livio l. IV cap. 52) indussero i pontefici a prolungare mercè l' intercalazione fatta nel mese di febbraio, cotest' anno civile 343, nel corso del quale ebbe luogo l' amministrazione dei consoli e dei tribuni precedenti. Turbazioni ridestate sulle leggi agrarie da L. Icilio, tribuno del popolo, il quale riguarda siccome un dovere imposto alla sua famiglia l' esecuzione di queste leggi, che con tutta l' autorità tribunizia erano state sostenute da Sp. Icilio, tribuno l' anno 273. Contagio a Roma, che non permette di dar retta alle istanze d' Icilio.

Consoli: M. Papirio Mugillano, C. Nauzio Rutilo, entrano in posto il 13 dicembre romano 344, 3 gennaio giuliano 409.

410.-409. Carestia in Roma, conseguenza dei morbi contagiosi dell' anno precedente. Deputati spediti nelle diverse città per provedere di grani. I Sanniti padroni di Capua e di Cuma non acconsentono ch' essi ne acquisti-

no in quelle due città. I tiranni che governano la Sicilia ne permisero peraltro la compera.

Consoli: M. Emilio Mamercino, C. Valerio Potito Voluso, entrano in carica il 13 dicembre romano 345, 23 dicembre giuliano 409.

409.-408. Turbazioni domestiche e guerra all' esterno dopo la carestia. Gli Equi ed i Volsci entrano sul territorio dei Latini e degli Ernici. Opposizione alla leva delle truppe fatta da M. Menio, tribuno del popolo, il quale voleva far adottare le leggi agrarie. Presa di un forte romano fatta dal nemico. I colleghi di Menio, subornati dal senato, imputando a lui la perdita del forte cui pretendevano potersi salvare da un' armata, dichiarano di coadiuvare i consoli nella leva delle truppe. Intanto il popolo ricusa di arrolarsi, e Valerio è costretto di ricorrere alla forza e ai castighi. L'armi romane riprendono il forte caduto in poter dei nemici. Valerio annuncia che quel soldato che ricusa di servire, non merita di essere a parte del bottino, ed aumenta con ciò l'animosità che gli portavano le truppe. Ovazione di Valerio. I soldati ed il popolo accompagnano il suo trionfo con mordaci canzoni contro il console, e sperticati elogi al tribuno Menio. Questo plebeo, il quale teneva per fermo che il credito da lui acquistato gli aprisse il tribunato militare, ove venisse adottata per l' anno seguente siffatta magistratura, ne rimane deluso per essersi dal senato ordinata la nomina di consoli.

Consoli: Gn. Cornelio Cosso, L. Furio Medullino II, entrano in carica il 13 dicembre romano 346, 4 gennaio giuliano 407.

408.-407. Primi questori plebei. Dei quattro posti un solo venne conferito a personaggio patrizio. Il popolo, sedotto dalla promessa dei tre Icili, suoi tribuni, di eseguire parecchi progetti che sarebbero per esso vantaggiosissimi, nella questura si vendica del senato perchè non avea altrimenti nominati tribuni mili-

tari, ma proceduto all' elezione dei consoli. Progetto concepito dagli Icili perchè i plebei giungano alle prime magistrature curuli. Nuova invasione degli Equi e dei Volsci nel paese degli Ernici e dei Latini. I tribuni del popolo si oppongono alla leva di truppe se prima non si decreti di nominare per l'anno seguente tribuni militari. Giunge a Roma la nuova che il forte ripreso dai Romani nell' ultima campagna era passato nuovamente in potere dei nemici. Questa perdita non diminuisce peraltro nè la fermezza del popolo, nè l' inflessibilità de' suoi tribuni: sicchè il senato è costretto di cedere e acconsentire alla creazione del tribunato militare. Ma non volendo lasciare a tribuni sediziosi la speranza di ottenere il guiderdone che si ripromettevano dai loro maneggi, richiede per condizione che nè i tribuni attuali possano essere inalzati al tribunato militare, nè verun tribuno del popolo confermato nel tribunato plebeo. I Romani mettono l'assedio al forte per la seconda volta perduto, ma sono costretti di levarlo. Presa di un altro forte chiamato Verrugo a danno dei Volsci. Scorrerie pei paesi nemici.

Tribuni militari: C. Giulio Julo, P. Cornelio Cosso, C. Servilio Ahala, entrano in carica il 13 dicembre romano 347, 25 dicembre giuliano 407.

DUODECIMO DITTATORE

P. CORNELIO RUTILO COSSO.

407.-406. Il popolo tanto geloso della sua autorità, quanto pacifico ove non gli venga contrastata, deluse la speranza dei plebei col non elevarne veruno al tribunato militare. Il senato cadde in sospetto di aver usato di astuzia e di frode, benchè esso altro non avesse fatto che indurre i plebei degenerati dalla bassezza della loro nascita, e della loro condotta a porsi tra i pretendenti,

con la qual concorrenza, attesa la vergogna che rifletteva sul loro ordine, i patrizii giunsero a trarre a se il popolo. Straordinario armamento degli Equi e dei Volsci. Capi ne sono gli Anziati. Ordine del senato di nominare un dittatore, ma C. Giulio e P. Cornelio credendosi in istato di sostener questa guerra comunque potesse esser critica, si oppongono alla dittatura senza che il senato possa piegarli. Questo reclama il soccorso dei tribuni del popolo, ma essi rispondono con amaro sarcasmo, che riguardati essi dalla nobiltà appena appena per cittadini, ed esclusi dagli onori, non sanno di qual ajuto poter essere al senato, il quale deve in se medesimo trovare raccolto ogni potere. C. Servilio dopo aver per lunga pezza condisceso a' suoi colleghi, termina questa querela, annunciando che se il senato persiste nella sua risoluzione, egli eleggerà un dittatore nella vegnente notte. Dittatura di P. Cornelio Rutilo Cosso che sceglie a maestro dei cavalieri C. Servilio Ahala, dal quale era stato nominato dittatore. Due battaglie piccolissime bastano a vincere e sbaragliare i nemici. Il dittatore devasta le loro terre, prende un castello sul lago Fucino, fa prigioniera la guarnigione composta di tre mila uomini, e terminata la guerra con maggior fortuna che gloria ritorna a Roma, ed abdica la dittatura. I tribuni militari piccati della controversia intorno la dittatura, si adoperano perchè si proceda alla nomina d'alcuni tribuni militari, senza tentare e senza nemmeno proporre al popolo di stabilire dei consoli.

Tribuni militari: C. Valerio Potito Voluso II, C. Servilio Ahala II, L. Furio Medullino, M. Fabio Vibulano II, entrano in carica il 13 dicembre romano 348, 15 dicembre giuliano 406.

406. La resistenza dei tribuni militari agli ordini del senato, il rifiuto dei tribuni del popolo a venire in soccorso di questo corpo in una congiuntura molesta alla repubblica, determinarono i pontefici ad ommettere l' intercalazione nel mese di febbraio di quest' anno civile 348 compreso nel loro tribunato. Il senato vedendo che la causa dei patrizii interessati a far preferire la nomi-

na dei consoli a quella dei tribuni, era stata abbandonata dagli stessi tribuni, eccitò a presentarsi i più illustri patrizii, e la considerazione dovuta al loro merito non allontanò meno dalla magistratura tutti i plebei di quello che avesse fatto nell' ultimo anno l'artifizio impiegato dal senato di farla ambire da cittadini pregiudicati nella riputazione o spregevoli per nascita. La scelta infatti del popolo non cadde che sopra patrizii, la maggior parte dei quali avea già sostenuto il tribunato. Fine della tregua accordata ai Veienti (Tito Livio). In conseguenza il senato col mezzo di deputati e di feciali ridomanda le terre che quel popolo avea usurpate sui Romani. Ma avendo inteso dagli ambasciatori di Veja che dominavano tra que' cittadini turbolenze e discordie, esso sulle loro preghiere sospese la dichiarazione di guerra, tanto era lontano dall'approfittare della sciagura dei suoi vicini. Nuova prova dell' interregno che venne da noi superiormente stabilito all' anno di Roma 334. La tregua di Veia era di vent' anni, e quantunque conclusa definitivamente col senato l'anno 329, il termine dond' essa cominciava risaliva all'anno 328 immediatamente dopo la vittoria del dittatore Emilio riportata sopra questa nazione, e la presa e distruzione di Fidene. Quindi i vent' anni di tregua essendosi compiuti, giusta Tito Livio, sotto questi tribuni militari, C. Valerio e i di lui colleghi, ne segue che il tribunato militare ebbe luogo l'anno di Roma 348, quindi sopprimendosi l'interregno dell'anno 334, questo tribunato cadrebbe nell'anno di Roma 347, e per conseguenza la tregua di vent' anni non sarebbe ancora compiuta. Quegli autori, che non si accorsero di questo anno d'interregno, credettero di allontanare la difficoltà e ratificare il calcolo di Tito Livio, asserendo che la tregua non era ancora interamente finita, ma sì sul punto di terminarsi. Tale sentenza però è diametralmente opposta a quella di Tito Livio. Egli dice assai chiaramente che la tregua era già trascorsa: *tempus induciarum cum Veiente populo exierat*: d'altronde il senato inviò ai Veienti deputati e feciali ch'erano gli organi della guerra. I Veienti colle loro preghiere ottennero dal senato di differirne la dichiarazione: la religione permetteva dun-

que ai feciali d' interporre il lor ministero, e la dichiarazione di guerra sarebbe stata giusta, ove il senato non avesse creduto opportuno di sospenderla. La tregua perciò dei vent'anni era realmente terminata, e per conseguenza l' anno d' interregno del 334 dev' esser posto a calcolo (V. qui sopra l' anno 334). Presa fatta dai Volsci del castello detto Verrugo: essi trucidano la guarnigione romana. La confidenza imprudente del senato nella vigorosa difesa fatta da questa guarnigione, che più degna rendevala di soccorso, fu cagione della lentezza da esso posta alla partenza dell' armata per colà destinata. Essa non vi giunse se non dopo che la fortezza era già presa.

Tribuni militari : P. Cornelio Rutilo Cosso, P. Valerio Potito II, Gn. Cornelio Cosso, N. Fabio Ambusto, entrano in carica il 13 dicembre romano 349, 4 dicembre giuliano 405.

405. Arrogante risposta del senato di Veja con cui dichiarasi agli ambasciatori romani spediti per ridomandare quanto appartenevano alla repubblica, ch' ov' essi non escissero prontamente dal loro territorio, riceverebbero il trattamento usato ai loro predecessori (l' anno 315) da Larte Tolumnio. Decreto del senato per deliberare nei comizii del popolo che fosse dichiarata la guerra ai Vejenti. Il popolo oppresso da continue guerre sembrava disapprovasse tale decreto e il senato prevedendo che sarebbe stata rigettata la proposizione, ne rimette ad altro momento l'esame. Tre tribuni militari sono inviati contro i Volsci. Due di essi devastando le terre nemiche, impediscono loro di assembrarsi. Assedio della città di Ansur, che dappoi chiamossi Terracina fatta dal terzo tribuno militare Fabio Ambusto. Falso attacco di Fabio dal lato delle maremme nel tempo stesso che C. Servilio Ahala è incaricato d' impossessarsi di un' altura, e di sorprender la città. Ansur viene presa per iscalata, e grande fu la carnificina. Fabio la fece cessare ordinando di risparmiar quelli che deponessero l' armi, e questi son fatti prigionieri. Il bottino di questa città opulente viene diviso tra i soldati dell' armata di Fabio e di quelle de' suoi colle-

gli, i quali colle diversioni da essi fatte, avendo impedito alle altre città di mandarvi soccorsi, non aveano meno contribuito alla presa della piazza di quello che fatto avessero le truppe impiegate nell' assedio. Questa liberalità dei tribuni militari cominciò a riconciliare il popolo coi patrizii. Decreto del senato che corrobora e stringe siffatta riconciliazione. Esso senza esservi istigato nè dal popolo nè dai tribuni, ordina che l' infanteria romana, obbligata sin allora a servire lo Stato a proprie spese, costretta sovente dal carico di questa spesa di rovinarsi con dei prestiti, ed anche lasciar incolte le proprie terre, sarebbe in avvenire pagata dall' erario della repubblica. Questo decreto fu ricevuto dal popolo con acclamazione e con istraordinarie dimostrazioni di gioja e di riconoscenza. Imposizione stabilita per sovvenire al soldo delle truppe. I tribuni del popolo, vedendo di mal occhio una riconciliazione contraria alla loro autorità, la quale non si alimentava e fortificava si non nelle turbazioni, si oppongono a questa imposizione. I senatori sono i primi a dar l' esempio di pagarla, e ciascun d' essi fa versare nel publico erario la propria quota, proporzionata esattamente al censo dei loro beni. Un tale esempio seguito dai loro amici, dai loro clienti e dai plebei più distinti, trasse dietro anche il popolo, e la resistenza dei tribuni non s'ebbe alcun effetto. Prima di questa istituzione si praticavano piuttosto delle scorrerie che delle guerre; ma d' ora innanzi vedremo le guerre dei Romani più lunghe, e portate a più lontane regioni.

Tribuni militari: C. Giulio Julo II, M. Emilio Mamercino, T. Quinzio Capitolino Barbato, L. Furio Medullino II, Q. Quinzio Cincinnato, A. Manlio Vulfo Capitolino, entrano in carica il 13 dicembre romano 350, 16 dicembre giuliano 404.

405. - 404. - 403. Cominciamento dell' assedio di Veja.

Tribuni militari: P. Cornelio Maluginense, Sp. Nauzio Rutilo III, Gn. Cornelio Cosso II, C. Valerio Potito Voluso III, C. Fabio Ambusto, Man. Sergio Fidenate,

entrano in carica il 13 dicembre romano 351, 6 dicembre giuliano 403.

403. Lentezza nell' assedio di Veja, per essere stato staccato dall' armata un grosso corpo per la guerra contro i Volsci. Battaglia vinta dai Romani contro di essi. I Romani assediano la città di Artena, da cui i Volsci tentata avendo una sortita sono ricacciati. Presa e distruzione di questa città e della cittadella per tradimento di uno schiavo che insegna ai Romani un sentiero dirupato pel quale gli scorta. Tutte le forze di Roma conduconsi all' assedio di Veja. La libertà ed i beni che apparteneano a due famiglie furono il guiderdone ch' ebbe lo schiavo.

Tribuni militari: M. Emilio Mamercino II, M. Furio Fuso, Ap. Claudio Crassino, L. Giulio, M. Quintilio Varo, L. Valerio Potito III, entrano in carica il 13 dicembre romano 352, 19 dicembre giuliano 402.

403. - 402. - 401. I Veienti, nauseati dai partiti e dai maneggi che gli agitavano ciascun anno per l' elezione alle cariche, si danno un re. Rifiuto degli altri popoli Etrusci egualmente nemici personali del re di Veja, che della sovranità regia, a soccorrere i Veienti sinchè stessero sotto la dominazione di un solo. I Romani nonostante non si attentano di prendere a viva forza una città sì popolosa e sì bene fortificata, e non isperano riuscirvi se non colla lunghezza e la continuità di un blocco. Ordine dato al soldato dai tribuni militari di attendarsi e rimaner tutto l' anno nelle trincee. Quest' è la prima volta che il soldato romano passa tutto l' inverno negli accampamenti. Concioni sediziose dei tribuni che rimproverano ai patrizii di aver voluto collo stabilire le paghe comperare la libertà del popolo, condannato quale schiavo ad un continuo travaglio, e allontanato per tutto l' anno dagli affari, e dall' autorità pubblica. Il tribuno militare Appio Claudio tiene a freno il popolo, rappresentandogli la condotta artificiosa dei tribuni, che si sollevano contro ogni benefizio conferito al popolo stesso

purchè venga dalla mano dei patrizii, la necessità che stringe a continuare la guerra e l'assedio onde conservare i lavori, le macchine, e a soggiogare una nazione sino a quel tempo indomita, non che l'importanza di mantenere la militar disciplina. Rotta sofferta dai Romani: i Veienti incendiano le macchine ed uccidono gran gente. Questa rotta rese Appio superiore ai tribuni. Quei cittadini che quantunque avessero il reddito prescritto per entrare nell'ordine equestre non erano tuttavia obbligati al servizio della cavalleria, perchè i censori non avevano ancora assegnato loro alcun cavallo da mantenersi a spese della repubblica, si offrono di provederlo e di servire del proprio. Gli altri plebei tocchi di nobile emulazione, esibiscono il loro servigio straordinario dovunque si trattasse dell'interesse dello Stato, e promettono che se menati fossero a Veja non ritornerebbero sui loro passi ove prima non fosse presa quella città. Accettate dal senato queste offerte e ringraziato il popolo, viene ordinato che gli anni di servizio si contassero a questi soldati volontarii come fossero stati arrolati nelle forme, e l'armata raccolta venne condotta all'assedio. Essa repristinò bentosto le opere, e spinse vigorosamente innanzi i lavori (Tito Livio, Plutarco *Vita di Camillo Floro*, lib. I c. 12) sedicesimo Lustro (*Fasti Capitolini*). Anche qui per giungere a questo Lustro portato dai Fasti è necessario ricorrere ai Lustri precedenti. Esso fu fatto l'anno civile 353 a cui appartiene questo tribunato militare. Nel frammento dei Fasti non rinviensi che il nome del censore M. Postumio Albino Regillense. Camillo era suo collega (Val. Mass. lib. II cap. 9 n.° 1). Osservabili istituzioni fatte da cotesti censori. Essi punirono con una multa od assoggettarono a più forte imposizione que' cittadini che in età vegeta osservavano il celibato (Val. Mass. *ibid.*, Plutarco *Vita di Camillo* p. 129) ed una ne introdussero pegli orfani che n'erano stati sin allora esenti (Plutarco *ibid.*). Colla prima di queste istituzioni essi aumentavano la popolazione della repubblica, e colla seconda le rendite.

Tribuni militari: C. Servilio Ahala III, Q. Sulp.

Camerino Cornuto, Q. Servilio Prisco Fidenate, A. Manlio Vulso Capitolino II, L. Virginio Tricosto Celimontano, M. Sergio Fidenate II, entrano in carica il 13 dicembre romano 355, 8 dicembre giuliano 401.

401. I Volsci sorprendono il forte di Terracina cui le cure della guerra di Veja avea fatto negligere ai Romani. Combattimento a Veja svantaggioso a quest' ultimi per la discordia dei due tribuni militari da cui erano comandati. I Capenati e i Falisci, due popoli dell' Etruria, i più vicini al territorio di Veja, prevedendo che col conquisto di questa città, essi si troverebbero immediatamente esposti alle forze romane, si riuniscono, si legano con giuramento, e si recano ad attaccare le linee degli assedianti dalla parte ove comandava Manio Sergio. Nel tempo stesso gli assediati fanno una vigorosa sortita. Sergio non volendo domandar soccorso a Virginio, suo dichiarato nemico, il quale ricusava d' inviar delle truppe che teneva pronte sotto l' armi, ove prima non gli venissero domandate, si trova obbligato di abbandonare le linee e ritorna in Roma. Virginio vien richiamato per giustificarsi sui lagni del suo collega. Ordine dato dal senato per procedere incessantemente e senza attendere il tempo ordinario dei comizii, all' elezione di nuovi tribuni militari, i quali entrassero in carica alle calende di ottobre. Sergio e Virginio ch' erano cagione di questo decreto, riguardandolo come un affronto personale, sono i soli dei dieci tribuni militari che si oppongono alla sua esecuzione: essi ricusano di abdicare avanti gli Idi di dicembre, giorno allora consueto dell' ingresso in carica de' nuovi magistrati (Tito Livio). I tribuni del popolo, attenti a profittare di tutte le occasioni di far prevalere la loro autorità, senz' esserne richiesti dal senato, minacciano Sergio e Virginio di farli trar prigioni se non ubbidiscono al decreto. Servilio Ahala, tribuno militare, gli infrena e per rendere la loro autorità così inutile com' era intempestiva, dichiara che ove i suoi colleghi continuino a ricusar di ubbidire, egli nominerà sull' istante un dittatore. Abdicazione di tutti i tribuni militari.

Tribuni militari: L. Valerio Potito IV, L. Giulio Julo, M. Furio Camillo, M. Emilio Mamercino III, Gn. Cornelio Cosso II, C. Fabio Ambusto II, entrano in carica il 1.° ottobre romano 354, 9 ottobre giuliano 400.

401.-400.-399. L'abdicazione dei magistrati prima del termine di loro magistratura accorciò l'anno consolare. Secondo Tito Livio (lib. V cap. 9 e 11) il giorno destinato in allora al rinovellamento del consolato era agli Idi di dicembre (V. l'anno 342) e s' ingiunse ai tribuni militari di quest'anno di entrare in carica alle calende di ottobre: quindi l'anno consolare fissossi a questo giorno civile. Continuazione dell' assedio di Veja. Nuove guerre fatte ai Romani dai Capenati, dai Falisci e dai Volsci. Questi aveano ritolta Terracina: non si poteva far fronte a tanti nemici senz' armate straordinarie, nè assoldar queste armate senza un aumento d' imposizione. Si arrola non solamente la gioventù che si destina a tener la campagna, ma i vecchi ancora che vengono obbligati a custodire e difendere la città. Lagnanze del popolo pell'imposizione. I vecchi arrolati, quantunque obbligati a un servigio, v'erano pur essi soggetti perchè non uscivano mai di città. Il popolo aizzato dai suoi tribuni tiene che un tal sovraccarico e la guerra continuata da tre anni senza sosta inverno e state, mal condotta a bello studio per sempre più prolungarla, sia come un mezzo impiegato dai patrizii per opprimerlo. Ma una nuova querela cessar fece questi clamori e queste mormorazioni. Nei comizii per l' elezione dei tribuni, il popolo occupato in maggiori affari, non ebbe tempo d' accordarsi sulla nomina di tutti gli altri posti. I patrizii studiano di venir eletti a quelli ch'erano vacanti, ma non essendo riuscito il loro progetto, ottennero di farli coprire da C. Lacerio e M. Acuzio, due plebei ch'erano loro addetti, procurandosi con ciò la soddisfazione di portare con quest' aggregazione un colpo alla legge Trebonia che non era stata autorizzata dal popolo se non per prevenire a un' altra occasione le stesse frodi da loro parte. Questa legge prescriveva che il popolo solo nominerebbe i suoi tribuni, e li nominerebbe tutti ad un tempo (V. l'anno 306

di Roma). Tra quelli che il popolo avea scelto in questo anno, trovavasi C. Trebonio, il quale credette proprio del suo nome e della sua famiglia di farsi a sostenere una legge proposta da uno de' suoi avoli; egli rappresentò che violare la legge Trebonia, che soffrire queste aggregazioni illegali procurate dall' autorità dei patrizii, era lo stesso che abbandonar ad essi il tribunato, il palladio cioè della libertà del popolo, e un distruggere le leggi sacre. Tre de' suoi colleghi P. Curiazio, M. Metilio, e M. Minuzio che avevano acconsentito all' adozione favorevole ai patrizii, temendo del pubblico risentimento, procurano di riconciliarsi coi loro colleghi e di rendersi ben accetti ai plebei. Essi chiamano in giudizio Sergio e Virginio, tribuni militari dell'anno precedente, i quali colle loro dissensioni aveano prodotto la disfatta dei Romani alle linee di Veja. Il popolo condanna ciascun di essi alla multa di dieci mila assi. I tribuni per rimeritare il popolo del giudizio da lui reso, propongono di nuovo le leggi agrarie, e vietano la esazione del tributo. Intanto le armate romane, senza fare grandi progressi, mantenevano dappertutto la loro riputazione. I lavori dell' assedio di Veja erano sollecitati vigorosamente, in nessuna parte osava il nemico di mostrarsi: devastate le campagne i Romani bloccavano Terracina, la cui posizione non permetteva d'impadronirsene a forza aperta. Ma non essendosi esatto il tributo si destarono mormorazioni e movimenti nell' armata che mancava delle sue paghe, sicchè si ebbe a temere di una sedizione. Nella città i tribuni profittando dell' animosità pubblica contro i patrizii, dichiarano nelle loro aringhe esser giunto il tempo di toglier loro il tribunato militare e d' innalzarvi dei plebei più degni dei Sergii e dei Virginii.

Tribuni militari: L. Licinio Calvo, P. Melio Capitolino, P. Menio, Sp. Furio Medullino, L. Titinio, L. Publilio Filo Volsco, entrano in carica il 1.° ottobre romano 355, 29 settembre giuliano 399.

399. *Primi tribuni militari plebei:* Sp. Furio Medullino è il solo che in quest' anno sia stato preso dall'

ordine dei patrizii. I tribuni del popolo contenti di questo riuscimento, cessano dall' opporsi alla leva dei tributi. Presa di Terracina perchè ne fu in giorno di festa trascurata la custodia. Inverno crudissimo. I ghiacci non permettono la navigazione del Tevere. Aringa dei tribuni del popolo dell' anno 385 di Roma, tenuta nei comizii per istabilire che qualunque legge la quale si limitasse a lasciare la libertà della scelta pei posti del consolato tra i plebei e la nobiltà, rimarrebbe lungo tempo senza esecuzione, e per convincere in conseguenza il popolo della necessità di accordare ai plebei un posto in questa magistratura; secondo Tito Livio (lib. VI cap. 37) essi tribuni rappresentarono che quantunque nello stabilire il tribunato militare non si avesse avuta altra mira che di aprir l' ingresso ai plebei a questi primi onori della repubblica, nondimeno veruno pel corso di quarantaquattr' anni n'era stato preso dalla classe del popolo per esser fatto tribuno militare. Ciò posto il primo tribunato militare appartenendo all' anno varroniano 310 e i plebei non essendo stati elevati a questo tribunato che in quest' anno varroniano 355, ne segue che in luogo dei quarantaquattr' anni portati nel calcolo di Tito Livio, ne scorsero quarantacinque, donde alcuni autori inferiscono che si deve rigettar l' anno dell' interregno cui abbiam collocato all' anno 334, solo mezzo di rendere esatto il calcolo di questo storico. Noi siamo d' opinione che quest' anno dell' interregno non entri punto nel computo di Tito Livio, e non ne alteri l'esattezza. Lo scopo che si propongono i tribuni nella loro arringa è di fissar con precisione mercè il calcolo degli anni di esclusione dei plebei, la lentezza colla quale essi aveano goduto del diritto che accordava loro la legge di pervenire al tribunato militare. Ora nel corso dell' anno d' interregno, non vi ebbe elezione alcuna: i plebei non avevano dunque provata veruna esclusione, nè i patrizii ottenuta alcuna preferenza. Quest' anno non andava perciò compreso nel calcolo, nè i tribuni potevano rappresentare al popolo ch' esso fosse stato escluso e disprezzato pel corso di quarantacinqu' anni, cioè a dire di quarantacinque elezioni, laddove nell' intervallo di tempo che assumevano a base,

non aveanvi che quarantaquattro nomine a questa magistratura. Quindi dal calcolo di Tito Livio non consegue altramente che si debba escludere l'interregno, ma soltanto sopprimere nel suo calcolo un anno che non ha verun rapporto coll' oggetto ch' egli si proponeva. La prova chiara e precisa della durata della tregua dei Veienti, presa nello stesso Tito Livio, deve prevalere in confronto dell' induzione che si vuol trarre dal passo, per lo meno equivoco, di cotesto autore nell' aringa tribunizia.

Tribuni militari: C. Duilio, L. Atinio Longo, Gn. Genuzio Aventinense, M. Veturio Crasso Cicurino, M. Pomponio, Volcro Publilio Filone, entrano in carica il 1.° ottobre romano 356, 19 settembre giuliano 398.

399.-398. Il tribunato militare, giusta la maniera di pensar dei patrizii, viene per la prima volta prostituito a' plebei: atteso il rigor dell' inverno, che nel clima temperato di Roma fu così eccessivo che i ghiacci impedirono la navigazione e il commercio, i pontefici riguardarono l' anno come malaugurato, e si determinarono di abbreviare il civile e il tribunizio, ommettendo l' intercalazione nel mese di febbraio (V. ciò che avviene alla fine di quest' anno). Nondimeno la condotta moderata dei plebei elevati al precedente tribunato militare, aumentò la soddisfazione del popolo e diminuì l' animosità del senato, di guisa che altri pur plebei vennero eletti nell' anno presente a questa magistratura. M. Vetturio fu il solo dell' ordine patrizio, che fu ad essi associato. Pestilenza in Roma. Festa celebrata per la prima volta nel tempio, dopo consultati i libri sibillini per placare la collera degli Dei. Questa festa fu chiamata *Lettisternio*. Battaglia a Veja. I Capenati e i Falisci venuti di nuovo in soccorso dei Veienti, attaccano le linee degli assedianti come fatto aveano per l' innanzi, e gli assediati fanno nel tempo stesso una sortita. La rimembranza della condanna a cui andarono soggetti Sergio e Virginio fa che dai generali venga osservata la concordia. I nemici furono respinti ed ebbero forte perdita. Inquietudine dei senatori pei prossimi

comizii. Non solamente conferivasi al popolo la suprema magistratura, ma n' era presso che spogliata la nobiltà: dopo di aver eccitati i patrizii più rispettabili a brogliarla, il senato rappresenta al popolo il rigore eccessivo e prodigioso dell' ultimo inverno, e la pestilenza dell' anno attuale, come contrassegni evidenti dello sdegno degli Dei, a placar i quali era scritto nelle pagine divine doversi celebrare nuove solennità, soggiugnendo che l' indignazione degli Dei non può avere altro motivo che l' irreligione in cui si cadde due anni avanti permettendo nei comizii tenuti sotto i loro auspicii e protezione che venissero prostituite le dignità pubbliche e turbato l' ordine degli Dei stessi stabilito tra le famiglie. Il popolo per venerare la nascita ed il merito eminente, e più ancora per iscrupolo di religione, nominò solo patrizii.

Tribuni militari: L. Valerio Potito V, L. Furio Medullino III, M. Valerio Massimo, M. Furio Camillo II, Q. Servilio Prisco Fidenate II, Q. Sulpizio Camerino II, entrano in carica il 1.° ottobre romano 357, 8 settembre giuliano 397.

398. - 397. Devastazione dell' agro dei Falisci fatta da Valerio Potito, e di quello de' Capenati da Camillo, intanto che altri tribuni militari ne accelerano l' assedio. L' improviso ingrossamento del lago d' Alba avvenuto istantaneamente in mezzo all' estrema siccità della state, e senza alcuna pioggia, è riguardato dai Romani in conto di prodigio, e attira tutta la loro attenzione. Un Veiente tenuto per abilissimo nell' arte della divinazione, avea detto in una di quelle conferenze che han luogo di sovente tra gli assedianti e gli assediati, che i Romani non si renderebbero padroni di Veja se non dopo aver fatte scolare le acque del lago. Un giovine soldato romano, ciò inteso, trascina l' indovino fuori di città, lo afferra, e siccome era più di lui robusto, lo alza dal suolo, e lo presenta al generale che lo fa condurre in Roma. Il Veiente mostrando rincrescimento per avere colla sua imprudenza tradito gli interessi della propria patria, persiste nella vantata sua predizione, e il

senato volendo averne guarentia maggiore, invia deputati a consultare l' oracolo di Delfo (Tito Livio, Plutarco *Vita di Camillo* p. 130 e 131; Cicerone *de Divinitat.* cap. XXXIV).

Tribuni militari: L. Giulio Julo II, L. Furio Medullino IV, L. Sergio Fidenate, A. Post. Albino Regillense, A. Manlio Vulfo Capitolino III, P. Cornelio Maluginense II, entrano in carica il 1.º ottobre romano 358, 20 settembre giuliano 396.

397. - 396. Gli abitanti di Tarquinia, città d' Etruria, credendo concentrate tutte le forze romane nelle guerre che sostenevano, muovono per porre a ruba le loro terre. Intanto i tribuni del popolo irritati pel disprezzo dimostrato verso i plebei nei due ultimi comizii coll' escluderli dai primi posti della repubblica, s' oppongono a qualunque leva di truppe. I tribuni militari, L. Giulio, e A. Postumio, escono con i volontarii che riesce loro di raccogliere, vincono i Tarquiniati, tolgono loro il bottino cui restituiscono a que' proprietarii che lo ridomandavano, e dividono tra i soldati quanto non si conobbe che appartenesse a verun romano. Si cominciava a dubitare sul buon successo dell' assedio di Veja, nè lo si attendeva che dalla speziale protezione degli Dei. Ritorno dei deputati e risposta dell' oracolo di Delfo all' incirca conforme a quella dell' indovino di Veja. Esso vaticinava che i Romani nè doveano permettere che stagnassero l' acque del lago, nè collo scorrervi giungessero sino al mare, ma che ov' essi lo facessero divertire in ruscelli attraverso le campagne, e venisse allora la città nemica investita con forza e con coraggio, il destino assicurerebbe loro la vittoria; ingiungeva inoltre si recasse dopo fatto il conquisto, un presente al suo tempio, e si rinnovassero alcune cerimonie sacre che non erano state fatte secondo i riti della patria religione. I pontefici studiandosi d' interpretare l' ultima clausula di questo responso, si avvisarono di riconoscere l' esistenza di qualche difetto nell' ultima nomina dei tribuni militari; per cui le ferie latine e le cerimonie fatte sotto gli auspicii di questi tribuni non

fossero meno difettose, e ordinarono la loro abdicazione come una necessaria espiazione. Interregno. Il popolo che dopo essere stato mosso da principio religioso a collocar dei patrizii in questi posti, scorgeva che la loro nomina non era stata accetta ai Numi, credette di poter essere autorizzato a elevarvi anche dei plebei. P. Licinio eletto d' unanime consenso, prima che giusta l'uso, si participasse la sua elezione, domanda il permesso di aringare il popolo; e rappresentandogli la sua età già avanzata, l'indebolimento delle sue forze, della sua vista e della sua memoria, ottiene di farsi sostituire il proprio figlio, cui mostrava al popolo tenendolo per mano.

Tribuni militari: P. Licinio Calvo, L. Titinio II, L. Atinio Longo II, P. Manio II, P. Melio Capitolino II, Gn. Genuzio Aventinense II, entrano in carica il 13 agosto romano 359, 17 agosto giuliano 395.

TERZODECIMO DITTATORE

M. FURIO CAMILLO.

396.-395. La risposta favorevole dell' oracolo di Delfo fece riguardare come fausto quest'anno civile 359, al cui cominciamento giunsero a Roma i deputati, e i pontefici perciò lo allungarono coll' intercalazione nel mese di febbraio. Alterazione dell' anno consolare, che venne accorciato mercè l' abdicazione dei precedenti tribuni militari. Leggesi in Tito Livio che nell' anno di Roma 364 i magistrati vennero attuati il 1.° luglio romano: due interregni lo fecero retrocedere sino a questo giorno civile: l'uno è avvenuto l'ultimo anno 358, l'altro l'anno 363, in cui i consoli vennero tutti al modo stesso costretti di abdicare; e siccome non consta che uno di questi interregni sia stato più lungo che l' altro, sapendosi ciò solo che tutti due insieme produssero una retrogradazione di tre mesi, così non si ha che a dividere

questo intervallo tra i due consolati che vennero abbreviati, e per conseguenza porre quello dell'anno presente al 13 agosto romano (V. l'anno 364). Sconfitta sofferta da Titinio e Genuzio, che aveano attaccati i Capenati e i Falisci con maggior valore che prudenza; Genuzio è ucciso. Quantunque sia stata maggior l'ignominia che la perdita, quest'avvenimento però incusse a Roma molto spavento, e vennero ordinate pubbliche supplicazioni onde pregare gli Dei di tener lontano dalla città il pericolo che la minacciava. Dittatura di M. Furio Camillo: egli nomina a maestro dei cavalieri P. Cornelio Scipione. Battaglia vinta contro i Capenati, e i Falisci; Camillo prende il loro campo, serbandone presso che tutto il bottino pel pubblico erario, meno una piccola parte accordata al soldato. Il dittatore riconduce all'assedio di Veja l'armata vittoriosa, e si fa a minar la città. Chiede poi consiglio al senato sulla distribuzione da farsi del bottino, lorchè la città sarà presa. Senato-consulto emanato per avviso del vecchio Licinio col quale considerandosi che tutto il popolo romano avea per turno servito in questo lungo assedio e contribuito alle spese, si accorda ad esso il bottino con dichiarazione a quelli che volessero compartecipparvi di non aver essi che a recarsi al campo. Quasi tutti vi accorsero. Assalto ordinato da Camillo: voto fatto da questo dittatore di erigere un tempio a Giunone Regina, Dea onorata a Veja con culto particolare, e di consacrare ad Apollo Pitio, Divinità di cui egli seguiva l'oracolo e gli auspicii, la decima parte del bottino. Presa di Veja nell'anno decimo del suo assedio (Vedi l'anno 350). Uno scelto drappello di soldati penetra per la mina entro la cittadella, mentre il grosso dell'armata attacca la piazza da tutti i lati, e trae gli assediati verso le mura. Camillo fa cessare allora il macello, ordinando che si perdoni a tutti gli abitanti disarmati. Véndita dei prigionieri in favore del pubblico tesoro: di tutto il bottino fu questa la sola parte che non venne conceduta all'armata, e perciò il popolo ne seppe mal grado a Camillo. Trasferimento a Roma della statua di Giunone. Trionfo del dittatore, il quale coll'essersi permesso di far tirare il suo carro da bianchi cavalli, colore che sembrava ri-

serbato pei destrieri del sole e di Giove, incorse il mal umore del popolo, e aumentò contro di se la sua animosità. Perciò dati alcuni provvedimenti per costruire il tempio di Giunone Regina sul monte Aventino, egli abdica, rammentando però l' esecuzione del voto da lui fatto prima della presa di Veja. E benchè il popolo avesse già recato seco tutto il bottino, decisero però i pontefici non esser meno obbligatorio quel voto, e nessuno andarne prosciolto in faccia agli Dei se prima esattamente valutata la parte di preda fatta nella città, non ne rechi la decima parte al pubblico erario con cui allestire un presente in oro massiccio degno di Apollo e del popolo romano. La necessità di restituire ciò che credeva legittimamente acquistato, inasprì vieppiù il popolo contro Camillo. Pace accordata ai Volsci ed agli Equi meno per amicarsi queste nazioni, che per dare qualche riposo al popolo romano affaticato da una lunga guerra (Tito Livio, Plutarco *Vita di Camillo* pag. 131 e 132 Aurelio Pittore).

Tribuni militari: P. Cornelio Cosso, P. Cornelio Scipione, M. Valerio Massimo II, C. Fabio Ambusto III, L. Furio Medullino V, Q. Servilio Prisco Fidenate III, entrano in carica il 13 agosto romano 360, 7 agosto giuliano 394.

395. - 394. La disfatta dei due tribuni militari, la costernazione ch'essa sparse in Roma e che fu sì grande che le femmine piangenti accorrevano ai templi, e vennero ordinate pubbliche supplicazioni, sciagure tutte che accaddero nel cominciamento di quest' anno civile, condussero i pontefici ad escludere l' intercalazione del mese di febbraio, nel quale tutte queste sciagure non erano state ancora riparate dalle vittorie, e dai successi di Camillo. Le devastazioni fatte sulle terre dei Capenati obbligano questi a domandar pace. Continua però la guerra contro i Falisci. Decreto del senato che per calmare il malcontentamento del popolo ordina di condurre nel paese dei Volsci una colonia di tremila cittadini, a ciascuno dei quali i triumviri assegnano oltre tre arpenti e

mezzo di terra. Opposizione per parte dei cittadini, che speravano sorte migliore. Legge proposta da T. Sicinio, tribuno del popolo per trasportare a Veja, il cui territorio era più vicino a Roma, più esteso e più fertile, la metà del senato e del popolo, e fare di Roma e di Veja una sola città. Opposizione del senato e di Camillo. Dissensione tra i tribuni del popolo: alcuni adottarono il consiglio del senato. Proposizione di Camillo al senato, acciò sia deciso se il voto da lui fatto della decima, prima d' impadronirsi della città, debba limitarsi ai soli effetti mobili senza comprendervi la città e l' agro. I pontefici decidono che il decimo di quanto apparteneva ai Veienti, quando fu fatto il voto e che passò dipoi in proprietà del popolo romano, debba essere consacrato ad Apollo. Per conseguenza il senato prescrive che si proceda alla valutazione della città di Veja e del suo territorio, si tragga dal pubblico erario la somma cui montava la decima di questa stima, incaricando i tribuni militari di acquistare l'oro necessario pel presente da regalarsi al Nume, e non avendone questi tribuni rinvenuto abbastanza, le matrone romane depositano i loro ornamenti nel pubblico tesoro. Ricompensa data alle matrone romane consistente nell' attribuir loro il diritto di farsi portare sopra carri coperti ai sagrifizii ed ai giuochi, di traversare negli altri giorni la città sopra carri scoperti e nella promessa che alla loro morte si tesserebbe ad esse il funebre elogio (Plutarco *Vita di Camillo*). Coll' oro ricavato venne lavorata una capace coppa da recarsi a Delfo. Rinnovamento delle turbolenze civili, tosto che fu adempiuto al dovere di religione che avea a se tratta tutta l' attenzione dei Romani. I tribuni del popolo col porre di bel nuovo in deliberazione la legge di trasferire a Veja una parte di tutti gli ordini dello stesso, suscitano il popolo contro i più illustri patrizii e segnatamente contro Camillo. Viene egli accusato di aver con un voto, forse simulato, deluso il popolo del frutto di sua conquista. Ma non essendosi potuto terminare nel corso dell' anno questa controversia sostenuta con fermezza da entrambi i partiti, il popolo confermò quelli de' suoi tribuni ch' erano favorevoli alla legge, il senato si adope-

rò per parte sua di far continuare quelli che vi si opponevano, e vi riuscì in guisa che quasi tutti i tribuni del popolo si conservarono nel tribunato.

Tribuni militari: M. Furio Camillo III, L. Furio Medullino VI, L. Emilio Mamercino, L. Valerio Poplicola Potito, Sp. Postumio Albino Regillense, P. Cornelio Scipione II, entrano in carica il 13 agosto romano 361, 27 luglio giuliano 393.

394.-393. Il senato col pretesto che ai Falisci non potuti soggiogarsi con una lunga guerra era necessario di opporre il capo il più esperimentato, pervenne ad ottenere dal popolo di elevar Camillo al tribunato militare. Battaglia vinta da Camillo sopra i Falisci: egli prende il loro campo, ne fa vendere il bottino a profitto della repubblica, e irrita vieppiù il soldato. Assedio di Falera. Il suo conquisto fu dovuto alla civica virtù, piucchè ai talenti militari di Camillo: un maestro di scuola avea condotto al suo campo i figli dei primari cittadini che erano a lui affidati, intendendo di consegnarli a Camillo; ma questi rifiuta ostaggi procurati col delitto, e rimanda il maestro co' suoi scolari nella città assediata. I Falisci ammirati di questa virtù romana, risolvono di darsi ai Romani. Deputati di questa città a Camillo, indi al senato, che accetta la dedizione dei Falisci, ed imponendo ad essi un tributo onde pagar per quest' anno il soldo all' armata romana, sollevandone il popolo. Ritorno di Camillo e della sua armata a Roma. Deputati spediti a Delfo col presente destinato pel tempio. Era d'inverno (Plutarco *Vita di Camillo* pag. 133). Vantaggi riportati da Emilio e Postumio sugli Equi: dapprima riuniti alla testa della stessa armata mettono in rotta il nemico, poscia Emilio imprende sopra di se la guardia del forte Verrugo mentre Postumio si riserva di metter a sacco l'agro. Ma questi rimane sconfitto, e l' esercito aizzato dai rimproveri del proprio generale, ridomanda la battaglia. Vittoria di Postumio. Se non che la guarnigione di Verrugo al sentire le grida confuse dei combattenti, crede il campo romano già espugnato, e

temendo per la propria sua sicurezza non ascolta nè gli ordini nè le preghiere di Emilio e fugge a Tusculo, donde la falsa voce della disfatta di Postumio perviene a Roma quasi nel tempo stesso che vi giunge la lettera di questo generale annunciatrice della vittoria. I tribuni del popolo, tenuti da principio a freno dalla presenza di Camillo e poscia dalla sua conquista e dal rispetto che ispirava l'azione virtuosa da lui operata, non possono far proporre la loro legge, e vengono dal popolo confermati nel tribunato. Il senato fece tutti i suoi sforzi per ottenere la ratifica di que' tribuni ch' erano avversi, e non potendo riuscirvi, se ne vendicò ordinando con un senato-consulto, che si nominassero consoli.

Consoli : L. Lugrezio Flavo, Serv. Sulpizio Camerino, entrano in carica il 13 agosto romano 362, 17 luglio giuliano 392.

393.-392. Dopo scorsi, secondo T. Livio, quindici anni senza nomina di consoli, si ristabilì il consolato nella persona di Lugrezio e di Sulpizio (Vedi gli anni 346 e 347 di Roma). Maneggi dei tribuni favorevoli alla legge: essi non essendo più trattenuti dall' opposizione dei loro colleghi, sperano di riuscirvi. Presa di Vitellia, colonia romana fatta dagli Equi. Quest' avvenimento distrae il popolo dall'affar della legge. Vittoria di Lugrezio sugli Equi. Egli vien richiamato a Roma per far fronte ad un altro genere di nemici. Accusa contro A. Virginio e Q. Pomponio, tribuni del popolo nei due anni precedenti, di essersi opposti d' accordo col senato alla legge della ripartizione del popolo romano tra Roma e Veja. L'autorità del senato non può sospendere lo sdegno del popolo, ed eglino vengono condannati a dieci mila assi di multa. La legge per Veja è finalmente posta in deliberazione nell' assemblea del popolo. Camillo continua ad opporvisi, e invita tutti i senatori ad intervenire nel giorno de' comizii alla pubblica piazza, per difendere Roma, i propri Dei, i propri templi, ed i propri focolari. Siccome essi non adoperarono che sole rimostranze, preghiere e argomenti presi dalla religione

ch' era possentissima sul popolo, questo si lasciò piegare e v' ebbe così un tribuno di più che rigettò la legge in confronto a quelli che l' approvarono. Decreto del senato reso alla domane, il quale per indurre, come si è detto, il popolo a prender moglie, e altresì per calmarlo e renderlo affezionato, accorda sette arpenti delle terre di Veja non solamente a ciascun cittadino capo di famiglia, ma anche a ciascun de' suoi figli. Il popolo adescato da questa ricompensa, acconsente ai comizii consolari.

Consoli: L. Valerio Potito, M. Manlio Capitolino, entrano in carica il 13 agosto romano 363, 29 luglio giuliano 391.

392. - 391. Il consolato ristabilito dopo quindici anni d' interruzione; le turbazioni sulla legge che volea accomunar con Veja il popolo e l' autorità cessate con vantaggio di Roma, della religione e giusta il voto del senato, furono i motivi che determinarono i pontefici a prolungare quest' anno civile aggiungendovi l' intercalazione al mese di febbraio che ricorse nel consolato precedente. Secondo Dionigi di Alicarnasso (lib. I p. 61) si scorgono sui registri dei censori i padri che hanno coperto questa magistratura, confidarla come un sacro deposito ai propri figli, e questi custodirla colla maggior cura per indi trasmetterla ai loro successori, leggendovisi queste parole: » Censo sottò il consolato di L. Valerio » Potito e di M. Manlio Capitolino l' anno 119 dopo » l' espulsione dei re ». Quindi è stabilito con un monumento pubblico della più remota e più rispettabile antichità, che questo consolato cadde nell' anno 119.° dopo la cacciata dei re. Ora diffalcando l' anno dell' interregno che fu da noi collocato all' anno 334, non si troverebbero altrimenti 119, ma soltanto 118 anni dall' espulsione dei re sino a questo consolato. È dunque indispensabile di ammettere e di conservare quest' anno d' interregno. Celebrazione dei gran ludi votivi di Camillo nella guerra di Veja. Dedicazione del tempio di Giunone Regina sul monte Aventino fatta nello stesso tempo. Guerra de-

gli Equi. Essi sono battuti dai due consoli. Trionfo di Valerio. Ovazione di Manlio. Pestilenze e carestia a Roma occasionate dalla siccità della state. I Volsciniani e i Salpinati profittano di tali calamità, e saccheggiano l'agro romano. Censo a Roma (Dionigi di Alicarn. luogo citato) secondo Plinio (lib. 33 cap. 1), esso monta a 152,580 cittadini. Diciassettesimo Lustro. La prova che esso fu fatto in quest' anno risulterà dalla successione dei Lustri posteriori. Malattia dei due consoli, che loro nega di attendere alle pubbliche cose. Il senato emana un decreto per obbligarli ad abdicare, e avvi interregno. Il timore non lo stato di malattia mettesse i consoli nell' impossibilità di agire, suggerì di aumentare il numero dei magistrati creando dei tribuni militari.

Tribuni militari: L. Lugrezio Flavo, Serv. Sulpizio Camerino, M. Emilio Mamercino; L. Furio Medullino VII, Agrippa Furio Medullino Fuso, C. Emilio Mamercino II, entrano in carica il 1.° luglio romano 364, 28 giugno giuliano 390.

391.-390. Irregolarità dell' anno consolare per l' abdicazione dei consoli precedenti. I tribuni entrano in posto prima dell' ordinario alle calende (1.°) luglio romano (Tito Livio), e siccome nell' anno di Roma 354 l' anno consolare era fissato, giusta lo stesso storico, alle calende di ottobre, ne segue che nell' intervallo di dieci anni esso avanzò di tre mesi; cangiamento che non può essere stato prodotto che dalle due abdicazioni degli anni 358 e 363 (V. l' anno 359). Morte del censore C. Giulio: Tito Livio la colloca sotto il consolato precedente; ma se questo censore è morto, come dice Plutarco (Vita di Camillo pag. 135) nel mese di luglio romano, la sua morte non può quindi cadere nel consolato precedente, il quale avendo cominciato il 13 agosto romano dell' ultimo anno, e finito il 29 giugno dell' anno presente, non ebbe nel suo corso verun mese di luglio. La morte di questo censore deve dunque essere avvenuta nel mese di luglio di quest' anno civile corrente, e per conseguenza sotto questo tribunato militare. L. Papirio cur-

sore, collega di Giulio, per non uscire dalla censura che era allora di cinqu' anni, fece surrogare un altro censore a Giulio. È questi M. Cornelio Maluginense. Ma siccome la presa di Roma fatta dai Galli era avvenuta nel Lustro in che ebbe luogo questa surrogazione di censori contraria alla religione, così in luogo di provvedere al posto del censore defunto, si fece una legge di obbligare il collega superstite ad abdicar la censura (Tito Livio cap. 31 lib. IX cap. 34). Guerra dichiarata ai Volsciniani e ai Salpinati: Vittoria di L. Lugrezio e di M. Emilio sui Volsciniani; ottomila nemici tagliati fuori dalla cavalleria romana depongono le armi e si arrendono. I Salpinati atterriti da questa sconfitta non osano esporsi al combattimento. Saccheggio delle terre dell'una e l' altra nazione. I Volsciniani vedendo di non poter sostenere più oltre la guerra, chiedono pace. Il senato gli obbliga a restituire il bottino da essi fatto nell' ultimo anno sul territorio di Roma ed a pagare il soldo dell' armata romana di questo anno, accordando loro vent' anni di tregua. Si dà voce soprastare un' armata di Galli, ma questa voce viene dispregiata, ed inoltre Roma si priva del solo romano che avrebbe potuto salvarla in così difficile congiuntura mercè l' accusa contro Camillo intentata da L. Assulcio, tribuno del popolo, senza verun riguardo ai servigi di questo generale, nè al dolore ed al lutto di tal illustre cittadino che avea di fresco perduto un de' suoi figli. Viene imputato di aver sottratta una parte del bottino di Veja, e posta una porta di bronzo alla sua casa (Plutarco pag. 135). Camillo, vittima dell'animosità che gli avea concitato la sua fermezza e la sua economia nella pubblica amministrazione, previene il giudizio coll' esilio e si ritira nella città di Ardea. La sua assenza non calmò il popolo, che lo condannò alla multa di quindici mila assi. Soccorso domandato dai Clusiani ai Romani contro i Galli ch' erano penetrati nel loro territorio. Il senato ricusa ad essi truppe, ma spedisce un' ambasciata ai Galli per distornarli dalla guerra: essa era composta dei tre figli di M. Fabio Ambusto. Brenno comandante dell' armata dei Galli avea chiesto agli ambasciatori romani per condizione di pace che i Clusiani, il cui terri-

torio era troppo esteso, cedessero ai Galli alcune terre già da essi lasciate incolte. Alla risposta che gli diedero li fratelli Fabii, non tener lui alcun diritto sulle terre di Etruria, Brenno soggiunse che tutto appartiene al più forte, e per dimostrare qual fosse il coraggio della nazione gallica, dà sul momento l' ordine di battaglia. Gli ambasciatori romani trasgrediscono al dovere d' imparzialità imposto dal loro pubblico carattere, e si pongono alla testa delle truppe di Clusio. Q. Fabio, l' un d' essi, s' avventa contro un Gallo di grado ch' erasi avanzato, e lo uccide di propria mano; ma mentre raccoglie le spoglie del vinto nemico, viene riconosciuto dall' oste gallica. Indignazione dei Galli: essi suonano immantinente la ritirata, e marciar vogliono alla volta di Roma. Se non che nel consiglio tenuto da essi, prevalse il divisamento di mandar prima a Roma ambasciatori per reclamar giustizia del violato diritto delle genti. Il senato posto in riguardo dalla riputazione di cui godevano cotesti tre patrizii, rimette l' affare al popolo, e questo lungi di punire i colpevoli o di consegnarli ai Galli, li guiderdona elevandoli al tribunato militare per l' anno susseguente, ed affida la guerra a quegli stessi che l'avevano provocata.

Tribuni militari: Q. Fabio Ambusto, C. Fabio Ambusto, K. Fabio Ambusto, Q. Sulpizio Lungo, Q. Servilio Prisco Fidenate IV, Sen. Cornelio Maluginense, entrano in carica il 1.° luglio romano 365, 17 giugno giuliano 389.

QUATTORDICESIMO DITTATORE

M. FURIO CAMILLO II.

390. - 389. Marcia dei Galli a Roma. Leva di truppe precipitosa e senza scelta fatta dai tribuni militari. Essi escono di Roma all' indomani degli Idi (16) di lu-

glio romano (Plutarco Quaest. Rom. p. 269), 2 luglio giuliano , malgrado che si fosse riconosciuto dall'inspezione delle vittime, che i sacrifizii offerti agli Dei da Sulpizio nel giorno stesso non erano stati esauditi (Macrob. lib. I dei *Saturn.* cap. 16, Aulo Gellio lib. 5 cap. 17). Battaglia d' Allia a undici miglia (quattro leghe circa) da Roma presso il luogo, ove questo fiume si getta nel Tevere. I Romani rimangono vinti. L'ala sinistra della loro armata depone l'armi, e tragittato il Tevere ripassa in Veja. La dritta fugge verso Roma; i soldati vi annunciano esser essi i soli scappati alla strage, e spargono ovunque la costernazione e lo spavento. Quinto esempio della corrispondenza puntuale della nostra Tavola tra l'anno civile dei Romani e l'anno giuliano. Il giorno romano della battaglia d'Allia fu il 15 delle calende d'agosto (18 luglio romano, come si vede in Tito Livio lib. VI cap. 1, ed in Tacito lib. II della storia c. 91). Plutarco (*Vita di Camillo* p. 137) riporta il giorno giuliano; egli dice che questa battaglia fu combattuta il giorno del plenilunio il più vicino al solstizio estivo, *in plenilunio circa solstitium estivale:* ora il plenilunio più prossimo al solstizio di state accadde in quest'anno il 4 luglio giuliano; quindi il 18 luglio romano dovette concorrere col 4 luglio giuliano , e tale appunto è la corrispondenza che scontrasi tra questi due giorni nella nostra Tavola. Da ciò segue che dall'anno 296 di Roma sino al presente , il numero delle intercalazioni aggiunte dai pontefici superò quelle da essi soppresse. Infatti nell' anno 296 il 13 settembre romano concorse col 18 novembre giuliano (Vedi l' anno 296) e per conseguenza l'anno civile retrocedette d' oltre due mesi in confronto del giuliano , laddove in quest' anno 365, il civile fu di 14 giorni più lungo del giuliano. I pontefici devono dunque aver prolungato gli anni civili coll' uso arbitrario di intercalazioni. Mentre i Galli si danno a raccoglier nel campo le spoglie e le armi dei vinti, o che, giusta Polibio, essi inseguono i fuggiaschi, il senato vedendo l' impossibilità di difender Roma col piccolo drappello de' militi rientrati , fa recar oro, argento, armi e vettovaglie al Campidoglio, e vi assembra il fiore

della gioventù romana, non che i senatori in istato di di portar l'armi. I vecchi, soprattutto patrizii, si votano alla morte. Il restante del minuto popolo cui la cittadella non avrebbe potuto capire, e meno ancora agguerrire, corre a torme verso il Gianicolo, donde ciascuno senza capo e senza consiglio cerca un asilo per salvarsi. Quanto alle cose sacre, il senato determinò di sottrarle al pericolo, commettendo ai sacerdoti ed alle vestali di trasportarle fuori di città. Mentre queste sacerdotesse perciò cariche del religioso deposito, lasciato il lor tempio, si recavano a piedi al Gianicolo, un plebeo chiamato L. Albino che sul carro traeva la propria moglie, e i figli con tutte le più necessarie masserizie, avendole incontrate per via, ferma il carro, ne fa scendere la sua famiglia, leva le suppellettili e cede la sua vettura alle vergini le quali giunsero così a Cere, meta del loro viaggio. Presa di Roma fatta dai Galli tre giorni dopo la battaglia, contando un solo termine (Aulo Gellio dietro Verrio Flacco lib. 5 cap. 17, Plutarco *Vita di Camillo* p. 139) ovvero quattro giorni dopo questa battaglia contandone ambi gli estremi (Diod. di Sicil. lib. XIV n. 116) il 21 luglio romano 7 luglio giuliano. Macello dei Romani ch' erano rimasti in Roma. Papirio seduto in sedia curule ornato della veste di porpora, e degli arnesi destinati alle cerimonie e ai trionfi mentre aspettava il nemico e la morte nell' atrio della sua casa, percuote col suo bastone un Gallo che gli avea tocca la barba, e da questo viene ucciso. Ciò fu come il segnale della strage. Saccheggio e incendio di Roma. Intanto Brenno, sperando di indurre gli assediati ad arrendersi pel timore di veder distrutte le loro abitazioni, non fa appiccare il fuoco che a riprese e per quartieri. Ma la costanza e la fermezza dell' armata del Campidoglio l' obbligarono a ricorrere alla forza. Primo attacco dei Galli. I Romani lasciano che il nemico monti sino a mezzo del declivio della collina, poi escono, e lo respingono col favore del dirupato pendio. Sembrando ai Galli imprendibile la piazza, convertono in blocco l'assedio. Essi non aveano avuto l'accortezza di serbar per essi e depositare ne' magazzini i grani esistenti nelle case a cui aveano appicca-

to il fuoco, e quelli del territorio erano stati trasferiti a Veja. Spartimento dell' armata Galla. Mentre una parte continua il blocco, si stacca l' altra per il trasporto dei viveri. Camillo sconfigge questo corpo d' armata. L'accidente lo avea tratto sul territorio di Ardea. Egli incoraggia gli Ardeati, si offre a condottiero, e viene bene accolto dall' assemblea e trovato il campo dei Galli senza trincieramento, senza corpo di guardia, nè sentinelle, egli li trucida notte tempo immersi nel sonno e nell' ebbrezza. Gli Etrusci sono disfatti dai Romani ricoverati in Veja. Dopo che essi aveano chiamato in proprio soccorso i Romani contro i Galli, e che per essi i Romani s' aveano attirato la guerra, profittando allora delle sciagure di Roma, ne devastano il territorio, divisando pure di attaccare la città di Veja, ultimo baluardo dei cittadini scappati al ferro del nemico nella battaglia d' Allia. Carichi del bottino fatto nell' agro romano, essi accampano presso la città di Veja. Ma dai soldati ivi stanziati, sono vinti e sbaragliati. Nella notte poi susseguente, guidati dai loro prigionieri che gli aveano informati star non lungi di là alle saline trincierato un altro corpo di Etrusci, riportano un più notevole vantaggio. Azione ardimentosa e pia di C. Fabio Dorso. Non volendo egli lasciare ineseguito un sacrifizio incombente alla sua famiglia, che dovea celebrarsi sul monte Quirinale, discende dal Campidoglio nel giorno prefisso rivestito dell' abito di cerimonia, portando in mano le cose sacre, traversa il corpo di guardia dei nemici senza atterrirsi dalle grida e dalle minaccie, giunge al Quirinale, e fatto ivi il sacrificio, ritorna per la medesima strada e colla stessa gravità al Campidoglio. La vittoria di Camillo, i vantaggi riportati dai Romani di Veja, aveano rianimato il loro coraggio. Sembrava ad essi giunto il tempo di liberar Roma, ma mancava loro un capo. Deputazione di questi Romani a Camillo per offrirgli il comando. Camillo lo ricusa se prima l' armata del Campidoglio che allora rappresentava il senato ed il popolo romano non ne confermi co' suoi suffragi l' elezione. Intrapresa coraggiosa di un plebeo chiamato Ponzio Cominio. Galeggiando sopra corteccie di sùghero discende

il Tevere, giunge alla porta Carmentale, ove regnava profondo silenzio, e senz'esser veduto, sale al Campidoglio per la parte più scoscesa, e perciò la men custodita. Egli avvisa l'armata esservi un corpo di Romani a Veja, che hanno il disegno di recarsi a soccorrer Roma, avendo anche scelto il capo che dovea comandarli. Decreto fatto dal Campidoglio nei comizii per curie onde richiamar Camillo dall'esilio e crearlo dittatore. Cominio parte di nuovo sull'istante, e colla stessa buona sorte reca il decreto a Veja. Dittatura di Camillo. Egli viene a Veja; si pone alla testa dell'armata, che trova forte di venti mila uomini; sceglie L. Valerio Potito per maestro dei cavalieri, e fa nuove leve in Ardea. Secondo attacco del Campidoglio fatto dai Galli: scorte da loro tracce recenti di orme umane dalla parte per cui era salito Ponzio, *notato recens in arcem egressi vestigio* (Diodoro di Sicilia lib. XIV n.° 116), vi si arrampicano anch' essi, onde sorprender quel forte notte tempo. Non erano stati sentiti da guardia o sentinella veruna, ma il gridar delle oche li fece scoprire, giacchè destatosi al loro strepito M. Manlio ch' era stato console tre anni prima, suona all'arme, corre sulle mura, tronca colla sua ascia la mano di un Gallo che avea sopra di lui alzata la spada, e con un colpo del suo scudo fa traballare un altro che già ghermiva i merli, e lo precipita abbasso. La loro cadùta trascina seco molti di quelli che gli seguivano. Giungono i Romani e terminano di precipitarli dai dirupi. Questo secondo attacco avvenne il sesto mese dell' assedio (Floro lib. I cap. 14), e per conseguenza nel mese di gennaio romano dell' anno civile seguente 366, e siccome esso fu occasionato dalla scoperta delle peste ancora recenti impresse sulla collina da Ponzio Cominio, e quindi in prossimità della nomina di Camillo alla dittatura, così esso appartiene al mese di gennaio romano, ovvero agli ultimi giorni del dicembre precedente. Ricompensa in vettovaglie data a Manlio da distribuirsi a ciascun ufficiale e soldato all'indomane dell' assalto. Sentenza proferita contro le sentinelle colpevoli; una sola di esse, sulla quale l'armata rifuse tutta la colpa, fu condannata al supplizio. Scoraggiamento dei Galli: T. Livio

e Plutarco, ne accagionano il lungo assedio che contava già il settimo mese, la carestia prodotta dal non voler Camillo ch' essi battessero la campagna per trarne viveri, le malattie contratte in un clima straniero e malsano, dove un popolo abituato all' umidoso ed al freddo, avea passati i calori della state e la stagione dell' autunno, (*sub autumnum*, Plutarco) in mezzo a ceneri, ed a macerie che aumentavano la secchezza e l' acre dell' aria; ma secondo Polibio, il più antico degli storici, (lib. II p. 148) essi erano richiamati alla lor patria per respingerne i Veneti, popoli finitimi, di fresco entrati armata mano. Sospensione d' arme tra i due popoli per trattar della pace. La carestia era estrema nel Campidoglio. Gli assediati non potendo più comportarla, osservavano ad ogni istante se arrivassero soccorsi per la strada di Veja. Trattato di pace concluso da Serv. Sulpizio col consenso del senato e del popolo, col quale i Romani si ricattano mercè l' estorsione di mille libbre d'oro. Camillo marcia verso Roma. I Galli recano mentitrici bilancie onde pesar l' oro. Del che lagnandosi Sulpizio, Brenno carica il bacino anche della sua spada, dicendogli: Guai ai vinti! (*vae victis*). Arriva intanto Camillo, che dichiara nullo il trattato perchè conchiuso dopo la sua dittatura senza di lui approvazione. Ordina quindi ai Romani di recar via l'oro, ed intima ai Galli di ritirarsi, giacchè col solo ferro i Romani devono rivendicare la loro patria. Polibio e Diodoro di Sicilia non fanno veruna menzione di quest' atto di Camillo, nè delle battaglie che ci facciamo a narrare. Gli storici asseriscono che i Galli stettero contenti a quel riscatto che piacque ai Romani; riscuotendo l'oro, e ritirarondosi tranquillamente, senz' essere nè attaccati nè inseguiti. Prima battaglia tra Camillo e Brenno entro Roma stessa, stando le due armate accampate sopra mucchi di rovine. Brenno è vinto. Partenza dei Galli nella notte susseguente alla battaglia agli Idi (13) di febbraio romano dell' anno seguente 366 (Plutarco *Vita di Camillo* p. 144) 22 gennaio giuliano dell' anno av. G. C. 388. L' assedio che avea cominciato pochi giorni dopo gli Idi di luglio, era durato sette mesi quasi compiuti (Plutarco *ibid.*). Camillo

insegue l' armata Galla. Seconda battaglia ad otto miglia da Roma sulla via Gabina; il campo dei Galli fu preso e saccheggiato, tutti passati a fil di spada, e un solo non ne rimase per recar la novella della loro disfatta. Secondo Eutropio, Camillo trovò quivi e ritolse l'oro dato dai Romani all'armata di Brenno (lib. I cap. 20). Ma secondo Suetonio (Vita di Tiberio p. 163) fu Livio Druso che comandando nelle Gallie parecchi secoli dopo in qualità di propretore scoperse quest' oro e recollo a Roma; tanto variano gli autori che si scostarono da Polibio. Trionfo di Camillo, ch' è il secondo ottenuto da questo romano. Egli dai suoi soldati è chiamato col nome di Romolo e di padre della patria. Decreto del senato, il quale, sulla relazione di Camillo, ordina di purificare i templi, di stabilire tra Roma e Cere, città che avea ricoverato i sacerdoti e le cose sante, il diritto d' ospitalità e quello di accordare a' suoi abitanti la qualità di cittadini romani, senza però il diritto di suffragio. Questo decreto aggiungeva che per ringraziar Giove della special protezione da lui conceduta al Campidoglio, augusta di lui stanza, si darebbero giuochi detti Capitolini. Turbolenze eccitate dai tribuni del popolo. Essi rinnovano con ardor viemaggiore la legge di passare a Veja, e rappresentano come nemici del riposo dei cittadini quelli che opponendosi a un disegno sì facile nella sua esecuzione, volessero obbligar il popolo romano di rifabbricare Roma con dispendii e fatiche, cui le sciagure da esso non ha guari sofferte non negavano di comportare. Questa controversia nascente determinò il senato a pretendere da Camillo che continuasse nella dittatura cui egli volea abdicare prima che fosse finita, ed ei la tenne tutto il restante dell' anno consolare. Infatti Camillo essendo stato nominato dittatore il sesto mese dell' assedio di Roma, il quale cominciò nel primo mese di questo tribunato militare, ne segue che i sei mesi della dittatura di questo romano non finirono che nel dodicesimo mese del tribunato presente; di maniera che supponendo con Plutarco (pag. 144) ch'essa abbia durato al di là dei sei mesi periodo di tale magistratura, l'eccesso non può essere stato che di qualche

giorno. Questo è il sentimento di Tito Livio (lib. VI c. 1.) ove dice che non si permise a Camillo di abdicare prima che fosse terminato l' anno. Tito Livio non può aver inteso parlare dell'anno dittatorio, poichè tale magistratura non avea anno proprio: quest' autor dunque allude all' anno consolare. Camillo si oppone alla legge proposta dai tribuni del popolo, ed essa vien rigettata. Principio della ricostruzione di Roma: la repubblica vi coopera somministrando i materiali. Dilazione dei comizii consolari (V. l'anno seguente). Interregno. Appena Q. Fabio cessò d' esser tribuno militare, C. Marcio, tribuno del popolo, l' accusò di aver violato il diritto delle genti, prendendo le armi contro i Galli, verso i quali era stato spedito col carattere di ambasciatore. Egli morì prima di essere giudicato, e la sua morte si tenne per volontaria.

Tribuni militari: L. Valerio Potito Poplicola II, C. Virginio Tricosto, P. Cornelio Cosso, A. Manlio Capitolino, L. Emilio Mamercino, L. Post. Albino Regillense, entrano in carica il 16 luglio romano 366, 14 luglio giuliano 388.

QUINDICESIMO DITTATORE

M. FURIO CAMILLO II.

389. - 388. L'interregno disordinò l' anno consolare. Secondo Tito Livio v' ebbero tre interrè, cioè P. Cornelio Scipione per una volta, e per due volte Camillo, e siccome l' amministrazione dei tre interrè durò quindici giorni, così l' anno consolare fissato al 1.° luglio non si rinnovò che il 16 del mese stesso. Liberata Roma il 13 del mese di febbraio di cotest' anno civile per ispeciale protezione degli Dei, non v' ebbe alcun motivo perchè i pontefici siensi indotti a sopprimere, dopo cessato il pericolo, l'intercalazione di diritto che cadeva dopo il 23 del mese stesso; perciò siam di parere, ch' essi l' abbiano lasciata sussistere. Alcuni cronologi moderni dopo aver

escluso l' anno d' interregno ch' ebbe luogo nel 334, de credettero poter repristinarlo, supponendo che la dittatura conferita a Camillo al momento della presa di Roma sia durata un anno intero, e collocandola tra il tribunato militare precedente, e l' attuale. Ma Tito Livio non consente che si frapponga tale magistratura. Questo storico (lib. VI cap. 1) dice che non giudicandosi a proposito di lasciar presedere ai comizii consolari que'magistrati, sotto i quali era avvenuto il sacco e l'incendio di Roma, si devenne alla nomina degli interrè. Non v' ebbe dunque niun intervallo tra l' interregno e il giorno in cui finì l'anno dei precedenti tribuni militari, nè saria stato d'uopo ricorrere all' interregno, ove Camillo fosse rimasto dittatore dopo usciti di carica i tribuni militari. Il dittatore istituito per amministrare tutti i pubblici affari, rivestito della suprema autorità, avrebbe avuto il diritto di convocar i comizii e di presedere all' elezione dei magistrati di quest' anno. Tito Livio raccontando gli avvenimenti accaduti sul finir del tribunato di quest' anno 366, aggiunge (cap. 4) che i soccorsi somministrati dallo stato a quelli che si disponevano alla rifabbrica, la cura e vigilanza degli edili che consideravano la ricostruzione come un debito pubblico, il bisogno stesso e il desiderio che avevano i particolari di alloggiarvi, accelerato avendo il lavoro, Roma nello spazio di un anno fu riedificata. Ora se si staccasse questo tribunato militare dal precedente coll' intrudervi una magistratura ad anno, risulterebbe che la ricostruzione avesse durato due anni, nè sarebbe quindi vero che Roma fosse stata rifabbricata in un anno. Indagini fatte per rinvenire le leggi e i trattati ch' erano stati preservati dall' incendio; si resero publiche le leggi civili: quanto alla religione, i pontefici interessati a mantener il popolo in un' ignoranza, che guarentiva il loro potere, continuarono a tenerle nascoste. Tutta l' occupazione versò allora sulla religione: fu dichiarato nefasto il giorno in cui erasi combattuta la battaglia d' Allia, e siccome i sacrifizii offerti alla domane degli Idi da Serv. Sulpizio non aveano resi propizii gli Dei da lui invocati, venne proibito qualunque atto religioso nel giorno dopo quello degli Idi, e si estese questa proi-

bizione per una spezie di affinità a qualunque domane delle calende e delle none. Guerra dei Volsci. Gli antichi nemici della repubblica non solo ma i suoi stessi alleati e coloni credendo annichilate tutte le armate di Roma, e la sua potenza sepolta sotto le proprie rovine, cercavano di vendicarsi, ristabilirsi nell'indipendenza, e sterminare il nome romano. Sentesi tutta Etruria prepararsi alla guerra. Sollevazione dei Latini e degli Ernici, popoli che dopo la battaglia del lago Regillo, cioè a dire, da circa cent'anni, giusta Tito Livio (erano precisamente 108. Vedi l'anno 258 di Roma) vivevano in costante amicizia coi Romani. Dittatura di Camillo. Egli prende a maestro de' cavalieri, C. Servilio Ahala. Vittoria di Camillo contro i Volsci: mette il fuoco al loro campo, lo prende, abbandona alla sua armata il bottino, e inseguendo i fuggiaschi e devastando le loro terre, gli obbliga, secondo Tito Livio, a sottomettersi dopo settant' anni di guerra. Tito Livio prende a base de' suoi calcoli l' anno 295, benchè non sia questa l' epoca del cominciamento della guerra, ma solamente quella del suo rinnovarsi. Passa poi il dittatore ad attaccare gli Equi che aveano ricominciato le ostilità, sconfigge la loro armata presso Bola, e non solamente prende il campo, ma anche la loro città. Vincitore degli Equi marcia contro gli Etrusci. Camillo credeva di ritrovarli intenti all' assedio di Sutri, città alleata del popolo romano. Ma i Sutrii si erano già resi lo stesso giorno in cui giunse Camillo. Il dittatore approfittando dello stato di confidenza e disattenzione cui si sarebbero abbandonati i vincitori nei primi istanti del loro successo, traversa il territorio di Sutri, giunge alle porte, s' impadronisce delle mura, prima che gli Etrusci siensi accorti della sua marcia, e restituisce ai Sutrii la loro città nello stesso giorno in che l'aveano perduta. Trionfo di Camillo vincitore in tre guerre. Ordine dato a quei Romani, che per sottrarsi alla briga di fabbricare, eransi ritirati in Veja, di ritornare in Roma. La pena di morte di cui vengono minacciati i refrattarii gli obbliga ad ubbidire. Il diritto di cittadino romano è accordato ai Veienti, ai Capenati e ai Falisci, i quali durante le ultime guerre eransi dati ai Romani,

e si distribuiscon loro delle terre. I pontefici pretendono d'aver trovato nella corte di Marte al Palazzo, sotto un mucchio di ceneri e di rovine, la bacchetta ricurva, di cui facea uso Romolo per consultare gli auguri. I Romani credettero che questo presagio annunciasse loro che la città sarebbe eterna. (Plutarco *Vita di Camillo* p. 145).

Tribuni militari: T. Quinzio Cincinnato, Q. Servilio Prisco Fidenate V, L. Giulio Julo, L. Aquilio Corvo, L. Lugrezio Tricipitino II, Serv. Sulpizio Rufo, entrano in carica il 16 luglio romano 367, 27 luglio giuliano 387.

388. - 387. - 386. Un anno celebre pel rinvenimento del bastone augurale di Romolo, per la riedificazione di Roma stessa, e per essersi mercè di vittorie segnalate dileguato l'abbattimento degli animi prodotto dal pericolo di un' intera rovina, dovette dai pontefici bene annunciarsi per felice. Noi quindi tenghiamo per fermo, ch' essi lo avranno allungato coll' intercalazione. Terre degli Equi saccheggiate. Presa di due città de' Tarquinati, popoli dell'Etruria. Mosse dalla parte dei tribuni del popolo per le leggi agrarie. Essi proponevano di distribuire le terre Pontine, la cui proprietà non era più contrastata ai Romani dopo l' ultima disfatta che diede Camillo ai Volsci. Il popolo occupato a provvedersi di alloggio, e impoverito dalle spese per esso necessarie, non si curava di posseder terre, cui già non era in grado di render fruttuose: quindi non diede retta ai suoi tribuni. Ricostruzione del Campidoglio con pietre tagliate con tal lavorio, dice Tito Livio, che in questo secolo stesso (quello di Augusto) desta ancora piacere il vederlo e considerarlo. Il senato fatto più scrupoloso dopo le ultime sciagure della repubblica, giudica a proposito di prevenire il pericolo, che potrebbe trar seco la nomina viziosa di magistrati nel caso in cui qualche difetto si fosse insinuato nell' elezione di coloro che dovevano presedere ai comizii; quindi si pensò che per rinovellare gli auspicii, la nuova elezione non dovesse farsi sotto gli attuali tribuni militari, ma si avesse a sospendere sino a che essi uscissero di carica. Interregno.

Tribuni militari: L. Papirio Cursore, C. Sergio Fidenate, L. Emilio Mamercino II, L. Menenio Lanato, L. Valerio Poplicola III, C. Cornelio Cosso, entrano in carica il 31 luglio romano 368, 24 agosto giuliano 386.

386.-385. V' ebbero tre interrè (Tito Livio lib. VI cap. 5). In tal guisa l'anno consolare, fissato prima al 16 luglio, progredì sino al 31 del mese stesso. La ricostruzione del Campidoglio, sede della religione e dell' impero, stanza augusta di Giove, che secondo i Romani era stata difesa da questa stessa Divinità contro i Galli (Tito Livio lib. V cap. 50) dovette portar i pontefici a presentare al popolo quest' atto di religione e di governo, come il suggello della sua riconciliazione cogli Dei. Inaugurazione del tempio di Marte, che si avea fatto voto di fabbricare durante la guerra dei Galli. Nuovi cittadini venuti in Roma di già investiti sino dall' anno 366 del diritto di cittadinanza compongono quattro tribù novelle. Esse vengono aggiunte alle ventuna ch' esistevano precedentemente. La legge per la ripartizione delle terre Pontine, proposta dal tribuno Sicinio, è sentita dal popolo con maggior favore che non lo fu l' anno precedente. Non venne peraltro approvata. Diciottesimo Lustro: l' ultimo erasi celebrato l' anno 363, cinqu' anni prima di questo. Si è veduto che i Romani formati aveano quattro nuove tribù. Ora le tribù non aumentavano mai se non nei tempi del censo e del Lustro.

Tribuni militari: M. Furio Camillo IV, Serv. Cornelio Maluginense II, Q. Servilio Prisco Fidenate VI, L. Quinzio Cincinnato, L. Orazio Pulvillo, P. Valerio Potito Poplicola, entrano in carica il 31 luglio romano 369, 5 settembre giuliano 385.

385.-384. La dedicazione del tempio di Dio Marte, autore e nume tutelare de' Romani, lo stabilimento di quattro novelle tribù, e l' aumento di popolazione, di forza e di potenza ch' esse procuravano alla repubblica, portarono i pontefici a prolungare quest' anno civile col mezzo dell' intercalazione. Guerra dei Volsci Anziati, so-

stenuti dai Latini e dagli Ernici. Questi popoli senza dar pubblicamente soccorsi, aveano permesso ai loro concittadini di prender servigio come volontarii. Battaglia tra i Volsci e Camillo: la vittoria già già volgevasi a favor dei Romani, quando sorge un turbine il quale obbliga i due eserciti a separarsi. I Volsci abbandonati dai Latini e dagli Ernici nel giorno stesso, in che seguì l'azione, e quindi venuti meno di forza, si chiudono entro il territorio di Satrica, e Camillo prende questa città per iscalata, indi muove a consultare il senato sul progetto da lui concepito di assediar Anzio, capitale dei Volsci, ma il senato preferì di rispedirlo a Nepete ed a Sutri. Queste città alleate del popolo romano e barriere della repubblica dal lato della Toscana, assediate dagli Etrusci aveano domandato un pronto soccorso; e già gli assedianti se n'erano renduti padroni. Camillo la ritoglie loro. Lagnanze del senato verso i Latini e gli Ernici per aver dato soccorso ai Volsci e trascurato di somministrar ai Romani il contingente di truppe che dovevano. La loro risposta non soddisfece il senato; se non che Roma attaccata da altri nemici, pensò di dover rimettere a miglior tempo la guerra contro questi popoli.

Tribuni militari: A. Manlio Capitolino II, P. Cornelio Cosso II, T. Quinzio Capitolino, L. Quinzio Capitolino, L. Papirio Cursore II, C. Sergio Fidenate II, entrano in carica il 31 luglio romano 370, 17 settembre giuliano 384.

SESTODECIMO DITTATORE

A. CORNELIO COSSO.

384. - 383. Continuazione della guerra dei Volsci che sembravano rinascere dalla loro distruzione e dalle loro sconfitte. I maneggi dei Latini e degli Etrusci non sono più nè sordi nè clandestini: essi a faccia scoperta sosten-

gono gli Etrusci. Ambiziosi disegni di M. Manlio il salvatore del Campidoglio, che con quell' azione di coraggio e di valore erasi meritato il soprannome di Capitolino. Egli agogna alla sovranità. Questo patrizio geloso della gloria di Camillo, cui credea superare per la difesa fatta della cittadella che salvò Roma, studiò a vendicarsi della preferenza di cui godeva quel romano nel governo della repubblica. Abbandonato perciò il partito del senato e della nobiltà, lusinga il popolo i cui debiti eransi fatti maggiori per le case dovute da lui ricostruirsi, pagando per quelli che a colpa della loro insolvenza stavano in potere dei creditori a senso delle leggi. L' ambizione di questo patrizio più che la guerra dei Volsci portò il senato a ricorrere alla dittatura. Vien nominato A. Cornelio Cosso, il quale sceglie per maestro della cavalleria T. Quinzio Capitolino. Intanto il dittatore credendo che prima di attaccar un senatore del credito e del potere di Manlio, si dovesse cercare di dar col trionfo un maggior peso alla propria autorità, parte per la guerra. Vittoria di Cornelio sui Volsci. Prende il loro campo e ne dà il bottino a' suoi soldati. Proponevasi il dittatore di recarsi a domare i popoli ch' erano collegati coi Volsci, ma facendosi mano a mano più pericolosa la condotta di Manlio, viene dal senato richiamato a Roma. Assemblee clandestine di questo patrizio col popolo. Venduto da lui il più importante de' suoi poderi, dichiara che il prezzo è destinato a liberare i cittadini indigenti dall' oppressione de' loro creditori, e dalla tirannia dei patrizii. Aggiunge inoltre tener il senato nascosto l' oro che doveva essere pagato ai Galli, il quale ove si giungesse a scoprire, basterebbe a soddisfare tutti i debiti. Imprigionamento di Manlio per ordine del dittatore. Il popolo prende il lutto, ed intanto soffermato dal timore del supremo potere annesso alla dittatura non osa levar dalle mani dei littori colui cui riguardava a proprio liberatore. Trionfo del dittatore. Egli abdica e allora il popolo sciolto dal freno che lo ratteneva, si dà in preda ad agitamenti e mormorazioni. Giorno e notte esso attornia la prigione di Manlio, sicchè dal senato vien questi posto in libertà. Ma la sedizione non per ciò si calma, e i sedi-

ziosi si danno un capo. Decreto del senato per ispedire una colonia a Satrica e distribuirne le terre ai coloni. Il popolo rifiutò questa grazia, riguardandola come un prezzo offertogli perchè sacrificasse Manlio alla vendetta dei patrizii.

Tribuni militari: Serv. Cornelio Maluginense III, P. Valerio Potito Poplicola II, M. Furio Camillo V, Ser. Cornelio Rufo II, C. Papirio Crasso, T. Quinzio Cincinnato II, entrano in carica il 31 luglio romano 371, 7 settembre giuliano 383.

383.-382. Stabilimento di una colonia a Sutri, l'anno settimo dopo la presa di Roma, e per conseguenza quest'anno 371 di Roma (*Vell. Paterc.* lib. I cap. 14). Condanna di Manlio l'anno settimo dopo la liberazione di Roma per la ritirata dei Galli (Aulo Gell. lib. XVII c. 21). Quindi Manlio fu condannato sotto questo tribunato militare, però dopo il 13 febbraio dell' anno civile seguente, in cui cominciava l'anno settimo, contando dalla ritirata dei Galli. Questo patrizio, inasprito dell' affronto che avea di fresco ricevuto, non cessava di tenere delle conventicole, eccitando il popolo ad usare delle proprie forze; si offeriva per suo generale e protettore; aggiungeva che se il popolo avesse voluto fregiare il proprio condottiere di un titolo più nobile e più elevato, troverebbe in lui maggiore energia per repristinare tutti i suoi diritti. Quest' ultime parole, benchè avviluppate, tradirono Manlio e misero allo scoperto la sua tendenza alla sovranità. Non poteva venir attaccato a forza aperta sin che il popolo credendolo oppresso si teneva come interessato nella sua difesa. Esso venne dunque eretto a giudice, e allora separò i suoi dagli interessi dell' accusato. Il senato fu debitore di questo partito ai tribuni del popolo i quali gli comunicarono il proprio divisamento. Siccome la sovranità, distruggendo la repubblica, avrebbe posto fine al loro potere, così l' interesse personale aveva uniti questi magistrati coi patrizii. Manlio fu pure accusato dagli stessi tribuni. Il popolo adunato nel campo di Marte, dond' egli vedeva il Cam-

pidoglio non poteva risolversi di condannarne il salvatore. Quindi fu rimesso il giudizio ad altro giorno, trasferita l'assemblea in luogo appartato, e il cittadino che avea tramato contro la libertà pubblica, condannato ad essere precipitato dall'alto della rupe Tarpea. In tal guisa lo stesso luogo fu il teatro della sua gloria e del suo supplizio. Rincrescimenti del popolo sulla morte di Manlio, rimproverandosi la propria ingratitudine ed ingiustizia. Malattie pestilenziali in Roma. Il popolo le attribuisce allo sdegno degli Dei pel supplizio di Manlio eseguito nel Campidoglio, e presso che nei loro templi da lui difesi. Questi morbi essendo comparsi qualche tempo dopo l'esecuzione di quel giudizio, e per conseguenza dopo il 23 febbraio dell' anno civile seguente, non poterono impedire ai pontefici di porre l'intercalazione di diritto che vi cadeva.

Nascita di Aristotile lo stesso anno del giudizio di Manlio (Aulo Gellio *ibid.*).

Tribuni militari: P. Valerio Potito Poplicola IV, A. Manlio Capitolino III, Serv. Sulpizio Rufo III, L. Lugrezio Tricipitino III, L. Emilio Mamercino III, M. Trebonio Crispo Flavo, entrano in carica il 31 luglio romano 372, 20 settembre giuliano 382.

382.-381. La pestilenza causò la carestia, e questi due flagelli presentando ai popoli, che da lunga pezza meditavano di rivoltarsi, un' occasione favorevole di mostrarsi allo scoperto, credette il senato che l'impunità dei coloni di Velletri, cittadini Romani, inorgoglito avesse gli alleati della repubblica. Decreto del senato per dichiarar la guerra contro quella colonia, e disporre il popolo ad entrar senza resistenza nelle legioni, nominandosi al tempo stesso commissarii per distribuire ai cittadini le terre Pontine, e per condurre una colonia a Nepete. Stabilimento di una colonia a Sezza un anno dopo quella di Sutri (*Vell. Paterc.* lib. 1 cap. 4) in faccia a quella di Nepete: essa però quest' anno non venne inviata (V. l' an. 374 qui sotto). Il popolo ordinò la guerra contro i coloni di Velletri, nonostante l' opposizione dei

suoi tribuni; ma i morbi contagiosi che ancora insistevano non permisero all' armata di uscire in campagna.

Tribuni militari: Sp. Papirio Crasso, L. Papirio Crasso, Sen. Cornelio Maluginense IV, Q. Servilio Prisco Fidenate, C. Sulpizio Petino (1), L. Emilio Mamercino IV, entrano in carica il 31 luglio romano 373, 9 settembre giuliano 381.

381.-380. Battaglia vinta dai Romani contra i coloni di Velletri ch' erano sostenuti dai Prenestini i quali dopo la battaglia si collegano coi Volsci. Questi due popoli, concentrate tutte le loro forze contro la colonia romana stabilita a Satrica, la espugnano dopo la più vigorosa resistenza, e trattano inumanamente i prigionieri. Il popolo romano dichiara la guerra ai Prenestini, e questa guerra lo trasse ad attaccare i Volsci, loro alleati.

Tribuni militari: M. Furio Camillo VI, A. Post. Albino Regillense, L. Post. Albino Regillense, L. Furio Medullino, L. Lugrezio Tricipitino III, M. Fabio Ambusto, entrano in carica il 31 luglio romano 374, 21 settembre giuliano 380.

380.-379. Guerra dei Volsci: Camillo viene scelto per comandare l' armata: la sorte gli dà per collega L. Furio. Battaglia combattuta da questo contro l' avviso di Camillo: è sconfitto. Camillo scorgendo la sua sconfitta dall' alto di un' eminenza ove s' era collocato, si mette alla testa del corpo di riserva, rannoda il forte dell' armata romana e riporta vittoria impadronendosi del campo nemico. Indi sentito avendo che gli Etrusci aveano preso la città di Sutri, corre colà coll' eletta delle sue truppe e la ritoglie (Plutarco *Vita di Camillo* pag. 149). Tra i prigionieri fatti dai Romani si riconobbero parecchi Tusculani, i quali spediti a Roma, confessarono al senato esser essi venuti in soccorso dei Volsci per ordine del proprio governo, ed autorità de' propri magi-

(1) Altrove si legge Serv. Sulpizio Pretestato. Vedi qui sotto agli anni 376, 370, 368.

strati. Guerra contro la città di Tusculo. Essa viene affidata a Camillo, il quale è autorizzato di prendere in sua assistenza quale più gli piace de' suoi colleghi. Egli sceglie L. Furio, quello stesso che avea dato battaglia contro il suo parere, ed era stato sconfitto dai Volsci. I Romani non ritrovano a Tusculo veruna traccia di guerra: gli abitanti non aveano nè imbrandite l'armi, nè sospese le loro faccende; il senato accordò quindi loro la pace, e poco dopo anche il diritto di cittadinanza. Colonia inviata a Nepete, nov' anni dopo la presa di Roma. Questo è il senso nel quale deve intendersi Velleio Patercolo (lib. I c. 14).

Tribuni militari: L. Valerio Poplicola V, P. Valerio Potito Poplicola III, L. Menenio Lanato II, L. Sergio Fidenate III, Sp. Papirio Cursore, Sen. Cornelio Maluginense V, entrano in carica il 31 luglio romano 375, 11 settembre giuliano 379.

DICIASSETTESIMO DITTATORE

T. QUINZIO CINCINNATO.

379.-378. Il popolo desiderava da lungo tempo che colla rinnovazione del censo si determinassero i debiti di ciascun cittadino, acciò si conoscesse se vi fosse luogo di ordinare l'estinzione o la diminuzione, e se intanto il popolo fosse in istato di comportare i servigi e le imposte alle quali veniva assoggettato. In questo mezzo tempo venuto a morte il censore Sp. Postumio Regillense, mentre era intento alla compilazione del nuovo censo col suo collega C. Sulpizio Camerino, e facendosi coscienza i Romani di surrogare un altro censore in luogo del defunto, C. Sulpizio abdicò la censura, e vennero nominati altri censori. La loro elezione però essendo stata giudicata viziosa, credette il senato che gli Dei si dichiarerebbero avversi a qualunque censura venisse stabilita in que-

st' anno, e quindi si cessò da una terza elezione. In tal guisa il censo ch' era stato cominciato, non fu altramente finito. Si rinnovano le turbolenze intorno ai debiti. I Prenestini erano entrati sul territorio di Gabrie. Il senato ordina una leva di truppe. Vi si oppongono i tribuni del popolo, e i Prenestini intanto si avanzano sino sotto le mura di Roma. Dittatura di T. Quinzio Cincinnato, che prende per maestro della cavalleria A. Sempronio Atratino. I nemici vanno ad attendere i Romani alle sponde dell' Allia, credendo che questa posizione abbia ad esser loro vantaggiosa siccome era stata ai Romani fatale. Vittoria del dittatore: essa fu compiuta. In otto giorni Quinzio s' impadronisce di otto città : nel nono prende d' assalto Velletri, ed nel decimo Preneste (Festo alla parola *Triens*, Tito Livio lib. VI cap. 29) ritorna a Roma, trionfa ed abdica il giorno 28.° della sua dittatura.

Tribuni militari: P. Manlio Capitolino, C. Manlio Capitolino, L. Giulio Julo II, C. Sestilio, M. Albinio, L. Antistio, entrano in carica il 31 luglio romano 376, 24 settembre giuliano 378.

378. - 377. Battaglia vinta dai Volsci contra P. e C. Manlio. I nemici non riportarono vittoria che per l' imprudenza e l' incapacità dei generali romani, i quali non seppero nè prevedere un' insidia, nè uscirne. I Prenestini si ribellano di nuovo verso la fine di questo anno consolare, ed eccitano i popoli latini a collegarsi con loro. Aumento della colonia stabilita nel 372 a Sezze. I coloni stessi rappresentano al senato ch' essi non sono in sufficiente numero. Tranquillità nell' interno di Roma. Il popolo e i suoi tribuni erano contenti di veder tre plebei dividere colla nobiltà il tribunato militare.

Tribuni militari: Sp. Furio Medullino, Q. Servilio Prisco Fidenate II, C. Licinio Calvo, P. Clelio Siculo, M. Orazio Pulicello, L. Geganio Macerino, entrano in carica il 31 luglio romano 377, 13 settembre giuliano 377.

377. - 376. Continuazione delle turbolenze sui debiti con maggiore energia di prima, *seditione ingenti* (T. Livio l. VI c. 31). Si procede all' elezione dei censori, onde conoscere l'ammontar dei debiti e lo stato delle fortune. Sp. Servilio Prisco, e Q. Clelio Siculo vengono a ciò nominati. Ma la necessità di far marciar le legioni per opporle ai Volsci, avendo indotto i censori a sospendere il censo, più forte ancora crebbe la sedizione. Le devastazioni che praticavano i Volsci sul territorio, e sino sotto le mura di Roma, il timore di qualche tentativo sulla città stessa fecero che nè i tribuni acconsentissero alla leva delle truppe, nè il popolo si arrolasse volontario. Convenne al senato di piegare alle condizioni che i tribuni volessero imporgli: essi pretesero non solamente che durante la guerra fosse sospesa ogni sentenza contro i debitori, ma che si cessasse pure qualunque esazione d' imposte. A questo patto venne permesso di arrolar le legioni. Quando poi furono dall' armata romana risospinti i Volsci, le lor terre poste a sacco, e tradotto a Roma il bottino, il senato che non era più nel bisogno di arrolar nuove truppe e per conseguenza non più temeva l'opposizione dei tribuni, ruppe ogni riserva e ordinò sull' istante e l' aprimento dei tribunali e la percezione dei tributi. Creò altresì una nuova gabella per la ricostruzione in pietra delle mura della città, che dai censori era stata di fresco decretata, di guisa che il popolo a cui tornava vano ogni tentativo per procurarsi qualche sollievo, si abbandonò alla disperazione, e il suo abbattimento fu tanto grande quanto lo era stato il suo coraggio.

Tribuni militari: L. Emilio Mamercino V, Serv. Sulpizio Pretestato II, P. Valerio Potito Poplicola IV, L. Quinzio Cincinnato II, C. Veturio Crasso Cicurino, C. Quinzio Cincinnato, entrano in carica il 31 luglio romano 378, 3 settembre giuliano 376.

376. - 375. Il calore che mostrarono i tribuni dell' anno precedente, la superiorità che si arrogavano sopra il senato, imponendo ad esso dure condizioni, e

soprattutto il diritto preteso di sospendere le imposte, ch' erano sino allora sotto la dipendenza e nelle mani del solo senato, portarono i pontefici ad accorciare l' amministrazione di questi tribuni, sopprimendo l' intercalazione legale da inserirsi dopo il 23 febbraio di questo anno civile 378 di Roma, e per conseguenza avanti il tempo in cui il senato riprese la sua superiorità sopra tutti i plebei. I posti del tribunato militare vengono dati ai soli patrizii: nessun plebeo neppure osò di aspirarvi, e non avendo i tribuni militari provata veruna resistenza nella leva delle truppe, vengono incaricati di recarsi a contenere i Latini ed i Volsci già unitisi a Satrica, P. Valerio e L. Emilio suo collega, i quali in poco tempo si trovano in istato di marciare con un esercito. Gelosia tra le due figlie di M. Fabio Ambusto per potenza ed onori. Una di esse maritata a C. Licinio Stolo plebeo, vede suo marito spoglio di qualunque onorevolezza, mentre sua sorella moglie di Serv. Sulpizio Pretestato, patrizio e tribuno militare in quest' anno, divide col marito la condizione e il rispetto annesso a que' due titoli. M. Fabio loro padre, per confortar la prima, l' assicura che in breve godrà pur essa degli stessi onori. Concertatosi con Licinio suo genero, e con L. Sestio plebeo di merito insigne, cui non mancava che la sola nascita per raggiungere le cariche primarie, avvisa egli la miseria e la oppressione in cui gemeva il popolo, essere un' occasione propizia alle sue mire, e che col rappresentare ad esso non rimanergli altra speranza di sollievo se non se da magistrati tratti dal proprio ordine, verrebbe ad eccitarlo in tal guisa coll' esca del suo interesse personale ad assicurare ai plebei i posti di potenza e di onore, e quindi por lui in istato di rendergli servigio. In conseguenza essi stabiliscono che nella prossima elezione Licinio e Sestio broglieranno il tribunato del popolo, donde potranno aprirsi l' ingresso a tutte le altre dignità. Infatto essendosi presentati, vi furono eletti. In tal guisa il tribunato plebeo di questi Romani appartiene all' anno 378: esso fu loro conferito l' anno del tribunato militare di Serv. Sulpizio. A motivo di questo tribunato sollecitati da Fabio e dalla gelosa sua figlia, essi ambirono anche

questa magistratura: non si può dunque rapportare il loro ingresso nel tribunato plebeo all'anno seguente (V. l'anno 385 in cui seguendo la cronologia di Tito Livio intorno questo tribunato, daremo a conoscere che cotesto storico ne appunta il cominciamento a quest'anno 378). Frattanto l'armata romana comandata da P. Valerio e L. Emilio attacca i Latini ed i Volsci. Questi popoli sono vinti, si ritirano a Satrica, e di là nella notte stessa riparano alla città d' Anzio. I Romani mancando dei soccorsi necessari per un assedio si contentano di devastar la campagna. I Volsci Anziati si arrendono dando se stessi e la propria città ai Romani. I Latini sono perciò obbligati di uscir d'Anzio. Ma questo popolo avviluppato in una ribellione ancora recente, non volendo chieder pace, attacca di nuovo Satrica, la incendia, e di là fa piombare la sua vendetta sopra la città di Tusculo, che avea ricusato di collegarsi cogli altri popoli latini, e trovatala aperta se ne impadronisce. Gli abitanti ritiratisi nella cittadella, implorano il soccorso dei Romani. Il senato fa marciar una seconda armata sotto gli ordini di L. Quinzio e di Serv. Sulpizio. Essi ritolgono Tusculo per iscalata, e riconducono l'esercito a Roma. Leggi proposte da L. Sestio, e C. Licinio dopo tutte queste vittorie. Vi ebbero tre leggi: la prima intorno i debiti ordinava doversi diffalcare dal capitale quanto fosse stato corrisposto in frutti, e il debitore avrebbe tre anni di dilazione per pagare il restante in tre rate eguali: la seconda per ristabilire l'eguaglianza, col togliere l'ammassamento delle grandi proprietà, proibiva a qualunque cittadino di possedere al di là di cinquecento arpenti di terra; la terza aboliva il tribunato militare, e ristabilendo per sempre la nomina dei consoli, ordinava che uno di essi sarebbe necessariamente tratto dall' ordine de' plebei. In tal guisa si trovavano riunite ad un punto tutte le prerogative del potere patrizio; il denaro cioè, le terre e gli onori. Il senato intimorito non potendo piegare la fermezza dei tribuni, autori della legge, ebbe ricorso al mezzo che avea tante volte adoperato. I colleghi di Sestio e di Licinio corrotti dal senato, proibirono loro di proporre le leggi al popolo; Sestio, arrestato da questa opposizione, dichiara

che userà delle stesse armi contro i patrizii. Avvicinandosi la fine di questo tribunato militare, egli si oppose ad ogni elezione, e impedì la convocazione dei comizii.

Primo anno dell' anarchia senza magistrati curuli, 31 luglio romano 379, 16 settembre giuliano 375.

375.-374. La superiorità presa dal senato sul popolo ed i suoi tribuni, il successo ottenuto da' patrizii nel tribunato militare, il cui credito e potere lo concentrò nel loro ordine, la facilità rinvenuta nel far la leva delle truppe, che lo fu senza verun ostacolo, e le vittorie dei generali, fecero riguardar, secondo T. Livio (lib. VI c. 34) come auspicatissimo nella guerra l' anno del precedente tribunato militare; e ciò determinò i pontefici a protrarlo mercè intercalazione posta al mese di febbraio di quest' anno civile, prima che Sestio e Licinio avessero proposto le loro leggi e i loro progetti. I tribuni militari usciti essendo di carica il 30 luglio dell' anno presente, L. Sestio e L. Licinio, irremovibili nella loro risoluzione continuano ad opporsi all' elezione di qualunque magistrato curule e non permettono che si radunino i comizii se non per nominare tribuni del popolo ed edili. Il popolo animato dall' interesse che avea di far adottare leggi tendenti al proprio sollievo, conferma in posto i tribuni proponenti e sostenitori di siffatte leggi. Sestio e Licinio sono confermati nel tribunato non solamente il 10 dicembre di quest' anno, ma anche gli anni seguenti. In tal guisa atteso che il popolo rieleggeva mai sempre gli stessi tribuni e questi non ristavano mai d' impedire i comizii consolari per le magistrature curuli, Roma si trovò senza le prime cariche e senza governo. Quest' anarchia, o per servirsi delle parole di Tito Livio, siffatta solitudine di magistrati durò cinqu' anni (V. l' an. 384 qui sotto). Vi furono nondimeno alcuni interrè (Vopisco *Vita dell' imp. Tacito*) che venivano nominati dai patrizii quando si presentava loro il destro di assembrarsi. L' anarchia cominciò al più tardi in questo anno. Plinio (lib. XVI c. 44.) dice che Roma fu senza magistrati l' anno della sua fondazione 379. Non si può

dunque ritardare, come fanno Dodwell (*Dissertaz. sui cicli Rom. sez.* 82) Rollin e Crevier in confronto di Tito Livio, la sospensione di tutte le magistrature sino al seguente anno 380 (V. pure l' an. 388). Essi non chiamano a garante che il solo Diodoro di Sicilia, e siccome quest' autore, immediatamente dopo il tribunato militare di L. Emilio, di Serv. Sulpizio Pretestato e loro colleghi spettanti all' anno 378, colloca un altro tribunato militare cui compone di L. Papirio, L. Menenio, Serv. Cornelio, e Serv. Sulpizio, il quale cadrebbe all' anno Varroniano presente 379, così eglino hanno creduto dover aggiungerlo ai loro Fasti, a riempiere il vuoto che lasciava l' ommissione dell' interregno dell' anno 344 da essi rigettato. D' altronde il sistema cronologico di Diodoro di Sicilia non è tale da doversi prender per guida nell' addizione o soppressione degli anni consolari. I Fasti Varroniani e Catoniani ne rimarrebbero interamente disordinati: Sembra che questo storico abbia seguito Q. Fabio Pittore, il quale ritardava la fondazione di Roma sino alla fine del primo anno della ottava olimpiade, di guisa che v' avea un intervallo di sei anni tra l' epoca di Fabio e quella di Varrone. Anche il consolato di Sp. Cassio Viscellino e di Proc. Virginio Tricosto, donde comincia quanto ci rimane della storia romana nell' opera di Diodoro, e che nell' epoca Varroniana corrisponde all' anno terzo della 73.ª olimpiade, in Diodoro trovasi invece all' anno primo della 75.ª olimpiade. Quindi questo autore per unire i consolati Varroniani, non avrebbe dovuto sopprimere ne' suoi Fasti che soli sei anni consolari. Malgrado ciò egli ne tronca ben diciassette, e poi ne inserisce undici. Gli anni soppressi sono 1.° i due consolati di C. Giulio con Q. Fabio dell' anno Varroniano 272, e di C. Giulio III, con L. Virginio II, dell' anno 320; 2.° i cinque anni che formano i tre tribunati militari, l' interregno e il consolato applicati agli anni Varroniani 332, 333, 334, 335 e 336; 3.° i quattro della anarchia corrispondenti ai Varroniani 380, 381, 382 e 383 (Diodoro di Sicilia non conosce che un solo anno in cui Roma sia stata senza magistrati); 4.° il tribunato militare di A. Cornelio, L. Vetturio, e loro colleghi

dell'anno Varroniano 387; 5.° i tre consolati di L. Furio con Appio Claudio dell'anno Varroniano 405, di Papirio Cursore con C. Catilio Libone dell'anno 422, e di L. Emilio con C. Plauzio dell'anno 425; 6.° le due dittature di Papirio Cursore, l'una dell'anno 430, e l'altra dell'anno 445. Ecco i diciassette anni portati dai Fasti Varroniani e Catoniani ommessi da Diodoro. Egli poi introduce ne' propri: 1.° un consolato che ammette al 1.° anno della 82.ª olimpiade, tra il consolato di C. Nauzio e di L. Minuzio dell'anno Varroniano 296, e quello di C. Orazio e di Q. Minuzio dell' anno 297. Siccome avvi un vuoto, nella storia di Diodoro, precisamente sopra quest'anno olimpico, così non può sapersi di quali individui componesse lo storico un tal consolato, ma non è perciò meno certo ch'egli lo aggiunse. Mette il consolato di C. Nauzio e di L. Minuzio all'anno quarto della 81.ª olimpiade, e il consolato di C. Orazio con Q. Minuzio all'anno secondo della olimpiade 82.ª. Egli dunque componeva l'anno 1.° della 82.ª olimpiade con una magistratura che separava questi due consolati, i quali da Varrone e Catone sono posti immediatamente di seguito, e per conseguenza aumentava di un anno i Fasti Varroniani: 2.° dopo il consolato di C. Orazio e Q. Minuzio, annesso all'anno Varroniano 297, di cui si è parlato di sopra, Diodoro aggiunge un consolato che forma di L. Quinzio e M. Fabio, uno dittatore, l'altro console surrogato l'anno 296. 3.° Dopo il consolato di C. Giulio II, e di L. Virginio dell'anno Varroniano 319, egli porta un tribunato militare che compone di M. Manlio, Q. Sulpizio e L. Servilio. 4.° Dopo il tribunato militare dei tre fratelli Fabii Ambusti dell'anno Varroniano 365, appunta cinqu'anni consolari, cioè un tribunato militare che suppone composto di M. Furio, di un Caio, di cui manca il nome, e di un Emilio; due consolati e un tribunato militare di que' consoli e tribuni che sono accennati ne' fasti Varroniani agli anni 362, 363 e 364, i quali erano già stati da esso collocati al lor posto negli anni Fabiani 358, 359 e 360, e quindi ripetuti una seconda volta, ed un tribunato militare composto di Q. Sulpizio, P. Valerio, Sest. Annio, di un

Caio e di un Marco. 5.° Dopo il tribunato militare di L. Emilio Mamercino, di Serv. Sulpizio Pretestato e dei loro colleghi dell'anno Varroniano 378, inserisce il tribunato militare di L. Papirio, L. Menenio, e loro colleghi, di cui Dodwell e i suoi seguaci arricchir vogliono i Fasti di Varrone, che formano il soggetto della discussione presente. 6.° Dopo il consolato di M. Popilio Lena e L. Cornelio Scipione dell' anno Varroniano 404, aggiunge un consolato cui compone di M. Emilio e T. Quinzio. 7.° Finalmente dopo il consolato di L. Cornelio Lentulo e Q. Publilio Filone da lui chiamato Q. Popilio, ripete egli lo stesso consolato sotto i nomi di L. Cornelio Lentulo II, e Q. Publilio. In questa forma tra le addizioni di anni undici, e le diffalcazioni di diciassette, egli non soppresse effettivamente che soli sei anni, facendo in tal guisa corrispondere i suoi Fasti con quelli di Varrone. Dopo l' anno Varroniano 445 Fabiano 439, ove questo autore introdusse per ultimo l' ommissione della seconda dittatura annua di Papirio cursore, i suoi fasti si congiungono e procedono in accordo coi Varroniani. Sotto il consolato di P. Decio Mure e di Q. Fabio Rulliano dell'anno di Varrone 446, l'anno Fabiano 440 cadde, giusta Diodoro, al pari che giusta Varrone, all'anno 1.° della 118.ª olimpiade; e questa perfetta corrispondenza mantiensi in tutto ciò che ci rimane dell'opera di Diodoro che progredisce soltanto sino all' anno Varroniano 452, Fabiano 446. Da quanto si è detto consegue che Diodoro avendo adottato un calcolo e un processo differente da quelli di Varrone e di Catone, ora troncando, ora aggiungendo ai Fasti di entrambi alcuni anni che non possono nè devono coincidere col loro computo, non si possono col suffragio di quello storico inserire nei Fasti attualmente seguiti dai dotti, anni, che non sono adottati da niun altro autore nè Varroniano nè Catoniano; e meno ancora sceglieudo, prender da Diodoro uno degli anni aggiunti intralasciati gli altri, ma si dee o adottare interamente, o interamente abbandonare la sua cronologia in tutto ciò che non è portato e riconosciuto dagli antichi, i quali anteposero Varrone o Catone a Q. Fabio. Finalmente Tito Livio non solamente ommette que-

sto preteso tribunato militare, ma anzi lo rigetta espressamente, nè vuol s' inserisca. Abbiamo veduto all' anno precedente che il primo tribunato di Sestio e di Licinio cadde nell' anno di Roma 378; quindi ammettendo questo tribunato militare di Diodoro di Sicilia, l' anarchia non avrebbe cominciato nel primo, ma nel secondo tribunato plebeo di Sestio e di Licinio; nè sarebbe incominciata all' anno di Roma 379, ma sì al 380. Ora questi due magistrati, secondo Tito Livio, proposero le loro leggi nel lor primo tribunato: e pur nel primo lor tribunato si opposero ai comizii; e vennero confermati dal popolo mercè le leggi favorevoli da essi proposte, e lo zelo dimostrato perchè venissero adottate; essendo contro ogni verisimiglianza che avendo chiesto il tribunato soltanto per condurre ad esecuzione i loro progetti, gli abbiano poi trascurati, e siensi rimasti nell' inazione un anno intero. In tal guisa l' anarchia deve essersi introdotta immediatamente nel primo tribunato plebeo di Sestio e di Licinio; nè si può quella separare da questo con un tribunato militare.

Secondo anno dell' anarchia senza magistrati curuli, il 31 luglio romano 380, 6 settembre giuliano 374.

374.-373. I pontefici riguardarono mai sempre per infaustissimi quegli anni in cui la repubblica fu priva delle primarie magistrature, il senato senza autorità e il popolo senz' altra guida che i suoi tribuni; per lo che siamo di opinione ch' essi abbiano ommessa l' intercalazione di diritto che avrebbe dovuto intervenire tra il 23 e il 24 febbraio di cotesto anno civile.

373.-372. *Terzo anno di anarchia senza magistrati curuli*, il 31 luglio romano 381, 26 agosto giuliano 373.

Quarto anno dell' anarchia senza magistrati curuli, 31 luglio romano 382, 16 agosto giuliano 372.

372.-371. Ommissione fatta dai pontefici dell' in-

tercalazione di diritto, cadente nel mese di febbraio di quest' anno civile.

371. *Quinto anno dell' anarchia senza magistrati curuli*, 31 luglio romano 383, 6 agosto giuliano 371.

Tribuni militari: L. Furio Medullino II, P. Valerio Potito Poplicola V, A. Manlio Capitolino IV, Serv. Sulp. Rufo Pretestato III, C. Valerio Potito Voluso, Ser. Cornelio Maluginense VI, entrano in carica il 15 marzo romano 384, 13 marzo giuliano 370.

370. Roma ebbe la sorte di non essere nel corso dell' anarchia aggredita da veruno de' suoi nemici. Le sole ostilità incontrate si ridussero ad alcune scorrerie dei coloni di Velletri sul suo territorio; i quali fatti arditi dalla lunga durata delle civili discordie che sembravano assicurar loro l' impunità, erano venuti a por l' assedio davanti Tusculo, città in ogni tempo alleata del popolo romano, e poco dopo rimeritata col diritto di cittadinanza. I Tusculani non essendo in istato di difendersi da se stessi, domandarono il più pronto soccorso. Il popolo romano ed i suoi stessi tribuni, non permisero di lasciar oppressi dei cittadini romani; quindi Sestio e Livio acconsentendo alla convocazione dei comizii, l' interrè, giusta Tito Livio, fece procedere all' elezione dei tribuni militari, e l' anarchia venne a cessare. L' armata romana arrolata a rilente, e dopo qualche resistenza dalla parte del popolo, battè i nemici, liberò Tusculo, e recossi a formar l' assedio di Velletri, ove eransi rinchiusi i coloni ribelli. L' assedio non terminò in quest' anno. Non solo dal calcolo degli Etrusci ch' ebbe luogo per molti anni consecutivi, ma dalla corrispondenza che deve esistere tra la data dell' attuazione dei tribuni militari che segnano il termine dell' anarchia e l' assedio di Velletri, che accompagnò anzi produsse la loro nomina, risulta che questi tribuni entrarono in esercizio il 15 marzo romano. In fatti la guerra avea già cominciato coi Tusculani, e per conseguenza era il principio della campagna militare, la quale aprivasi col mese di febbraio, per es-

sersi repristinate le magistrature soltanto nel mese di marzo, fu dai pontefici ommessa l'intercalazione che cadeva tra il 23 e 24 febbraio, in cui Roma era ancora senza magistrati curuli. Qualunque incertezza si accampi dagli antichi sulla durata dell' anarchia, egli è certo che essa cessò in quest'anno. Vopisco (*Vita di Tacito*), Eutropio (lib. II cap. 3), Rufo Festo, Cassiodoro, Zonara (lib. VII cap. 4) dicono ch' essa durò quattr' anni, e Tito Livio li porta sino ai cinque. Tale disparità negli storici romani prova che tra gli autori più antichi alcuni assegnavano all'anarchia il periodo di quattr' anni, altri quello di cinque, perchè gli uni contavano ad anni compiuti, e gli altri ad anni soltanto incominciati; donde segue che principiata essa col 31 luglio romano dell'anno 379, dovette finire prima del 31 luglio di quest' anno; e ciò appunto si avvera allorchè si colloca, come noi facciamo, la nomina dei tribuni militari da cui fu chiusa, al giorno 15 marzo romano di quest'anno 384. Nondimeno si dee convenire che Tito Livio gli dà un periodo più lungo. Quest' autore avendo trovato in quegli antichi cui consultava che per cinque anni non eravi stata veruna magistratura, credette che questi fossero già anni compiuti, e siccome vedeva tanto dalla storia che dalla successione e legame degli anni consolari tra loro che quello che terminò l'anarchia avea cominciato nel mese di marzo romano, all'aprirsi all' incirca della campagna militare, così per comporre gli anni cinque compiuti dovette far sussistere sino al mese di marzo dell' anno seguente 385, allungandola in tal guisa di un anno intero. Questo secondo anno è quello che da lui viene aggiunto ai Fasti (V. l' anno seguente e l' anno 399 qui sotto).

Tribuni militari: Q. Servilio Prisco Fidenate III, M. Cornelio Maluginense, C. Vetturio Crasso Cicurino II, Q. Quinzio Cincinnato Capitolino, A. Cornelio Cosso, M. Fabio Ambusto II, entrano in carica il 15 marzo romano 385, 25 marzo giuliano 369.

370.-369.-368. Repristinate le magistrature colla

nomina di soli patrizii, venne dai pontefici aggiunta l'intercalazione nel mese di febbraio di quest' anno civile 385 di Roma. Continuazione dell' assedio di Velletri: esso procedeva assai lentamente, essendo distratti gli animi in cosa più importante. Sestio e Licinio aringano il popolo: essi avevano un forte appoggio in M. Fabio, suocero di Licinio, che innalzato in quest' anno al tribunato militare, era rivestito di maggior potere per sostenere le leggi proposte da lui stesso. I tribuni intavolano una nuova legge acciocchè, in luogo dei decemviri per la custodia dei libri sibillini, si nominassero decemviri tratti per metà dalla classe del popolo, e l' altra metà dal corpo patrizio. Studiavasi in tal guisa di aprire al popolo l' ingresso a tutte le cariche. I tribuni della plebe contrari a Sestio e Licinio, non permettono loro di propor leggi, allegando che per essere la maggior parte del popolo al campo dinanzi a Velletri, si dovea attendere il suo ritorno onde convocare i comizii. Sestio e Licinio furono necessitati di piegare a quest' opposizione: l'armata si trattenne tutto l'anno a quell' assedio, quindi l'affare delle leggi venne rimesso ai tribuni militari dell' anno seguente. Giusta Tito Livio, Sestio e Licinio contavano il loro ottavo tribunato, quando aringarono il popolo, *jam octavum tribunis plebis refectos.* Ora quelle aringhe concorrono coll' assedio di Velletri, poichè appunto per questo assedio e per la necessità di aspettare il ritorno dei plebei in esso occupati, i tribuni avversi a Sestio ed a Licinio fecero differire la promulgazione delle leggi, ed ottennero venisse protratta dopo il ritorno dell' armata. Nella primavera dunque, nella state, e nell' autunno di quest' anno, stagioni nelle quali ebbe luogo questo lungo assedio, i tribuni aringarono il popolo, e lo fecero nel loro ottavo tribunato. L' anno perciò che Tito Livio aggiunse a' suoi Fasti fu interposto tra il 378 ed il presente. Supponendo infatti che giusta a' nostri Fasti questo tribunato militare cada all' anno 385 di Roma, Sestio e Licinio, creati tribuni per la prima volta il 10 dicembre 378, non sarebbero stati che nel loro settimo tribunato, lorchè aringarono il popolo durante l' assedio di Velletri, non entrando

essi nell'ottavo tribunato se non nel 10 dicembre di quest' anno 385. Per verificare il calcolo di Tito Livio, e dare l'ottavo tribunato a questi due romani nell' anno in cui tennero le loro concioni, fa d' uopo che quest' anno sia per Tito Livio il 386 di Roma e che per conseguenza questo storico abbia inserito un anno non conosciuto nei Fasti da noi seguiti tra il 378 e l' attuale. Ora abbiamo provato che l' anno aggiunto da Tito Livio non può essere il tribunato militare citato da Diodoro cui Dodwell colloca all' anno 379. Convien dunque, siccome dicemmo, siasi da lui prolungata di un anno l' anarchia, prendendo per anni compiuti i cinque cominciati, ai quali si estese il cessar di ogni magistratura (V. l' anno precedente).

Tribuni militari: L. Quinzio Cincinnato Capitolino, Sp. Servilio Structo, Servio Corn. Maluginense VIII, L. Papirio Crasso, Serv. Sulpizio Pretestato IV, L. Veturio Crasso Cicurino, entrano in carica il 15 marzo romano 386, 15 marzo giuliano 368.

DICIOTTESIMO DITTATORE

M. FURIO CAMILLO IV. Egli abdica.

DICIANNOVESIMO DITTATORE

P. MANLIO CAPITOLINO.

368. L' ascendente che prendevano le turbazioni sopra le leggi, l'ostinazione del popolo nel voler conservati i suoi tribuni, la irremovibile fermezza di questi, e la risolutezza che si conosceva in loro di tutto tentare in quest' anno per trionfar dei patrizii e condurre a termine il loro progetto, indussero i pontefici ad ommettere l' in-

tercalazione. Sin dal bel principio dell'anno consolare ridestansi le controversie. Sestio e Licinio senz' aver riguardo all' opposizione dei loro colleghi, radunano il popolo. Quarta dittatura di Camillo: scels' egli a maestro dei cavalieri L. Emilio Mamercino. Il senato intimorito avea avuto ricorso agli estremi spedienti di stato, a Camillo cioè ed alla dittatura. Camillo però non vale a tener in freno i tribuni, e dopo aver minacciato il popolo di arrolare tutta la gioventù e condurla fuori di città, abdica la dittatura, o perchè riflettendo all'età sua avanzata e risovvenendosi del suo esilio non abbia voluto compromettersi con tribuni, che giusta Plutarco, lo minacciavano di una multa di cinquecentomila assi, ovvero, ciò che sembra più verisimile a Tito Livio, perchè sia stato avvertito esser corso qualche difetto nella sua elezione. Il senato credette però di aver bisogno di un patrizio rivestito del potere supremo, e nominò dittatore P. Manlio Capitolino: questo dittatore fu di molto vantaggioso pel popolo. Egli scelse a maestro de' cavalieri C. Licinio Calvo. Questi è il primo plebeo elevato a tale onore: era stato tribuno militare, e discrepante con Licinio Stolo, tribuno attuale. Il popolo sollecito soltanto delle leggi sui debiti e sulla ripartizione delle terre, ascoltava con indifferenza ed anche rigettava la legge di trasfondere il consolato ai plebei. Concioni dei tribuni: essi rappresentano contar già l' anno nono del loro tribunato (Tito Livio lib. VI cap. 39. Vedi l' anno precedente), e dichiarano alle tribù che nel caso esse non vogliano approvare tutte insieme le loro leggi, eglino non ne proporranno più verun' altra, sicchè sarà inutile pel popolo ch' essi continuino nel tribunato. Aringhe d' Appio Claudio contro i tribuni: esse sortirono l' effetto di moderare l' audacia dei plebei. I tribuni ottennero solamente di far ammettere la legge sulla creazione dei decemviri a custodi dei libri sibillini: cinque ne furono nominati tra i patrizii ed altrettanti tra i plebei. In tal guisa andava maturando quella rivoluzione che doveva ai plebei aprire il varco ai primi onori. Fu rimesso all' anno susseguente di deliberare intorno all' altre leggi. Siccome giusta Tito Livio nell' intervallo che scorse tra l' abdicazione di Ca-

millo e la dittatura di Manlio, i tribuni continuarono a radunare il popolo come se vi fosse stato un interregno, fu creduto perciò da alcuni scrittori che tra queste due dittature vi avesse avuto realmente un interregno, e per conseguenza i tribuni militari avessero finito il lor anno quando venne nominato Manlio, ed anche quando abdicò Camillo; donde quelli inferiscono doversi queste due dittature collocare tra il tribunato militare precedente e quello che viene dietro, formando esse nei Fasti un anno a parte ed indipendente. L'espressioni di Tito Livio però non acconsentono, anzi escludono tale interpretazione. Dice questo autore che i tribuni si diportarono come se vi fosse stato interregno *velut per interregnum;* non c' era dunque altramente interregno. Il senso di Tito Livio è soltanto questo che i tribuni del popolo nell' intervallo scorso tra le due dittature, liberati dal timore del potere supremo, non trovarono più ostacoli alla continuazione delle assemblee del popolo alle quali s' era opposto Camillo. Ma da ciò non consegue già che i tribuni militari avessero compiuto il lor anno, bensì solo che questi magistrati ordinarii non avevano la stessa forza e potere dei dittatori, onde imporre al popolo, e nuocere ai tribuni. Cotesti scrittori aggiungono trovarsi nei Fasti Capitolini due strisce lineari che separano le dittature di Camillo e di Manlio dal tribunato militare che le precede, e da quello che le segue. Queste linee non si veggono però nel prospetto iconografico dei Fasti dato da Grutero: ma si scorgono nella copia di Panvini. Comunque sia, l'autore di codesti Fasti non tracciò col mezzo di linee le dittature formanti anni separati dai consolati; ma usò espressamente di una formula: *In quest' anno, egli disse, il dittatore e il maestro della cavalleria sono stati senza consoli* (V. l' anno 445). Ora questa formula non solamente non trovasi nei Fasti Capitolini alle dittature di Camillo e di Manlio, ma tali dittature sono inscritte immediatamente e senz' intervallo alcuno tra i due tribunati militari, di guisa che mancava lo spazio per inserir questa formola.

Tribuni militari: A. Cornelio Cosso II, L. Vetturio

Crasso Cicurino II, M. Cornelio Maluginense II, P. Valerio Poplicola VI, M. Geganio Macerino, P. Manlio Capitolino II, entrano in carica il 15 marzo romano 387, 5 marzo giuliano 367.

VENTESIMO DITTATORE

M. FURIO CAMILLO V.

368. - 367. Guerra dei Galli : essi avvanzano alla volta di Roma. Il timore di una pubblica sciagura tacer fece ogni querela. Quinta dittatura di Camillo: egli scelse per maestro della cavalleria T. Quinzio Cincinnato Capitolino. Battaglia di Camillo contro i Galli sulle sponde dell' Anio (Teverone) giusta Plutarco (*Vita di Camillo* p. 150). Crede Tito Livio ch' essa sia stata combattuta nel territorio d' Alba. Vittoria di Camillo in età di circa ottant' anni, l' anno 23.° dopo la presa di Roma (così dee leggersi in Plutarco pag. 151, e non l' anno 13.°). Quindi procede che la battaglia fu data dopo il 18 luglio romano di quest' anno 387, in cui fu compiuto l'anno 22.° e cominciò il 23.° dopo la presa di Roma, avvenuta il 18 luglio dell' anno 365. Polibio dal novero delle guerre dei Galli coi Romani omette (lib. II p. 148) questa guerra e questa vittoria. Trionfo di Camillo. Fine dell' assedio di Velletri. Vinti i Galli, questa città si arrende ai Romani (Plutarco *ibid.*). Decimo tribunato di Sestio e di Licinio: esso comincia secondo il nostro calcolo il 10 dicembre di quest' anno 387 per aver Tito Livio fatta più lunga di un anno l'anarchia, fa cominciar l' anno decimo del tribunato di questi plebei nell' anno precedente sotto il tribunato militare di L. Quinzio, Sp. Servilio e loro colleghi (V. cotesto storico lib. VI cap. 42). Si rinnovano le turbolenze e vengono spinte all' ultime estremità. I tribuni mandano un littore per arrestar Camillo che voleva adoperare la propria autorità di dittatore onde impedire che si procedesse ai voti

(Plutarco *ibid.*). Il dittatore allora esce dal suo posto, e seguito dai senatori, s' incammina al Campidoglio. Ivi fa voto di edificare un tempio alla Concordia. Riconciliazione del senato col popolo. Il senato emana un senato-consulto per approvare le leggi, a condizione che a sollievo dei consoli, ai quali la moltiplicità degli affari pubblici non permette di occuparsi delle cose private, venga ogni anno creato un pretore per amministrar giustizia, tratto dall' ordine dei patrizii. Alla domane il popolo approva le leggi de' suoi tribuni, e ratifica il voto fatto da Camillo. Si tengono dal dittatore i comizii per la nomina dei consoli (Plutarco *ibid.*) e si assegna un giorno di più ai gran giuochi. I due edili plebei cui incombeva di celebrar tali giuochi, non vogliono sostenere l' aumento di spesa, alla quale gli assoggettava questa aggiunta di un giorno, e quindi si offre di addossarsela la gioventù patrizia. Legge per la creazione di due edili curuli scelti dall' ordine dei patrizii.

Consoli: L. Emilio Mamercino, L. Sest. Sestino Laterano, entrano in carica il 15 marzo romano 388, 23 febbraio giuliano 366.

367. - 366. Le turbolenze non essendo calmate il 23 febbraio di quest' anno civile, avanti l' elezione e l' esercizio dei consoli, venne dai pontefici ommessa l' intercalazione. L. Sestio è il primo plebeo innalzato al consolato. È certo che vi pervenne mentre egli e Licinio erano tribuni del popolo: altrimenti difatti, come mai mentre cessate sarebbero le turbazioni ch' essi eccitavano soltanto in qualità di tribuni le leggi da loro proposte aveano di già perduto i più accaloriti difensori, avrebbero riportata la sanzione del senato, e come mai dopo aver ottenuto che questi tribuni di cui da sì lunga pezza esso domandava la destituzione o l' interruzione (V. in Tito Livio lib. VI cap. 40 l' aringa d' Appio Claudio dell' anno 386) fossero spogliati di ogni potere, e restituiti alla condizione di semplici privati, perduto avrebbe esso il coraggio e la forza di resistere alle pretensioni dei plebei? Saria stato duopo che degli altri tribuni si avessero

incaricato dell' argomento delle leggi con la stessa fermezza ed intrepidezza dei loro predecessori, e si fossero per esse armati. Ora la storia non fa menzione d' altri che di Sestio e di Licinio: ad essi soli attribuisce la vittoria riportata sul senato, e ad essi soli attribuisce l' onore di aver procurato al popolo il diritto di dividere coi patrizii la prima magistratura. Sestio dunque fu nominato console mentre era tribuno. Quinci segue che non può ammettersi l' anno aggiunto all' anarchia da Tito Livio. Nella storia si vede che Sestio e Licinio furono confermati solo dieci volte nel tribunato. Ora l' anno che Tito Livio aggiunge all' anarchia porterebbe il cominciamento del decimo tribunato di cotesti plebei al 10 dicembre romano dell' anno Varroniano 386 sotto il tribunato militare di L. Quinzio, di Sp. Servilio e loro colleghi, ed è in fatto a quest' anno 386, ed a questo tribunato militare che Tito Livio appunta il decimo tribunato plebeo di Sestio e di Licinio. Quest' anno decimo di tribunato avrebbe quindi finito il 10 dicembre dell' anno Varroniano 387, e per conseguenza Sestio elevato al consolato il 15 marzo 388, vi sarebbe giunto cessando di esser tribuno: quindi avrebbe inviato un littore per arrestare Camillo e costringere il senato a piegare e cedere al popolo, in un tempo in cui non avea esso più autorità nè potere, e i patrizii sarebbero stati obbligati di ricever le leggi dei tribuni: dopo che era loro riuscito di privarli del loro sostegno ed appoggio. Rigettando quindi l' anno aggiunto da Tito Livio, il decimo tribunato di Sestio comincia il 10 dicembre romano dell' anno Varroniano 387, e per conseguenza questo plebeo rivestito di tutta l' autorità tribunizia può bene animare il popolo, minacciar Camillo, intimidire il senato quando viene nominato console. A. Postumio Albo Regillense, e C. Sulpizio Petico, sono eletti censori (Fasti Capitolini.

Consoli : L. Genuzio Aventinense, Q. Servilio Ahala, entrano in carica il 15 marzo romano 389, 7 marzo giuliano 365.

366.-365. Il repristino della pace dopo sì gravi turbolenze, avvenimento che fu giudicato sì avventuroso per la repubblica, che Camillo e i Romani credettero dover consacrare col voto di un tempio e coll' aumento dei gran giuochi, non che la creazione della pretura e dei due posti dell' edilità curule in favor dei patrizii, portarono i pontefici a frapporre l' intercalazione straordinaria al mese di febbraio di quest' anno civile. Sviluppansi a Roma morbi contagiosi. Morte del censore A. Postumio Albo, di un edile curule, e di tre tribuni del popolo. C. Sulpizio Petrico abdica: lo si vedrà console l' anno seguente. Morte di Camillo più che ottuagenario, tuttavia che pur parve ancora immatura, tanto egli era utile alla repubblica e rispettato dai cittadini. Egli, giusta Tito Livio, sopravvisse 25 anni alla gloria di aver liberata Roma. Questo calcolo è una prova novella dell' addizione di un anno fatta da quest' autore ai Fasti. Roma fu liberata il 13 febbraio romano dell' anno 366: quindi la morte di Camillo avvenuta nell' anno 389, cade nel 23.° anno compiuto, e 24.° in corso dopo la liberazione di Roma. Quindi Tito Livio coll' aggiungere un anno non può che portar questa morte all' anno 24.° già terminato, e 25.° incominciato.

Consoli: C. Sulpizio Petico, C. Licinio Calvo Stolo, entrano in carica il 15 marzo romano 390, 25 febbraio giuliano 364.

365.-364. I morbi contagiosi determinarono i pontefici a sopprimere l' intercalazione. Essi continuano ad imperversar. Roma ricorre alla cerimonia detta *Lettisternio*, e perchè continuava il malore, furono istituiti i giuochi scenici. I Romani tutti dati all' arme, non aveano avuto sin allora altri spettacoli che quelli del Circo.

Consoli: L. Emilio Mamercino II, Gn. Genucio Aventinense, entrano in carica il 15 marzo romano 391, 15 febbraio giuliano 363.

VENTUNESIMO DITTATORE

L. MANLIO CAPITOLINO IMPERIOSO.

364.-363. Poichè le cerimonie religiose praticate non apportavano alcun rimedio alle malattie, si credette di calmare la collera degli Dei coll' affiggere un chiodo al tempio di Giove in Campidoglio. Dittatura di L. Manlio per esercitare quest' atto di religione. Egli scelse L. Pinario Natta a maestro de' cavalieri. Era prescritto dalla legge che questo chiodo verrebbe fitto il giorno degli Idi (13) settembre romano dal primo magistrato della repubblica. Perciò Manlio appuntollo il 12 agosto giuliano dell' anno 363 av. G. C. Il dittatore colta l' occasione che gli presentava la guerra degli Ernici la cui fedeltà era resa sospetta ai Romani, vuol oltrepassare i limiti di un potere che non gli era stato attribuito che per adempiere una religiosa funzione. Prendendo sopra di se questa guerra, viene così a prorogare di qualche giorno la sua dittatura (Cicerone *de offic.* lib. III cap. 31. Val. Mass. lib. V cap. 4 n.° 3). Fatta perciò la leva di truppe, intima e multe e pene afflittive contro quelli che ricusassero di arrolarsi. In tal guisa aizzatasi contro una generale sollevazione, è obbligato a dimettersi da un potere già tramontato. Ventesimo Lustro fatto dai censori M. Fabio Ambusto e L. Furio Medullino (*Fasti Capitolini*). Questo Lustro attestato da un pubblico monumento, prova che ebbero luogo anche tutti gli altri superiormente citati.

Consoli: Q. Servilio Ahala II, L. Genucio Aventinense II, entrano in esercizio il 15 marzo romano 392, 5 febbraio giuliano 362.

VENTESIMOSECONDO DITTATORE

APPIO CLAUDIO CRASSO SABINO REGILLENSE.

363. - 362. Accusa portata da M. Pomponio, tribuno del popolo contro L. Manlio, di aver violato la legge dittatoria; usata crudeltà verso il popolo nella leva delle truppe, e durezza verso T. Manlio, di lui figlio, il quale senza verun'altra colpa che quella di una somma difficoltà di pronuncia, era trattenuto dal padre alla campagna, lungi dalla casa paterna, condannato alle fatiche, ed a viversi in compagnia degli schiavi. T. Manlio sentendo che per cagione di lui suo padre veniva tradotto in giudizio, parte per tempissimo dal luogo di sua relegazione, difilato si reca alla casa del tribuno, lo chiede di un colloquio particolare, e con un pugnale in mano l'obbliga a giurare di desistere dall'accusa. Pomponio atterito dà il giuramento e l'osserva fedelmente. Questa azione procurò a T. Manlio il favore del popolo. Spalancasi a Roma nella pubblica piazza una voragine. M. Curzio consecrandosi agli Dei Mani, entro vi si precipita tutto armato ed a cavallo. Pretendono i patrizii esser queto indizio non dubbio dello sdegno degli Dei per la prostituzione fattasi del consolato e degli auspicii. Dittatura di Appio Claudio, quel patrizio che s'era opposto con maggior calore alla legge Licinia. Scelse egli L. Cornelio Scipione a maestro de' cavalieri. Vittoria del dittatore. Egli trionfa nel mese di novembre romano (*Fasti Capitolini*), il quale in quest' anno concorse col mese di settembre e di ottobre giuliani.

Consoli: L. Licinio Calvo Stolo II, C. Sulpizio Petico II, entrano in carica il 15 marzo romano 393, 18 febbraio giuliano 361.

VENTESIMOTERZO DITTATORE

T. QUINZIO PENNO CAPITOLINO CRISPINO.

362.-361. Un romano sacrificatosi volontario per la repubblica, i contrassegni che davano gli Dei della loro indignazione verso i consoli plebei che ardiscono comandare le guerre, e del loro favore verso i patrizii cui concedono la vittoria, indussero i pontefici a prolungare l'anno, mercè l'intercalazione. Continua la guerra degli Ernici. Il console C. Sulpizio viene eletto a condottiere. I Galli giungono a tre miglia in vicinanza di Roma sulle sponde dell'Anio. Per far fronte a questo sciame, eleggesi dittatore T. Quinzio Penno, che sceglie a maestro de' cavalieri Serv. Cornelio Maluginense. Vittoria del console Sulpizio sugli Ernici e presa di Ferentino. Intimasi guerra ai Tiburtini che negato aveano ai Romani nel ritornar che facevano da questa campagna il passaggio per la loro città. Condotti a fronte i due eserciti del dittatore e dei Galli, ha luogo tra un Gallo di qualità che uscito dalle file avea disfidato il più coraggioso romano, certame singolare con T. Manlio, quel desso che avea salvato suo padre dall' accusa del tribuno. Il Gallo rimane vinto, e Manlio l' uccide. L'armata gli conferisce il soprannome di *Torquato* perchè avea sciolto la gorgiera all'estinto, e se l'avea posta sull' istante al collo. Questa pugna decise della campagna. Ritirata dei Galli la notte seguente. Essi sono ricevuti nella città di Tivoli, fanno un trattato cogli abitanti, ottengono dei viveri e passano nella Campania. Trionfo del console Sulpizio sugli Ernici, il giorno dei Quirinali (*Fasti Capitolini* secondo Pighi), 13 delle calende di marzo, 17 febbraio romano dell' anno seguente 394, 12 gennaio giuliano dell' anno 360 av. G. C. Trionfo del dittatore T. Quinzio sui Galli sul finir del febbraio o nel mese di marzo romano (*Fasti Capitol.*), ultimi giorni di gennaio

giuliano dello stesso anno. Polibio non parla di questa guerra dei Galli, nella quale Appiano Alessandrino (*Frag. des Celtis*), Floro lib. I cap. 13 e Orosio lib. III c. 5 vogliono che i Galli siano rimasti sconfitti. Li si vedranno ricomparire l' anno seguente (1).

Consoli: M. Fabio Ambusto, C. Petilio Lito Visolo, entrano in carica il 15 marzo romano 394, 1.° marzo giuliano 360.

VENTESIMOQUARTO DITTATORE

Q. SERVILIO AHALA.

361.-360. La guerra degli Ernici non per anche ultimata, viene affidata al console Fabio, e la nuova guerra contro i Tiburtini al suo collega Petilio. Ricomparsa dei Galli, che all' oggetto di produrre una diversione favorevole ai Tiburtini loro alleati, vengono dalla Campania a devastare gli agri di Lavici, Tusculo ed Alba l' anno 30.°, dice Polibio (lib. II p. 148) dopo la presa di Roma. Quindi il ritorno dei Galli è posteriore al 18 luglio romano, 2 luglio giuliano di quest' anno in cui venne a compiersi l' anno 29.°, e cominciò il 30.° dopo la presa di Roma dell' anno 365. Dittatura di Q. Servilio Ahala per respingere i Galli. Egli prende per maestro de' cavalieri T. Quinzio Penno Capitolino, dittatore l' anno precedente. Vittoria di M. Fabio sugli Ernici. Ovazione di questo console il giorno delle none (5) di settembre romano (*Fasti Capitolini*) 18 agosto giuliano di quest' anno. Battaglia vinta, secondo Tito Livio, dal dittatore sotto le mura di Roma presso la porta Collina contro i Galli che si ritirano a Tivoli. Giusta Polibio, i Romani non avendo potuto ottenere dai Latini loro alleati, le truppe ausiliarie che questi dovean loro

(1) I Fasti Capitolini secondo Onufrino mettono il trionfo del dittatore ai Quirinali, e quello del console all' altra data (Edit.)

pei trattati, non osarono affacciarsi contro i Galli, e si vede nei Fasti che non fu accordato al dittatore il trionfo. Il console Petilio inseguì i Galli mentre erano in ritirata e gli obbligò a chiudersi in Tivoli al pari cogli abitanti di questa città usciti per proteggerli. Trionfo di Petilio sui Galli e Tiburtini negli ultimi giorni di febbraio, o al principio di marzo romano dell' anno seguente 395 (*Fasti Capitolini*), febbraio giuliano dell' anno 359 av. G. C.

Consoli : M. Papilio Lenate, Gn. Manlio Capitolino Imperioso, entrano in carica il 15 marzo romano 395, 19 febbraio giuliano 359.

360. - 359. I Tiburtini, venuti durante la notte sotto le mura di Roma ne sono risospinti. Scorrerie dei Tarquinati sul territorio romano. Essi ricusano di restituire il bottino che aveano seco portato.

Consoli: C. Fabio Ambusto, C. Plauzio Proculo, entrano in carica il 15 marzo romano 396, 4 marzo giuliano 358.

VENTESIMOQUINTO DITTATORE

C. SULPIZIO PETICO.

359.-358. Guerra contro i Tarquinati. Ne sortì il comando al console C. Fabio. Continua la guerra cogli Ernici che non depongono le armi. C. Plauzio viene eletto a comandante. Ritorno dei Galli a Preneste, e a Pedum. Dittatura di C. Sulpizio Petico. Nomina a suo maestro de' cavalieri L. Valerio Poplicola. I Romani riescono di persuadere i Latini a rinnovare i trattati e dar loro un contingente di truppe. Il dittatore è costretto di commettere sull' istante la battaglia, giacchè l' armata considera come un' onta alla sua riputazione qualunque di-

lazione. Egli la vince. Vittoria del console Plauzio sugli Ernici. Trionfo del dittatore Sulpizio sui Galli, il giorno delle none (7) di maggio romano di quest' anno 396, 25 aprile giuliano dell' anno 368 av. G. C. Polibio non parla nè di questa guerra dei Galli, nè di questa vittoria dei Romani. Trionfo del console C. Plauzio sugli Ernici agli Idi (15) di maggio romano, 3 maggio giuliano dello stesso anno. Fabio viene dai Tarquinati sconfitto. La perdita nel combattimento non fu guari considerevole, ma l'uccisione di 307 cittadini prigionieri, cui i vincitori immolarono ai loro Dei, la rese ai Romani amarissima. Stabilimento di due nuove tribù, l' una chiamata Pontina, l' altra Publilia, ciò che porta il loro numero a ventisette. Si danno i gran ludi votivi di Camillo alla epoca della riconciliazione tra il senato ed il popolo. Legge proposta dal tribuno C. Petilio per provedere ai maneggi dei cittadini, principalmente degli uomini nuovi che s'insinuavano nelle osterie, nei mercati ed altri pubblici ritrovi per l' ambito alle magistrature. Ventesimoprimo Lustro. Non si facevano aggiunte di tribù senza farne il censo, che veniva ordinariamente seguito dalla cerimonia del Lustro. L' ordine e la successione dei Lustri seguenti, in ispezialità del 25.°, ch' è portato nei Fasti Capitolini, richiedono che si collochi il 21.° a quest' anno, cinque anni dopo il 20.°, che avvenne l'anno 391.

Consoli: C. Marcio Rutilo, Gn. Manlio Capitolino Imperioso II, entrano in esercizio il 15 marzo romano 397, 16 marzo giuliano 357.

358. - 357. Lo stabilimento di due nuove tribù, la celebrazione dei giuochi di Camillo, la legge di Petilio favorevole ai patrizii, determinarono i pontefici ad aggiungere l' intercalazione doppia. Legge portata dai tribuni M. Duilio e L. Menio per ridurre l' interesse del danaro all' uno per cento all' anno. Questa legge fu così odiosa ai patrizii avvezzi ad arricchirsi e a dominare colle loro usure, quanto grata al popolo che la ricevette con acclamazioni di gioja. Guerra contro i Privernati.

Continuazione della guerra dei Tarquinati. Vengono attaccati pure i Falisci per punirli della libertà accordata loro dai magistrati di passare al servizio dei Tarquinati, e del dato rifiuto di consegnare i nemici che si erano ritirati nelle loro città dopo la disfatta del console Fabio. Battaglia vinta da Marzio sui Privernati. Assedio e presa della loro città. Trionfo di C. Marzio su di essi il giorno delle calende (1.°) di giugno romano di quest'anno 397. (*Fasti Capitolini*) 1.° giugno giuliano dell'anno 357 av. G. C. Niun fatto militare del suo collega Gn. Manlio, avverso ai Tarquinati e ai Falisci. Legge proposta da questo console nel campo presso Satrica (Sutrio) per devolvere a profitto della repubblica il 20.° del prezzo degli schiavi che si francano. Questa tassa utile allo Stato venne approvata dal senato; ma ai tribuni parve pericoloso l'esempio, e proposero una legge per vietare sotto pena di morte d'indurre il popolo a deliberare fuori di città e de' luoghi destinati pei comizii. Giudizio di C. Licinio Calvo Stolo, autor della legge che vietava a qualunque cittadino di possedere oltre cinquecento arpenti di terra. Accusato da Popilio Lenate di aver voluto, coll'emancipare suo figlio e dargli la metà de' suoi averi, deludere cotesta proibizione, viene condannato alla multa di dieci mila assi imposta dalla legge (Valer. Mass. l. VIII cap. 6 n.° 3).

Consoli : M. Fabio Ambusto II, M. Popilio Lenate II, entrano in carica il 15 marzo romano 398, 6 marzo giuliano 356.

VENTESIMOSESTO DITTATORE

C. MANLIO RUTILO, primo dittatore plebeo.

357.-356. Le mire lasciate intravedere dai tribuni col portar la legge della riduzione degli interessi, di affezionarsi il popolo e di nuocere ai patrizii, determinarono

i pontefici ad abbreviare il loro tribunato, sopprimendo l' intercalazione. Il console M. Popilio dopo aver obbligati i Tiburtini a chiudersi nelle loro città, ne devasta le campagne. Battaglia di M. Fabio contro i Tarquinati e i Falisci. L'armata romana atterrita dalla vista delle fiaccole, e di una spezie di serpenti di cui s' erano armati i sacerdoti di Tarquinia, rincula, si volge in fuga, ritorna ciò malgrado al combattimento, riporta vittoria, e s' impadronisce del campo nemico. Guerra di tutti i popoli Etrusci. Essi si uniscono insieme per sostenere i Tarquinati, e si avvicinano sino alle saline di Roma. Dittatura di C. Marzio Rutilo, console dell' anno precedente. Questo si è il primo dittatore tratto dalla plebe. Egli sceglie a maestro de' cavalieri C. Plauzio che al par di lui era dell' ordine popolare. Trionfo di Marzio sugli Etrusci, alla vigilia delle none (6) maggio romano di quest' anno 398 (*Fasti Capitolini*), 26 aprile giuliano dell' anno 356 av. G. C. Egli ottenne l' onore del trionfo non dal senato ma dal solo popolo. Siccome Fabio rimaneva mai sempre occupato nella guerra contro i Tarquinati, e il senato non voleva permettere che si tenessero i comizii consolari nè dal dittatore, e nemmeno terminata la dittatura dal console Popilio, perchè entrambi plebei, così si consumò l' anno senza veruna elezione. Interregno. Il popolo, violando la legge Licinia, nominò due patrizii; i tribuni facendosi forti sulla legge s' opposero ad ogni elezione che la contrariava; ma il loro reclamo non servì che a protrarre l' interregno. Uno sciame di masnadieri per la più parte schiavi fuggiaschi, invade una parte della Lucania, vi si stabilisce e vi dà il proprio nome. Quest' anno 397 di Roma, primo anno dell' olimpiade 106.ª (Diodoro di Sicilia lib. XVI). Nascita di Alessandro, figlio di Filippo, re di Macedonia, il giorno sesto del mese hecatombeon (Plutarco *Vita di Alessandro*) il 7 (1) luglio giuliano 356. Filippo fu ucciso, ed Alessandro di lui figlio montò sul trono all' epoca in che aprivasi la campagna militare, e per conse-

(1) Il 28, secondo Champollion, Annali dei Lagidi; il 21 giugno (Petau), il 22 luglio (Dodwell), il 6 agosto (Calvisio) etc. (Edit.)

guenza alla primavera dell'anno primo della 111.ª olimpiade, sotto l' arcontato di Pythodoro, che chiamavasi anche Pythodeme, l'anno 418 di Roma (Diodoro di Sicilia lib. XVI p. 151, Arriano lib. I pag. 3). Ora questo principe, giusta Arriano (*ibid.*) aveva allora circa 20 anni: egli era dunque nato l'anno 1.° della 106.ª olimpiade, l'anno 398 di Roma, 19 anni ed 8 a 9 mesi prima della morte di Filippo. Cornelio Nepote, citato da Solino (cap. 1) collocando la nascita di Alessandro all' anno di Roma 395, ed al consolato di M. Fabio con T. Quinzio Capitolino, non è d'avviso da noi diverso, ponendolo allo stesso anno olimpico da noi assegnato. Siccome questo storico assegnava, giusta lo stesso Solino (*ibid.*), la fondazione di Roma all' anno 2.° della 7.ª olimpiade, e per conseguenza vi aveva tre anni di differenza tra l' epoca di Cornelio Nepote e quella di Varrone, ne segue che l' anno Corneliano 395 concorse col Varroniano 398. Non avvi che un solo errore nell' indicazione che fa Nepote di quest' anno, cioè che in luogo di dare a Fabio per collega M. Popilio, gli associa T. Quinzio, che non amministrò il consolato con Fabio se non l'anno di Roma 400; di guisa che sembrerebbe che l'anno Corneliano 395 cadesse all' anno Varroniano 400. Tale errore procede dalla varietà che aveavi a questo proposito negli annali antichi. Tito Livio (lib. VII c. 18) dice all' anno Varroniano 400, che ne avea veduti di quelli in cui invece di T. Quinzio, si dà a Fabio per collega M. Popilio: quindi i due consolati trovavansi trasposti, e Nepote seguì tale trasponimento. Aulo Gellio, il quale al lib. XVII cap. 21, pone la nascita di Alessandro verso l'anno di Roma 400, non intende di dare che una data approssimativa.

Consoli : C. Sulpizio Petico III, M. Valerio Poplicola, entrano in carica il 23 aprile romano 399, 4 aprile giuliano 355.

356.-355. Alterazione dell' anno consolare. Tito Livio dice che v' ebbe otto interrè: quindi il consolato avrebbe dovuto cominciare il 41.° giorno dopo la fine del

precedente. Ma siccome fu ordinato, giusta il medesimo autore, che i consoli entrerebbero in carica lo stesso giorno in che sarebbero nominati, essi vennero al più tardi posti in attualità il giorno 40.° e l'anno consolare che cominciava il 15 marzo, fissossi al 23 aprile. Nuova prova dell' aggiunta di un anno fatta ai Fasti da Tito Livio, giacchè, secondo questo storico, il popolo venne spogliato del consolato per la nomina di due consoli patrizii C. Sulpizio Petico e M. Valerio Poplicola nell' anno 400 dalla fondazione di Roma, il 35.° dopo che essa fu liberata dai Galli, ed 11.° da che il popolo era pervenuto al consolato. Ora perchè quest' anno è il 399.° di Roma, e il 34.° dopo la ritirata dei Galli, il calcolo di Tito Livio, che ha un anno di troppo prova che l' aggiunta fu fatta da lui tra l' anno 366 in cui i Galli lasciarono Roma e il 388, in che il consolato venne ottenuto dal popolo. Presa ai Tiburtini di Empulio. Turbazioni tra' consoli ed i tribuni sostenuti dal popolo che s' opponeva con vigore ai conati dei consoli per riserbare all' ordine nobile le due cariche del consolato ad esso conferito. Il popolo dopo aver interrotto parecchie volte i comizii con tumultuosi clamori e con sommosse, stanco dalla perseveranza dei consoli, vien meno di coraggio; si ferma a sole lagnanze per l' oppressione, minacciando di abbandonare la città, e si ritira dai comizii, ove i patrizii, rimasti presso che soli, divengono arbitri della elezione.

Consoli: M. Fabio Ambusto III, T. Quinzio Penno Capitolino Crispino, entrano in carica il 23 aprile romano 400, 17 aprile giuliano 354.

355.-354. Presa la determinazione di soggettare i Tiburtini, è obbligata la città di Sassula ad arrendersi, minacciando dello stesso destino tutte le altre città, essi finalmente si sottomettono ai Romani. Trionfo del console Fabio sui Tiburtini, il giorno 3 delle none (3) giugno romano di quest' anno 400 (Fasti Capitolini), 27 maggio giuliano dell' anno 354 av. G. C. Battaglia vinta dai Tarquinati; 350 prigionieri di condizione spediti a Roma

vengono uccisi per ordine del senato nella pubblica piazza a titolo di pariglia pel macello da essi fatto dei Romani nella pubblica piazza di Tarquinia. Alleanza tra i Sanniti, cui siffatti avvenimenti aveano indotto a domandar l'amicizia dei Romani. Miseria del popolo. La riduzione dell' usura sul danaro anzi che sollevare il popolo eccitò i creditori a chiedere il rimborso del capitale, di guisa che i debitori, non essendo più in istato di pagarlo, non evitarono meno i ferri. Il popolo più sensibile ai propri mali che all' interesse dell' ordine plebeo, prese poca briga nelle elezioni, e il consolato rimase ai patrizii.

Consoli: C. Sulpizio Petico IV, M. Valerio Poplicola II, entrano in carica il 23 aprile romano 401, 6 aprile giuliano 353 av. G. C.

VENTESIMOSETTIMO DITTATORE

T. MANLIO IMPERIOSO TORQUATO.

354.-353. Continuazione della guerra dei Tarquinati. Essi sono sostenuti dagli abitanti di Cere, antichi loro alleati. I Volsci con un'oste già bella e pronta, minacciano i Latini. Il console Sulpizio, opposto ai Tarquinati viene in cognizione che questi entrati nel territorio romano presso le Saline, aveano deposto il bottino a Cere e che aveavi nel loro esercito giovani Ceriti non che Falisci. Dittatura di T. Manlio per portar la guerra a Cere. Egli scelse a maestro dei cavalieri A. Cornelio Cosso Arvina. Assoggettamento dei Ceriti. Questa nazione avea ben meritato dalla repubblica all' epoca della presa di Roma. Il senato accorda ad essa cent' anni di tregua. Guerra contro i Falisci. Essi non ardiscono tener la campagna, e le lor terre sono devastate. Ricondotte a Roma le legioni tutti i cittadini sono impiegati nel rimanente dell' anno a restaurare le mura della città. Dedicazione del tempio d' Apollo. Ridestamento delle turbolenze sulla fine

dell' anno consolare in proposito della legge Licinia. Frattanto che i tribuni s' oppongono a qualunque comizio, in cui foss' essa violata, e il dittatore si comporta in guisa che sembra determinato di prima abolire il consolato che permettere di elevarvi dei plebei, giunge il termine della dittatura. Interregno. Il popolo, inasprito di sua miseria, e de'suoi debiti, non dissimulava la propria animosità verso i patrizii, e il personale rammarico pregiudicava alla pubblica controversia. Il senato riputò necessario di farla tacere, ordinando l' esecuzione della legge Licinia. Il censo ed il Lustro che ricorreva in quest'anno vennero ritardati probabilmente a causa dei debiti cui il censo avrebbe fatto pubblici, e somministrato al popolo un mezzo di giustificare le proprie lagnanze.

Consoli : P. Valerio Potito Poplicola, C. Marzio Rutilo II, entrano in carica il 18 giugno romano 402, 12 giugno giuliano 352 av. G. C.

VENTESIMOTTAVO DITTATORE

C. GIULIO JULO.

353. - 352. Mutazione nell'anno consolare. V' ebbero, giusta Tito Livio, undici interrè, e per conseguenza un intervallo di 55 giorni. Quindi l' anno consolare, che dapprima cominciava il 23 aprile romano salì al 18 giugno. Creazione de' quinqueviri, ossia cinque commissarii per suggerire i mezzi di abilitare il popolo a pagare i propri debiti. Essi istituiscono una banca di prestito pubblico dello Stato a favore di quelli che possono darne cauzione, e quanto agli altri debitori, ne aggiudicano le sostanze ai creditori, obbligandoli di prenderle a stima. Spargesi la voce di una alleanza formata da dodici popoli Etrusci. Dittatura di C. Giulio, che sceglie per maestro della cavalleria L. Emilio Mamercino. Non avendo avuto luogo la guerra, il dittatore voleva usare di

sua autorità, conferendo il consolato ai patrizii; ma uscì di dittatura senza avervi potuto riuscire. Interregno. Il popolo riconoscente pell' esonero conseguito di fresco sui debiti, acconsente sotto gli interrè alla grazia da esso ricusata al dittatore.

Consoli: C. Sulpizio Petico V, T. Quinzio Penno Cincinnato, entrano in posto il 28 giugno romano 403, 5 luglio giuliano 351.

VENTESIMONONO DITTATORE

M. FABIO AMBUSTO.

352.-351. L' estinzione dei debiti, e delle turbolenze da essi occasionate portò i pontefici a prolungare mercè un' intercalazione quest'anno. Secondo Tito Livio, v' ebbero due interrè. In tal guisa il rinnovamento del consolato che cadeva nel 18 giugno montò al 28 dello stesso mese. La guerra dei Tarquinati e dei Falisci viene affidata respettivamente ai due consoli, e spinta col massimo vigore. Si devastano le terre di questi popoli, i quali nè ardiscono di uscire, nè di accettar la battaglia. Essi si sottomettono. Il senato accorda loro quarant'anni di tregua. Terminato l' affare dei debiti, e molti benifondi trasfusi nei nuovi padroni, viene determinato di fare il censo. Comizii per l' elezione dei censori. C. Marzio, plebeo, il primo che avea fatto introdurre la dittatura nell' ordine del popolo, vuol pure introdurvi la censura e la chiede. Malgrado la resistenza dei due consoli, entrambi patrizii, viene egli dal popolo nominato censore insieme con Gn. Manlio. Ventesimosecondo Lustro. La progressione dei Lustri susseguenti obbliga a collocare a quest'anno il 22.° Dittatura per presedere ai comizii consolari e conservare ai patrizii il consolato. M. Fabio Ambusto è nominato dittatore, e scelge Q. Servilio Ahala per maestro dei cavalieri. Il dittatore non s' ebbe miglior

esito nei comizii consolari di quello che ottennero i due consoli nei comizii per la censura. Il popolo rese comune il consolato tra la nobiltà ed i plebei.

Consoli : M. Popilio Lenate III, P. Cornelio Scipione, entrano in carica il 28 giugno romano 404, 18 giugno giuliano 350.

TRENTESIMO DITTATORE

L. FURIO CAMILLO.

350. - 349. Invasione dei Galli sul territorio dei Latini. Per essere caduto malato il console patrizio L. Cornelio Scipione, rimane l'armata sotto gli ordini del console plebeo M. Popilio Lenate. Battaglia vinta da Popilio contro i Galli. Il console, avvegnachè ferito li sbaraglia. Essi si danno alla fuga ritirandosi nella cittadella d'Alba, che per essere il luogo più elevato era da essi tenuto per la miglior posizione. Popilio saccheggia il campo nemico, e dà il bottino alla propria armata cui conduce in Roma. Polibio non fa cenno di questa battaglia, e posticipa di un anno l'arrivo dei Galli in Alba. Essendo ambi i consoli impediti di agire da malattia e da ferite, il senato si affretta di far eleggere un dittatore acciocchè radunando quanto prima i comizii consolari in assenza del console plebeo, possa repristinare ai patrizii i due posti del consolato. Dittatura di L. Furio Camillo, il quale scelse a maestro della cavalleria P. Cornelio Scipione, e riuscì giusta le mire del senato a far eleggere consoli due patrizii. Vi è nominato egli stesso. Intanto Popilio risana molto prima che si rinovelli l'anno consolare, e fa il suo trionfo dilazionato a motivo della riportata ferita. Trionfo di questo console sui Galli, il giorno dei Quirinali (Fasti Capitolini) 17 febbraio romano dell'anno seguente, 405 (Gloss. delle Date) 28 febbraio giuliano dell'anno 349 av. G. C.

Consoli: L. Furio Camillo, Appio Claudio Crasso, entrano in carica il 28 giugno romano 405, 7 luglio giuliano 349.

TRENTESIMOPRIMO DITTATORE

T. MANLIO IMPERIOSO TORQUATO II.

349.-348. I Galli obbligati di lasciare le montagne d' Alba attesa la gran copia di neve, si spargono nella pianura. Pirati Greci infestano le coste d'Anzio, di Laurento e bloccano la foce del Tevere. I Romani chiesto ai Latini il loro contingente di truppe, hanno in risposta che cessino essi dal voler dominare sopra nazioni, di cui sono necessitati a domandare i soccorsi; che quanto a loro amano piuttosto di combattere per la propria libertà che per l'ingrandimento di un popolo straniero. Morte del console Appio Claudio. Nessuno di questi spiacevoli avvenimenti parve motivo sufficiente al senato per privar del comando dell' armata contro i Galli il figlio di Camillo. Esso non ricorse alla dittatura, e preferì d' inviare il pretore L. Pinario a difender le spiaggie contro i pirati. Tenzone singolare tra M. Valerio, tribuno legionario, ed un Gallo che essendosi avanzato in mezzo alle due armate, presenta il cartello di sfida al primo romano che voglia accettarlo. Si disse che Valerio assistito da un corvo venuto a posarsi sopra il suo elmo, e che col rostro e gli artigli pungeva il volto e gli occhi del Gallo, lo uccise e prese il sopranome di *Corvo*. Mentre lo spoglia, i drappelli dei Galli s'avanzano per impedirlo, e allora s' impegna la battaglia generale. Vittoria di L. Furio Camillo. Non si vede però ch' egli abbia ottenuto il trionfo. I Galli si ritirano presso i Volsci, ed a Falerno, donde passano nella Puglia verso il mare superiore. Questa guerra avvenne, giusta Polibio (lib. II p. 149) l'anno 12.° dopo l'ultima invasione di cotesto popolo dell' anno 394; e per conseguenza in quest' anno

che è l'undecimo compiuto, ed il dodicesimo in corso dopo l'anno 394; ma questo storico senz' accennare nè la tenzone di Valerio nè la vittoria di Camillo, dice che i Galli sorpresi al veder che i Romani osavano loro resistere, e non essendo tra essi d'accordo rapporto alla condotta, cui doveano tenere, si ritirarono precipitosamente notte tempo per ritornare alla loro patria. Aulo Gellio (lib. IX c. 11) riconosce questa tenzone di Valerio e ne fissa l' anno col dire che avvenne l'anno di Roma 405, sotto il consolato di L. Furio e di App. Claudio: perciò questo consolato appartiene all'anno 405 di Roma, a cui viene da noi collocato. Il console Furio liberato dai Galli avendo raggiunto alle spiagge il pretore, si trattene colà tutto l'anno, non potendo respingere i pirati per mare per mancare di flotta, nè assalirli per terra, perchè questi pirati ricusavano di sbarcare. Perciò egli non potè tenere i comizii consolari. Dittatura di T. Manlio Torquato per presedere ad essi. A. Cornelio Cosso Arvina viene eletto da lui a maestro de' cavalieri, e si compiacque di far elegger console M. Valerio di lui imitatore e rivale della sua gloria, nella sola età di 23 anni. Il popolo riuscì nondimeno a rimettersi in possesso del consolato, e diede a Valerio un collega della plebe. Viaggio di Platone a Taranto in Italia quest' anno in cui erano consoli L. Furio ed Appio Claudio (Cicerone *de Senect.* cap. 12).

Consoli : M. Popilio Lenate IV, M. Valerio Corvo, entrano in carica il 28 giugno romano 406, 19 luglio giuliano 348.

TRENTESIMOSECONDO DITTATORE

C. CLAUDIO CRASSINO REGILLENSE.

348. - 347. I pirati difettando d' acqua senz' aver coraggio di recarsi a provedersene sulle spiaggie, sono costretti a ritirarsi. Morbi contagiosi. Si consultano i libri sibillini. Si crede di trovar in essi il consiglio di ri-

correre alla cerimonia del *Lettisternio*. I Volsci Anziati spediscono una colonia a Satrica. Essa riedifica la città già distrutta dai Latini. Secondo trattato tra i Romani e i Cartaginesi che inviano a Roma ambasciatori onde conchiuderla. Con esso pressochè nulla si aggiunge di nuovo al primo trattato dell' anno 245 (Polib. lib. III p. 246 e seg.). I Fasti Capitolini citano a quest' anno un dittatore che presedette ai comizii consolari; ma nel frammento ove è citata questa dittatura non si trova il nome nè del dittatore nè del maestro della cavalleria. Suetonio (*Vita di Tiber.*) dice che alla famiglia Claudia erano state conferite cinque dittature, e dà alla famiglia Livia un maestro de' cavalieri: ora nè la magistratura della cavalleria, nè la quinta dittatura possono nei Fasti venir applicate a verun altro anno fuori che al presente; donde deducesi che il dittatore indicato nel frammento capitolino, fu C. Claudio Crassino, e che prese a maestro dei cavalieri C. Livio Dentato.

Consoli: C. Plauzio Hipseo, T. Manlio Imperioso Torquato, entrano in carica il 28 giugno romano 407, 9 luglio giuliano 347 av. G. C.

347.-346. Riduzione dell' interesse del danaro ad un mezzo per cento, e dilazione di tre anni accordata ai debitori per francarsi in quattro rate, la prima delle quali da farsi immediatamente. Questa disposizione non era opera dei tribuni del popolo, ma sì dei quinqueviri, il cui regolamento era stato approvato dal senato, essendovi due patrizii nel numero di essi (Tito Livio lib. VII c. 27). Un tale regolamento non ispiacque nè al senato, nè alla nobiltà.

Consoli: M. Valerio Corvo II, C. Petilio Libone Visolo, entrano in carica il 28 giugno romano 408, 22 luglio giuliano 346.

346.-345. Secondo consolato di Valerio Corvo, l'anno 3.° giusta Tito Livio, dopo la riedificazione di Satrica (l' anno 406). In tal guisa questo storico conta en-

trambi i termini estremi. Mosse dei Volsci Anziati. Essi deputano a tutti i popoli Latini per eccitarli alla guerra. Valerio vi mena un' armata, gli attacca, li fuga, forma l' assedio di Satrica che si arrende per discrezione, ne lascia il bottino ai soldati, indi la incendia. Trionfo di Valerio Corvo sugli Anziati, sui Volsci e gli abitanti di Satrica alle calende (1°.) di febbraio romano dell' anno seguente 409 (*Fasti Capitolini*), 16 febbraio giuliano dell' anno 345 av. G. C.

Consoli: M. Fabio Dorso, Serv. Sulpizio Camerino, entrano in carica il 28 giugno romano 429, 11 luglio giuliano 345 av. G. C.

TRENTESIMOTERZO DITTATORE

L. FURIO CAMILLO.

345.-344. Invasione degli Aruncii. Per timore che potessero operar di concerto cogli altri popoli Latini, si ricorre alla dittatura. L. Furio Camillo eletto dittatore, scelse a maestro de' cavalieri Gn. Manlio Capitolino Imperioso. Camillo non trovando che una ciurma di fuorusciti, che non si tengono nemmen fermi al primo urto, gli disperde ed abdica. I consoli impiegano l' armata del dittatore contro i Volsci, coi quali non era ancor terminata la guerra, e prendono ad essi per sorpresa la città di Sora. Tito Livio colloca male a proposito sotto quest' anno il voto fatto da Camillo di fabbricare un tempio a Giove Moneta, e sotto il seguente l' eclisse che accompagnò l' inaugurazione del tempio, del pari che la dittatura di Valerio che venne attuata a motivo dell' eclisse (V. gli anni 416 e 417).

Consoli: C. Marzio Rutilo III, T. Manlio Imperioso Torquato II, entrano in carica il 28 giugno romano 410, 23 luglio giuliano 344.

344.-343. Severi giudizii sull' accusa degli edili contro i cittadini ch' esigevano l' interesse del danaro oltre la misura fissata dalle leggi. Interregno: essendo stato seguito dalla nomina al consolato di due patrizii, sembra che questi colla mira di appropriarsi i due posti di tale magistratura abbiano posti degl' inciampi ai comizii consolari, ed occasionato l' interregno.

Consoli: M. Valerio Corvo III, A. Cornelio Cosso Arvina, entrano in carica il 9 luglio romano 411, 23 luglio giuliano 343.

343.-342. Alterazione dell' anno consolare. Tito Livio non dice quanti interrè vi sieno stati; ma siccome ne occorrevano due al mese onde procedere all' elezione, così l' anno consolare fissato per l' innanzi al 28 giugno, non si rinnovò prima del 9 luglio. I Campani stanziati in Capua e nelle città circonvicine col voler dar ajuto ai Sidicini addetti ai Sanniti, s'aveano da se stessi tratto addosso la guerra. Quella nazione numerosa bensì ma effemminata, non potendo tener fronte ad un popolo prode ed armigero, implora il soccorso dei Romani. Ma questi non vi acconsentono a motivo del trattato sussistente coi Sanniti, in forza del quale non potevano i Romani armarsi contro i propri alleati. Gli ambasciatori allora in virtù del potere ad essi conferito dalla nazione, dichiarano i Campani passati in dedizione del popolo romano in un colle loro città e terre. In tal guisa Roma è obbligata di prendere la difesa del proprio stato e territorio. Ambasceria ai Sanniti perchè in conseguenza del loro trattato ed alleanza si astengano da qualunque via di fatto contro un paese già divenuto dominio della repubblica. I Sanniti rispondono fieramente, e lungi di sospender la guerra danno sull' istante in presenza degli ambasciatori ordine ai capi della loro armata di recarsi a saccheggiar Capua e la Campania. Principio della guerra dei Sanniti. Il console Valerio spedito verso Capua per proteggere i Campani, si attenda presso il monte Gauro, lascia passare i primi giorni in semplici scaramuccie per iscandagliare le forze del nemico, dà poscia battaglia e riporta

piena vittoria. I Sanniti si ritirano la vegnente notte, abbandonando il campo che cade in poter dei Romani. Battaglia vinta nel tempo stesso da Cornelio spedito nel Sannio dopo aver corso il maggiore pericolo. La sua armata, levato il campo da Saticolo, e impigliatasi in una gola donde i nemici padroni dell' eminenze potevano schiacciarla, ne fu liberata dall'accorgimento e dal valore di P. Decio, ch' era tribuno in una legione. Fatta da lui osservare al generale una collina elevata che dominava il campo nemico, ottiene il permesso di marciar colà con un distaccamento, ivi si accampa, tiene i Sanniti in molestia, e con ciò dà ai Romani il tempo di porsi in salvo: per non essere poi bloccato sulla collina, parte notte tempo, attraversa l' esercito nemico, collo spargervi la confusione, raggiunge l' armata del console e lo consiglia di attaccar sull' istante, mentre lo spavento domina ancora nel campo e i distaccamenti sono dispersi in traccia di lui. Un tale consiglio frutta la vittoria a Cornelio. Secondo combattimento di Valerio. I Sanniti rannodata la loro milizia eransi riuniti presso Suessula. Quivi pure Valerio fa accampar a vista loro la sua truppa e la lascia inattiva. I Sanniti imbaldanziti dell' inazione del console, e stretti dalla diffalta di vettovaglie, eransi dispersi per la campagna: allora egli attacca il campo nemico, sguernito di truppe, lo prende, di là piomba sui diversi corpi e gli sbaraglia. Trionfo del console Valerio sui Sanniti il 10 delle calende di ottobre 21 settembre romano di quest' anno 411 (*Fasti Capitol.*) 3 ottobre giuliano dell'anno 343 av. G. C. Trionfo del console Cornelio sopra i Sanniti, l' 8 delle calende di ottobre (23) settembre romano (*Fasti Capitolini*), 5 ottobre giuliano dello stesso anno. Le oblique mire di alcuni popoli Latini che aveano già levata un' armata per attaccar Roma, rimangono da questa vittoria attraversate. Il rumore ne giunse sino a Cartagine. Ambasceria di questa repubblica che invia una corona d' oro al tempio di Giove in Campidoglio, in attestato della propria felicitazione. Le città di Capua e di Suessula domandano una guarnigione nel corso dell'inverno per porsi al coperto delle scorrerie dei Sanniti. Le delizie di Capua snervano il solda-

to romano. Tutta la guarnigione determina di lasciar Roma, luogo sterile e insalubre, in cui non è che oppressa dai debiti, di toglier Capua ai Campani ed in essa stabilirsi.

Consoli: C. Marzio Rutilo IV, Q. Servilio Ahala, entrano in carica il 9 luglio romano 412, 4 agosto giuliano 342.

TRENTESIMOQUARTO DITTATORE

M. VALERIO CORVO.

342.-341. La congiura delle truppe ancora occulta, fu scoperta da C. Marzio, a cui era sortito il dipartimento della Campania: egli fece correr voce che i soldati sarebbero rinviati l'anno seguente negli stessi quartieri; e nondimeno avendo posta in campagna la sua armata, congeda sotto differenti pretesti i capi del complotto, e persino intere compagnie. I soldati s'accorgono che i loro disegni sono gia chiariti, e destasi una sedizione. Abbisognando di un capo, essi vanno in cerca di T. Quinzio in un podere vicino, ove lasciato il servigio attese le sue ferite erasi ritirato, lo obbligano sotto minaccia di morte di porsi alla loro testa e marciano a Roma. Dittatura di M. Valerio Corvo. Egli sceglie L. Emilio Mamercino a maestro dei cavalieri. Il dittatore trova i ribelli sulla via Appia ad otto miglia da Roma. Le due armate si riconciliano. Leggi proposte dal dittatore proibenti d' inquisire contro verun cittadino rapporto alla sedizione, o di obbligare in avvenire verun soldato a prender congedo e a ritirarsi dal servigio. Giusta alcuni autori, l'enormità dei debiti essendo stata la causa principale della sedizione, fu necessario per farla cessare di emanar una legge proposta dal tribuno Genuzio che vietava i prestiti ad interesse (V. Tito Livio lib. VII c. 42, Aur. Vitt. su M. Valerio Corvino). Questa ribellione avea

inorgogliti alcuni popoli come i Privernati che devastavano i territorii di Norba e di Sezza, ed i Volsci Anziati ch' erano entrati in quello di Satrica, colonia romana.

Consoli: C. Plauzio Ipseo II, L. Emilio Mamercino, entrano in carica il 9 luglio romano 413, 24 luglio giuliano 341 av. G. C.

341.-340. Guerra contro i Privernati ed i Volsci d' Anzio. Viene essa affidata al console Plauzio, il quale batte gli uni e gli altri. Continua la guerra coi Sanniti. Emilio a cui era toccata in sorte, non trovando nemici al campo, devasta le loro terre. I Sanniti troppo deboli si sottomettono ai Romani. Essi ottengono il ristabilimento dell' antica alleanza e il permesso di far guerra ai Sidicini i quali per essere state dalla repubblica ricusate le loro offerte di darsi ad essa, passano sotto le insegne dei Latini. Questi avendo portato la guerra contro i Sanniti, è raggiunto dai Campani, antichi loro nemici. Lagnanze dei Sanniti a Roma domandando che sia ai Latini ed ai Campani vietata la guerra. Il senato non volendo confessare che i popoli del Lazio disconoscevano la sua autorità, rispose che quanto ai Campani che s' erano dati a Roma, esso ben sapeva contenerli; ma che nel trattato conchiuso coi Latini non c' era veruna clausula che togliesse loro il diritto di far la guerra. Questa risposta irrita da un lato i Campani, giacchè equivaleva a far loro conoscere la propria servitù; e incoraggia dall'altro i Latini a tutto intraprendere. Grandi apparecchi di guerra dalla parte di questi due popoli contro i Romani. Senato-consulto per ordinar ai consoli attuali di abdicare, onde più presto eleggere i loro successori sopra i quali dovea cadere l' incarico di guerra sì importante. Si ebbe poi per iscrupolo di lasciar tenere i comizii consolari da magistrati di cui erasi fiaccata l' autorità, e perciò si volle che abdicassero prima di procedere all' elezione di nuovi consoli; ciò che occasionò un interregno.

Consoli: T. Manlio Imperioso, Torquato III, P. De-

cio Mure, entrano in carica il 30 maggio romano 414, 27 giugno giuliano 340 av. G. C.

TRENTESIMOQUINTO DITTATORE

L. PAPIRIO CRASSO.

340.-339. L'abdicazione dei consoli precedenti alterò l' anno consolare. Le date che si trovano nella storia, stabiliscono ch'esso con quest' abdicazione venne a fissarsi tra il 18 maggio, ed il 1.° giugno romano: noi lo ponghiamo al 30 maggio. Si dice che Manlio, console in quest' anno, trionfò il 18 maggio, ma ciò non è possibile. Daremo a vedere all'anno 421, che non si può far retrocedere il suo consolato tanto di dargli tempo per vincere e trionfare il 18 maggio dell' anno in cui fu console: quindi il suo trionfo appartiene al 18 maggio dell' anno seguente, e per conseguenza l' anno suo consolare non ebbe termine che dopo questo giorno romano. Vi sono altre date le quali provano ch'esso finiva avanti il 1.° giugno (V. gli anni 421, e 425 qui dopo). Da ciò segue che essendosi trasposto agli ultimi giorni di maggio a motivo dell'abdicazione, questa doveva per l'innanzi appartenere a dei mesi posteriori. Essa dovea del pari essere annessa a qualcuno dei mesi che corrisponde all'incirca col mezzo della campagna militare. Se il rinnovamento del consolato fosse stato allora stabilito alla fine della campagna, non ci sarebbe stato luogo di obbligar i consoli ad abdicare, onde i loro successori potessero più presto essere incaricati della guerra, poichè la campagna non avrebbe potuto riguardare questi successori, e si sarebbe terminata quando essi fossero entrati in carica. Il senato volle affrettare la nomina dei successori, perchè nello stato in cui era l'anno consolare si avrebbe dovuto cangiare dei consoli e dei generali alla metà della campagna. Ora collocando il rinnovamento dell' anno consolare anteriormente a questa abdicazione nei primi giorni del mese di luglio, trovasi

ch' esso andava a finire alla metà della campagna militare, e che l'attuazione dei successori venne mercè l'abdicazione anticipata di giorni 39. L'anno dunque consolare avanti questa abdicazione era fissato ai primi giorni del mese di luglio: donde pur segue che al finir dell' anarchia nell'anno 384, esso deve porsi verso il 15 marzo, data a cui vien riferito dal calcolo degli interregni notati dalla storia dopo l' anarchia, partendo dai primi giorni di luglio. Ordine dato ai capi dei popoli latini, in ispezialità ai due pretori, L. Annio di Setia, e L. Numisio di Circeti, colonie entrambe romane, di restituirsi a Roma. Appio prendendo la parola per tutti essi, domanda che per essere Romano uno dei consoli, e la metà del senato scelta tra i Latini, i due popoli non facciano ormai che una sola repubblica. Il senato l'ascolta con isdegno, e invoca contro i Latini gli Dei tutelari dei trattati cui voleano violare. Caduta d' Annio. Precipitando dalla gradinata del Campidoglio ove lo avea ricevuto il senato, si batte così fortemente la testa che esce dai sensi, e giusta alcuni scrittori, muore sul momento. I Romani credono di vedere in questa caduta gli Dei dichiararsi a favor loro. Guerra contro i Latini e i Campani. L'armata viene spedita a Capua sotto il comando dei due consoli. Siccome i nemici erano antichi ausiliarii dei Romani, e da essi appresa aveano l' arte militare, essendo al pari ch' essi abili ed agguerriti, ordinano i consoli sotto le più rigide pene di osservare la disciplina più esatta, e vietano che si combatta fuori di fila. Sentenza del console Manlio, con cui condanna a morte il proprio figlio per essersi battuto in singolare tenzone alla testa di uno squadrone contro un Latino di condizione, che avendolo disfidato era stato da lui non ha guari ucciso. Battaglia contro i popoli Latini. L'ala sinistra, comandata dal console Decio, cominciava a piegare. Decio si consacra agli Dei Mani, lanciandosi a cavallo a capo chino tra' battaglioni nemici, gli sorprende e sbaraglia. Nel tempo stesso l' armata romana, piena di confidenza e di coraggio dà l' attacco. Decio vien trucidato, ma i nemici sono posti in rotta. Essi riparano in Minturno ed in Vescia: rannodansi, chiamano nuovi soccorsi

dal Lazio e dal paese de' Volsci, e sono vinti un' altra volta. I Latini ed i Campani si sottomettono. Vengono spogliati di una parte delle lor terre, che distribuisconsi tra' cittadini Romani. Invasione dei Volsci Anziati ne' territorii d' Ostia, di Solonio, e di Ardea. Manlio malato non potendo recarsi colla sua armata a respingere i Volsci, nomina dittatore L. Papirio Crasso, allora prêtore: questi sceglie Papirio Cursore per maestro della cavalleria. Il dittatore nel corso di molti mesi ne' quali stanziò sul territorio d' Anzio non fece alcun'azione decisiva. Ritorno di Manlio e della sua armata a Roma. Trionfo di questo console sui Latini e i Campani, il 15 delle calende di giugno (18 maggio romano del seguente anno 415 (*Fasti Capitolini*), 28 giugno giuliano dell' anno av. G. C. 339. Cicerone (lib. IX lettera 21) colloca la dittatura di L. Papirio Cursore all' anno di Roma 415. Cicerone col dividere in due anni il tribunato militare, e il consolato appartenente all' anno suddetto 310, inserì nei Fasti un anno di più (Ved. l' anno 311 qui sopra). Lustro ventesimosecondo. Dice Eusebio che il censo fu fatto in Roma alla 110.ª olimpiade, la quale cominciò dopo il solstizio di state di quest' anno. L' ordine dei Lustri seguenti e spezialmente del 25.° riportato ne' Fasti Capitolini dà a vedere che il censo di quest' anno fu susseguito dal Lustro.

Consoli: Tib. Emilio Mamercino, Q. Publilio Filone, entrano in carica il 30 maggio romano 415, 10 luglio giuliano 339 avanti l' era vulgare.

TRENTESIMOSESTO DITTATORE

Q. PUBLILIO FILONE.

339.-338. La caduta d' Annio riguardata come presagio della protezione degli Dei, ed il sacrifizio di Decio per la salvezza dell' armata, portarono i pontefici a

porre un' intercalazione straordinaria. Mosse dei Latini malcontenti nel vedersi spogliati di una parte delle loro terre. I due consoli si portano ad attaccarli, li pongono in rotta e prendono il loro campo. Mentre Publilio cui apparteneva il comando nel giorno della battaglia, riceve le sommissioni dei popoli vinti, Emilio, di lui collega, marcia contro gli abitanti di Pedum i quali protetti da que' di Tivoli, di Preneste, di Velletri, e di Lavinio, popoli del Lazio, e assistiti dagli Anziati, persistevano nella ribellione. Emilio obbligati avendoli a ripiegarsi, investì la città di Pedum. Trionfo di Q. Publilio sopra i Latini, agli Idi (13) di gennaio romano, del seguente anno 416. (*Fasti Capitolini*), 16 febbraio giuliano dell'anno 338 av. G.C. Dopo tale trionfo Emilio, abbandonato l' assedio, si affretta di ritornare a Roma e domanda lo stesso onore. Il senato glielo ricusa. Sediziosa condotta di questo console, sostenuta dal suo collega plebeo. Ordine del senato di nominare un dittatore col pretesto della ribellione dei Latini, ma in realtà per liberarsi dei consoli. Emilio che aveva allora il potere, nomina il proprio collega, il quale scelse D. Giunio Bruto per maestro de' cavalieri. Leggi proposte dal dittatore. Esse quanto sono favorevoli al popolo, altrettanto riescono pel senato mortificantissime.

Consoli: L. Furio Camillo, C. Menio, entrano in carica il 30 maggio romano 416, 30 giugno giuliano 338.

338.-337. Ordine dato ai due consoli di far immediatamente l' assedio di Pedum, cui Emilio avea abbandonato. In conseguenza della promessa reciprocamente fattasi tra i popoli Latini di venire in soccorso di quella della città loro che venisse prima attaccata, compariscono gli abitanti di Tiburi, e di Preneste, vicini a Pedum, mentre quelli di Aricia, di Lavinio, e di Velletri che si univano ai Volsci Anziati per giungervi seco loro, sono arrestati e sconfitti da C. Menio sulle sponde dell' Asture. Battaglia tra L. Furio sotto le mura di Pedum, di cui formava l' assedio e l' oste vigorosa e agguerrita dei Tiburtini. La vittoria fu più difficile a decidersi che non lo era stata

nel combattimento di Menio. In mezzo al bollor dell'azione, gli abitanti della città assediata fanno un'improvvisa sortita, prendono ai fianchi l'armata romana, e vi spargono la confusione e il disordine. Furio è costretto di dividere le sue truppe per far fronte all'uno e l'altro nemico. Voto di questo console di edificare un tempio a Giunone Moneta. Questo voto dev'essere riferito a cotest'anno e a cotesta battaglia (V. l'anno seguente). Furio risospinge i Tiburtini, obbliga gli assediati a rientrare nella loro città, l'attacca immantinente e la prende nel giorno stesso per iscalata. I due consoli scorrono tutto il Lazio, espugnano le piazze, o lo prendono per capitolazione. I popoli Latini depongono l'armi. Trionfo di L. Furio Camillo sugli abitanti di Pedum e di Tiburi, il 4 delle calende di ottobre (27 settembre) romano di quest'anno 415 (*Fasti Capitolini*), 25 ottobre giuliano dell'anno 338 avanti G. C. Trionfo di C. Menio sugli Anziati, i Lavinii, e i Veliterni, alla vigilia delle calende di ottobre (29 settembre) romano (*Fasti Capitolini*), 27 ottobre giuliano dello stesso anno. Statue equestri erette ai due consoli nella pubblica piazza di Roma. Il senato consultato da L. Furio intorno la forma del governo da stabilirsi nel Lazio, e il trattamento da farsi a questi popoli, decide non esservi luogo di determinare veruna regola generale; ma doversi trattare ciascuno di questi popoli diversamente, giusta i suoi antichi servigi, e l'attuale di lui condotta. Per conseguenza il diritto di cittadinanza viene ratificato, e conceduto a parecchie città latine, tra le quali Aricia (Tito Livio), quarantadue anni, secondo Velleio Patercolo (lib. I cap. 14) dopo lo stabilimento della colonia di Nepeto, o Nepi il quale avvenne l'anno 374, e per conseguenza in questo anno 416. (Leggesi in questo storico anni 32, ma è sbaglio di copista cui convien emendare) (Vedi quest'anno 374). Si conserva a Lavinio la facoltà di celebrare le cerimonie religiose, che sono una particolare sua costumanza, a condizione che il tempio e il bosco sacro di Giunone Sospita siano comuni col popolo romano. Agli Anziati viene interdetta la navigazione, e Menio, vincitore di essi, avendo lor tolto i vascelli, ne

impiega i rostri ad ornar la tribuna delle aringhe, donde essa venne chiamata i Rostri. Plinio (lib. XXXIV c. 5) dice che venne eretta una colonna a Menio per aver vinto i Latini, e che nello stesso consolato dell' anno 416 egli abbia appeso alla tribuna delle aringhe i rostri dei navigli d' Anzio. Perciò e tal guerra e tal consolato di Menio appartengono a quest' anno di Roma 416. Benchè le decisioni del senato intorno la sorte di alcuni altri popoli del Lazio, riguardino gli anni seguenti, come notasi in Velleio Patercolo, tuttavolta essendo esse state regolate in conseguenza delle massime, stabilite da questo consesso in cotesto anno, Tito Livio le ha unite insieme onde evitare di ripetersi, ovvero coll' oggetto di riferirle al loro principio.

Consoli: C. Sulpizio Longo, P. Elio Peto, entrano in carica il 30 maggio romano 417, 12 luglio giuliano 337.

TRENTESIMOSETTIMO DITTATORE

P. VALERIO POPLICOLA.

TRENTESIMOTTAVO DITTATORE

C. CLAUDIO CRASSINO REGILLENSE.

337.-336. La religione vieppiù prosperante mercè il novello culto eretto in Roma a Giunone Moneta e pei diritti di fresco ottenuti dal popolo romano a Lavinio sul tempio ed il bosco sacro di Giunone Sospita; tempio tanto riverito che Roma obbligava tutti i suoi consoli ad ivi recarsi per la celebrazione dei sacrifizii (Cicerone pro Murena cap. 41), indussero i pontefici ad allungare quest' anno coll' intercalazione. Dedicazione del tempio di Giunone Moneta, edificato nel Campidoglio sul suolo

stesso ove stette la casa di M. Manlio, condannato a morte dal popolo (Tito Livio lib. VIII cap. 28 e 29). Questa inaugurazione fu fatta, giusta Tito Livio, un anno dopo il voto di Camillo pel tempio *anno postquam vota erat.* Grandine ed ecclisse solare immediatamente dopo questa consecrazione. *Prodigium ex templo dedicationem secutum* (Tito Livio *ibid.*). Mentre la città, aggiunge questo storico, riboccava di religione e di scrupoli, consultati i libri sibillini, fu nominato dittatore per prendere gli auspicii delle ferie latine P. Valerio Poplicola, il quale elesse M. Fabio Ambusto a maestro dei cavalieri. Non solo le tribù romane, ma i popoli limitrofi, *finitimos etiam populos*, ricevono ordine d'intervenire a queste ferie per porgere le loro supplicazioni, assegnandosi a ciascuno il luogo ed il giorno. Sesto esempio della esatta corrispondenza della nostra Tavola tra l'anno romano ed il giuliano. L'inaugurazione del tempio di Giunone Moneta fu celebrata, giusta Macrobio (lib. I Saturn. cap. 12) il giorno delle calende (1.°) di giugno romano, ed Ovidio a questo giorno delle calende di giugno affigge (lib. VI *Fasti* vers. 183) la festa della dedicazione di questo tempio eretto, dic'egli, votivamente da Camillo sulla casa di Manlio. L'eclisse solare è riferita nelle tavole astronomiche al 14 luglio giuliano verso sera di quest'anno 337 av. G. C. Ora il 1.° giugno romano di quest'anno concorse, giusta la nostra Tavola, col 14 luglio giuliano; l'eclisse avvenuta sulla sera tenne dunque dietro alla dedicazione fattasi lo stesso giorno. Siccome il voto di fabbricare sul Campidoglio un tempio a Giunone Moneta viene da Tito Livio riportato alla dittatura di L. Furio Camillo, dell'anno 409, per cui dovette collocare all'anno 410 l'inaugurazione fatta l'anno dopo, così l'eclisse che per confessione dello stesso storico concorse con questa dedicazione, e che per un corollario del suo errore egli fissa all'anno 410, diede imbarazzo a tutti i cronologi moderni. L'autore della nuova cronologia citata da Petau (lib. XII cap. 37, 38, 34 e 35) credette di provare mercè quest'eclisse non aver Roma l'antichità che le viene apposta; e che l'eclisse accaduto l'anno giuliano

337 av. G. C. concorso essendo con una dedicazione fatta l'anno di Roma 410, sia d'uopo di far concorrere quest'anno 410 di Roma col giuliano 337, giacchè il 410 della fondazione corrisponde col giuliano 344, e quindi debbansi levar sett'anni ai Fasti. Il Petau, confutando quest'autore la cui opinione tendeva a turbare tutta la cronologia e a far rigettare l'unanime testimonianza della storia e degli antichi monumenti, non vede altro spediente di risolvere la difficoltà che negando aver Tito Livio parlato di un vero eclisse, ma aver accennato soltanto un semplice oscuramento prodotto da un turbine o da nubi. Se non che l'espressioni dello storico non comportano siffatta interpretazione. Dice Tito Livio, che piovero pietre, e che nel bel mezzo del giorno si fece notte: *namque lapidibus pluit et nox interdiu visa intendi.* Ora è tale la formola che più comunemente adopera quest' autore per accennare gli eclissi solari. Quello avvenuto l'anno giuliano 190 av. G. C., di Roma 564 da Tito Livio così vien descritto (lib. XXXVII c. 4) a ciel sereno, in mezzo al giorno oscurossi la luce: *caelo sereno interdiu obscurata lux est.* Vi fu parimente un' eclisse l'anno 188 av. G. C., di Roma 566, e Tito Livio (l. 38 e 36) per notarla specificatamente dice: in tempo di giorno tra la terza e l'ora quarta sursero tenebre: *luce inter horam tertiam ferme et quarta tenebrae obortae.* Ora se in questi due casi furono veri eclissi quelli cui volle Tito Livio alludere mercè gli oscuramenti, e le tenebrie, perchè avrassi a prendersi in significato diverso l'identica espressione usata in quest'anno? D' altronde non è verisimile che della semplice grandine, od un puro annuvolamento, avesse portato i Romani a ricorrere alla religione, a consultare i libri sibillini, ed ordinare pubbliche preci, laddove poi nessuno ignora quale spavento producevano gli eclissi ne' popoli che come i Romani di tal secolo, non avevano alcuna cognizione di astronomia. Quindi fu un vero eclisse quello avvenuto all' epoca della dedicazione del tempio votivo di Camillo. Il voto di questo Romano e l'inaugurazione fatta l' anno dopo, devono dunque applicarsi all' anno 416 e all' anno 417 di Roma, data dell' eclis-

se, e Tito Livio avendo trovato nella storia che fu Camillo, il vincitore dei Latini, che avea fatto voto di questo tempio, confuse con facile errore e comune agli stessi autori Romani, le due magistrature di cotesto patrizio, e riportò alla dittatura di Camillo un voto che apparteneva al suo consolato. Tutti gli altri avvenimenti della storia meglio s' adattano a questo consolato di quello che alla dittatura. Avrebbe mai Camillo fatto un voto nella sua dittatura pel buon esito di un combattimento in cui egli non corse verun pericolo, in cui i Latini che avea a fronte, senza mostrar maggior coraggio che quello di masnadieri, piegano immediatamente, nè sostengono pure il primo urto? Fu per ciò che il dittatore non s' ebbe l' onor del trionfo. Nel suo consolato al contrario il combattimento fu dubbio e contrastato: *Cum Tiburtibus maxime valido exercitu, majore mole, quamquam aeque prospero eventu pugnat.* Egli trionfò, e la guerra fruttò ai due consoli delle statue. Finalmente i Romani non avrebbero ordinato l' anno 410 ai popoli vicini di recarsi nelle ferie latine alle pubbliche preci, e di conservare ognuno il posto e il giorno che gli era prescritto. Questi popoli vicini a Roma, invitati alle ferie latine, non sono che popoli Latini. Ora nell' anno 410 i Latini disprezzavano l' autorità di Roma: arrogavansi l'indipendenza, nè i Romani s' osavano di deferir loro alcun ordine (V. la risposta dei Latini al senato di Roma l' anno 405, e quella del senato ai Sanniti l' anno 413). Soltanto dopo le vittorie di Camillo e di Menio dell' anno precedente, dopo la dedizione dei Latini, e la creazione di un governo per essi, potè il senato dar loro degli ordini, e ripromettendosi che verrebbero eseguiti, dovette occuparsi a ristabilire con pompa e solennità le ferie latine, dalle quali l' independenza e la ribellione aveano per lunga pezza tenuti lontani que' popoli. Ordine del senato ai consoli di recar soccorso agli Arunci attaccati dai Sidicini. Mentre destreggiavano i consoli, gli Arunci furono costretti di lasciar il proprio paese e di ritirarsi a Sinuessa. La loro antica patria viene dai Sidicini demolita. Malcontentamento del senato contro i consoli. Egli ordina di nominare un dittatore. Vie-

ne scelto C. Claudio Crassino che prende a maestro della cavalleria C. Claudio Ortatore. Gli auguri dichiarano essere viziosa la loro nomina. Abdicazione del dittatore. Condanna della vestale Minucia alla pena ordinaria di essere sepolta viva. Primo pretore plebeo: il popolo eleva a questa magistratura Q. Publilio Filone. Il senato non avendo ottenuto felice riuscimento nella controversia coi plebei intorno le primarie cariche dello Stato, ebbe meno coraggio e forza per contender loro la pretura.

Consoli: L. Papirio Crasso, Cesone Duilio, entrano in carica il 30 maggio romano 418, 2 luglio giuliano 336.

336. - 335. L'eclisse, la condanna di una vestale e il conferimento ai plebei della pretura, portarono i pontefici a sopprimere l'intercalazione. Secondo Cicerone (lib. IX Epist. 21) Papirio Crasso, quattr'anni dopo la sua dittatura (dell'anno 414) fu nominato console con Duilio. Perciò il suo consolato cade in quest'anno. Guerra degli Ausonii stabiliti a Cales ch'erano venuti in soccorso dei Sidicini. Questi due popoli rimangono vinti nello stesso combattimento e si ritirano ciascuno nella propria città. Alessandro il Grande monta sul trono l'anno 1.° della 111.ª olimpiade, in quest'anno di Roma 418 (V. l'anno 398. qui sopra).

Consoli: M. Valerio Corvo IV, M. Attilio Regolo, entrano in carica il 30 maggio romano 419, 22 giugno giuliano 335 av. G. C.

TRENTESIMONONO DITTATORE

L. EMILIO MAMERCINO PRIVERNATE.

335. - 334. Assedio e presa della città di Cales fatta dal console L. Valerio. Ritorno dell'armata a Roma. Trionfo di Valerio su que' di Cales agli Idi (15) di marzo

dell' anno 420 (*Fasti Capitolini*), 21 aprile giuliano dell' anno 334 av. G. C. Il senato per porre il console Atilio, da essi trattenuto in Roma, in istato di segnalarsi con qualche azione gloriosa, ordina ai due consoli di portar la guerra ai Sidicini, ingiungendo ad essi tuttavia di nominare prima della loro partenza un dittatore, onde tenere i comizii consolari. Dittatura di L. Emilio. Sceglie a maestro dei cavalieri Q. Publilio Filone. Senato-consulto che ordina lo stabilimento a Cales di una colonia. I consoli si affrettano di proporlo al senato per prevenire i desiderii del popolo. Trattato d'alleanza tra i Romani ed i Galli. Polibio (l. I p. 149) dice che i Galli dopo l'ultima loro escursione (dell' anno Varron. 405) rimasero per tredici anni tranquilli, e conchiusero poscia un trattato di pace coi Romani. Fu dunque fermata la pace l' anno 14.° che ricorre con questo Varroniano 419.

Consoli: T. Vetturio Calvino, Sp. Postumio Albino, entrano in carica il 6 giugno romano 420, 12 luglio giuliano 334 av. G. C.

QUARANTESIMO DITTATORE

P. CORNELIO RUFINO.

334.-333. Alterazione nell' anno consolare. L' anno di Roma 417 rinnovossi col 1.° giugno, perchè l' eclisse che avvenne avanti il 1.° giugno romano, concorse col consolato di Sulpizio Longo e di Elio Peto, annesso a quest' anno; esso però fu trasportato al 6 giugno prima dell' anno susseguente 421 (V. quest' anno qui sotto). Ora questo trasferimento non potè accadere che per la dittatura di L. Emilio, il quale nominato dittatore nell' anno precedente per tenere i comizii consolari, fu forse impossibilitato di procedere alla elezione de'nuovi consoli avanti la fine del consolato. Da ciò segue ancora che l'anno consolare, il quale come si disse, cominciava

nell'anno 417, avanti il 1.° giugno romano, dovea tuttavia rinnovarsi dopo il 18 maggio romano, e che quindi a buon titolo ne fu da noi collocato il rinnovamento verso il 30 di questo mese. Infatti niun disordinamento avea avuto luogo nell'anno consolare dopo l'abdicazione fatta dai consoli dell'anno 413, di guisa che esso nell'anno 414 prese la stessa situazione necessariamente che avuto avea nell'anno 417. Ora Manlio, console l'anno 414 trionfò il 18 maggio romano: quindi collocando il rinnovamento dell'anno consolare prima di questo giorno (18 maggio), fa d'uopo di farlo retrocedere di parecchi mesi e rimetterlo almeno alla fine di marzo, onde poter dare a Manlio il tempo di eseguire dopo il cominciamento del suo consolato le azioni civili e militari citate dalla storia e di vincer la battaglia che gli fruttò il trionfo: in quest'ipotesi, il solo potere di una dittatura che non fu istituita che per procedere a dei comizii, e che non andò soggetta nè a querele nè ad ostacoli straordinarii, non potrebbe far avanzare quest'anno consolare sino al 6 giugno, a cui senza dubbio fissossi nell' anno seguente. Quindi il suo rinnovamento si stabilì l'anno di Roma 414 tra il 18 maggio romano, giorno del trionfo di Manlio, e il 1.° giugno, data dell'eclisse. Guasto delle terre dei Sidicini fatto dalle armate dei due consoli. I Sanniti sembravano voler rinnovare la guerra, e perciò s'ebbe ricorso alla dittatura. P. Cornelio Rufino, eletto dittatore, scelse a maestro della cavalleria M. Antonio; ma giudicata viziosa la nomina del dittatore, questi abdica. Stabilimento della colonia di Cales, e concessione del diritto di cittadinanza senza voto nei comizii ai Campani, e ad alcuni popoli del Sannio sotto il consolato di Sp. Postumio e di Vetturio Calvino (Vell. Paterc. lib. I cap. 14), e per conseguenza in quest'anno. Errore di Velleio prodotto dalla somiglianza, ed anche identità del nome dei magistrati che amministrarono parecchi consolati. Postumio e Vetturio furono due volte consoli insieme, cioè nel presente e nell'anno 433 qui dopo. Scorgesi dal seguito della storia e dalla successione delle date notate da Velleio che quest'autore affiggendo lo stabilimento della colonia di Cales al consolato

di Postumio e di Vetturio, volle alludere a questo consolato. Tuttavolta egli dice che dalla data dello stabilimento di questa colonia sino al consolato di M. Vinucio, cui intitolò la sua opera, avvi 350 anni Ora per esser Vinucio stato console l'anno Varroniano 783, tra il suo e questo consolato, intercede uno spazio di 363 anni, laddove non ve n' ha esattamente che 350 dallo stesso consolato di Vinucio al secondo di Postumio e di Vetturio l'anno 433. Quindi benchè Velleio abbia voluto calcolare partendo dal primo consolato di questi due Romani, nondimeno, cercando nei Fasti egli si fermò al secondo e la somiglianza dei nomi cader lo fece in un abbaglio, di cui trovansi molti altri esempi negli storici anche i più antichi. Tragitto d' Alessandro il Grande in Asia l' anno 3.° della 3.ª olimpiade (Diodoro di Sicilia lib. XVII p. 172) in quest' anno di Roma 420. Morbi contagiosi a Roma; e siccome si conghietturò che veruno degli auspicii che si prendesse nel corso di quest'anno calamitoso, fosse accetto agli Dei, v' ebbe interregno.

Consoli: A. Cornelio Cosso Arvina II, Gn. Domizio Calvino, entrano in carica il 1.° luglio romano 421, 25 luglio giuliano 333 av. G. C.

QUARANTESIMOPRIMO DITTATORE

M. PAPIRIO CRASSO.

333.-332. Mutazione nell' anno consolare occasionata dall' interregno. Dice Tito Livio che v' ebbero cinque interrè; perciò l'anno consolare fu più lungo di 25 giorni. Ora vedrassi all' anno 425 che per questo interregno esso si fissa al 1.° luglio. Era dunque nell'anno precedente annesso al giorno 6 giugno. Spargesi voce dell' arrivo dei Galli. Nomina di un dittatore. Si sceglie M. Papirio Crasso che prende a maestro dei cavalieri P. Valerio Poplicola. Gli esploratori spediti alla scoperta dei Galli ri-

portano che questi popoli, tranquilli nelle loro case, non si apparecchiano a veruna spedizione. Sembrando che i Sanniti si disponessero dopo due anni a prender l'armi, il senato per tenerli in dovere lascia nel territorio dei Sidicini l'armata che vi era accampata. Discesa di Alessandro, re di Epiro, fratello di Olimpia, madre di Alessandro il Grande a Pestum in Italia. Questo principe, emulo di Alessandro, di lui nipote, e geloso della gloria ch' egli s' acquistava in Asia, colse con gioja la proposizione che gli fecero i Tarentini in guerra coi Lucani di venire in Italia a loro soccorso, sperando di rendersi padrone dell' Occidente, mentre l' Oriente sarebbe conquistato da Alessandro (Orosio lib. III cap. 18); donde segue che il nipote non essendo passato in Asia che l'anno precedente, lo sbarco dello zio in Italia, cui Tito Livio applica all' anno Varroniano 414 non può essere anteriore a quest' anno. I Sanniti chiamati in soccorso dei Lucani s' oppongono alla discesa del re d' Epiro, e dilazionano la guerra contro i Romani. Vittoria del re Epiroto sopra i Sanniti e i Lucani. Alessandro però volendo dividere i popoli d' Italia onde vincerli più facilmente uno dietro all' altro, desidera la neutralità dei Romani e stringe con essi un trattato di alleanza. L'anno che tenne dietro al consolato di Postumio e di Vetturio, dice Velleio (lib. I cap. 14) e per conseguenza l' anno presente, il diritto di cittadinanza senza voto (V. Tito Livio a cotest' anno) venne accordato agli Acerrani (gli abitanti di Acerra). Stabilimento delle due tribù Mecia e Scaptia fatto dai censori Q. Publilio Filone e Sp. Postumio: esse formarono la 28.ª e 29.ª tribù. Ventesimoquarto Lustro. Secondo Tito Livio, questi censori fecero il censo, ma siccome essi aumentavano il numero delle tribù, così celebrarono pure il Lustro, il quale dall' ordine dei Lustri seguenti forza è di porre in quest' anno.

Consoli: L. Papirio Cursore, C. Petilio Libone Visolo, entrano in carica il 1.º luglio romano 422 di Roma, 6 agosto giuliano 332 av. G. C.

332.-331. Scorgesi dai Fasti Capitolini che Tito Li-

vio ommette un anno tra quello di Roma 419 e il 425. Cotesti Fasti dopo aver legato il quarto consolato ed il trionfo di M. Valerio Corvo con l'anno Capitolino 418, Varroniano 419, collocano i consolati e i trionfi di L. Emilio e di C. Plauzio all' anno Capitolino 424, Varroniano 425. In tal guisa v'ebbero cinqu'anni consolari tra il consolato di Valerio e quelli di Emilio e di Plauzio, benchè Tito Livio ne riporti solamente quattro. Il consolato cui Tito Livio sopprime, viene citato da Solino. Dice quest'autore (cap. 32) che la città d'Alessandria in Egitto fu fondata nella 112.ª olimpiade, sotto il consolato di L. Papirio Cursore e C. Petilio Libone Visolo. V' ebbe dunque un anno consolare riempiuto da Papirio e Petilio nell' olimpiade 112.ª che cominciò nell' anno presente. D' altronde Papirio Cursore è citato dai Fasti e dallo stesso Tito Livio come console per la seconda volta l'anno Varroniano 434; egli avea dunque sostenuto prima un altro consolato, il quale non può essere che quello applicato da Solino a questa olimpiade. Lo sbaglio di T. Livio e degli annalisti che lo hanno seguito fu prodotto dalla somiglianza del nome di consoli diversi. Petilio Libone fu console due volte con un Papirio, cioè in quest' anno 422 con L. Papirio Cursore e nell'anno 428 con L. Papirio Mugillano, come vedrassi a quest'anno. Ora alcuni annalisti aveano confuso questi due consolati come si vede in T. Livio stesso, il quale sul consolato dell'anno 428 dice, (l. VIII cap. 23) che in alcuni annali invece di Mugillano si dà Cursore per collega di Petilio, e in conseguenza di questo errore, egli colloca (cap. 24) la fondazione di Alessandria a questo consolato dell' anno 428. Così e T. Livio, e quelli che si tennero sulle sue traccie, avendo per errore indotto dalla somiglianza dei nomi, unito in una sola magistratura due consolati differenti, non solamente ritardarono di sei anni la fondazione di Alessandria, ma soppressero dai Fasti un anno consolare. Siccome Solino dice che questo consolato appartiene all' olimpiade 112.ª senza determinarne precisamente l' anno, alcuni cronologi moderni, prendendo a guida Diodoro di Sicilia, il quale colloca la fondazione di Alessandria all' anno secondo di questa o-

limpiade, vi hanno annesso quel consolato sotto il quale venne la città stessa fondata, rimettendolo per conseguenza all'anno seguente di Roma 423. Ma Diodoro assegna al medesimo anno olimpiaco tutti gli avvenimenti che accaddero durante la stessa campagna militare; di guisa che quanto è accaduto nella primavera è portato da quest'autore all'anno greco susseguente, il quale non si apriva che dopo il solstizio di state. Arriano nella sua opera della spedizione di Alessandro (l. 3) osserva nel suo racconto maggior ordine e precisione: egli dice ch' essendo giunto Alessandro in Egitto, vi fondò Alessandria, e volendo poscia visitare il tempio di Giove Ammone, dopo aver per parecchi giorni costeggiato il mare, s'inoltrò con tutta la sua armata nei deserti, e nelle ardenti sabbie della Libia; che ritornò quindi in Egitto, e regolò il governo di tutta la provincia: allora, aggiunge Arriano (p. 168) Alessandro tragittò l'Eufrate a Thapsaco, città della Siria nel mese *hecatombeon*, essendo Arconte Aristofane. La città d'Alessandria fu dunque fondata prima dell'arcontato di Aristofane, e del mese *hecatombeon* (luglio giuliano) in cui cominciava l'anno 2.º di questa 112.ª olimpiade, e per conseguenza la sua fondazione appartiene alla fine del primo anno. Ora siccome il consolato cominciava in quel tempo a Roma nel mese di luglio, non si può far concorrere il consolato di Papirio Cursore e di Petilio colla fondazione di Alessandria fatta avanti il mese di luglio romano dell' anno seguente 423, se non collocando il consolato stesso all'anno di Roma 422. Eclisse di luna l' anno stesso della fondazione di Alessandria, undici giorni prima della battaglia di Arbelle contro Dario. (Plutarco *Vita d' Aless.* p. 683) Questo eclisse accadde il 20 settembre dell'anno giuliano 331, 20 agosto romano 423, di guisa che la battaglia seguì il 1.º ottobre. Anche la data di questo eclisse prova essere la fondazione di Alessandria anteriore al mese di luglio, in cui cominciò l'anno 2.º dell'olimpiade 112.ª E veramente avrebbe mai potuto Alessandro in tre mesi fondare una città, eseguire con tutta la sua armata un lungo e penoso viaggio, ritornare dond'era partito, regolare il governo d'Egitto, soggiogar, giusta Plutarco, tutta

l'Asia al di qua dell'Eufrate, tragittar questo fiume, e portarsi in traccia di Dario agli estremi confini de' suoi stati? Diritto di cittadinanza accordato dai Romani agli abitanti di Fondi e di Formie l'anno 3.° civile e non consolare dopo il consolato di Postumio e di Vetturio, l'anno stesso della fondazione d'Alessandria (Vell. Patorc. l. I cap. 14). Alessandria essendo stata fondata sulla fine di questo consolato, e perciò nell'anno civile 423, la sua fondazione ricorre all'anno terzo civile, contando dal consolato di Postumio Vetturio dell'anno di Roma 420.

Consoli: M. Claudio Marcello, C. Valerio Potito Flacco, entrano in carica il 1.° luglio romano 423 di Roma, 27 luglio giuliano 331 av. G. C.

QUARANT. SECONDO DITTATORE

GN. QUINTILIO VARO.

331.-330. Malattie in Roma: vengono convinte del delitto di veneficio 170 matrone romane, e punite. Dittatura per disarmare la collera degli Dei, confiscando un chiodo nel tempio di Giove Capitolino. Gn. Quintilio Varo, nominato dittatore dopo aver scelto a maestro de'cavalieri L. Valerio Potito, appunta il chiodo ed abdica.

Consoli: L. Papirio Crasso II, L. Plauzio Venno, entrano in carica il 1.° luglio romano 424, 17 luglio giuliano 330.

330.-329. L'ecclisse di luna accaduto nel mese di settembre dell'anno giuliano 331. (V. l'anno di Roma 422), i morbi e gli avvelenamenti portarono i pontefici a sopprimere l'intercalazione. I Sanniti meno per amore di pace che per difetto di apprestamenti militari comportano la proibizione che fa loro il senato di attaccare i po-

poli di Falvaterra e di Polusco. Guerra coi Privernati. Questi vengono protetti da Vitruvio Flacco, personaggio possente ch'erasi procurato un partito a Fondi sua patria. Battaglia vinta dal console Papirio. Vitruvio e le sue truppe si ritirano a Priverno, che dai due consoli viene assediata.

Consoli: L. Emilio Mamercino Privernate II, C. Plauzio Deciano, entrano in carica il 1.° luglio romano 425, 6 luglio giuliano 329 av. G. C.

329. L'assedio di Priverno non essendo ancora terminato, e sparsasi la falsa nuova dell'arrivo de' Galli, si ordinò ai consoli, come dice T. Livio, nel giorno stesso ch' entrarono in posto alle calende di luglio, di ripartirsi tra essi le guerre di cui erano incaricati. Perciò l' anno consolare rinnovavasi allora al 1.° luglio, e siccome l'ultimo cangiamento a cui potè andar soggetto, fu quello occasionato dall'interregno dell'anno 420, ne segue che fu esso fissato a questo giorno civile da tale interregno e nell'anno 421 (V. gli anni 420 e 421). Presa della città di Priverno. Vitruvio Flacco rimane prigioniero. Secondo T. Livio il solo console Plauzio fu incaricato dell'assedio di questa città; ma convien supporre ch' Emilio, spedito contro i Galli, non avendo ritrovati nemici, sia venuto a raggiungere il suo collega. Trionfo de' due consoli sui Privernati, il giorno delle calende (1.°) di marzo romano dell' anno seguente 426 (*Fasti Capitol.*), 20 marzo giuliano dell'anno av. G. C. 328. Castigo di Vitruvio. Viene spianata la casa che avea in Roma. Per affezionare alla repubblica i Privernati contermini coi Sanniti si accorda loro il diritto di cittadinanza romana. Colonia inviata ad Ansur (Terracina) sotto questi consoli (T. Livio) tre anni dopo la concessione fatta (l'anno 422) del diritto di cittadinanza alle città di Fondi e di Formie (Vell. Paterc. l. I cap. 14).

Consoli: C. Plauzio Proculo, P. Cornelio Scapula, entrano in carica il 1.° luglio romano 426, 18 luglio giuliano 328 av. l'era volgare.

329.-328.-327. Colonia spedita a Fregelle. Distribuzione in viveri fatta per la prima volta al popolo da M. Flavio, spezie di largizione che in progresso di tempo divenne molto comune. Benchè Flavio avesse scelta l'occasione dei funerali di sua madre per esercitare questa liberalità, nondimeno questo plebeo ch' era stato allora dal popolo assolto dal delitto di seduzione e di corruzione di una dama romana, così dagli edili accusato, parve aver più mirato a ricompensare il popolo di un giudizio pronunciato a suo favore, che non ad onorare la memoria della estinta genitrice, e quindi la distribuzione accolta dalla moltitudine con gioja e riconoscenza, dovette riguardarsi dagli uomini di stato come un nuovo mezzo di corrompere i giudizii, e coll' impunità macchiare i costumi pubblici. Morbi contagiosi in Roma. Gli abitanti di Palepoli, e quelli della vicinissima Napoli, fiduciati sui soccorsi che speravano dai Sanniti, e forse sul contagio desolatore di Roma, praticano escursioni sulle terre di Capua e di Falerno.

Consoli: L. Cornelio Lentulo, Q. Publilio Filone II, entrano in carica il 1.° luglio romano 427, 8 luglio giuliano 327 av. G. C.

QUARANT. TERZO DITTATORE

M. CLAUDIO MARCELLO.

327.-326. La liberalità di M. Flavio, la quale secondo le sue viste era la mercede di un giudizio in accusa criminale, che avrebbe potuto per conseguenza escluderlo dagli onori, produsse la sua elevazione. Il popolo lo elesse tribuno nei prossimi comizii; sicchè Flavio entrò in carica il 10 dicembre romano di quest' anno 427. Guerra contro i Greci stanziati a Palepoli ed a Napoli. Il console Q. Publilio incaricato di attaccarli si apposta fra le due città, per tener lontana la loro congiunzione

e intanto L. Cornelio con un' armata entra nel territorio dei Sanniti, e tiene a freno questo popolo tumultuante. Assedio di Palepoli. Esso non si termina col finir dell' anno consolare. Non potendo i consoli attese le operazioni di cui ognun d' essi era incombenzato abbandonare il proprio esercito, venne dai tribuni per ordine del senato proposta una legge al popolo per prorogare a Publilio in qualità di proconsole, il comando militare sino al termine della guerra dei Greci, ed ordinata la nomina di un dittatore per raccogliere i comizii consolari. L. Cornelio a cui scrisse il senato nel Sannio, proclama dittatore M. Claudio Marcello plebeo, il quale prende per maestro della cavalleria Sp. Postumio Albino. Querela su questa dittatura. Viene essa dichiarata viziosa dagli auguri, ma i tribuni sostengono che M. Claudio venne nominato nel Sannio, senza che L. Cornelio che lo avea eletto, abbia fatto inteso il senato nè il popolo, nè verun privato di qualsisia difetto di formalità necessaria, e che quindi gli auguri tranquilli in Roma non potevano indovinare ciò che fosse accaduto lungi da loro nel campo romano: per lo che non aver altro vizio questa nomina se non quello che Marcello era un plebeo. Gli auguri però la vinsero, e il dittatore fu astretto ad abdicare, e v' ebbe quindi interregno.

Consoli: C. Petilio Libone Visolo II, L. Papirio Mugillano, entrano in carica l' 11 settembre romano 428, 6 settembre giuliano 326 av. G. C.

326. V' ebbe, secondo Tito Livio, quattordici interrè, e per conseguenza 70 giorni d' interregno. In tal guisa l' anno consolare che si rinnovava al 1.° luglio romano, passò all' 11.° giorno di settembre. L' esempio pericoloso dato dal popolo nell' elevar M. Flavio al tribunato pel solo motivo di una liberalità largita, esempio contrario all' austerezza dei costumi ch' era allora in vigore a Roma, dovette portar il senato e i pontefici ad abbreviare la magistratura di questo plebeo, sopprimendo l' intercalazione. Sembra d' altronde che l' anno sia stato considerato per calamitoso. Tito Livio dice, che

venne ordinato il Lettisternio, e benchè questo storico non ne accenni il motivo, si sa che i Romani non ricorrevano a questa cerimonia se non nelle occasioni in cui era necessario di placare la collera degli Dei. Si dichiara la guerra ai Sanniti, contro i quali essendosi offerti i Lucani e gli Apulii di prestar soccorsi, sono ammessi all' alleanza del popolo romano. Devastazione del Sannio fatta dall' armi dei due consoli. Tre città cadono in potere dei Romani. Palepoli presa dal proconsole Q. Publilio Filone: questa città soffrendo vieppiù dalla guarnigione stabilita dai Sanniti che dalla parte dei Romani che l' assediavano, si arrende a Publilio. I Sanniti ne sono ricacciati. Trattato di alleanza coi Napoletani il giorno delle calende (1.°) di maggio romano dell' anno seguente 429 (*Fasti Capitolini*), 18 aprile giuliano dell' anno 325 av. G. C. Questo fu il primo trionfo di un proconsole. Inquietudine dei Tarentini per la propria loro sicurezza. L' alleanza dei Lucani togliendo qualunque barriera tra essi e i Romani, gli lascia direttamente esposti alle armi di una repubblica armigera; per conseguenza si studiano di dividere questi popoli che si erano allora collegati. Alcuni giovinotti Lucani, corrotti dai Greci, si fanno battere colle verghe, e annunciando alla loro patria che ricevettero un tal trattamento nel campo dei Romani ove la curiosità gli aveva condotti, inducono il consiglio della nazione a rinunciare alla alleanza coi Romani e ad unirsi coi Sanniti. Legge proposta per proibire di catturare i cittadini per debiti. Un' odiosa violenza esercitata da un creditore verso il figlio del debitore che s' era posto nelle sue mani in luogo del proprio padre, diè luogo a questa legge, ben presto violata, caduta finalmente in desuetudine, e cui una sedizione pubblica obbligò quaranta anni dopo di repristinare.

Consoli: L. Furio Camillo II, D. Giunio Bruto Sceva, entrano in carica l' 11 settembre romano 429, 26 agosto giuliano 325 av. G. C.

QUARANT. QUARTO DITTATORE

L. PAPIRIO CURSORE.

326. - 325. Ai Vestini per essersi uniti ai Sanniti viene dichiarata la guerra. La sorte l' addossa a Bruto. Furio di lui collega è spedito nel Sannio. I due consoli partono colle loro armate. Tutto riesce felicemente a Bruto. Egli vince battaglia contro i Vestini. Saccheggia le loro campagne e prende due città. Furio ammala, e vien perciò richiamato. Dittatura di L. Papirio Cursore, che sceglie Q. Fabio Massimo Rulliano a maestro de' cavalieri. Il dittatore vieta a Fabio d' impegnarsi in veruna azione durante la sua assenza; ma egli dà battaglia, e riporta vittoria. Papirio ritorna immantinente nel Sannio, raduna le truppe e montando sulla tribuna, condanna al supplizio il maestro de' cavalieri. Fabio benchè protetto dai soldati al campo e dal senato in Roma, presso cui si ricovera, ed ove il dittatore lo insegue, dovea già incontrare il suo castigo. Suo padre non potendo nè colle preghiere nè colle lagrime piegare il dittatore a lasciare impunita una sì grave violazione della militar disciplina, appella al popolo raccolto ne' comizii. Questo non volle esserne giudice, e domandò al dittatore stesso la grazia per Fabio. Da questa domanda del popolo rimanendo rispettata egualmente la disciplina e l' autorità della dittatura, viene da Papirio accordata a Fabio la grazia, destituendolo soltanto da maestro de'cavalieri al qual posto nomina L. Papirio Crasso.

Dittatura senza consoli: sino dagli 11 settembre romano 430, 7 settembre giuliano 324 avanti l' era volgare.

L. PAPIRIO CURSORE, dittatore.
L. PAPIRIO CRASSO, maestro de' cavalieri.

325.-324. Primo esempio di una dittatura prorogata al di là di sei mesi, e che ne' Fasti tien luogo di un anno consolare. Il trionfo e il consolato di C. Plauzio Deciano sono nei Fasti Capitolini applicati all' anno 424, Varroniano 425, e gli stessi Fasti collocano il consolato in cui trionfò L. Fulvio Curvo all' anno Capitolino 431, Varroniano 432. V' ebbero dunque sei anni consolari tra il consolato di Plauzio e quello di Fulvio, non calcolandosi veruno dei due anni estremi, eppure cinque soli se ne trovano sia in Tito Livio sia in tutti gli altri annalisti. È certo che qualche altra magistratura deve aver sopperito ad un consolato, e questa magistratura fu appunto la dittatura prorogata a Papirio Cursore. Il trionfo accordato in quest' anno a Papirio è fissato dagli stessi Fasti ad una dittatura conferita l' anno Capitolino 429, Varroniano 430. L. Papirio Cursore, ivi è detto, dittatore l' anno 429 trionfò; questo trionfo non appartiene dunque alla dittatura data a Papirio l' anno Capitolino 428 dai consoli precedenti L. Furio e D. Giunio, e per conseguenza v' ebbe una seconda dittatura di cui fu investito Papirio dopo il consolato dell' anno 428, e s' adatta all' anno Capitolino 429. I Fasti Idatii del Labbe non lasciano su di ciò dubbio alcuno. Cotesto anno Varroniano 430 vi è così accennato: *senza consoli: allora Papirio Cursore fu creato dittatore e Druso* (leggasi Crasso) *maestro della cavalleria.* Tale è pure il senso dell' autore dei Fasti Cuspinii dati dal Cardinale Noris. Quest' autore all' anno Varroniano 430 non accenna verun console, ma dice *hoc anno dictatores non fuerunt:* espressione erronea che impiega in tutti gli anni, in cui i consoli sono surrogati da dittatori, e che per conseguenza dev' essere rettificata con una correzione sulla puntuazione aggiungendo dopo la parola *fuerunt* quella di *consules.* Deve leggersi perciò *hoc anno dictatores non fuerunt consules.* V' ebbe in quest' anno dittatori senza consoli. Lo stesso Tito Livio ammette quest' anno della dittatura di Papirio, come si vedrà ben presto. Ritorno all' armata di Papirio: egli lascia a Roma Papirio Crasso per comandarvi (Tito Livio). Se vi fossero stati in Roma dei consoli, perchè avrebbe fatto d' uopo che

vi comandasse il maestro de' cavalieri? La dittatura di Papirio Cursore con Papirio Crasso è dunque posteriore al consolato precedente. Malcontentamento de' soldati per la preferenza data in loro confronto dal dittatore al popolo, coll' accordare a sua istanza la grazia a Fabio negata all' armata. Battaglia di Papirio coi Sanniti, che rimane indecisa. Il dittatore per riguadagnare l' affezione delle sue truppe, visita i feriti, sorveglia la loro guarnigione, e quando l' armata è ristabilita, dà una seconda battaglia. Vittoria di Papirio. Egli scorre il Sannio, ne devasta le terre e concede il bottino ai soldati. Pace chiesta dai Sanniti. Il dittatore esige una contribuzione, la rimette al senato e vien seguito a Roma dai loro deputati. Trionfo di Papirio sui Sanniti il 3 delle none (5) di marzo romano dell'anno seguente 431 (*Fasti Capitolini*) 23 febbraio giuliano dell'anno 323 av. G. C. Tito Livio dice che siccome il dittatore dopo il suo trionfo voleva abdicare, gli fu dal senato prescritto di tenere i comizii consolari, e di procedere all' elezione dei consoli. Questo passo prova pure che cotesta dittatura fu prolungata al di là del consolato: se vi avessero avuto consoli, sarebbe forse stato assolutamente necessario l' intervento di un dittatore nei comizii consolari, quando questi potevano tenersi dai consoli? D' altronde essi consoli non avrebbero certo terminata la loro magistratura prima degli 11 settembre, giorno allora fissato per principio dell' anno consolare, giusta le date ed i calcoli di T. Livio stesso (V. gli anni 425 e 428 qui sopra). Come dunque si sarebbe ordinato al dittatore sino dalli 5 marzo, data del suo trionfo, di nominar successori a consoli che non avrebbero dovuto uscire di posto se non che agli 11 settembre susseguente? Allora non vi avea dunque consoli e per conseguenza Roma mancava di consolato sino dagli 11 settembre dell' anno precedente. Un' altra conseguenza che può trarsi da questo passo di T. Livio si è che sebbene cotesto storico (solito a non notare espressamente se non gli anni contrassegnati da' consolati) sembri ommettere l'attuale lo ha però riconosciuto, e per conseguenza dovuto annoverare nei Fasti. Egli non solamente accenna

che non vi furono consoli attesa la precauzione presa da Papirio di lasciare in Roma il suo maestro de' cavalieri per tenervi il comando e l' ordine del senato al dittatore di nominar consoli prima di sua abdicazione, ma ove escludesse l' anno di tal dittatura turberebbe qualunque ordine negli anni consolari ponendone il rinovellamento al mese di marzo mentre viene da lui collocato a quello di settembre, e quindi sarebbe in contraddizione con se medesimo.

Consoli: C. Sulpizio Longo II, Q. Aulio Cerretano entrano in carica il 15 marzo romano 431, 5 marzo giuliano 323.

324.-323. La dittatura di Papirio, coll' estendersi al di là del consolato alterò l' anno consolare. L'ordine a questo dittatore dopo il suo trionfo di procedere prima della sua abdicazione all'elezione dei consoli, prova che i consoli nuovi furono nominati non guari dopo il 5 marzo ch' è la data di questo trionfo. Noi collochiamo la loro attuazione agli idi (15) di marzo romano. Da ciò risulta, che siccome i consoli dell' anno varroniano 429, uscirono dal loro esercizio il 10 settembre 430, la dittatura di Papirio non si estese che a circa sei mesi dopo il consolato, la quale benchè fissata all' anno 430, per essersi però protratta sino al mese di marzo 431, e quindi trascorsa ad un altr'anno civile, tenne nei Fasti il luogo di un anno. Il senato nega pace ai Sanniti, e solo accorda loro un anno di tregua. Essi però non la osservarono. Gli Apulii si ribellano, e si collegano ai Sanniti. Il console Sulpizio devasta le terre del Sannio, ed Aulio Cerretano quelle della Apulia. Il tribuno M. Flavio propone una legge per punire i Tusculani di aver eccitato alla guerra contra Roma i popoli di Velletri e di Priverno. Questa legge viene rigettata. S' invia a Luceria una colonia romana, scorsi anni quattro (*interposito quadriennio*) vale a dire cinqu'anni dopo lo stabilimento della colonia di Terracina, l' anno 425, alla fine però del consolato, e nell'anno 426 (Vell. Paterc. lib. I cap. 14.).

Consoli: Q. Fabio Massimo Rulliano, L. Fulvio Curvo, entrano in carica il 15 marzo romano 432, 18 marzo giuliano 322 av. G. C.

QUARANT. QUINTO DITTATORE

A. CORNELIO COSSO ARVINA.

323.-322. Vittoria dei due consoli sopra i Sanniti. Il generale di quest'ultimi rimane ucciso. Dopo tale avvenimento il console Fabio passa nell'Apulia e la soggioga. I Sanniti credendo gli Dei sdegnati per una guerra intrapresa contro la fede dei trattati, ordinano onde calmare la loro collera che si consegni ai Romani la persona e gli averi di Brutulo Papio il quale avea istigato il Sannio a violare la tregua, e si restituiscano tutti i prigionieri ed il bottino. Papio con una morte volontaria previene il supplizio. Trasportatosi a Roma il suo cadavere con tutti i suoi beni, il popolo romano non accetta che i prigionieri e ricusa ai Sanniti la pace. Dittatura di A. Cornelio Cosso Arvina per presedere ai ludi romani, ch' erano rimasti interrotti dalla guerra in cui erano occupati i due consoli non che dalla malattia di L. Plauzio Venno, allora pretore in Roma. Il dittatore scelse a maestro de' cavalieri M. Fabio Ambusto. Trionfo del console L. Fulvio sui Sanniti il giorno de' Quirinali, 17 febbraio romano dell'anno seguente 433, 10 febbraio giuliano dell'anno 321 avanti G. C. Trionfo del console Q. Fabio sui Sanniti e gli Apulii, il 12 delle calende di marzo, 18 febbraio romano, 11 febbraio giuliano dell'anno stesso. Cotesti trionfi, riportati dai Fasti Capitolini provano che la guerra dei Sanniti non fu combattuta quest' anno dal dittatore Cornelio, come lo credette T. Livio ma sì dai consoli. Giusta Aurelio Vittore (*Vita degli uomini illustri* all' art. F. Mass.) il console non trionfò in quest'anno sopra i Sanniti, ma sibbene sopra gli Apulii e i Lucerii; opinione contraria ai Fasti Capitolini, la cui autorità dee prevalere a quella di Aurelio Vittore.

Consoli: T. Vetturio Calvino II, Sp. Postumio Regillense Albino II, entrano in carica il 15 marzo romano 433, 7 marzo giuliano 321.

QUARANT. SESTO DITTATORE

Q. FABIO AMBUSTO: Egli abdica.

QUARANT. SETTIMO DITTATORE

M. EMILIO PAPO.

322.-321. I due consoli stavano accampati nel Sannio presso Calatta (Cajazzo o Gazazzo sul Volturno), ed i Sanniti comandati da C. Ponzio, postisi in imboscata nelle foreste vicine alla città di Claudio, sparger fanno tra i Romani la falsa voce essere assediata la colonia di Luceria. I consoli accorrono in sua difesa e prendono la via più breve penetrando per le Forche Caudine; ma ne trovano chiusa l' uscita da una palificata difesa da un corpo di Sanniti. Nello stesso momento questi occupano tutte le alture. Le legioni consolari allora si portano nuovamente all' ingresso di quella gola, e lo trovano egualmente difeso e palificato. Non potendo quindi nè aprirsi un varco, nè procacciarsi viveri, si assoggettano a tutte le condizioni che vengono ad essi imposte; per conseguenza promettono ai Sanniti l' indipendenza, restituiscono le loro armi, danno in ostaggio 600 cavalieri, onde guarentire per parte del senato e del popolo romano la ratifica di un trattato che non era conchiuso e segnato che da soli i consoli e da' principali loro uffiziali, e passano sotto il giogo. Le armate ritornano a Roma. Questo ritorno è anteriore al 10 dicembre romano di cotest' anno, 26 novembre giuliano dell' anno 321 avanti G. C., giorno in cui L. Livio, Q. Melio e T. Numicio, ch'erano all' armata al momento del trattato, e lo firmarono in

qualità di uffiziali militari, furono a Roma attuati nel tribunato del popolo (V. l'anno seguente). I consoli di ritorno a Roma si tengono rinchiusi entro le loro abitazioni e senza esercitare altra pubblica funzione, se non quella di eleggere per ordine del senato sulla fine dell'anno un dittatore onde tenere i comizii consolari. Dittatura di Q. Fabio Ambusto, il quale sceglie per maestro de' cavalieri L. Elio Peto; dichiarata però viziosa la sua nomina egli abdica. M. Emilio Papo gli è surrogato, e L. Valerio Flacco nominato maestro de' cavalieri. Questa seconda dittatura non ebbe miglior effetto della precedente. Il popolo non volle affidare l'elezione dei consoli a veruna magistratura creata in quest'anno fatale: quindi il dittatore non tenne altramente i comizii, e v'ebbe interregno.

Consoli: L. Papirio Cursore II, Q. Publilio Filone III, entrano in carica il 23 marzo romano 434, 5 marzo giuliano 320.

QUARANT. OTTAVO DITTATORE

C. MAINIO.

QUARANT. NONO DITTATORE

L. CORNELIO LENTULO.

CINQUANTESIMO DITTATORE

T. MANLIO IMPERIOSO TORQUATO III.

321.-320. Intercalazione semplice ommessa dai Pontefici per motivo della sconfitta ignominiosa a Caudio. Secondo T. Livio furonvi due interrè, e per essersi, come

dice cotesto storico, ordinato ai consoli di entrare in carica il giorno stesso della loro nomina, il loro esercizio che avrebbe avuto principio al 25 marzo romano, si verificò alcuni giorni prima. Noi lo collochiamo ai 23 di questo mese. Sp. Postumio, console nell'anno precedente, propone in senato di consegnare ai Sanniti tutti coloro che segnarono il trattato conchiuso senza la sua autorizzazione alle Forche Caudine, e di ricominciare la guerra. Il trattato era stato già da lui pure sottoscritto. Il senato adotta il parere di Postumio. L. Livio, Q. Melio e T. Numicio vi si oppongono, pretendendo non dover essere abbandonati ai Sanniti, benchè avessero segnato il trattato, atteso il privilegio d' inviolabilità personale, inerente al tribunato del popolo, al quale erano stati poscia elevati (il 10 dicembre dell' anno precedente); ma la loro opposizione non ottenne accoglienza favorevole, ed essi si rimisero alla volontà del senato. Tutti i garanti del trattato di Caudio, compresi gli stessi tribuni che aveano per l' innanzi abdicato, sono dai Feciali condotti all' armata dei Sanniti, e presentati nudi e incatenati a C. Ponzio il quale ricusa riceverli. Ribellione della maggior parte dei popoli soggetti ai Romani, che profittando della sciagura di Roma vogliono scuotere il giogo della sua autorità. I coloni di Satrica unitisi ad un corpo di Sanniti s'impadroniscono della colonia di Fregelle. Luceria, altra colonia, passa in poter de' nemici che vi rinchiudono i 600 cavalieri dati loro in ostaggio. A Capua e presso le altre genti della Campania si eccitano secrete cospirazioni. Il console Publilio rimane nel Sannio con un corpo d'osservazione. Papirio si stacca e marcia a Luceria nell' Apulia per liberare gli ostaggi romani. Publilio riporta vittoria sui Sanniti. Essi si disperdono per l' Apulia, e rannodansi sotto le mura di Luceria. Publilio gli insegue, li vince in una seconda battaglia, e s' impadronisce del campo nemico. Giunge intanto l' esercito di Papirio ch' era stato obbligato a prendere un lungo giro, e dà battaglia. La città di Luceria si arrende, e gli ostaggi romani sono posti in libertà. Settemila Sanniti che formavano la guarnigione, e giusta alcuni annali, C. Ponzio stesso, passano sotto il giogo. Si elegge dittatore C. Mainio acciò abbia

ad investigare sulle cospirazioni tramate nella Campania e punirne i colpevoli. Egli sceglie a maestro della cavalleria M. Foslio Flaccinatore. Eseguito il giudizio contro i Campani, alcuni dei quali lo prevennero colla morte, Mainio estende con arbitraria interpretazione la propria autorità anche ai cittadini sospetti di cabale, e complotti per brogliare le cariche, e gli agguaglia al grado stesso dei cospiratori contro la repubblica. Siccome il delitto riguardava i soli nobili e potenti, così si studia di porre in discredito il dittatore, facendo su lui medesimo e sul suo maestro de' cavalieri ricadere l'accusa, quali uomini nuovi che non avessero potuto, senza, brigare giungere alla prima dignità, mentre da essa gli escludeva la loro nascita. Mainio non volle nè giovarsi della sua dittatura per trarne vendetta, nè comportare ch' essa servisse a ritardare la propria giustificazione. Abdicò quindi sul momento, domandò di essere giudicato, e fu rimandato assolto del pari che il suo maestro della cavalleria. T. Livio riporta la dittatura, le procedure giudiciarie, e l'abdicazione di Mainio, a sei anni dopo di questa, cioè all'anno di Roma 440. Ma da un frammento dei Fasti Capitolini vedesi che Mainio fu due volte dittatore, cioè quest' anno 434, e l'anno 440, e che tra l'una e l'altra dittatura v' ebbe M. Foslio Flaccinatore per maestro della cavalleria. Ora la dittatura dell'anno 440 non fu creata per inquisire intorno a delitti: essa ebbe per oggetto, giusta questi Fasti, l'amministrazione della repubblica. Non avvi dunque che quella dell'anno attuale 434, che abbia potuto concernere cospirazioni e giudizii. Tito Livio stesso dà la prova della vera data di questa prima dittatura. Nell' aringa di P. Sempronio, tribuno del popolo contro Ap. Claudio, censore, l'anno di Roma 444, egli dice: » Ultimamente saranno circa dieci anni (*nuper intra decem annos*) C. Mainio, dittatore, esercitando la giustizia criminale con una severità che comprometteva la sicurezza di alcune persone possenti, e quindi presso quelli cui importava sottrarsi dalla sua autorità, resosi egli sospetto del delitto stesso su cui inquisiva, abdicò la dittatura molto tempo prima onde poter venir giudicato come semplice privato ». Se questa dittatura

di Mainio fosse stata, come lo vuole Tito Livio, dell'anno 440, essa non avrebbe preceduto l'aringa di Sempronio che di soli quattro anni; laddove collocandola coi Fasti Capitolini a quest' anno 434, trovansi esattamente i dieci anni. Dittatura di L. Cornelio Lentulo per amministrare gli affari della repubblica. Scelse a maestro de' cavalieri L. Papirio Cursore, figlio del console. Per essere i due consoli occupati nella guerra del Sannio, e dell' Apulia, il senato giudicò necessario alla sicurezza della repubblica, mal veduta dalla maggior parte dei popoli vicini, di avere in Roma stessa un dittatore in tale critica congiuntura, per difenderla dagli attentati ch' essi potessero praticare. T. Manlio Imperioso Torquato viene eletto dittatore e Papirio Crasso a maestro della cavalleria, onde presedere ai comizii consolari. Queste due dittature sono nei Fasti Capitolini portate in sequela a quella di Mainio.

Consoli: L. Papirio Cursore III, Q. Aulio Cerretano II, entrano in carica il 23 marzo romano 435, 23 febbraio giuliano 319 av. G. C.

320.-319. Battaglia vinta da Q. Aulio sui Tarentini, popolo dell' Apulia, ch' era come la più parte degli Apulii passato al partito de' Sanniti. Aulio s' impadronisce della loro città. Presa di Satrica fatta dal console Papirio. Il tribuno M. Antistio propone una legge per autorizzare il senato a stabilire le pene che giudicherà a proposito contro i coloni Romani di Satrica. Papirio fa mozzare il capo agli autori della ribellione. L. Papirio Cursore trionfa sui Sanniti, il 10 delle calende di settembre, 21 agosto romano di quest' anno 435 (*Fasti Capitolini*), 22 luglio giuliano dell' anno 319 av. G. C. Censori in Roma additati nei Fasti. Non avendo questi censori celebrato il Lustro, convien dire che la morte di uno di essi obbligando l'altro ad abdicare, non glielo abbia permesso. Vedesi negli stessi Fasti aver i censori dell' anno seguente proceduto al Lustro che non si celebrava che ad ogni cinque anni. Si spedisce a Suessa presso gli Arunci, ed a Saticula una colonia romana,

tre anni (*interjecto triennio*) e per conseguenza l' anno quarto dopo lo stabilimento di quella di Luceria dell'anno 421. (Vell. Paterc. lib. I cap. 14). Tito Livio e Sesto Festo Pompeio (lib. XVIII. p. 209) collocano all'anno di Roma 441 sotto il quinto consolato di Papirio Cursore, l'istituzione di cotesta colonia, la quale secondo Velleio si riporta al terzo consolato dello stesso Papirio.

Consoli: L. Plauzio Venno, M. Foslio Flaccinatore, entrano in carica il 23 marzo romano 436, 13 febbraio giuliano 318 av. G. C.

319.-318. Dopo la presa di Roma si riputava d'infausto augurio la morte di un censore; quindi i pontefici ommisero l' intercalazione. I due consoli di quest' anno sono plebei. Deputazione di parecchi popoli Sanniti per domandare la pace. Il senato li rimette al popolo, che non accorda loro se non due anni di tregua. Gli abitanti di Teano e di Canusio (Canosa) impoveriti dalle continue devastazioni delle lor terre, si danno al console Plauzio, e gli consegnano ostaggi. Quelli di Capua domandano al senato delle leggi, e un prefetto romano che amministri presso di essi la giustizia con quell' imparzialità cui sperar non potevano da un magistrato scelto tra i propri cittadini, da lunga pezza divisi in differenti fazioni. L. Furio Camillo, pretore in Roma, è incaricato di compilare le leggi. È questa la più antica prefettura romana, che non durò se non che sino al repristinamento della concordia tra gli abitanti di Capua. I censori L. Papirio Crasso e C. Mainio aggiungono due novelle tribù: cioè l' Ufentina dei popoli posti lungo una riviera nel paese dei Volsci, e la Falerina della città di Falerno; le quali in tutte composero trentuna tribù. Ventesimo quinto Lustro fatto dai censori (*Fasti Capitolini*). In questo secolo il censo montava ordinariamente a dugencinquantamila cittadini (Tito Livio lib. IX cap. 19).

Consoli: Q. Emilio Barbula, C. Giunio Bubulco Bruto, entrano in carica il 23 marzo romano 437, 25 febbraio giuliano 317 av. G. C.

318.-317. Intercalazione semplice aggiunta a motivo della istituzione delle due nuove tribù. Un altro popolo dell' Apulia, che da Tito Livio viene chiamato *Teates*, e credesi esser quello di Chieti, domanda di essere ammesso all' alleanza del popolo romano. Gli si accorda l' alleanza disuguale che rendevalo suddito della repubblica. Giunio Bruto si fa padrone di Forento nell' Apulia. Nerulo nella Lucania vien presa da Q. Emilio. Desiderando gli Anziati di aver leggi stabili e magistrati, vengono incaricati di questa istituzione i cittadini padroni di quella colonia. Non già le sole armi, ma altresì le leggi romane si estendevano fuori di Roma. Colonia spedita a Interamna, due anni dopo quella di Suessa e Saticola dell' anno 434 (Vell. Paterc. l. I c. 14). Secondo Tito Livio lo stabilimento di questa colonia fu ordinato da un senato-consulto, l' anno stesso 441 in cui fu spedita quella di Suessa sotto il secondo consolato di C. Giunio Bubulco; laddove, giusta Velleio, questo stabilimento appartiene al primo consolato di Giunio.

Consoli: Sp. Nauzio Rutilo, M. Popilio Lenate, entrano in carica il 23 marzo romano 438, 8 marzo giuliano 316.

CINQUANT. PRIMO DITTATORE

L. EMILIO MAMERCINO PRIVERNATE.

317.-316. I consoli dell' anno precedente non rimettono le legioni ai consoli dell' anno attuale. Questi ritornano a Roma. (T. Livio) Il dittatore L. Emilio con L. Fulvio Curvo va a prenderne il comando al campo, e forma l' assedio davanti la città di Saticula, che verisimilmente erasi ribellata per l' istituzione di una colonia destinata a sopravvegliarla e tenerla in dovere. Armamento dei Sanniti. Essi non possono risolversi di lasciar senza soccorso gli abitanti di Saticula, loro alleati. Il dittatore

vince la battaglia, ch'erasi impegnata mercè una sortita fatta dagli assediati. Questi vengono sostenuti dall'esercito dei Sanniti; ma gli uni e gli altri son ricacciati. I Sanniti nella notte si ritirano, e si portano ad attaccar Plistia, città alleata dei Romani.

Consoli: L. Papirio Cursore IV, Q. Publilio Filone IV, entrano in carica il 23 marzo romano 439, 26 febbraio giuliano 315 av. G. C.

CINQUANT. SECONDO DITTATORE

Q. FABIO MASSIMO RULLIANO.

316.-315. La dittatura di Emilio fu di un anno. Dice T. Livio che i nuovi consoli rimasero in Roma, come i precedenti, e Q. Fabio dittatore ricevette le legioni di Emilio. Ora questi le avea avute al principio dell'anno precedente da Q. Emilio e C. Giunio, consoli dell'anno 337, e siccome non si dimise che in quest'anno 439, così il comando di questo dittatore durò a tutto l'anno 438. Da ciò si scorge che non erano allora senza esempio in Roma le dittature prolungate al di là di sei mesi mercè dilazioni ove il senato le giudicava necessarie. La dittatura però di Emilio perchè accoppiata a consolati non formò più ne' Fasti un anno separato ed indipendente, e l' anno romano a cui corrispose cotesta dittatura fu, giusta l' uso additato ne'Fasti stessi, col mezzo dei consoli. Il dittatore Fabio continua l'assedio di Saticula. I Sanniti per dar soccorso a questa città, levano il blocco di Plistia. Segue tra i Romani ed i Sanniti un combattimento che lascia indecisa la vittoria. Vi periscono però il generale Sannita e Q. Aulio Cerretano maestro de' cavalieri sotto il dittatore Fabio. I Sanniti non disperano ciò nullaostante di salvare Saticula. Essi ritiransi e ritornano a Plistia. I Romani prendono Saticula, e i Sanniti Plistia. Sora nella Campania si ribella. Gli antichi abitatori uccidono i coloni

romani; ivi accorre il dittatore, gli tengono dietro i Sanniti, e quindi il teatro della guerra dal Sannio e dall' Apulia viene trasferito nella Campania. Vittoria di Fabio sui Sanniti; prende il loro campo e forma l'assedio di Sora.

Consoli : M. Petelio Libone, C. Sulpizio Longo III, entrano in carica il 23 marzo romano 440, 16 febbraio giuliano 314.

CINQUANT. TERZO DITTATORE

C. MAINIO.

315. - 314. Altra dittatura annuale. I nuovi consoli, secondo T. Livio ricevono le legioni del dittatore Fabio che le avea avute dal dittatore Emilio al principio dell' anno precedente, lo che prova esser la dittatura di Fabio durata pel corso di un anno intero. Sora vien presa pel tradimento di un disertore che coll'additare ai Romani un sentiero non praticato li fece penetrare nella notte entro la cittadella. I consoli, secondo T. Livio, conducono a Roma quelli ch' erano stati gli autori principali della ribellione e della strage dei coloni romani, onde assoggettarli al supplizio alla presenza del popolo, al quale interessa di trovarsi in sicuro nelle colonie presso cui viene spedito. Quindi i consoli dopo la presa di Sora ritornarono in Roma. Il console C. Sulpizio Longo trionfa sopra i Sanniti, e gli abitanti di Sora, il giorno delle calende (1.°) luglio romano dell' anno 314 avanti G. C. Lasciata Sora dai consoli, e inteso da essi che l'Ausonia non attendeva per dichiararsi contro i Romani, se non di sentire qual fosse il primo successo de' Sanniti trasportano ivi la guerra. Il trionfo del console Sulpizio sugli abitanti di Sora e sui Sanniti non appartiene dunque alla fine dell' anno consolare, ma dovette aver luogo a mezzo della campagna militare. Le città di Ausona, di Minturno e di Vescia, di-

vise in più fazioni, cadono per tradimento, com' era avvenuto a Sora, sotto la dominazione romana. Seconda ribellione di Luceria: essa si dà ai Sanniti, consegnando a questi la guarnigione romana. Seconda colonia di 2500 cittadini spediti a Luceria. La maggior parte dei popoli sottomessi si rende sospetta ai Romani. Conventicole segrete dei più distinti abitanti di Capua, onde concertare i mezzi di far riuscire a buon termine la loro rivolta. I Sanniti colla mira di penetrare alla prima occasione entro Capua, ovvero difenderla nel caso che i Romani volessero assoggettarla, si avvicinano ad essa, ed abbandonando l'Apulia, vengono ad appostarsi a Caudio. Ivi sono inseguiti dai consoli. C. Mainio vien nominato dittatore col maestro de' cavalieri M. Foslio Flaccinatore, onde amministrare gli affari della repubblica (*Fasti Capitolini*, Diodoro di Sicilia lib. X. IX.) Mentre i due consoli erano occupati a Caudio contro i Sanniti, il senato giudicò necessario un dittatore per combattere e dissipare i ribelli della Campania ove ivi venissero ad assembrarsi: quindi Mainio dovette in quest'anno tener a freno i Campani non già con procedure giudiciarie come nella prima dittatura, ma colla forza dell'armi. I Romani senza commettere un' azione generale, defatigano i Sanniti con iscaramucce continue a Caudio. Finalmente questi presentano eglino stessi battaglia. I due consoli rimangono vittoriosi: trentamila de' nemici restano presi ed uccisi. Dopo questa importante vittoria, i consoli conducono le loro legioni a Boviano paese Sannita, e ne formano l'assedio.

Consoli: L. Papirio Cursore V, C. Giunio Bubulco Bruto II, entrano in carica il 23 marzo romano 441, 6 febbraio giuliano 313 av. G. C.

CINQUANT. QUARTO DITTATORE

C. PETELIO LIBONE VISOLO.

314.-313. Narra Tito Livio che i consoli dell' anno precedente preso quartiere d'inverno a Boviano, quivi ri-

masero sino a che C. Petelio, creato dittatore dai consoli novelli in un con Fosio (e secondo i Fasti Capitolini M. Petelio Libone) di lui maestro de' cavalieri si pose alla testa delle legioni. In tal guisa il rinnovamento dell'anno consolare accadde dopo l'inverno e nel mese di marzo ove noi l'abbiamo collocato. Da ciò pur segue che la fine di marzo e il principio di aprile, tempo in cui il dittatore Petelio, nominato al cominciamento di questo consolato si recò ad unirsi alle legioni, corrispondeva colla stagione in che le truppe uscivano dai loro quartieri jemali. Ora i Romani terminavano il loro inverno al 7 febbraio giuliano, ed in quest'anno il 23 marzo romano, giorno iniziale dell'anno consolare precedente di pochi giorni la nomina di Petelio ed il suo arrivo all'armata, coincideva, giusta la nostra tavola, col 6 dello stesso mese giuliano. I Sanniti prendono Fregelle, e il dittatore leva l'assedio di Boviano, marciando a Fregelle, da cui sgombra il nemico. Di qui Petelio corre a Nola, caduta in poter de' Sanniti; mette il fuoco a tutti i dintorni, e la città vien ritolta sia dal dittatore, ovver dal console Giunio: essendo, secondo Tito Livio, registrato sì l'uno che l'altro nome nei differenti annali. Quelli che attribuiscono a Giunio l'onore di questo avvenimento, aggiungono, giusta lo stesso storico, aver avuta pari sorte Atinia, e Calazia, e che sviluppatasi in Roma la pestilenza, non essersi nominato Petelio a dittatore, se non per affiggere un chiodo al Campidoglio. Si spedisce una colonia a Ponzia presso i Volsci, e si emana un senato-consulto per condurne un' altra a Cassino nella Campania. Questa fu istituita soltanto nell' anno seguente (Tito Livio): a quest' anno medesimo lo stesso storico colloca pur quelle di Suessa e d' Interamna. Avendo egli rinvenuto negli antichi annali che queste colonie erano state istituite dopo quella di Luceria, e che la prima lo fu sotto il consolato di Papirio Cursore e la seconda sotto quello di Giunio Bubulco, egli invece di collocarle come fece Velleio dopo la colonia prima di Luceria, le collocò dopo la seconda. Del pari credette dover applicarle all' anno in cui Cursore e Bubulco furono consoli insieme, e quindi le riunì sotto quest' anno. Abbiamo seguito Vellejo, il quale particolarizza cotesti stabili-

menti con maggior precisione, distinguendo gli antichi dai più recenti, e accennando il tempo interposto tra l'uno e l'altro (V. gli anni 435 437 qui sopra).

Consoli: M. Valerio Massimo, e P. Decio Mure, entrano in carica il 23 marzo romano 442, 17 febbraio giuliano 312.

CINQUANT. QUINTO DITTATORE

C. SULPIZIO LONGO.

313.-312. La pestilenza di cui parla Tito Livio all' anno precedente colla scorta di alcuni annali, viene da lui stesso tenuta come avvenimento dubbioso, ed è dai Fasti Capitolini rigettato, poichè secondo essi Petelio non fu già nominato dittatore per affiggere il chiodo al Campidoglio, ma sibbene per amministrare i pubblici affari. Quindi non può stabilirsi sopra tal fondamento che i pontefici abbiano ommessa l' intercalazione in quest' anno 442. Guerra degli Etrusci. Mentre il console Valerio era occupato nel Sannio, Decio di lui collega malato in Roma nomina a dittatore C. Sulpizio Longo, il quale scelse a maestro de' cavalieri C. Giunio Bubulco Bruto. Se non che gli Etrusci tenendosi sulla difensiva, l' armata del dittatore già pronta a marciare non entrò in campagna. Ribellasi la città di Sora sostenuta dai Sanniti. Il console Sulpizio se n' era impadronito l' anno 440, e Valerio l' obbliga in questo di ritornare alla sudditanza. Trionfo di M. Valerio sopra i Sanniti e gli abitanti di Sora agli Idi (13) di agosto romano di quest' anno 442. (*Fasti Capitolini*), 8 luglio giuliano dell'anno 312 av. G. C. Per essere debolissima l' armata dei Sanniti che dovea tener fronte a questo console (*Reliquiae belli*, dice Tito Livio) questi potè ritornare in Roma e celebrare il suo trionfo prima che terminasse la campagna militare. Censura di Appio tanto celebre per i monumenti pubblici

fatti da esso erigere, quanto odiosa per la parzialità di lui e del suo collega C. Plauzio. Essi balzarono di posto senatori incensurabili per sostituire figli di liberti in lor vece. Frontino (*de aquaeduct.*) applica questi censori all' anno 30.° dopo il principio della guerra Sannite dell' anno 411 : in tal guisa egli soppresse due anni consolari tra il 411 e l' attuale 442. I censori celebrano il 26.° Lustro (*Fasti Capitolini*). L' ultimo avendo avuto luogo nel 435, il presente avrebbe dovuto contare il 441, ma probabilmente venne sospeso a motivo della guerra.

Consoli: C. Ginnio Bubulco Bruto II, Q. Emilio Barbula II, entrano in carica il 23 maggio romano 443, 7 febbraio giuliano 311 av. G. C.

312.-311. I consoli non avuto riguardo ai cangiamenti introdotti nel senato dai due censori, leggono il catalogo di questa magistratura qual era prima della loro censura. C Giunio Bubulco console durante la guerra dei Sanniti (Tito Livio l. IX c. 43) vota un tempio alla salute di Roma. La celebrazione di questo voto cadendo al 28 marzo romano (Ovid. l. III dei Fasti v. 882), e quindi appartenendo al principio del suo consolato, è verosimile che abbia preceduto le sue vittorie sopra i Sanniti. Giunio prende Cluvia il giorno stesso del suo attacco, non che Boviano di cui distribuisce tra' soldati il bottino. Questo console riporta vittoria sui Sanniti che vi perdono venti mila uomini. Viene assediata Sutri, città alleata dei Romani che formava il loro più forte baluardo dal lato dell' Etruria. Da questo assedio cominciano le ostilità degli Etrusci in tal guerra. Il console Emilio all' indomane del suo arrivo in Sutri, riporta vittoria. Il console C. Giunio trionfa dei Sanniti il giorno delle none (15) agosto romano di quest' anno 443 (*Fasti Capitol.*), 20 giugno giuliano dell' anno 311 av. G. C. Trionfo di Q. Emilio sugli Etrusci agli Idi (13) di agosto romano (*Fasti Capitolini*) 28 giugno giuliano dello stesso anno. Racconta Tito Livio che per non esser rimaste agli Etrusci che sole le truppe necessarie per la guardia del campo, e per aver d'altronde i Romani sì gran numero

di feriti che più ne perivano per esse di quanti erano rimasti sul campo di battaglia, non avvenne a Sutri in tutto il rimanente dell' anno verun fatto degno di ricordazione. La battaglia di Sutri fu dunque combattuta avanti la fine dell' anno consolare, e perchè il trionfo, e quindi la vittoria di Giunio accaddero molti giorni dopo il trionfo di Emilio, così Giunio vinse i Sanniti a Boviano pure lunga pezza prima della fine dell' anno consolare. Legge proposta dai tribuni del popolo, L. Atilio e C. Marzio, onde conferire al popolo la nomina ai posti di tribuni legionarii in numero maggiore che per lo innanzi. M. Decio intavola una legge per l' istituzione di decemviri da destinarsi alla cura della marina romana. I suonatori di tibia che servivano nei sagrifizii, si adontano per aver i due censori loro vietato di mangiare nel tempio di Giove, e ritiratisi a Tiburi, ritornano a Roma nel giorno degli idi (13) di giugno romano (Ovid. l. VI de'Fasti v. 651), giorno in cui ogni anno celebravasi la festa chiamata i piccoli Quinquattri, ove al primo lor giungere sono accolti dal censore Plauzio (*ibid.*) Abdicazione di questo censore in capo ai diciotto mesi, entro i quali la legge proposta dal dittatore L. Emilio Mamercino avea circoscritto l' esercizio della censura. Appio Claudio di lui collega ricusa di dimettersi e rimane solo censore.

Consoli: Q. Fabio Mass. Rulliano II, C. Marzio Rutilo, entrano in carica il 23 marzo romano 444, 20 febbraio giuliano 310 av. G. C.

311. - 310. Maneggi di P. Sempronio, tribuno del popolo, per obbligar Appio a dimettersi dalla censura. Questi lo ricusa ostinatamente, e Sempronio ordina di arrestarlo e condurlo prigione. Ma per essersi tre altri tribuni opposti all' esecuzione dell' ordine del loro collega, Appio si mantenne nella censura. Q. Fabio riporta a Sutri vittoria sugli Etrusci, che nel corso dell' inverno aveano fatto leva di nuova milizia. Essi riparano nella foresta Ciminia; foresta, al dire di Tito Livio, allora più inaccessibile che non lo erano le Ercinie in Allemagna al tempo

di Cesare. Fabio penetra in quel folto. Terrore sparso in Roma. Seconda battaglia vinta da Fabio. Molti popoli dell' Umbria vicini alla foresta Ciminia, a pregiudizio dei quali erano state dai Romani devastate le terre, si attruppano a Sutri cogli Etrusci. Terza battaglia. Il nemico perde ben sessantamila uomini uccisi o fatti prigionieri. Secondo Tito Livio, Fabio volendo sorprendere l'oste nemica, le fece dar l'attacco un poco prima dello spuntar del giorno, il sonno, secondo lui, nelle notti estive essendo allora più profondo. Quindi questa terza battaglia, giusta lo storico, si diede nella state. Mentre queste cose accadevano nell'Etruria, il console Marzio al dire dello stesso Livio espugnò la città di Allifas e s'impadronì di parecchi forti. Rotta ricevuta dalla flotta romana a Pompeii nella Campania sotto il comando di P. Cornelio, il quale avendo fatto uno sbarco sulle terre vicine per bottinare, vide inseguite le sue truppe nella lor ritirata. Guerra micidiale tra il console Marzio ed i Sanniti. Perduti dai Romani molti cavalieri, tribuni legionarii, un luogotenente generale, il console stesso ferito, si tennero essi per vinti, e Roma fu in grave costernazione. Ordine del senato di nominare un dittatore e di eleggervi L. Papirio Cursore, riputato il generale più abile della repubblica. Quest'ordine non potendo essere spedito a Marzio nel Sannio, per essere le vie tutte guardate dai Sanniti, venne diretto a Fabio che da Papirio nella prima sua dittatura era stato condannato a morte. Fabio lo elegge a dittatore, e Papirio sceglie C. Giunio Bubulco Bruto per maestro de' cavalieri.

Senza consoli: Dopo il 23 marzo romano 445, 10 febbraio giuliano 309.

CINQUANT. SESTO DITTATORE

L. PAPIRIO CURSORE II.

C. GIUNIO BUBULCO BRUTO II, maestro della cavalleria.

310. - 309. Seconda dittatura che ne' Fasti rappresenta un anno consolare. Non solamente di esso fa d'uopo per conservar l'ordine cronologico e far coincidere le date dei trionfi cogli anni ai quali si riferiscono, ma anche è espressamente notato da parecchi autori. Nei Fasti Capitolini in seguito di questa dittatura leggesi: *in questo anno v'ebbe un dittatore ed un maestro della cavalleria, senza consoli:* I Fasti Idatii dicono: *senza consoli:* allora Cursore fu eletto dittatore e Bubulco maestro de' cavalieri: i Fasti Novisiani poi, usando dell' ordinaria loro espressione, cosi annunciano: *hoc anno dictatores, non fuerunt* (*consules*). In quest' anno dittatorio non v' ebbero consoli. Tuttavia questa dittatura annua non è altramente ammessa da Tito Livio: egli la toglie dai Fasti (V. l' anno seguente). Il Dittatore Papirio parte pel Sannio. Proconsolato di Q. Fabio nell' Etruria (*Fasti Capit.*). Il proconsole combatte contro gli Umbri, i quali al primo urto volgono in fuga. Lo stesso proconsole riporta presso il lago Vadimone vittoria sugli Etrusci che aveano fatto leva di un nuovo esercito. Vittoria di Papirio nel Sannio. Trionfo del dittatore sui Sanniti il giorno degli Idi (15) di ottobre romano di quest' anno 445. (*Fasti Capitol.*), 29 agosto giuliano dell' anno 309 av. G. C. La data di questo trionfo prova che la dittatura di Papirio durò più che sei mesi. Per essere questo dittatore stato eletto sotto il consolato di Fabio e di Marzio, e per conseguenza avanti il 23 marzo romano in cui finiva questo consolato, i primi sei mesi della sua dittatura terminavano al più tardi il 23 settembre di quest' anno. Intanto Papirio ancora dittatore trionfa il 15 ottobre romano. Gli fu dunque

prorogata la dittatura. Seconda battaglia vinta dal console Fabio nell' Etruria sotto le mura di Perugia. Gli Etrusci domandano pace, e Fabio li rimette al senato. Trionfo di questo proconsole sugli Etrusci, agli idi (13) di novembre romano (*Fasti Capit.*), 27 settembre giuliano di questo stesso anno.

Consoli: P. Decio Mure II, Q. Fabio Mass. Rulliano III, entrano in carica il 15 marzo romano 446, 13 febbraio giuliano 308 av. G. C.

309.-308. Cangiamento nell' anno consolare, cagionato dalla dittatura. Abbiamo fatto vedere all' anno precedente che questa si estese al di là di sei mesi. Essa non dovette neppur cessar subito dopo il trionfo di Papirio del 15 ottobre dell'anno 445, e perciò dev' essere stata all' incirca di un anno. Se cotesta dittatura non fosse pervenuta oltre il primo gennaio di quest' anno 446, essa non terrebbe luogo di un anno consolare, e l' ordine cronologico portato dai Fasti qui sopra citati, verrebbe ad essere sconvolto. Ma le dittature, benchè annuali, non mutano però il rinnovarsi dell' anno consolare. Cominciando elleno avanti la fine del consolato precedente, finivano quindi prima del giorno in cui si rinnovava il consolato. Quindi Papirio, nominato dittatore dal console Q. Fabio, avanti il 23 marzo dell' anno 445, giorno in che compievasi questo consolato, dovette terminare la sua dittatura prima del 23 marzo di quest' anno 446, ed alterare l'anno consolare. Noi crediamo questa dittatura finita e il consolato di quest' anno cominciato verso il 15 marzo, data che s' accorda con tutto il seguito della storia. Tito Livio dice, che Fabio avendo gloriosamente domata l'Etruria, venne confermato nel consolato. In tal guisa questo storico non ammette verun anno intermediario tra il secondo consolato di Fabio dell' anno 444, ed il suo consolato terzo di quest' anno 446. Egli li suppone continui, e per conseguenza rigetta l' anno della dittatura di Papirio, che gli ha separati. (V. l' anno preced.) Fabio, cui era sortita la guerra del Sannio, prende la città di Nuceria. Questo console riporta vittoria sui Sanniti, i Mar-

si, e i Peligni, ch'eransi recati in loro soccorso. Decio nell'Etruria obbliga gli Etrusci a romper la tregua. Il senato scrive a Fabio di condur la sua armata nell'Umbria, ove lo concedano gli affari del Sannio. Compiuta vittoria di Fabio; gli Umbri depongono l'armi sul campo di battaglia. Fabio riconduce nel Sannio la sua armata. Il tribuno del popolo L. Furio s'oppone all'elezione del consolato chiesto da Appio Claudio censore, sino a che non abbia questi abdicato la censura (*Tito Livio lib. IX c.* 42)

Consoli: Appio Claudio Ceco, L. Volunnio Flamma Violente, entrano in carica il 1.° luglio romano 447, 20 maggio giuliano 307 avanti l'era volgare.

308.-307. Alterazione dell'anno consolare. Tito Livio non ne fa espressa menzione. Ma quest'alterazione risulta dai fatti narrati tanto da cotesto storico che da altri scrittori, e dalle massime del governo romano. Tito Livio dice che, giusta alcuni annali, l'opposizione del tribuno L. Furio impedì di tener i comizii per l'elezione di Appio (*Comitia ejus interpellavit*). Ma Appio non poteva essere nominato console essendo ancora censore, e in se accoppiare le due magistrature: quindi non fu elevato al consolato che dopo aver finita o abdicata la censura. Per parte d'Appio non v'ebbe alcuna abdicazione. Trovasi in Aurelio Vittore (*Vita d'Appio*) esser lui rimasto censore per interi cinqu'anni (*omni quinquennio*). Appio non fu dunque creato console che dopo il quinquennio della sua censura. Egli era bensì stato nominato censore sotto il consolato di M. Valerio Massimo e di P. Decio Mure, l'anno 442 (V. quest'anno) ma non già creato censore nello stesso tempo in che si elessero que' consoli. Vedesi in Tito Livio (l. XXIV c. 10) ed in Cicerone (l. IV Epist. 2 ad Attico) che i comizii per l'elezione dei censori si tenevano dai consoli. Quindi essendo stato Appio innalzato alla censura sotto il consolato di Valerio e di Decio, si tennero i comizii per l'elezione di lui da questi consoli, e per conseguenza dopo il 23 marzo, giorno iniziale del loro consolato. Non può egli dunque aver

cessato dalla censura, nè essere stato nominato console se non dopo il 23 marzo di quest' anno. Ora il consolato precedente avea cominciato il 15 marzo. V' ebbe dunque alterazione nell' anno consolare. Appio non potè venir nominato censore nell' anno 442, nè console nell' anno 447, se non alcuni mesi dopo il 23 marzo e nei primi giorni di luglio, e proveremo all' anno seguente, che quest' anno consolare ebbe principio in uno di questi giorni di luglio (V. l' anno seguente). L' anno al quale si applica il consolato, prova pure che devesi ammettere nei Fasti l' annua dittatura di Papirio dell' anno 445; altrimenti si cercherebbero invano i cinqu' anni interposti tra la nomina di Appio alla censura dell' anno 442, e la sua elezione al consolato dell' anno 447. Guerra coi Salentini, che viene affidata a L. Volunnio. A Fabio vien pure accordato il proconsolato onde comandare l' esercito nel Sannio. Appio rimane a Roma. Fabio vince battaglia sui Sanniti, che passano sotto il giogo. Si ricusa di mettere in libertà gli Ernici, che servivano nell' armata nemica, e vengono trattenuti prigionieri. Colonie spedite a Sora nella Campania, e ad Alba nel paese dei Marsi, dieci anni dopo lo stabilimento di quella d' Interamna dell' anno 437 (Velleio Paterc. l. I c. 14). Tito Livio apponendo l' istituzione di questa all' anno 441 (V. gli anni 435 e 441) riferisce quelle di Sora e d' Alba all' anno 451, e intercede del pari uno spazio di dieci anni tra l' uno e l' altro di tali stabilimenti. Ventesimo settimo Lustro fatto dai censori M. Valerio Massimo, e C. Giunio Bubulco Bruto (*Fasti Capitol.*), cinqu' anni dopo l' ultimo Lustro ch' era stato fatto l' anno 442.

Consoli: Q. Marzio Tremulo, P. Cornelio Arvina, entrano in carica il 1.° luglio romano 448, 2 giugno giuliano 306 av. G. C.

CINQUANT. SETTIMO DITTATORE

P. CORNELIO SCIPIONE BARBATO.

307. - 306. I Romani non furono d' accordo intorno a questo ed al consolato precedente: molti li riguardavano siccome anni supposti, o dubbii. Riferisce Tito Livio (l. IX c. 44) non esser essi citati negli annali di Calpurnio Pisone, storico antico, senza che sappiasi se ciò proceda da inavvertenza o da pensato consiglio. Vennero essi da altri autori soppressi o spostati per rimetterli parecchi anni dopo, come faremo vedere agli anni seguenti. Se non che colla scorta dell' autore dei Fasti Capitolini e di Tito Livio, la cui autorità concorde ci sembra superiore a quella di qualunque altro storico, abbiamo creduto dover ammettere questi consolati, e lasciarli al posto che vien loro da quegli autori attribuito. Ribellione degli Ernici, e segnatamente degli abitanti di Anagni. Presa di Calatia, e di Sora fatta dai Sanniti. I nemici impadronitisi dei sentieri e delle gole, intercludono ogni comunicazione tra l' armata di Marzio, opposta agli Ernici, e quella di Cornelio nel Sannio. Marzio è vittorioso. In pochi giorni vince tre battaglie contro gli Ernici, tre volte s' impossessa del loro campo e prende la città di Anagni. Posizione pericolosa di Cornelio nel Sannio. Chiuso dai nemici in un paese attraversato da fiumi, egli per uscirne a provedersi di vittuaglie, tenta di trarre i Sanniti a battaglia, ma questi la schivano. Fortunatamente era terminata la guerra degli Ernici. Marzio si affretta di venire a liberare il suo collega: i Sanniti avendo preso il partito di fargli fronte, vengono inseguiti da Cornelio. Vittoria dei due consoli sui Sanniti. Allora Marzio, al dire di T. Livio, lasciato nel Sannio Cornelio, ritornò trionfante a Roma. Trionfo di questo console su que' di Anagni e sugli Ernici, la vigilia delle calende di luglio (29 giugno) romano dell' anno seguente 449, 12 giugno giuliano del-

l'anno 305 av. G. C. Statua equestre eretta a Marzio davanti il tempio di Castore, per aver vinti i Sanniti e francato il popolo dal pagamento alle armate di quattordici mesi di soldo a cui vennero da lui obbligati i Sanniti e gli Ernici (Tito Livio, Plinio lib. XXXIV cap. 6). Tito Livio dice che non potendo assentarsi dall' armata veruno dei consoli fu creato dittatore P. Cornelio Scipione, e maestro de' cavalieri P. Decio Mure, onde tener i comizii consolari, donde segue che l' anno consolare si rinnovava nei primi giorni di luglio. Se vi fosse stato un intervallo più lungo tra il suo rinnovarsi e il 29 giugno, giorno in cui il console Marzio giunse a Roma pel suo trionfo, Marzio sarebbe già ritornato dall' armata molto a tempo per tenere i comizii consolari, nè avrebbe avuto luogo il motivo per cui si ebbe ricorso alla nomina di un dittatore. Ora il consolato dapprima fissato al mese di marzo non può essere stato trasferito al mese di luglio che in forza dell' opposizione fatta all' elezione di Appio, e dal ritardo che la censura di cui era tuttavia rivestito, produsse ai comizii consolari. Perciò l' anno consolare sino dal precedente 447 si fissò ai primi giorni di luglio (V. l' anno precedente). Terzo trattato dei Romani coi Cartaginesi concluso in quest' anno (Tito Livio). Questo trattato viene da Polibio collocato verso il tempo della discesa di Pirro in Italia avanti la prima guerra Punica (l. III p. 251). Egli lo annette dunque al secondo consolato di Marzio e di Cornelio, l' anno varroniano 466. Per ordine del censore Giunio Bubulco si edifica il tempio alla Salute. Questo censore insieme con M. Valerio di lui collega fa costruire pubbliche strade a spese dello Stato (Tito Livio).

Consoli: L. Postumio Megello, T. Minucio Augurino, ucciso in guerra, M. Fulvio Curvo Petino a lui surrogato, entrano in carica il 1.° novembre romano 449, 11 ottobre giuliano 305 av. G. C.

306. - 305. Un nuovo tempio eretto in Roma, nuove strade costruite a pubbliche spese, indussero i pontefici

a riguardare quest'anno come benaugurato e a prolungarlo mercè l' intercalazione, tanto più facilmente che la censura di Valerio e di Bubulco, nel corso della quale quest' opere erano state ordinate, succedette a quella di Appio, la quale benchè celebre egualmente per pubblici lavori, era però stata odiosa al senato ed al popolo. Cangiamento nell' anno consolare: Tito Livio non ha espressamente accennato nè questo cangiamento nè la causa che lo ha prodotto; ma vedesi dalle date degli avvenimenti che l' anno consolare si fissò ai primi giorni del mese di novembre romano (V. pure l'anno seguente). Ciò non potè dipendere che dalla prolungata dittatura di Cornelio dell' anno precedente. Questo dittatore, benchè nominato sul finire del mese di giugno, onde raccogliere i comizii consolari in mancanza dei consoli che non potevano lasciare l'armata, deve aver trovato qualche ostacolo, di cui Tito Livio assai riciso intorno quest'anni, e desideroso di giungere alla guerra punica, non credette a proposito di parlare; ostacolo che sussistendo anche dopo il ritorno di Marzio, sospese per molti mesi l'elezione e i comizii. Postumio riporta vittoria a Tiferne nel Sannio. Di là dopo aver provveduto alla sicurezza e alla sussistenza del suo campo, lasciandovi bastante milizia per ingannare il nemico, si reca a raggiungere Minucio a Boviano. Vantaggi riportati dai due consoli in una seconda battaglia. Vi perisce però Minucio, e M. Fulvio gli viene surrogato. Esso prende Boviano. Molte città vengono attaccate e si arrendono ai Romani. Trionfo di M. Fulvio sopra i Sanniti, il 3 delle none (5) ottobre romano dell' anno seguente 450 (*Fasti Capitol.*), 26 settembre giuliano dell' anno 304 av. G. C. Questo trionfo preceduto da due battaglie, da lungo accampamento, dalla surrogazione di un console, e dalla presa di parecchie città, deve appartenere alla fine dell' anno consolare: in tal guisa la sua data del 5 ottobre romano indica che si rinnovava il consolato verso il 1.° novembre. Statua colossale di Ercole eretta nel Campidoglio. Se ne celebrava la festa il 19 dicembre romano (Macrob. lib. III cap. 12), giorno in che verisimilmente essa venne innalzata. Colonia spedita a Carseole città degli Equi, due anni dopo

lo stabilimento delle colonie di Sora e d' Alba dell' anno 447 (Vell. Paterc. l. I c. 14).

Consoli: P. Sempronio Sofo, P. Sulpizio Saverio, entrano in carica il 1.° novembre romano 450, 23 ottobre giuliano, 304 av. G. C.

305.-304. Tito Livio dice che sotto il consolato di P. Sulpizio Saverio, e di P. Sempronio Sofo, i Sanniti avendo spediti deputati a Roma per domandare la pace, il senato rispose loro, che siccome uno dei consoli doveva essere quanto prima nel Sannio col suo esercito e poteva spiare le disposizioni di questi popoli per la guerra o per la pace, così bastava che i loro deputati seguissero il console, quand' egli ritornasse a farne su essi rapporto al senato. Quindi i deputati Sanniti giunsero a Roma nell' inverno, prima dell' aprimento della campagna militare, e prima che veruno dei consoli fosse partito ancora per l' armata; e siccome, giusta Tito Livio, questa deputazione fu il primo avvenimento accaduto sotto tale consolato, esso dunque rinnovossi all' avvicinarsi dell' inverno, e l' anno consolare, fissato per l' innanzi al mese di luglio, dovette esser portato verso il 1.° di novembre. (V. l' anno preced.) I Romani confermano l' antico trattato conchiuso coi Sanniti, sul rapporto del console, il quale dichiara aver trovato il Sannio tranquillo ed inerme. (Tito Livio) Giusta i Fasti Capitolini, la guerra continuò coi Sanniti, e ne trionfò P. Sulpizio. Guerra degli Equi: essa non cominciò che dopo la pacificazione e la disfatta dei Sanniti. Il senato tranquillo dalla parte del Sannio, invia Feciali agli Equi, per ridomandare quant' essi aveano altra volta tolto ai Romani. Gli Equi abbandonano il loro campo e si disperdono per le città. In cinquanta giorni si prendono loro quarantun luoghi forti. Trionfo di P. Sempronio Sofo sugli Equi, il 7 delle calende di ottobre (24 settembre) romano dell' anno seguente 451, (*Fasti Capitol.*) 6 settembre giuliano dell' anno 303 av. G. C. Trionfo di P. Sulpizio Saverio sui Sanniti, il 4 delle calende di novembre (29 ottobre) romano (*Fasti Capitol.*), 10 ottobre giuliano dello stesso anno. Da Gn.

Flavio Edile curule si pubblicano le formule della procedura giudiciaria, che chiamavasi diritto civile, e quelle dei Fasti ossia del calendario romano. I patrizii le occultavano colla maggiore gelosia. Flavio ebbe la scaltrezza di levarne una copia durante l'edilità di Appio Claudio, di cui era il cancelliere, e a titolo di rimunerazione venne dal popolo in quest'anno elevato all'edilità curule ed anche al tribunato (Plin. l. XXXIII c. 1). Il senato non che i primarii cittadini furono così sdegnati dell'esaltamento di questo cancelliere a cariche tanto importanti, che tutti gettarono via l'anello, che presso i Romani era un contrassegno di distinzione, e cui Flavio avea acquistato il diritto di portare mercè gl'impieghi da lui coperti. Siccome questo consolato sotto il quale Flavio affisse i Fasti in qualità di Edile e di tribuno, cominciò il 1.º novembre romano, e ch'egli non fu tribuno se non il 10 dicembre, la loro promulgazione avvenne nell'anno seguente 451. Perchè l'anno romano, dapprima secreto e in qualche parte misterioso, allora era giunto a cognizione di tutto il popolo, non avrebbero i pontefici potuto arrogarsi il diritto di alterarlo aggiungendo o levando delle intercalazioni; sicchè convien dire, che di tale diritto godessero lungo tempo prima della divulgazione de' Fasti fatta da Flavio. Asserisce Macrobio (l. I c. 15) che dopo questa pubblicazione i pontefici cessarono di annunciare al popolo, istruito della forma dell'anno dai Fasti, il giorno in cui cadevano in ciascun mese le none e gli idi, come praticavano per l'innanzi (V. il *Discorso prelim.*). Gn. Flavio celebra l'inaugurazione del tempio della Concordia (Tito Livio l. IX c. 46). Secondo Plinio (lib. XXXIII, c. 1) Flavio dedicò questo tempio sotto il consolato di P. Sempronio e di P. Sulpizio, 204 anni (così dee leggersi in Plinio e non 104) dopo la dedicazione del tempio di Giove in Campidoglio, come si vedeva dic'egli, sopra una tavola di rame su cui Flavio l'avea fatto incidere; donde segue, continua Plinio, che questo tempio fu dedicato l'anno 448 di Roma. In tal guisa egli appunta il consolato di Sempronio e di Sulpizio all'anno di Roma 448. Quest'autore ha dunque levato dai Fasti due anni consolari, repristinandoli 24 anni dopo, co-

me faremo vedere a quest' epoca, essendo secondo noi questi due consolati l' uno di Appio e di Volunnio, e l' altro di Marcio con Cornelio degli anni 447 e 448. Quantunque il tempio della Concordia sia stato dedicato 204 anni dopo quello del Campidoglio, e la inaugurazione di questo appartenga al primo consolato dell'anno 245, nondimeno quella del tempio della Concordia risponde al consolato dell' anno 450. Essa non fu già fatta l'anno 204, ma bensì 204 anni dopo, giusta l' iscrizione fatta scolpire da Flavio: *inciditque in tabella aerea eam aedem 204 annis post Capitolinum dedicatum*, sicchè erano già scorsi i 204 anni e per conseguenza devesi omettere uno dei termini, laddove Plinio gli ha calcolati entrambi. Ora la dedicazione del tempio del Campidoglio, per essere stata fatta alla fine del primo consolato, cade nell' anno di Roma 246, ed appartiene al 13 settembre di tal anno. Coll' omettere uno degli anni estremi questa data conduce i 204 al consolato di quest' anno 450. Il tribuno Papirio propone una legge proibente la dedicazione di verun tempio senza espressa autorizzazione del senato, o almeno del maggior numero dei tribuni del popolo. Lustro ventesimo ottavo fatto dai censori Q. Fabio Massimo Rulliano e P. Decio Mure (*Fasti Capitol.* Tito Livio). Non rinnovandosi questa cerimonia che ad ogni cinque anni, e l' ultima essendosi verificata l' anno 447 (V. questo anno), sembra che il presente non cadesse in quest'anno. Ma nel 447 l' anno consolare cominciava al 1.° luglio, e quindi potè benissimo nel mese stesso od in quello di agosto venir celebrato il Lustro; laddove il consolato di quest' anno 450 cominciando soltanto col 1.° novembre, questo secondo Lustro può aver avuto luogo dopo il mese di agosto dell' anno susseguente 451, di guisa che poterono scorrere quattr' anni interi tra un Lustro e l'altro, e il presente verificarsi, giusta la regola, nell' anno quinto.

Consoli: Serv. Cornelio Lentulo, L. Genucio Aventinense, entrano in carica il 1.° novembre romano 451, 13 ottobre giuliano 303 av. G. C.

304.-303. Spedizione nell' Umbria contro de' fuorusciti che la devastano.

Consoli: M. Livio Dentato, Emilio Paolo, entrano in carica il 1.° novembre romano 452, 3 ottobre giuliano 302 av. G. C.

CINQUANT. OTTAVO DITTATORE

C. GIUNIO BUBULCO BRUTO (1).

CINQUANT. NONO DITTATORE

Q. FABIO MASSIMO RULLIANO II.

303. - 302. La pubblicazione dei fasti dannosi ai pontefici per averne ristretti i diritti e l'autorità, la quale pubblicazione fu fatta nel precedente anno romano 451 (V. l'an. 450) portò i pontefici a sopprimere l' intercalazione. Ribellione degli Equi per liberarsi dalla colonia (quella di Carseoli) stanziata nel loro paese. C. Giunio Bubulco è nominato dittatore per questa guerra. Egli preso C. Titinio per maestro della cavalleria, soggioga gli Equi, e ritorna trionfante il giorno 8.° della sua dittatura (Tito Livio). Trionfo del dittatore C. Giunio Bubulco, il 3 delle calende d'agosto (30 luglio) romano di quest' anno 452 (*Fasti Capitol.*), 4 luglio giuliano dell' anno 302 av. G.C. Dedicazione del tempio della Salute fatta dal dittatore immediatamente dopo il suo trionfo. C. Fabio Pittore dipinse il tempio della Salute dedicato da C. Giunio Bubulco e per conseguenza dopo la dedicazione fatta in quest'anno 452 (Val. Mass. l. VIII

(1) La sua dittatura dovette cominciare verso il 23 luglio romano di quest' anno di Roma 452 (Edit.).

c. 14. n. 6). Nondimeno dice Plinio (l. XXXV cap. 4) che Fabio dipinse questo tempio l'anno di Roma 450. Plinio levò dunque dai fasti due consolati (V. l'an. 450). Guerra de' Marsi malcontenti per l'istituzione fatta nel loro territorio della colonia d'Alba. Dittatura di Q. Fabio Massimo per assoggettarli. Tito Livio omette questa dittatura, e dice soltanto di aver rinvenuto in alcuni annali, che Q. Fabio fu maestro de' cavalieri sotto la dittatura di M. Valerio dittatore l'anno seguente, ciò che non gli sembra guari verisimile, in quanto all' età di Fabio, e agli onori a lui resi, se non che la dittatura di Fabio è registrata nei Fasti Capitolini, i quali danno per maestro de' cavalieri a cotesto dittatore M. Emilio Paolo. Disfatta dei Marsi al primo urto. Fabio prende alcuni forti, ed accorda loro la pace. Sbarco in Italia di Cleonimo Lacedemone. Il console Emilio lo costrinse a ritirarsi, e portato dal vento nel golfo adriatico donde fu risospinto con molto danno, egli non ricondusse seco che la quinta parte della sua flotta (Tito Livio). Diodoro di Sicilia colloca questa spedizione all'anno 2.° della 119.ª olimpiade sotto il consolato precedente.

Senza consoli dopo il 1.° novembre romano 453, 22 settembre giuliano 301 av. G. C.

SESSANTESIMO DITTATORE

M. VALERIO CORVO II.

P. SEMPRONIO SOFO, maestro de' cavalieri.

302.-301. Terza dittatura che nei Fasti tiene luogo di un anno consolare. Le date dei consolati e dei trionfi portati nei Fasti Capitolini, provano che manca un anno consolare. Esso viene sopperito da questa dittatura, e trovansi in un frammento dei medesimi Fasti alcune parole le quali fan vedere ch' essi portavano questa for-

mola: *quest'anno v'ebbe un dittatore e un maestro della cavalleria senza consoli:* Corvino fu il dittatore ed Emilio (secondo i Fasti Capitolini Sempronio) il maestro de' cavalieri pel corso di sei mesi. L' autore dei Fasti pubblicati dal Cardinale Noris sembra aver di essi formato un anno consolare. Egli dice: *Corvo II e Rulliano II*; ma siccome trasporta immediatamente il quinto consolato di Corvo all'anno 454 ed il quinto di Fabio al 457, egli è evidente che notando Corvo e Rulliano su quest' anno, egli non intende indicare il loro secondo consolato, ma sì la seconda loro dittatura. Guerra degli Etrusci istigati a ribellarsi dagli abitanti di Arezzo. Valerio venne eletto dittatore per siffatta guerra. Sempronio Sofo maestro de' cavalieri vien posto in rotta. Gn. Fulvio che comandava un distaccamento viene aggredito da un grosso drappello che s' era posto in imboscata. Accorre quivi il dittatore, e l' esercito nemico essendosi avanzato allo strepito del combattimento rese generale l' azione. Gli Etrusci domandano pace, ma il senato non accorda loro che due anni di tregua. M. Valerio Corvo trionfa sugli Etrusci il 10 delle calende di dicembre (21 novembre) romano di quest' anno 453 (*Fasti Capitolini*), 12 ottobre giuliano dell' anno 301 av. G. C. Valerio, secondo Tito Livio, è nominato console all' uscire della dittatura. Questo storico non ammette un tal anno; egli lo ha levato dai Fasti (V. l' an. 457). Siccome non riconosce la dittatura di Fabio, facendone una sola con quella di Valerio, così collocò questa all' anno 452 in luogo di apporvi quella di Fabio.

Consoli: Q. Apulcio Pansa, M. Valerio Corvo V, entrano in carica il 1.° aprile romano 454, 9 marzo giuliano 300 av. G. C.

301. - 300. Disordinamento nell' anno consolare. Avendo la dittatura di Valerio durato più tempo che il consolato, sotto il quale questo dittatore era stato nominato, si trasportò il rinnovarsi dell' anno consolare ad altro mese diverso da quello, in cui cadeva per l' avanti. L' autore dei Fasti Idatii dice che questo dittatore e il suo

maestro de' cavalieri rimasero senza consoli pel corso di sei mesi (*sine consulibus . . . . mensibus VI deinde fuerunt*). In tal guisa il consolato precedente avendo finito al 31 ottobre romano, la dittatura di Valerio deve esser continuata sino alla fine di marzo di quest' anno 454; basta aggiungere ai cinque mesi che formano quest' intervallo il mese intercalare, il quale giusta la regola del cielo ricorreva in quest' anno, per trovare i sei mesi nei quali durò senza consoli la dittatura di Valerio. Collochiamo il principio del consolato al 1.° aprile romano, data che concorda con tutti i fatti degli anni seguenti. Questi fatti provano che il rinnovamento del consolato il quale facevasi al 1.° novembre e prima dell' inverno (V. l'anno 450) ebbe luogo sul finir di questa stagione (V. gli anni 459 e 460). Guerra degli Equi che s'erano di nuovo ribellati. Il console M. Valerio n'è incaricato, e la termina in breve tempo. Il suo collega C. Apuleio assedia la città di Nequino nell' Umbria, ove dappoi fu fabbricata Narni. I tribuni Q. e Gn. Ogulnio propongono la legge di render comune ai plebei il sacerdozio. Si crearono cinque nuove cariche di auguri e quattro di pontefici, che vennero attribuite al popolo. Questa legge dovette produrre una mutazione nei principii che aveano regolate le intercalazioni. Il collegio dei pontefici in tal guisa diviso in due partiti, tralasciò la pratica di prolungare od accorciare gli anni per la sola mira di piacere ai patrizii.

Consoli: M. Fulvio Petino, T. Manlio Torquato, il quale muore e gli viene sostituito M. Valerio Corvo VI, essi entrano in carica il 1.° aprile romano 455, 27 febbraio giuliano 299 av. G. C.

300.-299. Presa di Nequino fatta dal console Fulvio. Per infrenare gli Umbri, viene colà spedita una colonia chiamata Narniense. Gli Etrusci si ribellano prima che termini la tregua de' due anni, stata loro accordata l'anno 453. Invasione dei Galli transalpini nella Gallia cisalpina. I Cisalpini per liberarsene li conducono nell' Etruria ove ricevono presenti dagli abitanti o sono presi

al loro soldo , per portar l'armi contro i Romani. Polibio (lib. II p. 149) dice che questa invasione accadde trent' anni dopo l' ultimo trattato dei Romani (dell' anno Varroniano 419) in guisa che seguendo il calcolo di questo storico essa avvenne nell' anno 450. Quindi Polibio tolse dai Fasti cinqu' anni tra l' anno varroniano 419 ed il presente 455. Noi crediamo ch' egli abbia soppresso le tre dittature e i due consolati ommessi da Calpurnio Pisone, degli anni varroniani 447 e 448. I Galli, ricevuto il denaro promesso loro dagli Etrusci, si sbandano e ritirano, giacchè questi ricusano di ceder i loro terreni. Morte del console T. Manlio; egli cadde di cavallo in una corsa che faceva all' armata, per esercitare la sua cavalleria. Gli viene surrogato M. Valerio Corvo. E questo il sesto suo consolato. Incaricato della guerra contro gli Etrusci gl' infrena e devasta le loro terre. Fulvio riporta vittoria sul Sannio (Frontino Stratagem. l. I c. 2 n. 2). Trionfo di Fulvio sui Sanniti e i Nequinati il 7 delle calende di ottobre (24 settembre) romano di quest' anno 455 (*Fasti Capitol.*), 18 agosto giuliano dell' anno 299 av. G. C. Carestia in Roma. La fame sarebbe stata estrema se non vi avessero provveduto gli edili. Lustro ventesimonono fatto dai censori P. Sempronio Sofo e P. Sulpizio Saverio (Tito Livio). L' ultimo Lustro avendo avuto luogo sulla fine dell' anno 451 (V. l' an. 450), non si celebrò il presente se non che al principio dell' anno seguente 456, sotto questo consolato , 4 anni compiuti, e cinque cominciati dopo l' ultimo. Questi due censori istituiscono due nuove tribù , l' Aniense e la Tarentina, le quali così formano in tutte il numero di 33. Interregno. Tito Livio che lo riporta, dice ignorarsi da quale avvenimento sia stato occasionato. Il sesto consolato di M. Valerio Corvo servì di base a parecchi autori romani pei loro calcoli , e secondo l' ordine differente cui danno ai Fasti , essi lo applicano ad anni differenti. Plutarco (Vita di Mario pag. 422) dice che passarono 45 anni tra il primo consolato di Valerio Corvo (dell' anno varroniano 406) ed il suo sesto di quest' anno 455. Cicerone (*de Senect. c.* 17) e Plinio (l. VII cap. 48) dicono che scorsero anni 46. Secondo Valerio Mass. (l. VIII c. 13 n. 1) avvi tra l' uno e l' altro con-

solato uno spazio di anni 47. L'intervallo però è di anni 48, ommettendo come si deve l'uno e l'altro anno estremo. In tal guisa Plutarco e gli autori da lui seguiti ricidevano tra l'uno e l'altro consolato di Valerio, tre anni dai Fasti. Cicerone e Plinio ne sopprimevano due, ed uno ne levava Valerio Massimo.

Consoli: L. Cornelio Scipione, Gn. Fulvio Mass. Centumalo, entrano in carica l'11 aprile romano 456, 27 febbraio giuliano 398 av. G. C.

299.-298. Cangiamento nell'anno consolare: v'ebbero, giusta Tito Livio, due interrè; quindi il rinnovamento del consolato fissato dapprima al 1.° aprile, si fece all'11 del mese stesso. La carestia fece riguardar quest'anno per malaugurato, e quantunque fossero state stabilite due nuove tribù, noi siam d'avviso che i pontefici penetrati maggiormente dalla pubblica sciagura che dall'aumento che derivar poteva da questa istituzione alla potenza romana, abbiano omessa l'intercalazione. Trattato di alleanza tra il popolo romano e i Lucani. Vittoria del console Gn. Fulvio a Boviano nel Sannio. Di là egli passa nell'Etruria. A Volaterra ha luogo, secondo Livio, battaglia non decisiva tra il console Cornelio Scipione, e gli Etrusci. Nella stessa notte però gli Etrusci, lasciando sul campo le loro munizioni e bagaglie, si ritirano. I Fasti Capitolini attribuiscono al collega di Cornelio tutto l'onore di questa vittoria. Trionfo di Gn. Fulvio sopra i Sanniti e gli Etrusci agli idi (13) di novembre romano di quest'anno 456 (*Fasti Capitolini*), 26 settembre giuliano dell'anno 298 av. G. C.

Consoli: Q. Fabio Massimo Rull. IV, P. Decio Mure III, entrano in carica l'11 aprile romano 457, 17 febbraio giuliano 297 av. C. C.

298.-297. Vedendo Q. Fabio, dice Tito Livio, che si voleva nominarlo console, vi si oppose, reclamando la legge che proibiva di elevare un cittadino al secondo consolato prima della vacanza di dieci anni, ma cedette alle

istanze unanimi che gli fece il popolo. Tito Livio suppone perciò che non fossero scorsi dieci anni tra l' ultimo consolato di Fabio dall' anno varroniano 446, ed il presente 457. Eppure avvi tra questi due consolati interi dieci anni. Egli esclude dunque uno degli anni consolari che portano i Fasti in quest' intervallo, e siccome riporta espressamente il nono consolato che fu da noi di sopra accennato, ne segue che soppresse la dittatura annua di Valerio dell' anno 450 (V. quest'anno). Per avere i deputati degli Etrusci dichiarato al senato che la loro nazione raccoglievasi per deliberare sulle proposizioni di pace da farsi ai Romani; viene portato tutto il forte della guerra nel Sannio. Battaglia vinta da Fabio sui Sanniti presso Tiferna. Vantaggi riportati da Decio sugli Apulii, che volevano unirsi ai Sanniti a Malevento (poscia Benevento). Devastazione delle terre del Sannio fatta dai due consoli pel corso di cinque mesi.

Consoli: Appio Claudio Ceco II, L. Volunnio Flamma Violente II, entrano in carica l' 11 aprile romano 458, 28 febbraio giuliano 296 av. G. C.

297.-296. Cicerone (*de Senect.* cap. 6.) dice che intercisero dieci anni tra il primo e il secondo consolato di Appio Claudio, precedentemente stato censore. Egli ammette dunque non solamente il primo consolato di Appio come quello di Marzio con Cornelio, consolati ommessi da Calpurnio Pisone, ma ammette ancora la dittatura annua di Valerio dell' anno 453. Sopprimendo tal dittatura ovvero il consolato di Marzio e di Cornelio, non rimarrebbero che nov' anni tra il primo consolato di Appio dell' anno 447 e il secondo di quest' anno 458. Tuttavia egli è certo che Cicerone soppresse due anni consolari tra il varroniano 406 ed il 455. Perciò i due anni da lui sottratti non posson essere che le due dittature di Papirio degli anni 430, e 445. Fabio cui si voleva inalzare ad un nuovo consolato, reclama giusta Tito Livio, come fatto avea nell' anno precedente, la legge prescrivente la vacanza decenne, ed è dal popolo ascoltato. Si accorda il proconsolato per sei mesi ai vecchi consoli P. De-

cio, ch' era rimasto nel Sannio, e Q. Fabio che teneva a Roma i comizii consolari. L' armata dei Sanniti, inquietata da Decio, abbandona il Sannio e si ritira nell' Etruria ove suscita i popoli a ripigliare le armi. Decio prende molte città dei Sanniti. Volunnio si reca con un' armata nel Sannio. Vi giunge pur Fabio colle sue legioni, e passa nella Lucania, ove calma la rivolta. Rotte ricevute da Appio Claudio cui era stata affidata la guerra d' Etruria. Volunnio chiamato da una lettera che credeva essere di Appio, e che questi contraddice, parte dal Sannio, ove lascia i due proconsoli, e arriva in Etruria colle sue truppe. Mal ricevuto dal suo collega, si dispone a ripartire, ma è ritenuto dalle due armate consolari. Battaglia nell' Etruria de' due consoli coi Sanniti e gli Etrusci. Voto di Appio sul campo di battaglia, di edificare un tempio a Bellona. Ovidio (l. VI de' Fasti v. 200) riporta questo voto ai 3 delle none (3) di giugno. Quindi la battaglia seguì in questo giorno romano dell' anno 458, 21 aprile giuliano dell' anno av. G. C. 296. Vittoria dei Romani. Nuove truppe de' Sanniti, ch' eransi raccolte nel Sannio, prendendo il loro cammino per le terre dei Vescinii entrano nella Campania e nel paese di Falerno, ove commettono grandi devastazioni. Ritorno di Volunnio colla sua armata nel Sannio; a motivo, secondo Tito Livio, del terminarsi il proconsolato di Fabio e di Decio. Siccome l' autorità proconsolare era stata loro accordata per sei mesi a contare dal 10 aprile romano, giorno in cui avea cessato il loro consolato, ne consegue che la dipartenza di Volunnio dall' Etruria pel Sannio appartiene al mese di settembre romano, il quale corrispose in quest' anno col mese di agosto giuliano. Volunnio avvertito nel suo cammino dell' invasione dei Sanniti, li cerca, li raggiunge carichi di bottino presso Volturno, e li pone in rotta. Staio Minacio, loro generale, vi è fatto prigioniero. Senato-consulto per istabilir due colonie a Minturno ed a Sinuessa. La guerra d' Etruria, secondo Tito Livio, impedì al senato di occuparsi di questo stabilimento (V. l' anno seguente). Prodigi in Roma spaventevoli. Ordinaronsi pubbliche processioni per distornarne le conseguenze. Questi prodigi coi quali credevasi che gli Dei

annunciassero la loro collera, fecero che nè il voto del tempio di Bellona, nè verun atto di religione, di cui ci facciamo a parlare, abbiano potuto determinar i pontefici a riguardar cotest' anno come felice, od a prolungarne il consolato con una straordinaria intercalazione nell' anno seguente. Sopraggiunse querela nelle processioni ordinate in occasione dei prodigii tra le dame romane e Virginia, moglie di L. Volunnio, console attuale; esse le ricusano l' ingresso nel tempio della Castità patrizia per essersi avvilita col maritarsi ad un plebeo. Altare eretto da Virginia nella sua casa alla Castità plebea. Le multe cui ritirano gli edili dagli usurai che fanno condannare, sono impiegate all' ornamento di templi, a costruire una pubblica strada, e dar giuochi al popolo.

Consoli: Q. Fabio Massimo Rulliano V, P. Decio Mure IV, entrano in carica l' 11 aprile romano 459, 18 febbraio giuliano 295 av. G. C.

296.-295. Tito Livio colloca in quest'anno una nuova lagnanza di Fabio contro l' elezione che di lui facevasi a console, violando la legge della vacanza decennale; questa sua lagnanza è dell'anno presente, mentre tra questo ed il suo ultimo consolato non erano scorsi che due soli anni e non già dell' anno 457, posteriore di un decennio al precedente suo consolato dell' anno 446, cui non poteva altrimenti applicarsi la legge della vacanza. Ma gli annalisti antichi riportata avendola gli uni agli anni 457 o 458, gli altri all'anno 459, secondo l' epoca da essi adottata per la fondazione di Roma, e giusta l'ordine differente, nel quale disponevano i consolati nei Fasti, Tito Livio credette che si fosse rinnovata più volte, e per conseguenza collocolla a cadauno di quegli anni. A L. Volunnio, console dell' anno precedente, rimasto nel Sannio accordasi per un anno il proconsolato. I Galli si uniscono ai Sanniti, e gli Umbri cogli Etrusci, l' anno quarto, secondo Polibio (l. II p. 149) dopo l' ultima invasione dei Gallo-Etrusci sulle terre romane. Certo essendo che la lega dei Galli coi Sanniti appartiene a questo consolato di Fabio con Decio, il qual è dell' anno Varroniano 459,

surge nuova prova che l'ultima invasione dei Galli si riporta, nel calcolo di Polibio, all' anno Varroniano 455, e per conseguenza che quest'autore saltò cinqu'anni dei Fasti (V. l' anno 455). I nemici raccolgonsi presso Clusio sull' Apennino ai confini dell' Umbria e dell' Etruria, e vi formano due campi differenti. Partenza di Fabio incaricato dal senato e dal popolo dell' importante guerra d' Etruria al principio del suo consolato. All' indomani del suo arrivo, giusta Tito Livio, Fabio fece levar il campo all' esercito romano senza lasciargli poi verun fisso accampamento, riputando che fosse discapito che il soldato rimanesse lungo tempo nello stesso luogo. Nonostante le marcie, secondo lo stesso Livio, non erano lunghe e si facevano come lo comportava la stagione dell' inverno che non era ancora finita; circostanza che s' attaglia alla nostra Tavola, in cui il rinnovamento del consolato vien posto al 18 febbraio giuliano, giorno in che sull' Apennino non era interamente cessato il verno. In tal guisa il principio del consolato di Fabio concorse colla fine del tempo jemale. L' anno consolare, per l'innanzi fissato al 1.° novembre ed al principio dell' inverno (V. gli anni 449 e 450) non può essere stato protratto alla fine di questa stagione se non dalla dittatura di Valerio, dell'anno 453. Il consolato fu dunque da questa dittatura dal 1.° novembre trasferito al mese di marzo (V. l'anno 454). Fabio, alla primavera ritornando in Roma per consultare il senato intorno le militari operazioni, lascia a Clusio una legione sotto gli ordini di L. Cornelio Scipione. I Galli sconfiggono questa legione, e si sparge per Roma il terrore. Entrambi i consoli, Fabio e Decio, partono con nuove truppe per la guerra d' Etruria. Due altre armate d' osservazione, destinate anch' esse contro l' Etruria, si appostano una a Falerie, e l' altra più vicino ancora a Roma nelle pianure del Vaticano sotto gli ordini di Gn. Fulvio e L. Postumio Megello. Il proconsole L. Volunnio rimane colle sue legioni nel Sannio per tenerlo a dovere. I due consoli, valicato l' Apennino, si fermano a Sentino ove trovano il nemico. Diversione fatta dai Romani. Fulvio e Postumio marciano da Falerie e dal Vaticano verso Clusio, e met-

tono a guasto le terre adjacenti. Questa diversione determina gli Umbri, ed un corpo considerabile di Etrusci ad abbandonare i Galli ed i Sanniti per portarsi a difendere le proprie terre. Battaglia di Sentino data dai due consoli. Fabio, giusta Tito Livio, conoscendo che i Galli si snervano dalle fatiche e dal calore, soprattiene le sue truppe, non fa che risospingere il nemico, e attende la fine del giorno per dare l' attacco formale. La battaglia ebbe luogo dunque nella state e ne' giorni in cui era sensibile il caldo. Il console Decio si sagrifica scagliandosi sull' esempio di suo padre in mezzo ai battaglioni nemici e vi perisce. Voto di Fabio di erigere un tempio a Giove vittorioso. Segnalata vittoria dei Romani. I nemici perdettero il loro campo, ebbero venticinque mila uomini uccisi, e otto mila prigionieri. Trionfo di Fabio sui Sanniti, gli Etrusci ed i Galli, la vigilia delle none (4) di settembre romano di quest' anno 459 (*Fasti Capitolini*) 10 luglio giuliano dell' anno av. G. C. 295, giorno di state. L' armata dei Sanniti, ritirandosi precipitosamente pel territorio dei Peligni è da questi sconfitta. Nello stesso tempo le armate consolari arrestano il nemico a Sentino, e finalmente il vincitore Gn. Fulvio (*per eosdem dies*, dice Tito Livio), non solamente saccheggia il suo agro, ma batte un corpo di Perugini e di Clusiani, mentre L. Volunnio nel Sannio serra tra le montagne di Tiferno l'armata Sannita e la sperpera: non però cessa la guerra. Malgrado tutte queste vittorie ed il trionfo di Fabio (*his ita gestis* Tito Livio) gli Etrusci riprendono l' armi. I Sanniti fanno scorrerie da un lato nelle pianure dei Vescii e dei Formii verso il mare Adriatico, e dall' altro verso Roma nelle terre di Esernia. Fabio parte colle sue legioni. Il di lui trionfo non avvenne dunque alla fine ma nel mezzo della campagna militare. Egli sconfigge i Perugini. Il pretore Appio Claudio, incaricato di comandare l' armata di Decio, la conduce dall' Etruria sul Volturno contro i Sanniti, mentre L. Volunnio gli insegue nel Sannio. Le due truppe Sanniti costrette a rinculare riunisconsi a Stellate. Il pretore e il proconsole riportano vittoria. V' ebbe meglio che sedici mila Sanniti uccisi, e circa tre mila prigionieri. Stabilimento delle

colonie di Sinuessa e Minturno sotto il quinto consolato di Fabio ed il quarto di Decio (Vell. Paterc. l. I c. 14). Cominciamento del regno di Pirro, re d'Epiro (Vell. *ibid.*) Q. Fabio Gurgite, edile curule, fabbricò nel circo un tempio a Venere, ed assoggettò a pene pecuniarie alcune dame romane da lui accusate di adulterio, e di pubblica disonestà. Pestilenza in Roma: spaventevoli prodigii. La folgore colpisce molti soldati dell' esercito d'Appio. Nondimeno il voto di edificare un tempio, la costruzione di un altro, e più di tutto il sagrifizio di un console alla pubblica salvezza, non che le vittorie delle armi romane ovunqu' esse pugnarono, servirono di compenso alle calamità ed ai prodigii, e siamo d' opinione che in cotesto alternare di sciagure e prosperità i pontefici non abbian preso ingerenza e che lasciassero aggiungere all' anno seguente l' intercalazione che ad esso apparteneva per diritto. D' altronde i prodigii furono interpretati a favor dei Romani da un indovino Etrusco, il quale assicurolli, ch' essi predicevano loro la vittoria, predizione avverata dall'avvenimento (Zonara). Tito Livio dice esser questo l' anno 46.° dopo il consolato di M. Valerio Corvo, ed A. Cornelio Arvina, dell'anno Varroniano 411, in cui cominciò la guerra dei Sanniti. Esso è però il 49.° giusta i Fasti cui noi seguiamo. Tito Livio troncò via dunque da questi Fasti tre anni consolari tra l'anno di Roma 411 ed il presente 459.

Consoli : L. Postumio Megello II, M. Atilio Regolo, entrano in carica l' 11 aprile romano 460, 2 marzo giuliano 294 av. G. C.

295. - 294. Continua la guerra contro i Sanniti sotto la condotta del console Atilio : il suo collega Postumio viene trattenuto a Roma da indisposizione di salute. Il campo del console è attaccato, ma i Sanniti sono ricacciati. Postumio, appena ristabilito parte per l'armata. La sua unione con Atilio obbliga il nemico a levar il campo. Essi vanno ad assediare Luceria. Postumio resta nel Sannio e s' impadronisce di parecchie città. Atilio marcia a Luceria, e dà battaglia, che lascia bensì inde-

cisa la vittoria, ma ch'è però funesta per lo scoraggiamento che introduce nell' armata romana. Alla domane seconda battaglia: il soldato romano ricusa dapprima di prender l'armi, le impugna finalmente da neghittoso e fugge al primo scontro. Voto del console di edificare un tempio a Giove Statore. Se ne celebrava secondo Ovid. (VI fast. v. 793.) la solennità il 25 giugno romano. Vittoria di Atilio. Egli uccide presso che cinque mila Sanniti, più di settemila ne prende, e li fa passar sotto il giogo. Parve, al dire di Tito Livio, che una divinità proteggesse i Romani. Atilio nel ritornar vittorioso di Luceria, trova ad Interamna un' altra armata di Sanniti la quale dopo aver inutilmente tentato d' impadronirsi di quella colonia romana, ne devastava il territorio. Il console la sbaraglia. Essendo le truppe di Postumio inutili nel Sannio, egli le avea condotte in Etruria, ove riporta vittoria sui Volsiniensi. Tre delle più possenti città d' Etruria, cioè Volsinia, Perusia ed Arezzo domandano pace. Si accorda loro invece una tregua di 40 anni, mercè il pagamento di un tributo. Atilio, secondo Tito Livio, richiamato a Roma per tenere i comizii consolari, incontrò per parte del senato un rifiuto al trionfo per avere la sua vittoria costato troppa gente, e perchè si era limitato a far passare i prigionieri sotto il giogo, rimandandoli senza riscatto. Arrivo di Postumio. Avendo il senato ricusato a lui pure il trionfo, egli si rivolse al popolo, il quale gli accordò quest' onore, egualmente che al suo collega Atilio. Trionfo di Postumio sui Sanniti, e gli Etrusci, il 6 delle calende di aprile (27 marzo) romano dell' anno seguente 461 (*Fasti Capitolini*), 28 febbraio giuliano dell' anno 293 av. G. C. Trionfo d' Atilio sui Volsci ed i Sanniti, il 5 delle calende di aprile (28 marzo) romano, 29 febbraio giuliano, degli anni medesimi. Le date di questi trionfi mostrano a qual tempo si rinnovasse allora l' anno consolare. Siccome Atilio non trionfò che dopo essere stato richiamato in Roma per raccogliere i comizii consolari, e per conseguenza sulla fine del suo consolato; che atteso il rifiutatogli trionfo, egli attese l' arrivo di Postumio e la permissione del popolo, e che quindi si frappose una lunga dilazione tra il suo ritorno

e il suo trionfo, ne segue che questo per essersi verificato sul finire del mese di marzo, avvenne appunto verso il tempo in cui terminava il consolato (V. l'anno 454). Lustro trentesimo fatto dai censori P. Cornelio Arvina, e C. Marzio Rutilo. L' autore dei Fasti Capitolini porta questo Lustro all' anno 460, Tito Livio (lib. X cap. 47) all' anno seguente 461. Ciò dipende perchè que' censori nominati sotto il presente consolato annesso all' anno 460, non celebrarono il Lustro se non nell' anno 461, in cui esso ricorreva, essendo l' ultimo dell' anno 456 (V. l'anno 455). Tito Livio aggiunge che Cornelio e Marzio sono i vigesimisesti censori, e che questo Lustro, il trentesimo giusta i Fasti Capitolini, è soltanto il diciannovesimo. Egli non ha alcun riguardo in questo calcolo ai Lustri fatti, prima dello stabilimento della censura, dai re e dai consoli, e sopprime pure uno dei Lustri posteriore all' instituzione della censura.

Consoli: L. Papirio Cursore, Sp. Carvilio Massimo, entrano in carica l' 11 aprile romano 461, 14 marzo giuliano 293 av. G. C.

294.-293. Il voto di un tempio a Giove Statore, l'opinione che accreditossi in Roma di una divinità tutelare e che rianimò il soldato a presentarsi di nuovo contro il nemico, la vittoria riportata dopo la fuga e lo scompiglio, indussero i pontefici a prolungar l' anno coll' aggiungere la intercalazione doppia. Leva generale in tutto il Sannio sotto la formula antica e sacra che votava agli Dei chiunque ricusasse di servire o fuggisse nel combattimento. Presa della città di Amiterno fatta dal console Carvilio alla testa delle legioni che teneva Atilio ad Interamna, e di quella di Duronia fatta dal console Papirio con novelle legioni. I due consoli si accampano, Carvilio a Cominio, Papirio ad Aquilonia, ov' era l' armata dei Sanniti, forte di quarantamila uomini. Questo console avendo progettato di attaccare i Sanniti, ordina al suo collega Carvilio d'impedire, attaccando Cominio, all' armata nemica ivi accampata di spedir rinforzi a que' di Aquilonia. Il custode dei sacri polli annuncia a Papirio l' augurio favorevole, ben-

chè i polli non avessero voluto mangiare. I nemici staccano alla volta di Cominio venti coorti delle loro truppe. Papirio ne avverte il suo collega, ordina a Sp. Nauzio di condurre alcune truppe di alleati coi muli dell'armata sopra un'altura vicina, e di farle poi comparire lorchè si fosse nel calore del combattimento. Scrupoli e dispute tra le guardie de' polli sacri, sulla frode commessa nell'annuncio degli auspicii. Papirio, che ben lo sa, prende pel più felice degli auspicii la dichiarazione che gli fu fatta dall'ufficiale incaricato di questa sacra funzione, e dà il segnale del combattimento. Quando questo è già incalorito, Sp. Nauzio si mostra dall' altura, e al vederlo i Sanniti, obbliando e sagrifizii e giuramenti, si danno alla fuga. Il loro campo fu preso ed essi perdettero oltre trentamila uomini uccisi e quasi quattromila rimasti prigionieri. La loro cavalleria si ritirò a Boviano, e la fanteria ad Aquilonia. Questa è la vittoria più compiuta della campagna presente dopo quella di L. Papirio Cursore, padre del console. Carvilio prende Cominio. Le truppe di rinforzo spedite dai Sanniti d'Aquilonia a Cominio, essendo state contrammandate, e ritornando dietro i loro passi al momento, in cui seguirono i due fatti d'arme, non furono presenti nè all'uno nè all' altro di questi e si rifuggirono a Boviano. Pubbliche preci a Roma pel corso di quattro giorni, onde ringraziare gli Dei di questi successi fortunati. Progetto dei due consoli di continuar la guerra attaccandone le piazze, e di lasciare in tal guisa ai loro successori suddito il Sannio. Ribellione degli Etrusci, e dei Falisci, ancora più vicini a Roma. Intanto Carvilio prende ai Sanniti Volana, Palumbino ed Ercolano. Ordine ai consoli di trarre a sorte quale di essi passerebbe colla sua armata dal Sannio nell' Etruria. La sorte cadde sopra Carvilio: i suoi soldati ne restarono contentissimi, dice Tito Livio, perchè cominciavano di già a soffrire con pena nel Sannio il rigore del freddo. Carvilio colle sue legioni passa per Roma. Trionfo di questo console sui Sanniti agli idi (13) di gennaio romano dell'anno seguente 462 (*Fasti Capitolini*), 8 dicembre giuliano dell'anno 293 av. G. C. Papirio che formava l'assedio di Sepine, prova sulle prime della resistenza, ma finalmente se ne rende padro-

ne. Tutto il paese era già coperto di neve, al dire dello stesso Tito Livio, nè si poteva più uscire di casa, sicchè il console ritirò la sua armata dal Sannio e rientrò trionfante in Roma. Trionfo di Papirio sui Sanniti agli idi (13) di febbraio romano dell' anno stesso (*Fasti Capitolini*), 6 gennaio giuliano dell' anno 292 av. G. C. Settimo esempio dell' esattezza della nostra tavola tra l'anno romano ed il giuliano. Il trionfo di Carvilio, del 13 gennaio romano, dovette concorrere, giusta Tito Livio, col tempo, in che il freddo cominciava a farsi rigoroso anche in Italia, e il trionfo di Papirio del 13 febbraio colla stagione delle nevi più copiose: ora nella nostra tavola, il primo trionfo corrisponde all' 8 dicembre giuliano, il secondo al 6 gennaio giuliano. Dedicazione fatta dal console Papirio del tempio di Quirino, cui suo padre avea votato a questo nume durante la sua dittatura. Egli lo ornò delle spoglie che erano state recate nel corso del suo trionfo. La festa di questo tempio celebravasi, giusta Ovidio (lib. II, de' Fasti v. 475) il 17 febbraio romano. Papirio colloca in questo tempio il primo quadrante solare che siasi veduto in Roma, senza che sappiasi dond' egli l' abbia seco recato (Plinio l. VII cap. ult.). Sp. Carvilio fece edificare un tempio alla Fortuna Forte, presso a quello che alla stessa era stato dedicato da Servio, innalzò la statua colossale di Giove, e cogli avanzi del metallo, quella di Carvilio, che venne posta appiè di questa Divinità (Plin. l. XXXIV cap. 7). La dedicazione del tempio fabbricato da Servio cadeva, giusta Ovidio (lib. VI de' Fasti v. 771) al 24 giugno romano. Postumio, console l' anno precedente e luogotenente nell' attuale presso l' armata di Carvilio, viene accusato di non so quale delitto da M. Scanzio, tribuno del popolo. La protezione di Carvilio giunse a salvarlo. Gli edili danno de' giuochi: gli spettatori si cinsero per la prima volta di corone il capo in attestato di gioia e di trionfo per le vittorie riportate sui nemici. Pestilenza a Roma. Leggesi nei libri Sibillini doversi far venire Esculapio dall' Epidauro; ma perchè i due consoli occupati all' armata, non poterono farne rapporto al senato, questo nume non fu portato a Roma che l' anno dopo. Intanto si ordinò nel presente un giorno di preci per do-

mandargli il suo soccorso contro i morbi. Siccome le vittorie, i trionfi e due nuovi templi servirono di compenso alla pubblica calamità, non crediamo che i pontefici abbiano accorciato questo consolato col levar l'intercalazione all'anno susseguente.

Consoli: Q. Fabio Massimo Gurgite, D. Giunio Bruto Sceva, entrano in carica l'11 aprile romano 462, 26 marzo giuliano 292 av. G. C.

293.-292. I Sanniti fanno l'ultimo sforzo per progredire la guerra e riportano vittoria sopra Q. Fabio. Il senato richiama a Roma questo console onde renda conto di sua condotta. Il popolo sdegnato di esser vinto da una nazione cui credeva aver soggiogata, voleva spogliar Fabio del comando delle truppe; ma Fabio Massimo di lui padre, illustre pe' suoi consolati e i suoi trionfi, offerendo al popolo di servire per luogotenente e consigliere a suo figlio, salvò a lui ed alla sua famiglia il disonore di una destituzione. Il popolo dà pure un luogotenente all' altro console Giunio Bruto, e sceglie a questo posto Sp. Carvilio (Epit. di Tito Livio lib. XI Valer. Mass. l. 5 c. 7 n. 1 *Zonara*). Battaglia data ai Sanniti da Q. Fabio Gurgite. C. Ponzio Erennio, generale dei nemici, avviluppava il console e di già l'armata romana cominciava a piegare: Fabio Massimo, scorgendo il pericolo di suo figlio, sprona il cavallo nel folto dei nemici: il suo esempio riaccende il coraggio dei Romani, lo segue la cavalleria e combatte valorosamente. Fabio Gurgite è vittorioso. C. Ponzio generale dei Sanniti è fatto prigioniere. Nel combattimento o nella fuga periscono ventimila uomini, quattromila hanno il destino di Ponzio e con lui sono presi. (Oros. lib. VIII c. 22) Vantaggi riportati da Giunio Bruto sui Falisci: gli sconfigge, e devasta le terre dell' Etruria. Interregno. I due consoli erano intenti alla guerra e non potevano recarsi a Roma per l'elezione dei propri successori. L. Postumio Megello è creato console con C. Giunio Bubulco, nei comizii cui egli teneva in qualità d'interrè. (Tito Livio lib. XXVII c. 6.) Continuazione dei morbi

contagiosi: essi però non valsero a far che si ommettesse l'intercalazione nell'anno seguente, poichè esso non era altrimenti intercalare.

Consoli: L. Postumio Megello III, C. Giunio Bruto Bubulco, entrano in carica il 21 aprile romano 463, 26 marzo giuliano 291 av. G. C.

292.-291. Mutazione nell'anno consolare: l'interregno ritardò di dieci giorni il rinnovamento, e dall'11 aprile romano a cui era fissato il consolato, esso salì al 21 dello stesso mese. È accordato il proconsolato per un anno a Q. Fabio Gurgite, onde continuar la guerra del Sannio. Ambasciata dei Romani ad Epidauro per far venire in Roma il dio Esculapio, l'anno terzo, dice Val. Mass. (lib. I c. 8 n. 2) dopo ch'era cominciato il contagio (l'anno 461). Gli ambasciatori portano di colà un grosso serpente e cessano i morbi: (Ovid. *Metam.* l. XV cap. 625, Epit. di Tito Livio lib. XI Aurelio Vittore lib. XXII). Si edificò un tempio ad Esculapio in un'isola del Tevere. Controversie tra i due consoli. Postumio disdegnando Giunio Bruto ch' era plebeo, vuole avere in preferenza e senza tirar a sorte, il dipartimento del Sannio, e aspettando la definizione di tal controversia, destina al lavoro delle sue terre due mila soldati delle legioni che gli erano state affidate. Questa dissensione col ritardar le operazioni militari nocque al ben pubblico. Giunio cede e lascia il Sannio al suo collega. Postumio manda ordine a Q. Fabio Gurgite, incaricato di continuare in qualità di proconsole la guerra nel Sannio, di uscire da quella provincia che gli era sortita. Fabio avendo opposto il decreto del senato ebbe a risposta da Postumio che sino a tanto egli fosse console, non permetterebbe al senato di dare a lui degli ordini: che toccava al senato d'essere a lui sottomesso; e pronto a decidere questa questione coll'armi marcia a Cominio, di cui Fabio faceva l'assedio. Il proconsole esce dal Sannio e ritorna a Roma. Trionfo di Q. Fabio Gurgite sopra i Sanniti, alle calende (1.°) di agosto romano di quest' anno 463, 4 luglio giuliano dell'anno 291 av. G. C.: C. Pon-

zio Erennio, generale Sannita, è condotto a questo trionfo. Presa di Cominio, di Venosa e di molti altri forti fatta da Postumio. Colonia spedita a Venosa nel Sannio, 4 anni, dice Vell. Paterc. (lib. I cap. 14) dopo lo stabilimento delle colonie di Sinuessa e di Minturno, nell' anno 459 (V. l' Epit. di Tito Livio lib. XI, Dionigi di Alicarnasso *in excerpt. Vales.* p. 331.).

Consoli: P. Cornelio Rufino, M. Curio Dentato, entrano in carica il 21 aprile romano 464, 8 aprile giuliano 290 av. G. C.

291.-290. Una nuova Divinità recata a Roma, la sua protezione verso il popolo romano, che si credette liberato per intercessione di lei dal contagio, la costruzione di un nuovo tempio, portarono i pontefici a prolungare coll' intercalazione l' anno. Postumio, accusato dai due tribuni del popolo di aver abusato dell'autorità consolare, occupando nel lavoro delle proprie terre dei cittadini arrolati in pubblico servizio, viene condannato ad una multa di cinquanta mila assi. Vantaggi riportati dai due consoli sopra i Sanniti. Essi domandano pace. Fine della guerra dei Sanniti, l'anno 54.° dacch' essa era cominciata (l' anno 411). Giusta Eutropio ed Oroso, questa guerra non durò che 49 anni. In tal guisa essi tolgono via cinque anni dai Fasti consolari tra gli anni Varroniani 411 e 464. Il dominio della repubblica romana si dilata sino al mare Adriatico. Trionfo di M. Curio Dentato sopra i Sanniti (Epit. di Tito Livio l. XI; Aurelio Vittore *Vita di Curio*). Ribellione dei Sabini; essi sono domati dal console M. Curio Dentato. Trionfo di Curio sui Sabini (Epit. di Tito Livio l. XI). Il diritto di cittadinanza senza voto nei comizii, viene accordato ai Sabini, giusta Vell. Paterc. (l. I c. 14) sotto il consolato di Curio e di Cornelio Rufino, due anni dopo lo stabilimento della colonia di Venosa, 320 anni all' incirca prima del consolato di Vinicio dell' anno 783, cui Patercolo prende per epoca delle sue calcolazioni. Ora da quest' anno 464 al 783 avvi 319 anni. Ma la colonia di Venosa non può essere stata stabilita avanti il prece-

dente anno 463, in cui questa città fu presa per la prima volta dai Romani. Velleio, interponendo due anni tra lo stabilimento di questa colonia e la concessione del diritto di suffragio ai Sabini, non conta quindi per anni consolari, ma per anni civili; fa d' uopo, giusta luï, che la colonia di Venosa sia stata inviata sul finir dell' anno 463, e il diritto di suffragio siasi dato ai Sabini al principio dell' anno seguente 464 sotto questo consolato, il quale non finì che al 20 aprile romano 465.

Consoli: M. Valerio Massimo Corvino, Q. Cedicio Noctua, entrano in carica il 21 aprile romano 465, 28 marzo giuliano 289 av. G. C.

290.-289. Colonie stabilite, giusta l' epitome di Tito Livio (l. XI) a Castro, Adria e Sena: Velleio Paterc. riporta questi stabilimenti a tempi posteriori. L. Papirio plebeo, tribuno del popolo, propone una legge prescrivente che nei comizii tenuti dal pretore romano, saranno nominati ogni anno dei triumviri incaricati di arrestare i colpevoli, giudicarli, salvo appello al popolo, far eseguire i giudizii pronunciati contro di essi, e vegliare alla riscossione delle multe in cui saranno incorsi (Festo alla voce *sacramentum*). Probabilmente diede luogo a questa istituzione la negligenza che il pretore e gli edili usavano nel riscuotere la multa pronunciata l' anno precedente contro Postumio.

Consoli: Q. Marzio Tremulo II, P. Cornelio Arvina II, entrano in carica il 21 aprile romano 466, 9 aprile giuliano 288 av. G. C.

289.-288. Roma, vittoriosa di tutti i suoi nemici, è tranquilla al di fuori. Ma i Romani sono tra loro in dissensioni sull' argomento dei debiti (Epit. di Tito Livio l. XI Zonara) Lustro trentesimoprimo (Epit. di Tito Livio *ibid.*). L' ultimo essendosi fatto l' anno 461 (Vedi l' anno 460) il presente cadde in quest' anno 466. Si crede che i censori da cui fu celebrato, sieno stati M. Curio Dentato e L. Papirio Cursore. Frontino (*de aquae-*

duct.) dice che M. Curio, lo stesso che amministrò la censura con L. Papirio, destinò alla costruzione di un acquidotto per condurre a Roma le acque del Teverone il prodotto del bottino da lui fatto sul re Pirro; ciò che non può essere avvenuto che dopo la vittoria di Curio su questo re l' anno 479. Ma il passo di Frontino prova altresì che M. Curio era stato censore con Papirio. Ora tutti i censori dall' anno 479 sino alla morte di Curio, sono nominatamente designati nei Fasti Capitolini, e dagli storici, nè si trova altramente Curio censore con Papirio : si può dunque porre la loro censura in quest' anno, di cui non sono conosciuti i censori.

Consoli: M. Claudio Marcello, C. Nauzio Rutilo, entrano in carica il 21 aprile romano 467, 30 marzo giuliano av. G. C.

SESSANT. PRIMO DITTATORE

APP. CLAUDIO CECO.

288. - 287. Continuano le querele sull' argomento dei debiti : l' orrida violenza di un creditore, simile a quella di già avvenuta l' anno 428, diede loro vieppiù vigore. T. Vetturio, figlio del console ch' era stato consegnato ai Sanniti dopo il trattato delle Forche Caudine, non essendo in istato di restituire a C. Plozio il danaro che questi gli avea prestato pei funerali di suo padre, è abbandonato a questo creditore, giusta l' antica legge, sovente prescritta ma tuttavia in vigore. Plozio dopo aver inutilmente eccitato Vetturio al pagamento, usa la violenza e lo fa fustigare. Vetturio scappa di prigione, si presenta al tribunale de' consoli e mostra davanti il popolo che si era ivi raccolto, le lividure ancora recenti dei colpi riportati. Il senato, sopra rapporto dei consoli, ordina l' imprigionamento di Plozio, ma il popolo non è contento di tale gastigo, domanda l' abolizione dei de-

biti (Dion. di Alicarn. *in excerpt. Vales. p.* 536, Valerio Mass. l. VII c. 1 n. 9). Nuova legge portata dai tribuni del popolo per abolire i debiti e victare di lasciar per l' avvenire in balìa dei creditori i debitori insolvibili (Zonara). I ricchi si oppongono a questa legge. Dittatura d' Appio Claudio Ceco, verisimilmente per impedire coll' autorità suprema annessa a questa prima magistratura, che la legge sui debiti sia approvata dal popolo. S' ignora chi sia stato il maestro de' cavalieri. Una iscrizione in marmo, trovata a Firenze, prova che Appio Ceco fu dittatore (Panvini) e non può esserlo stato che in quest' anno. Il popolo irritato si ritira sul Gianicolo (Epit. di Tito Livio l. XI, Plin. l. XVI c. 1, S. Agostino *de Civit. Dei* l III c. 17.

Consoli: M. Valerio Massimo Potito, C. Elio Peto, entrano in carica il 21 aprile romano 468, 20 marzo giuliano 286 av. G. C.

SESSANT. SECONDO DITTATORE

Q. ORTENSIO.

SESSANT. TERZO DITTATORE

Q. FABIO MASSIMO RULLIANO III.

287.-286. La ritirata del popolo portò i pontefici ad ommettere l' intercalazione. Dittatura di Q. Ortensio per calmare la sedizione (Epit. di Tito Livio, Plinio, S. Agostino ai luoghi citati). Le querele dei Romani e la ritirata del popolo danno ardire agli antichi nemici della repubblica. I Lucani attaccano la città di Turio, alleata di Roma. Ribellione dei Volsiniensi, popolo d'Etruria (Epit. di Tito Livio l. XI). Il pubblico pericolo

riunisce i Romani (Zonara). Misure prese per soddisfare il popolo e ricondurlo a Roma: pretendevasi ch' esistessero due difetti nella legge proposta sotto il consolato di C. Petilio Libone e di L. Papirio Mugillano dell' anno 428, perchè non si dessero i debitori insolventi in balìa dei loro creditori; l' uno che questa legge non essendo che un plebiscito, non obbligasse punto i patrizii; l' altro che non essendo stata approvata dal senato, non fosse neppur obbligatoria pei plebei. Il primo di questi vizii non sembrava interamente tolto dalla legge proposta dai consoli P. Valerio e M. Orazio dopo la rivocazione dei decemviri l'anno 306, per ordinare che i plebisciti fossero obbligatorii pel popolo: giacchè i patrizii non si credevano altrimenti compresi sotto il nome di popolo: il secondo difetto nasceva dall' antico diritto romano, giusta il quale veruna deliberazione del popolo avea vigore se non dopo la decisione del senato (Tito Livio l. I c. 17, Cicer. *pro Planc.* c. 3). Questi furono i due vizii ai quali s' intese di provvedere. Il dittatore Ortensio propone una legge che ordina che quanto sarà decretato nell' assemblea del popolo obbligherà tutti i Romani; nome generico, che comprendeva generalmente i patrizii e i plebei (Plin. l. XVI c. 10, Aulo Gellio l. XV c. 27). Il tribuno Menio propone altra legge per ordinar che il senato, avanti i comizii, desse la previa sua approvazione a tutto ciò che potesse venire statuito dal popolo (Cicerone *in Bruto* c. 14; Nonio Marcello cap. 2. *verb. sugillare*). Tito Livio riporta male a proposito queste due leggi alla dittatura di Q. Publilio Filone dell' anno 415. Vi furono pure altre due leggi proposte sotto la dittatura di Ortensio; l' una e la più importante dai tribuni del popolo per dar la libertà a tutti i cittadini ch' erano stati consegnati ai loro creditori (Dion. di Alicarn. *in excerpt. Vales.* p. 539); l'altra dallo stesso Ortensio, per porre i giorni di mercato nel novero dei giorni fasti, acciocchè il popolo che recavasi ad esso dalla campagna, potesse accudire nello stesso tempo alle proprie faccende, impiegasse un tempo minore, e non fosse così esposto come lo era stato per l'innanzi, a contrarre dei debiti (Macrob. l. I Saturnali c. 16). Questi regolamenti cal-

marono il popolo e cessò la sedizione. Ortensio riconduce a Roma il popolo e muore. È il primo dittatore morto in attualità di carica (Epit. di Tito Livio l. XI S. Agost. *de civ. Dei* l. III c. 17). C. Elio tribuno del popolo propone una legge per dare soccorso ai popoli di Turio contro i Lucani. I Turii gli fanno erigere una statua (Plin. l. XXXIV c. 16). Credesi che la guerra dei Lucani e dei Volsiniensi abbia fatto nominare un altro dittatore dopo la morte di Ortensio: un frammento in marmo che sembra appartenere ai Fasti Capitolini trovato a Roma, accenna Q. Fabio Mass. Rulliano dittatore per la terza volta, con L. Volunnio Fiamma Violente per maestro de' cavalieri, e questa dittatura non può essere collocata che all' anno presente (V. Pighi). Sembra pure dallo stesso frammento che il dittatore e il maestro dei cavalieri fossero per qualche tempo senza consoli; ma questo frammento non si esprime in tale rapporto con bastante chiarezza.

Consoli: C. Claudio Canina, M. Emilio Lepido, entrano in carica il 21 aprile romano 469, 1.° aprile giuliano 285 av. G. C.

286.-285. La tornata del popolo portò i pontefici ad aggiungere un' intercalazione straordinaria. M. Curio Dentato continua la guerra di Lucania, probabilmente in qualità di pretore. Trovasi in Aurelio Vittore (*Vita di Curio*) che l' ovazione ossia piccolo trionfo fu accordata a Manio Curio sopra i Lucani. È questo il terzo trionfo di Manio, ed è necessario a formare i quattro trionfi di questo Romano, di cui il quarto sui Sanniti e il re Pirro è riferito nei Fasti Capitolini all' anno Varroniano 479. Ora questo terzo trionfo non può essere collocato ad altro anno se non all' attuale.

Consoli: C. Servilio Tucca, L. Cecilio Metello, entrano in carica il 21 aprile romano 470, 13 aprile giuliano 284 av. G. C.

285.-284. I Galli dichiaratisi pei Volsiniensi e gli

Etrusci, danno loro delle milizie per far l'assedio di Arezzo, città alleata del popolo romano, dieci anni, dice Polibio (l. II p. 150) appena scorsi dopo la sconfitta data loro da Fabio l'an. 459.

Consoli: P. Cornelio Dolabella Massimo, Gn. Domizio Calvino, entrano in carica il 21 aprile romano 471, 3 aprile giuliano 283 av. G. C.

284.-283. Ambasciata dei Romani ai Galli per persuaderli a desistere da qualunque via di fatto a danno degli abitanti di Arezzo. Gli ambasciatori romani scorrono le differenti situazioni ov' erano stabiliti i Galli, ma sono assaliti ed uccisi dalla truppa di Britomaris, giovine principe della famiglia regale, onde colla loro morte vendicar quella di suo padre ch' era perito in una mischia coi Romani nell'atto che menava rinforzi della propria nazione agli Etrusci (Appiano *apud Fulv. Ursinum* Epit. Tito Livio l. XII, Oroso l. III c. 22). Il console Dolabella parte d'Etruria e devasta tutte le terre dei Galli. Il suo collega Domizio continua la guerra dei Lucani. L' Etruria sguarnita delle legioni di Dolabella è affidata al pretore L. Cecilio Metello, il quale perde la battaglia, ed è ucciso insieme con tredici mila de' suoi. Gli viene surrogato M. Curio nella pretura e nel comando dell' armata di Etruria (Polib. l. II pag. 150, Epit. di Tito Livio l. XII, S. Agostino *de Civit. Dei* l. III c. 17, Oroso l. III c. 22). Vittoria di Cornelio Dolabella sui Galli Senoni: perisce la maggior parte di questi, e gli altri si ricoverano presso i Galli Boii, Dolabella s' impadronisce del paese dei vinti. Colonia spedita a Siena (Pol. *ibid.*). Seconda battaglia sul lago Vadimone, dei Boii e degli Etrusci cui i Senoni rifuggiati presso i Boii aveano indotto a prender parte nella loro causa: questa battaglia fu vinta da Dolabella. Tutti que' Galli Senoni che s'erano salvati nell' azione precedente rimasero interamente disfatti (Polib. Floro lib. I cap. 13, Eutropio l. II c. 10). Intanto i Galli ripigliano l'armi. Gn. Domizio parte di Lucania, marcia loro incontro, e riporta un'altra vittoria (Appiano *apud Fulv.*

Ursinum, Polib. *ibid.*). I Galli chiedono la pace, e vien loro accordata. Questa guerra, dice Polibio, seguì tre anni avanti il passaggio di Pirro in Italia (l'anno Varroniano 474), e cinqu'anni prima della disfatta dei Galli a Delfo (sotto l' arcontato di Demade dell' anno Varroniano 476). Trovasi lo stesso calcolo, benchè inserito in differente forma in Dion. di Alicarn. (*in excerpt. legat.* c. 5). Quest' autore colloca la vittoria di Dolabella all' anno quarto prima dell' ambasciata di Fabrizio a Pirro, dell' anno Varroniano 474, comprendendovi, come doveasi, i due anni estremi.

Consoli: C. Fabrizio Luscino, Q. Emilio Papo, entrano in carica il 21 aprile romano 472, 24 marzo giuliano 282 av. G. C.

283.-282. L' uccisione degli ambasciatori Romani, e la morte di un pretore alla testa di un' armata, fecero ommettere l' intercalazione. I Lucani inducono i Bruzii e i Sanniti ad unirsi ad essi contro i Romani. I Greci stabiliti a Taranto, non osando di dichiararsi apertamente, soccorono sotto mano i nemici della republica (Zonara). Q. Emilio Papo è incaricato della guerra d' Etruria, e vi raffrena i popoli (Dion. di Alicarnasso *in excerpt. legat.* p. 744). La guerra contro i Lucanii, i Bruzii, ed i Sanniti resta affidata a C. Fabrizio Luscino (Dionigi di Alicarnasso *ibid.*). Essi facevano l' assedio della città di Turio. C. Fabrizio riporta vittoria. Si credette che il dio Marte fosse venuto ad incoraggiare e sostenere i Romani, ch' egli stesso avesse appeso al campo nemico delle scale, e che il primo vi avesse salito (Val. Mass. lib. I cap. 8 num. 6. Ammiano Marcel. lib. XXIV c. 15). La città di Turio è sciolta dall' assedio (Dion. di Alicarnasso *ibid.*). Il console ordina all' armata un giorno di pubbliche preci al dio Marte in riconoscenza de' suoi soccorsi e della sua protezione (Val. Mass. *ibid.*) Trionfo di Fabrizio sui Sanniti, i Lucanii ed i Bruzii il 3 delle none (5) marzo romano dell' anno seguente 473 (*Fasti Capitolini*), 18 febbraio giuliano dell' anno 281 av. G. C. Gli abitanti di Turio erigono una statua a Fa-

brizio loro liberatore (Plin. l. XXXIV cap. 6). La flotta romana, comandata da Lucio Valerio, viene sospinta nel suo tragitto verso il porto di Taranto e i Tarentini temendo non venisse a trar vendetta delle secrete loro operazioni contro i Romani, operazioni cui la flotta ignorava, l'attaccano: colando a fondo e prendendo cinque legni romani: gli altri cinque sottraggonsi e ricoveransi nei porti della repubblica. Si spediscono a Taranto ambasciatori romani per lagnarsi di questa via di fatto. N'era capo Postumio: essi vengono ricevuti al teatro, motteggiati dal popolo, scacciati ignominiosamente, e lorchè ritiransi ingiuriati coll' imbratto persino delle loro vesti (Dion. di Alicarn. *ibid.* Zonara Epit. di Tito Livio l. XII; Val. Mass. l. II c. n. 5; Floro l. I c. 18). Siccome questo insulto praticato agli ambasciatori, aprì la guerra di Taranto e di Pirro coi Romani, così alcuni storici rapportano il suo principio a quest'anno Varroniano 472. Plinio (l. XVI c. 10), ed Aulo Gellio (lib. XVII c. 1) dicono ch' essa fu intrapresa l'anno di Roma 470. Ora ossia che Plinio abbia soppresso i due consolati degli anni 447 e 448, ossia che come Aulo Gellio abbia preso questa data in Cornelio Nipote il quale faceva retrocedere di due anni la fondazione di Roma, ad ogni modo l'anno 470 accennato da questi autori concorre coll'anno Varroniano 472. Plinio certo stabilì il principio di questa guerra a codest'anno 472, giacchè dice (l. VIII c. 60) che lo stabilimento del quadrante solare fatto da Papirio Cursore nel tempio di Quirino, ch' è dell'anno Varroniano 461, precedette di undici anni la guerra di Pirro.

Consoli : L. Emilio Barbula, Q. Marcio Filippo, entrano in carica il 21 aprile romano 473, 5 aprile giuliano 281 av. G. C.

282.-281. L' opinione ch' ebbero i Romani che il dio Marte fosse venuto in persona in loro soccorso, opinione che i pontefici vollero accreditare, aggiunger fece un' intercalazione straordinaria. Tornata degli ambasciatori da Taranto, essendo già console Emilio Barbula e per conseguenza quest'anno 473. (Dionigi di Alicarnasso

in excerpt. legat.). Viene dichiarata la guerra ai Tarantini; ed affidata al console Emilio. Marcio continua quella di Etruria. Ambasceria a Pirro re di Epiro a nome dei Tarantini per domandargli il suo soccorso. Emilio mette a sacco il lor agro, riporta vittoria, e gli obbliga a ritirarsi in città, mentre Marcio, di lui collega, ottiene un' altra vittoria sugli Etrusci. Arrivo di Cinea, inviato da Pirro per incoraggiare i Tarantini, susseguito da quello di Milone con truppe Epirotte. Milone pone guarnigione nella cittadella di Taranto. Emilio passa in Lucania per istabilirvi il suo quartiere d' inverno. Quivi giunge Pirro colla sua armata, dopo aver nel suo tragitto sofferto grave burrasca sul finir di questo anno consolare ed al principio dell' anno romano 474, correndo l' olimpiade 124.ª secondo Polibio (lib. II c. 41). Ora i primi sei mesi dell' anno seguente 474, corrispondono ai sei ultimi dell' anno quarto di siffatta olimpiade, un anno, a detta del medesimo autore (l. I c. 6) prima dell' invasione dei Galli nella Grecia ed a Delfo (la loro invasione è dell' anno 475, le calamità sofferte a Delfo appartengono all' anno 476 V. l' anno 471). Secondo Zonara Pirro era partito avanti la primavera, e insieme colla sua armata avea tratto seco degli elefanti. I Romani inviano guarnigioni in molti forti dei loro alleati e notatamente in Reggio, i cui abitanti domandarono truppe ai Romani, temendo che da una parte Pirro, e i Cartaginesi dall' altra, le cui flotte sovente incrociavano sulle loro spiaggie, non verificassero qualche sbarco. I Romani spediscono loro sotto la condotta di Decio Giubellio una legione levata tra le colonie della Campania, che fu chiamata la legione campania. Trionfo di Marcio sugli Etrusci alle calende di aprile romano (*Fasti Capitolini*) dell' anno 474, 28 marzo giuliano 280 av. G. C.

Consoli: P. Valerio Levino, Tib. Coruncanio, entrano in carica il 21 aprile romano 474, 17 aprile giuliano 280 av. G. C.

281. - 280. Pirro nel riformare il governo di Taran-

to, allontanò tutti i cittadini che potevano cadergli in sospetto; quindi egli vi era di già giunto, lorchè il console Valerio Levino condusse l' armata romana (Zonara). Giusta lo stesso autore Levino partì subito dopo la sua nomina di console. Ora siccome Pirro arrivò colà al principio di primavera, la nomina di Levino al consolato ricorre dunque alla metà di questa stagione, come fu da noi fatto nella nostra Tavola. Tib. Coruncanio di lui collega è incaricato della guerra degli Etrusci, e a L. Emilio si conferisce il proconsolato per tenere a freno la Lucania ed i paesi vicini. Vantaggi riportati da Coruncanio su parecchi popoli dell' Etruria; essi domandano la pace. Il console accorda loro la rinnovazione dell' antica alleanza. Fine della guerra degli Etrusci. Battaglia ad Eraclea nella Campania tra Valerio Levino ed il re Pirro. I Romani che non aveano mai veduto elefanti, si volgono in fuga. Plinio (l. VIII c. 6), dice che la prima volta in che nell' Italia si fossero veduti di quegli animali fu l' anno di Roma 472 alla guerra di Pirro; esso corrisponde all' anno Varroniano 474. Gli scrittori da cui Plinio trasse questa data o aveano soppresso due consolati, o ritardato di due anni la fondazione di Roma. Levino si ritira nell' Apulia. La folgore incenerisce trentaquattro de' suoi soldati ch' eransi portati a foraggiare. (Oroso l. IV c. 1.) Questa sciagura fu riguardata come effetto della collera degli Dei; ma non essendo intercalare l' anno vegnente, i pontefici non poterono accorciare il consolato di Levino. Si manda a questo console un rinforzo di due legioni. Pirro, formato il disegno d' impadronirsi di Capua e di Napoli viene prevenuto da Levino mercè una marcia sforzata: il re prende allora la via di Roma. Viene richiamato il proconsole Emilio, il quale trionfa sui Tarantini, i Sanniti ed i Salentini, il 6 degli Idi (10) di luglio romano di quest' anno 474 (*Fasti Capitol.*), 4 luglio giuliano dell' anno 280 av. G. C. Tib. Coruncanio, terminata la guerra d' Etruria, insegue Pirro, lo scontra a Preneste lungi venti miglia da Roma, e arresta i suoi progressi. Egli vedendosi stretto in mezzo a due armate consolari si ritira nella Campania. I Romani mandano ambasciatori a Pirro per

proporgli il riscatto od il cambio dei prigionieri. Fabrizio viene eletto a capo. Pirro che ravvolgeva in mente di chieder pace, volendo gratificare ai Romani, rimette senza riscatto dugento prigionieri, e permette agli altri di recarsi a Roma per visitare i loro congiunti sulla parola di Fabrizio, che nel caso venisse dal senato rigettata la pace, essi ritornerebbero a Taranto dopo la festa dei Saturnali che celebravasi il 17 dicembre romano, 7 dicembre giuliano dello stesso anno. Quindi l' ambasceria venne spedita a Pirro sul finir di quest' anno. Dion. di Alicarn. (*in excerpt. legat. p.* 747) dice che Fabrizio venne spedito in ambasciata a Pirro l' anno terzo dopo il suo consolato (dell' anno Varroniano 472) e per conseguenza in quest' anno 474. Trionfo del console Coruncanio sui Volscinii ed i Volsiniensi, popoli Etrusci, il giorno delle calende (1.°) febbraio romano dell' anno 475 (*Fasti Capitol.*), 18 gennaio giuliano dell' anno 279 av. G. C. La legione Campania ch' era di guarnigione a Reggio trucida tutti gli abitanti, s' impadronisce della città e si collega coi Mamertini gente egualmente indigena della Campania, la quale dopo aver servito in Sicilia sotto Agatocle, ricevuta in Messina in qualità di ausiliaria, erasi resa padrona di questa con delitto pari a quello della legione Campania su Reggio. I Romani però dovettero differire la sua punizione sino a che fu terminata la guerra di Pirro (Polibio l. I cap. 7, Diod. di Sicilia e Dione Cassio *in excerpt. Vales.*

Consoli: P. Sulpizio Saverio, P. Decio Mure, entrano in carica il 21 aprile romano 475, 7 aprile giuliano 279 av. G. C.

280. - 279. Ambasceria di Pirro ai Romani per propor loro la pace. Appio Claudio, divenuto da molt' anni cieco, si fece recare in senato, e sostenne il parere di rigettare qualunque proposizione di quel principe, ove prima egli non esca dall' Italia. Giusta Zonara, l' aringa di Appio al senato appartiene all' anno precedente 474, sotto il consolato di Levino e di Coruncanio; ma poichè l' ambasciata di Pirro fu posteriore a quella dei Romani

stata a lui spedita sul finir dell' anno 474, e giusta Cicerone (*de Senect.* c. 6) Appio tenne la sua concione diciasett' anni dopo il suo ultimo consolato dell' anno 458, essa deve corrispondere al principio di quest' anno 475. Pirro averte la sua armata esser solita la famiglia del console Decio di sacrificarsi per le legioni romane, onde diminuire lo spavento che questo sagrifizio avrebbe potuto inspirare ai suoi soldati nel caso in cui Decio avesse giudicato opportuno di votarsi. Battaglia di Ascoli nell' Apulia: Pirro riportò una leggiera ferita, e la battaglia rimane indecisa (Cicerone *Tuscul.* l. I c. 37, e *de finibus* l. II cap. 13; Epit. di Tito Livio lib. XIII). Floro (l. II c. 18) pone questa battaglia all' anno dopo 476 sotto il consolato di Fabrizio e di Curio (il suo collega fu Emilio). Quarto trattato d' alleanza tra i Romani e i Cartaginesi (Epit. di Tito Livio l. XIII). Le parti promettono di non trattare con Pirro, se non riserbandosi la facoltà di dare soccorso a quella delle due repubbliche, che fosse attaccata da questo principe (Polib. l. III c. 25). Lustro trentesimo secondo: questo è il primo che sia stato celebrato da un censore plebeo qual era Gn. Domizio (Epit. di Tito Livio lib. XIII). Per essersi celebrato l' ultimo nell' anno 466, il presente avrebbe dovuto ricorrere all' anno 471; ma l' assassinio degli ambasciatori romani e la morte di un pretore alla testa dell' armata avendo fatto riguardar l' anno come malavventurato, se ne ommise la celebrazione e riportossi a questo anno 475. È verisimile che i Romani avendo fatto il censo alla presenza di Cinea, ambasciatore di Pirro, censo che montò, giusta l'Epit. di Tito Livio a 278,222 cittadini, abbiano essi avuto in mira di mostrargli le forze, ed i mezzi della repubblica. In tal guisa il censo ed il Lustro devono appartenere al principio di questo anno consolare; avvegnachè i Fasti Capitolini lo collochino all'anno consolare precedente.

Consoli: C. Fabrizio Luscino II, Q. Emilio Papo II, entrano in carica il 21 aprile romano 476, 20 aprile giuliano 278 av. G. C.

279.-278. Cicerone (in Lelio c. 11) diceva che Luscino fu due volte console con Emilio Papo, sicchè egli ammette l'uno e l'altro consolato. Il medico di Pirro scrive ai consoli, che ove gli promettano una mercede, egli avvelenerà il re, ed essi tosto ne avvertiscono Pirro. Tragitto di questo re in Sicilia, dopo essere rimasto, secondo Diodoro Siculo, (lib. XXII cap. 11) anni due e mesi quattro in Italia. Quivi era giunto al principio di primavera dell' anno 474 (V. gli anni 473 e 474), sicchè la sua dipartita avvenne verso la metà della state di quest'anno 476. Lo si chiamava in Sicilia perchè i suoi abitanti non si trovavano in istato di resistere ai Cartaginesi. Emilio colla sua armata raffrena gli Etrusci, mentre Fabrizio spinge con calore la guerra nel Sannio, nel Bruzio e nella Lucania. Trionfo del console Fabrizio sui Lucani, i Bruzii, ed i Sanniti, agli Idi (13) dicembre romano di quest'anno 476. (*Fasti Capitolini*) 6 dicembre giuliano dell'anno 278 av. G. C.

Consoli: P. Cornelio Rufino II, C. Giunio Bubulco Bruto II, entrano in carica il 21 aprile romano 477, 9 aprile giuliano 277 av. G. C.

278.-277. Sconfitta sofferta dai due consoli sulle montagne del Sannio. Ciascuno di essi rifuse sul collega la causa della propria disfatta: si dividono gli eserciti. Cornelio Rufino prende Crotona all' estremità dell' Italia, mentre Giunio saccheggia il Sannio, la Lucania ed il Bruzio. Trionfo del console Giunio sui Lucani ed i Bruzii, alle none (5) di gennaio romano dell' anno seguente 478 (*Fasti Capitol.*) 16 dicembre giuliano 277 av. G. C.

Consoli: Q. Fabio Massimo Gurgite II, C. Genucio Clepsina, entrano in carica il 21 aprile romano 478, 21 aprile giuliano 276 av. G. C.

SESSANT. QUARTO DITTATORE

P. CORNELIO RUFINO.

277.-276. Vantaggi riportati da Q. Fabio sui nemici dei Romani. Pestilenza a Roma (Oroso l. IV c. 2, S. Agost. de *civit. Dei* l. III c. 17). La statua di Giove in Campidoglio è colpita dalla folgore, che ne mozza il capo (Epit. di Tito Livio l. 14). P. Cornelio Rufino è nominato dittatore per affiggere un chiodo al tempio del Campidoglio. Vedesi in Valer. Mass. (l. II c. 9. n. 4), e in Aulo Gellio (l. IV c. 8 e l. XVII c. 21), che Cornelio Rufino era stato innalzato alla dittatura; essa non si può collocare che a quest' anno, in cui i morbi e i prodigii rendevano necessaria la cerimonia del chiodo, giusta l' uso dei Romani nei tempi di pubbliche sciagure. Deputazione dei Tarantini e loro alleati al re Pirro per annunciargli che non sono in istato di resistere più a lungo ai Romani. Pirro richiamato da' suoi confederati d' Italia, abbandonato dai popoli della Sicilia a motivo delle sue estorsioni ed anche delle sue crudeltà, ritorna a Taranto l' anno terzo, secondo Appiano Alessandrino (*in excerpt. Vales.* p. 555) dacchè n' era partito. Quindi cotesto principe essendo passato da Taranto in Sicilia verso la metà della state dell' anno 476 (V. quest' anno) fece colà ritorno sulla fine del presente 478, o al principio del 479, sotto questo consolato. Battaglia navale dei Cartaginesi contro Pirro, il quale di cento dieci vele che componevano la sua flotta rimane con sole dodici (Appiano *ibid.* p. 553). I Campani stabiliti in Reggio tendono un' imboscata a Pirro nell' atto ch' egli passava vicino alla loro città per recarsi a Taranto: in essa egli perde molta gente e due elefanti (Plut. *Vita di Pirro* p. 396). Trionfo di Q. Fabio sui Sanniti, i Lucani ed i Bruzii, il giorno dei Quirinali (17 febbraio) romano dell' anno seguente 479 (*Fasti Capitol.*) 7 febbraio giuliano dell' anno 275 av. G. C.

Consoli: M. Curio Dentato II, L. Cornelio Lentulo, entrano in carica il 21 aprile romano 479, 11 aprile giuliano 275 av. G. C.

276.-275. Curio Dentato comanda nel Sannio, e Cornelio Lentulo in Lucania. Battaglia tra il console Curio ed il re Pirro presso a Benevento. Materie combustibili attaccate alle frecce cui Curio lanciar fece accese sul dorso degli elefanti, o contro le torri ch' essi portavano, rendono infuriati questi animali che si precipitano sopra le stesse truppe di Pirro e le mettono in rotta. Pirro è vinto. Curio s' impadronisce del suo campo, sul quale poi i Romani modellarono il loro accampamento. Vantaggi riportati da L. Cornelio. Dopo aver vinto i Lucani egli fu dal console Curio chiamato nel Sannio (Plutarco *Vita di Pirro* p. 399) e prese molte città (Pl. l. XXXIII c. 2). Trionfo di M. Curio Dentato sui Sanniti ed il re Pirro nel mese di febbraio romano del seguente anno 480 (nei Fasti Capitolini è cancellato il giorno di questo trionfo) gennaio o febbraio giuliano dell' anno 274 av. G. C. Questo è il quarto trionfo di Curio, comprendendo l' ovazione dell' anno 469. Seguivano il trionfo gli elefanti da lui presi al re degli Epiroti. Altro trionfo di L. Cornelio Lentulo sopra i Sanniti ed i Lucani, il giorno delle calende (1.°) di marzo romano del seguente anno 480 (*Fasti Capitol.*), 4 marzo giuliano dell' anno 274 av. G. C. Partenza di Pirro per l' Epiro nell' olimpiade 126.ª (Plin. l. XI c. 37) il cui anno secondo cominciò col mese di luglio del presente 479. Egli lascia guarnigione a Taranto sotto gli ordini di Milone, generale della sua armata. Pirro, giusta Tito Livio, partì d' Italia l' anno secondo dopo il ritorno dalla Sicilia. Questo storico, in un' aringa tenuta dai deputati Sanniti (l. XVIII c. 42), fa dir loro, che Pirro pel corso di due anni gli ha piuttosto difesi colle lor proprie truppe che non con quelle di lui, ciò che non può alludere se non alla guerra avvenuta dopo la perdita della maggior parte dell' armata terrestre e navale provata da Pirro nella Sicilia, od all' atto del suo tragitto. Ora Pirro era ritornato da quell' isola al principio dell' anno dopo 480, di

guisa che per essere quasi trascorsi i due anni del suo soggiorno colà, Oroso (l. IV c. 2) e Zonara dicono che Pirro lasciò l' Italia l' anno quinto dacch' egli vi aveva approdato. Non avvi infatti che cinque anni dall' anno Varroniano 474, in cui Pirro scese in Italia sino al presente 479 in che egli ne ripartì. Secondo Plutarco (*Vita di Pirro* p. 400) questa guerra durò sei anni, perchè Pirro giunto in Italia al principio dell'anno 474 non partì che sulla fine di quest' anno 479, o al principio del seguente 480; donde si vede che Oroso e Zonara contano per anni già compiuti, e Plutarco calcola per anni in corso. Se non che Plinio (l. VIII c. 6) asserisce essersi veduti in Roma degli elefanti nel trionfo di Curio, sette anni da che essi erano stati veduti in Italia nella guerra di Pirro l' anno 472. Gli autori da cui Plinio avea tratto queste date e questi avvenimenti rapportavano il principio della guerra di Pirro all' oltraggio commesso dai Tarantini alla flotta ed agli ambasciatori romani l' anno Varroniano 472, per la qual cosa Plinio non intese dire altrimenti che si fossero veduti elefanti in Italia l' anno di Roma 472, ma ch' essi non partirono da questa penisola se non con Pirro l' anno Varroniano 474. Essendosi essi veduti nella guerra di Pirro la quale, giusta gli autori da lui in ciò seguiti, tenevasi aver cominciato l' anno 471, da questo sino al trionfo di Curio nel 479, avvi esattamente sett' anni. Trentesimo terzo Lustro celebrato dai censori C. Fabrizio e Q. Emilio Papo. L' ultimo Lustro fu al principio dell' anno 475 durante il soggiorno degli ambasciatori di Pirro in Roma, quindi il presente ricorre al finir di quest' anno 479, quinto dopo cominciato l' ultimo Lustro. Questa censura fu celebre per lo zelo dei due censori nel tutelare i costumi. Essi esclusero dal senato P. Cornelio Rufino, benchè stato due volte console e dittatore, perchè possedeva in vasellami d' argento un po più che dieci libbre (Val. Mass. lib. II cap. 9 n. 4, Plutarco *Vita di Silla* p. 451; Aulo Gellio lib. IV cap. 8, e lib. XVII c. 21, Zonara).

Consoli: M. Curio Dentato III, Serv. Cornelio Me-

renda, entrano in carica il 21 aprile romano 480, 24 aprile giuliano 274 av. G. C.

275.-274. Continuazione della guerra contro i Lucani, i Bruzii, ed i Sanniti.

Consoli: C. Fabio Dorso Licino, C. Claudio Canina, entrano in carica il 21 aprile romano 481, 13 aprile giuliano 273 av. G. C.

274.-273. Ambasceria di Tolomeo Filadelfo, re d'Egitto per congratularsi coi Romani della loro vittoria sopra Pirro, e chiedere la loro amicizia (Eutrop. l. II cap. 15). Si spediscono da Roma ambasciatori romani alla volta di Egitto. La Vestale Sestilia viene condannata al supplizio di legge (Epit. di Tito Livio lib. XIV, Oroso l. III c. 2.). Vantaggi riportati dal console Claudio nel Sannio, nella Lucania e nel Bruzio. Colonie romane stabilite a Cosa presso i Volsci e in Pesti, altrimenti detta Posidonia, sotto il consolato di Fabio Dorso e Claudio Canina, trecent'anni circa avanti l'anno 783, epoca cui prende Velleio a norma di sue computazioni (Velleio l. I c. 14). Trionfo di C. Claudio Canina sui Lucani, i Sanniti e i Bruzii, il giorno dei Quirinali (17 febbraio) romano dell'anno seguente 482 (*Fasti Capitol.*), 30 gennaio giuliano dell'anno 272 av. G. C.

Consoli: L. Papirio Cursore II, Sp. Carvilio Massimo II, entrano in carica il 21 aprile romano 482, 3 aprile giuliano 272 av. G. C.

273.-272. Il delitto commesso da una Vestale ommetter fece l'intercalazione. Ritorno degli ambasciatori ch'erano stati spediti in Egitto. Essi depongono a Roma nel tesoro della repubblica i presenti che non aveano potuto ricusar di ricevere dal re Tolomeo. Il senato li ringrazia di aver resa rispettabile anche alle nazioni straniere la condotta dei Romani, ed ordina che i tesori versati nel pubblico deposito sien loro restituiti. Il popolo conferma quest'ordine (Val. Mass. l. IV c. 3 n. 2, Tacito ann.

l. II c. 57). Morte di Pirro: viene ucciso da una femmina in Argo che gli scarica sul capo una tegola. I Sanniti non potendo nè resistere colle proprie forze, nè sperare di ricevere i soccorsi che Pirro al suo partir dall'Italia aveva loro promesso, si sottomettono. Fine della guerra del Sannio. Tito Livio, (l. XXXI c. 31) dice ch' essa durò per circa 70 anni. Veramente essendo cominciata l'anno 411, la sua durata fu di anni 72 meno pochi intervalli; laddove Tito Livio levando dai Fasti tre anni non le ne dà che 69. La città di Taranto bloccata da una flotta cartaginese da essa chiamata a proprio soccorso per liberarla dalla guarnigione di Pirro ed assediata dai Romani, segue il consiglio di Milone, comandante di quella guarnigione e si dà a L. Papirio Cursore, il quale in un trattato secreto con questo comandante, avea accordato a lui la libertà di ritirarsi colle sue truppe in Epiro, a condizioni vantaggiose pe' Tarantini (Frontino Stratag. l. III c. 3). Trionfo dei due consoli sopra i Lucani, i Bruzii, i Tarantini ed i Sanniti (*Fasti Capitol.* il giorno vi è cancellato). Sotto il consolato di Sp. Carvilio e di L. Papirio, quarant'anni da che Appio Claudio avea derivate in Roma le acque Claudie (nella sua censura dell'anno 442), M. Curio ch'era stato censore (l'anno 466) con L. Papirio Cursore, (console in quest' anno 482) propone al senato d' impiegare il danaro che si ritraeva dal bottino preso su Pirro per far condurre a Roma l' acque del Teverone (Frontin. *de Aquaeduct.*; Aur. Vittore *Vita di M. Curio*). Frontino sembra applicare questo consolato all' anno di Roma 489 invece che all' anno 482, ma ciò proviene da errore di copista nei numeri romani.

Consoli: C. Quinzio Claudio, L. Genucio Clepsina entrano in carica il 21 aprile romano 483, 24 marzo giuliano 271 av. G. C.

272.-271. Terminata la guerra di Pirro e de' suoi alleati, il senato dà opera di vendicare la perfidia della legione campana, che erasi impadronita di Reggio. Il console Genuzio prende questa città. Siccome i ribelli erano soccorsi dai Mamertini, che in Messina eransi fatti rei di

eguale fellonia, Gerone che dopo la partenza di Pirro comandava in Siracusa, nemico ch' egli era dei Mamertini, e prevedendo i vantaggi ch'egli poteva ritrarre dall'amicizia dei Romani contro i Cartaginesi, invia truppe e vittuaglie al console (Zonara). La legione presa a Reggio è condotta a Roma; i soldati legionarii vi son puniti di morte dieci anni dopo, dice Tito Livio (l. XXVIII c. 28) ch' essa s' era impadronita di quella città, al principio del consolato dell'anno 474. Il delitto di cotesta legione parve ai Romani così atroce, che l' opposizione del tribuno del popolo M. Fulvio Flacco reclamante la proibizione della legge di attentare alla vita o alla libertà di verun cittadino prima che fosse giudicato dal popolo, non valse a sottrarla dalla punizione benchè d' ordine del solo console (Val. Mass. l. II c. 7 n. 15).

Consoli: C. Genuzio Clepsina II, Gn. Cornelio Blasio, entrano in carica il 21 aprile romano 484, 5 aprile giuliano 270 av. G. C

271.-270. Guerre coi Sarsinati, popoli dell' Umbria sull' Appennino: essi sono vinti. Trionfo del console Gn. Cornelio Blasio sopra di loro (*Fasti Capitol.* il giorno vi è cancellato). Crudissimo inverno a Roma; il Tevere agghiaccia, e quasi tutti gli animali periscono (Zonara l. II p. 480. S. Agost. *de civ. Dei* l. III c. 17). Lustro trentesimoquarto. Per essersi celebrato l' ultimo sul finire dell' anno 479, questo ricorse in quest' anno 484, in cui rinnovavasi il quinquennio. Credesi che i censori sieno stati Tib. Coruncanio, e C. Claudio Canina. Velleio Patercolo col dirci (l. II c. 128) che Coruncanio fu inalzato a tutti gli onori, accenna ch' egli fu anche cursore, ed è necessario che sia stata conferita a Claudio una censura per comporre i sette censori, che giusta Suetonio (Vita di Tiberio) contava la famiglia Claudia: ora la censura di questi Romani non può essere collocata che in quest' anno.

Consoli: Q. Ogulnio Gallo, C. Fabio Pittore, entrano in carica il 21 aprile romano 485, 25 marzo giuliano 269.

270.-269. Prodigi in Roma. La folgore colpisce il tempio della Salute. Tre lupi trascorsi in città avanti il far del giorno vi recano un cadavere rosicchiato, e lo depongono tutto in brani nella pubblica piazza. Viene riferito che le mura della città di Formies sono state a più riprese danneggiate dalla folgore; che nella campagna di Cales si è improvvisamente aperto un vulcano, il quale eruttò cenere su ben cinque arpenti di terra. Oroso (l. IV c. 4) dice che tutti questi prodigi avvennero l' anno di Roma 477, anno che precedette il consolato di Sempronio. Siccome Sempronio fu console l'anno 486, ne segue che questi prodigi appartengono all'anno 485, e quindi Oroso differisce qui di 8 anni dall'epoca varroniana. Prima moneta d' argento battuta in Roma l'anno 485, giusta Plinio (l. XXXIII c. 3); essendo console Fabio, cinqu'anni avanti la prima guerra punica. I due consoli muovono ad arrestar Lollio, capo dei Sanniti, il quale scappato di Roma ove doveva rimanere in qualità di ostaggio dato dalla propria nazione, erasi impadronito di un forte, praticando delle escursioni sulle terre romane ed eccitando il Sannio a rivolta. Le truppe consolari penetrate notte tempo nel forte in cui erasi stanziato Lollio, non poterono a motivo della gran copia di neve agire per istrade loro sconosciute. Cessato però il fioccare, esse impadronironsi della piazza (Zonara l. II p. 380): quindi quest'azione avvenne nel verno. Viene dichiarata la guerra ai popoli del Piceno (Eutrop. l. II c. 16).

Consoli : C. Sempronio Sofo, Ap. Claudio Crasso, entrano in carica il 21 aprile romano 486, 15 marzo giuliano 268 av. G. C.

269.-268. I prodigi accaduti sotto il consolato precedente portarono i pontefici a sopprimere l'intercalazione. La guerra del Piceno viene diretta dai due consoli. Spaventati i Romani da un tremuoto scoppiato nel momento, in cui le armate erano disposte in battaglia, viene ravvivato il loro coraggio da un'aringa di Sempronio e più ancora dal voto da lui fatto di fabbricare un tempio alla Terra. Li conduce perciò al combattimento e riporta

vittoria. (Frontino Stratag. lib. I c. 12 n. 3, Floro lib. I cap. 19; Oroso lib. IV c. 4). Ascoli capitale del Piceno cade in potere del vincitore, e tutti questi popoli si assoggettano (Floro Epit. di Tito Livio l. XV). Vi si trovano trecentosessanta mila abitanti (Plinio lib. III c. 13). Benchè, come dice Oroso, questo conquisto stato sia micidiale, i Romani lo giudicarono però degno del trionfo e di essere scolpito su monete d'argento nuovamente battute (Pighio). Presa di Camerino nell'Umbria fatta da Appio Claudio. Questo console fa vendere i prigionieri da lui fatti; ma il senato trovando che siffatta vendita violava la fede della capitolazione, li ricompra, e gli stabilisce sul monte Aventino (Val. Mass. lib. VI c. 3 n. 1.). Trionfo de' due consoli sui popoli del Piceno (*Fasti Capitol.* il giorno vi è cancellato). Colonie stabilite ad Ariminum (Rimini) città dei Galli Senoni nel Piceno, ed a Malevento nel Sannio (oggidì Benevento) e diritto di suffragio accordato ai popoli Sanniti che aveano già ottenuto quello di cittadinanza. Tutti questi stabilimenti, dice Velleio Patercolo (lib. I c. 14) furono fatti sotto il consolato di Sempronio, e di Appio Claudio (in quest' anno 486), cinqu'anni, secondo lo stesso autore, dopo il consolato di Fabio Dorso e di Claudio Canina (dell' anno 481).

Consoli: M. Atilio Regolo, L. Giulio Libone, entrano in carica il 21 aprile romano 487, 28 marzo giuliano 267 av. G. C.

266.-267. Un nuovo tempio votivo alla vittoria attribuita a questo atto di religione, portarono i pontefici ad apporre una intercalazione straordinaria. Viene intimata la guerra ai Salentini, popolo stanziato sul margine più orientale del mare, molto vicino a Taranto. Vennero rimproverati di aver dato ricovero nei loro porti a Pirro, ma il vero motivo fu (Zonara l. II c. 80) il desiderio di rendersi signori del porto di Brundusio (Brindisi) comodissimo per far vela verso la Grecia e l' Illirio. Vittoria dei due consoli sopra i Salentini: viene essa ascritta alla dea Pale, la quale domanda che in ricono-

scenza le si eriga a Roma un tempio (Floro l. I c. 20). Presa di Brundusio fatta dal console M. Atilio (Floro c. 20, Eutrop. l. II c. 17). Trionfo dei due consoli Atilio e Giunio, lo stesso giorno, 8 delle calende di febbraio, 23 gennaio romano dell' anno seguente 488 (*Fasti Capitolini*), 22 dicembre giuliano dell' anno 267 avanti G. C.

Consoli: Num. Fabio Pittore, D. Giunio Pera, entrano in carica il 21 aprile romano 488, 10 aprile giuliano 260 av. G. C.

267.-266. La protezione della dea Pale a cui si credette dovuta la vittoria, e la promessa da lei richiesta di fabbricarle un tempio a Roma, fecero aggiungere l' intercalazione. I Sarcinati (Umbri) sono vinti dai due consoli (Epit. di Tito Livio l. XV). Trionfo del console D. Giunio su di essi, il 5 delle calende di ottobre (26 settembre) romano di quest' anno 488 (Fasti Capitol.) 11 settembre giuliano dell' anno av. G. C. 266. Trionfo di N. Fabio sullo stesso popolo, il 3 delle none (5) di ottobre romano, 19 settembre giuliano dello stesso anno. I Messapii per aver somministrato soccorsi ai Salentini, e questi per aver ripigliato le armi, vengono entrambi assoggettati dai consoli. Trionfo di N. Fabio sui Salentini e i Messapii alle calende (1.°) febbraio romano dell' anno seguente 489 (*Fasti Capitol.*) 11 gennaio giuliano dell' anno 265 av. G. C. Trionfo di D. Giunio su ambi quei popoli, il giorno delle none (5) di febbraio romano (Fasti Capit.), 15 gennaio giuliano dell'anno stesso. Tutta Italia dal fiume Po sino al mare di Sicilia rimane soggiogata. Spaventevoli prodigi in Roma: dalla terra sprizza sangue, ne rosseggiano le fontane, cade latte dal cielo, e sulla terra si spande una pioggia funesta (Oroso l. IV c. 5). Quest' autore colloca siffatti prodigi all' anno di Roma 480, il quale giusta lo stile suo di contare cotest' anni, risponde all' anno Varroniano 488 (V. gli anni 485 qui sopra). Ambasceria della città di Apollonia situata tra i popoli dell' Illirio e la Macedonia contro i quali non poteva difendere la sua indipendenza; le

viene promessa dal senato l' amicizia e la protezione del popolo romano. Essendosi Q. Fabio senatore, e Gn. Apronio, entrambi edili, nel calor di una disputa lasciati trasportare al punto di maltrattare gli ambasciatori, que' due Romani vennero per ordine del senato tradotti ad Apollonia per essere consegnati al popolo. Gli Apolloniati li ricondussero a Roma (Epit. di Tito Livio lib. XV, Valer. Mass. l. VI c. 6 n. 5; Dione Cassio *in excerpt. Vales.* p. 591; Zonara lib. VIII p. 380).

Consoli: Q. Fabio Massimo Gurgite III, L. Mamilio Vitulo, entrano in carica il 21 aprile romano 489, 30 marzo giuliano 265 av. G. C.

266.-265. I Volsiniensi, popolo d'Etruria, implorano la protezione dei Romani contro i loro schiavi e i loro liberti, i quali scacciato avendo dal senato gli uomini liberi, si erano impadroniti delle cariche, dei beni, ed anche delle mogli di tutti i cittadini. Q. Fabio Gurgite viene colà spedito e muore di una ferita riportata all' assedio di Volsinia (Zonara lib. VIII p. 391; Valer. Mass. lib. IX c. 1. n. 2; Floro lib. I c. 21); avvicinavasi la fine dell' anno consolare poichè non si surrogarono consoli a Fabio. Dopo la sua morte gli assediati fatto avendo una sortita ne son ricacciati da P. Decio, che comandava le truppe in qualità di luogotenente (Aurel. Vittore *in Decio*). Si accresce il numero dei questori: invece di quattro ch' essi erano, due per la città e due per l' armata vengono portati a 8 (Epit. di Tito Livio lib. XV Tacit. ann. lib. XI cap. 22). Ambasceria dei Mamertini stabiliti a Messina per offerire la loro città ai Romani, a condizione di liberarli dalla guarnigione posta dai Cartaginesi nella cittadella di Messina col pretesto di difenderli dagli attentati del re Gerone e che continuavano a lasciare malgrado che questo principe avesse abbandonato il progetto di far l'assedio della loro città (Polib. lib. I cap. 10). Quest' ambasceria appartiene all' anno consolare 489 (V. l'anno seguente). Trentesimo quinto Lustro fatto dai censori Gn. Cornelio Blasio e C. Marcio Rutilo Censorino, sulla fine di questo consolato, cinqu' anni do-

po l'ultimo ch' erasi celebrato l' anno 484. I Fasti Capitolini lo appuntano a quest' anno 489 laddove l' epitome di Tito Livio (lib. XVI) ed Eutropio (lib. II c. 18) lo pongono all' anno dopo 490; tale discrepanza procede dall' aver il censo cominciato sulla fine del 489, e finito al principio del seguente.

Consoli: Appio Claudio Caudice, M. Fulvio Flacco, entrano in carica il 21 aprile romano 490, 11 aprile giuliano 264 av. G. C.

265.-264. Comunque pericolosa alla repubblica potess' essere la conquista che i Cartaginesi facevano della Sicilia, non giudicò il senato convenire alla dignità e alla giustizia dei Romani, di accordar soccorsi ai Mamertini ch' erano nel caso stesso di quelli di Reggio di fresco puniti; se non che il popolo sospinto dalla speranza e dal desiderio di arricchire col mezzo di questa guerra, ordinò che s' imprendesse la difesa di Messina contro i Cartaginesi. Prima guerra punica. Dionigi di Alicarnasso (lib. I pag. 7) ne colloca il cominciamento all' anno 3.° della olimpiade 128.ª, che finì al principiar del mese di luglio dell' anno precedente, Varroniano 489, Catoniano 488. Del pari Tito Livio (lib. XXXI cap. 1) la fa cominciare a quest' anno Catoniano 488. Dionigi di Alicarnasso che avea aggiunto ai Fasti Catoniani un anno romano (V. gli anni 249 e seguenti qui sopra) ha dunque troncato due anni, e Tito Livio uno ne soppresse, ma queste soppressioni devono poscia essere state repristinate onde trovarsi d' accordo e corrispondere cogli anni posteriori. Al contrario Polibio (l. I c. 5) mette questa guerra all' olimpiade 129.ª, la quale non cominciò che nel mese di luglio di quest' anno Varroniano 490. Ciò nasce perchè Polibio non contava il principio della guerra dal momento della dichiarazione che ne fecero i Romani e che appartiene ai primi sei mesi di quest' anno Varroniano 490, ma sì dal tragitto del console Appio Claudio nella Sicilia, il quale non essendo stato, come vedrassi, la prima azione del suo consolato, avvenne soltanto dopo il mese di luglio di quest' anno. Plinio

(l. XXXIII c. 3) ed Aulo Gello (lib. XVII cap. 1) lo annettono, conformemente al calcolo Varroniano, a quest' anno di Roma 490. Appio invia C. Claudio, tribuno di una legione, a Messina per concertarsi coi Mamertini. Il timore dei Cartaginesi impedisce ai Mamertini di entrare nelle mire di Claudio (Zonara l. VIII p. 382). Dissensioni in Messina: una delle fazioni ricusa qualunque soccorso per parte dei Romani; l'altro vuole che si adottino tutti i mezzi, che potessero liberarli dai Cartaginesi. Seconda spedizione di C. Claudio a Messina: egli assicura i Messinesi che i Romani non hanno altro disegno che di garantirli dall' oppressione, e riesce a rappattumare i due partiti (Zonara *ibid.*). Alleanza di Gerone, re di Siracusa coi Cartaginesi per iscacciare dalla Sicilia i Mamertini. Le truppe di questo principe unite ai Cartaginesi s' avanzano verso Messina (Polibio lib. I cap. 11). Partono di Reggio per Sicilia alcuni battelli carichi di milizie sotto la condotta di C. Claudio; ma attesa sopraggiunta burrasca alla flotta cartaginese sono obbligati di ritornare in Reggio. Claudio raddoppia il numero de' suoi battelli e tenta un' altra volta il passaggio. Egli sbarca in fatto in Sicilia, e parte da Reggio nel tempo della bassa marea (Zonara p. 383). Questo tribuno legionario avendo indotto Annone comandante l' armata cartaginese nella cittadella di Messina ad accettare un abboccamento nel porto, lo arresta, lo fa prigione e lo costringe a ritirare la guarnigione. In tal guisa venne liberata Messina (Polibio, Zonara). Allora viene essa assediata da Gerone e da' Cartaginesi. Il console Appio Claudio passa con le legioni in Sicilia. Questo tragitto preceduto da tutti gli avvenimenti che abbiamo narrato, non può essersi verificato che dopo il 1.° luglio di quest' anno nella 129.ª olimpiade, alla quale lo ascrisse Polibio. Il console Appio è vittorioso contro le milizie di Gerone. Questi la notte stessa si ritira in Siracusa. Alla domane i Cartaginesi sono vinti, e sperdonsi nelle differenti città del loro dominio. Messina si dà ad Appio. Questo console saccheggia le terre dei Cartaginesi e dei Siracusani. (Polibio e Zonara) Fulvio incaricato di continuare la guerra dei Volsiniensi, la termina. Gli affrancati e gli schiavi

ribelli sono puniti di morte o restituiti ai loro padroni. La città di Volsinia è demolita, e si trasportano le persone libere in altri paesi (Zonara). Stabilimento delle colonie di Fermo e di Castro al principio della prima guerra punica (Velleio Paterc. lib. I c. 14). Probabilmente queste colonie furono formate in parte di Volsiniensi. Trionfo di M. Fulvio sui Volsiniensi, il giorno delle calende (1.°) di novembre romano di quest' anno 490 (*Fasti Capitolini*), 17 ottobre giuliano dell' anno avanti G. C. 264. Pestilenza in Roma: essa durò più che due anni (Oroso l. IV c. 5, S. Agostino *de civ. Dei* l. III c. 17). Oroso colloca questa calamità all' anno di Roma 481, il quale, secondo la maniera di contare di questo autore, cadeva nell' anno Varroniano 489. Ma siccome egli accoppia quest' avvenimento coll' anno dopo la domanda di soccorso fatta dai Volsiniensi ai Romani contro i loro affrancati, la quale domanda appartiene incontrastabilmente al consolato di Q. Fabio Gurgite dell' anno precedente, così non può esser cominciata la pestilenza in Roma che in quest' anno Varroniano 490. Delitto della vestale Capparonia: ella previene il supplizio colla morte. Si procedette rigorosamente contro il corruttore e i suoi complici (Oroso). Per non essere intercalare il susseguente anno 491 gli avvenimenti funesti ch' ebbero luogo sotto questo consolato non poterono farlo abbreviare. Primo combattimento di gladiatori in Roma: furono dati da M. e D. Giunio Bruto per onorare i funerali della propria madre (Epit. di Tito Livio l. XVI; Val. Mass. l. II c. 4 n. 7).

Consoli: M. Valerio Massimo Messala, M. Otacilio Crasso, entrano in carica il 21 aprile romano 491, 1.° aprile giuliano 263 av. G. C.

SESSANT. QUINTO DITTATORE

Gn. FULVIO MASSIMO CENTUMALO.

264. - 263. I due consoli partono per la Sicilia: molte città sono prese o si assoggettano. I Romani assediano Siracusa. Gerone domanda pace. Trattato con questo principe; egli restituisce tutti i prigionieri da lui fatti, esborsa cento talenti, e i consoli lo confermano nel possesso del regno di Siracusa e delle sue appartenenze. Decreto del senato per autorizzare questo trattato. (Inscrizione ritrovata a Messina e riferita da Cuspiniano e da Pighio). Gn. Colatino soscrive a questo decreto, che nell' inscrizione porta la data seguente: Dopo l'anno 490 di Roma durante la guerra punica. *Post U. C. ann. CDXC remp. bello punico turbante:* Quindi una tal data risponde all' anno 491, essendo esso il primo dopo il 490. Insiste la pestilenza; e i Romani si determinano a nominare un dittatore per conficcare un chiodo nel tempio Capitolino. Gn. Fulvio Centumalo è eletto a dittatore per questa cerimonia, e sceglie per maestro della cavalleria Marcio Filippo (*Fasti Capitolini*). Fulvio affisse il chiodo agli Idi (13) di settembre romano di quest' anno 491, 20 agosto giuliano dell' anno 263 av. G. C. Perciò continuava tuttora la peste. Trionfo di M. Valerio Massimo sopra i Cartaginesi ed il re Gerone, il 16 delle calende di aprile, 17 marzo, romano dell' anno seguente 492 (*Fasti Capitolini*), 15 febbraio giuliano dell' anno 262 av. G. C. Primo quadrante solare posto nella pubblica piazza di Roma, portato da Valerio dalla città di Catania da lui presa nella Sicilia. Secondo Varrone questo quadrante venne eretto sur un piedestallo nella piazza, l' anno (Plinio lib. VII cap. 60) di Roma 491, trent' anni da che Papirio ne avea posto un altro nel tempio di Quirino (l' anno 461), novantanov' anni prima di quello che fu innalzato con più esattezza per ordine

di Q. Marcio Filippo censore con L. Emilio Paolo (l'anno 590). In tal guisa Plinio riconosce dietro Varrone che questo consolato di M. Valerio, vincitore di Catania in Sicilia cade nell' anno Varroniano 491. Nondimeno lo stesso Plinio non conta altramente un tal anno che pel 490 di Roma, come vedrassi tra poco. Primo quadro di una vittoria esposto pubblicamente in Roma: giusta Plinio fu da M. Valerio situato a lato della curia ostilia: esso rappresentava la battaglia vinta da lui sui Cartaginesi ed il re Gerone, l'anno, secondo Plinio (l. XXXV c. 4), di Roma 490. In tal guisa Plinio applica il consolato di Valerio ad anni differenti, secondo che gli autori, sui quali faceva i suoi estratti appartenevano alla scuola Varroniana o alla Catoniana. Siccome il quadrante solare che Valerio avea trasportato da Catania era costruito pel meridiano di Sicilia, esso non poteva mai corrispondere al meridiano di Roma: quindi le ore non eranvi marcate da esso esattamente (Plin. l. VII c. 60; Censorino *de die Nat.* c. 23). Il credere come fecero i Romani che questo quadrante fatto per un meridiano differente potesse adattarsi anche pel loro, fa prova che ignoravano ancora qualunque principio astronomico; e quindi non deve meravigliare se il loro anno in tal epoca fosse così irregolare come lo si osserva sulla nostra Tavola. Stabilimento della colonia di Esernia (Epit. di Tito Livio l. XVI) un anno dacchè erano state stabilite (l'an. 490) le colonie a Fermo e Castro (Vell. l. I c. 14). Il danaro procedente dal bottino fatto da M. Curio Dentato su Pirro ed i Sanniti viene finalmente impiegato dal Senato per derivare in Roma le acque del Teverone, giusta la destinazione proposta da Curio l' anno 482, la cui esecuzione era stata sinora trascurata. Sul rapporto del pretore Minucio, il senato nomina Duumviri onde invigilare alla costruzione dell' acquidotto M. Curio stesso e Fulvio Flacco, nov'anni dopo quella destinazione (l' an. 491); ma non essendo sopravvissuto Curio alla sua nomina se non nove giorni, l' onore di quest' opera appartiene interamente a Fulvio (Frontino de aquaeduct.).

Consoli: L. Postumio Magello, Q. Mamilio Vitulo,

entrano in carica il 21 aprile romano 492, 22 marzo giuliano 262 av. G. C.

263. - 262. La insistenza dei morbi contagiosi portò i pontefici ad omettere l' intercalazione; e siccom' essi durarono più di due anni secondo Oroso e il second' anno fu, giusta sant' Agostino, più micidiale ancora del primo: questi morbi insorti sotto il consolato dell' anno 490 (V. quest' anno) duravano ancora nel mese di febbraio di quest' anno 492, momento in cui i pontefici soppressero l' intercalazione. Si consultano i libri sibillini; ed essi rispondono che gli Dei mandano la pestilenza in vendetta della profanazione dei templi usurpati da' privati e convertiti a proprio uso. Vengono obbligati gli usurpatori a restituirli (sant' Agostino *de civit. Dei* lib. III c. 17). Cessazione della pestilenza. Assedio di Agrigento fatto dai due consoli verso il tempo delle messi, (Polib. lib. I c. 17) che nella Sicilia comincia nel mese di giugno giuliano. Questa città era la piazza d' armi dei Cartaginesi. Mentre i soldati romani eransi scostati dal loro accampamento per mietere e raccoglier grani, Annibale il vecchio che comandava in Agrigento, fece una sortita, ma ne fu ricacciato con gran perdita. Giunge Annone con nuova oste cartaginese onde soccorrere Annibale, il quinto mese di assedio (Polib. l. I c. 18) e per conseguenza il mese di ottobre giuliano. Annone accampato in Eraclea padrone di Erbessa, piazza in cui eranvi i magazzini dei Romani e coadjuvato dagli abitanti, serra entro il loro campo i due consoli, i quali avrebbero sofferto la maggiore penuria, se il re Gerone non avesse rinvenuto il mezzo di far loro giungere alcuni convogli. Carestia nella città di Agrigento. Annone tenta di far levar l' assedio. I Cartaginesi danno battaglia, che viene vinta dai Romani. In questo mezzo Annibale profittando della esultanza e trascuratezza dei vincitori, sorte nottetempo d' Agrigento. I due consoli se ne impadroniscono, il giorno dopo, e vendono tutti gli abitanti. Giusta Polibio (lib. I c. 19) la battaglia che precedette di un giorno la presa di Agrigento fu data due mesi dopo l' arrivo di Annone, e per conseguenza il mese settimo dell' assedio. Diodoro di Sicilia (in Eclog.

l. XXIII c. 9) dice che l'assedio durava da sei mesi, quando i Romani si resero padroni di Agrigento; e quindi non sarebbe stato ancora compiuto il mese settimo. Avendo esso cominciato nel tempo delle messi nel mese di giugno giuliano, esso finì sul declinar di dicembre giuliano di quest' anno 262 av. G. C., il quale concorse col principio del febbraio romano dell' anno seguente 493. I due consoli, dopo la presa di Agrigento, ricondussero le loro armate a svernare in Messina (Zonara lib. VIII p. 386): è questa appunto anche in Sicilia la stagione in che si prendono i quartieri d' inverno.

Consoli: L. Valerio Flacco, T. Otacilio Crasso, entrano in carica il 21 aprile romano 493, 11 marzo giuliano 261 av. G. C.

262.-261. I Galli al servigio dei Cartaginesi, malcontenti dei ritardi che frapponevansi al pagamento del loro soldo, aveano divisato di migrare al campo dei Romani; Annone gli accheta colla promessa che gli avrebbe arricchiti col saccheggio di una città, e indusse al tempo stesso il suo tesoriere a far sembiante di aver abbandonato i Cartaginesi, e di recarsi, come disertore, al console Otacilio per riferirgli che i Galli s' aveano ordine di prendere la città di Entelle nella notte seguente. I Romani si mettono in imboscata ed i Galli vengono passati a fil di spada; ma siccome essi si difesero valorosamente, così Annone colse il doppio vantaggio di essersi liberato dai creditori di Cartagine e di aver fatto perire molti Romani (Frontino Stratag. l. III c. 16 Zonara). Annone viene richiamato. Amilcare, cui non conviene confondere col padre di Annibale, viene dai Cartaginesi inviato a sostituirlo. Una flotta cartaginese minaccia l' Italia: i consoli vi stabiliscono dei guarda-coste. Le città marittime della Sicilia restano addette ai Cartaginesi, ch' erano superiori in forze di mare: quelle dell' interno passarono al partito dei Romani. Il senato ordina si equipaggi una flotta.

Consoli: Gn. Cornelio Scipione Asina, C. Duilio,

entrano in carica il 21 aprile romano 494, 23 marzo giuliano 260 av. G. C.

261.-260. In sessanta giorni viene costruita ed equipaggiata una flotta di centosessanta vele (Floro lib. II c. 2; Plin. l. XVI c. 39). Ne toccò il comando al console Gn. Cornelio. C. Duilio era passato in Sicilia alla testa delle truppe di terra. Il console Cornelio che era andato innanzi con diecisette vascelli, tradito da que' di Lipari, che col pretesto di dargli in mano la loro isola lo trassero a quelle spiagge, s' impiglia con Annibale ed è fatto prigioniere. Combattimento tra la flotta romana, che recavasi a raggiunger Cornelio ed Annibale. I Cartaginesi sono vinti. Duilio a cui la flotta vittoriosa mandò a dar nuova della sorte del suo collega, viene dalla Sicilia a prenderne il comando. Benchè i vascelli cartaginesi fossero più agili e più esercitati nelle manovre di mare che non l' erano i legni romani, Duilio però toglie loro la superiorità, e gli obbliga di venire ad un combattimento simile a quello di terra coll' attaccare a ciascuno dei vascelli una macchina, che chiamavasi *corvo*, composta di una lunga trave, armata nell' estremità di molte punte di ferro, e che sollevata mercè di una carrucola, e poscia abbandonata impetuosamente a se stessa, ghermiva i legni cartaginesi e dava il mezzo ai Romani di scendervi dentro per una scala. Combattimento navale tra Duilio e i Cartaginesi. Annibale rimane vinto. Quattordici vascelli furono colati a fondo, presi trentuno, fatti prigionieri sette mila uomini, uccisi tre mila: egli stesso salvossi a stento su di una scialuppa. Duilio passa in Sicilia, e torna alla testa delle truppe di terra. Viene levato l' assedio di Segeste ridotta dai Cartaginesi alle ultime estremità. Il console prende Macella. Straordinaria esultanza dei Romani (Floro l. II c. 2): essi si credono invincibili egualmente per mare che per terra (Eutrop. l. II c. 20). Ritorno di Duilio in Roma, tostochè la stagione non più gli permette di continuare la guerra. Trionfo di questo console sui Siciliani e la flotta cartaginese alle calende (1.°) del mese intercalare dell' anno seguente 495 (*Fasti Capitolini*), 16 gennaio giuliano

dell' anno av. G. C. 259. Questo è il primo trionfo navale dei Romani. Colonna rostrale, di marmo bianco, inalzata nella piazza pubblica in onore di Duilio (Plinio lib. XXXIV c. 5), con un'epigrafe che descrive le particolarità di questa vittoria. La colonna e l' iscrizione sussistono tuttavia (Pighio in *Fast. Gruter.*). I Romani comportarono che Duilio, onde perpetuare in qualche maniera il suo trionfo, si facesse precedere per tutto il cammino, mentre ritornava dalla cena, da una fiaccola e da un suonatore, diritto che non veniva accordato ai trionfatori se non nel giorno del loro trionfo (Cicerone *de Senect.* c. 13; Silio Italico l. VI v. 66; Floro l. II c. 2; Epit. di Tito Livio l. XVII, Val. Mass. l. III c. 6). Roma dà il merito di questa segnalata vittoria alla protezione speziale di Giano, Dio del tempo e delle combinazioni fortunate, ed a quella di Nettuno Dio del mare; per conseguenza fa battere una moneta di rame coll' impronto di Giano a due facce, e nell'esergo *C. Duilio*, non che un' altra moneta d' argento, rappresentante Roma con un elmo soprasculto, e Nettuno col tridente sul carro trionfale (Pighio *in Fast.*). Duilio fece fabbricare in Roma un tempio a Giano (Tacit. Ann. l. II c. 49).

Consoli: L. Cornelio Scipione, C. Aquilio Floro, entrano in carica il 21 aprile romano 495, 5 aprile giuliano 259 av. G. C.

260. - 259. I Fasti Capitolini, riportando il trionfo di Duilio alle calende intercalari del suo consolato, fanno vedere che all' anno 495 fu aggiunta un' intercalazione. La vittoria illustre, attribuita a speziale protezione degli Dei, la costruzione di un nuovo tempio, la gioia universale del popolo che riguardava l' anno come felicissimo, dovettero in fatto portar i pontefici a prolungare coll' intercalazione il consolato di Duilio. In tal guisa i nostri principii sulle regole dei pontefici per aggiungere od ommettere le intercalazioni, s'accordano con quanto ci rimane di monumenti antichi. Prima spedizione dei Romani in Sardegna ed in Corsica, isole i cui abitanti già sottomessi dai Cartaginesi eransi ritirati in

luoghi inaccessi. Presa di Aleria in Corsica fatta dal console Cornelio Scipione. Le altre città si arrendono. Cornelio di colà facendo vela per la Sardegna, incontra la flotta cartaginese e la disperde. Trovando il porto e la città d' Olbia ove voleva approdare, difesi da molti vascelli e da un' armata superiore alla propria, ritorna a Roma, aumenta le sue milizie, e ritorna poscia in Sardegna. Egli riporta vittoria sopra Annone, generale cartaginese, che resta morto. Olbia si arrende e le altre città sono per la più parte prese dai Romani. Successo di Amilcare nella Sicilia: egli s' impadronisce per tradimento di Camarino e di Enna, e fortifica il porto di Drepano. Il console Aquilio per arrestare i progressi del nemico si ferma e sverna in Sicilia. Egli fa l' assedio di Mitistrate (Zonara lib. VIII pag. 388). Congiura in Roma di tre mila schiavi e quattro mila affrancati, la più parte Sanniti, destinati a formare il complotto. Era loro divisamento di metter fuoco alla città, saccheggiarla, e coglier il momento di confusione e disordine per poi involarsi colla fuga. La cospirazione venne scoperta e punita prima che scoppiasse. Trionfo di L. Cornelio Scipione sui Cartaginesi ed i popoli di Sardegna il 4 degli Idi (12) di marzo romano dell' anno seguente 496 (Fasti Capitolini) 9 marzo giuliano dell' anno 258 av. G. C.

Consoli: A. Atilio Colatino, Q. Sulpizio Patercolo, entrano in carica il 21 aprile romano 496, 18 aprile giuliano 258 av. G. C.

259.-258. Si concede il proconsolato a C. Aquilio Floro console dell' anno precedente, onde continuare la guerra in Sicilia. A. Atilio Colatino prende la città di Mitistrate, di cui Aquilio avea cominciato l' assedio: gli abitanti si arrendono, e tuttavolta vengono passati a fil di spada (Diodoro di Sicilia l. XXIII Zonara p. 386). Pericolo che corre questo console nel recarsi a far l' assedio di Camarino: impigliato in un vallone cui dominava un' altura passata in poter de' nemici, viene liberato dal coraggio di Calpurnio Flamma (Q. Cedicio) tribuno

legionario, il quale domandato il permesso di farsi innanzi con trecento uomini eletti, va ad appostarsi sulla unica eminenza, di cui non s' era ancora impadronito il nemico, e sostenendone l' attacco contro tutte le truppe cartaginesi, dà all' armata romana il tempo di ritirarsi. Calpurnio trovato in mezzo ai Romani che respirava ancora sotto un mucchio di morti, fu il solo che siasi perduto di tutto il distaccamento. Venne rimeritato con una corona d' erba (Aulo Gello l. III c. 7, Epit. di Tito Livio l. XVII e l. XXII c. 60; Floro lib. II cap. 2, Plinio l. XXII c. 6, Front. Strat. l. IV c. 5). Presa di Camarino, d' Enna e di molt' altre città fatta da questo console. Assedio di Lipari: sortita fatta da Amilcare che era nascostamente entrato in città: essa fu micidiale ai Romani (Zonara). Felici successi di Q. Sulpizio Patercolo in Sardegua: questo console tragitta in Africa, e viene da Annibale inseguito. Una burrasca divide le due flotte che stavano in presenza, e le risospinge sulle spiagge di Sardegna. Sulpizio torna a porsi alla vela; fa dire al generale cartaginese ch' egli riparte per l' Africa, lo raggiunge, e riporta vittoria. Annibale viene dalla sua armata impeso a una croce, ordinario supplizio presso i Cartaginesi. Sconfitta dei Romani in Sardegna nell' atto che foraggiavano. Lustro trentesimosesto fatto dai censori C. Duilio, e L. Cornelio Scipione (*Fasti Capitolini*), cinqu' anni compiuti dopo l' ultimo celebratosi l' anno 490 o sulla fine dell' anno 489. Trionfo del proconsole C. Aquilio Floro sui Cartaginesi, il 4 delle none (4) di ottobre romano di quest' anno 496 (*Fasti Capitolini*) 26 settembre giuliano dell' anno 258 av. G. C. Trionfo del console Q. Sulpizio Patercolo sui Cartaginesi, e i popoli di Sardegna, il 3 delle none (5) di ottobre romano dello stesso anno (*Fasti Capitolini*) 27 settembre giuliano dell' anno suddetto.

Consoli: C. Atilio Regolo Serrano, Gn. Cornelio Blasio II, entrano in carica il 21 aprile romano 497, 7 aprile giuliano 257 av. G. C.

SESSANT. SESTO DITTATORE

Q. OGULNIO GALLO.

258.-257. I deputati del senato trovano C. Atilio Regolo occupato a seminare il suo campo, nel momento che si recano ad annunciargli esser lui stato elevato al consolato (Cicerone *pro Rosc.* c. 18, Valer. Mass. l. IV c. 4. n. 5; Plin. l. XVIII c. 3.). Erano le sementi di primavera. Giusta Plinio (lib. XVIII c. 7.) esse si facevano in Italia prima del levar eliaco delle pleiadi, le quali dallo stesso Plinio (audit. lib. XVIII c. 25. 26. e 29) e da Columella (lib. XI c. 2) sono fissate al 10 maggio giuliano e da Varrone (l. I c. 28) al 6 maggio 44 giorni dopo l'equinozio. Ma Columella, distinguendo le differenti specie di grani si spiega con maggior precisione e aggiustatezza. Egli dice (lib. II c. 9 lib. II c. 2) che le biade di marzo si seminavano dalle none agli Idi (dal 5 al 13) di febbraio giuliano; ma quanto al miglio ed altri grani minuti seminavansi verso gli Idi di aprile giuliano. Quindi Atilio era intento alla semina dei minuti grani quando gli si annunciò la sua nomina alla dignità consolare, e per conseguenza il giorno in che cominciò il suo consolato deve trovarsi verso gli Idi di aprile giuliano, tempo appunto di tali seminagioni. Ora vedesi nella nostra tavola che il 21 aprile romano, giorno iniziale del consolato di Atilio, concorreva in quest'anno col 7 aprile giuliano. Il proconsolato fu conferito ad A. Atilio Colatino console l'anno precedente. Prodigii in Roma. Sul monte Albano, in alcuni altri luoghi e nella stessa città piovon pietre in luogo di grandine ordinaria (Zonara). Il senato prescrive di rinnovare le ferie latine, e nominare a questa cerimonia un dittatore. Q. Ogulnio Gallo vi fu eletto, e prese per maestro de' cavalieri M. Letorio Planciano (Fast. Capit.) C. Atilio approdato a Tyndaride, città di Sicilia dirimpetto alle isole di Lipari, parte di colà

con dieci vascelli per attaccare la flotta cartaginese, ed ordina agli altri di tenergli dietro. Meno il suo gli altri vascelli sono presi. Giunge intanto la flotta romana; batte quella di Annibale, gli prende dieci vascelli, otto ne cola a fondo, e il rimanente si ritira nell' isole di Lipari (Polib. lib. I c. 25. Zonara lib. VIII p. 389). Il console saccheggia le terre di quest' isola, ed anche quella di Malta (Oroso lib. IV c. 8). Trionfo del proconsole A. Atilio Calatino sui Cartaginesi nella Sicilia, il 14 delle calende di febbraio (17 gennaio) romano dell' anno seguente 498 (*Fasti Capitolini*), 26 dicembre giuliano dell' anno 257 av. G. C. Trionfo navale del console C. Atilio Regolo sui Cartaginesi, il giorno 8 (credesi delle calende di febbraio; benchè il mese sia nei Fasti cancellato) 23 gennaio romano dello stesso anno (*Fasti Capitolini*) 1.° gennaio giuliano dell'anno 256 av. G. C. Queste vittorie avendo servito di compenso ai prodigii, non crediamo che i pontefici abbiano ommessa l'intercalazione la quale apparteneva all' anno seguente.

Consoli : L. Manlio Vulso Longo, Q. Cedicio muore nel consolato, e gli viene surrogato M. Atilio Regolo: essi entrano in carica il 21 aprile romano 498, 19 aprile giuliano 256 av. G. C.

257.-256. Q. Cedicio muore al principio del suo consolato. M. Atilio Regolo gli viene sostituito (*Fasti Capit.*). I Romani progettano di tragittar in quest' anno in Africa. Fatta perciò uscire la loro flotta nella state (Polib. l. I c. 25) dopo l' 11 e fors' anche il 15 maggio giuliano, giorno in cui secondo Vegezio (lib. V c. 9) aprivasi la navigazione per la marina militare, si scontrano coi Cartaginesi ad Ecnoma sulle spiagge di Sicilia ov' essi recavansi per avere dei rinforzi di truppe. Battaglia navale: Amilcare ed Annone rimangono sconfitti (Polib. c. 26 e seg. Eutrop. l. II c. 21). Annone colla mira di distorre i Romani di andar a Cartagine si reca a fare proposizioni di pace, ma i Romani ricusano darvi retta. Essi passano in Africa l' anno nono, giusta Vell. (lib. II c. 38) della prima guerra punica cominciata nel 490. Presa di

Clypea e di alcune altre città fatte dall' armi romane. I consoli consultano il senato che richiama a Roma Manlio con una parte delle legioni e della flotta. Credesi che fra i prigionieri romani tratti seco da questo console dall'Africa (Eutrop. e Zonara) si trovasse Gn. Cornelio Asina, preso dai Cartaginesi l' anno 494, quel desso che nell'anno 500 sostenne un secondo consolato. Trionfo navale di L. Manlio Vulso Longo sopra i Cartaginesi (*Fasti Capit.*, il mese di questo trionfo vi è cancellato). Regolo continua le sue conquiste in Africa. Assedio di Adis. I Cartaginesi che vengono in soccorso di questa piazza appostatisi sopra di una collina dirupata, ove non potevano agire nè la loro cavalleria nè gli elefanti, rimangono vinti. Regolo si avvicina a Tunisi, 15 miglia o 5 leghe distante da Cartagine, e se ne impadronisce (Polib. c. 30 Eutrop.). Ribellione della maggior parte dei popoli soggetti alla repubblica di Cartagine, non che dei Numidi. I Cartaginesi domandano pace: Regolo ne prescrive loro durissime condizioni (Dione *Cass. apud Fulv. Ursinum*, sant' Agost. *de civit. Dei* lib. III c. 3). Arrivo di Santippo esperimentatissimo nell' arte militare alla testa di un corpo di Lacedemoni. Il senato di Cartagine incoraggiato da questo rinforzo e dalla perizia di Santippo, ricusa le condizioni di pace richieste da Regolo. Polib. (lib. I c. 31) dice che temendo egli di vedersi involato l' onore di terminar questa guerra dal console di lui successore si determinò ad eccitare i Cartaginesi a chiedergli la pace. Ma vedrassi all' anno seguente che Regolo, dopo il suo consolato, benchè onorato del comando dell' armata d'Africa in qualità di proconsole, lungi che temesse di veder giungere un successore desiderava anzi che gli fosse mandato sull' istante. Le proposizioni di pace non appartengono dunque al proconsolato di Regolo dell' anno seguente: esse furono fatte durante il suo consolato; donde segue che i Cartaginesi non essendo stati indotti a tali proposizioni che dal contrario successo della battaglia di Adis e della presa di Tunisi, questa battaglia e la presa della città appartengono pure al consolato di Regolo e che male a proposito alcuni moderni le ascrivono al suo proconsolato. Regolo nel corso delle sue imprese es-

sendosi accampato sulle sponde del fiume Bagrada, e trovatovi un grosso serpente che riuscì più incomodo e formidabile alla sua armata che non lo erano stati i Cartaginesi, lo uccide (Oroso lib. IV c. 8). Convenne ricorrere contro questo rettile all' uso delle macchine belliche. Floro (lib. II c. 2) dice ch' esso era un mostro; e Valer. Mass. (lib. I c. 8 e 9) pone quest' avvenimento nel novero delle cose portentose. Essendosene stata recata a Roma la pelle ch' era lunga 120 piedi romani, fu collocata in un tempio, dedicandola in qualche guisa agli Dei. Aulo Gello (lib. VI c. 3) dice, con Tuberone, che Regolo uccise il serpente nel corso del suo consolato; sicchè un tale avvenimento appartiene a quest' anno e non al seguente.

Consoli: Serv. Fulvio Petino Nobiliore, M. Emilio Paolo, entrano in carica il 21 aprile romano 499, primo maggio giuliano 255 av. G. C.

256.-255.-254. Le vittorie dei consoli, la morte di un mostro, riguardata dai Romani come miracolosa, indussero i pontefici ad aggiungere l'intercalazione. Regolo nominato proconsole per comandare l' armata dell'Africa domanda di essere dispensato da tale incarico. Egli rappresenta al senato che essendo da un suo domestico di già fuggito stato derubato degli aratri dell' unico campo che possedeva, era necessaria la sua presenza in Roma per far coltivare il suo podere, e dar sussistenza alla famiglia. Il senato prescrive che abbiasi a coltivare il suo campo, che la sua famiglia sia alimentata a spese della repubblica, e che frattanto Regolo rimanga proconsole (Val. Mass. l. IV cap. 4 n. 6; Frontino Stratag. lib. IV c. 3, Dione Cassio *apud Vales.* p. 592). Non sussiste dunque che Regolo nel proconsolato di quest' anno abbia temuto l' arrivo di un successore, e quindi le proposte di pace essendosi fatte dalla repubblica di Cartagine mentre questo Romano temeva che un successore non venisse a rapirgli l' onore di terminare la guerra non appartengono al proconsolato di Regolo, ma al suo consolato dell' anno precedente (V. quest' anno). I Cartaginesi conferiscono a Santippo il coman-

do dell' armata. Battaglia data da questo Lacedemone. Regolo accampato in una pianura ove la cavalleria numida e gli elefanti cartaginesi potevano agire, è posto in rotta, e il console stesso rimane prigioniero. Duemila Romani, sola truppa superstite di questa grande armata, si rifuggono a Clypea (Polib. lib. I c. 34; Floro l. II c. 2; Frontino Stratag. l. II c. 2 n. 11; Eutrop. l. II c. 21). I Cartaginesi assediano Clypea. Il senato ordina ai consoli di vegliare alla sicurezza delle spiagge d' Italia, e di equipaggiare nuova flotta onde passare in Africa. Si procede con tutta l'attività, e la flotta parte al principio della state (Polib. c. 36 Zonara p. 392); benchè la state cominciasse presso i Romani l' 11 maggio giuliano, la navigazione militare non aprivasi però, giusta Vegezio (lib. V. c. 9) che dopo il 15 di questo mese. Quindi la flotta romana non fece vela che verso la fine del maggio giuliano. Essendo stata da una burrasca sospinta verso le spiagge dell' isola di Cossura suddita ai Cartaginesi, i Romani se ne impadronirono, lasciandovi guarnigione (Zonara p. 391) e continuarono il loro viaggio. Battaglia navale al promontorio di Ermea: i Cartaginesi sono battuti (Polib. Zonara, Eutrop. c. 22, Oroso c. 9). I consoli dopo aver liberata e presa a bordo la truppa ch' era assediata in Clypea, obbligati dalla mancanza di viveri a ritornare in Sicilia (Eutrop.) mettono alla vela contro il parere dei piloti tra il levar dell' Orione e quello del cane (tra il solstizio di state e il principio d' agosto) stagione soggetta in que' luoghi a grandi bufere (Polib. cap. 37): era il mese di luglio giuliano. Naufragio della flotta romana presso Camarino sulle spiagge di Sicilia (Polib.). Assedio e presa di Agrigento fatta dai Cartaginesi. Il senato ordina sul finire dell' anno di allestire una nuova flotta: essa fu approntata in tre mesi (Polib. Zonara).

Consoli : Gn. Cornelio Scipione Asina II. A. Atilio Colatino II, entrano in carica il 21 aprile romano 500, 14 maggio giuliano 254 av. G. C.

254.-253. Secondo Zonara, la ripresa dell'isola di Cossura fatta dai Cartaginesi seguì ben tosto dopo il naufragio

della flotta romana. Egli dice pure conforme al calcolo varroniano che quest' anno è il 500.° di Roma. Vien conferito il proconsolato ai consoli dell' anno precedente, e intanto i nuovi consoli mettono sul momento alla vela (Polib., Zonara) verso la fine del mese di maggio giuliano, in cui cominciava il tempo opportuno alla navigazione, 15 giorni circa dopo il loro ingresso in carica. I consoli prendono Cephaledia: viene levato l' assedio della città di Drepano soccorsa da Carthalone: lungo assedio e presa di Panormo (Palermo) città principale del dominio dei Cartaginesi in Sicilia (Polib. lib. I c. 38 Diodoro di Sicilia lib. XXIII). Trionfo navale del proconsole Servio Fulvio sugli abitanti dell' isola di Cossura e i Cartaginesi, il 13 delle calende di febbraio (18 gennaio) romano dell' anno seguente 501 (*Fast. Capit.*) 2 febbraio giuliano dell' anno 253 av. G. C. Trionfo del proconsole M. Paolo Emilio sugli stessi nemici, il giorno seguente (*ibid.*). Una colonna rostrale si erige a M. Emilio (Tito Livio lib. XLII c. 20).

Consoli: Gn. Servilio Cepione, C. Sempronio Bleso, entrano in carica il 21 aprile romano 501, 3 maggio giuliano 253 av. G. C.

253. - 252. Gn. Cornelio, console dell' anno precedente, nominato proconsole è incaricato della guerra di Sicilia: l' uno e l' altro dei consoli viene destinato a passare in Africa. Essi partono al cominciamento della state (Polib. l. I c. 39) verso la fine del mese di maggio giuliano. Presa di alcune città sulla costa d' Africa fatta dal console C. Sempronio Bleso (Eutrop. c. 23, Oroso c. 9). Essendo stata la flotta da un colpo di mare gettata all' isola de' Lotofagi, chiamata Meninca, vicina alla piccola Sirte, e rimasti dal riflusso quasi a secco i vascelli, i Romani si tengono per perduti e gettano in mare la maggior parte del loro bottino; furono però liberati dal ricorrer dell' alta marea (Pol. l. I c. 39). I Romani non erano ancora abili gran fatto nella marina. Procella e naufragio della flotta romana al capo Palinuro (Polib. Diodoro di Sicilia, Eutropio, Oroso, Zonara). Il senato ed il popolo

rinunciano alla guerra navale, e non conservano che sessanta vascelli per garantire le spiaggie d' Italia, e trasportar in Sicilia munizioni e truppe (Polib.). Trionfo del proconsole Gn. Cornelio Scipione Asina sui Cartaginesi il 10 delle calende di aprile (23 marzo) romano dell' anno seguente 502 (*Fasti Capitolini*), 16 aprile giuliano dell' anno 252 av. G. C. Trionfo del console C. Sempronio Bleso sopra i Cartaginesi alle calende (1.°) aprile romano (*ibid.*), 25 aprile giuliano dello stesso anno. Essendo passato di vita L. Postumio Megello, nominato censore, D. Giunio Pera di lui collega abdica la magistratura (*ibid.*) ed il Lustro che cadeva in questo anno (l' ultimo erasi celebrato nel 496) è rimesso all'anno seguente.

Consoli: C. Aurelio Cotta, P. Servilio Gemino, entrano in carica il 21 aprile romano 502, 15 maggio giuliano 252 av. G. C.

252.-251. Benchè il nome di questi consoli portato nei Fasti Capitolini sia ommesso da Polibio, nondimeno quest'autore comprende nel suo calcolo un tal consolato: egli dice (c. 39) che i Romani rimasero per due anni interi senza flotta: ed aggiunge allo stesso capitolo che cessarono di avere una flotta sul finire del consolato precedente, cioè a dire l' anno 501 repristinandola alla fine del consolato seguente di L. Cecilio e C. Furio l' anno 503; se Polibio avesse soppresso questo consolato dell' anno 502, non avrebbe trovato che un anno solo tra la risoluzione presa dai Romani di rinunciare al mare e il progetto di costruire una nuova flotta. Polibio aggiunge altresì (c. 41) che i primi mesi del consolato di Atilio e di Manlio dell'anno 504 appartengono all'anno 14.° di questa guerra. Siccome essa avea cominciato, giusta Polibio stesso, dopo il 1.° luglio giuliano dell' anno 490, non si possono far cadere i primi mesi del consolato di Atilio e di Manlio all' anno 14.° della guerra se non che conservando il consolato di quest' anno 502. Polibio non neglesse dunque di parlare di questo consolato poco fertile di avvenimenti memorabili se non per

trascorrer sollecito ad anni più famosi per fatti militari. Presa della città d' Imera nella Sicilia fatta dai Romani (Diod. di Sicil. eclog. 23, Zonara pag. 393). Assedio e presa di Lipari capitale dell' isola di questo nome (Zonara). Trionfo del console C. Aurelio fatto sui Cartaginesi e i Siciliani, agli Idi (13) di aprile romano dell' anno seguente 503 (Fasti Capitol.), 27 aprile giuliano dell' anno 251 avanti G. C.; T. Coruncanio viene eletto a grande pontefice: è questi il primo plebeo inalzato a tal dignità (Epit. di Tito Livio l XVIII). Trentesimo settimo Lustro fatto dai censori M. Valerio Massimo Messala e P. Sempronio Sofo (*Fasti Capitolini*. Val. Mass. l. II c. 9 n. 7; Frontino Strat. l. IV c. 1 n. 21).

Consoli: L. Cecilio Metello, C. Furio Pacilo, entrano in carica il 21 aprile romano 503, 5 maggio giuliano 251 av. G. C.

251.-250. La superiorità dei Cartaginesi in mare ed il timore pegli elefanti concepito nella battaglia, impedito avendo ai Romani di avventurare in questa campagna verun fatto importante, conobbe il senato essere assolutamente necessaria una flotta e ordinò di apprestarla (Pol. c. 39). Furio ritorna in Roma per radunarvi i comizii consolari (Polib.).

Consoli: C. Atilio Regolo II, L. Manlio Vulso II, entrano in carica il 21 aprile romano 504, 18 maggio giuliano 250.

250.-249. Cecilio Metello rimasto in Sicilia (Polib. l. 1 c. 40) in qualità di proconsole (*Fasti Capitolini*) si attenda sotto le mura di Panormo per proteggere le campagne coperte di messi quasi mature (Pol. *ibid.*). Battaglia di Panormo. Asdrubale è battuto da Cecilio (Pol. Diod. di Sic. eclog. 23, Frontino Stratag. l. III c. 17; Eutropio l. II c. 24, Oroso l. IV c. 9, Zonara p. 393 e seguenti). L' accampamento di Cecilio e la vittoria che tenne dietro, furono le prime gesta del suo proconsolato dopo la partenza non solo di Furio di lui

collega, ma altresì dopo la nomina dei consoli successori (Vedi Polibio), quindi questo proconsolato e la battaglia riportansi verso il tempo delle messi in Sicilia: i nostri calcoli portano il cominciamento del proconsolato di Cecilio al 18 maggio giuliano, tempo vicinissimo a quello in che i ricolti sono in quest'isola a stato di maturità. Tale avvenimento avendo confortato, giusta Polibio, il coraggio dei Romani, i nuovi consoli partono colla loro flotta per la Sicilia, l'anno 14.° (l. I c. 41) di questa guerra. Quindi tale partenza avvenne nel mese di giugno giuliano e prima del luglio di quest' anno 504, in cui cominciava l' anno 15.° della guerra (V. l'anno 490); e siccome la partenza dei consoli seguì assai dappresso la vittoria di Cecilio, questa vittoria dev' essere stata riportata alla fine di maggio ed ai primi di giugno giuliano. Principio dell' assedio di Lilibeo fatto dai consoli (Polib.). Combattimento sotto le mura di questa piazza: i Cartaginesi avendo ricevuto d' Africa un rinforzo che erasi data fretta d'inviar loro, vogliono distruggere le macchine d' assedio, e non possono riuscirvi (Polib. c. 45). Annibale cangia allora il piano di campagna. Vedendo che la cavalleria cartaginese era oziosa in Lilibeo, la distribuisce per le strette ed i varchi: penuria di viveri nel campo romano, che obbliga a ritirar dall' assedio la metà delle truppe (Zonara). Il proconsole L. Cecilio Metello ritorna in Roma. Trionfo di questo proconsole sui Cartaginesi il 7 degli Idi (7) settembre romano di quest' anno 504 (*Fasti Capitolini*), 30 settembre giuliano dell'anno 250 av. G. C. Plinio, il qual dice (l. VIII c. 6) che questo trionfo si celebrò l' anno 501, ha tolto questa data da qualche autore che seguiva il calcolo di Cornelio Nipote. Turbine che imperversa contro le macchine de' Romani all' assedio di Lilibeo: i Cartaginesi colgono questo momento per appiccarvi il fuoco (Polib. c. 48). I Romani però non abbandonano l' impresa, e convertono l'assedio in blocco (Diod. eclog. 24 Polib.). Ambasceria dei Cartaginesi a Roma per domandar la pace, e proporre intanto il cambio dei prigioni. Regolo, prigioniero a Cartagine, nominato da questa repubblica ad esser uno degli ambasciatori, con-

siglia al senato romano di ricusare la pace ed anche il cambio; e il senato segue il suo avviso (Cicer. *de Offic.* l. III c. 26 e 27, Epit. di Tito Livio l. XVIII, Aulo Gello l. VI c. 4, Val. Mass. l. IX c. 2, Eutrop., Oroso, S. Agostino *de civit. Dei* l. I c. 15 e 24, Zonara p. 394 e seguenti).

Consoli: P. Claudio Pulcro, L. Giunio Pullo, entrano in carica il 21 aprile romano 505, 7 maggio giuliano 249 av. G. C.

SESSANT. SETTIMO DITTATORE

M. CLAUDIO GLICIA.

SESSANT. OTTAVO DITTATORE

A. ATILIO COLLATINO.

249.-248. Plinio (l. XV c. 1) seguendo la scuola varroniana, attribuisce questo consolato all' anno di Roma 505. P. Claudio giunto in Sicilia, avvertito dall' aruspice che i polli sacri non volevano mangiare nè uscire di gabbia, li fa gettar in mare e dà battaglia (Cic. *de nat. Deor.* l. II c. 3, Val. Mass. lib. I c. 4 n. 3, Epit. di Tito Livio l. XIX, Suetonio, *Vita di Tib.* cap. 2, Eutrop. l. II c. 26). La flotta forte di centoventi vele viene sconfitta da Adherbale, che ne avea sole novanta: ai Romani non restano che trenta vascelli, sui quali si imbarcano gli avanzi delle truppe per l' assedio di Lilibeo (Polib. Diod. di Sic. eclog. 24, Oroso l. IV c. 10). Floro ascrive la sconfitta di Claudio allo sdegno degli Dei pel dispregio da lui fatto degli auspicii. Partenza da Roma del console Giunio onde recar munizioni e vittuaglie all'armata che assediava Lilibeo. Anche questo

console trascura di consultare gli auspicii (Cic. *de Nat. Deor.* l. II c. 3, *de Divinit.* l. I c. 16 e l. II c. 8 e 23, Val. Mass. l. I c. 4 n. 3) e stacca una parte della flotta sotto gli ordini de'suoi questori. Carthalone si apposta tra Giunio e il questore presso il capo Pachino. I Cartaginesi prevedendo la burrasca che stava per iscoppiare, si allontanano dal capo. Ma la flotta romana fa naufragio, e tale che non rimane ad essa un solo legno, il quale potesse servir di qualch' uso, eccettuati due vascelli, sui quali Giunio raggiugne con pochissimi soldati le legioni a Lilibeo (Polib. l. I c. 52 e seg.; Diod. de Sicil. Eclog. 24; Oroso l. IV c. 10). Il senato richiama Claudio a Roma e gli ordina di nominare un dittatore, egli sceglie M. Claudio Glicia, che lo avea servito in qualità di usciere e di cancelliere (*Fasti Capitol.* Epit. di Tito Livio l. XIX Sueton. *Vita di Tib.*) Il senato costringe Glicia ad abdicare: dittatura di A. Atilio Calatino: egli prende a maestro de' cavalieri L. Cecilio Metello (*Fasti Capitolini*, Zonara). Il console Giunio dopo aver espugnata la città di Erice, ed essersi impadronito di un piccolo borgo chiamato Egithalla appiè della montagna, viene in esso attaccato da Carthalone che l' obbliga a rendersi prigioniero colla sua guarnigione (Zonara). Partenza di A. Atilio Calatino per la Sicilia: questo dittatore il primo che uscito sia dall' Italia (Epit. di Tito Livio l. XIX) nulla fece di notevole (Zonara). La sconfitta trattasi addosso da entrambi i consoli pel disprezzo degli auspicii, fu dai pontefici tenuta per propizia alla religione, e quindi non valse, malgrado la pubblica sciagura, a fare intralasciare l' intercalazione da essi applicata all' anno 506 di Roma.

Consoli: C. Aurelio Cotta II, P. Servilio Gemino II, entrano in carica il 21 aprile romano 506, 19 maggio giuliano 248 av. G. C.

248.-247. Giudizio contro P. Cl[illegible]dio console dell' anno precedente. Claudio, assolto nei [illegible]mizii per centurie (Vall. Mass. l. VIII c. 1 n. 4) fu condannato nei comizii per tribù (Val. Mass. l. I c. 4 n. 3 Cicer. *de Nat.*

Deor. l. II c. 3 *de Divinit.* l. II c. 33). Il suo collega Giunio, prigioniero a Cartagine, previene col darsi morte la pena cui temeva d'incorrere a Roma (Val. Mass.). Il senato rinuncia per la seconda volta alla guerra marittima (Polib. l. I c. 55). I Cartaginesi vedendo che le due armate dei consoli a Drepano e a Lilibeo non lasciavano sperare in Sicilia grandiosi successi, prendono il partito di recarsi ad incrociare colla loro flotta sulle coste d'Italia: ma il pretore romano quivi spedito con truppe gli costringe a ritornare in Sicilia (Zonara). Sedizione delle truppe straniere al servizio di Cartagine (Zonara).

Consoli: L. Cecilio Metello II, N. Fabio Buteo, entrano in carica il 21 aprile romano 507, 1.° giugno giuliano 247. av. G. C.

247.-246. Poichè la condanna di Claudio e la morte di Giunio, l'uno e l'altro colpevoli di spregio agli auspicii aveano vendicata l'offesa fatta agli Dei, fu dai pontefici riguardato quest'anno come benavventurato per la religione, e siamo di parere che lo abbiano prolungato mercè straordinaria intercalazione. Amilcare Barca, padre di Annibale, viene ad assumere il comando delle truppe cartaginesi in Sicilia. Discesa di Amilcare sulle spiaggie d'Italia; mette a sacco le terre dei Locri e dei Bruzii; di là ritorna in Sicilia, e si apposta su di una montagna tra Erice e Panormo in mezzo ai Romani. Correva, giusta Polibio, l'anno 18.° della guerra e quindi questo anno consolare in cui cominciò il 18.° della guerra nel mese di luglio giuliano. Continuazione dell'assedio di Lilibeo fatta dal console L. Cecilio Metello, ed assedio posto a Drepano dal suo collega Num. Fabio. Cambio dei prigionieri delle armate di Sicilia tra i Romani e i Cartaginesi (Epit. di Tito Livio l. XIX Zonara). Stabilimento delle colonie di Esulum e di Alsium nell'Etruria e nell'Umbria, ventidue anni, al dire di Vell. Paterc. (l. I c. 14) dopo le colonie di Arimini e di Benevento sotto il consolato di Sempronio Sofo e di Appio Claudio dell'anno 486. L'anno 22.° cade in quest'anno 507. Lu-

stro trentesimottavo fatto dai censori A. Atilio Calatino, ed A. Manlio Torquato Attico (*Fasti Capitolini*) cinque anni dopo il censo dell' anno 502.

Consoli: M. Otacilio Crasso II, M. Fabio Licino, entrano in carica il 21 aprile romano 508, 13 giugno giuliano 246. av. G. C.

SESSANT. NONO DITTATORE

TIB. CORUNCANIO.

246. - 245. I consoli non essendo in istato di soggiogare Amilcare sulla dirupata montagna, ov' erasi fortificato, non poterono eseguire in Sicilia azione alcuna importante: ma si limitarono a continuare i due assedii cominciati dai loro predecessori. Condanna di Claudia, sorella a P. Claudio Pulcro, per aver in mezzo ad una calca di popolo che la opprimeva, esclamato: *Piacesse agli Dei che tornasse al mondo mio fratello, e comandasse una flotta!* Gli edili C. Fundanio e Tib. Sempronio Gracco l' accusarono di aver con quella interjezione augurata la morte dei cittadini: il popolo la condannò ad una multa di venticinque mila assi sotto di questo consolato (Aulo Gello l. X c. 6 Epit. di Tito Livio l. XIX, Val. Mass. l. VIII c. 1 n. 4, Sueton. *Vita di Tib.*). Sempronio Gracco col prodotto di quella multa fece edificare sull' Aventino un tempio alla Libertà (Tito Livio l. XXIV c. 16). Nascita di Annibale prima della fine di questo anno 508 (V. gli anni 516 e 532). Gli assedii a cui erano intenti i consoli, gli obbligarono a rimaner l' uno e l' altro in Sicilia. Dittatura di Tib. Coruncanio per adunare i comizii consolari. Egli scelse a maestro de' cavalieri M. Fulvio Flacco (*Fasti Capitol.*).

Consoli: M. Fabio Buteo, C. Atilio Bulbo, entrano in carica il 21 aprile romano 509, 25 giugno giuliano 245 av. G. C.

245.-244. La condanna di Claudia pel desiderio da lei manifestato di vedere rivestito del comando un console violatore della religione e degli auspicii, più ancora che la costruzione del nuovo tempio, indusse i pontefici ad aggiunger un' intercalazione straordinaria. Battaglia vinta da alcuni armatori Romani presso Egimure: essa però fu funesta a entrambi i partiti; ai Cartaginesi per la sofferta sconfitta, ed ai Romani per l' incontrato naufragio (Floro l. II c. 2). Stabilimento della colonia di Fregelle (Epit. di Tito Livio l. XIX) due anni, giusta Velleio (l. I c. 14) dopo quella d'Esulum e di Alsium dell' anno 507.

Consoli: A. Manlio Torquato Attico, C. Sempronio Bleso II, entrano in carica il 21 aprile romano 510, 7 luglio giuliano 244 av. G. C.

244.-243. Presa di Erice fatta da Amilcare (Polib. lib. I c. 58 Diod. Eclog. 24) tre anni circa (Polib. l. I c. 56), dacchè egli erasi trincierato (l' anno 507) sulla montagna tra Erice e Panormo. Amilcare, padrone di Erice, assedia i Romani rimasti nel tempio di Venere Ericina posto sulla vetta della montagna ed è assediato egli stesso dal corpo d' armata romana che stava accampato appiè della collina. Le due parti rimasero (dice lo stesso Polib. c. 58) in tale posizione per il corso di due anni sino alla pace. Siccome questa fu conchiusa al principio dell' anno 513, la presa di Erice fatta da Amilcare corrisponde perciò alla fine dell' anno presente. Viene inviata una colonia a Brundusio (Epit. di Tito Livio l. XIX) sotto il consolato di Torquato e di Sempronio, un anno dopo lo stabilimento della colonia di Fregelle dell' anno precedente (Vell. l. I c. 14).

Consoli: C. Fundanio Fundulo, C. Sulpizio Gallo, entrano in carica il 21 aprile romano 511, 27 giugno giuliano 243. av. G. C.

243.-242. I Galli al servizio di Cartagine in guarnigione ad Erice, non essendo riusciti nel progetto di

consegnare questa città ai Romani, migrano al campo dei consoli ove rimangono al soldo della republica (Polib. l. I c. 77 e l. II c. 7. Zonara p. 397). Questi sono i primi barbari accettati dai Romani per far parte delle truppe ausiliarie (Zonara). Il gran pontificato vacante per la morte di Tib. Coruncanio viene conferito a L. Cecilio Metello l' anno quarto (Cicerone *de Senect.* c. 9) dopo il secondo consolato di Metello dell' anno 507. Il senato accorgendosi che gli sforzi della repubblica ove non fossero protetti da una marina, non potrebbero condurre a termine la guerra, prende la risoluzione di repristinare la flotta, cinqu' anni, secondo Polib. c. 59 dacchè si avea rinunciato (l' an. 506) alla guerra di mare (Zonara p. 398). Equipaggiasi quindi una nuova flotta.

Consoli: C. Lutazio Catulo, A. Postumio Albino, entrano in carica il 21 aprile romano 512, 17 giugno giuliano 242 av. G. C.

242.-241. Il gran pontefice L. Cecilio Metello vieta al console A. Postumio Albino, sacerdote di Marte, di assentarsi di Roma obbligandolo ad ivi adempiere le funzioni del suo sacerdozio: sicchè questo console non potè recarsi in Sicilia (Tito Livio l. XXXVII c. 51, Epit. di Tito Livio l. XIX, Tacit. Ann. l. III c. 71, Val. Mass. l. I c. 1 n. 2). Proibizione fatta dal senato al console C. Lutazio Catulo, che voleva consultare gli indovini di Preneste sulla sorte della guerra, di ricorrere a cerimonie straniere (Val. Mass. l. I c. 3 n. 1). Partenza del console Lutazio colla nuova flotta per la Sicilia al principio della state (Polib. c. 59). Siccome il principio della state ossia la prima parte di tale stagione, estendevasi dagli 11 maggio giuliano sino al solstizio, così Lutazio partì nei primi giorni del suo consolato sul finir del mese di giugno giuliano. Il nemico tranquillo pel partito preso dai Romani di rinunciar a guerre marittime, aveva già ricondotto a Cartagine tutti i propri vascelli, sicchè il console approdò senza verun ostacolo a Drepano ed a Lilibeo. Continuazione degli assedii di queste città: intanto Lutazio esercita i marinai nelle manovre

navali (Polib. c. 60). I Cartaginesi inquieti per Amilcare e le truppe di Erice, ordinano di equipaggiare una nuova flotta ed imbarcano munizioni e viveri per le truppe stesse. Lutazio dà l' assalto a Drepano: il console rimane ferito. I soldati abbandonato l' attacco trasportano il generale alla sua tenda (Oroso l. IV c. 10 Zonara). Non potendo agire in Sicilia nè l' uno nè l' altro dei consoli per essere il primo trattenuto in Roma dal gran pontefice, e l' altro ferito, viene creato un secondo pretore onde coadjuvar Lutazio all' armata: è questa la prima volta che si nominarono due pretori (Epit. di Tito Livio l. XIX). Questa seconda pretura viene conferita a Q. Valerio Falto (Zonara). La flotta cartaginese, sotto gli ordini di Annone, dà frettolosamente alla vela e si mostra all' altura dell' isola di Hiere sulle spiaggie di Sicilia. Lutazio non ancora guarito della sua ferita, si fa recare a bordo del proprio vascello, fa rotta verso Eguse, una dell' isole Egati e prevedendo che Annone vi ritornerebbe per iscaricare i suoi vascelli onde renderli migliori velieri, sceglie colà nell' armata di terra un rinforzo di truppe per la flotta e si affretta a dar battaglia il giorno dopo tostochè ravvisa il nemico (Polibio l. I c. 60, Tito Livio l. XXII c. 14). Questa battaglia navale fu combattuta dinanzi all' Egati il 6 degli Idi (10) marzo romano dell' anno seguente 513 (Eutrop. l. II c. 27), 18 maggio giuliano dell' anno 241. av. G. C. Essa non potè aver luogo prima della stagione idonea alla navigazione militare, la quale s' apriva (giusta Vegezio l. V c. 9) agli Idi (15) di maggio. Il 10 marzo romano, data di questo combattimento, per quanta sollecitudine abbiano usato i due generali, non può collocarsi prima della fine di maggio giuliano col quale esso concorse secondo la nostra tavola. Quest' anno romano era disordinatissimo, poichè egli avanzava di due mesi sul giuliano e quindi i pontefici aveano inserite parecchie intercalazioni, come indichiamo nella nostra tavola. Il pretore Q. Valerio Falto si trovava presente a questa azione e vi comandava sotto gli ordini del console. (Val. Mass. lib. II cap. 8 num. 2). I Cartaginesi rimangono battuti, perdono la loro flotta, le munizioni, le vetto-

vaglie (Floro l. II c. 2, Polib. l. I c. 61). Annone si ricovera in Africa (Polib. Oroso l. IV c. 10). Il senato di Cartagine non essendo in istato d' inviar nuovi soccorsi, dà facoltà ad Amilcare di chieder e concludere la pace. (Polib. l. I c. 62). Questo generale avventura dapprima un combattimento ad Erice, ma i Cartaginesi vengono vinti un' altra volta. Amilcare allora fa a Lutazio proposizioni di pace (Polib.). Per essere queste proposizioni posteriori alla battaglia dell' isole Egati del 10 marzo romano, segue che la pace, come dice Zonara, (p. 398) non fu proposta che sul finire del consolato di Lutazio, il quale uscì di carica il 20 aprile. Lutazio, secondo lo stesso Zonara, non volendo lasciare al suo successore l' onore di terminare la guerra, ascoltò le proposizioni di Amilcare, e nondimeno rispedì a Roma i Cartaginesi pel trattato definitivo (Polib. l. I c. 62). Fine delle ostilità tra i due partiti, l' anno 23.° (Eutropio lib. III c. 1) della guerra punica. Essa avea cominciato nell' anno 490.

Consoli: A. Manlio Torquato Attico II, Q. Lutazio Cercone, entrano in carica il 21 aprile romano 513, 29 giugno giuliano 241 av. G. C.

241.-240. Il divieto di ricorrere a religioni straniere, il buon successo della giurisdizione esercitata dal gran pontefice sopra un sacerdote, benchè elevato alla dignità di console, avvenimenti tutti favorevoli alla religione, fecero aggiungere l' intercalazione. Articoli fermati tra il proconsole C. Lutazio Catulo ed Amilcare. I Cartaginesi vi acconsentono e promettono di non attaccare nè il re Gerone nè alcun altro alleato del popolo romano, di pagare due mila duecento talenti in vent' anni, e di restituire tutti i prigionieri e disertori. Il popolo romano prima di ratificare questi articoli, volle la cessione di tutte l'isole situate tra la Sicilia e l' Italia, e l' aumento del tributo che i Cartaginesi s' erano obbligati di pagare (Polib. l. I c. 63). Trattato di pace giusta le condizioni imposte dal popolo romano sotto il consolato di Q. Lutazio e di A. Manlio (Tito Livio lib. XXX c. 44)

l' anno 10.° dopo il cominciamento dell' assedio di Lilibeo (Diod. Eclog. 24), l'anno 24.° della guerra (Polib. l. I c. 63, Diod., Tito Livio l. IX cap. 19 e lib. XXI c. 10, Zonara pag. 399). Alcuni autori confondendo le proposizioni di pace fatte da Amilcare l'anno precedente col trattato che fu conchiuso nell' attuale, riportano la pace all' anno 23.° della guerra (V. Oroso l. IV c. 11). Il proconsole C. Lutazio Catulo riduce la Sicilia in provincia, eccettuato ciò che dipendeva dal regno di Gerone, e toglie l'armi ai Siciliani (Zonara). Quantunque il trionfo sia stato conteso al propretore Q. Valerio Falto dal proconsole Lutazio (Val. Mass. l. II c. 8 n. 2) gli venne però accordato dal popolo. Trionfo navale del proconsole C. Lutazio Catulo sui Cartaginesi il 4 delle none (4) ottobre romano di quest' anno 513 (*Fasti Capitolini*), 7 dicembre giuliano dell' anno 241 av. G. C. Trionfo navale del propretore G. Valerio Falto sopra i Cartaginesi, la vigilia delle none (6) ottobre romano (*ibid.*), 9 dicembre giuliano dell' anno suddetto. Stabilimento di una colonia nell' Umbria (Epit. di Tito Livio l. XX) tre anni (giusta Valerio l. I c. 14) dacchè era stata istituita (l' anno 510) quella di Brundusio e per conseguenza in quest' anno 513. Le multe levate sui privati che avevano pasciute le lor greggi nei pubblici pascoli a danno dei diritti del fisco, vengono dagli edili plebei L. e M. Publicio Malleolo impiegate negli oggetti seguenti: giuochi floreali istituiti e celebrati per ottenere dalla dea Flora una rigogliosa vegetazione degli alberi e delle piante nell' anno stesso al dir di Velleio (l. I c. 14) in che fu stabilita la colonia di Spoleto, e per conseguenza in quest' anno. La maggior parte dei manoscritti di Plinio (l. XVIII c. 29), accennano questi giuochi all' anno DXVI; ma questo è errore de' copisti, che scambiarono i II in una V. Nel calendario giuliano tali giuochi sono fissati al 4 delle calende di maggio (28 aprile), tempo in cui il tramontar della canicola occasiona procelle e pioggie nocevoli alle produzioni della terra (antico Calend. Plinio). Gli stessi edili costrussero un tempio alla Dea Flora (Tac. Ann. l. II c. 49), ed una pubblica strada carrozzabile da Velia sino al

monte Aventino, che chiamossi la strada Publicia (Ovid. Fast. l. V v. 283, Festo alla voce Publicio, Varrone de L. L. l. IV p. 26). Il popolo romano creò due novelle tribù, la Velina e la Quirina (Epit. di Tito Livio l. XIX): esse così formarono il numero di 35, al quale rimasero circoscritte in seguito. Trentanovesimo Lustro fatto dai censori C. Aurelio Cotta e M. Fabio Buteo (*Fasti Capitol.* Pighio). Perchè l'ultimo fu fatto l'anno 507, questo avrebbe dovuto cadere nell'anno precedente: ma è verosimile che si abbia voluto dilazionarlo per attendere la conclusion della pace e il ritorno dei cittadini ch'erano all'armata. Ribellione dei Falisci: guerra contro di essi la quale ebbe luogo alla fine di febbraio romano dell'anno seguente 514, poich'essa non durò che sei giorni (Epit. di Tito Livio lib. XIX, Eutrop. l. II c. 38) e i trionfi che ne seguirono appartengono al principio del mese di marzo. Trionfo del console Q. Lutazio Cercone sui Falisci, il giorno delle calende (1.°) marzo romano dell'anno seguente 514 (*Fasti Capitol.*), 29 aprile giuliano dell'anno 240 av. G. C. Trionfo su di essi del console A. Manlio Torquato il 4 delle none (4) marzo romano dell'anno stesso (*Fasti Capitol.*), 2 maggio giuliano av. G. C. 240. Accaddero in questo consolato due gravi sciagure: un'inondazione del Tevere straordinaria che trascinò seco tutte le case fabbricate sulle due sponde del fiume (Oroso lib. IV cap. 2, S. Agost. *de civit. Dei* l. III c. 18), e il fuoco appiccatosi in molte parti della città che investì la piazza pubblica e consumò il tempio di Vesta, ove custodivasi il fuoco sacro. Il gran pontefice L. Cecilio Metello si slancia in mezzo alle fiamme, reca via il Palladio e le altre cose sacre, ma diventa cieco ed ha abbruciato un braccio. (Epit. di Tito Livio l. XIX, Val. Mass. lib. I c. 4 n. 4, Ovid. l. VI Fast. v. 437 e seguenti, S. Agostino, Oroso). Il popolo gli concede di farsi trar sopra un carro in senato, onore che prima di lui non erasi conceduto a veruno (Plin. l. VII c. 43). Gli si eresse una statua nel Campidoglio con onorevole inscrizione, che viene riferita da Grevio e da Pighio (Dion. di Alicarnasso l. II p. 176).

Consoli: C. Claudio Centone, M. Sempronio Tuditano, entrano in carica il 21 aprile romano 514, 9 giugno giuliano 240 av. G. C.

240.-239. L'inondazione avvenuta e l'incendio di un tempio fecero ommettere l'intercalazione. Prima rappresentazione di comedie e tragedie in Roma fatte da Livio Andronico sotto il consolato di C. Claudio e di M. S. Tuditano, l'anno di Roma 514 (Cicerone *Brut.* c. 18, Tuscul. l. I c. 1 *de Senect.* c. 14, Aulo Gello l. XVII c. 21, Cassiod. in Chron.). Si rappresentarono questi drammi al tempo dei ludi romani (Cassiod.) i quali si aprivano col 4 settembre romano che in questo anno concorse col 29 ottobre giuliano.

Consoli: C. Mamilio Turino, Q. Valerio Falto, entrano in carica il 21 aprile romano 515, 9 giugno giuliano 239 av. G. C.

239.-238. Nascita del poeta Ennio sotto il consolato di Q. Valerio e di C. Mamilio (Aulo Gello, con Varrone, l. XVII c. 21). L'anno in cui seguì la prima rappresentazione drammatica fatta da L. Andronico (Cic. *Bruto* c. 18) si è quello dopo il consolato di Claudio e di Tuditano (Aulo Gello, Cicer. Tuscul. l. I c. 1).

Consoli: T. Sempronio Gracco, P. Valerio Falto, entrano in carica il 21 aprile romano 516, 22 giugno giuliano 238 av. G. C.

238.-237. Guerra contro i Liguri ed i Galli. Il console T. Sempronio, spedito in Liguria, sconfigge quei popoli; sembrando essi interamente soggiogati, vien richiamato il console per affidargli novelle spedizioni. Discesa di Sempronio in Sardegna ed in Corsica (Festo alla parola *Sardi-Venales*; Epit. di Tito Livio lib. 20) quasi nello stesso tempo (Polibio l. I c. 88) in che finiva la guerra dei Cartaginesi contro le loro truppe mercenarie che eransi ribellate in Africa. Questa guerra avea cominciato secondo lo stesso Polibio (l. I c. 65) quan-

do fu conchiusa la pace al principio dell' anno consolare 513 tra i Romani e i Cartaginesi; e siccome essa durò, giusta lo stesso autore (c. 88) tre anni e quattro mesi, ne segue che venne a terminarsi in quest' anno nel quale appunto seguì la discesa di Sempronio in Corsica ed in Sardegna. Rapporto ai Galli, il console P. Valerio, a cui era stata affidata la guerra, perduto avendo tre mila cinquecento uomini in un primo combattimento, e sentendo che mandavaglisi da Roma un rinforzo da lui non richiesto, dà una seconda battaglia e sconfigge il nemico. La rotta però da lui riportata da prima lo fece privare del trionfo (Oroso, Zonara). L' ultima guerra dei Galli coi Romani era del 471; quindi essi se ne erano rimasti in pace pel corso di quarantacinqu' anni (Polib. l. II c. 21), giacchè non ripresero l'armi che in quest' anno 516. Stabilimento della colonia di Valenzia, due anni dacchè era stata istituita quella di Spoleto l'anno 514 (Velleio c. 14). Passaggio di Amilcare in Ispagna dopo terminata la guerra di Cartagine contro i mercenarii d' Africa (Polib. l. II c. 1; Corn. Nip. *Vita di Amilc.* c. 3) sulla fine di quest' anno consolare. Annibale di lui figlio lo segue nella Spagna, contando allora l' età di soli nove anni; perciò egli era nato sul finir dell' anno 508 (V. quest' anno ed il 532).

Consoli: L. Cornelio Lentulo Caudino, Q. Fulvio Flacco, entrano in carica il 21 aprile romano 517, 11 giugno giuliano 237 av. G. C.

237.-236. Nuovo trattato tra i Romani e i Cartaginesi che reclamano la Sardegna e la Corsica: i primi cedono coteste isole ed aumentano di 1200 talenti il tributo promesso dai secondi (Polib. l. I c. 79, 83 e 88, l. 3 c. 23). Eutropio (l. 3 c. 2) riporta tale trattato a quest' anno, Zonara (p. 400) all' antecedente. Continua la guerra dei Galli. Essendosi staccato il console L. Cornelio Lentulo colle sue legioni per entrare nella Liguria, ove il popolo aveva ripigliate l'armi contro i Romani, i Galli attaccano gagliardamente il campo di Fulvio Flacco: nonostante essi ne sono ricacciati (Zo-

nara p. 400). I Galli Boii domandano soccorso ai Galli transalpini (Zonara). Vittoria di L. Cornelio Lentulo in Liguria (Eutrop.). Trionfo di questo console sui Liguri agli Idi (13) del mese intercalare dell' anno seguente 518 (*Fasti Capitol.*) 18 aprile giuliano dell' anno 236 av. G. C. Ambasceria dei Romani a Tolomeo, re d'Egitto, per offerirgli soccorsi contro Antioco, re di Siria. Se non che essendosi conchiusa la pace tra i due principi, non ebbe Tolomeo più bisogno dell' aiuto dei Romani (Eutrop.). Arrivo in Roma di Gerone, re di Siracusa (nei primi mesi dell'anno seguente 518 sotto questo consolato) per vedervi i giuochi (Eutropio). Credesi che fossero i giuochi secolari che si davano verso il tempo delle messi (*Fasti Capitol.* Censorino *de die Nat.* c. 17).

Consoli: P. Cornelio Lentulo Caudino, C. Licinio Varo, entrano in carica il 21 aprile romano 518, 23 giugno giuliano 236 av. G. C.

236.-235. I Boii fatti animosi dal soccorso ricevuto da oltre Alpi, domandano ai Romani che sia loro restituita la città di Arimino. Essendosi i Galli ausiliarii avvicinati a questa città primachè fosse giunta ai Boii la risposta del senato, questi concepiscono sospetto che quegli stranieri possano ottenere dai Romani la cessione della piazza a loro scapito; prendono perciò le armi contro i Transalpini ed uccidono il re Asti e Galato. La truppa ausiliaria ritorna nelle Gallie e i Boii non essendo in istato di sostenere la guerra, domandano pace: essa vien loro accordata, coll' obbligo di cedere una parte delle loro terre (Polib. l. 2 c. 21, Zonara). La sommossa dei Boii contro i Galli avvenne al principio dell' anno presente (V. l' anno 522). Nuova ribellione della Corsica, e della Sardegna. Passaggio di M. Claudio Glicia coll' avanguardo dell' armata in Corsica, quivi spedito dal console C. Licinio Varo prima d' imbarcare il corpo d'armata, non bastando i legni a trasportar tutte le legioni (Zonara). Claudio Glicia senz'attendere il console nè prender consiglio dal senato, conclude coi Corsi un trattato sfavorevole per la repubblica: i Romani ricusano

di ratificarlo, e consegnano Glicia ai Corsi. Siccome questi non vollero riceverlo, egli fu obbligato ad esiliarsi (Dione *apud Vales.* p. 392). Valerio Massimo dice, (l. 6. c. 3 n. 3) che morì in prigione. Disfatta dei Corsi fatta dal console Licinio Varo (Zonara). I Romani accagionano i Cartaginesi della rivolta di quell'isole, e minacciano di ricominciar contro loro la guerra. Ambasceria di Cartagine a Roma. Avendo dichiarito il senato di non voler osservare più oltre la pace, Annone, il più giovine degli ambasciatori, pretende che i Romani abbiano dunque a restituire le isole ch'erano state il prezzo di essa (Diod. Cass. apud Fulv. Ursin.). Quindi esse erano state cedute al momento della ribellione e prima di quest'ambasceria, in vista di che quella cessione fu da noi collocata all'anno precedente. I Romani consentono di mantenere il trattato di pace, mediante una somma da sborsarsi dai Cartaginesi. Oroso (l. 4 c. 12) colloca quest' avvenimento al consolato seguente di T. Manlio Torquato e di C. Atilio Bulbo, ma Zonara lo riporta a quest' anno. L. Lentulo Caudino, e Q. Lutazio Cercone sono nominati censori, ma il primo fu obbligato ad abdicare per la morte avvenuta dell' altro, nè vi ebbe celebrazione di Lustro (*Fasti Capitolini*). Esso ricorreva in quest'anno 518, essendosi celebrato l' ultimo l' anno 513.

Consoli: T. Manlio Torquato, C. Atilio Bulbo II, entrano in carica il 21 aprile romano 519, 13 giugno giuliano 235.

235.-234. Il console T. Manlio Torquato soggioga la Sardegna (Tito Livio lib. XXIII c. 34; Vell. lib. II cap. 38; Oroso l. IV c. 12; Eutrop. l. III c. 3). Trionfo del console T. Manlio sui Sardi il 6 degli idi (10) di marzo romano dell' anno seguente 520 (*Fasti Capitol.*) 15 maggio giuliano dell' anno 234 av. G. C. I Romani non avendo guerra con verun popolo, chiudono il tempio di Giano; ventura che non era loro sortita che una sola volta sotto il regno di Numa (Varrone de L. L. lib. IV p. 27; Vell. l. II c. 38, T. Livio l. I c. 3, Floro l. II c. 3 Oroso l. IV c. 12; s. Agostino *de civit. Dei* l. III c. 9).

Crediamo che sia stata questa la ragione per cui in quest'anno fu differito il Lustro, il quale per non essersi potuto celebrare nell' antecedente, in cui cadeva, avrebbe dovuto aver luogo in questo. Ma non si volle mentre stava chiuso il tempio di Giano porre sull' armi ed in corpo d' armata, i cittadini e i cavalieri, come far si doveva onde procedere al Lustro. Sotto questo medesimo consolato quel tempio venne riaperto (Varrone, Plutar., Oroso).

Consoli: L. Postumio Albino, Sp. Carvilio Massimo, entrano in carica il 21 aprile romano 520, 26 giugno giuliano 234 av. G. C.

234.-233. Il console L. Postumio è inviato in Liguria, e il suo collega Sp. Carvilio in Corsica: si dà il comando in Sardegna al pretore P. Cornelio (Zonara). Morto questo pretore di morbo contagioso che rapì la maggior parte della sua armata, gli vien surrogato il console Sp. Carvilio il quale costringe l' isola a sottoporsi ai Romani (Zonara). Trionfo di questo console sui Sardi alle calende (1.°) di aprile romano dell' anno seguente 521, 26 maggio giuliano dell' anno 233 av. G. C. Il poeta Gn. Nevio che avea servito nella guerra punica, dà la sua prima composizione teatrale l' anno catoniano 519 (Aulo Gello lib. 17 c. 21), quest' anno varroniano 520, quindici anni compiuti avanti la seconda guerra punica (ibid.) cominciata l' anno 536. Nascita di Catone il censore sei anni dopo che venne rappresentata la prima produzione drammatica di Livio Andronico dell'anno 514 (Cicer. *de Senect.* c. 14) un anno avanti il primo consolato di Q. Fabio Massimo (ibid. c. 4). Catone avea 65 anni, lorchè sotto il consolato di Cepione e di Filippo dell'anno 585, fece adottare la legge Voconia (Cicer. ibid. c. 5), e ne avea 85 essendo consoli T. Quinzio e M. Acilio, ovvero Censorino e Manlio degli anni 604 e 605, lorchè nell' uno o nell' altro di questi due anni egli aringò contro Servilio Galba accusato dal tribuno Scribonio Libone (Cicer. in Bruto c. 20 e lib. II epit. 5. Val. Mass. l. VIII c. 1 n. 2; Quintil. l. XXII c. 16): egli fu che avvisò d' intraprendere la terza guerra punica (Plut. Vita di Cat.): la

sua morte è dunque posteriore al principio di questa guerra dell' anno 604; e quindi deve collocarsi all'anno 605. Cicerone (in Bruto c 20) dice ch' egli avea 85 anni quando morì. Tutte queste date fissano la sua nascita all'anno 520: e male a proposito Cornelio Nipote (Vita di Catone) asserisce ch' egli avesse 17 anni quando serviva sotto il consolato di Marcello e di Q. Fabio dell' anno 540; giacchè allora ne contano 19; siccome, giusta Plutarco (Vita di Catone) egli cominciò a servire all' età di 17 anni; la campagna sotto Fabio e Marcello non fu dunque la prima. Nascita di Scipione che fu cognominato l'Africano (V. gli anni 536 e 548). La vestale Tuccia lasciatasi corrompere da uno schiavo, prevenne col darsi morte il supplizio cui era stata condannata (Epit. di Tito Livio lib. XX; Mariano Scoto). Quarantesimo Lustro fatto dai censori C. Atilio Bulbo ed A. Postumio Albino. (Fasti Capit.) al principio di quest' anno consolare (V. l' an. 524).

Consoli: Q. Fabio Mass. Verrucoso, M. Pomponio Mathone, entrano in carica il 21 aprile romano 521, 15 giugno giuliano 233 av. G. C.

233. - 232. Ambasceria spedita dai Romani ai Cartaginesi per lagnarsi della nuova rivolta della Liguria della Sardegna e della Corsica che veniva imputata a loro colpa. Gli ambasciatori presentano al senato di Cartagine un giavellotto ed un caduceo, e impongono loro di scegliere. I Cartaginesi rispondono che i Romani essi stessi abbiano a farne la scelta (Zonara): nè accadde veruna conseguenza sinistra tra le due nazioni. Trionfo del console Q. Fabio Massimo sui Liguri alle calende (1.°) di febbraio romano dell' anno seguente 522 (Fast. Capitol.) 18 marzo giuliano dell' anno 232 av. G. C. Trionfo del console M. Pomponio Mathone sui Sardi agli idi (15) di marzo romano (ibid.) 21 maggio giuliano dello stesso anno. Dedicazione del tempio all' Onore fatta da Q. Fabio Massimo al ritorno della guerra di Liguria (Cicero *de Nat. Deorum* lib. II c. 23).

Consoli: M. Emilio Lepido, M. Publicio Malleolo, entrano in carica il 21 aprile romano 522, 27 giugno giuliano 232 av. G. C.

Tribuno del popolo: C. Flaminio (Cicer. e Valerio Massimo).

232.-231. I due consoli dopo aver saccheggiata la Sardegna, perdono in Corsica tutto il loro bottino (Zonara). C. Flaminio, tribuno del popolo, propone una legge onde ripartire tra i cittadini romani le terre prese ai Galli Senoni nel Piceno nel corso delle guerre precedenti. La legge di Flaminio, giusta Polib. (lib. II c. 21) fu proposta sotto il consolato di M. Lepido, l'anno quinto, dopo il tumulto destatosi tra i Galli; quindi esso avvenne al principio dell' anno 518 (V. l'anno cit.) Cicerone *de Senect.* cap. 4) colloca a torto questa legge a quattr' anni dopo, cioè a dire al secondo consolato di Q. Fabio Massimo con Sp. Carvilio, dell' anno 526 (V. pure l'anno 529). Non volendo Flaminio cedere alle rappresentanze nè del senato nè di suo padre che disapprovano la legge, si armano contro di lui delle milizie, ma egli non intimidisce: il padre suo allora si avanza in mezzo ai comizii verso la tribuna delle aringhe, ne trae di là il figlio, e questi lo segue ubbidiente (Val. Mass. l. V c. 4 n. 5; Cicero *de invent.* l. II c. 17). Nonostante a ciò fu approvata la legge agraria, avendone qualche altro tribuno promossa la promulgazione con maggiore successo di Flaminio (Polib. Cicer. in Bruto c. 14 *acad. Quaest.* l. IV c. 5); essa fu la causa principale della guerra dei Galli dell' anno 529 (Polib.).

Consoli: M. Pomponio Matholone, C. Papirio Maso, entrano in carica il 21 aprile romano 523, 17 giugno giuliano 231.

SETTANTESIMO DITTATORE

C. DUILIO.

231.-230. T. Manlio Torquato e Q. Fulvio Flacco sono nominati censori; ma dichiarata viziosa la loro nomina dovettero abdicare (Fasti Capitolini). Primo divorzio avvenuto in Roma. I censori avanti la loro abdicazione astringono Carvilio Ruga a ripudiare la propria moglie perchè essendo sterile, non dava figli alla repubblica. Secondo Dionigi di Alicarnasso (lib. II p. 96) questo divorzio seguì nell' olimpiade 137.ª, sotto il consolato di M. Pomponio Mathone e di C. Papirio, per conseguenza in quest'anno varroniano 523. Aulo Gello (lib. IV c. 3) assegna anch'egli per data a tale divorzio l'anno medesimo, al quale applica poi per errore il consolato di M. Atilio e di P. Valerio, ch'è dell' anno di Roma 527. Lo stesso Aulo Gello (l. XVII c. 21) avendo fatto il suo estratto su qualche autore che sulla fondazione di Roma adottava un'epoca differente, dice che il divorzio di Carvilio avvenne l' anno di Roma 519. Soltanto per adoperare un numero rotondo, Dionigi di Alicarnasso nel luogo citato, e Valerio Massimo (lib. II c. 1 n. 4) affermano che per lo spazio di 520 anni non v'ebbe divorzio alcuno tra i Romani; ciò significando unicamente che il primo divorzio è posteriore all' anno 520. Quanto a Plutarco, egli colloca questo avvenimento ora all' anno 230.° (Vita di Romolo p. 39) ora al 330.° (Vita di Numa p. 77); perciò il testo di quest' autore si riconosce alterato. Convien dunque attenersi alla data che porge Dionigi di Alicarnasso, il quale la determina per l' olimpiade e pel consolato. Benchè Carvilio fosse stato costretto di ripudiare sua moglie, la sua condotta però lo rese odioso (Dion. di Alic. Val. Mass.). Vedeva in questo divorzio il popolo che i censori studiavano a bella posta di attribuirsi il diritto di

obbligarvi i cittadini quando non avevano figli, sicchè altro non era che un giogo a cui volevano que' magistrati assoggettarlo. Giusta le leggi di Romolo non era lecito il divorzio, se non che nel caso che la moglie avesse commesso adulterio, propinato veleno o spacciati dei falsi figli (Plutarco Vita di Romolo p. 31); e anche in questo caso non era che un semplice favore che accordava la legge al marito, il quale poteva però non usarne; laddove i censori stabilendo un quarto caso di divorzio lo rendevano necessario e forzato. Nè meno dovette questa innovazione spiacere ai pontefici. Voleva la legge di Romolo che il marito, il quale ripudiasse la moglie in casi diversi dai summenzionati, fosse tenuto di cedere ad essa la metà de'suoi beni per consacrarne l'altra metà a Cerere (Plut. Vita di Romolo p. 32). Ma un marito astretto al divorzio dall' autorità dei censori, non poteva incorrere questa pena, di guisa che i templi degli Dei erano frustrati del vantaggio, che sarebbe loro appartenuto. Noi siam d'avviso che per tale considerazione i pontefici si ingegnassero di rinvenire qualche difetto nella nomina di questi censori e gli obbligassero ad abdicare. Il console Papirio Maso soggioga la Corsica dopo un' ostinata resistenza per parte de' suoi abitanti. Poichè il console avea perduta molta gente in cotesta spedizione, il senato gli ricusò il trionfo; ma Papirio diede l' esempio pericoloso che non fu che troppo imitato di trionfare fuor di città, a malgrado del senato, e col solo consentimento dell' armata (Val. Mass. lib. III c. 6 n. 5; Plinio lib. XV c. 29; Festo alla voce *Myrtea*). Primo trionfo del console Papirio Maso sui Corsi al monte Albano il 3 delle none (5) di marzo romano del seguente anno 524 (Fast. Capitol.) 21 aprile giuliano dell'anno 230 avanti G. C. Il console Pomponio assoggetta egualmente la Sardegna e quivi trattiensi. Dittatura di C. Duilio per tenere i comizii consolari: egli scelse a maestro de' cavalieri C. Aurelio Cotta (Fasti Capit.). Papirio ritornato dalla Corsica sino dai 5 marzo romano, data del suo trionfo, 46 giorni cioè innanzi il rinnovamento del consolato, avrebbe ben potuto adunare i comizii. Se non che il senato col privarlo, mercè la nomina di un dittatore, del diritto di procedere all' elezione

dei consoli, di lui successori, intese punirlo di aver trionfato contro i suoi ordini.

Consoli: M. Emilio Barbula, M. Giunio Pera, entrano in carica il 21 aprile romano, 524, 7 giugno giuliano 230.

230.-229. Due esempi nocevoli, quello di un primo divorzio, e l'altro di un trionfo celebrato contro gli ordini del senato; un nuovo giogo imposto al popolo, e la perdita di un diritto spettante ai templi degli Dei, fecero ommettere l'intercalazione. I consoli, ricevuto ordine dal senato di far guerra ai Liguri, e di vegliare nello stesso tempo sui procedimenti dei Galli, entrano nella Gallia cisalpina (Polib. lib. II c. 22), e trovatala tranquilla, passano nella Liguria senza commettere ostilità (Zonara). Ambasceria dei Romani nell'Illirio: essa era composta de' due fratelli C. e L. Coruncanio e di C. Giunio, i quali doveano far sentire le lagnanze della repubblica per le depredazioni che i corsari Illirici facevano a danni dei mercatanti Romani, e dichiarare aver essa repubblica preso sotto la sua protezione la città d'Issa, cui gli Illirii attaccavano. Questo regno era governato dalla regina Teuta, vedova del re Agrone, e reggente durante la minorità di Pineo figlio di lui. Avendo la regina risposto agli ambasciatori essere usanza dei re d'Illirio di permettere ai loro sudditi di armare in corso a loro privato vantaggio, L. Coruncanio, il più giovine degli ambasciatori, le soggiunse, che i Romani ben saprebbero obbligarla a riformar questa usanza. Emissarii appostati da Teuta sulla via di Roma uccidono lui e Giunio mentre se ne ritornavano e mettono in ferri gli altri ambasciatori (Polib. Zonara). Statue erette in Roma a Coruncanio e Giunio (Plin. lib. XXXIV c. 6). Si dichiara guerra agli Illirii. Assedio di Corsica e di Epidamne, chiamata anche Dirrachio fatto dalla regina Teuta al principio di primavera (Polib. lib. II c. 9): essa è la primavera dell' anno seguente 525 sotto questo consolato. Morte di Amilcare, padre di Annibale, in Ispagna (Cassiod. *in Chron.*). Polibio (lib. II c. 1.) dice ch' egli avea comandato in Ispagna,

quasi nov' anni: giusta Cornelio Nepote (Vita di Amilcare) egli morì l'anno 9.°; perciò i 9 anni non erano ancora compiuti. Ora Amilcare era passato nella Spagna l'anno 516, e collocando la sua morte nei primi mesi dell'anno 525 sotto questi consoli risulta che gli ott'anni del suo comando erano di già compiuti ed egli entrato nel 9.° quando morì. Oroso (l. IV c. 13) colloca a torto la morte di questo generale all'anno 517 di Roma. Quarantesimo primo Lustro fatto dai censori Q. Fabio Massimo Verrucoso e M. Sempronio Tuditano (Fast. Capit.). L' ultimo erasi celebrato al principio dell' anno consolare 520, perciò questo ricorse ai primi mesi dell' anno 525, sul finire del presente consolato (V. l' anno 520).

Consoli: L. Postumio Albino II, Gn. Fulvio Centumalo, entrano in carica il 21 aprile romano 525, 27 maggio giuliano 229 av. G. C.

229.-228. Presa di Corcira fatta da Teuta: questa regina progredisce l' assedio di Epidamne, e intraprende quello della città d' Issa (Polib. lib. II c. 10 e 11). Passaggio in Illiria di Gn. Fulvio e L. Postumio con una flotta ed un' armata, quasi nello stesso tempo, giusta Polibio (lib. II c. 1 e 2) in cui i Cartaginesi conferirono ad Asdrubale, genero di Amilcare, il comando nella Spagna ch' era vacante per la morte di quest' ultimo; quindi Amilcare cessò di vivere sulla fine del consolato precedente. Demetrio di Pharos, comandante a nome di Teuta in Corcira, malcontento del governo di questa regina, consegna la piazza ai Romani. Tutta l' isola si sottomette. I consoli obbligano gli Illirii a levare gli assedii di Epidamne e d' Issa che si danno ai Romani. Indi fanno il conquisto di piazze appartenenti agli Illirii sulle spiaggie del mar Adriatico. Essendosi Teuta rifuggita in un forte posto fra terra, viene dai consoli ceduta a Demetrio una parte dell' Illirio. Postumio ritorna in Roma con la flotta e le legioni. Fulvio non mantiene nell' Illirio che quaranta vascelli, ed arrola un' armata terrestre composta di quei popoli ch' eransi alleati coi Romani (Polib. l. II c. 11). Trattato di pace con Teuta al principio della primavera

(Polib. c. 12) dell' anno seguente 526 sotto questo consolato. La regina viene costretta di cedere ai Romani una parte degli Stati di Pineo, ed a pagare un tributo; lo stesso trattato interdice agli Illirii qualunque navigazione al di là della città di Lisso, con più che due vascelli da non poter mai essere armati in guerra (Polibio). Ella rinunciò pure alla reggenza che venne dai Romani fatta conferire a Demetrio (Zonara).

Consoli: Sp. Carvilio Massimo II, Q. Fabio Mass. Verrucoso II, entrano in carica il 21 aprile romano 526, 8 giugno giuliano 228 av. G. C.

228-227. Il proconsole Gn. Fulvio partecipa agli Achei ed agli Etoli il trattato concluso cogli Illirii, mercè il quale i Romani aveano liberata la Grecia dalle scorrerie dei pirati (Polib. lib. II c. 12). Ambasceria spedita dal senato a Corinto e ad Atene. I Corintii accordano con pubblico decreto ai Romani il privilegio che non apparteneva che ai Greci di venire ammessi ai giuochi istmici, e gli Ateniesi danno loro il diritto della propria cittadinanza, e per conseguenza la facoltà di essere iniziati ne' grandi misteri (Polib. l. II c. 12, Zonara). Trionfo navale del proconsole Gn. Fulvio Centumalo sopra gli Illirii, il 10 delle calende di luglio, 21 giugno romano di quest' anno 526 (*Fasti Capitolini*), 7 agosto giuliano dell' anno 228 av. G. C. Trattato dei Romani con Asdrubale, generale cartaginese in Ispagna, immediatamente dopo la conclusione della pace coll' Illirio (Polib. l. II c. 13) cioè in quest' anno: resta fermato che i Cartaginesi non potranno portar la guerra oltre l' Ebro, il qual fiume dovrà segnar la frontiera dei loro conquisti (Polib.).

Consoli: P. Valerio Flacco, M. Atilio Regolo, entrano in carica il 21 aprile romano 527, 29 maggio giuliano 227.

227.-226. Aumentasi il numero dei pretori: di due ch' erano se ne stabiliscono quattro (Epit. di Tito Livio

l. 20) onde reggere la Sicilia e la Sardegna divenute provincie romane. M. Valerio fu il primo pretore della Sardegna e C. Flaminio della Sicilia (Solin. c. 11).

Consoli: M. Valerio Messala, L. Apustio Fullo, entrano in carica il 21 aprile romano 528, 11 giugno giuliano 226.

226. - 225. Nell' anno terzo dopo il consolato di Postumio e di Fulvio dell' anno 525 (Oroso l. IV c. 13) e per conseguenza nell' anno presente, i Romani avendo trovato nei libri sibillini che i Greci ed i Galli si porrebbero in possesso di Roma, onde avverare l' oracolo, sotterrano vivi due Greci, maschio e femmina, ed una eguale coppia di Galli (Plutarco, Vita di Marcello, Zonara).

Consoli: L. Emilio Papo, C. Atilio Regolo, entrano in carica il 21 aprile romano 529, 31 maggio giuliano 225 av. G. C.

225. - 224. Guerra della Gallia cisalpina sotto questo consolato (Fasti Capitolini, Polib. l. II c. 23, Plin. l. III c. 20, Oroso l. IV c. 13, Eutropio l. III c. 5), l' anno ottavo dopo la legge del tribuno Flaminio dell' anno 522, colla quale era stato ordinato che si ripartissero le terre dei Galli tra i cittadini Romani (Polib.). La Sardegna sdegnata della continua presenza di un pretore, essendosi mossa a ribellione, venne ricondotta all' ubbidienza dal console C. Atilio. Soprarrivano i Galli transalpini sotto la condotta dei propri re Concolitano ed Aneroeste in soccorso dei popoli tra loro uniti contro Roma. Marciato il nemico alla volta di Roma, ebbe luogo il primo combattimento a Fiesole nell' Etruria col pretore romano, spedito alle frontiere per resistere ai primi sforzi dei Galli. Il pretore, benchè sconfitto prende nella sua ritirata una posizione vantaggiosa; l' armata Galla attende la domane per attaccarlo, ma il console Emilio che stava in Arimini per difender le spiaggie, sentendo che i nemici erano in marcia per l' Etruria verso Roma, datasi

la maggior fretta ivi giunse la stessa notte, fece sì che i Galli per timore di perder il bottino da essi fatto, levassero il campo, ritirandosi nella lor patria onde poi ricomparire di nuovo a continuare la guerra. Emilio gli insegue. Nel tempo stesso il console C. Atilio ritornando di Sardegna da lui pacificata approda a Pisa, ove viene informato da alcuni predatori Galli ch' egli avea fatti prigionieri nella sua marcia verso Roma, non esser lunge di costà l'oste galla, e venir inseguita dal suo collega. Atilio apposta le sue legioni sulla strada, e colla cavalleria s'impadronisce di una collina che stava all'uno dei lati. Battaglia di Telamone: cominciò l'azione dall'attacco del posto ov'era la cavalleria: Atilio vi perdette la vita, ma il nemico fu ricacciato. I Galli disposti schiena a schiena tra le due armate romane che si attaccavano di fronte, mentre la cavalleria continuava a prenderli ai fianchi, vennero tagliati a pezzi. Il re loro Concolitano fu fatto prigioniero. Aneroeste prese la fuga e poi si uccise (Polib.). Trionfo del console L. Emilio Papo sui Galli, il 3 delle none (5) di marzo romano del seguente anno 530 (Fasti Capitolini), 26 aprile giuliano dell'anno 224 av. G. C. Dicendoci Polibio (l. II c. 31) ch' Emilio ritornò a Roma con tutte le sue legioni pochi giorni dopo la vittoria, ci dà a conoscere che la battaglia deve essere stata combattuta nel mese di aprile giuliano, pochi giorni avanti il trionfo celebrato da questo console nel suo ritorno a Roma. Giusta Fabio Pittore, storico che avea servito in questa guerra, i Romani in tal anno tenevano in piedi ottocento mila uomini (Polib. lib. II c. 24, Plinio, Oroso, Eutropio). Lustro quarantesimo secondo fatto dai censori C. Claudio Centhone e M. Giunio Pera (Fasti Capitolini), cinqu'anni dopo l'ultimo celebratosi l'anno 524.

Consoli: T. Manlio Torquato II, Q. Fulvio Flacco II, entrano in carica il 21 aprile romano 530, 12 giugno giuliano 224 av. G. C.

SETTANT. PRIMO DITTATORE

L. CECILIO METELLO.

224.-223. Risoluzione dei Romani di domare i Galli cisalpini, indeboliti dalla disfatta sofferta nell'anno precedente. Invasione dei due consoli colle loro legioni nel paese dei Boii; i quali si sottomettono. Le pioggie e la peste impediscono ai Romani di progredire sulle altre tribù galle (Polib. lib. II c. 31). Intanto i consoli si soffermano nel paese nemico. Dittatura di L. Cecilio Metello per l'adunanza dei comizii consolari: egli sceglie a maestro dei cavalieri N. Fabio Buteo (*Fasti Capitolini*).

Consoli: C. Flaminio Nepote, P. Furio Filone, entrano in carica il 21 aprile romano 531, 2 giugno giuliano 223 av. G. C.

223.-222. I Romani varcano il Po presso la foce dell'Adda (Epit. di Tito Livio lib. XX). Le perdite che provano nel passarlo, non che quelle avvenute nei propri accampamenti, gli obbligano di conchiudere cogli Insubri una tregua di alquanti giorni, e di rivalicare quel fiume (Polib.). Prodigii spaventevoli: in un fiume del Piceno vedesi colar sangue, e tutto in fuoco il cielo nell'Etruria; ad Arimini compajono ad uno stesso tempo tre lune; nella pubblica piazza di Roma è visibile per più giorni un avoltojo (Plin. lib. II c. 32; Plut., Vita di Marcello p. 299; Oroso lib. IV c. 13, Zonara p. 404). I pontefici investigando la causa di questi prodigii, gli attribuiscono a difetto avvenuto nell'elezione dei consoli (Plut. Zonara). Il senato ed i pontefici vedono a malincuore rivestito dell'autorità consolare C. Flaminio, il quale l'anno 522 avea proposto nel corso del suo tribunato la legge agraria sulle terre del Piceno, e cercavano di spogliarlo della sua dignità. Lettera del senato ai consoli per ri-

chiamarli a Roma, e victar ad essi di avventurare prima del loro ritorno, verun'azione contro il nemico (Plut. Zonara). Flaminio persuade a Furio, di lui collega, di non aprire le lettere che dopo aver attaccati i Galli (Plut. Zonara). Vittoria dei consoli (Polib.). Si lessero allora i dispacci del senato: Furio era di parere di ubbidire; ma Flaminio credendo trovar nella vittoria una prova della legittimità di sua elezione, dichiara di voler conservare il consolato e guarire i Romani dei vani lor pregiudizii intorno gli augurii (Plut. Zonara). Furio stesso, istigato dall'armata del suo collega, acconsente di rimanere nella Liguria in qualità di privato, e senza esercitarvi veruna funzione consolare. Flaminio continua la guerra, prende una città e alcuni forti, distribuisce alla sua armata il bottino per cattivarsela contro il senato e ritorna a Roma con Furio. Il senato non gli mosse però incontro, e gli ricusò il trionfo. Ma Flaminio ottenne siffatto onore pel suo collega e per se medesimo mediante un plebiscito che gli fruttò la sua condotta popolare durante il suo tribunato, e la sua liberalità nella guerra. Trionfo del console C. Flaminio sui Galli, il 6 degli idi (16) di marzo romano dell'anno seguente 532 (*Fasti Capitolini*) ed 11 aprile giuliano dell'anno 222 avanti G. C. Trionfo del console P. Furio Filone sui Galli ed i Liguri, il 4 degli idi (12) di marzo romano dell'anno stesso (*ibid.*), 13 aprile giuliano avanti G. C. 222. Intanto il senato obbliga i consoli di abdicare immediatamente dopo i loro trionfi (Plutarco Zonara). Plutarco prese abbaglio nel dire che i consoli succeduti l'anno appresso a Flaminio ed a Furio, furono nominati da interrè: vedesi nei Fasti Capitolini, che Flaminio e Furio erano ancora nel consolato il 10 e 12 marzo romano, giorni dei loro trionfi e che i successori entrarono in carica il 15 dello stesso mese romano (V. l'anno seguente e l'an. 537). Nè tre nè cinque giorni non sarebbero bastati per far che degli interrè procedessero ad un'elezione consolare; perciò i comizii ond'eleggere i nuovi consoli, dovettero tenersi dai consoli attuali. Flaminio essendo entrato trionfante in Roma il 10 marzo, potè convocare i comizii al-

l'indomane per raunarli il 13 e il 14, ed abdicare sull'istante col suo collega.

Consoli : Gn. Cornelio Scipione Calvo, M. Claudio Marcello, entrano in carica il 15 marzo romano 532, 16 aprile giuliano 222 av. G. C.

222.-221. Disordinamento nell' anno consolare. L'abdicazione forzata dei consoli precedenti, dopo il 12 marzo romano, portò il rinnovamento del consolato agli idi (15) dello stesso mese (Vedi l'anno 537). L'intercalazione fu ommessa a causa dei prodigii spaventevoli dell'anno precedente e del disprezzo dei consoli per la decisione dei pontefici e pegli ordini del senato, sicchè nel tempo stesso che calmavasi il terrore del popolo, si abbreviava la magistratura dei consoli odiosi al senato ed ai pontefici. Il console Marcello fa rigettar dal popolo le proposte di pace che facevano i Galli (Plut. Vita di Marcello, Polib. lib. II c. 34 Zonara). Partenza delle legioni per la Gallia al principio della primavera (Polib. c. 34). Quest'autore comincia da qui a contare le stagioni giusta la maniera dei Greci e parla della primavera astronomica, la cui prima parte si estende dall' equinozio sino all' 11.° giorno di maggio; sicchè le legioni marciate coi consoli sulla fine di aprile o ai primi giorni di maggio giuliano, partirono all'aprirsi della primavera. Gli Insubri fanno grossa leva di truppe con trentamila Gesati, ossia soldati mercenarii di rinforzo composti parte di Galli abitanti su le sponde del Rodano (Polibio), parte di Germani al di là del Reno (Properzio lib. IV eleg. 10). Il re Viridomare o Britomare era il condottiero di cotesti Gesati. I consoli assediano Acerres, città dei Galli tra il Po e l'Alpi; barricate dai Romani tutte le strade che mettevano a quella piazza, Viridomare, per far una diversione passa il Po con diecimila uomini, entra sulle terre soggette ai Romani e forma l'assedio di Clastidium. Marcello lasciato il suo collega all' assedio di Acerres, corre a Clastidium col terzo della cavalleria e seicento fanti di eletta, facendo voto di consacrare agli Dei le armi più belle dei nemici

(Plut.). Tenzone singolare tra Viridomare e Marcello ch' era stato provocato dal primo in presenza delle due armate: il console romano stende a terra il suo rivale, lo uccide e lo spoglia delle sue armi votandole a Giove Feretrio (Plut. Val. Mass. lib. III c. 2 n. 5, Virg. Eneid. lib. VI vers. 855, Floro lib. II c. 4, Oroso lib. IV c. 13, Eutrop. lib. III c. 6). S' accende allora tra le truppe la pugna. Marcello fa voto di edificare un tempio all' Onore ed alla Virtù (Tito Livio lib. XXVII c. 24 e lib. XXIX c. 11). Vittoria dei Romani a Clastidium (Polib. Plut.). Gli avanzi dell' armata nemica si ritirano in Milano, capitale degli Insubri (Polib.). Presa di Acerres fatta da Gn. Cornelio; assedio di Milano formato dallo stesso console al quale si unisce Marcello che ritornava da Clastidium. I Gesati che non aveano seguito Viridomare, sentendo ch' era morto il loro re, si ritirano. Presa di Milano ed altre piazze degli Insubri, che si assoggettano al vincitore (Polib. Plut.). Si accorda loro la pace a prezzo di una contribuzione in danaro e della cessione di una parte delle lor terre (Zonara). Tutta Italia diviene suddita dei Romani, eccettuate alcune gole nelle Alpi, le quali restano in potere dei Galli (Polib. c. 35). Trionfo del console M. Claudio Marcello sui Galli Insubri, ed i Germani alle calende (1.°) di marzo romano dell' anno seguente 533 (Fast. Capit.) 13 aprile giuliano dell'anno 221 av. G. C. Terze spoglie opime riportate da Marcello sopra Viridomare, generale nemico, da lui ucciso a Clastidium (Fast. Capit.). Le prime di tali spoglie furono quelle conseguite da Romolo sul re Acrone, l' anno 6.° di Roma; le seconde quelle di A. Cornelio Cosso sopra Larzio Tolunnio re de' Vejenti l' anno 317; queste terze di Marcello furono le ultime (Virgil. Tito Livio lib. I c. 10). Il senato in riconoscenza della vittoria di Marcello manda in dono una coppa d' oro al tempio di Apollo in Delfo (Plut.). Morte di Asdrubale nella Spagna: egli avea comandato ott' anni, giusta Polibio, (lib. III c. 36) ovvero come dice Tito Livio (lib XXI c. 2) quasi ott' anni, di guisa che gli ott' anni non erano ancora compiuti. Quel generale aveva assunto il comando delle truppe cartaginesi in Ispagna, al principiar dell' anno 525 (V. l' anno 524), e

perciò dev' essere accaduta la sua morte in quest' anno 532. Annibale gli succede. Cornelio Nepote (Vita di Annibale) dice ch' egli allora non avea ancora compiuto l' anno suo 25.°: quindi la sua nascita risale al finir dell' anno 508 (V. gli anni 508 e 516).

Consoli : P. Cornelio Scipione Asina, M. Minuzio Rufo, entrano in carica il 15 marzo romano 533, 27 aprile giuliano 221 av. G. C.

221.-220. Le spoglie opime raccolte da Marcello, susseguite dal voto di un tempio alla Vittoria portarono i pontefici a porre un' intercalazione straordinaria. Gli Istriani, pirati di professione, predano alcuni vascelli mercantili appartenenti ai Romani; ed i consoli ai quali vien dato ordine di muover loro la guerra gli obbligano ad assoggettarsi (Eutrop. lib. III c. 7, Oroso lib. IV c. 13). Questa campagna costò molta gente ai Romani (Oroso). Q. Fabio Massimo, vecchio censore, uccide il proprio figlio Fabio Buteo convinto di furto (Oroso lib. IV c. 13). Annibale nella Spagna attacca gli Olcadi, assedia Altea, loro città principale, la prende, e se ne ritorna acquartierandosi in Cartagena (Polib. l. III c. 13; Tito Livio lib. XXI c. 5). Quest' è la prima campagna di Annibale che avvenne l' anno 533. (Vedi l' anno 536).

Consoli : L. Veturio Filone, C. Lutazio Catulo, entrano in carica il 15 marzo romano 534, 17 aprile giuliano 220.

220.-219. La perdita di molti cittadini nella guerra contro i pirati, ed il furto commesso da un patrizio, ommetter fecero l' intercalazione. Secondo T. Livio (l. XXIII c. 30 l. XXIX c. 11 e l. XXX c. 23), M. Emilio Lepido e M. Valerio Levino furono due volte consoli: perciò Sigonio, Panvini, Pighio ed Almeloveen per non sapere ove collocare il secondo consolato di quei Romani, lo fissarono all' anno presente pretendendo che essi sieno stati surrogati a Veturio ed a Lutazio che sono i soli por-

tati come consoli dalla maggior parte degli antichi Fasti di Roma: per conseguenza suppongono che i consoli ordinarii sieno stati dal senato obbligati ad abdicare, e nominati in lor vece Lepido e Levino. Quest'opinione, che non è fondata che su semplici ipotesi e che non si trova in verun altro autore, non può d'altronde accordarsi colle massime seguite dai Romani a quel tempo rapporto al consolato. Infatti se Veturio e Lutazio fossero stati sforzati ad abdicare, l' anno consolare sarebbe rimasto disordinato, poichè non ancora erasi introdotto l' uso di fissare al suo rinnovarsi un giorno determinato, lo che si cominciò soltanto a praticare l'anno 538, lorchè il timore di Annibale vittorioso in Italia obbligò i Romani a prescindere dalle regole antiche (V. gli anni 538 e 553). Quindi l'abdicazione che si suppone fatta in quest' anno 534 da Veturio e da Lutazio avrebbe ritardato il consolato seguente; il quale è certo non aver nè ritardato nè accelerato: l' anno consolare per l' abdicazione dei consoli dell' anno 531 erasi fissato al 15 marzo romano e rimase annesso allo stesso giorno, come si vede in Tito Livio (V. l' anno 537). Non v'ebbe dunque alterazione nel rinnovamento del consolato, e per conseguenza non può ammettersi il supposto che i consoli di quest' anno abbiano abdicato. Può ben Tito Livio per un errore, nel quale cade di sovente, aver posto ne'suoi Fasti Emilio Lepido, che avea esercitato il primo suo consolato l'anno 522 in luogo di M. Emilio Barbula console l'anno 524, e M. Valerio Levino cui vedremo console l' anno 544 in luogo di M. Valerio Messala che lo fu l'anno 528, e in conseguenza di questo errore avere attribuito due consolati a ciascuno di que' Romani. Può ancora quest'autore seguendo altri annali differenti dai Fasti Capitolini aver con questo consolato sopperito a qualche anno consolare da lui precedentemente soppresso, ed ai consoli che noi assegniamo a quest' anno 534, per collocarvi i presenti consoli ordinarii, come fece in parte l'autore dei Fasti Norisiani, il quale in vece di Veturio e Lutazio porta a quest' anno Levino e Scevola: quindi il doppio consolato che dà Tito Livio a Levino ed a Lepido non induce altramente a supporre che vi sia stato in quest'anno veruna

abdicazione dei consoli ordinarii. I consoli calmano le tumultuazioni che si erano destate nelle Gallie (Zonara). Dissensione tra i Romani e Demetrio di Faros. Questo tutore di Pineo, re d' Illirio, obbliando ch'egli era debitore della reggenza ai Romani e prevedendo la prossima loro rottura con Cartagine, si fa lecito di saccheggiare le terre che teneva la repubblica nell'Illirio (Polib. lib. III e IV c. 16; Dione *apud Vales.* p. 592; Zonara). I Romani gli dichiarano la guerra sulla fine di quest' anno. Seconda campagna d'Annibale in Ispagna, al principio della primavera, giusta Polibio (lib. III c. 14) e Tito Livio (lib. XXI c. 5). Egli marcia contro i Vaccii, sorprende Salamanca ed espugna dopo lungo assedio Arbucale. Inseguito poi nella sua ritirata da un' oste di centomila Spagnuoli, gli sconfigge. Tutti i popoli oltre l' Ebro, e la più parte anche di quelli stanziati di qua di questo fiume, sottomettonsi ai Cartaginesi. I Saguntini, alleati del popolo romano, prevedendo i disegni di Annibale sulla loro città, domandano a Roma soccorsi. Ambasceria dei Romani ad Annibale per lagnarsi delle sue ostilità al di là dell' Ebro contro il tenore dell' ultimo trattato, l' anno avanti il consolato di L. Emilio Paolo che fu del seguente 535 (Polib. lib. III c. 15 e 16) mentre Annibale era ai quartieri d' inverno a Cartagena (Polib. c. 15) e per conseguenza alla fine di quest' anno consolare. Tito Livio (lib XXI c. 6) colloca male a proposito quest' ambasceria al consolato di P. Cornelio Scipione con T. Sempronio Longo dell' anno 536. Questo storico (c. 15) ha presentito egli stesso il suo errore. Gli ambasciatori non avendo ricevuto da Annibale risposta favorevole (Polibio), passano giusta le ricevute istruzioni a Cartagine, e non ottengono migliore successo. Lustro quarantesimo terzo (Epit. di Tito Livio lib. XX); cinqu' anni dopo l'ultimo dell' anno 529. I censori L. Emilio Papo, e C. Flaminio che celebrarono questo Lustro, costrussero pure il circo e la via Flaminia (Festo alla voce *Flaminius*) e siccome si sa da Cassiodoro (*in Chron.*) che quella via e quel circo furono costruiti sotto cotesti consoli, ne segue che sì essi che il Lustro appartengono al consolato presente.

Consoli: M. Livio Salinatore, L. Emilio Paolo, entrano in carica il 15 marzo romano 535, 7 aprile giuliano 219 av. G. C.

219.-218. Partenza dei consoli per l'Illirio al principio della primavera astronomica dell' anno primo della 140.ª olimpiade (Polib. lib. III c. 16) il quale finiva al mese di luglio di quest' anno 219 av. G. C. Assedio di Dimale, piazza d' armi di Demetrio: il console Paolo Emilio entra in questa città il settimo giorno dell'assedio (Polib. c. 18). Assedio di Faros in cui risedeva Demetrio: viene presa e demolita dal console stesso. Tutte le altre piazze si arrendono ai Romani. Demetrio ritirasi presso Filippo, re di Macedonia nella state e sulla fine dell' anno 1.º della 140.ª olimpiade (Polib. lib. IV c. 66 e 67) e per conseguenza alla fine di giugno o nei primi giorni del mese di luglio giuliano di quest' anno. Filippo secondo Polibio (*ibid.*) si proponeva di passare il rimanente della state a Larissa. I Romani lasciano il regno a Pineo e gl' impongono un tributo (Appiano, *Illyr.*, Tito Livio lib. XXII c. 33). Trionfo del console Paolo Emilio alla fine della state di quest'anno (Polib. lib. III c. 19 lib. IV c. 66). Terza campagna d' Annibale nella Spagna: egli forma l' assedio di Sagunto al principio di primavera (Polib. lib. III c. 16), prende la città l' ottavo mese dell' assedio (al principiar di novembre giuliano) e rientra nei quartieri d' inverno a Cartagena (Polib. lib. III c. 33; Tito Livio lib. XXI c. 15, Oroso lib. IV c. 14). Seconda ambasceria dei Romani a Cartagine (nell' inverno) per domandare al senato la sua disapprovazione per la presa di Sagunto e la consegna ad essi di Annibale, che avea violato i trattati (Polib. lib. III c. 20 e lib. IV c. 66; Tito Livio lib. XXI c. 18). Essendo state destinate due colonie romane per il paese dei Galli a Cremona ed a Piacenza (Epit. di Tito Livio lib. XX; Velleio l. I c. 14), Annibale fa interrogare i Galli d'Italia, e li trova disposti a far con esso lui causa comune per le antiche loro querele coi Romani e per lo stabilimento di recente progettato di due colonie nelle loro terre (Polib. lib. III c. 34, Tito Livio lib. XXI c. 25). Q. Claudio tribuno del

popolo propone una legge vietante ai senatori di tener vascelli ch' eccedano la portata di otto tonnellate, e di usarne per altro oggetto che quello di trasportare derrate dalle proprie terre. C. Flaminio fu il solo senatore che acconsentì a questa legge (Tito Livio lib. XXI c. 63). Arrivo del medico Archagato dal Peloponneso in Roma sotto il consolato di L. Emilio e di M. Livio, l'anno 535 di Roma giusta Plinio (lib. XXIX c. 1) seguendo il calcolo varroniano. Questo medico, il primo che sia stato accolto dai Romani, ottenne dapprincipio il diritto di cittadinanza ed un salario a carico della repubblica: ma ne fu poscia discacciato (Plinio). Senato-consulto sotto questo consolato per demolire i delubri eretti ad Iside ed a Serapide, divinità straniere. Furono atterrati dallo stesso console Emilio (Val. Mass. lib. I c. 3 n. 3).

Consoli: P. Cornelio Scipione, Tib. Sempronio Longo, entrano in carica il 15 marzo romano 536, 19 aprile giuliano 218 av. G. C.

218.-217. L'ordine dato dal senato di demolire i delubri inalzati a Dei stranieri ed il zelo del console per l' esecuzione di questo senato-consulto, portarono i pontefici affezionati alla religione ed al culto stabilito, a prolungare con un'intercalazione l'anno consolare. Principio della seconda guerra punica. Tito Livio (lib. XXX c. 44) lo colloca sotto il consolato di P. Cornelio e T. Sempronio, 23 anni dopo la pace che terminò la prima (l' anno 513); l'anno 5.°, secondo Aulo Gello (lib. XVII c. 21) dopo il primo divorzio fatto in Roma da Carvilio Ruga al principio dell'anno 523. Eutropio (lib. III c. 7) assegna per primo anno di questa guerra il consolato precedente, in cui essa fu dichiarata, e nel quale avvenne la presa di Sagunto, e la infruttuosa negoziazione della seconda ambasceria dei Romani a Cartagine. Mentre i consoli erano intenti a far la leva delle truppe, e gli altri apprestamenti militari, il senato fece stabilire le due colonie a Cremona ed a Piacenza (Polib. lib. III c. 40 Vell. Paterc. lib. I c. 14). Alcuni popoli Galli attaccano queste colonie obbligando i Romani a ritirarsi a Modena cui strin-

gono d' assedio (Polib. Tito Livio lib. XXI c. 25). Il pretor Manlio venuto in soccorso di Modena, rimane battuto dai Galli, e viene colà spedito da Roma C. Atilio col rinforzo di una legione. Il pretore M. Emilio ebbe miglior successo in Sicilia: una flotta cartaginese comparsa alle spiagge onde eccitare a rivolta gli antichi alleati di Cartagine, viene da questo pretore posta in rotta a Lilibeo (Tito Livio c. 49 e 50). Annibale, dopo tre anni dacchè si era accinto (l'an. 533 V. quest' anno) a soggiogare i popoli di Spagna (Corn. Nep. Vita di Annibale) muove da Cartagena per l'Italia al principio della state dopo il sorger delle Pleiadi (Pol. lib. V c. 1), cui Varrone e Plinio collocano tra il 10 e il 12 di maggio. Egli partì il 15 giugno giuliano (V. qui dopo). Il senato sentendo più presto che non si attendeva aver Annibale tragittato l' Ebro, ordina ai consoli di marciare con una squadra e delle legioni (Polib. lib. III c. 40; Tito Livio lib. XXI c. 25). Viene spedito in Sicilia Tib. Sempronio con ordine di passar in Africa ove le circostanze sieno per permetterlo. S' incarica Scipione, di lui collega, di recarsi nella Spagna per far fronte ad Annibale al passaggio dei Pirenei. Polibio dopo aver fatto partire di Roma i consoli al principio di primavera (lib. III c. 41) dice (l. V c. 1) ch' essi mossero ai loro dipartimenti dopo il levar delle Pleiadi (il 12 maggio) annunziando che gli Achei aveano già nominato il loro pretore, cui eleggevano, secondo lui (lib. IV c. 37) allo spuntare di quella costellazione; sicchè quest' ultima data ha maggior verità. Ora i consoli non possono aver posto in mare avanti il 15 maggio giuliano, in cui aprivasi la navigazione per la marina militare, e siccome essi non impresero la marcia che dopo la nuova giunta a Roma del passaggio dell' Ebro fatto d'Annibale, il quale non era partito di Cartagena che il 15 giugno, così non è possibile che la loro partenza sia seguita prima del mese di luglio o di agosto: ben presto vedrassi ch' essa non lo fu che nel settembre. T. Sempronio prende Malta: fa prigioniera di guerra la guarnigione cartaginese con Giscone che comandavala (Tito Livio lib. XXI c. 51) e rientra nel porto di Lilibeo, ove si apparecchia al tragitto in Africa (Polib. lib. III c. 41)

Quanto a Scipione, mentre fa riposar le sue truppe a Marsiglia, ov' era giunto in 5 giorni di navigazione (ibid.), sente che Annibale, cui credevasi ancora sui Pirenei, è già in marcia verso il Rodano (Polib. Tito Livio lib. XXI c. 26). Annibale non giunse a questo fiume che il 14 ottobre giuliano (Vedi qui sotto): quindi Scipione, il quale durante il suo soggiorno in Marsiglia venne a sapere che quel generale s' avvicinava al Rodano, non può essere partito alla volta di Marsiglia prima del mese di settembre (V. sopra). Il console romano persuaso che l'oste cartaginese non osi valicare le alte Alpi a traverso di tanti popoli barbari (Polib. lib. III c. 49 e 61), prende il partito di attender Annibale sulle sponde del Rodano, ov' egli credeva che si stabilirebbe il teatro della guerra. Il generale Cartaginese giunse alle rive di questo fiume il 14 ottobre giuliano (Vedi qui sotto). Passaggio del Rodano fatto da Annibale la quinta notte dacchè vi era giunto il 18 ottobre (Polib. c. 43). Nella notte seguente egli s' accampa sulla sponda opposta, il 19 ottobre (Polib. c. 44). Alla domane, 20 ottobre, segue combattimento in vantaggio dei Romani tra due corpi staccati dall' esercito di Annibale e da quello di Scipione, spediti l'uno e l'altro per esplorare la posizione del nemico (*ibid.*) Annibale leva gli accampamenti, e marcia verso l'Alpi all'indomane, 21 ottobre (Polib. c. 45). Il terzo giorno della partenza dei Cartaginesi, 23 ottobre, Scipione giunge colle legioni al campo ch' essi aveano occupato sul Rodano, e sorpreso di sentirli partiti per l'Alpi, distacca dalla Spagna suo fratello ov' era rimasta un' armata nemica sotto gli ordini di Asdrubale, e riconduce a Marsiglia le sue legioni per ritornar sulla sua squadra in Etruria e di là recarsi per terra verso le Alpi ad impedire la discesa d'Annibale in Italia (Polib. c. 45, Tito Livio lib. XXI c. 32). Annibale giunge appiè dell'Alpi, 10 giorni dopo la sua partenza dalle sponde del Rodano, il 31 ottobre (Polib. c. 50), ne guadagna in 9 giorni la vetta, il 9 novembre, ed ivi prende due giorni di riposo, il 10 ed 11 (Polib. c. 53, Tito Livio c. 35). Era al dire di Polib. c. 54 e di Tito Livio c. 35 il tempo del tramontar delle Pleiadi, cioè secondo Varrone e Plinio il 10 e 11 novembre giu-

liano: cotesta data astronomica fissando tutte le date intermedie da noi stabilite, prova che Annibale era giunto alle rive del Rodano il 14 ottobre giuliano. Annibale scende prontamente dall' Alpi e giugne nelle pianure degli Insubri in Italia, quindici giorni dopo che era entrato in quelle montagne dalla parte dei Galli il 15 novembre (Polib. c. 56, Tito Livio c. 38). Contava il quinto mese della sua partenza da Cartagine (*ibid.*): egli era dunque di colà partito verso il 15 giugno giuliano (Vedi sopra). Il senato sentendo che Annibale scende in Italia, commette al console Sempronio nei primi giorni di novembre di ritornare in Sicilia per unir le sue forze a quelle del suo collega (Polib. lib. III c. 61; Tito Livio c. 51). Sempronio imbarca sull'istante la sua truppa. Annibale in tre giorni prende Turino, e Scipione avanzandosi a grandi giornate passa il Po a Pisa, ove aveva sbarcato (Polib. c. 60 e 61, Tito Livio c. 39). Battaglia al Ticino ove si scontrano Annibale e Scipione: i Romani restano battuti: Scipione ferito e avviluppato dal nemico viene salvato da suo figlio che giusta Polibio (lib. X c. 3) era nell' età di 17 anni. Quindi Scipione che fu poi cognominato l'Africano nacque l'anno 520 (Vedi quest' anno). I Romani ripassano il Po e si ritirano verso la Trebbia. Ivi l'armata di Sempronio raggiugne quella di Scipione dopo 40 giorni di marcia, (secondo Polib. c. 68) da Lilibeo sino ad Arimini, e per conseguenza verso la metà di dicembre giuliano. Battaglia della Trebbia nella stagione delle nebbie al solstizio d'inverno, in un giorno di neve (Polib. c. 72; Tito Livio c. 54. Floro lib. II c. 6). Sempronio rimane vinto: gli avanzi della sua armata si ritirano a Piacenza. Scipione giusta Polibio (c. 70) voleva consumare tutto il verno nell' esercitar le sue truppe: ma Sempronio fu di parere contrario, perchè i comizii consolari non erano guari lontani. E veramente il suo consolato finiva, giusta la nostra tavola, il 7 aprile giuliano, pochi giorni dopo l'inverno astronomico; di guisa che se Sempronio fosse rimasto tutta la stagione del freddo nell' inazione, difficilmente avrebbe trovato occasione di combattere prima di uscire di carica. Annibale s'era proposto d'inseguire il nemico; ma glielo impedì l'inverno (Polib. c. 74). Misure prese

dal senato per continuare vigorosamente la guerra: esso determina il numero delle truppe e dei vascelli per la campagna vegnente, e fa che si proceda all' elezione dei nuovi consoli. (Polib. c. 75, Tito Livio c. 57). Sempronio si rende a Roma per tenere i comizii (Tito Livio), nel corso del verno. Battaglia tra Annibale che rimase ferito e la cavalleria romana: lasciando però l'esito tuttavia indeciso. Prima levata del campo di Annibale tosto che, come osserva Tito Livio (c. 58), i più leggieri indizii annunciarono l' avvicinarsi di primavera alla fine di febbraio giuliano: egli sale l' Appennino per eccitare a ribellione i popoli d' Etruria, o soggiogarli: ma la neve, la grandine, i tuoni, ed i turbini l' obbligano a ritornar sulle sue orme verso Piacenza (Tito Livio *ibid.*). Il console Sempronio, giusta lo stesso Tito Livio (c. 59), era già di ritorno da Roma all' armata. Combattimento tra Annibale e lui sotto le mura di Piacenza: benchè l' evento sia stato all' incirca eguale per entrambi, Annibale ritorna verso l'Alpi, e si ritira in Liguria, collegatasi con esso lui contro i Romani (Tito Livio). Questi avvenimenti ch' ebbero luogo sotto il consolato di Sempronio, e dopo i primi segnali di primavera, provano che quest' anno consolare stendevasi ai mesi giuliani di febbraio e marzo nè finiva prima di quello di aprile. I Galli Liguri, stanchi di aver Annibale e la sua armata sulle lor terre, gli tendono delle imboscate ch' egli sa deludere col travestirsi (Polibio c. 78. Tito Tivio l. XXII c. 1). Secondo decampamento di Annibale al principio della primavera astronomica (Tito Livio) al giungere della bella stagione (Polib.) e per conseguenza sulla fine di marzo giuliano. Nella Spagna Gn. Cornelio Scipione, fratello del console, sbarcato ad Emporie, assoggettò tutte le città di quel littorale sino all' Ebro, e avanzandosi nell' interno, sconfisse Annone che colà comandava i Cartaginesi, lo fece prigioniero a Tarragona; e quivi acquartierò (Pol. c. 76, T. Livio l. XXI c. 60 e 61). Voto di un tempio alla Concordia fatto dal pretore L. Manlio al principio di quest' anno consolare, in occasione di una sommossa suscitatasi nel suo campo della Gallia cisalpina (Tito Livio lib. XXII c. 33). Il pretore C. Atilio Serrano è incaricato di fare un voto al

Dio Marte per ottenere che la repubblica non provi per dieci anni verun cangiamento svantaggioso (Tito Livio lib. XXI c. 62 e l. XXII c. 9); ma v' ebbero in Roma prodigii spaventevoli sui quali furono consultati i libri sibillini, e questi prodigii impedirono ai pontefici malgrado il favore che poteano meritare i fatti voti di aggiungere all' anno seguente una intercalazione straordinaria.

Consoli: C. Flaminio II ucciso in guerra, Gn. Servilio Gemino, M. Atilio Regolo II, entrano in carica il 15 marzo romano 537, 8 aprile giuliano 217 av. G. C.

SETTANT. SECONDO DITTATORE

Q. FABIO MASS. VERRUCOSO II.

SETTANT. TERZO DITTATORE

L. VETURIO FILONE.

Tribuni del popolo: M. Metilio, Q. Bebio Erennio (Tito Livio lib. XXII c. 25 e 34; Plut. *Vita di Fabio* pag. 179).

217.-216. Second'anno della seconda guerra punica (Tito Livio lib. XXII c. 23). I consoli (Vedi Tito Livio lib. XXI c. 63 e lib. XXII c. 1), entrano in carica agli idi (15) di marzo; Servilio a Roma, Flaminio a Arimini, donde avea scritto a Sempronio di far che si trovasse la sua armata: perciò il rinnovamento del consolato era appuntato al 15 di marzo romano, e siccome esso non può aver avuto luogo che per l' abdicazione dei consoli dell' anno 531, ne segue che era esso annesso a tal giorno dall' anno 532 (Vedi quest' anno). Annibale dopo essere uscito dalla Liguria, avendo attraversato delle maremme

lunghesso l' Arno, nella stagione (Tito Livio lib. XXII c. 2) ancora mal ferma di primavera e per conseguenza nel mese di aprile giuliano, giunge dopo alcune marcie e l' incendio e il saccheggio di città e terre romane, a provocar Flaminio, accampato presso Arrezio, di seguirlo, e lo trae in alcune gole tra un lago e montagne (Polib. lib. III c. 82 e 83, Tito Livio c. 3 e 4). Battaglia al lago Trasimeno, ove l' armata romana è tagliata a pezzi, e Flaminio perde la vita (Pol. c. 85 Tito Livio c. 6), Ovidio (lib. VI Fast. vers. 765) dice che questa battaglia fu combattuta il 22 giugno romano, ed era giusta Polib. (lib. V c. 105) l' anno 3.° dell' olimpiade 140.ª il quale in quest' anno giuliano finì al 19 luglio. Aggiunge Polib. (c. 101) che Filippo re di Macedonia, attento secondo Tito Livio (lib. XXIII c. 33) a tutti gli avvenimenti di questa guerra che interessava la sua ambizione e i suoi progetti, ricevette il corriere che gliene recava la notizia mentre egli assisteva ai giuochi Nemei, e siccome questi si davano verso l' anno quarto di ogni olimpiade, il 12 del mese corintio panemus corrispondente al 12 del mese attico hecatombeon, giorno che in quest' anno giuliano ricorreva col 21 luglio, così il 22 giugno romano, data della battaglia, dovette in quest' anno non aver corrisposto col 22 giugno giuliano, ma sì dopo di questo e pochi giorni soltanto prima del 21 luglio giuliano, in cui pervenne a Filippo la nuova. Se il 22 giugno romano risposto avesse al 22 giugno giuliano, sarebbe scorso un mese tra la battaglia e il giorno in che Filippo ne avrebbe ricevuto la notizia in Grecia, nè sarebbe rimasta paga l' impazienza di questo principe. La nostra tavola fa concorrere il 22 giugno romano col 15 luglio giuliano, data che lascia la battaglia al terzo anno olimpico, al quale l'applica Polibio, e che non essendo discosto che soli 6 giorni dal 21 luglio, s'accorda coll' interesse e l' impazienza di Filippo. Daremo un' altra prova della esatta corrispondenza all' anno 539. Costernazione in Roma. Il popolo nomina a dittatore Q. Fabio Massimo alla fine del mese di luglio giuliano, e gli dà per maestro de' cavalieri M. Minuzio Rufo. Annibale attraversata l' Umbria ed il Piceno si ferma nell' Apulia, paese fertile, dove il dittato-

re lo raggiugne, e di là passando nel Sannio entra nella Campania ed accampa presso Falerno sul Volturno (Polib. lib. VIII c. 88 e 91; Tito Livio lib. XXII c. 12 e 14). Era il mese di agosto giuliano. Silio Italico (lib. VII Punic. v. 159) dice che quando Annibale entrò nella Campania appiccavasi il fuoco alle stoppie dei campi; operazione di agricoltura cui il calendario farnese e Palladio (Mens. Aug. tit. 4) collocano al mese di agosto. Annibale saccheggia la Campania. Dissensioni tra Fabio e Minuzio, il quale si lagna della lentezza del dittatore, e ne scrive a Roma: questi persiste nel piano da lui formato di molestare senza posa il nemico, evitando ogni azione generale. In tal guisa scorse tutta la state, secondo Tito Livio c. 15 e 18, il quale aggiunge con Polibio (c. 92) che Annibale di già pensava a cercare pel suo quartiere d'inverno un luogo più fertile della Campania e di Falerno paesi abbondanti di vigneti. Tito Livio non parla dunque della state romana, ma della astronomica, e per conseguenza era allora la fine del mese di settembre giuliano. Anche Zonara (p. 414) dice che l'inverno non era guari lontano, Annibale chiuso da Fabio tra gole e montagne, si aprì un varco mercè uno stratagemma, e ripassò nell'ubertose regioni dell'Apulia ov'egli poteva sussistere nel corso del verno. Distaccamento dell'armata cartaginese per levare dalle campagne i grani ed anche mieterli (Polib. c. 101, Tito Livio c. 23 e 24, Plutarco *Vita di Fabio* p. 179): erano questi il miglio e gli altri grani autunnali, la cui mietitura cominciava alla fine di settembre e durava tutto l'ottobre (Columella lib. XI c. 2 n. 72; Palladio lib. X c. 12). Un tenue vantaggio riportato da Minuzio sui foraggieri di Annibale, durante l'assenza di Fabio, richiamato a Roma per cerimonie religiose, determina M. Metilio, tribuno del popolo, a proporre una legge per ripartire il comando militare tra il dittatore e il maestro della cavalleria. Fabio dopo aver preseduto ai comizii consolari, ne'quali M. Atilio Regolo viene eletto al posto di Flaminio, ucciso al Trasimeno, riparte per l'armata, e riceve per via il decreto del popolo che gli associava Minuzio: questi impigliato dai Cartaginesi e dai Numidi in un combattimento da lui arri-

schiato, è liberato da Fabio, a cui rimette il comando militare (Polib. c. 106 e segg. Tito Livio c. 23 e segg. Plutarco p. 179 e segg.). Fabio chiama a se i due consoli Servilio ed Atilio, e consegna loro l'armata negli ultimi giorni dell'autunno, giusta Tito Livio (c. 32) e per conseguenza sulla fine del mese di dicembre giuliano, dopo esser rimasto nella dittatura, al dir dello stesso storico (c. 31), quasi sei mesi. Siccome questa dignità eragli stata conferita alla fine del mese di luglio giuliano (V. qui sopra) egli la conservò per cinque interi mesi. I consoli trincieratisi in fretta (dice ancora Tito Livio c. 32) molestano Annibale durante il verno, tutte le volte che questo generale fa delle sortite per prender grani dalla campagna. Successi di Gn. Scipione nella Spagna. Il proconsole P. Cornelio Scipione, di lui fratello, parte per cotesta provincia, prima che Fabio, nominato dittatore, giunga nell'Apulia (Silio Italico lib. VII v. 106); quindi egli se ne partì avanti il mese di luglio giuliano. Legge proposta a Roma dopo la morte di Flaminio sotto il consolato di Servilio, e per conseguenza avanti la sostituzione di Regolo, per derogare, durante la guerra d'Italia, alla legge che vietava di conferire due volte in dieci anni il consolato allo stesso cittadino (Tito Livio lib. XXVII c. 6). Il senato prescrive che in luogo del voto fatto al Dio Marte l'anno precedente, che non trovossi conforme al sacro rito, si votassero a Giove i grandi giuochi; a Venere Ericina ed alla Prudenza un tempio; si costruisse sul momento quello alla Concordia, votato da Manlio nella Gallia due anni prima, al principio dell'anno consolare precedente (Vedi l'anno 536), e si rinnovasse il voto della primavera sacra, sotto condizione che la repubblica si mantenesse nel corso di questa guerra nello stato in cui esisteva avanti d'imprenderla (Tito Livio lib. XXII c. 9. 10 e 33). Consacrasi a Giove con questo voto quanto bestiame di qualunque specie nascesse nel corso di primavera (Tito Livio c. 9 e 10). Questi voti bastavano per compensar nella mente dei pontefici la morte del console Flaminio ed i prodigii che furono annunciati a Roma nel tempo, in che Servilio entrò in carica il 15 marzo, e per conseguenza al principio dell'an-

no consolare, segnatamente un eclisse di luna osservata in Sardegna e ad Arpi, che dalle tavole astronomiche viene riferita all' 11 febbraio giuliano. D' altronde Flaminio assumendo il consolato in Arimini, lungi dal campidoglio e dagli Dei e persistendo a dar battaglia, benchè tutti i presagii gli fossero dichiarati contrarii, parve essersi attirata la sua disgrazia col disprezzare gli auspicii e gli augurii (Tito Livio lib. XXI c. 63; lib. XXII c. 3 e 9; Plutarco *Vita di Fabio* p. 175 e 176; Floro lib. II c. 6). I pontefici non abbreviarono un anno in che era stato punito un profanatore della religione (Vedi ciò che dicemmo in proposito di P. Claudio, console l'anno 506). Quindi crediamo che l' intercalazione spettante all' anno seguente 538, non sia stata tolta e ne daremo altra prova all' anno 539. L' eclisse prova nondimeno che il consolato in cui avvenne cadde in quest' anno giuliano. I due consoli rimasti dopo l' abdicazione di Fabio ne' loro accampamenti in presenza di Annibale, avendo dichiarato che l' assenza dell' uno o dell' altro poteva nuocere alla repubblica, nominarono dittatore, per tenere i comizii consolari, L. Veturio Filone, che fu obbligato di abdicare con M. Pomponio Mathone, maestro della cavalleria, il giorno 14.° di loro magistratura, a colpa di un difetto scopertosi nell' elezione, e v' ebbe interregno (Tito Livio lib. XXII c. 33).

FINE DEL TOMO QUARTO.

TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE.